

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOLUME LXII

PIETRO NURRA

LA COALIZIONE EUROPEA
CONTRO
LA REPUBBLICA DI GENOVA

(1793 - 1796)

(Saggio storico con Documenti inediti)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXXIII

LA COALIZIONE EUROPEA
CONTRO LA REPUBBLICA DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

VOLUME LXII.

PIETRO NURRA

LA COALIZIONE EUROPEA
CONTRO
LA REPUBBLICA DI GENOVA

(1793 - 1796)

(Saggio storico con Documenti inediti)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
MCMXXXIII

*Ciascun autore degli scritti pubblicati negli Atti della Società
Ligure di Storia Patria è unico garante delle produzioni e opinioni
esposte in essi scritti.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tipografia « Marchese & Campora » - GENOVA CERTOSA - Telef. 41-268

CAPITOLO I.

IL TRAMONTO DELLA OLIGARCHIA GENOVESE

I. - « Un gruppo di settarii propagandisti stipendiati dal Governo Rivolu-
« zionario Francese è incaricato di seminare nello Stato Genovese i germi
« contagiosi della insubordinazione e della rivolta. Ed in seguito alle loro
« trame si è visto formarsi fra gli abitanti di Genova un partito i cui capi,
« nascondendo i loro progetti sotto la maschera d'un falso civismo, non
« hanno altro scopo che quello di strappare la vera libertà alla Repubblica,
« e di impadronirsi essi medesimi delle redini del Governo ». Con questi
minacciosi avvertimenti il Ministro inglese Sir Francis Drake sperava,
sulla fine del 1793, di poter indurre i Genovesi ad unirsi alla Coalizione
antifrancesa; ma egli stesso era costretto ad ammettere che il pericolo di
rivolgimenti sociali non derivava soltanto dall'opera di emissari pagati
dalla Francia. « Vi ha, nella Repubblica di Genova, egli continua, una
« classe di cittadini i quali stimandosi tuttavia amici del bene pubblico
« hanno prestato troppo facile orecchio a perfide insinuazioni, e conside-
« rando soltanto alcuni aspetti della Rivoluzione Francese, si sono insen-
« sibilmente familiarizzati con le esagerazioni di tale mostro politico ». (1)

L'accento ad una fazione di « Giacobini » o di « Genialisti francesi »,
come nelle memorie del tempo li troviamo indicati (2), non potrebbe essere
più chiaro; essi vengono accomunati ai Massoni ed ai Giansenisti in una

NOTA SULLE FONTI MANOSCRITTE — Il presente SAGGIO STORICO venne, in
gran parte, composto sulla scorta di quel gruppo della *Collezione Manoscritti*, posseduta dalla
REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, che va sotto la denominazione di
Appunti Storici e Documenti dall'anno 1295 al 1831. Si tratta di XIX voll., in 4°. più V voll.
di *Supplementi*, scritti e raccolti in diverse epoche, con numerose stampe volanti, e con do-
cumenti autografi.

Come siano pervenuti alla Biblioteca, non ci è riuscito di trovare traccia: non ne fa
cenno il bibliotecario AGOSTINO OLIVIERI che li descrisse sommariamente, insieme a tutti
gli altri *Mss.* di STORIA LIGURE, nel suo volume: *Carte e Cronache manoscritte per la
Storia Genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università Ligure* (Genova, Sordomuti,
1855); e neppure il bibliotecario EMANUELE CELESIA nella sua continuazione della
Storia dell'Università di Genova del P. LORENZO ISNARDI, e nel suo opuscolo: *La Biblio-
teca Universitaria di Genova. Cenni storici* (Genova, Sordomuti, 1872).

Il fatto che nei detti voll. *Mss.* trovansi in notevole quantità Atti e Documenti originali
non solo, ma lettere e biglietti autografi di carattere riservato, destinati ai membri del Governo,
provverebbe che il Raccoglitore fu persona molto vicina alla Segreteria di Stato. Comunque

denuncia anonima al Governo Genovese (3). In verità una larga schiera di intellettuali composta la maggior parte di medici e cerusici, che avevano studiato all'Università di Pavia, (4) di notai, professori, ufficiali, di funzionari pubblici e privati, ingrossavano il « partito dei malcontenti », i quali, vantandosi « sfacciatamente » di essere « arbitri del Corpo Militare ed anco delle squadre di Famegli », non esitavano a sostenere nelle pubbliche piazze la necessità dell'unione di una parte della Nobiltà con la media Borghesia per riformare le leggi costituzionali della Repubblica (5). Infatti, a partire dal 1528 i diritti politici e l'esercizio del potere si erano a mano a mano accentrati in una sola classe, quella dei Nobili, (6) ed i più potenti fra questi erano, in breve, venuti a capo « coi loro mezzi combinati, di disporre del Governo, senza alterarne il sistema » (7). Malgrado i ritocchi legislativi del 1547 e del 1576, alla assemblea del Maggior Consiglio non erano rimaste ormai che funzioni puramente consultive; tutti gli altri poteri risiedevano nei due *Collegi*, del Senato e dei Procuratori, e nel Minor Consiglio, cioè in una Oligarchia di poco più di duecento famiglie, molte delle quali satelliti degli astri maggiori. (8) La trasformazione non era avvenuta senza contrasti e tumulti sanguinosi, durante i quali le classi borghesi avevano prestato man forte ai nobili antioligarchici. Ma la parte conservatrice dell'aristocrazia, profittando dell'impressione prodotta dalla congiura Vacchero (1628), e sotto il pretesto di salvaguardare la libertà della patria, riusciva a creare uno strumento potentissimo di dispotismo, e cioè la Magistratura degli Inquisitori (9), con la quale, perseguitando come colpevoli di sedizione i fautori delle Riforme, aveva reso ben presto incontrastato il dominio dell'Oligarchia.

L'importanza della *Collezione*, dal punto di vista storico, è grandissima, e se ne può avere ampia conferma confrontandola, come abbiamo ritenuto utile, con la corrispondenza diplomatica degli Ambasciatori genovesi alle Corti di Vienna, Parigi, Londra, Madrid e Torino, conservata nel *R. Archivio di Stato* di Genova. Il quale fu, per noi, altra importantissima FONTE STORICA di consultazione, oltre che con le citate lettere diplomatiche, con le filze dei *Collegi Diversorum, Secretorum*, ecc.

A tutte queste FONTI STORICHE dirette, ne abbiamo potuto aggiungere un'altra, indiretta, costituita da 104 *Rapporti inediti dell'Incaricato russo DE LIZACKEVICZ presso la Repubblica di Genova (1793-1794)*. Rapporti che, nel 1925, per interessamento di questa R. UNIVERSITA' e di questo Console Russo, il Dr. SALKIND, vennero tradotti in francese dai funzionari dell'*Archivio Centrale* di Mosca, e depositati presso questa R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Altre FONTI STORICHE minori sono indicate, a volta a volta, nelle NOTE a ciascun CAPITOLO; abbiamo, poi, abbondato nelle citazioni bibliografiche per non lasciare dubbi sulle affermazioni e sulle conclusioni nostre che spesso divergono da quelle di gran parte degli Storici.

Le citazioni delle maggiori Fonti vennero abbreviate nel modo seguente:

COLLEZIONE MANOSCRITTI DI APPUNTI STORICI E DOCUMENTI DELLA REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA — *Coll. Mss. B. U. G.*

RAPPORTI INEDITI, DELL'INCARICATO RUSSO DE LIZACKEVICZ PRESSO LA REPUBBLICA DI GENOVA — DE LIZACKEVICZ: *Lettere*.

I Documenti sono riportati con la grafia dei Manoscritti o delle stampe in due Appendici: A: *Documenti inediti* - B: *Documenti in parte inediti, o poco noti*.

II. - Questa, alla fine del secolo XVIII, appare già minata da insidiosi elementi disgregatori. Una progressiva ed inesorabile estinzione minaccia le famiglie della Nobiltà, per effetto specialmente dei Maggioraschi che concentrano in un solo erede il patrimonio d'un intero casato, rendendo sempre più rari i matrimoni perchè i primogeniti preferiscono godersi, senza fastidi, la vita e le ricchezze, ed i cadetti si trovano di fronte alla impossibilità materiale di provvedere ad una famiglia.

La situazione si presenta già così difficile nel 1747 che il patrizio Giovanni Francesco Doria, incaricato dal Governo di riferire in argomento, non esita a proporre che se i primogeniti all'età di trent'anni non fossero accasati, il Maggiorasco passasse di diritto al secondogenito, « perchè il bene pubblico deve anteporsi ad ogni privato riguardo » (10). Ed erano giuste parole ma che nulla potevano di fronte all'egoismo classista degli Oligarchi i quali non si curavano neppure di adottare l'unico mezzo efficace offerto dalla Costituzione per rinsanguare le loro fila, chiedendo l'iscrizione al Libro d'oro di quei cittadini della Borghesia che se ne fossero resi meritevoli. (11) Di modo che attorno alla sempre più esigua schiera degli Ottimati tumultuava una sempre più densa e minacciosa folla di impazienti, di delusi, di ambiziosi. In prima linea i « nobili poveri », per i quali la cessione della Corsica alla Francia (1768) aveva tolto una larga possibilità di ottenere nuove cariche, ambite non tanto per le retribuzioni annessevi quanto per quello che permettevano di razzolare per proprio conto. Invano gli Oligarchi si erano industriati a creare nuove prebende. (12) il bisogno ingigantiva a tal segno che nel 1773 i « nobili poveri » invocavano senz'altro dal Governo la requisizione a loro profitto di gran parte dei conventi. (13)

Esclusi dalla vita pubblica per la loro miseria, i « nobili poveri » dovevano, perciò, fatalmente simpatizzare con un'altra grande classe di esclusi per la forma della Costituzione, e cioè con gli appartenenti a quell'alta e media Borghesia che allora trovavasi in pieno sviluppo, dedicata com'era ai commerci ed alle professioni. La ripresa dei traffici, favorita dalla istituzione del Porto Franco, svolgendosi non solo ad Oriente, ma verso la Spagna, il Portogallo, la Francia e l'Inghilterra, (14) rendeva più famigliari le relazioni coi centri esteri più evoluti e contribuiva ad intensificare l'emigrazione dei capitalisti, e dei commercianti; la crisi delle vecchie industrie casalinghe spingeva all'esodo intiere classi di operai (15), e gli stessi abitanti della campagna cercavano condizioni più favorevoli all'agricoltura recandosi ad acquistar terreni nella Linguadoca. (16) Il numero di coloro che si affermavano con la propria attività nell'arringo sociale diveniva in tal modo sempre più ragguardevole; e ne risultava un contrasto insanabile con le classi patrizie dominanti, mantenute al loro posto dalle avite ricchezze e dal diritto che scendeva dai magnanimi lombi. « Importa alla patria, concludeva un Memoriale presentato nel 1785 dai cittadini di Ventimiglia al

Governo di Genova, che abbondino le persone idonee all'esercizio delle cariche pubbliche, e che abbandonata l'idea d'una preminenza arbitraria, si riguardino le persone degne dell'onore, e non quelle che lo pretendono, senza curarsi di meritarlo ». (17)

III. - Come si vede le idee dei nuovi tempi avevano fatto molta strada. Del resto, nella stessa Genova il patrizio Agostino Lomellino, Doge dal 1760 al 1762, traduceva e pubblicava l'Introduzione del D'Alembert alla Enciclopedia, (18) il marchese Gerolamo Durazzo, Riformatore degli studi nella Università e poi Ambasciatore cesareo, (19) mantenevasi in cordiali rapporti coi Giansenisti e specialmente con l'abate Vincenzo Palmieri e col vescovo Scipione De' Ricci, (20) ma soprattutto nei Salotti delle patrizie Anna Pieri Brignole, Teresa Pallavicini e Teresa Doria, fra domestiche rappresentazioni di commedie francesi e di tragedie dell'Alfieri, (21) e fra dotte e filosofiche conversazioni, si andavano sviluppando i germi della democrazia. (22) Il Governo di Genova si sforzava di reagire proibendo la rappresentazione delle Commedie in tutti i ritrovi famigliari, (23) sequestrando le lettere di Anna Pieri Brignole, e mettendo sotto processo uno dei suoi corrispondenti, il colonnello Domenico Spinola comandante della fortezza di Savona. (24) La Magistratura degli Inquisitori, a sua volta, non aveva requie nel perseguire i patrizi sospetti. Uno fra essi, Alessandro Invrea, messo in carcere dal 27 settembre 1790 al 21 gennaio 1791, a causa di uno schiaffo dato nel Teatro Sant'Agostino per questioni politiche, riceveva poi una solenne ammonizione nell'ottobre del 1793 perchè tentava di eccitare il popolo contro gli Inglesi che dirigevano la Coalizione antifrancese, e finalmente, per uno scritto contro il Governo di Genova, era stato nuovamente chiuso in Torre, e per passarla liscia aveva dovuto simulare la pazzia. (25) Assai più filo da torcere aveva dato al Serenissimo Governo il patrizio genovese Luca Gentile, Protettore dei Carcerati ed Ispettore nel Reggimento Rastromb. (26) Il Gentile, avversario irreducibile della Magistratura degli Inquisitori, sostenitore aperto della Francia, autore di scritti violentissimi contro il Governo Genovese, (27) era insieme a Gian Carlo Serra e Vincenzo Di Negro uno dei più instancabili organizzatori della Cospirazione sorta fra i patrizi del Maggior Consiglio per rovesciare l'Oligarchia. (28) Cospirazione che non si manifestava soltanto nelle severe aule del Palazzo dei Dogi coi discorsi e le manovre ostruzionistiche dei deputati di opposizione, (29) ma che fermentava nelle segrete conventicole della farmacia Bardellino, dove si discuteva « della legittimità dell'elezione dei nuovi vescovi in Francia », (30) ed in quella di Felice Morando, « farmacista di acuta lingua », (31) dove si potevano leggere il *Moniteur*, le *Gazzette di Lugano*, e di Milano, le *Novelle politiche* e tutte quelle altre pubblicazioni di propaganda rivoluzionaria che arrivavano nascostamente dalla Francia. (32) « Tutto il mondo sa, avverte un *biglietto di calice*, che nella Spe-

ziaria di Felice Morando vi sono ogni giorno congregati molti Giacobini, li quali non fanno, che cabale, discorsi seducenti, tumultuosi, ed ingiuriosi al Governo. Si sa pure da tutti quali sono, e fra' nobili, e fra' non nobili i Rinovatori, e Rivoluzionari del Paese, e nessuno fin'ora si castiga o si ammonisce almeno con efficacia. I buoni mormorano di codesta pernicioso indolenza, ed il Popolo, che bisogna sempre più conservarsi affezionato, ne freme esagerando sulla stessa indolenza ». (33) Altri *Clubs* rivoluzionari si formavano allo stesso tempo nelle « Spezierie » Di Negro alla Darsena, Odero a San Lorenzo, Perelli nel Vico di S. Andrea; (34) « quotidiani complotti » si tenevano in un Caffè posto in Piazza delle Mele, (35) nelle Sale superiori del Caffè grande dietro la Loggia di Banchi, (36) nella Loggia dei Massoni a San Giacomo di Carignano. (37) Anzi, se vogliamo credere al cav. De Lizackevicz (38) incaricato d'affari presso la Legazione della Moscovia, tutta la città, come pure il Governo di Genova, erano pieni di Giacobini. « Sembrerà strano, scrive il citato diplomatico russo, che in un Governo aristocratico come questo di Genova, i Giovani Nobili siano imbevuti di principi democratici. La spiegazione, secondo me, consiste nel fatto che i Giovani Nobili, avendo dei parenti avari, sono a corto di quattrini, perchè non ricevono da casa che duemila lire all'anno, con le quali devono pensare a vestirsi, a calzarsi, e divertirsi ed a giuocare alle carte. E se fanno dei debiti i loro parenti non si ritengono obbligati a pagarli. Tale circostanza produce un senso di avversione e di odio fra genitori e figli. Questi ultimi sperano di migliorare la loro posizione con un Governo Giacobino, ed i Nobili poveri, superiori per numero a quelli ricchi, si lusingano di avvantaggiare anch'essi. I Borghesi d'altra parte sperano che il cambiamento del Governo darà loro non solamente l'eguaglianza con la Nobiltà, ma anche la compartecipazione al potere. Ecco perchè la maggior parte dei cittadini genovesi sono portati al Giacobinismo ». (39)

IV. - Sotto la generica denominazione di Giacobini abbiamo detto che si nascondevano anche i Massoni, ed i Giansenisti. Le tracce di Società Massoniche, a Genova, risalgono alla prima metà del secolo XVIII, e precisamente all'anno 1736, (40) ma prendono maggior consistenza e sviluppo con la venuta dell'esercito francese alleato durante la guerra dal 1747 al 1748. Ben presto appaiono tanto diffuse che nel 1751 la Magistratura degli Inquisitori sente l'obbligo di informare il Governo che la Compagnia « detta comunemente de' Franchi Muratori », va sempre più diramandosi nella città, e che vi sono iscritte persone di diverse classi, forastieri e cittadini, ufficiali ed anche qualche patrizio. (41) Undici anni dopo, nel 1762, il Governo di Genova impensierito da un nuovo Rapporto degli Inquisitori che segnala la creazione di tre nuove Loggie, ordina lo sfratto di alcuni forestieri maggiormente indiziati, ne incarcera degli altri, e fa sequestrare cazzuole, triangoli, grembiali ed altri emblemi della setta. (42) Ma eccoci al 1782 nel quale

anno la Magistratura degli Inquisitori constata la creazione di un'altra Loggia di « Liberi Muratori », che si mantiene in rapporti di dipendenza con quella di Torino. Questo prova che si è dato mano al lavoro di affiatamento fra le diverse Loggie, ed a tale scopo si portano a Genova in quegli anni i più scaltri agenti della Massoneria, col preciso incarico di gettare le basi di una Federazione Internazionale che si propone di rovesciare tutte le Monarchie. (43) La nuova Loggia, sorta per la tenace opera del medico Andrea Repetto, già da vari anni in corrispondenza con quelle italiane, inglesi e francesi, (44) raccoglieva buon numero di aderenti, specie nel ceto dei Patrizi. Fra questi Gaspare Sauli che ai primi di novembre del 1793 si reca a Nizza, dove stringe amicizia coi Rappresentanti del Popolo Robespierre il Giovane e Ricord, poi a Marsiglia ed a Parigi, sempre ossessionato dall'idea di fomentare in Genova la rivoluzione. (45) Col Sauli cospiravano altri autorevoli patrizi genovesi, massoni e giacobini, (46) la gran parte decisi, pur di abbattere il Governo Oligarchico, ad accettare l'alleanza con la Borghesia (47) ed a sollecitare l'intervento francese. (48) Quando poi la *Société des Jacobins* alla propaganda generica di carattere democratico — costituzionale ne sostituisce una più intensa e precisa di carattere rivoluzionario. (49) gli accordi con gli antioligarchi genovesi si intensificano al punto che Genova è ritenuta allora il più attivo centro italiano massonico-giacobino. (50)

A Genova, infatti, si recano in diverse riprese, Silvestro Terenzi, scolaro dell'Università di Pavia, in rappresentanza dei *Clubs* lombardi, (51) Carlo Botta, l'avv. Maurizio Pellizzeri e più tardi Ignazio Bonafous per quelli di Torino. (52) inoltre Pasquale Matera (53) e Carlo Lauberg entrambi impazienti di coordinare gli scopi della Massoneria meridionale con quelli dell'Italia superiore e della Francia. (54) Nizza, dopo il settembre del 1792, diventa il centro di tutti i profughi italiani che sperano nell'aiuto francese, (55) e da quella città partono i più calorosi incitamenti ai « fratelli » Genovesi, perchè come si sono opposti a rinforzare la Coalizione antifrancesa, (56) così vogliano adoperarsi a rovesciare l'Oligarchia. Pasquale Matera si mantiene in corrispondenza con Gaspare Sauli, (57) Carlo Lauberg con Gian Carlo Serra, (58) convegni segreti fra i Capi e gli emissari dei due gruppi avvengono a San Remo ed a Portomaurizio. (59) Le pubblicazioni di propaganda rivoluzionaria si spargono nella Riviera malgrado il divieto e la sorveglianza del Governo; esse vengono dirette « a persona ministeriale » che le passa a sua volta alla Farmacia Morando. (60) Il Ranza può in tal modo introdurre il suo giornale, *Il Monitore politico e letterario*. « Popoli Italiani, traviati per buona fede, dice il Prospetto, aprite gli occhi una volta, prestate le orecchie agli avvisi leali d'un vostro paesano; il quale per aver abbracciata la vostra causa contro i despoti fugge da un anno e mezzo la verga persecutrice, che avrebbe voluto percuoterlo, e ne

« cercò sempre mai tutti i mezzi dovunque, ma sempre invano per l'assienza dichiarata e visibile del Cielo, che vuol salvo e libero il difensore degli oppressi. Io dirovvi la verità; offriròvvi il frutto sincero delle mie meditazioni. Scrivo dai confini del Varo; ed è ben giusto che parta dalle spiagge della Provenza a disingannare e preparare la libertà d'Italia, la bella Verità; come da essa partirono la Lingua e la Poesia, che la resero sì gentile e sì cara a tutte le culte nazioni ». (61)

V. - Maggiori allarmi destò nel Governo di Genova un *Manifesto* giunto da Nizza e scritto dal romano Enrico Michele L'Aurora per incitare gli Italiani a sollevarsi e costituire delle « Legioni, che all'Aquila Romana conquistassero tutta l'Italia », (62) ma l'avvenimento che più turbò l'animo degli Inquisitori furono le lettere di Gian Battista Serra.

Nessuno più di Gian Battista Serra era in grado, per i suoi precedenti, di rendersi interprete, presso i Giacobini francesi, delle idee, delle aspirazioni, delle speranze dei rivoluzionari italiani, in ispecie genovesi, e di sostenerne le vedute ed i propositi. Giovanissimo ancora egli si era stabilito a Parigi, (63) attratto dai grandissimi avvenimenti che si maturavano colà. « La Rivoluzione, dichiarava egli stesso in una lettera aperta pubblicata nel *Moniteur* del 17 ottobre 1792, ha avuto fra gli stessi Francesi pochi seguaci sinceri al pari di me. Se io ho tardato a far conoscere pubblicamente le mie idee, lo si deve al fatto che il mio schietto sentimento repubblicano mal sopportava che i Francesi stupiti di vedersi liberi, non riuscissero a fare a meno di un Re. Ora, proclamata la Repubblica dal volere nazionale, la Francia si avvia ai più alti destini. Da molto tempo io mi considero Francese. Basti dire che tutti quelli che mi conoscono, sia Francesi, che Genovesi, democratici che aristocratici mi chiamano Serra il Giacobino, e questo lo ritengo per me un titolo di gloria, sebbene non appartenga alla Società dei Giacobini ». La lettera continua lodando il Governo di Genova per la dichiarazione di neutralità, ma osservando che esso avrebbe dovuto dimostrare la propria riconoscenza alla Francia per avere umiliato il Re di Sardegna nemico naturale della Repubblica Genovese. Se non che, avverte il Serra « esiste da gran tempo a Genova un Comitato austriaco diretto da un agente della Russia e dal segretario di Legazione del Regno Sardo. Questi degni Signori al soldo dei Despoti sono fiancheggiati da quella Fazione oligarchica, la quale, dopo aver oppresso la Patria con l'aiuto della Corte di Versailles che forse li pagava, si è gettata nelle braccia dell'Austria da quando la Francia ha rifiutato di associarsi ai loro intrighi. Essa è riuscita a provocare dal Governo l'ordine di ritirarsi al Magnifico Spinola Ambasciatore genovese in Francia, rischiando così di compromettere una amicizia utilissima alla Repubblica di Genova. La Convenzione Nazionale non ha ancora espresso il suo parere sul grande problema se i popoli limitrofi possano incorporarsi alla Francia, o debbano limitarsi a

« formare delle piccole e deboli Repubbliche, ma qualunque sia la decisione, l'interesse della Francia è che Genova sia francese od alleata ai francesi. Gli eccellenti marinai che popolano il litorale della Repubblica di Genova, possono completare l'equipaggiamento delle squadre navali del Mediterraneo, il Porto, grande emporio del commercio italiano, può servire di base all'approvvigionamento delle Provincie Meridionali della Francia, e dell'esercito destinato a punire il Despota del Piemonte, e ad opporsi validamente ad un ulteriore sviluppo del predominio Austriaco in Italia ». (64)

Le esortazioni del Serra per una decisa alleanza della Repubblica Genovese con la Francia coincidevano con quelle pubblicate, si può dire contemporaneamente, dal signor A. De La Flotte ministro plenipotenziario della Francia nel Granducato di Toscana. L'Autore dimostrava nel suo volume (65) che Genova, con due cinte fortificate, una delle quali, esterna, capace di trecento pezzi di cannone, col prolungamento dei moli muniti alle estremità di batterie, poteva ritenersi al sicuro da un attacco della flotta Inglese. Dalla parte di terra le due piazze forti di Gavi e di Novi dominavano le linee di comunicazione con la Lombardia ed il Piemonte. Inoltre i magazzini di deposito, ben costruiti e meglio collocati, l'arsenale fornito d'armi per cinquanta o settantamila uomini, un numero ingente di artigiani e di operai abilissimi, tutto insomma contribuiva a far considerare Genova come una magnifica base di operazione per un esercito che manovrasse contro Alessandria e contro Tortona. Di questo i Francesi si erano accorti dopo la Guerra per la successione d'Austria, ed il De La Flotte destramente insinuava che le esperienze di quella guerra non andassero dimenticate.

VI. - Per vero dire non le aveva dimenticate neppure il Governo di Genova, perchè la politica internazionale della Repubblica aveva subito da allora quella profonda mutazione che si doveva mantenere con inflessibile direttiva per tutto il secolo XVIII: e cioè, antagonismo sempre più deciso contro l'Austria, da una parte, intesa sempre più cordiale con la Francia, dall'altra. (66) Se non che il Governo di Genova era composto di Oligarchi e doveva, inoltre, fare i conti con un forte partito di feudatari dell'Imperatore, del Re di Napoli, e del Re di Sardegna; (67) partito che, in ultima analisi, poteva rappresentare un ostacolo serio ad una aperta intesa con la Francia quale l'auspicavano i Giacobini genovesi in un loro indirizzo mandato alla Convenzione Nazionale. Da questo indirizzo prendendo le mosse Gian Battista Serra, in una nuova lettera pubblicata nel *Moniteur* del 30 gennaio 1793, (68) suonava a campane doppie contro il Governo Genovese, rimproverandogli soprattutto di aver escluso dal Minor Consiglio il patrizio Gaspare Sauli, « jeune homme rempli de talens », ma colpevole « d'aimer la révolution, et d'avoir osé développer les avantages d'une alliance avec la République Française ». (69) Il Serra questa volta venne rimbeccato dal par-

tito avversario, (70) ma ciò non servì che ad eccitarlo maggiormente, e subito dopo egli divulgava per Genova una nuova lettera, che, sconosciuta sino ad ora, merita di essere riprodotta come uno dei più significativi documenti di quel periodo di storia genovese.

Terza lettera scritta dal Sig. Gio. Batta Serra a' suoi concittadini

« Se le ingiurie fossero ragioni io dovrei essere confuso da una diatriba
« anonima ove la bassezza delle idee contrasta con la viltà del linguaggio;
« perciò io non mi abbasserò a farvi una risposta; sarà con dei veri servizi
« resi alla patria che io risponderò alle calunnie. Io farò solamente osser-
« vare ai miei Concittadini, di cui io son geloso di conservare la stima, che
« egli non è se non un vile colui che colpisce senza nominarsi, che invano
« l'Anonimo chiamasi Genovese, e Repubblicano. Il suo linguaggio lo tra-
« disce, un Repubblicano ed un Genovese non deplorano la giusta punizione
« di un Re tiranno, di un discendente di Luigi XIV la cui memoria deve es-
« sere esecrata. (71) Egli è sicuramente, non vi ingannate, un Agente del
« Piemonte, e dell'Austria, che deve detestarmi, perchè io ho denunciato
« questi traditori della Patria, i quali venduti ai tiranni coalizzati, vogliono,
« servendosi perfino delle vostre virtù, indisporvi contro i Francesi, che
« sostengono così gloriosamente la libertà. Ma essi tentano invano di calun-
« niarli. Le loro vittorie luminose li vendicano abbastanza. Essi ve li rap-
« presentano nell'Anarchia, ma v'ingannano. Una Nazione tale quale ve la
« dipingono senza Legge, e senza Morale, non potrebbe avere 500 mila sol-
« dati animati dal medesimo spirito, che fa tremare tutti i Re dell'Europa,
« e che hanno di già rotte le catene di molti Popoli. Osservate solamente
« all'intorno di voi: Questo orgoglioso Re delle Marmotte (72) ci insultava
« ad ogni momento, e profittando della debolezza, e della corruzione ine-
« rente ad un Governo Aristocratico, non parlava che d'impadronirsi della
« Riviera; ebbene in un istante eccolo ridotto al Piemonte, da cui i Fran-
« cesi degni di essere i nostri migliori Amici, lo scacceranno ben tosto. Si
« abbusa della vostra buona fede fino a farvi credere che i Francesi siano
« dei Cannibali; Voi avete veduta la loro Flotta, ditemi qual mai Equi-
« paggio si è condotto meglio di essi?

« Ma io non ignoro già l'oggetto dei maneggi, che si usano per sorpren-
« dere la vostra credulità, qualunque pericolo vi sia a palesare una perfidia
« sì atroce, io devo dirvelo: Questa sarà la migliore risposta, che io possa
« fare alle bugie che si spacciano su di me dal momento che io ho abbandona-
« ta la mia Patria. Io sono in Francia per rendere dei servizi essenziali ai
« miei Concittadini, che io ho sempre teneramente amati. Ascoltatemi:
« esiste un Complotto fra tutte le Teste Coronate, il Progetto consiste a non

« lasciar sussistere alcuna Repubblica; in conseguenza i Despoti coalizzati
« vogliono dare un Re alla Francia, che essi non possono vincere, il resto
« dell'Europa sarà divisa. Di già l'infelice Polonia viene d'essere la preda
« della Russia, della Prussia, dell'Austria. (73) Sapete voi, miei cari Geno-
« vesi, a quale sorte siete destinati? Una parte della Riviera deve servire di
« reindennizzamento a questo piccolo Re, che voi disprezzate, il resto dello
« Stato con la Città di Genova, che giammai non ha tollerati padroni stra-
« nieri, di cui lo spirito già sì libero si è lasciato addormentare dall'Aristo-
« crazia, servirà ad ingrandire i Stati di Casa d'Austria, il Golfo della Spezia
« è riservato per l'Inghilterra. Il Trattato segreto sussiste, e voi ne avrete
« presto nuove. Chi potrà salvarci? La Repubblica nostra alleata naturale.
« Voi non sapete già tutto, mentre che sforzavano i Popoli a prendere parte
« a sostenere la loro ingiusta querela, e vogliono costringere perfino i più
« piccoli Stati ad unirsi seco loro, la Francia non dimanda se non che la
« pura Neutralità. Essa fa di più, essa è pronta a spargere i suoi benefizi
« sui Popoli Neutrali. Mentre che la Francia era sotto i Re la sua politica
« favoriva la pirateria dei Corsari Barbareschi, adesso, che Ella è Repub-
« blica, essa non è lontana dall'ottenervi da questi Pirati la franchiggia del
« vostro Padiglione. Genovesi illuminati! mi farete voi un delitto di amare i
« Francesi rigenerati? e tu, o Popolo coraggioso, che scacciasti nel 1746 gli
« Austriaci, e che il Governo ricompensò con un accrescimento di tasse,
« potrai tu non gradire, che io mi consagri alla tua Caosa, e che io procuri
« di espiare con il sacrificio del mio personale interesse l'ingratitude co-
« stante di una Classe, di cui mi onoro di non dividere la folle vanità di
« credersi superiore ai suoi Simili. I pregiudizii possono gettare ancora alcuni
« clamori, ma il loro Regno è vicino a cadere, la Religione stessa, di cui
« vorrebbero servirsi per sostenere l'orgoglio della nascita si accorda colla
« sana politica per dimostrare, che gli Uomini sono nati per essere uguali,
« e che la tirannia e l'ignoranza sola hanno proclamati delli altri principii.
« Concittadini, io mi farò sempre un dovere di presentarvi la verità, co-
« munque lontana sia dall'idee ricevute; fin dall'età di 18 anni io ho comin-
« ciato a servire la mia Patria, e fino a tanto che io avrò un soffio di vita
« niente potrà arrestarmi; io disprezzo le ricchezze, la calunnia, ed i cla-
« mori delle Persone prevenute, ed ingannate. Invano alcuni tentano di di-
« stormi dal mio oggetto per le mire volgari. La ragione in me non combatte
« con la natura. Egli è ai miei Parenti, che io sono debitore dei miei Prin-
« cipii di vero Republicanismo. Che la loro modestia mi perdoni se loro
« richiamo un tratto, che essi hanno nascosto, tratto che ha deciso della mia
« maniera di pensare. Egli è un Padre virtuoso, uno Zio illuminato, che
« nel 1765, mentre non si conosceva in Europa altra maniera di Governare
« i Popoli, che quella di opprimerli, proponevano di fare fraternizzare i
« Còrsi con i Genovesi, e di riannodare con questa misura la sola degna-

« mente vera dei Repubblicani, i legami che univano la Corsica con la nostra
« Repubblica. Disgraziatamente l'orgoglio, la mancanza di lumi, e la corru-
« zione amò meglio di vendere questi bravi isolani alla tirannia d'un Re,
« sotto il quale essi hanno gemuto fino alla felice rivoluzione, che li ha libe-
« berati insieme con tutti i Francesi.

« Sviluppando questo principio eterno, che è di non vedere in tutti gli
« Uomini se non che dei Fratelli fatti per amarsi, e non dei Schiavi nati
« per servizio di alcuni Individui, io non faccio che mostrarmi degno di
« marciare su la loro traccia. Io so che dei pericoli mi circondano, essi non
« mi atterriscono però; io invidio la sorte dei Gracchi, essi perirono difen-
« dendo il Popolo contro la Nobiltà che, la medesima in tutti i luoghi, in
« tutti i tempi, ed in tutte le Nazioni non lascia al Popolo se non i pesi dello
« Stato. La mia tenera Madre degna di essere Romana che essi vorrebbero
« intimorire non piangerà sopra di me. Tiberio Gracco non lasciò che un
« fratello all'illustre Cornelia, ma io lascio alla mia madre più d'un Caio.

« Tale è la mia ritrattazione, ed io arditamente la sottoscrivo ». (74)

GIO. BATTISTA SERRA

VII. - La Magistratura degli Inquisitori non tardò a lanciare i suoi fulmini contro Gian Battista Serra, e dopo averlo « per tre volte e più citato, e non essendosi egli curato di comparire », lo dichiarava reo contumace confessò e convinto « del delitto » di rovesciare l'attuale legittimo Governo della Ser.ma Repubblica, a mezzo di scritturre sediziose, e lo condannava, in data 9 agosto 1794, « nella pena di anni cinque di pubblico carcere ». (75) A dir vero, in sulle prime, Gian Battista Serra aveva manifestato l'idea di costituirsi, (76) e lo stesso proposito aveva espresso il patrizio Luca Gentile, (77) ma poi entrambi si erano convinti che era meglio rimanere uccelli di bosco. Ormai la Cospirazione antioligarchica, che doveva abbattere il Governo Genovese, era fallita, i suoi Capi arrestati, (78) ed i Francesi, occupata Ormea nella valle dello Stura il 17 aprile 1794, Saorgio il 27, ed il 7 maggio il Colle di Tenda, non avevano proseguito, e tutto lasciava supporre che la campagna per quell'anno potesse considerarsi finita. (79) Le speranze dei rivoluzionari Genovesi cadevano in tal modo una dopo l'altra, mentre essi apparivano gravemente compromessi di fronte al Governo. La voce pubblica accusava Gian Battista Serra di essersi portato a Lucca per comprare armi da introdurre poi in Genova e nascondere in determinati Oratori; di aver, inoltre, creato dei depositi clandestini di polvere, e tutto ciò con la complicità di Ufficiali dei Corpi militari della Repubblica. (80) Insistevano i *biglietti di calice* a dipingerlo come un soggetto dei più pericolosi: « Non bisogna credere, ammonivano, che non continui nei cattivi
« cittadini amanti d'una rivoluzione in Genova il pensiero d'ecce-

« tare la nazione francese sotto vari pretesti di avvicinare delle forze a
« questa Capitale, onde promuovere quella rivoluzione che da loro si desi-
« dera. In questi ultimi tempi il sig. Gian Battista Serra trovandosi in Nizza
« parlando a nome degli amici della Repubblica Francese ha detto a Robe-
« spierre il Giovane, che se la Francia voleva avere dei mezzi pecuniari per
« sostenere l'armata d'Italia e per poter provvedere ai bisogni non indiffe-
« renti dei viveri che avranno l'anno prossimo le provincie meridionali, era
« necessario che s'accordasse favore agli amici della Repubblica Francese
« in Genova, il numero e il potere dei quali ha di molto esagerato. Ha
« egualmente supposto che l'Oligarchia di Genova facciano (*sic*) il mono-
« polio dei grani a danno della Repubblica Francese e che questi distrutti
« la Francia verrebbe ad essere provveduta di una maniera meno gravosa.
« Questi discorsi sono stati bene accolti da Robespierre ch'ha promesso di
« farne uso nella sua prossima partenza per Parigi ». (81) Ma proprio allora
cadevano in Francia i Giacobini e la politica estera Francese subiva un note-
vole mutamento. I propositi di marciare verso Genova, sia per dar man forte
ai Cospiratori e liberare gli arrestati, (82) sia per l'attuazione di un vasto
piano militare che comprendeva l'occupazione simultanea di Savona con
l'esercito, e della Spezia con la flotta, venivano per il momento abban-
donati. (83) Tilly, il principale agente dell'offensiva rivoluzionaria ideata
dai Giacobini, il *Deus ex machina* degli antioligarchi genovesi, amico
da tempo di Gian Battista Serra, poteva considerarsi caduto in disgrazia, e
negli ambienti politici francesi all'idea di una conquista violenta veniva a
sostituirsì gradatamente quella di trasformare la neutralità benevola della
Repubblica di Genova in una dichiarata alleanza. (84)

Tutte queste ragioni dovettero persuadere Gian Battista Serra a tenersi
per il momento al sicuro, ma non furono le sole. In una lettera che egli
scriveva a Gaspare Sauli, mentre erano ancora al potere i Giacobini, dopo
aver riferito di esser stato molto bene accolto a Nizza dai Rappresentanti del
Popolo, e soprattutto da Robespierre il Giovane, aggiungeva queste testuali
parole: « Mon voyage m'a confirmé dans mes idées, qui ne combinent pas
« avec celles des mes amis ». (85) Quali fossero queste sue idee lo rileviamo
da un'altra sua lettera, in data 28 marzo 1794, al fratello Gian Carlo: « In
« quanto alla politica, io non capisco, come l'uomo, il quale ha provato nel-
« l'anno 1792 gli inconvenienti dell'incorporazione (86) prima della terri-
« bile lezione dell'esperienza, possa nel '94 bramare l'invasione dell'Italia.
« No, mio amico, non aspettare la regenerazione del tuo Paese, dalla mano
« dei Francesi. Spanderai un giorno delle lagrime di sangue su un progetto
« prodotto dalla disperazione, e che avrebbe dovuto essere abbandonato,
« quando la minorità virtuosa supera l'Oligarchia e il timore. Possa il mio
« funesto presagio non realizzarsi ». (87)

In sostanza l'entusiasmo di Gian Battista Serra per la grande offensiva rivoluzionaria che doveva rompere il cerchio delle Potenze coalizzate, e decidere gli Stati neutrali a muovere in soccorso della Francia, (88) si era di molto attenuato. Le grida: « A Genova! a Genova! », levate dalle truppe francesi mentre entravano a Tolone, (89) le acclamazioni ai duecento marinai Genovesi, che avevano sfilato il giorno dopo a Nizza nel Corteo della Vittoria, (90) rappresentavano un momento storico ormai superato. Amico degli uomini politici francesi, e testimone della loro oscillante condotta nei riguardi dell'Italia, il Serra dovette ben presto persuadersi che le sorti degli Italiani sarebbero sempre rimaste subordinate agli interessi della Nazione Francese, anche perchè essa soltanto conduceva la lotta contro tutta l'Europa. Occorreva che l'Italia, anticipando i tempi, facesse da sè, e questo era il pensiero del piccolo gruppo di « Unitari » convenuti a Nizza. Ma la grandissima maggioranza degli Italiani poteva rispondere come il patrizio Orenghi di Ventimiglia ad Enrico Michele L'Aurora:... « il mio talento e le mie forze non mi permettono neppure di meditare simili imprese ». (vedi Nota 62). Ed allora, a che scopo costituirsi, mettersi nelle mani degli Oligarchi, farsi cacciare in Torre per tre, quattro anni, quando la sua opera poteva essere ancora utile all'Italia?

VIII. - Il Serra, come altri « Unitari », cercò se altrove balenasse una luce di speranza, e quando questa luce parve raccogliersi sul nome del Bonaparte, a lui scriveva nel 1797: « Poichè l'Italia non ha saputo fare ella stessa una rivoluzione è più utile che mai che voi terminate l'opera vostra ». (91) Ed un'altra raccomandazione faceva Gian Battista Serra al Generale Bonaparte, cioè quella « di non toccare affatto la Religione, nemmeno indirettamente » perchè a Genova il culto cattolico era « il solo seguito dalla massa », o meglio « dalla universalità della nazione », ed i preti ed i monaci non si sarebbero messi contro la Rivoluzione se non nel caso che i democratici « andassero ad imbarazzarsi di questioni teologiche ». (92)

L'avvertimento era tutt'altro che superfluo. Non appena i Francesi si furono stabiliti ad Oneglia ed a Loano, il Commissario Nazionale Filippo Buonarrotti aveva subito organizzato un attivissimo servizio di propaganda rivoluzionaria, distribuendo per tutta la Liguria numerosi fogli volanti, stampati per lo più al Forte d'Ercole (Monaco). Alcuni di essi avevano per titolo: « Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del Cittadino, del 1789 », altri: « La Liberté ou la Morte, Entrée des Français en Piemont », ed altri contenevano un « Discorso commemorativo della Festa dell'Essere Supremo e della Natura », pronunciato ad Oneglia dallo stesso Buonarrotti. (93) Quest'ultimo scritto, e la dichiarazione contenuta in un altro foglio di propaganda: « Ognuno è libero nell'esercizio della religione », avevano dato agevolmente pretesto agli elementi antidemocratici di agitare le folle al grido:

La Religione dei nostri padri è in pericolo! E questo allarme, come notava Robespierre il Giovane, era stato il più efficace a creare un ambiente ostile all'avanzata delle truppe francesi nella primavera del 1794. (94)

Non dimentichiamo che in quel tempo Genova viene considerata, e Gian Battista Serra non potea ignorarlo, come uno dei maggiori centri del Giansenismo italiano. Un contemporaneo, il Padre Lovat, denuncia già qualche anno prima « il commercio, e l'influsso che i Gazzettieri Ecclesiastici « di Firenze hanno con parecchi di que' cittadini, ed abitatori genovesi, le « lodi, ed i biasimi che vanno diversamente compartendo a diversi, che ivi « sostengono, ovvero combattono la rea dottrina, le pubbliche conclusioni « teologiche, nelle quali si tenta spargere l'avvelenato sistema contro le più « sagge leggi veggianti di pio governo; i libri infetti che spacciansi, ed « introdurre ancor si vogliono ne' religiosi ricinti di femminile pietà, i Co- « rifei, e gli Atleti del partito, che insegnano le Quesnelliane proposizioni, « crean proseliti, e spediscono emissari e mettono al soldo, e prestano opere, « e nomi, danaro, ed aiuti, gastighi e premi ». (95) Non si tratta quindi di una tendenza dottrinale vaga ed imprecisa, ma di una congrega bene organizzata, con degli scopi ben definiti. « Si va avanti con buon ordine, « commenta ancora il Lovat, si compongono libercoli dai soliti estensori; « si traducon quei di idiomi stranieri dai soliti traduttori, si stampano dai « consueti stampatori; quegli assistono alle stampe; questi al carteggio, « e alle lettere, e alle straniere corrispondenze; chi dalle cattedre « insegna la pestilenzial dottrina; chi sotto un manto fallace di bu- « giarda pietà nelle case private la introduce: ciascuno, come un ordinatis- « simo esercito, fa tranquillamente il suo uffizio ». (96) A parte l'esagerazione inevitabile di tali scritti di carattere polemico è certo che il Genovesato, come scrive nel 1790 Vincenzo Palmieri a Scipione de' Ricci, non era più « terreno così sterile d'amatori della verità e delle buone massime ». (97)

Un *biglietto di calice* del 9 agosto 1793 precisa: « Vi sono alle Scuole Pie molti Religiosi che sono veri Settari ». (98) Da questa affermazione all'accusa che i Giansenisti complottassero coi Massoni e coi Giacobini contro l'Oligarchia dominante era il breve passo, (99) anzi il gesuita Vincenzo Bolgeni, nel 1794, si era proposto di sostenere che i Giansenisti non fossero che dei Giacobini. (100)

La Repubblica di Genova presentava un ambiente molto favorevole a tale connubio. I conflitti di carattere giurisdizionalista fra la potestà civile e quella religiosa erano stati frequentissimi, ed il potere civile si era sempre sforzato di circoscrivere, in tutti i campi, l'azione dell'autorità ecclesiastica agli argomenti di sola fede. (101) Così, avendo nel 1628 cominciato i Gesuiti a concedere lauree in Teologia, nel proprio Collegio, il Senato stabiliva che alla sola Università, riconosciuta dalla Repubblica, spettasse tale diritto. (102) Più tardi, nel 1669, siccome il Santo Uffizio di Genova

si era permesso di affiggere, senza autorizzazione delle Magistrature Civili, un Decreto della Congregazione dell'Indice che proibiva la lettura di alcuni libri, i Serenissimi Collegi ordinavano che il Decreto venisse stracciato, che entro tre giorni fossero banditi da Genova il Padre Inquisitore ed il suo Segretario, e si stabilisse per legge che da allora in poi il Padre Inquisitore non potesse più nulla decidere ed operare senza il preventivo assenso di due Senatori, che vennero chiamati Protettori del Santo Uffizio. (103) E in seguito, colta l'occasione che il Sant'Uffizio voleva nel 1757 proibire la *Pulzella d'Orleans* di Voltaire, trascurando di munirsi del *placet* governativo, la Repubblica ordinava che in tutti gli Editti e Stampe emanate dal Padre Inquisitore vi fosse « l'espressa licenza della Magistratura degli Inquisitori di Stato ». (104) Si può dire che il Sant'Uffizio restava completamente sottoposto al controllo ed alla autorizzazione della podestà civile, come potè vedersi nel 1762 a proposito dei *Liberi Muratori*, che la Repubblica non volle considerare come eretici, a malgrado delle bolle papali, e volle deferirli ai Tribunali Civili invece che a quelli Ecclesiastici. (105)

Non basta: nel 1768 veniva decretato che anche nell'istruzione dei processi riservati al Sant'Uffizio, dovessero assistere due Deputati, un Sottocancelliere ed un Segretario del Senato, e che le sentenze fossero pubblicate « soltanto in nome e come fatte dal Padre Inquisitore senza punto nominare Roma! ». (106) Persino nelle pratiche cerimoniali troviamo i segni della precisa volontà della Repubblica di Genova di affermare la preminenza della potestà civile sulla religiosa; alcuni provvedimenti emanati nel 1754 stabilivano in proposito che tanto nella affissione dei Decreti del Governo, quanto nelle gerarchie protocollari, gli Atti ed i Funzionari della Repubblica avessero il posto d'onore, alla destra, e quelli della Autorità Ecclesiastica a sinistra. Costantino Serra, Vescovo di Albenga, che non ne volle tener conto, vi fu costretto *manu militari*. (107)

Ma il conflitto più clamoroso fra la Repubblica di Genova e la Santa Sede in tema giurisdizionale scoppiò nel 1759-60, durante il periodo della ribellione della Corsica. I ribelli avevano chiesto a Roma un Visitatore Apostolico « non ad altro fine, che per formare il principio d'un nuovo dominio segregato dalla sovranità della Repubblica ». (108) Malgrado le reiterate proteste del Governo di Genova, la Corte di Roma inviava clandestinamente in Corsica Monsignor Cesare Crescenzo De Angelis, Vescovo di Segni, (109) con una procedura atta a far « purtroppo rivivere l'antico sospetto che sotto il manto così rispettato del Sacerdozio possano talvolta ricoprirsì le vedute più pericolose ai diritti del Principato ». (110) Sono parole di una pubblicazione ufficiale del Governo, e non sono le più significative. (111)

Molti altri episodi si potrebbero citare, ma ci limiteremo alla procedura osservata per l'elezione dei Vescovi. Era antica consuetudine che il Go-

verno di Genova, vacando le sedi vescovili, proponesse al Papa una terna di candidati fra i quali doveva farsi la scelta. Ora avvenne che, essendo rimasti vacanti nel 1767 i vescovadi di Brugnato e Ventimiglia, il Papa nominasse il successore all'infuori della terna. La Repubblica intervenne immediatamente, intimando ai nuovi eletti di non muoversi dalle loro sedi sotto pena della pubblica indignazione e della confisca dei beni. Le cose in seguito si accomodarono, ma la Repubblica a sua maggior salvaguardia per il futuro, tradusse la consuetudine relativa alla nomina dei Vescovi in una legge (13 agosto 1767) con la quale espressamente proibivasi « l'ammissione de' Vescovi in tutte le rispettive diocesi dello Stato, quando alla loro elezione non sia preceduto il previo gradimento dei Collegi, a giudizio del Minor Consiglio ». (112)

In questo ambiente tradizionale della politica giurisdizionalista genovese scoppiavano fra Giansenisti ed Antigiansenisti i primi conflitti polemici, che raggiunsero una mai vista intensità di passione attorno alla Bolla *Auctorem Fidei*, pubblicata da Pio VI il 28 agosto del 1794. Non staremo a ripetere quanto in altro nostro studio abbiamo detto su quell'episodio e sullo sviluppo del Giansenismo in Liguria alla fine del Sec. XVIII: (113) ricorderemo soltanto che i due partiti avversi apparivano ormai decisi a trasportare la lotta dal terreno teologico e religioso in tutti quegli altri campi ove all'uno o all'altro balenasse la possibilità di strappare la vittoria. Quali posizioni occupassero rispettivamente nel campo politico possiamo desumerlo dalle parole di un contemporaneo: « ... I Giansenisti, pare, che abbiano in vista di richiamare la Religione cattolica alla sua purità primitiva; e a sgombrarla di tutto ciò che è pompa, e grandezza, e dominazione temporale; e sono amici dichiarati della Democrazia. I Molinisti al contrario, non sembrano troppo inclinati a queste virtù oscure; entrano volentieri nei Governi, amano le Corti, e gerarchie sublimi, e sostengono che le cose spirituali si accordano benissimo colle temporali, e che il regno di questo mondo si unisce perfettamente col regno dell'altro: hanno in somma il progetto di Monarchia universale nel Papato: e sono nemici giurati della Democrazia, e della Sovranità ». (114)

In sostanza, abbandonato ormai il terreno della casistica, ristretto ed inaccessibile alla grande maggioranza delle classi sociali, i due partiti avversi si apprestavano a cimentarsi in un campo assai più positivo e di immediato interesse per entrambi. Come diceva il genovese Vincenzo Palmieri, in una lettera del 7 novembre 1794 a Monsignor Scipione De' Ricci, « il preteso Giansenismo speculativo » poco importava alla Curia Romana, ma importava bensì « il Giansenismo di giurisdizione e di borsa ». (115) Una volta in questo ordine di idee lo schieramento dei due partiti era, si può dire, automatico, e la lotta non era più attorno ad un rito, alla pluralità degli altari, alla Via Crucis, al Sacro Cuore, od alla Gra-

zia efficace ed alla sufficiente, come dice il Cantù, (116) ma ad una questione che risaliva al Medio Evo, sulla preminenza, cioè, della potestà religiosa sulla civile o viceversa, e più ancora sui confini dell'una e dell'altra. Il Papato non si era mosso dalla sua linea di rigida intransigenza, ed aveva sempre gravitato su quelle forze politiche o sociali che potevano sostenerla o rafforzarla, gli altri erano andati affannosamente in cerca di quelle che ne assicuravano o promettevano la trasformazione o lo sgretolamento. Ecco perchè nel gruppo dei Giansenisti Genovesi noi troviamo uniti insieme quelli che tutto speravano dal regalismo austriaco, e quegli altri che dall'avanzarsi delle idee Rivoluzionarie si ripromettevano l'annientamento della Curia Romana. Ma tanto il Degola, che dall'inviato francese a Genova, Sémonville, uno dei più fanatici banditori del Giacobinismo, (117) si faceva mandare le pubblicazioni che giustificavano la Costituzione Civile del Clero, (118) quanto il tenace demolitore della Bolla *Auctorem Fidei*, Mons. Benedetto Solari che avrebbe desiderato un deciso intervento del generale Bonaparte, (119) e quanto il Palmieri che può considerarsi, dato il suo Giansenismo regalista, un avversario, in un primo tempo, degli Enciclopedisti, (120) erano tutti concordi in un solo pensiero, quello di salvare la fede dall'ateismo dei Giacobini avanzati, non meno dannoso del curialismo dei loro avversari. Eustacchio Degola, dopo l'entrata dei Francesi in Lombardia, scriveva tutto racconsolato a Monsignor Scipione De' Ricci: « ...i soliti atei e materialisti tanto in Pavia come in Milano non sono in gran credito. sono anzi alquanto avviliti vedendo che i loro progetti irreligiosi vengono disprezzati, e vedendo che gli stessi francesi portano i loro figli neonati alla Chiesa per farli battezzare ». Il giorno di S. Marco, continua la lettera, « fu battezzato solennemente alla Metropoli un bambino tenuto al Sacro fonte dal generale Augerau e dalla moglie del Generale in Capo Bonaparte, con invito di tutto lo Stato Maggior Francese. La Religione ha tutta la sua pubblicità e libertà primiera. « Si pensa dalle Autorità costituite a sgravare la Chiesa e lo Stato da certi « Corpi che han deviato affatto dall'antica loro istituzione, ma giammai « si toccherà l'essenziale della Religione. Se avrà luogo il progetto di Palmieri di cacciar via tanta feccia di gente calata in quel Paese per rovinare il buon ordine e il Vangelo, le cose andranno bene » (121) .

« Fa orrore, esclama Vincenzo Palmieri, il veder come taluni confondono come sinonimi Patriottismo e irreligione », e si compiace che non si dia ascolto ai « cattivi che sotto pretesto di libertà vorrebbero ateismo e libertinaggio » (122). Fin dal 1786 egli si augura che venga scritto un libro che in una maniera nobile e degna degli augusti nostri Misteri spieghi i fondamenti della nostra religione ed insegni la maniera savia di convertirli a Dio senza tante digressioni, che tenda alla riforma del Cuore ed amministri i Sacramenti come costumarono i nostri Padri

(123). Più tardi egli e Benedetto Solari vorranno dimostrare che le teorie democratiche sono in perfetta armonia con le dottrine del Vangelo (124). Siamo arrivati al punto nel quale lo schieramento dei Giansenisti liguri con le correnti rivoluzionarie si compie ormai senza ostacoli, ed i primi ad affrettarne il risultato sono proprio i Curialisti che, battuti sul terreno giurisdizionalista dalla politica della Repubblica, si uniscono per rappsagliare alle forze dell'assolutismo straniero.

XI. - Ma allora, se, come abbiám visto, tanto nel Patriziato come nelle classi Medie e nel Clero, sorgono numerosi e combattivi i sostenitori delle nuove idee, su quali elementi si appoggia il Governo Oligarchico della Repubblica di Genova? Da un Rapporto della Magistratura degli Inquisitori « sopra i discorsi, che si fanno in Città relativamente agli affari correnti », possiamo ricavare qualche notizia al riguardo. « Si è verificato, « dice il Rapporto, col mezzo di più ceti di persone, e da tre più accreditati « Negozianti di questa Piazza, come da alcuno dei migliori Bottegari si è « avuto, che sia assolutamente necessario mantenere l'amicizia, e corrispondenza con li Regni di Portogallo, Spagna, Inghilterra, Napoli, « Imperatore e Re di Sardegna per il vivo, e continuo grandissimo commercio, che si fa nelle Piazze di detti Regni tanto di generi, che qui « mancano, come di generi, che di qua si spediscono a dette Piazze, oltre « poi i commestibili, che dai Regni di Napoli, Sicilia, Stato del Papa, « Imperatore e Re di Sardegna vengono qui spediti, il che non succederebbe, « qualora il Ser.mo Governo si appigliasse al partito dei Francesi. Dicono « pure, che in occasione di rottura di guerra con tutte dette Potenze Coalizzate, mancherebbero tutte le ricorrenze dei commestibili in questa Città, « e che si potrebbero temere dei cattivi effetti per il malo contentamento « del Popolo; oltre poi il numero non indifferente dei Genovesi abitanti « nelli Stati di detti Principi coalizzati; quali Genovesi sarebbero cacciati, « e verrebbero a domiciliarsi nello Stato Ser.mo, ed in questo caso vi « sarebbe maggior necessità di viveri, e finalmente dicono che dell'istesso « loro sentimento sia l'universale dei Commercianti, e Bottegari di questa « Città, e tutto il detto loro deposto lo hanno anche avvalorato col loro « rispettivo giuramento ». (125) Oltre ai Negozianti e Bottegari anche il Popolo, secondo le informazioni ufficiali, sembrava « *aveuglément dévoué au gouvernement qui le flatait* ». (126) Un *biglietto di calice* avverte: « si « sentono ovunque discorsi sediziosi. Se ne fanno in Banchi, e nei Botteghini « impunemente. Si tratta di far man bassa sopra i Nobili, e stabilire altra « foggia di Governo. Di tanto disordine gli Artigiani, ed il Popolo si mantengono ancora fedele alla Repubblica. Questo genere di persone deve coltivarli, « ed animarsi ». (127) Ed in un Rapporto segreto, in data 6 febbraio 1794, la Magistratura degli Inquisitori non esita ad affermare che si conservava « nelle persone Popolari l'attaccamento al Governo ». (128)

Ma nè per i Commercianti nè per il Popolo le cose andavano così lisce come sembrava alla Magistratura degli Inquisitori. Dalle testimonianze contemporanee sappiamo che molti Commercianti avevano chiesto al Senato « l'erezione di una Camera di Commercio, quale avesse il gius privativo di « decidere tutte quelle differenze, che alla giornata insorger potessero fra « loro a causa delle negoziazioni, mal soffrendo, che tali questioni pendessero « dall'arbitrio dei Giudici per lo più poco pratici delle materie di commercio, « e le decisioni de' quali cadevano sempre a vantaggio di quello fra' liti- « ganti, che sapeasi far conoscere il più disinteressato, e liberale. Fu eretto « questo Tribunale, gli venne assegnato un Presidente, un Senatore, e sei « nobili, e tre Negozianti ne formavano il Corpo. Appresero tosto i Mercanti « ove tendessero tali viste, e lungi dal produrre il bramato effetto, altro non « fecero, che accrescere il numero dei malcontenti, e di vedere questi colle- « gati coi Serra, Gentili, Carrega e Sauli ». (129) Anche una Banca di Sconto, utilissima ai Commercianti, era stata soppressa nel 1786, e trasferita di poi al Palazzo per ridurla a strumento politico di Governo « nello scopo principale di tenere sempre un immediato predominio sopra i suoi soggetti »; e questo avvenimento « cooperò moltissimo a suscitare diffidenza al Governo nei negozianti e ad alienare gli animi dall'Aristocrazia ». (130) Oltre a ciò bisogna tener conto di quella parte di negozianti che, appunto per ragioni di commercio, si erano legati ai Francesi. Come diceva Saint Just, nel suo discorso dell'11 marzo 1794. l'enorme quantità di grano, di vesti, di forniture d'ogni genere che la Francia aveva acquistato per le truppe dell'esercito d'Italia, per i dipartimenti meridionali e per le piazze marittime della Corsica assediata dagli Inglesi, avevano permesso ai Genovesi di concludere affari d'oro. (131) « L'esportazione da Genova a Nizza del grano e « delle derrate, scriveva De Lizackevicz il 24 gennaio 1794, continua ogni « giorno e si può dire ogni ora. Due galere Genovesi vi hanno scortato sino « a ventotto navi da carico, ed una di esse si è fermata a Villafranca, l'altra « a Monaco. In entrambi questi luoghi esse furono ricevute con tutti gli « onori. I capitani delle galere, in segno di ringraziamento, alzarono la ban- « diera tricolore e fraternizzarono coi francesi ». (132) Vivacissime poi erano state le proteste dei Commercianti contro il blocco degli Inglesi per forzare la Repubblica di Genova a dichiararsi per la Coalizione. E quando sulla fine del novembre del 1793 dieci navi, parte Svedesi e parte Danesi, che portavano merci da Lisbona e da Cadice, vennero deviate dal Porto di Genova e trattenute a Livorno, i reclami non partirono solo dagli interessati, (133) ma anche dal Governo Genovese che ordinava al proprio Ministro presso la Corte di Londra, Cristoforo Spinola, di chiedere risarcimenti per il danno arrecato al commercio ligure. L'indignazione dei Commercianti arrivò a tal punto che una proposta del Partito dei Giacobini di arruolare ventimila contadini, armarli, piombare su Livorno, distrug-

gerla, interrare il Porto ed impadronirsi dei bastimenti, ebbe un gran successo e molti sottoscrissero. (134)

Se infida o per lo meno divisa era la classe dei Commercianti, non meno infide e divise erano le classi popolari. Già in tutta la Liguria si erano andati verificando dei tumulti dovuti alla carestia ed alla miseria, (135) e nel 1793 c'era voluto del bello e del buono per sedare una folla di Polceveraschi che radunatasi al suono delle campane a martello, dopo aver saccheggiato i Magazzini Annonari di Sampierdarena, voleva forzare le Porte della Lanterna per entrare a Genova. (136) Certo il sistema di Monopolio praticato dall'Oligarchia Genovese doveva, in ultima analisi, gravare sulle classi meno abbienti. (137) Ed a questo proposito sono molto significative le impressioni lasciateci da un Magistrato francese, il Mercier-Dupaty, che nel 1785, raccontando un suo viaggio attraverso i vari Stati d'Italia, scriveva: « A Genova non vi è che una Panatteria ed una Rivendita di Commestibili di carattere pubblico, entrambe gestite ed amministrare dal Senato. La Repubblica non tollera che i privati vendano il pane, il vino, il legname, l'olio. Forse che la Repubblica intenda praticare i più bassi prezzi, ed offrire la migliore qualità delle merci? Mai più: essa vende ai prezzi più alti, e dà in cambio le merci più scadenti, senza inquietarsi delle proteste dei compratori. Ma come possono i sudditi tollerare un simile Monopolio? Essi praticano la mendicizia, il furto, l'assassinio, oppure soffrono e finiscono negli ospedali. E come possono sopportare una simile oppressione? La misura non è ancora colma. Il popolo non si ribella quando vuole: l'acqua che riempie un vaso non trabocca se non vi è una goccia di troppo. Ora l'Aristocrazia cerca di evitare questa goccia, e sacrifica una parte della propria autorità alla propria avarizia. Quindi lascia senza applicazione la maggior parte delle leggi, tre quarti dei delitti impuniti, e compra così il silenzio di coloro che potrebbero gridare. Ma la goccia che farà traboccare il vaso si ritiene inevitabile, perchè la pazienza del popolo è stanca ». (138)

XII. - Ma è tempo ormai di concludere. Da quanto abbiamo detto fin qui risulta evidente che i Nobili liberali ed i Borghesi democratici, per dirla col Guyot, (139) vogliono, anche a costo di una rivoluzione, attuare la riforma costituzionale della Repubblica di Genova. Le classi Medie avvertono l'umiliante situazione di trovarsi escluse dal potere quanto più sentono di rappresentare una forza poderosa e necessaria nell'ambiente sociale che si va formando sulle rovine del feudalismo. Esse, per bocca del Segretario Gastaldi, pronunciano contro l'imperante Oligarchia il più incisivo atto d'accusa: « Fuori del libro d'oro, natali, probità, talenti nulla giovano per mettere al coperto d'una certa differenza di modi, e vocaboli, che offende gli animi delicati. Il vizio accompagnato con la Nobiltà, e colle ricchezze non è mai

« posto a conto di demerito, e la violazione delle Leggi, e la oppressione non « rende gli uomini odiosi, nè gli allontana dalle dignità patrie, nè dalle migliori attenzioni nella Società ». (140)

Non è esatto quanto dice il Vincens che la Borghesia, sebbene « *mediocrement affectionnée* » al Governo, « *elle n'aurait osé conspirer* », per paura « *d'allumer la guerre des pauvres contre les riches* ». (141) Il piedestallo che aveva per tanti anni sorretto l'Oligarchia doveva essere ben parlato se lo stesso De Lizackevicz non esitava a ritenere che il Governo non avesse altro mezzo di salvarsi che di assoldare la « plebaglia ». (142) Così pure è da ritenersi contraria alla verità storica la tesi sostenuta dallo Sciout che attribuisce la caduta della Repubblica ad un pugno di intriganti e di avventurieri piovuti a Genova da tutti i paesi. (143) Massoni, Giacobini e Giansenisti non formavano che le avanguardie di un movimento rivoluzionario: niente di più logico che, ai margini di questo si raggruppessero i sostenitori delle idee più demagogiche: dal patrizio Vincenzo Di Negro che proponeva la requisizione dei Monasteri, e di « tutti gli argenti superflui in tutte le case dei Nobili e di tutti i benestanti della Riviera », al causidico Domenico Rivarola che suggeriva un rimedio ancor più radicale, e cioè di tagliar la testa a quelle poche persone che si avevano monopolizzato la ricchezza, e confiscarne i beni. (144) Ma il grosso dell'esercito era composto dai così detti « neutralisti », e cioè dai Patrizi e dai Borghesi decisi ad ottenere la riforma costituzionale della Repubblica nei riguardi della politica interna, ed a mantenere la neutralità nei rapporti internazionali. Essi sono i veri arbitri della situazione: (145) e siccome la neutralità proclamata dalla Repubblica di Genova con manifesto del 1° giugno 1792, può ben definirsi benevola verso la Francia, (146) essi diventano ben presto naturali alleati della frazione Giacobina. (147) E allora i due programmi si identificano: alcuni membri del Maggiore e del Minor Consiglio, trascinati dalle teorie giacobine, sollecitano vivamente la riforma delle Leggi. Pietro Giustiniani in una riunione del Gran Consiglio biasima la condotta delle Potenze Coalizzate verso la Francia, e quella della Corte di Londra verso la Repubblica di Genova: e finisce per consigliare al Governo d'allearsi con la Francia contro le Potenze Coalizzate, e di nominare una Commissione per attuare la riforma delle Leggi. Paolo Invrea senz'altro propone l'abolizione del sistema di Governo attuale, per sostituirlo col sistema francese: altri Consiglieri, infine, sostengono l'opinione di escludere dal Governo gli Ex-Dogi, e tutti i Nobili che sono Feudatari di Stati Esteri.

In questo ambiente rivoluzionario il Governo Genovese ha un ultimo ammirevole scatto di vitalità diretto a salvaguardare l'indipendenza della Patria: la lotta diplomatica che esso deve sostenere a tale scopo rivela una forza ed una sapienza politica che meritano la revisione dei soliti giudizi pronunciati fino ad oggi dagli Storici sulla caduta della Repubblica.

NOTE AL CAP. I

(1) « Nota del Ministro Drake, al Governo Genovese, in data 21 ottobre 1793 ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 91-92).

La Nota di Drake trovasi riportata nell'*Appendice A*, Doc. N. 1.

(2) Ad es.: il patrizio Felice Carrega, nella sua deposizione al Processo dei Giacobini genovesi del 1794, dice: « So benissimo esservi molti genialisti francesi, essendo pur io di genio verso detta Nazione ». (*Coll. Mss. B. U. G.*, Vol. X, pag. 553).

(3) Pubblicata dal BELGRANO: *Imbreviature di Giovanni Scriba*. Genova, Tip. Sordo-Muti, 1882, pagg. 151-152.

(4) *Archivio di Stato di Genova - Secretorum*, « biglietto di calice » (denuncia anonima) del 17 maggio 1791. La estesa partecipazione dei medici liguri alle idee ed ai movimenti rivoluzionari è stata notata da VITO VITALE: *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*. Genova, Soc. Lig. di Storia Patria, 1932.

(5) PIETRO NURRA: *Genova durante la Rivoluzione Francese (Giornale Storico e letterario della Liguria, 1927, fasc. IV)*.

(6) FRANCESCO MARIA ACCINELLI: *Artificio con cui il governo democratico di Genova passò all'aristocratico*. Genova, Como, 1797, pagg. 90-96.

(7) COTARDO SOLARI: *Discorso di introduzione a un nuovo progetto di costituzione per la Repubblica Ligure*. Genova, Stampa della Gazzetta Nazionale, 1801, pag. 57.

(8) MASSIMILIANO SPINOLA: *Compendiose osservazioni intorno al Governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei Dogi Biennali*. (*Giornale Ligustico*, anno VI, 1879).

(9) F. DONAVER: *La Storia della Repubblica di Genova*. Genova, Libr. Editr. Moderna, 1913, vol. 2°, pag. 279.

(10) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese degli stessi anni*. Genova, Tip. della Gioventù, 1914, pag. 106-111.

X (11) PIETRO NURRA: *Le Storie inedite di Girolamo Serra (La Cultura Moderna, ottobre, 1926)*.

(12) P. L. LEVATI: *Op. cit.* pagg. 353-355.

(13) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*. Genova - Tip. della Gioventù, 1916, pagg. 139-143.

(14) E. VINCENS: *Histoire de la République de Gènes*. Paris, F. Didot, 1842, vol. 3^o, pagg. 409-411.

(15) Nel Giornale *Avvisi*, n. 43 del 28 ottobre 1786, è pubblicata la lettera d'un cittadino che descrive l'esodo di operai tessili dal territorio di Rapallo.

(16) Sull'estensione e l'importanza di tali fenomeni migratori, Cfr.: MARIA MARENCO: *L'emigrazione ligure nell'economia della Nazione*. San Pier d'Arena, Tip. Don Bosco 1923, pagg. 74-75.

(17) GIROLAMO ROSSI: *Storia della città di Ventimiglia*. Oneglia, Eredi G. Ghilini, 1888, pagg. 268-270. Le leggi di questo Comune prescrivevano che i cittadini chiamati al reggimento degli affari pubblici fossero estratti a sorte da tanti bussoli quanti erano i quartieri della città, e cioè *Piazza, Oliveto, Campo, Borgo*. Ora, siccome in conseguenza della Guerra dei sette anni l'emigrazione era cresciuta in guisa che quest'ultimo quartiere era pressochè spopolato, i *Magnifici* proposero al Senato di Genova di sopprimere il bussolo corrispondente, e di aggregare il quartiere a quello di Piazza dove abitavano i soli Nobili. Costoro avrebbero, quindi, ottenuto per l'avvenire due terzi dei suffragi, e non paghi di ciò avevano chiesto inoltre che potessero elevarsi alla carica di Priore di Consiglio i soli Magnifici. Questi tentativi vennero combattuti col Memoriale citato, e la polemica, mantenuta viva per qualche anno, diede origine ad uno scritto nel quale si dimostrava *L'insussistenza della pretesa nobiltà dei nominati Magnifici di Ventimiglia* (Nizza, 1786).

(18) G. NATALI: *F. B. De Felice e gli enciclopedisti italiani del sec. XVIII* (nel vol.: *Idee Costumi Uomini del Settecento*, 2.a Ediz., Torino, Sten, pag. 298).

(19) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797,....* pagg. 691-696.

(20) Le lettere del Durazzo a Scipione De' Ricci e le lettere del Palmieri con frequenti accenni al Durazzo trovansi all'*Archivio di Stato* di Firenze, nelle filze Ricciane.

(21) « *Storia filosofica ed imparziale della Rivoluzione di Genova li 22 Maggio 1797* ». *Mss. della Biblioteca Civica Berio* - A. NERI: *Genova e Vittorio Alfieri (Giorn. stor. e letter. della Liguria, anno IV, 1903, pagg. 222-224)*.

(22) Cfr.: « *Storia filosofica ecc.* » a pagg. 30 e 33. GIAN FRANCESCO BASTIDE: *Libere riflessioni sulla Rivoluzione di Genova tradotte dal francese con annotazioni e aggiunte del traduttore*. Parigi, 1798, pagg. 65-67.

(23) « *Storia filosofica ecc.* » pag. 9.

(24) Anna Pieri Brignole scriveva, in data 19 luglio 1794, al cugino Domenico Spinola: « Convien dire che le nostre lettere siano bene interessanti al nostro provvido governo, mentre temo che abbia arrestato il corso o a una mia in data degli 8 corrente, o alla vostra risposta ». La quale diceva fra l'altro: « Sento dalla vostra Car.ma che le cose per Genova vanno sempre più alla peggio, e che si cerca tutte le strade per rovinare a capriccio; però col tempo si scoprirà ogni cosa. Sono poi contento sentire che sempre più in Genova si pensi a seccare il genere umano: *chi troppo tira la corda si rompe*. Dio voglia che per il bene comune si rompa presto, mentre allora pochi tiranni levati da mezzo lasceranno godere tutta la massima parte, che ora tengono in catene ».

Lo Spinola veniva chiamato subito a Genova dal Governo e sottoposto ad inchiesta per le frasi che aveva scritto. Ma la cosa finì in niente perchè gli avvenimenti che si preparavano erano ben più minacciosi. (*Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversi*, filza 386).

(25) *Archivio di Stato di Genova: Collegi Diversorum*, filze 355-356.

Collez. Mss. B. U. G., vol. XI, pagg. 552-553: « Esame di Alessandro Invrea ». L'Invrea fu mandato all'Ospedale degli Incurabili, ma ne uscì il 23 giugno del 1794.

(26) Dal 1765 le forze armate della Repubblica di Genova erano composte di 2500 uomini divisi in quattro Reggimenti dei quali due (*Savona e Sarzana*) di volontari reclutati fra i Liguri e Côrsi, e due di stranieri, in prevalenza Svizzeri e Tedeschi, che prendevano nome dal Colonnello che ne aveva il comando. Cfr.: EUGENIO GALLI: *Milizie d'altri tempi (Rivista militare italiana*, disp. VII e XVIII del 1899).

(27) Tali scritti sediziosi si stampavano generalmente nelle tipografie di Nizza e di Monaco. Cfr.: PIETRO NURRA - *Genova durante la Rivoluzione Francese*. Riportiamo a tale proposito un saggio delle lettere scambiate fra la Magistratura degli Inquisitori ed il Governatore di San Remo. (*Coll. Mss. B. U. G.*, vol. XII, doc.ti 18-19).

San Remo.

Molto Illustre Sig. Governatore,

Ci rinvieni che possa essere stato di qui mandato, o possa mandarsi a Nizza uno scritto sedizioso contro il Ser.mo Governo per darsi alle stampe. Questo principia dalla cessione della Corsica, indi discende a dire, che nel 1746 sono state date le chiavi della Città ai Tedeschi con declamare, che ciò sia seguito senza l'intervento del Gran Consiglio, e per ultimo contiene molte lagnanze, che fanno alcuni poveri nobili contro del Governo. Abbastanza comprenderà V. S. quanto sia premuroso ed interessante l'impedire, che non sia tale scritto stampato onde si (sic) siamo determinati di dare a V. S. questa notizia, lusingandosi per la sua attività, e zelo, che se avrà mezzi dei quali servirsi in Nizza, per questo oggetto non li ommetterà, e desiderosi del riscontro di quanto avrà V. S. operato preghiamo Iddio lo felicitati.

Dalla nostra Cancelleria li 15 Febbraio 1794.

Ed ecco la risposta del Governatore:

Ecc.mi e Ill.mi Signori

In vista della savia premura di V. E. e V. V. S. S. Ill.me manifestatemi col venerando loro foglio dei 15 corrente febraro diretto ad impedire, che non venghi permesso di stampare in Nizza lo scritto sedizioso che mi hanno accennato ho subito spedito in Nizza una lettera ad un Soggetto, che ha grande influenza impegnandolo ad impiegarla tutta, affinché non si permetta la stampa di detto scritto. Li ho esposto le ragioni, che devono indurre il Popolo Francese a darci questa prova della sincera loro amicizia, ed ho procurato di abbattere l'obiezione, che potevano facilmente farmi, di non poter ciò impedire, atteso il principio da loro stabilito della libertà della stampa. Dubitando, che alle volte possa essere

stato mandato il suddetto scritto alla Stamperia di Monaco ho scritto lettera diretta a quel Direttore, e proprietario della Stamperia che è mio conoscente, affine di prevenirlo di non stampare in caso, che le (sic) venisse una tale commissione. Ho stimato bene di far conoscere la premura di V. E. e VV. SS. Ill.me, anche al M. Console Giorni potendo sul luogo come è, facilmente venir in cognizione di chi fosse incaricato della stampa suddetta, ma le ho inculcato d'usare la maggior circospezione e segretezza. Del risultato di queste diligenze, e di quelle altre, che userò in seguito, mi darò l'onore di raggiugliare esattamente V. E. e VV. SS. Ill.me, siccome presentemente ho quello di rassegnarle il rispettoso mio ossequio.

Di V. E. e VV. SS. Ill.me.

San Remo 18 Febraro 1794.

Devotis.mo et obb.mo Servitore

Vincenzo Spinola - Governatore

Le premure del Governatore rimasero senza effetto, perchè dal 1792 le stamperie di Nizza e di Monaco erano al servizio della Francia, e specialmente dell'esercito d'Italia, lo Stato Maggiore del quale risiedeva Nizza. (Cfr.: GIUSEPPE BRES: *Della Stamperia e di altre industrie affini in Nizza dal 1492 al 1810*. Nizza, G. Malvano, 1906 - PHILIPPE CASIMIR: *L'imprimerie de Monaco depuis ses origines*. Monaco, 1915).

La « scritto sedizioso » venne pubblicato in foglio volante col titolo: « Avviso d'un Membro del Gran Consiglio a' suoi Colleghi ». Ne riparleremo nel Cap. III.

(28) PIETRO NURRA: *Genova durante la Rivoluzione Francese. Un cospiratore: il patrizio Luca Gentile* (*Giorn. Stor. e Lett. della Liguria*, 1928, fasc. 2°).

(29) Sullo svolgimento della Cospirazione vedi i miei articoli citati: *Genova durante la Rivoluzione Francese*.

(30) *Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum* - Rapporto degli Inquisitori, in data 29 luglio 1791, filza 373. La farmacia di Antonio Bardellino era in Via Luccoli.

(31) Così lo chiama il DELLA CELLA: *Famiglie di Genova, antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolari*, vol. 3° pag. 270. Manoscritto degli anni 1782-84, in tre volumi, presso la Biblioteca Universitaria di Genova.

(32) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XI, pag. 444: « Esame di Felice Morando » - BELGRANO: *Imbreviature di Giovanni Scriba*, pag. 121.

(33) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XII, c. 50.

(34) « *Storia filosofica ecc.* », pagg. 16-17.

(35) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XI, pag. 581: « Esame del M. Francesco Curlo », *La Piazza delle Mele era l'attuale Piazza Senarega* (BANCHERO: *La nuova pianta di Genova*. Genova, Pellas, 1868).

(36) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XI, pagg. 36-37: « Esame di Don Michele Giustiniani », « Esame di Tomaso Lagomarsino », pagg. 37-39 - « Esame di Giovanni Casareto » vol. XII. c.c. 26-27.

(37) BELGRANO: *Op. cit.* pag. 3.

(38) La firma, come risulta dalla carte dell'*Archivio di Stato* di Genova, è propriamente DE LIZACKEVICZ. Nei documenti trasmessici in copia dall'*Archivio Centrale* di Mosca, è

scritto LISAKEWITCH; nell'Almanacco: *Il Curioso soddisfatto* (Genova, A. Tessera, 1796), viene chiamato il cav. Gioachino LISAKEWITZ. Noi useremo sempre la dicitura dell'*Archivio di Stato* di Genova.

(39) DE LIZACKEVICZ - Lettera al Ministero Russo in data 21 gennaio - 1 febbraio 1794, n. 6. Vedi: *Appendice A. Doc. n. II.*

(40) BELGRANO: *Op. cit.*, pag. 99 e segg.

(41) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 ecc.*, pag. 167.

(42) P. L. LEVATI: *Op. cit.*, pag. 302.

(43) CLAVARINO: *Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*. Genova, Botto, 1852-53, vol. 1^o, Pref. pag. IX e pag. 3. - POUGET DE SAINT ANDRE: *Les Auteurs cachés de la Révolution Française*. Paris, Perrin et C.ie, 1923.

(44) GAGGIERO: *Compendio delle storie di Genova dall'anno 1777 al 1797*. Genova, Como, 1851, pag. 79.

(45) A. NERI: *Un giornalista della Rivoluzione genovese del 1797 (Illustrazione Italiana, an. XIV, n.ri 8-9) - Collez. Mss. B. U. G., vol. XI, pagg. 358-359: «Esame di Francesco Viale».*

(46) I nomi dei Massoni possono rilevarsi dall'«*Esame del M. Francesco Curlo*» nel vol. XI, pagg. 580-583 della *Collez. Mss. B. U. G.* Altri nomi di *Jacobini e Genialisti francesi* si rilevano dall'*Esame* di Giovanni Casareto (*Collez. Mss. B. U. G., vol. XII, cc. 26-27*); dagli *Esami* del medico Gio Battista Alberti, di Antonio Costo, di Emanuele Scorza, di Giacomo Bonelli, di Desiderio Cevasco, di Michele Rolla (*Collez. Mss. B. U. G., vol. XI, pagg. 366-742*).

(47) Il M. Bartolomeo Torre, di Stefano, nel suo «*Esame testimoniale*» del 29 marzo 1794, dichiara: «*Trovandomi sotto la Loggia de' Banchi, e nella piazzetta del Caffè, avvicinandomi a qualche circolo di persone le quali erano semplici Cittadini non nobili,...* ho sentito replicatamente dire particolarmente da queste ultime, che procuriamo di unirli a fare quella ritorma, che crediamo necessaria delle Leggi, e che pensiamo alla pubblica quiete». (*Collez. Mss. B. U. G., vol. XI, pagg. 47-48*).

(48) Un *biglietto di calice*, invita il Governo ad invigilare sulla condotta di Gian Carlo Serra... «*tanto più (che) potrebbe esservi qualche intelligenza, che non sembra improbabile col Ministro Francese Tilly, di cui è parziale, per rovesciare le Leggi, e la tranquillità del Governo Ser.mo spargendo ancora con sciocca millanteria codesti nuovi Riformatori quallora si passasse dal Governo Ser.mo a ben meritati castighi immediatamente entrerebbero 25 mila Francesi nel Territorio Genovese*». (*Collez. Mss. B. U. G., vol. XII, c. 51*).

Vincenzo Di Negro dichiarava che si sarebbe messo egli stesso alla testa dei Francesi «*per levar di mezzo gli aristocratici, e li prepotenti*». (*Collez. Mss. B. U. G.: «Esame di Don Michele Giustiniani» vol. XI, pag. 36*).

(49) Cfr.: F. A. AULARD: *Les clubs des Jacobins sous la Monarchie*, in «*Etudes et leçons sur la Révolution Française*», Paris, Allan, 1901-1910.

(50) Cfr.: D. G. BELLETTI: *L'opera di Giovanni Landrieux e la Massoneria (Il Risorgimento Ital. 1911, vol. 4^o, pag. 477)*. A. RIGHI: *Ferdinando di Parma e la sua politica di fronte ad emigrati francesi e giacobini. (Rassegna Nazionale, marzo-aprile 1916)*.

P. NURRA - *Un unitario dimenticato: Enrico Michele l'Aurora* (*La Cultura Moderna*, nov. 1923). FR. OLMO: *Dei rapporti politici fra Torino e Genova durante la Rivoluzione*. (*Rivista d'Italia*, 1° febr. 1915, pagg. 242-244).

Costantino Balbi, Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova, informava da Vienna l'8 marzo del 1792 che il conte d'Hauteville, Primo Ministro del Re di Sardegna, scriveva alla Corte Austriaca « che si spandevano nel Piemonte, e nella Lombardia Austriaca molte *Brochures* contenenti massime contrarie ai Genovesi, e analoghe alla nuova costituzione francese, le quali venivano da Genova, e che aveva luogo di crederle stampate in detta Città, e in casa del Ministro francese (Sémonville) ivi residente, uomo noto per il suo attaccamento al partito Democratico, il quale teneva una stamperia in sua casa, e che detti pestilenziali libercoli si frapponevano ne' diversi colli di mercanzia, e si eludevano con ciò le vigilanze delli Governi, e li ordini emanati sopra tali materie ». (*Archivio di Stato di Genova: Lettere Ministri*, Vienna, marzo 95, anni 1791-1793).

(51) FRANCESCO MELZI D'ERIL: *Memorie e documenti*. Milano, Brigola, 1865, vol. 1^o, pag. 142, e doc. n. 1 a pagg. 345-350.

(52) D. CARUTTI - *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*. Torino, L. Roux e C., 1892, vol. 1^o, pagg. 274-278.

A. NERI: *Alcuni documenti intorno alla congiura de' patrioti piemontesi nel 1794* (*Giornale Ligustico*, anno XII, 1885).

RENATO SORIGA: *L'Idea nazionale e il ceto dei «patrioti» avanti il maggio 1796*. (Atti del XIV^o Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Trento, 1926).

(53) MICHELE ROSSI: *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799*. Firenze, Barbera, 1890, pag. 199.

(54) A. SIMIONI: *La congiura giacobina del 1794, a Napoli* (*Archivio Storico per le Province Napoletane*, anno 39^o) - *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XI, pag. 611: « Esame e costituito di Gian Carlo Serra ». Genova divenne il luogo di rifugio dei Napoletani scacciati o fuggiti dal Regno. Vedi: CARLO NARDI: *La vita e le opere di Francesco Saverio Salfi - 1759; 1832* (Genova, Libr. Editr. Mod. 1925).

(55) Cfr.: I. COMBET: *La révolution dans le comté de Nice et la Principauté de Monaco*. Paris. F. Alcan, 1925.

(56) PIETRO NURRA: *La Missione del Generale Bonaparte a Genova*. (Nel vol. miscell.: *La Liguria nel Risorgimento*, Genova, 1925, pagg. 31-33).

(57) Una lettera del Matera può vedersi pubblicata nel mio articolo citato nella Nota 50.

(58) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 188.

(59) P. NURRA: *Genova durante la Rivol. Franc.*

(60) « *Storia filosofica, ecc.* » pag. 9.

(61) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797*, ecc. pag. 550 e segg. Una copia del « Prospetto », che risulta stampato a Monaco il 15 dicembre 1792, è presso la R. Biblioteca Universitaria di Genova. Può leggersi in *Appendice B. Doc. n. I. Vari biglietti di calice*, del dicembre 1792, informano il Governo che è pervenuto a Genova un *Avviso* che a Nizza si stamperà il *Moniteur* tradotto in italiano (*Archivio di Stato di Genova: Secretorum*, filza 98).

(62) Il Comandante della guarnigione di Ventimiglia, capitano Carlo De Franchi, scrive, in proposito, al Governo di Genova il seguente Rapporto in data 7 maggio 1793:

« Sendosi ieri mattina secondo il solito, presentato da me un Uomo di Mentone proveniente da quella parte spedito a bella posta da persona forestiere, a lui incognita per consegnare a questo Patrizio Sig. Gio Batta Orengi una lettera che da me osservata, dubitando stante il di lei volume potesse esservi entro qualche stampa, stimai di non ritornarla a d.to espresso ma invece fatto chiamare cod.º S.e Orengi le consegnai io stesso detta lettera, che disuggellata alla mia presenza e letta la lettera me la ritornò immediatamente con la stampa, che mi do l'onore di compiegata rimettere a V. V. S. S. Ser.me.

Esso non ha risposto a detta lettera perchè creduto l'anonimo un qualche fanatico, e nè tampoco è da dubitarsi che detto Mº Orengi possa aderire alle stolte richieste del medesimo.

Non tralascierò di sempre invigilare affine di ritirare qualunque di dette stampe, che qui potessero giungere per quindi rimetterle a V. S. Ser.me nell'atto che passo ad umiliarmi, ecc.».

Dal canto suo l'Orengi scriveva al Governo di Genova:

Serenissimi Signori,

Fino di giorni sono m'arrivò per la Posta un plico con entro due stampe ed uno scritto sottoscritto l'Aurora, ne feci fare lettura al Sig. Comandante della Truppa ed indi per mezzo del Sig. Cancelliere li feci consegnare all'Ill.mo Signor Capitano, con incarico di tramandarle alle L. L. Ser.me ed a S. Ec.a il Signor Governatore di S. Remo.

Ieri mattina fui chiamato dal detto Signor Capitano, e mi consegnò altro plico con entro altra stampa ed una lettera la quale da me letta rimisi di bel nuovo al detto Signor Capitano, acciocchè le tramandasse a L. L. S. S. Ser.me; pensava rispondere sull'istante all'Aurora, che si informasse, che il mio talento e le mie forze non mi permettevano neppure di meditare simili imprese, e che ero nato in una Religione, e costituzione per le quali ero pronto a sacrificare il tutto, considerando dall'altra parte che costui doveva essere o pazzo, o fanatico, o impostore ho stimato bene non darle risposta alcuna. Ho stimato mio dovere, il tutto far presente a L. L. S. S. Ser.me nell'atto che colla più profonda venerazione umilmente m'inchino.

Di L. L. S. S. Ser.me

XX miglia li 7 Maggio 1793.

umilissimo servitore

Gio Batta Orengi

In data 17 maggio 1793 il Deputato di turno della Magistratura degli Inquisitori, G. B. Garassino, incaricato con decreto 3 aprile 1793 « ad appurare chi sia la persona firmata sotto il nome di Aurora, in un Manifesto ultimamente uscito da Mentone, deve riferire, che dalle notizie procuratesi ha rilevato, che detto Enrico l'Aurora è di nazione Romano, ed attualmente è in Nizza, egli solo è stato l'autore di detto manifesto, e va disponendosi di dare alle stampe nuovi scritti ». (*Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum*, anno 1793, filza 381). Non mi fu dato rintracciare, finora, il testo completo del Manifesto dell'Aurora. E' facile, però, indovinarne il contenuto dalla lettera del Matera al Sauli, pubblicata da me nel citato articolo: *Un « Unitario » dimenticato*, e di nuovo dal SORIGA nello studio citato: *L'idea nazionale e il ceto dei « patrioti » avanti il maggio del 1796*.

(63) M. G. CANALE: *Della vita e delle opere del marchese Gian Carlo Serra. Memoria storica*. Genova, Tip. A. Ciminago, 1890, pag. 12.

(64) La lettera del Serra ha per titolo « *Lettre d'un genois* », e la data del 15 ottobre 1792. La riportiamo nel testo originale francese in *Appendice B - Doc. n. II*.

(65) « *Essai historique et politique sur l'Etat de Gênes, considéré sous le rapport que sa position peut offrir aux armes de la République Française, en cas de guerre en Italie* ».

Rédigé d'après différents Mémoires, par un Agent Politique de la République en Italie. Paris, Forget, l'an deux de la République Française.

Il nome dell'Autore risulta dal BARBIER: *Dictionnaire des ouvrages anonymes*, Paris, 1882, to, II, col. 216.

(66) Cfr.: O. MASUOVO: *La condotta di Genova durante la guerra di successione austriaca*. (*Bollett. Storico Bibliogr. Subalpino*, an. XXII, n.ri IV-V). E. CALLEGARI: *Preponderanze straniere*, Milano, F. Vallardi, 1893, pag. 579.

(67) PIETRO NURRA: *La missione del generale Bonaparte*, pagg. 38-39.

(68) La riportiamo in *Appendice B - Doc. n. III*.

(69) In un biglietto di calice del 1791 si legge: « Moltissime volte in occasione di pubblici incarichi fu dato il segreto dal Minor Consiglio a Magnifici cittadini, che per l'età non potevano essere in tale adunanza. Si ritrova ora il M. Gaspare Sauli, che con somma prontezza ha eseguita l'incombenza di complimentare il nuovo Ministro di Francia attesa la scusa (*rinunzia*) dimandata dal Patrizio Marcello Durazzo. Pochi mesi gli mancano a compiere l'età per esser abile ad entrare nel Minor Consiglio onde attese suddette circostanze converrebbe procurare tale prezioso decreto ».

Ma la proposta, fatta il 15 luglio 1791, venne respinta dai Ser.mi Collegi. (*Archivio di Stato di Genova - Secretorum*, filza 98).

(70) Venne divulgata in moltissime copie mss. una lettera in francese, firmata: *Un Genoïis*, dal titolo: « *Reponse d'un Citoyen Genoïis à la lettre de Jean Bapt. Serra* ». (*Archivio di Stato di Genova: Confinium*, filza 172).

L'autore della lettera risultò essere certo Giuseppe Antonio Crocco, di anni 22, impiegato nello scagno di Domenico Strafforello (*Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum*, filza 380). La lettera è riportata in *Appendice A. Doc. n. III*.

(71) Si riferisce al bombardamento di Genova eseguito nel 1684 dalla flotta francese, per ordine di Luigi XIV.

(72) Nomignolo col quale i Francesi indicavano il Re di Sardegna.

(73) La sorte della Polonia era sempre presente all'animo dei Genovesi. De Lizackevicz stesso era costretto a confessare che « les malintentionnes d'après l'insinuation insidieuse des Jacobins de Paris par l'organe de leur Ministre des affaires Etrangères au Chargé des Affaires de Gênes, et celle de leur Agent ici à ce Gouvernement, étaient parvenus à faire envisager à la majeure partie des Genoïis, que l'événement de Pologne était le tableau véritable du sort que les Puissances Coalisées préparaiient à la République de Gênes ». Ed il 22 agosto del 1793 aveva, per ordine dell'Imperatrice di Russia, trasmesso una Nota esplicativa in proposito al Governo della Repubblica Genovese.

(DE LIZACKEVICZ: Lettera n. 93 (22 ott. - 3 nov. 1793) e Nota (22 ag. - 2 sett. 1793) - Sono riportate in *Appendice A, Doc. n. IV*.

(74) ANTONIO ROSSI: *Zibaldone di Manoscritti della Rivoluzione di Francia e di Genova*. (*R. Biblioteca Universitaria di Genova: Collez. Risorgimento*, I). Il Rossi di Ovada era un coscienzioso raccoglitore di documenti contemporanei che conservava parte in copia, parte in originale, nello Zibaldone accennato. La lettera del Serra è da lui trascritta col titolo: « *Terza lettera di Giov. Batta Serra ai suoi Concittadini* ».

(75) *Archivio di Stato di Genova: Collegi Diversorum*, filza 386.

(76) Infatti aveva indirizzato, in data 25 aprile 1794, da San Remo, la seguente lettera al Governo di Genova: « Nei pericoli imminenti della patria l'uomo deve obliare sè stesso per non pensare che alla salvezza pubblica. Questo è il motivo che m'induce a rendermi a Genova al più presto. Altra grazia non dimando che di essere sentito da V. S. Ill.ma. Che sia poi giudicato e punito, poco importa, la morte stessa non deve paventare il cittadino amante della patria. Non ignoro che l'arresto era stato decretato sulla mia persona, e che se non è stato finora eseguito, egli è forse effetto delle circostanze. Come queste non hanno mai avuto influenza sopra i miei sentimenti, vengo a costituirmi, malgrado che avessi trovato asilo sicuro ed onorabile come forse non sarà ignoto dalle S. S. loro. Felice me, se posso contribuire a frastornare i mali che minacciano la patria; avrò compiuto il mio dovere. Sono con profonda reverenza, ecc. ».

Questa lettera era accompagnata da una raccomandazione del Governatore di San Remo, Vincenzo Spinola, il quale, a proposito del Serra, scriveva: « Il favore e la confidenza di cui egli gode presso i Rappresentanti del Popolo potrebbe essere di non poco giovamento nelle attuali circostanze in cui ci troviamo ». (*Archivio di Stato di Genova - Confinium* - filza 170).

(77) P. NURRA: *Un Cospiratore: Il patrizio Luca Gentile* (*Giornale stor. e lett. della Liguria*, fasc. II, 1928).

(78) P. NURRA: *Genova durante la Rivoluzione Francese*.

(79) P. NURRA: *La missione del Generale Bonaparte a Genova*, pag. 30.

(80) *Collez. Mss. B. U. G.*: « Esame del Magnifico Saverio Giustiniani », (vol. XI, pagg. 523-525); « Esame del M. Domenico Gallo ». (vol. XI, pagg. 172-173).

(81) *Archivio di Stato di Genova: Confinium*, filza 170. Il biglietto di calice è del 14 luglio 1794.

(82) P. NURRA: *La missione del Generale Bonaparte a Genova nel 1794*, pag. 43.

(83) M. KOVALEVSKY: *La fin d'une aristocrazie* - Turin, Bocca, 1901, pag. 117.

(84) P. NURRA: *La missione del Generale Bonaparte a Genova nel 1794*, pagg. 34-35 e 57-60.

(85) *Collez. Mss. B. U. G.*: Lettera di G. B. Serra a Gaspare Sauli, (vol. XII, c. 92, doc. n. 57).

(86) Come può desumersi dalla Difesa o « Allegazione per il M. Gian Carlo Serra » si tratta delle famose incorporazioni della Savoia (27 nov.bre 1792), di Nizza (31 gennaio 1793), e del Principato di Monaco (febbraio 1793), alla Francia. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XII, pag. 128, n. 28).

(87) *Collez. Mss., B. U. G.*: Lettera di Giov. Batta a Gian Carlo Serra da San Remo, 28 marzo 1794 (vol. XII, cc. 69, doc. n. 38).

(88) Cfr.: A. SOREL: *L'Europe et la Révolution française*, Paris, Plon Nourrit e C.ie, 1908, vol. III, pagg. 533-535.

(89) *Collez. Mss., B. U. G.* - « Esame del maggiore Agostino Domenico Monici », vol. XII. pag. 27.

(90) I Genovesi vennero accolti festosamente nella Sede della Società Popolare. « Una gioia ingenua e pura, narrano le cronache contemporanee, si spande su tutta l'assemblea, il Presidente dà il bacio al più vecchio, al medesimo istante ognuno cerca un genovese per abbracciarlo » (GIUSEPPE ANDRE': *Nizza, 1792-1814* - Nizza, Malvano e Mignon, 1894, pag. 256).

(91) G. BIGONI: *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797* (*Giorn. Ligustico*, anno XXII, pagg. 338). In una precedente lettera al Bonaparte aveva scritto: « Secondo i saggi vostri consigli noi non stabiliremo da noi società popolari, imiteremo in ciò la costituzione francese. Esse non ci potrebbero essere utilissime che in un caso; quando avessimo bisogno di vincere i pregiudizi di campanile per una riunione col resto della Italia libera, supposizione ancora lontana, ma che il vostro genio potrebbe accelerare ». BIGONI: *Op. cit.* pag. 334). Di Gian Battista Serra (16 maggio 1768-24 ott. 1855) ci restano pochissime notizie. Le due lettere pubblicate nel *Moniteur*, una terza, inedita, che abbiamo più sopra riportato, e due al Bonaparte pubblicate nel IV. vol. della « *Corrèpondance inédite* », ediz. Panckoucke, e riprodotte dal BIGONI (*Op. cit.*) ci farebbero desiderare maggiori ragguagli sulla sua vita. La R. *Biblioteca Universitaria* ha potuto di recente acquistare altre undici lettere di Gian Battista Serra al tipografo ed incisore fiorentino Gerolamo Scotti; ma sono degli anni dal 1829 al 1830, e non riguardano l'attività, o le idee politiche del Serra.

(92) G. BIGONI: *Op. cit.* pagg. 332-337.

(93) *Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum*, filza 385. Una copia del discorso, pubblicate in italiano ed in francese, venne spedito il 25 giugno 1794 al Governo di Genova dal Podestà di Pietra Ligure, G. B. Bosio. Inoltre il Capitano di Porto Maurizio, Gian Stanislao Spinola, aveva informato, con lettera del 14 giugno, il Governo che nella Città giravano molte stampe sortite dalla Stamperia di Forte d'Ercole, e che distributori delle medesime erano i francesi di Oneglia. Anche il Governatore di Finale, Angelo Soprani, dava identiche informazioni con lettera del 30 aprile.

(94) JOUNG: *Bonaparte et son temps, 1769-1799*, Paris, G. Carpentier, 1880-81, vol. II. pagg. 425-26.

(95) G. M. LOVAT: *Esame pacifico dedicato all'Autore del Libro che ha per titolo, « Il Fanatismo nel suo carattere »*. Foligno, 1789, pag. 34.

(96) G. M. LOVAT: *La perfezione religiosa considerata nel suo dovere, e nella sua facilità. Ragionamento tenuto nella Solenne Professione di Suor Luigia Teresa de Franchi...* Genova, Fr. Repetto, 1787, pagg. XXXVI e LXVII.

(97) *Archivio di Stato di Firenze - Fondo Ricciano*, filza 93, c. 4.

(98) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XII, c. 20.

(99) *Collez. Mss. B. U. G.*: « Esame di Filippo Doria »; - « Esame del m. Francesco Curlo », vol. X, pagg. 23 e 580-581.

(100) G. VINCENZO BOLGENI - *Problema se i Giansenisti siano Giacobini*. Roma, 1794.

(101) M. SPINOLA: *Compendiose osservazioni intorno al Governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei Dogi biennali.* (*Giornale Ligustico*, anno VI. pagg. 129-130).

(102) ISNARDI: *Storia della Università di Genova.* Genova, Sordomuti, 1881, parte I. cap. XXI.

(103) G. B. SEMERIA: *Secoli cristiani della Liguria,* Torino, Chirio e Mina, 1843, vol. 1^o, pag. 16.-

(104) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1746 al 1741,* ecc. pag. 229.

(105) P. L. LEVATI: *Op. cit.* pagg. 312-314.

(106) P. L. LEVATI: *Op. cit.* pagg. 356-358.

(107) FR. M. ACCINELLI: *Compendio delle Storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776.* Genova, A. Lertora, 1831, vol. 3^o pagg. 23-24.
SEMERIA: *Op. cit.* vol. 2^o, pagg. 414-421.

(108) ACCINELLI: *Op. cit.* vol. 3^o, pagg. 29 e segg.

(109) Il vescovo De Angelis, accompagnato dal P. Tommaso Struzzieri che si era « vestito all'armena » sbarcò in Corsica il 23 aprile 1760. (FRANC. FABRI - MONTANI: *Elogio storico di Monsignor Tommaso Struzzieri, in Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura.* Modena. 1846, to. 4^o, Serie 3. a pagg. 350-351).

(110) « Esposizione di fatto concernente la Missione del Vescovo di Segni nell'Isola di Corsica ».

(111) L'episodio sulla missione di Monsignor Cesare Crescenzo de Angelis, in Corsica, è stato di recente illustrato da PINA CORRADI nell'*Archivio Storico di Corsica*, 1928, fasc. 1-2.

(112) *Collez. Mss. B. U. G.: Supplemento* vol. IV, c. 79 - ACCINELLI: *Op. cit.* vol. 3^o pagg. 46-48.-

(113) P. NURRA: *Il Giansenismo Ligure alla fine del secolo XVIII.* (*Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno II, fasc. I.)

(114) GIO. GIACOMO MASSA: *Le democrazia vendicata ossia Risposta al Ragionamento Cattolico Politico di Pietro Paolo Giusti.* Genova, A. Frugoni e C., 1797, pagg. 43-44. Sotto lo pseudonimo di Gio. Giacomo Massa si nascondeva il Senatore Cotardo Solari, uno degli uomini politici genovesi più autorevoli di quel tempo.

(115) *Archivio di Stato di Firenze:* Fondo Ricciano, filza 99, c. 154.

(116) CANTU': *Gli Eretici d'Italia*, vol. 3^o pag. 465.

(117) Cfr.: FR. OLMO: *La Rivoluzione francese nelle Relazioni diplomatiche di un Ministro Piemontese a Roma* - Milano, 1915.

(118) *Archivio di Stato di Firenze*: Fondo Ricciano, filza 94 c. 154: Lettera di Eustacchio Degola a Monsignor Scipione De' Ricci, Genova, 2 sett. 1791.

(119) *Archivio di Stato di Firenze*: - Fondo Ricciano - filza 99 c. 363: Lettera da Noli, in data 13 dicembre 1797 (?) a Monsignor Scipione De' Ricci.

(120) Sui Giansenisti avversari in un primo tempo degli Enciclopedisti e delle teorie democratiche può vedersi A. GAZIER: *Histoire générale du mouvement janséniste*. Paris. H. Champion, 1922, vol. 2° cap. 24.

(121) *Archivio di Stato di Firenze*: Fondo Ricciano, filza 99, c. 260: Lettera da Genova in data 29 aprile 1797 a Mons. Scipione De' Ricci.

(122) *Archivio di Stato di Firenze*: Fondo Ricciano: Lettere da Pavia a Mons. Scipione De' Ricci, del 1797, Filza 99, c. 200 e c. 215.

(123) *Archivio di Stato di Firenze*: Fondo Ricciano: Lettera da Genova, 24 aprile 1780 a Monsignor Scipione De' Ricci, Filza 83, c. 97.

(124) P. NURRA: *Il Giansenismo Ligure alla fine del secolo XVIII*.

(125) Il Rapporto è in data 16 ottobre 1793 (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 217-218).

(126) VINCENS: *Hist. de la Rép. de Génes*, to 3°, pagg. 408 e 420.

(127) *Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum*, filza 384 - *Biglietto di calice* del 24 gennaio 1794.

(128) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XII, Doc. n.° 12.

(129) « *Storia filosofica ecc.* ». pagg. 10-11. Cfr.: GIANFRANCESCO BASTIDE: *Libere riflessioni...* pag. 74.

(130) GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 45.

(131) P. NURRA: *La missione del Gener. Bonaparte, a Genova nel 1794*, pagg. 33-34. I Genovesi rifiutavano gli *assegnati*, ed esigevano il pagamento immediato in valuta metallica. È caratteristico, a tale proposito, ciò che scriveva Thedonat, vice console francese a S. Remo, ai Rappresentanti del Popolo a Nizza: « Quant à ce qui me concerne dans mon arrondissement je contracterai pour toute la farine que je pourrai me procurer, mais des fonds, pour l'amour de Dieu, autrement je ne puis agir, parceque c'est avec des Génois qu'il faut traiter ».

(Lettera del 6 termidoro anno 3° - in: Copie di documenti tratti dagli *Archivi Dipartimentali di Nizza - R. Biblioteca Universitaria di Genova*).

(132) DE LIZACKEVICZ - Lettera 24 dec. - 4 janvier 1794, n. 113.

(133) Vedi: « Copia di Memoria indirizzata dal Console Generale e Agente di S. M. il Re di Danimarca presso il Ser.mo Governo di Genova, al Signor Console Britannico ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 133).

(134) DE LIZACKEVICZ: Lettera del 7 - 18 janvier 1794. n. 2. In *Appendice A, Doc. n. VI.*

(135) Cfr.: P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797, ecc.* pag. 560.

(136) LUIGI BALESTRIERI: *Li Dogi della Repubblica di Genova da Simone Boccanegra fino al 1797, e tutto quello che è occorso nelli anni successivi e cambiamenti di Governo in Genova.* (Mss. della Biblioteca Universitaria di Genova, pag. 56).

(137) Il traduttore dell'Op. cit. del BASTIDE, a pagg. 61-62, conferma che l'Aristocrazia genovese « assorbir soleasi il guadagno dei più giovevoli appalti, tutto occupare il commercio favorendone i Monopoli, ed usurpandone i diritti ».

(138) MERCIER-DUPATY: *Lettres sur l'Italie en 1785*, 2^o. édition, Paris. Libraires associés, 1796, to 1^o, pagg. 28-29.

(139) R. GUYOT. *Le Directoire et la Paix de l'Europe....* (1795-1799). Paris, F. Alcan, 1911, pag. 495.

(140) A. NERI: *Un corrispondente genovese del Voltaire* (*Giorn. Ligustico*, anno XI, 1884).

(141) VINCENS: *Op. cit.*, vol. 3^o pag. 421.

(142) Vedi la lettera di DE LIZACKEVICZ riportata in *Appendice A, Doc. n. V.*

(143) L. SCIOUT - *La République française et la République de Gênes: 1794-1799.* (*Revue des questions historiques*, 1^o gennaio 1889, pag. 129).

(144) P. NURRA: *Genova durante la Rivol. Francese.* Sull'atteggiamento dei « notari, avvocati, mercatanti, oltre a pochi possidenti agiati, ma non iscritti al libro della Nobiltà, al Libro d'Oro », e su quello del popolo, sono interessanti le dichiarazioni fatte da GIROLAMO SERRA nelle sue *Memorie per la storia di Genova*; Genova, Soc. Lig. di Storia Patria, 1930, pagg. 12-13. Esse confermano che il movimento rivoluzionario derivava da una crisi sociale, e politica.

(145) « Au Senat et au Conseil 3 partis se déclarèrent: celui, qui désire entrer en alliance avec les Puissances Coalisées; celui, qui désire rester neutre; et celui enfin des Jacobins. Ce n'este pas connu encore la quelle des trois aura le dessus. La seconde este très forte » (DE LIZACKEVICZ: Lettera n. 87, in data 12 ottobre 1793). Nel mondo intellettuale genovese esistevano, inoltre, buon numero di patrizi, che, pur non militando nella politica attiva, simpatizzavano per le nuove idee. Un esempio tipico ce l'offre quell'Onofrio Scassi che VITO VITALE ha così bene illustrato nel suo studio di vita genovese (vedi Nota 4).

(146) P. NURRA - *La missione del Generale Bonaparte* (pag. 31).

(147) « J'ai eu l'honneur de faire part dans ma précédante des 3 partis au Conseil: celui des Anglois, c'est - à - dire, le parti des Puissances Coalisées, ensuite le parti neutre et celui des Jacobins. Ce dernier, voyant son impossibilité d'avoir le dessus, se joignit au second parti, qu'il renforçit considérablement et eut le dessus des autres partis ». (DE LIZACKEVICZ: Lettera n. 89, in data 19 ottobre 1793).

CAPITOLO II.

L'OFFENSIVA DIPLOMATICA INGLESE

I. - Verso la fine del 1793 il gioco delle pressioni diplomatiche, fra la Coalizione Europea da una parte e la Francia rivoluzionaria dall'altra per decidere la Repubblica di Genova ad uscire dalla neutralità proclamata il 1° giugno 1792, (1) accenna a diventare più serrato e vivace. L'Inghilterra, che aveva già provveduto con successivi accordi ad attirare nella Coalizione la Russia, l'Olanda, la Spagna, la Prussia, l'Austria, il Portogallo e le Corti di Torino e Napoli, è ancora quella che dirige l'offensiva diplomatica contro gli Stati italiani rimasti neutrali, e in particolar modo contro Genova, per affrettare la caduta di Tolone, ed impedire una temuta invasione francese lungo la Riviera di Ponente. Sir Francis Drake, nuovo Ministro Plenipotenziario Inglese, arrivato il 13 agosto 1793, (2) in un primo colloquio del 24 settembre con l'ex Doge Gian Carlo Pallavicini, rappresentante del Governo di Genova, non esita ad esporre con brutale chiarezza le richieste della Coalizione. Dopo aver qualificato « dannosa la neutralità della Repubblica agli Principi Coalizzati perchè di questa troppo hanno profittato li Francesi », egli dichiara di avere il preciso incarico « di domandare che la Repubblica « ne receda non già coll'unirsi a combattere la Francia, ma soltanto con in-
« terrompere con li Francesi ogni comunicazione, e con liberarsi da quella
« quantità di Giacobini che qui esistono con pessime intenzioni e divise.
« Molti fra essi, continua il Drake, nulla hanno di proprio, mancano anzi
« assolutamente di mezzi co' quali sussistere, eppure veggonsi qui vivere

« assai bene, tuttochè oziosi..... Risultare da ciò, per conseguenza, che sono « qui mantenuti dai loro *Clubs*, per sole viste perniciose al Governo, che « esterneranno all'occasione ». E l'occasione poteva essere provocata da « un malcontento assai manifesto e notorio fra la Nobiltà ricca e la povera » fomentato dai Giacobini, e che avrebbe condotto la Repubblica « al momento di vedere una fatale rivoluzione nella sua Capitale, con un totale « sconvolgimento dell'attuale Costituzione ».

Nè questi allarmi, nè l'annuncio che l'ammiraglio inglese Hood sarebbe entrato nel Porto di Genova con dodici navi da guerra ad appoggiare le richieste di Drake, sembrano commuovere troppo il Magnifico Pallavicini. Il quale si limita a dichiarare che ciò che si pretende dalla Repubblica « oltre di essere incongruente, ed incompatibile col professato sistema di neutralità », è anche sommamente pericoloso ora che Nizza trovasi in mano dei Francesi, e la Repubblica di Genova esposta ad una invasione da quella parte dei suoi confini. Ed avendo Sir Drake assicurato che in tale evenienza Genova sarebbe stata difesa dalle truppe del Re di Sardegna, il Pallavicini pronto ribatte « che le truppe piemontesi non erano ancora riuscite a recuperare la città di Nizza ».

Il Plenipotenziario inglese si accorge un po' tardi di aver toccato un tasto falso. Invano egli ora si affanna ad assicurare che nella Convenzione di recente conclusa fra l'Inghilterra e la Corte di Savoia (25 aprile 1793), non vi è articolo, nè pubblico, nè segreto, che possa pregiudicare la Repubblica di Genova, ed a promettere che la Corte di Londra darebbe opera a comporre tutte le differenze che vertono fra i due Stati. (3) Il Pallavicini sa benissimo che da oltre due secoli le contese territoriali fra la Repubblica di Genova e la Corte di Torino sono diventate sempre più aspre e violente. Proprio a metà del XVIII secolo, durante la Guerra dei Sette anni, la Corte di Savoia si impegnava col Trattato di Worms (13 settembre 1743) a favore dell'Austria e dell'Inghilterra, pur di ottenere il contrastatissimo Marchesato del Finale, (4) che la Repubblica di Genova aveva comperato dall'Austria nel 1713. Era, quindi, legittimo il dubbio che il Piemonte, entrando in una nuova Coalizione a fianco degli antichi alleati, non avesse abbandonato l'idea di far valere le proprie mire di compensi a danno della vicina Repubblica. Dubbio tanto profondamente radicato nell'animo dei Genovesi da indurre lo stesso Governo a ricordare, nelle istruzioni diplomatiche inviate ai propri Rappresentanti, le insidie della Corte Piemontese « sempre, avversa », e desiderosa di « essere compensata a danno della Serenissima Repubblica delle perdite fatte ». (5) Del resto basta seguire le discussioni del Minor Consiglio per comprendere come la politica genovese avesse da proporsi fermamente il quesito di una intesa soltanto con quelle Potenze contrarie all'ingrandimento del Regno di Sardegna. (6)

II. - Drake dovette subito avvertire, da questo primo colloquio col Pallavicini, che la sua missione urtava contro serie difficoltà, e chiamò in rinforzo l'Ammiraglio Spagnuolo, Don Juan De Langara y Huarte. Questi, in una sua Nota del 26 settembre, premesso che « los excesos y horrores cometidos de quatro años a esta parte en Francia » avevano obbligato le principali Potenze « à tomar las armas para poner fin à tantos males y librar al mismo tiempo sus possessos del fatal contagio de una iniqua doctrina », faceva graziosamente sapere al Governo di Genova di aver ordine preciso dal suo Re di usare la forza « en el caso no esperado » che la Repubblica non acconsentisse alle richieste presentate. (7) Le quali, secondo una successiva Nota del Comandante di Squadra Don Juan Joaquin Moreno, consistevano nel divieto di esportazione di provvigioni destinate a Tolone, e nel sequestro di tutti i bastimenti carichi di merci per la Francia. (8)

La lettera del Moreno è del 5 ottobre: lo stesso giorno entrano in Porto sette navi da guerra inglesi, e quattro spagnole: (9) lo stesso giorno Drake presenta una nuova Nota nella quale l'abbandono della neutralità da parte della Repubblica di Genova è sollecitato con chiare minacce all'integrità territoriale. « In altri tempi ed in altre circostanze la neutralità, dice la Nota, « potrebbe ritenersi lodevole; ma in questo momento non è possibile a nessuno Stato di restare spettatore indifferente, e molto meno di mantenere « relazioni coi territori di Francia senza incontrar la taccia di favorire le loro « detestabili dottrine, e senza far considerare il proprio paese come un pestifero focolaio di nemici del mondo intiero. E soprattutto senza correre il « rischio di esporsi ad una giusta vendetta, fornendo dei troppo giustificati « motivi al risveglio d'antiche pretese territoriali che sarebbe utile al « Serenissimo Governo di Genova far cadere in dimenticanza ».

L'accento al pericolo che i Genovesi temevano sopra ogni altro era, come si vede, molto esplicito, anzi la dichiarazione presentata in quello stesso giorno da Nomis di Cossilla, plenipotenziario del Regno di Sardegna, sulle buone disposizioni del suo Governo qualora la Repubblica avesse aderito alla Coalizione, non doveva interpretarsi altrimenti che nel senso d'una minaccia in potenza ma pronta a tradursi in atto. (10) Consegnando la Nota, Drake chiedeva verbalmente risposta nel termine di 24 ore, esigendo in pari tempo che si procedesse all'espulsione di Tilly, rappresentante francese, nel termine di 12 ore. In caso contrario l'ammiraglio Hood avrebbe effettuato il Blocco del Porto. (11)

III. - La situazione della Repubblica di Genova appariva, dunque, gravissima, e quel giorno 5 ottobre del 1793 poteva ritenersi decisivo per le sorti della proclamata neutralità, se gli Inglesi non avessero ricorso, dopo fredda premeditazione, ad uno di quegli atti di prepotenza che valgono a compromettere qualunque causa.

Due vascelli britannici si erano ancorati paralleli alla fregata francese *La Modesta*, quasi mettendola in mezzo. « Ciò accadde verso mezzodì. Circa un'ora di poi, scrive il cronista Gaggiere, mentre l'equipaggio francese stavasi pranzando, uno dei vascelli, avvicinatosi un tal poco, senz'altro segno, scaricò a bordo de' Francesi una salve di fucilate, per le quali molti rimasero uccisi, non pochi feriti. Senza por tempo in mezzo gl'Inglesi saltano addosso alla fregata nemica, continuando a far fuoco sopra a' superstiti marinai, altri de' quali nuotando cercano d'involarsi alla morte e d'afferrare la proda, altri si rifugiano sopra una nave di Ragusi, dalla quale ben presto vengon trascinati prigionieri per mano di furibondi assai-tori ». (12) L'inesplicabile attentato provoca un serio fermento tra i Francesi residenti in Genova, ed uno sdegno malcontento nella popolazione. In Piazza Banchi, in un circolo « ove erano i Magnifici Domenico Spinola detto Spagna, Gaspare Sauli, Luca Gentile, Giuliano Spinola e moltissimi altri... si diceva che nelli Genovesi scorre per anco il sangue antico. Chi disapprovava l'azione fatta dagli Inglesi per aver violato il *Gius delle Genti*, ed il Magnifico Gaspare Sauli in questa occasione rilevò, che se alli cannoni non si dava fuoco da chi si doveva anderessimo a darci fuoco noi ». (13)

Ed ecco il rappresentante francese Tilly che manda un concitato biglietto al Segretario del Governo chiedendo « si la S. République de Gênes continue de vouloir la paix, ou commence la guerre en souffrant, que les propriétés soient envahies, que les François soient egorges dans son Port et sous ses yeux ». (14) Alle otto di sera Tilly manda un secondo biglietto insistendo per avere una risposta immediata. « La Serenissime République aura reflectu, egli conclude, que sans se declarer ennemie de la Galle, sans renoncer à son independence. à sa dignité Elle ne peut souffrir, que dans ses mers on porte une atteinte aussi scandaleux au droit des Gens, et à sa neutralité ». (15) Per calmarlo, alle undici della stessa sera, il Segretario di Stato risponde assicurandolo che il Governo ha « già passato li suoi forti riclami al Ministro d'Inghilterra ». (16)

Pochi momenti prima il Magnifico Giambattista Garassino, deputato di turno della Magistratura degli Inquisitori, aveva informato il Governo che nel giardino adiacente alla casa di Tilly, sul ponte di Carignano, un centinaio di Francesi « tutti incolleriti ed esacerbati », avevano manifestato il proposito di impadronirsi durante la notte di una delle batterie genovesi del Porto per affondare i vascelli inglesi. (17) L'eccitamento degli animi, insomma, doveva essere ben minaccioso se gli stessi Ministri Plenipotenziari Drake e Nomis non avevano esitato a chiedere d'urgenza, al Governo di Genova, provvedimenti per la « sicurezza delle loro persone », (18) ottenendo che fossero destinate due pattuglie di venti soldati ciascuna a guardia delle loro abitazioni, con l'ordine di stare « nella dovuta attenzione, che non si attruppino in vicinanza di dette due abitazioni persone, nè da esse si commettano insulti o disordini ». (19)

IV. - Ma l'effetto più sensibile della prepotenza inglese lo si vide il 6 ottobre nella assemblea del Minor Consiglio, che era un Corpo deliberativo composto di duecento patrizi. Di fronte alla minaccia straniera tacciono i dissensi che dividono i deputati. Nessuno parla di sottomettersi all'*Ultimatum* di Drake. « Non vi è che il cannone che possa farci cedere », grida il deputato De Mari; Girolamo Serra e Giorgio Doria consigliano la resistenza, ed invitano il Governo a rivolgersi al Popolo e ad informare « li Capi delle arti, e li negozianti del presente pericolo onde scuoterli e prepararli ad una opportuna difesa ». Parve per un momento che lo spirito indomito dei Genovesi, che nel 1746 avevano cacciato a furia di popolo gli Austriaci, aleggiasse nell'aula, rievocato dalle superbe parole di Gian Carlo Serra: « Genova ha una forza invincibile, e superiore a qualunque forza straniera. Le compagnie Urbane e Civiche veglieranno alla tranquillità interna della città. Il popolo Genovese basterà da sè solo, in pochissimo tempo, e diretto da chi VV. SS. Ser.me stimeranno di destinarvi questo Popolo metterà gli animi di VV. SS. Ser.me in tranquillità per non temere i Cannoni di 10 navi, e questo Popolo darà di sè quella giusta idea che non hanno il Ministro Drake, e quello di Torino, di cui, o del suo Ministero è tutta opera ». (20)

E il Governo Genovese, confortato dall'appoggio unanime del Minor Consiglio, reagisce vivamente alle sopraffazioni inglesi. Tre marinai britannici che volevano condurre a bordo, per forza, altri soldati della fregata francese, sono senz'altro arrestati dalla Guardia del Ponte Reale, e siccome diverse lancie inglesi, abbordate due tartane francesi ne inseguono l'equipaggio, il Segretario di Stato dà subito ordine che si aprano le porte della Marinetta perchè i Francesi possano mettersi in salvo in città. (21) Il giorno successivo, 7 ottobre, avendo il Commissario Generale del Porto, Brancaleone Lamba-Doria, rilevato la condotta « sempre più insultante, e lesiva del Territorio, e della Sovranità » della Repubblica, tenuta nel Porto dalle squadre spagnuole ed inglesi che mandano, di notte, le lancie in ronda per fermare e visitare i bastimenti che transitano, e persino le barche peschereccie, il Governo dispone che alle batterie della Lanterna, e del Molo Vecchio vengano mandati in rinforzo 48 artiglieri, oltre a 60 inservienti per ciascuna. (22) Lo stesso giorno, alla seduta del Minor Consiglio, Nicolò Cattaneo insiste « che si metta sul momento la Città in quella massima forza, che è possibile per non essere esposta ad ogni sorta di violenza ed oppressioni »; Domenico Invrea chiede che si approntino le barche cannoniere; Nicolò De Mari che « si elegga una Giunta straordinaria con facoltà di agire, provvedere, ed accorrere alla libertà del Porto ed alla difesa della Città »; Giorgio Doria protesta che « egli è libero e vuol morire libero », invita ad uscire dalla inazione, afferma che « il Popolo è irritato dal vedere che non si fa niente », e propone, infine, che i Patrizi portino « gli argenti in Zecca », e che altrettanto si faccia per gli argenti delle Chiese. (23)

Invano Drake tenta di giustificare le rappresaglie esercitate contro i Francesi: (24) il Governo Genovese lo rimbecca punto per punto, non solo, ma gli dichiara che, anche ammesse le provocazioni da parte francese, non doveva trarsene motivo per violare il Territorio e la Sovranità della Repubblica. (25) Il Ministro Inglese ha ormai compromesso il risultato della sua azione diplomatica. Lo stesso Ambasciatore britannico a Vienna ritiene la condotta degli Inglesi « absurde et humiliante », (26) ed un italiano, l'abate Casti, in una sua lettera del 24 ottobre 1793, esprimendo certo un'opinione corrente alla Corte di Vienna, accenna alla « maniera rivoltante con cui gli Inglesi si sono comportati a Genova ». (27) Sembra che persino Drake abbia capito come il sistema da lui adottato non potesse avere altro effetto che di irrigidire la Repubblica nella proclamata neutralità. Perciò fa dichiarare, a mezzo di Nomis, che, pur insistendo nelle domande presentate, « è lontanissimo alle sue intenzioni di porre il Governo in grandi imbarazzi, « ed è disposto a discorrere e intendersi con quella persona, o persone del « Consiglio, che saranno destinate per trattare confidenzialmente, ed amichevolmente, ed aggiustar questo affare nella maniera più piacevole alla « Repubblica ». (28)

V. - Questa seconda Conferenza si risolve in un nuovo scacco per il Rappresentante diplomatico inglese. Infatti il Pallavicini capovolge la situazione chiedendo al Drake le dovute riparazioni per l'offesa recata alla Repubblica con l'assalto a *La Modesta*. Drake vedendosi giuocato, risponde « pieno di fuoco che questo era impossibile, che la dignità del suo Sovrano, e della nazione Inglese non lo permetteva a verun patto », (29) poi, troncati i discorsi si reca dal contrammiraglio Gell e da questi fa notificare al Governo Genovese la minaccia di impadronirsi « di tutte le navi francesi nei Porti e rade del Territorio Genovese », e principalmente della fregata *L'Imperiosa* che trovasi nel golfo della Spezia. (30) Ma la risposta del Governo Genovese è fiera e dignitosa: « Le Fortezze dello Stato, essa dice, tengono antichissime istruzioni di difendere quei Bastimenti di qualunque bandiera che si trovino sotto il tiro del suo cannone ». Cio è conforme ai principi di diritto pubblico, « quindi in caso di nuovo insulto il debitore di tutte le conseguenze sarebbe sempre quello che ne intraprendesse l'attacco, e ne avesse dato gli ordini ». (31) Gli Inglesi non se ne persuadono e vogliono chiedere direttamente al comandante della Spezia, Giuseppe Antonio Galliano, se le fortezze del Golfo avrebbero contrastato il colpo di mano contro la fregata francese, avvertendo in pari tempo che i loro ordini sono di prenderla « anco a fronte di qualunque resistenza ». Il Galliano risponde che la neutralità impone alla Repubblica il dovere di proteggere i vascelli che si trovano nei porti da qualunque violenza, che tali erano gli ordini e le istruzioni da lui avute, e che avrebbe rigorosamente osservato. L'incidente, che poteva diventare gravissimo, non ebbe seguito, perchè il Comandante della fregata

L'Imperiosa, sebbene ripetutamente invitato dal Calliano, non volle collocarsi sotto la protezione dei cannoni del Forte S. Maria, e preferì mandare a picco la nave, mettendo l'equipaggio in salvo per la via di terra. (32) E' probabile che quest'ordine, come afferma il Cottin, (33) fosse dato da Tilly che, malgrado tutto, doveva in quel momento aver maggior interesse ad una neutralità benevola, che ad una intempestiva adesione di Genova, alla Francia. Spingerla ad una guerra aperta voleva forse dire perdere, o quanto meno sterilire un grande mercato, dal quale i Francesi estraevano considerevoli partite di grano, e di forniture d'ogni genere. Del resto anche gli Inglesi dovevano esser persuasi oramai di giocare una carta pericolosa. Il Governo Genovese, per quanto composto di Oligarchi, non sembrava molto tenero per la Coalizione, preoccupato, com'era, di mantenere l'integrità territoriale della Repubblica. Aggravare la situazione voleva dire compromettere irrimediabilmente le pratiche e le pressioni di carattere diplomatico, e gettare la Repubblica nelle braccia della Francia. Drake lo comprese e ritornò alle lusinghe.

Chiesta ed ottenuta, il 10 ottobre, una nuova Conferenza col Pallavicini, propone anzitutto di liquidare l'incidente de *La Modesta* con una dichiarazione degli ammiragli Anglo-Spagnuoli di non aver voluto recare « il benchè minimo affronto alla Repubblica », ma soltanto punire i Francesi provocatori. Ma il Pallavicini rifiuta la proposta osservando che l'intenzione non bastava a scusare il fatto. Drake non ribatte parola: in realtà il colloquio che egli ha chiesto, nasconde un altro scopo, quello, cioè, di illustrare al Rappresentante del Governo di Genova una dettagliata *Memoria per dimostrare l'impossibilità d'una invasione dei Francesi negli Stati della Ser.ma Repubblica*. (34) La *Memoria* riconosce che, pur escludendo un'invasione per la via di mare in quanto che le flotte alleate sono padrone del Mediterraneo, e pur ritenendo impossibile, per la stagione inoltrata, un attacco contro la frontiera del Piemonte, resta l'ipotesi più temuta di una offensiva francese lungo la Riviera di Ponente. Per tale eventualità la *Memoria* mette in luce le distanze, la qualità delle strade, gli ostacoli ed i mezzi di difesa che si opporrebbero all'avanzata delle truppe nemiche. Le quali costrette a traversare parecchi corsi d'acqua, la più gran parte senza ponti, ed obbligate ad ammucciarsi per strade prive di muri di sostegno e su di un terreno cedevole, potevano incontrar la sorte di una parte della cavalleria spagnuola che era precipitata in mare nel 1744.

Consegnata la *Memoria*, Drake concludeva col dire: « Il dado è tratto... la domanda di uscire dalla neutralità è fatta ». Egli, perciò, suggeriva alla Repubblica di Genova « di far le cose di buona grazia, per confermarsi nell'amicizia e benevolenza di tutte le Potenze alleate ». (35)

VI. - Lo stesso giorno il Governo di Genova era informato segretamente di un Consiglio di Guerra tenutosi presso Drake con l'intervento dei Rappre-

sentanti diplomatici del Piemonte e della Russia; (36) ed il giorno seguente, 11 ottobre, da una lettera del Console genovese a Livorno, Giovanni Antonio Gavi, apprendeva che il Granducato di Toscana abbandonava la neutralità per dichiarare guerra alla Francia. (37) Il Governo Genovese sentì la difficoltà della situazione che si andava creando, e nell'intento di provocare dal Minor Consiglio un voto che confortasse la sua linea di condotta, presentava all'assemblea la proposta di « recedere dalla neutralità ».

La discussione, animatissima, e che durò due giorni consecutivi (11-12 ottobre), mise in luce tre diverse tendenze. La prima, di abbandonare la neutralità e di aprire senz'altro trattative con la Coalizione, venne sostenuta da Nicolò Cattaneo Leonardi, da Giov. Bernardo Pallavicini e da Agostino Spinola, il più accanito ed anche il più logico dei Coalizionisti. - Perseverare nella neutralità, diceva egli in sostanza, come è stato deciso nello scorso anno, non deve ritenersi possibile perchè « non siamo più nelle circostanze d'allora ». Sino ad oggi nessuna delle Potenze ci ha fatto delle « positive minacce », ma ci hanno soltanto diffidati a dare « accesso o passaggio a truppe delle Potenze belligeranti, in qual caso ciascheduna avrebbe fatto altrettanto ». Ora ci si presentano delle richieste, e ci si prefigge un tempo limitato per rispondere. « La Repubblica di Genova, si chiede a questo punto « l'Oratore, dovrà essere contro tutte le Potenze alleate, Ella sola un Don « Quixote della Francia? Ma quale Francia? Una Potenza in disordine, « che non ha forma di Governo, che ha una guerra entro sè stessa, e che si « può considerare un Corpo morto. Come si imagina che abbia fine questa « guerra? Quale dei due Partiti in Francia guadagnerà? Ma suppongasi che « il partito dominante dei Giacobini trionfasse, che un'armata venisse a di- « fendere la Repubblica di Genova. Che potrebbesi sperare? Che cosa po- « trebbe attendersi da chi non conosce legge, nè ragione, da chi non rispetta « nè persone nè proprietà, da chi non ha esercitata se non che tirannia, « dispotismo, sotto nome di patriottismo e fratellanza. Lo sanno per espe- « rienza le Province delle Fiandre e di altri Paesi dove l'armata Giacobina « sotto nome d'amicizia è entrata!... Dunque, quale appoggio, quale aiuto « ripromettersi da un instabile Governo disordinato »? L'Oratore esamina anche il rovescio della medaglia, cioè il caso che la Rivoluzione, in Francia, fallisca e ritorni la Monarchia. « A chi ricorrerà, per aiuto, Genova, egli « dice, quando con la neutralità Ella ha finito per rendersi nemiche le Potenze « Alleate? Ricorrerà al nuovo Governo Francese? Ma questo può rispondere « che Genova si rivolga a Robespierre, a Danton, ed ai loro compagni giacobini... Se la Francia va declinando, come si sente, per le sconfitte « che hanno qua e là le sue armate, e per il fermento interno in diverse Pro- « vincie eccitato, e noi frattanto siamo attaccati dalle Potenze combinate, « quali saranno le nostre speranze? Noi, circondati da nemici per terra, « bloccati dall'armata navale, e che ci si impedisse dalla parte del mare

« i viveri, ed il passo, che si farebbe ancorchè avessimo polvere e munizioni
« per difendersi? E qui non può addursi in esempio il tempo della guerra
« (del 1746). Allora non vi era pericolo della fame. Avevamo la Costiera
« della Francia, la Toscana, Napoli e Sicilia, da tutte le parti si attiravano
« viveri in abbondanza ad onta delle Navi Inglesi. Ma al giorno d'oggi tutti
« li Stati da quali possiamo sperare viveri sono in mano delle Potenze alleate.
« E niente si può avere dalla Costa della Francia ridotta dalla necessità....
« Oltre di che, abbiamo consultato il sentimento dei nostri Nazionali?....
« Questo Stato, che vive della navigazione, questa Capitale che vive di
« commercio, come potrà concorrere alla difesa d'una guerra se i suoi Popoli
« si vedranno ridotti alla fame per sostenere una neutralità in favore d'un
« Corpo morto, come si può dire la Francia?... E se la neutralità non può
« sostenersi perchè non trattare con Drake?... Una garanzia delle Potenze
« alleate dello Stato della Repubblica colla definizione di tutte le differenze
« con Torino, non deve accettarsi? Nella passata guerra se non vi fosse
« stata la garanzia delle Potenze a favore della Repubblica, (questa) sarebbe
« stata divisa e fatta in pezzi ». L'Oratore in ultimo propone di trattare
sulle basi seguenti: che la cura della difesa dello Stato sia lasciata alla
Repubblica, che l'Inghilterra dia i sussidi in danaro che dà agli altri, e li
faccia dare anche dalla Spagna. Non doversi temere, egli concludeva, l'in-
vasione dei Francesi dalla parte di Nizza, perchè i Francesi sarebbero presi
fra tre fuochi. Dalla parte delle montagne, dal Re di Sardegna; dalla parte
del mare, dalle due flotte combinate anglo-spagnuole; dalla parte di Ventimiglia dalle forze della Repubblica.

La tesi dello Spinola, che aveva particolarmente insistito con molta abilità sul fatto che la Repubblica si sarebbe trovata nell'alternativa di *capitolare* o *trattare*, venne controbattuta energicamente dal gruppo dei francofilo o « genialisti francesi », capeggiato dal patrizio Gian Carlo Serra. Mettendo in rilievo le offese e le prepotenze degli Inglesi, egli insistette che venisse messa senz'altro ai voti la proposta del Governo di « recedere dalla neutralità ». Venendo respinta, come egli si augurava, il Governo si sarebbe sentito incoraggiato a prendere « quelle rigorose misure che converranno a mantenere la libertà della Repubblica ».

VII. - Una tesi intermedia venne sostenuta dall'autorevole gruppo dei Deputati neutralisti, fra i quali Giorgio Doria, De Mari, Giulio Spinola, Giov. Battista Brignole e Girolamo Serra. Non votare, cioè, per il momento la proposta del Governo, perchè « intempestiva non matura nè necessaria », anzi « inutile e pericolosa », ma tener fermo il principio della neutralità; riaprire le trattative col Drake, ed interessare, nel frattempo, a mezzo di Corrieri speciali, le Corti delle Potenze Coalizzate. In particolare, Giov. Battista Brignole, respingendo le affermazioni dei Coalizionisti, non esitò a definire poco attendibili le proposte inglesi, ed a sostenere il principio che, doven-

dosi uscire dalla neutralità, era meglio allearsi con la Francia che, in tutti i tempi, aveva fatto causa comune con la Repubblica di Genova. Riguardo alla pretesa delle Potenze Coalizzate di non riconoscere legale il Governo rivoluzionario francese, egli faceva questa notevole dichiarazione, che « il Gius pubblico non permette che si ricusi di riconoscere qualunque Governo per quanto nuovo, per quanto nel suo Stato abbia commesso qualunque eccesso ». Vorrà la Repubblica, egli concluse, « fidarsi delle Potenze alleate, « che in tutti i tempi hanno cercato di pregiudicarla, sia l'Inghilterra, che « l'Imperatore, non parlando del Re di Sardegna? Vorrà stringersi con le « Potenze che hanno fatto una violenza tanto contraria a tutti i Diritti? « La Francia non è ancora un Corpo morto, come pare; lo pareva ancora « l'anno scorso, eppure il fatto posteriore ha dimostrato il contrario, e se « Dummorez non era un traditore, la Francia avrebbe trionfato dei suoi « nemici ».

Il Governo, visto l'andamento della discussione e gli umori della assemblea, ritenne di non metter ai voti la proposta di « recedere dalla neutralità », e nella successiva seduta del giorno 12 chiese senz'altro l'autorizzazione di nominare due Delegati per conferire col Ministro plenipotenziario inglese. La tesi intermedia, quella, cioè, di non dipartirsi dalla proclamata neutralità, riceveva, così, nuova e più solenne conferma, malgrado che Drake, informatissimo della piega che prendevano le cose, avesse scritto al Pallavicini una lettera vibratissima, protestando che l'adozione di un *mezzo termine* non avrebbe soddisfatto certamente le Potenze, nè avvantaggiata la Repubblica. (38) La sconfitta dei partigiani della Coalizione era resa ancor più clamorosa dal fatto che, per merito specialmente del Brignole, alla proposta del Governo di nominare due Delegati per conferire con Drake, veniva aggiunta la tassativa istruzione « di non proferire espressioni importanti recesso dalla neutralità ». (39) E infatti nelle istruzioni ai medesimi date dal Governo era messo in opportuno rilievo la pregiudiziale di dover attendere, prima di impegnarsi comunque, la risposta dei Corrieri inviati alle Corti alleate. « Per gli opportuni chiarimenti e per quelle misure di correttezza che erano tanto necessarie », dicevano le Istruzioni, ma questo era erba trastulla per Drake: il Governo di Genova informava i suoi Delegati d'un avvenimento molto più serio, vale a dire, della fine dell'assedio di Lione. Restava, di conseguenza, libero un altro esercito francese, il quale non avendo più bisogno di entrare in Savoia, già nuovamente ridotta in potere dei Francesi, avrebbe potuto facilmente accrescere quello di Nizza, ed invadere, uniti, il territorio della Repubblica « con rovina immensa dei suoi Popoli ». (40)

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se il primo colloquio di Drake coi Delegati del Minor Consiglio, Franco Grimaldi e Nicolò Cattaneo Leonardi, avvenuto la sera del 14 ottobre, non portò ad alcuna conclusione, (41) e così pure un'altra Conferenza che il Drake ebbe lo stesso giorno col Pallavi-

cini: (42) ciascuna delle due parti rimase irremovibile nelle proprie posizioni.

Erano, intanto, trascorsi ben dieci giorni da che il Ministro inglese aveva minacciato i fulmini del suo *Ultimatum*, e la sua posizione, specialmente dopo il successo del collega lord Hervey in Toscana, accennava a rendersi insostenibile. Così ancora una volta lo vediamo cambiar tattica e riprendere la maniera forte.

VIII. - Il 15 ottobre il solito contrammiraglio Gell invia al Governo di Genova la minuta di un secondo *Ultimatum* che domanda l'espulsione di Tilly e dei suoi aderenti nel termine di 24 ore, e dichiara il Blocco del Porto di Genova, sino a che il Governo della Repubblica non abbia deliberato di rifiutare asilo e protezione ai nemici delle Potenze Coalizzate. Il Minor Consiglio, convocato d'urgenza, si trovò di fronte ad una nuova proposta così concepita: « Il Governo di Genova premuroso di conservarsi la benevolenza
« e preziosa amicizia delle Loro Maestà Britannica, e Cattolica, e per i giusti
« riguardi che deve alle altre Potenze Coalizzate, è nella disposizione di ad-
« rire alle istanze che il signor Drake ha presentato in loro nome. Prima però
« di rendere palese tale sua disposizione, troverà giusto il Signor Ministro
« Plenipotenziario che si concertino le necessarie misure di corresponsività, e
« di sicurezza, al qual fine il Ser.mo Governo s'intenderà non solamente col
« detto Ministro Plenipotenziario, ma anche direttamente colle Corti alle quali
« spedisce gli opportuni corrieri. Si promette con ciò il Governo di avere dato
« le prove della sua deferenza, e di avere il tempo di ricevere i riscontri
« dalle Corti medesime». (43) La discussione fu lunga e tempestosa. I neutralisti ed i francofilo ricorsero persino ad un tentativo di ostruzionismo, col domandare a diverse riprese la parola, per impedire che si venisse ai voti. Ma i Coalizionisti tennero duro: imbaldanziti dall'apparente significato della mozione del Governo, vollero assicurarsi la rivincita allo scacco subito tre giorni prima. Invano Girolamo Serra ebbe commosse parole: « Si è pro-
« messo tante replicate volte alla Francia che saremo neutrali e siamo per
« dichiararle guerra? Ma con quale onestà e con quale titolo lo facciamo?
« La guerra è l'effetto di un'offesa ricevuta e quale è quella che ci ha fatto
« la Francia »? Invano Gian Carlo Serra e Giov. Battista Brignole si appellarono al Gius delle genti, alla coscienza ed alla giustizia della Nazione. Agostino Spinola rispondeva che « le massime dei giurisperiti sono bellissime
« cose, ma non reggono davanti alla bocca del cannone ». Ora, da che parte
« è la forza? egli si chiede: « Da un lato stanno ventiquattro milioni di Fran-
« cesi, e neppure uniti, e dall'altro lato ottanta milioni di Coalizzati che for-
« mano un sol blocco ». — Questa nostra Patria è perduta — finì col gridare
« davanti all'Assemblea disorientata — « abbiamo tutte le Potenze contro
« di noi, non abbiamo i mezzi da poter resistere, saremo alla fame. La spe-
« ranza che la Francia ci faccia risorgere dopo che siamo morti, è vana ».

La votazione si dovette ripetere due volte; la prima volta, non avendo ottenuti i suffragi dei due terzi dei presenti, come volevano le leggi della Repubblica, la proposta del Governo venne respinta: ma il Governo fece subito dopo ripetere la votazione ottenendo 104 voti favorevoli e 46 contrari. Allora i neutralisti ricorsero ad un estremo tentativo: impugnarono la legalità della votazione ed obbligarono il Governo a consultare il Magistrato dei Supremi Sindacatori per decidere se, trattandosi di vitali interessi dello Stato, si richiedessero i 4/5 dei suffragi a tenore delle leggi del 1576, o se bastassero i voti di 2/3 dei deputati secondo le posteriori leggi del 1657. Il Magistrato dei Supremi Sindacatori si dichiarò incompetente, e la decisione venne di nuovo rimessa al Minor Consiglio, dove si riaccese il dibattito. Contro Bernardo Pallavicini ed Agostino Spinola, che sostengono la validità dei 2/3, insorgono Gian Carlo Serra e Giov. Battista Brignole. Quest'ultimo, dopo aver letto e commentato i diversi testi delle leggi, dichiara che se la richiesta dei 4/5 non è la più evidente, vuol dire che egli « non solo non intende il latino, ma neppure il volgare ». Tutto è inutile: la tesi dell'Opposizione è respinta con 59 voti favorevoli e 98 contrari, e la proposta del Governo risulta in tal modo convalidata. (44)

E' lecito a questo punto domandarsi: il cambiamento di rotta, venne determinato dal secondo *Ultimatum* di Drake? Non sembra probabile, tanto più che l'adesione alle domande del Ministro Plenipotenziario inglese, non era che una lustra: in realtà il Governo di Genova si trincerava dietro l'esito delle trattative da iniziarsi direttamente con le Potenze Coalizzate. E' da ritenersi piuttosto che la mossa del Governo di Genova, oltre che dalle ragioni contingenti di politica estera, fosse determinata soprattutto da ragioni di politica interna. Risulta, infatti, che, alla vigilia della discussione del Minor Consiglio, il Deputato di turno del Magistrato degli Inquisitori aveva riferito al Governo « che in casa di Mr. Tilly si meditava un'insurrezione da far seguire in Città col favore dei molti Francesi del suo partito e di molti Genovesi Giacobini fra i quali qualche Patrizio ». Inoltre una denuncia del Marchese di Marigniane, esule realista, precisava che Tilly « croyant le « moment ou la Serenissime Republique fera connoître sa détermination, le « plus favorable a propager un soulèvement dans la Ville, redouble d'audace, « et d'activité pour ralier tous ses partisans tant François, que ceux qu'il a pu « faire ici que l'on peut regarder comme initiés aux Jacobins. Cet ayeul de « cette secte, precisa la denuncia, renforces par les deserteurs des Fregates *La Modeste* et *L'Imperieuse* qui arrivent ici journellement, tient des assem- « blées chez lui, ou les partis le plus violens sont adoptés. Ce matin (la lettera « ha la data del 12 ottobre) leur point de réunion a eu lieu chez le Consul des « Révolutionnaires François, qui est remplacé dans ce moment - ci par le S. « Molinot tres dangereux sous tous les rapports ». (45) Anche il Gaggiere accenna, sebbene mostri di non crederci, ad un complotto rivoluzionario

che avrebbe dovuto scoppiare nell'ottobre, con la partecipazione di « non pochi personaggi distinti ». Divisamento dei rivoltosi sarebbe stato « d'ap-
« piccare il fuoco al Portofranco ed all'Albergo dei Poveri, e nel mentre che
« ognuno fosse intento all'estinzione dell'incendio recarsi alla Casa di S.
« Giorgio e manometterla, impadronendosi del forte e batteria di S. Benigno,
« della Cava, della Strega, dell'Arsenale e del publico Palazzo: ciò fatto
« saccheggiare la città ». (46) Le notizie lasciateci dall'ambasciatore russo
De Lizackevicz confermano l'esistenza della congiura. Il patrizio Gian Carlo
Serra, capo dei francofili, avrebbe subornato i capi popolo del quartiere di
Portoria per suscitare una rivolta. Ma uno dei congiurati svelò la trama, e il
complotto svanì. (47)

Nel frattempo Drake, illuso di tenere in pugno la vittoria, trattava amabilmente i Delegati del Governo recatisi da lui il 16 ottobre, e suggeriva quattro modi diversi per liquidare il signor Tilly, accordando tre settimane di tempo per la conclusione definitiva degli accordi relativi al passaggio della Repubblica nelle file della Coalizione. (48) Ma i quarantasei Deputati del Minor Consiglio che avevano votato contro i Coalizionisti, gli « apostoli della neutralità » come furono chiamati dalla pubblica opinione, (49) non si diedero per vinti, e reagirono con tale vigore da riguadagnare il terreno perduto. Una insidiosa proposta di Drake, che, cioè, la Repubblica di Genova accordasse intanto il passaggio nei propri territori a quattro Divisioni austriache, veniva respinta dal Minor Consiglio del 18 ottobre con 132 voti contro 9, in base alla motivazione che l'accordare il passaggio equivaleva ad una dichiarazione di guerra alla Francia. (50) Non solo, ma lo stesso Governo Genovese, che aveva avuto cura di far capire all'assemblea la sua ostilità alla proposta avanzata da Drake, mandava subito dopo ai propri Rappresentanti a Vienna, Madrid e Londra, delle Istruzioni nelle quali dichiarava: 1° che la risoluzione di aderire in massima alle Potenze Coalizzate era stata « effetto della forza e delle minacce »; 2° che lo scopo principale della Repubblica era sempre « rivolto a conservare la neutralità »; 3° che si rego-lassero in conseguenza, non impegnandosi affatto, in attesa di istruzioni ulteriori! (51) La vittoria di Drake sfumava rapidamente; ma sarebbe ingenuo credere che ciò si dovesse soltanto all'azione dei neutralisti.

IX. - Dal 15 ottobre in poi erano intervenuti nuovi fatti importantissimi di politica estera, e precisamente da parte dei Francesi, che avevano controbilanciato le pressioni delle Potenze Coalizzate, dando ancora una volta ragione alla prudenza del Governo Genovese che, appigliandosi all'espediente delle trattative dirette con le Corti, mirava a guadagnar tempo.

Tilly aveva informato della situazione di Genova i Rappresentanti del Popolo, Barras, Fréron, Ricord e Robespierre il Giovane, che dalla fine di settembre risiedevano a Nizza in qualità di Commissari dell'Assemblea Nazionale. Essi, il giorno 13 ottobre, pubblicavano un violentissimo Proclama

nel quale si dichiarava la Repubblica di Genova responsabile « de l'assassinat comis dans son port et sous ses canons ». (52) Copie del Proclama erano state d'urgenza trasmesse dal Governatore di San Remo, Vincenzo Spinoia, e dal Console di Nizza, G. B. Giorni, al Governo Genovese, mentre i Francesi, per loro conto, provvedevano ad inviarne altre copie ai loro simpatizzanti, in Genova, e specialmente alle Logge massoniche. (53) Ma i Francesi non si limitarono ai Proclami: posero il sequestro su tutti i bastimenti genovesi che erano nel porto di Nizza, sospesero il pagamento del grano ricevuto, perquisirono l'abitazione del Console genovese e misero il fermo alla sua corrispondenza. Una parte dei bastimenti genovesi poté fuggire nella notte dal 12 al 13 ottobre, abbandonando a terra il carico di commestibili per un valore di trecentomila lire; i marinai dei bastimenti sequestrati passarono « tutti pieni di dolore e di rammarico » da Ventimiglia e da San Remo diretti a casa, e contemporaneamente partirono in furia i Genovesi residenti a Nizza ed a Mentone, essendosi sparsa la voce che il Console ed i sudditi della Repubblica sarebbero stati tratti in arresto. « L'arresto non sarebbe niente, scriveva al suo Governo il Console Giorni, con uno stile scompigliato come il suo cervello in quel momento, ma che unito all'arresto vogliono vendicare li loro fratelli, a quello che dicono trucidati in codesta Capitale ». — « Questo Paese, rincalza affannoso il Governatore di San Remo, è nella più critica situazione, posto che non debba continuare nello Stato di neutralità seguitata fin'ora. E' aperto tanto dalla parte delli Piemontesi che delli Francesi. Si è sprovveduti d'armi, e di truppe e di persone capaci ad istruire li Scelti, e dirigerli essendovi necessario alla loro testa sempre qualche Capo ben sperimentato. Quelle poche tende sono quasi tutte impiegate, non vi è che un Cannoniere in Ventimiglia!... I Francesi saranno quanto prima rinforzati dall'armata che ha sottomesso Lione, ed hanno già avuto qualche aumento di truppa. Sono i medesimi in un'attività grandissima, e non ci daranno sicuramente il tempo di poterci mettere in difesa. Se mai ciò accadesse cosa dovrà farsi, cosa dovrò fare io? » (54)

Il Serenissimo Governo di Genova gli ordinò di fare un «devoto Triduo», ed era tutto quello che in simili circostanze potesse suggerirgli. (55) Ecco cosa dice, tra l'altro, una lettera privata da Ventimiglia sulla situazione delle popolazioni di confine, in quei giorni: « ...Se ci fosse imminente qualche rottura per parte dei Francesi saressimo veramente da esser pianti, perchè siamo senza gente, senz'armi e senza munizioni... abbiamo due barili di polvere con 25 soldati in città.... Più ancora, moltissimi dello Stato vederli tornare da Nizza, con parole allarmanti, dirsi in Città che il Capitano manda via la famiglia, il Vescovo stare sulle mosse, saper che i Mentonesi avevano la stessa notte battuta col tamburo la Generale sul nostro Territorio, il veder imbarcare chi di qua, chi di là con barili, olio, cremò, sedie ecc,

« furono tutte cose che non lasciarono d'inculcare generalmente molto « timore ». (56)

X. - Possiamo, dunque, figurarci la stizza del Ministro Plenipotenziario inglese quando nella Conferenza coi Delegati del Minor Consiglio, tenutasi il 19 ottobre, s'avvide che le sue speranze d'una pronta conclusione si erano ormai dileguate. Minacciò ancora una volta che « avrebbe lasciato operare gli ammiragli... ed avrebbe con memoria da presentarsi in Ufficio dichiarato essere rimosse le vie pacifiche della sua interposizione ed annullati gli atti e carte analoghe a detta amichevole trattativa ». (57) Ed ancora una volta presentò un *Ultimatum* (il terzo) facendolo accompagnare da una intimazione dell'ammiraglio spagnuolo Joan Jaquin Moreno, che esigeva dal Governo di Genova una risposta, nel termine di 48 ore, alle richieste presentate fin dal 5 ottobre. (58) Se non che questi *Ultimatum*, sempre ripetuti e sempre prorogati, avevano, si può dire, perduto gran parte della loro minacciosa potenza, ed i Genovesi cominciarono a discuterli ed a valutarli liberamente. - Il Blocco non è eseguibile dichiara al Minor Consiglio, nella seduta del 21 ottobre, il patrizio Domenico Invrea, e lo prova l'esperienza della Guerra del 1746. In quel tempo, egli dice, « nonostante il blocco delle navi Inglesi questa Città abbondava d'ogni genere. Non è possibile che s'impedisca a bastimenti piccoli di portare provvigioni ». E ricordava « d'essere passato con alcuni bastimenti Capraresi frammezzo le batterie di « Bocca d'asino, che erano in potere de' Tedeschi, e delle navi Inglesi ». Le « proposizioni di Drake, rinalza il deputato G. B. Brignole, « sono ridicole « nel domandare che ci uniamo alle Corti, e nel dire che esse penseranno a « difenderci. Sono sogni, è lo stesso che dirci che ci precipitiamo dalla fi- « nestra e che poi ci soccorreranno... Nè giova dire che per effetto di neces- « sità si è dovuto cedere ed appigliarsi al minore de' mali. Il minor dei mali « non è... il rompere colla Francia, mentre i Francesi sono vicini, sono im- « placabili, sono numerosi, e possono sorprenderci da un giorno all'altro ». Ormai il partito di resistere alle pretese di Drake prevale nella Assemblea e cadono, senza alcuna risonanza, le previsioni catastrofiche di Agostino Spinola che vuol pronunciare, come egli dice, il testamento della morente Repubblica. (59)

Drake è fuori dai gangheri: rifiuta di ricevere i Delegati che devono consegnargli la decisione del Governo Genovese, e i Delegati gliela comunicano a casa, per iscritto. (60) Drake replica con un nuovo *Ultimatum*, (il quarto) col solito termine di 48 ore, lo fa presentare dall'ammiraglio Moreno, lo fa accompagnare da una intimazione del Supremo Comandante della Reale Squadra Spagnuola, Don Giovanni De Langara, lo fa appoggiare da una lettera del Ministro Plenipotenziario di Spagna, Don Giovanni Cornejo. (61) Il Governo Genovese non se ne impressiona: decide, anzi, di « dar l'incomodo agli Ecc.mi Camerali Deputati all'Armeria di far rico-

« noscere quali sieno le Batterie della presente Città verso il mare che man-
« cano di fornelli per usare le palle infuocate ad effetto di ordinare pronta-
« mente che ne venghino munite, autorizzandoli a tal fine, attesa l'urgenza
« dell'oggetto, di far le spese necessarie ancorchè lor mancassero le proprie
« assegnazioni ». Inoltre, per assicurare l'approvvigionamento della Città, in
caso di Blocco, intima ai negozianti e possessori di grani di astenersi per
quindici giorni dall'intraprendere alcuna contrattazione di vendita, restando
però permessa l'esportazione di quei grani in precedenza acquistati per le
popolazioni rivierasche. (62)

Drake, più che mai ostinato, dopo un abboccamento con dei Corrieri
speciali venuti da Torino. (63) ripresenta il 2 novembre per la quinta volta
il solito *Ultimatum* del solito contrammiraglio Gell, col solito termine di 48
ore, e respinge, il giorno successivo, la contro Nota del Governo Genovese,
senza un rigo di risposta. (64) Ma nel colloquio che egli ha lo stesso giorno
coi Delegati del Minor Consiglio si lascia sfuggire una preziosa confessione:
che, cioè, in tale pratica, l'Inghilterra si riteneva « indipendente dalle Corti
di Vienna, e di Spagna, che anzi non sarebbe sorpreso, quando la prima
non si ricusasse alla neutralità della Repubblica, però non rendersi punto
necessario al suo oggetto la risposta, che il Governo ne attendeva ». (65)
Vuol dire che l'offensiva diplomatica della Coalizione contro la Repubblica
di Genova si va restringendo alle proporzioni di un duello fra la prepotenza
degli Inglesi ed il tenace spirito di indipendenza dei Genovesi. E qui appunto
stava il maggior pericolo, per i Coalizionisti. Non era, infatti, da temersi
che ringagliardendosi lo spirito patriottico si risvegliasse del pari, come era
avvenuto nel 1746, la dottrina della Sovranità popolare, il diritto, cioè, di
compartecipare al Governo d'uno Stato che tutte le classi dei Cittadini con-
tribuivano a difendere col proprio sangue? (66) I Coalizionisti videro il pe-
ricolo e corsero ai ripari presentando al Minor Consiglio la proposta di
arrendersi, bensì, alle intimazioni di Drake, ma di avvertire, in pari tempo,
Tilly che la Repubblica cedeva sotto « l'impero delle circostanze d'un
partito forzoso ». (67) Ma il trucco non riescì. La proposta messa tre volte
ai voti, nella seduta del 4 novembre, tre volte venne respinta. I neutralisti si
batterono gagliardemente: Domenico Invrea dimostrò ancora una volta che
Genova, città marittima, non poteva temere il Blocco, e citò l'esempio del
Blocco di Gibilterra, « dove la vigilanza, e la quantità delle navi e barche
« era grandissima per impedire i viveri a detta Piazza, e pure lo sapevano i
« bastimenti e mercanti genovesi, quanto vi abbiano guadagnato ». Girolamo
Serra sostenne che neppure il bombardamento era da temersi dopo che si
erano visti gli effetti di quello di Cagliari e di Oneglia. « Noi non vi chie-
diamo, gridò infine Gian Carlo Serra, di diventare nè Inglesi, nè Francesi,
nè Piemontesi, ma bensì di persistere ad essere costantemente Ge-
novesi ». (68)

XI. - Il Minor Consiglio approvò con 94 voti contro 47 la proposta di chiedere a Drake una dilazione in attesa della risposta delle Potenze Coalizate. (69) D'ora in poi la condotta del Governo Genovese seguirà questa linea: trattare direttamente con le Corti, e mettere Drake fuori causa, esautorarlo, isolarlo. Gli Spagnuoli avevano già fatto capire di non essere disposti a seguirlo sino in fondo. Don Giovanni Corneio accompagnava l'*Ultimatum* presentato dal contrammiraglio Moreno con un bigliettino amichevole, col quale raccomandava al Governo Genovese di prevenire le conseguenze delle minacce del Contrammiraglio « contentandolo alla meglio ». (70) In seguito il negoziante genovese Emanuele Gnecco, che era in rapporti di affari con la Corte di Spagna, recatosi, con mandato ufficioso del suo Governo dal Moreno, suo amico personale, aveva finito col persuaderlo che nel Porto di Genova non vi erano grani di proprietà francese, ma soltanto depositi a garanzia « dei rispettivi Commissari creditori di avanzi non indifferenti ». Sequestrarli equivaleva togliere ai Genovesi i pegni dei loro crediti. Lo Gnecco, che oltre un abile commerciante doveva essere un fine diplomatico, riusciva a portare il discorso sull'*Ultimatum* presentato, e ne profittava subito per sostenere che, essendosi dal Governo Genovese spediti i Corrieri alle Corti, « ne veniva di necessità, prima di passare a qualunque operazione, di aspettare la risposta delle Corti ». Il Contrammiraglio Spagnuolo non disse nè sì nè no, ma, congedando lo Gnecco, gli fece sperare che avrebbe accettato l'invito a pranzo fattogli per il 29 ottobre, un modo assai fine per dire che una prima proroga al quarto *Ultimatum* si intendeva accordata. (71) Inoltre, ai Delegati Grimaldi e Cattaneo, che si erano recati da lui il 27, il Moreno dichiarava di riconoscer che le ragioni addotte dal Governo Genovese, sul minacciato sequestro dei grani, erano « fondate sopra delli principi, ma che egli era un soldato e doveva ubbidire agli ordini ». Tuttavia, siccome i Genovesi invocavano una sospensione, egli si offriva di spedire una fregata a Tolone per consegnare all'ammiraglio De Langara le proposte della Repubblica. (72)

Del resto neppure la Corte di Madrid, per quanto sottostasse alla direttiva politica dell'Inghilterra, aveva approvato il contegno tenuto dal Rappresentante diplomatico e dai Capi militari inglesi verso il Governo Genovese. Pietro Paolo Celesia, Ministro della Repubblica a Madrid, in una sua lettera del 26 ottobre 1793, racconta come il Ministro Spagnuolo degli Esteri, Duca di Alcudia, intese le proteste di Genova sul contegno della squadra Inglese, « fece studio di lavarsi per così dire le mani circa l'articolo della commissione data da Milord Hood all'Ammiraglio Gell; e molto più circa il modo aspro con che dice eseguito ». Ad una più precisa domanda del Celesia « rispetto alle mire, intenzioni ed animo » della Corte di Spagna verso la Repubblica di Genova, il Ministro aveva risposto « che tolti gli

abusi riguardo agli approvvigionamenti di grano alla Francia non metterebbe ostacolo alla professione neutrale della medesima ». (73)

Drake è proprio rimasto isolato, e ciò spiega come ora tenti di forzare la situazione gettando l'Inghilterra contro Genova. Egli non parla più di interessi della Coalizione, ma di « debito » di riparazioni da parte del Governo della Repubblica per « avere permesso l'insulto al Paviglione Inglese », l'insulto che avrebbe determinato le rappresaglie inglesi contro *La Modesta*. E non s'accorge che riportando il dibattito sul terreno delle prerogative neutrali, offre egli stesso il destro al Governo Genovese di atteggiarsi a paladino della indipendenza e della sovranità della Repubblica. Una volta su questo terreno il Governo Genovese non esita a resistere all'Inghilterra. Dispone che le Batterie di S. Nazaro, di S. Begnino, della Lanterna e di Carignano siano rinforzate, che sieno rifornite le polveriere, che vengano completati i ruoli delle « Compagnie degli Scelti » appartenenti alle comarche di S. Lazaro e di Granarolo, che sieno armati il Pontone e la Barca Cannoniera. Al Commissario del Porto, Brancaleone Lamba Doria, viene ordinato « di fare tutta la resistenza possibile in caso di attacco »; (74) ad una Giunta straordinaria di otto membri è dato l'incarico di « invigilare alla quiete, e tranquillità della Città, con prendere perciò tutte quelle misure, e provvidenze, che sono necessarie a quest'oggetto ». (75) Per ultimo il Magistrato de' Coadiutori Camerali è invitato a preparare immediatamente un Disegno di legge, da sottoporsi al Minore ed al Maggior Consiglio, per un prestito forzoso che provveda i mezzi finanziari occorrenti alla difesa dello Stato. (76)

Drake, dal canto suo, rifiuta di ricevere i Delegati inviatigli dal Governo, e ad una lettera esplicativa lasciatagli dai medesimi risponde per iscritto che « le delai enoncè dans le manifeste du Contr'Amiral Gell ètant expirè, le Comandant des Vaisseaux de S. M. Britanique doit exècuter les ordres dont il est chargè ». Il giorno 6 novembre chiede i passaporti, il giorno 9 ribatte in una Nota al Governo di Genova che la condotta della Repubblica è una offesa diretta all'Inghilterra, il giorno 10 parte insalutato ospite per Tolone. (77) Il fallimento della sua missione diplomatica non può essere più completo: uno Stato minuscolo, un pugno di mercanti e di marinai ha osato resistere ad una formidabile Potenza rappresentante di una Lega formidabile di Potenze europee. Ringagliarditi dal successo i neutralisti ed i francofili non cederanno neppure di fronte al pericolo di un conflitto armato fra la Repubblica e l'Inghilterra. « Il Blocco del Porto non spaventa punto i Genovesi presuntuosi », scriveva al suo Governo De Lizackevicz ma, ormai, i Genovesi presuntuosi erano la grande maggioranza della popolazione. (78)

NOTE AL CAP. II.

(1) Il Proclama fissava le norme da osservarsi dalla Repubblica verso le Potenze belligeranti, specie nei riguardi della navigazione. Con successivo Proclama del 16 novembre si mettevano in guardia le popolazioni liguri contro le « persone mal intenzionate..... le quali sogliono insinuare partiti, e fomentare propositi di odiose preferenze, tentando persino d'indurre..... a prendere parte attiva nelle azioni, che succedono fra le truppe contendenti ai..... confini ». (Giornale *Avvisi*, n.ri 23, 24 del 9 e 16 giugno, e n. 46 del 17 novembre 1792). Gli *Avvisi*, gazzetta settimanale, cominciarono a pubblicarsi nel 1776, ma regolarmente nel 1778. (Vedi: P. L. LEVATI. *I primordi del giornalismo a Genova*, nel « Bollettino Municipale: Il Comune di Genova », n.ri 7, 8, del 1923).

(2) Giornale *Avvisi*, n. 33, del 17 agosto 1793.

(3) « Rapporto della conferenza avuta dall'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicini con Mrs. Drake » (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. V., cc. 120-124. E' riportato in: *Appendice A. Doc. n. VII*).

(4) La Repubblica di Genova potè riavere il Finale col Trattato di Aquisgrana del 1748. Le vicende del Finale furono studiate con diligenza da A. TALLONE in una serie di articoli pubblicati nel *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 1896-1898.

(5) *Collez. Mss. B. U. G.*, *Supplem. IV*, c. 244 e vol. V., cc. 51-53; 54-59.

(6) *Collez. Mss. B. U. G.* vol. V., c. 61.

(7) « Memoria di Don Giovanni De Langara y Huarte », in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. V°, c. 133.

(8) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 10-11.

(9) Giornale *Avvisi*, n. 41 del 12 Ottobre 1793.

(10) La nota di Nomis trovasi in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 44-45, 53-54.

(11) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 29-32; 147-151.

(12) G. GAGGIERO: *Compendio delle Storie di Genova... dall'anno 1777 al 1797*. Genova, Tip. Como, 1851, pag. 89. La narrazione del GAGGIERO è confermata dal risultato di una inchiesta del Deputato dei Conservatori del Mare, e da un Promemoria del Magistrato di Sanità. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI^o, cc. 15-16 e 4).

(13) « Esame di Agostino Staglieno, tenente nel Reggimento Sarzana », in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. XI, pag. 725.

(14) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 37.

(15) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 38.

(16) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 42.

(17) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 34. Cfr.: GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 89.

(18) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 13.

(19) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 13 e 56.

(20) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 87-91.

(21) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 102, 105, 128. Vedi pure il « Rapporto del Capitano della Guardia », nel *Supplem.* III, c. 5.

(22) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 141-157-158.

(23) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 130-133.

(24) Vedi: « Memoria del Sign. Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica presso la Serenissima Repubblica di Genova. Rimesso li 6 Ottobre 1793 ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 122-127).

(25) « Memoria per parte del Governo di Genova responsiva all'anzidetta del Plenipotenziario Drake del 6 Ottobre 1793 » (*Collez. Mss. B. U. G.*, cc. 118-120).

(26) MARC DE GERMINY: *Les Brigandages maritimes de l'Angleterre au début de la Révolution*. (*Revue des questions hist.* 1^o luglio 1922, pag. 24).

(27) « Lettere politiche dell'abate Casti scritte da Vienna nell'anno 1793 e pubblicate da EMANUELE GREPPI ». *Miscellanea di Storia Italiana*, to, XXI, Torino, Bocca. 1883, pagg. 234-235).

Gli Inglesi non godevano fama di scrupolosi osservatori del Diritto delle Genti, neppure fra i trattatisti. Lo spagnuolo ABREU Y BERTODANO in un suo *Tratado juridico-político sobre las presas de mar* (Santander, 1746) aveva aspramente criticato la tendenza sopraffattrice del loro carattere, e più tardi DOMENICO ALBERTO AZUNI nella sua opera *Droit maritime de l'Europe* (Paris, Renouard. 1805, vol. VII, pagg. 418-419) osservava che l'Abreu non avea detto nulla di esagerato perchè gli Inglesi stessi si erano data la pena di provare la verità delle accuse loro fatte, precisamente con l'episodio de *La Modesta*.

- (28) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 156.
- (29) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 193-196.
- (30) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 184.
- (31) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 185.
- (32) Il GAGGIERO sostiene che *L'Imperiosa* non fu protetta dal Comandante del forte Santa Maria alla Spezia, e che l'equipaggio, piuttosto che cederla agli Inglesi, la mandò a picco, mettendosi poi in salvo per la via di terra. (GAGGIERO: *Op. cit.* pagg. 93-94). Risulta invece da lettere del Commissario Giuseppe Antonio Galliano, in data 8 ed 11 ottobre 1793, che il Comandante della fregata *L'Imperiosa*, sebbene ripetutamente invitato, non volle mettersi sotto la protezione dei cannoni del Forte, e preferì arenare la nave. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 63-65).
- (33) P. COTTIN: *Les Anglais dans la Méditerranée* (1793), in *Revue Maritime*, ottobre 1897.
- (34) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 31-42. Vedi: *Appendice A*, Doc. n. VIII.
- (35) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 32-34.
- (36) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, c. 53.
- (37) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, c. 82.
- (38) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 140-141.
- (39) Le riportate discussioni del Minor Consiglio si trovano riassunte nella *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 87-100; 115-122.
- (40) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, c. 137.
- (41) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 167-170.
- (42) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 172-173.
- (43) *Collez. Mss. B. U. G.*, *Supplem.* III, c. 19.
- (44) La discussione è riassunta in *Collez. Mss. B. U. G.*, *Supplem.* III, cc. 6-19.
- (45) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 161-162.
- (46) GAGGIERO: *Op. cit.* pagg. 97-98.
- (47) Lettera di DE LIZACKEVICZ in data 22 ottobre - 2 nov. 1793, n. 94. Vedi: *Appendice A*, Doc. n. IX.
- (48) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 200-204.

(49) PIETRO NURRA: *Un Cospiratore; Il Patrizio Luca Gentile*.

(50) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 19-26.

(51) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 46-47.

(52) Una copia del Proclama, stampata a Nizza «chez Cougnet et fils», trovasi in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, c. 143. Lo riportiamo nell'Appendice B, Doc. n. IV.

(53) « Lettera del M. Console Giorni in Nizza, in data 15 Ottobre 1793 ». Il « fratello Scorza », citato nella lettera, come uno di coloro ai quali erano state spedite le copie del Proclama, è il massone giacobino Scorza Domenico, che faceva parte della Loggia massonica ligure costituita per opera di Andrea Repetto. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 196-197).

(54) « Lettera del console Giorni, del 16 Ottobre 1793 »; « Lettera del Governatore di S. Remo, del 15 Ottobre 1793 » in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, cc. 192-193 e 174-175. Il Governatore di S. Remo lamenta che non si sia adottato, come egli già altre volte aveva suggerito, « il sistema di difesa formato dall'Ingegnere Bustoro, col quale i posti e le situazioni vantaggiose si collegavano talmente insieme che 3 mila uomini avrebbero potuto disputare a 6 od 8 mila, e più uomini ».

(55) Vedi pure le lettere del Console Giorni, in data 18 ottobre, e del Governatore di S. Remo in data 19 ottobre. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 30-31; 52-55).

(56) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 114-117. Questa lettera venne comunicata al Governo il 22 ottobre dalla Magistratura degli Inquisitori.

(57) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 34-40.

(58) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 50-51. *L'ultimatum* ha la data del 19 ottobre, ma fu consegnato il 21.

(59) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 64-71; 77-85; 128-130.

(60) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 121.

(61) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 151-152; 157.

(62) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 134 e 164.

(63) Vedi: « Lettera in data 29 Ottobre 1793 del M. Vicario di Novi ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 270).

(64) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 18-20. La contro Nota del Governo Genovese diretta ad ottenere una dilazione sino all'arrivo delle comunicazioni da parte dei Corrieri inviati alle Potenze trovasi in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 32-33.

(65) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 35-38.

Costantino Balbi, in una lettera da Vienna del 17 giugno 1793, conferma che il Gabinetto Inglese « nelle circostanze attuali d'Europa si rende il più interessante, e direi il principale ingegno che muove la presente macchina ». (*Archivio di Stato di Genova: Lettere Ministri, Vienna, mazzo 96*). La Lettera è riportata in *Appendice A, Doc. n. XIII* (a).

(66) Cfr.: E. PANDIANI: *La cacciata degli Austriaci da Genova nell'anno 1746*. (*Miscellanea di Storia Italiana*, S. III, to. XX, 1923).

(67) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 53. A riguardo dei Francesi è molto significativa la seguente lettera che Tilly, subito dopo l'*ultimatum* di Gell, dirigeva al Governo. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 137):

Genes 13 jour du 2 mois de l'an 2^o

Le Chargé des affaires de la République française sait qu' hier a dix heures du matin le Ministre Anglaise a par une note encore plus presumptueuse et vexatoire que ses precedents, donné au Serenissime Gouvernement jusqu'à demain à la même heure pour choisir entre la guerre et le deshonneur. Le Serenissime Gouvernement a dans le courage du Peuple genois et ses localités plus de moyens qu'il n'este necessaire pour defendre son independance et couvrir de confusion le Ministre délirant de l'un des Despotes coalisés. Le Sérénissime Gouvernement a de plus le voisinage des français.

Le Chargé d'affaires déclare que pour occupés qu'ils soient chez eux, ils ont le pouvoir et la volonté de voler au secours des Genoies, dont ils sont les amis, dont ils respecteront les Personnes les Lois et les Propriétés. Tilly.

(68) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 49-66.

(69) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 67-72.

(70) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 156 verso.

(71) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 168-169. Nella seduta del Minor Consiglio del 25 ottobre, G. B. Brignole aveva proposto che, se Gnecco riusciva nella sua missione, lo si compensasse con l'iscrizione alla Nobiltà. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 165 verso).

(72) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 199-201. La proposta per l'Ammiraglio De Langara, approvata dal Minor Consiglio con 98 voti favorevoli e 12 contrari, venne consegnata al Caposquadra Moreno, il 28 ottobre. (*Collez. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 204-207).

(73) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 176-185. La lettera è riportata nella *Appendice A*, Doc. n. X.

(74) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 39, 41; 74-76; 77-79.

(75) Vennero chiamati a farne parte i patrizi: Girolamo Durazzo, Carlo Cambiaso, Paolo Francesco Spinola, Paolo Girolamo Pallavicini, Giov. Battista Brignole, Felice Pallavicini, Domenico Franzone, Agostino Pinelli. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 73 e 78).

(76) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 82. L'ultimo prestito era stato emesso nel 1750.

(77) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 80-88-89, 85, 122, 123, 124.

(78) Lettera di DE LIZACKEVICZ in data 29 ottobre - 9 nov. 1793. E' riportata in *Appendice A*, Doc. n. XI.

CAPITOLO III.

GENOVA CONTRO GLI ANGLO-PIEMONTESI

I. - Il Marchese Spinola, Rappresentante diplomatico di Genova alla Corte di Londra, si adoperava, intanto, con fruttuosa insistenza, perchè Drake e l'ammiraglio Hood venissero sconfessati dal loro Governo: il primo per aver oltrepassato le istruzioni ricevute, il secondo per essersi condotto con modi troppo soldateschi. (1)

Liquidato Drake, la politica del Governo Genovese si sviluppa in un secondo tempo nel senso di isolare l'Inghilterra, ed affrettare, in suo confronto, lo sgretolamento di una Coalizione rivelatasi una debole compagine di Potenze diffidenti e rivali. Abbiamo già visto, nel precedente Capitolo, il contegno della Spagna: dobbiamo aggiungere che Drake l'incolpava senz'altro dell'insuccesso delle trattative con la Repubblica di Genova. (2) Ora, anche l'Austria accenna a nicchiare.

Costantino Balbi, Ministro della Repubblica a Vienna, riferisce in sulle prime che le Corti sono tutte d'accordo, non solo, ma che « l'invito di riceder « dalla neutralità pare nasconda una volontà bene precisa e pronunziata di « voler ottenere quello che in esso si contiene, con modi ancor più violenti se « i primi fossero infruttuosi ». (3) Con successiva lettera del 28 ottobre 1793, inviando un lungo rapporto della Conferenza avuta col Ministro Austriaco degli Esteri, Barone di Thugut, il Balbi aggiunge che il Governo Imperiale di Vienna « non può in modo alcuno accordare alla Repubblica i buoni uffici « richiesti presso le due Corti d'Inghilterra e di Spagna, perchè l'accordarli « sarebbe contrario agli interessi della causa comune, agli interessi propri di « Sua Maestà, ed ai veri interessi stessi della Repubblica ». Alla domanda:

— Quali garanzie e aiuti, sussidi, e compensi potrebbe aspettarsi il Governo Genovese se aderisse al partito delle Corti coalizzate, l'Austria trova giusto « che tutte le Corti belligeranti concorrano a garantire gli Stati della Repubblica da qualunque perdita potessero soffrire per parte de' Francesi ». Quanto poi ad altri aiuti e garanzie particolari, « segnatamente di rimpetto « al re di Sardegna, questo poteva essere il soggetto d'una convenzione particolare, e S. M. Imperiale, che conservava la maggiore affezione, e benevolenza alla Repubblica era pronta a prestarsi a tutto ciò che fosse di « suo vantaggio e di reciproca convenienza ».

Null'altro che parole: le riserve e le difficoltà compaiono quando si tratta di venire ai fatti. A voce lo stesso Barone di Thugut dichiara al Ministro Genovese che la Corte di Vienna teneva, sì, per massima, di non favorire l'ingrandimento della Casa Savoia, ma in quanto ad aiuti l'Imperatore non aveva truppe d'avanzo, e mancava di denaro più dei Genovesi, « che erano ricchi e freschi dopo tanti anni di pace ». Concludeva il Barone di Thugut: — I Genovesi possono unirsi alla Coalizione per sostenere l'attacco di Nizza, purchè si paghino essi le spese del loro Corpo di spedizione, e sborsino una somma di denaro per ottenere un aiuto austriaco: « se faranno delle « conquiste saranno le loro ». Invero l'Austria, purchè « la preservazione e la tranquillità della Lombardia » fossero assicurate, non ci teneva proprio a che la Repubblica di Genova abbandonasse la neutralità. (4) Anzi, se vogliamo credere a Giuseppe Maria Assereto, Incaricato d'Affari per la Repubblica alla Corte di Torino, il Rappresentante Austriaco si era « molto « diffuso in sostenere contro altri Ministri Esteri che nelle presenti circostanze l'accessione della Repubblica alla Coalizione poteva molto pregiudicare alle Potenze alleate ». (5) Non basta: la Corte di Vienna, ad un certo punto, non vede altra salvezza per i suoi possedimenti in Italia che nella neutralità della Repubblica di Genova. Questa convinzione era stata suggerita all'Imperatore d'Austria dall'Arciduca di Toscana, il quale non voleva perdere le ingenti somme che egli aveva collocato in Francia sotto il nome del Marchese Jacopo Durazzo, e desiderava continuare, a mezzo di commercianti Genovesi, il cospicuo guadagno che egli, giovandosi della neutralità della Repubblica, realizzava trafficando in cereali. « Ca dèmontre, osserva malinconicamente l'Incaricato russo che ci dà queste notizie, que l'interêt privé est souvent nuisible à l'interêt général ». (6)

II. - Restava il Piemonte, il quale era dai Genovesi ritenuto il cervello che muoveva il braccio dell'Inghilterra. « Si è dal Gabinetto di Torino, dice « vano dei foglietti volanti sparsi da Tilly per Genova, che partono le fallaci « dimostranze del Ministro Drake, si è per l'istigazione dell'istesso Gabinetto « che si sono commessi nel Porto di Genova, ed in quello della Spezia, gli « incredibili eccessi per violentare il Governo a gettarsi nelle braccia di chi « li insulta per timore che non se gli abbiano da perdonare dai Francesi li

« permessi, e non vendicati misfatti ». (7) Le proposte della Coalizione, ammoniva il patrizio Nicolò Cattaneo nel Minor Consiglio del 7 ottobre, non tendono ad altro che « ad aprire una strada al Re di Sardegna, a far « entrare nel nostro Stato le sue truppe sotto il colorito di difenderci, e po- « scia ritenere le occupazioni sino ad ottenere ciò che medita da tanto « tempo ». (8) E lo stesso giorno della prima Conferenza di Drake coi Delegati della Repubblica di Genova, (14 ottobre 1793), un cittadino genovese riferisce al suo Governo d'aver saputo dal comandante Moreno che « Londra e Madrid sono state imbevute dai Ministri Sardi che la Repubblica « con la sua neutralità ha sostenuti li Francesi, che senza di lei non potevano « mantenersi in Nizza, essendo li Genovesi quelli che hanno provveduto « quella Piazza di tutto. A seguito di questo le ha determinate ad esiggere « che la Repubblica receda dalla sua neutralità, e che ve la conducano per « ogni via non omesso finalmente di farle guerra che appunto è ciò che « vorrebbe Torino per impossessarsi di una parte della Riviera di Ponente, « e che sebbene per salvare le apparenze Nomis siasi intromesso ad ottenere « da Drake, che non insista tanto per la risposta ma dia tempo, pure nulla « più desidera di che la Repubblica persista neutrale, che faccia con ciò « il desiderato gioco ». (9) Il Gabinetto Piemontese, rincalzava poi nella citata lettera l'Assereto, « lavora molto per mettere la Ser. Repubblica fra « due fuochi. Le maggiori speranze di esso sono fondate dalla lusinga, che « la Francia dichiara la guerra a Noi, e si procura con ogni mezzo di coa- « diuvare, che ciò siegua, affinchè la Ser.ma Repubblica sia obbligata a « difendersi, nè siavi luogo a verun Trattato ». (10)

Per raggiungere tale scopo il Ministro Piemontese a Genova faceva del suo meglio. Il 27 ottobre 1793 erano state sparse in Città « nei botteghini da persone incognite che velocemente correvano », ed affisse in diversi punti, copie a stampa di un Manifesto intitolato: *Avviso a' Genovesi. Da un Genovese vero amico della Religione e della Patria*. « Svegliatevi, o miei cari « Concittadini, diceva la Stampa, e non dormite sui pericoli della Patria. « Una Setta d'Assassini diretti e prezzolati dai Faziosi, che hanno rovi- « nata la Francia, hanno macchinata la vostra distruzione, e faranno tutti « gli sforzi per consumarla... La Religione distrutta, gli Altari atterrati, i « vasi sacri delle Chiese rubati da mani sacrileghe, i più Augusti misteri « profanati, i Preti, i Cittadini barbaramente trucidati, invasa la proprietà, « i più sacri diritti calpestati, ed annientati; il commercio distrutto affatto, « dissipato, ed ingoiato tutto il numerario.... Tali sono le imprese della « Setta dei Giacobini, che hanno giurato un odio implacabile a tutti i Popoli « dell'Universo, i quali non vorranno con loro concorrere a così orribile « empietà.... In ogni luogo i Giacobini hanno cominciato lusingando il « Popolo, ed in ogni luogo hanno finito trucidandolo barbaramente. Of- « frendo alle loro vittime una libertà menzognera, non hanno fatto che por-

« tare in ogni luogo il ferro, il fuoco ed ogni genere di delitti, e di scellerag-
« gini?... Stiamo dunque in guardia!... Questi Mostri già son tra di noi.
« Si sono insinuati nelle nostre famiglie, e pur troppo ve ne sono anche nel
« Governo, e vorrebbero introdurre l'armata Francese nel territorio della
« Repubblica. Essi oppongono tutti i loro diabolici oscuri maneggi, e sforzi
« alle saggie misure, che i veri Genovesi vorrebbero prendere per salvare
« la Patria. Li loro Emissari hanno già sedotto un numero grande dei nostri
« creduli Concittadini, i loro Capi già si rallegrano dell'esito, che si promet-
« tono da' loro neri intrighi. I loro agenti tentano tutti i mezzi di corrompere
« qualche soggetto vile, e venale del nostro Governo. Il contagio si è insi-
« nuato in tutti gli ordini dello Stato, e non resta più a noi, buoni Genovesi,
« che un mezzo passo a fare per cascare nel precipizio ». (11)

Dato il momento critico che attraversava lo Stato Genovese, l'Avviso suscitò vivissimo fermento. L'opinione pubblica ritenne che la diffusione di esso costituisse « una gran confidenza presa col Governo », che avrebbe indubbiamente provocato « querele » e domande di soddisfazione dal ministro Tilly, e che il Governo stesso ne sarebbe stato « gravemente afflitto, e fatalmente disturbato ». Ma quello che per la nostra Storia ha maggiore importanza si è che lo scritto, dalla voce pubblica considerato come un « nuovo artificio » della Corte di Torino per tirare addosso allo Stato Genovese le misure ostili de' Francesi, (12) risultava effettivamente, da un'inchiesta eseguita dalla Magistratura degli Inquisitori, opera dell'abate Bonelli, Segretario del Ministro Nomis, « da lui dettato al console Gallina, e fatto poi stampare in Alessandria, o al Bosco », e distribuito, a pacchi, dall'ufficiale Barbarossa, da un servitore del Console Inglese, e da un certo Mr. Martin, torinese ma naturalizzato genovese. (13) Il Governo impressionato dalle conseguenze di uno scritto che avrebbe potuto « portare pessimi effetti, e turbare ancora la pubblica tranquillità », emanava, in data 31 ottobre, una Grida con la quale ricordava che le leggi della Repubblica, particolarmente quelle del 1611, e del 1628, proibivano, sotto gravissime pene, di « comporre, stampare e spargere » scritti del genere. (14) Ma, come era da aspettarselo, la risposta dei neutralisti Genovesi, o meglio del partito favorevole alla Francia, non tardò a comparire. « Se i Francesi, diceva la risposta, « hanno fatto al Re d'Inghilterra delle dichiarazioni di guerra insidiose, che « importa? Che importa a noi, che non abbiamo Re, se ne hanno fatte delle « ingiuste a coloro, che voi chiamate gli altri Sovrani d'Europa?... Voi « avete formato una formidabile Lega, voi ce ne annoverate i gloriosi suc-
« cessi, voi ne promettete di nuovi? Qual bisogno avete dunque di noi?
« Voi vedete che vi sono delle Potenze, che per timore non hanno espressa
« adesione alla vostra causa, e chi vi ha detto che noi eravamo di questo
« numero? Voi vi dite gli amici della Repubblica, e voi le date, quali pa-
« droni imperiosi, legislazioni? Non avrem ragione di concludere, che co-

« loro che chiamate i nemici dell'Universo, non ne sono che i Vendicatori ?
« Che generosità insultante è mai quella con cui cercate palliare le vostre
« minacce ? Voi rinonziare ai vostri diritti sul nostro Territorio, se noi vi
« aiutiamo con i nostri Tesori ? I malandrini rinunziano anch'essi al diritto
« che il loro pugnale dà sulla vita del passeggero di cui involano le spoglie.
« Noi abbiamo ascoltati gli agenti del Popolo francese, che si governa da
« per sè, per l'istessa ragione che ci faceva ascoltare l'agente di S. M. Bri-
« tannica al quale il Popolo Inglese ha creduto dover confidare le redini
« del suo Governo... La libertà dei voti dei nostri Rappresentanti è la legge
« più sacra per noi, voi che volete influire su quella con le vostre minacce,
« non meritate forse i rimproveri che fate ai Francesi ?... In nome del Re,
« vostro padrone, ci promettete la protezione della flotta Britannica, ma il Po-
« polo Inglese, sovrano del vostro Re, ha egli ratificate le vostre promesse ?..
« Aggiungete di più, che abbiamo tutto da guadagnare. Sarebbe forse una
« parte della vergogna, che hanno raccolto a Lauterbourg, e Dunkerque, a
« Maurienne, e Poitiers e Brest, ed anche a Tolone ? O pure una porzione
« delli allori colti su *La Modesta* ». No, conclude energicamente lo scritto,
« noi non vi vogliamo, noi conserveremo la nostra neutralità se ci parrà
« vantaggioso di farlo. Noi non ci lasceremo intimorire da insultanti mi-
« naccie, nè sedurre da promesse insidiose. Noi invitiamo il Segretario di
« Stato a presentarvi l'espressione dei sentimenti, che qui manifestiamo, ed
« aggiungervi il quadro delle sciagure della Polonia recentemente divisa
« colle baionette da coloro che se ne chiamano i Protettori, a leggervi il
« Trattato di Pilnitz nel quale una sorte uguale ci era riservata per il delitto
« di non entrare nella Coalizione, e per quello di esservi entrati troppo tardi,
« e dirvi finalmente che troppo instrutti dalla sperienza a diffidare dei Re
« e dei loro Ministri noi periremo tutti avanti di vedere attaccata la nostra
« indipendenza ». (15)

III. - Ma ecco nella prima quindicina del dicembre manifestarsi un cam-
biamento improvviso nella condotta delle Potenze Coalizzate. Un Corriere
speciale di Torino consegna al Governo Genovese la proposta di mandare
dei Rappresentanti a Tolone, per discutere ed eliminare tutte le ragioni di
contrasto tra la Repubblica e la Coalizione. Non appena provveduto al-
l'invio dei Delegati s'intendeva sospeso « il Blocco ed ogni altra ostilità
purchè... nessuna provvista d'alcuna sorte sia mandata, o permesso d'andare
dalli suoi Porti all'inimico ». La proposta figurava di Lord Gren-
ville, (16) ma le istruzioni annessevi portavano la firma di Giovanni Trevor,
Ministro Inglese a Torino. (17)

All'Assemblea del Minor Consiglio Nicolò De Mari spiatellò senza
perifrasi che il « Biglietto insidioso non era macchinato dalla Corte di Londra,
« ma suggerito e dettato dalla Corte di Torino », allo scopo di « andare
« avanti non con una guerra aperta, ma con mezzi indiretti per far recedere
« col fatto la Repubblica dalla sua neutralità ». Un Principe neutrale, os-

« servava continuando il De Mari, « manderà Commissari dove è un Pre-
« sidio ed una Piazza di guerra, e dove i Commissari, o Deputati puonno
« divenire ostaggi? La Corte di Londra ha mandato a risiedere qui un suo
« Ministro, Genova ha destinato presso la Corte di Londra il suo, perchè
« dunque trattare in Tolone? » Ciò potrebbe risvegliare, aggiunse Giov.
Battista Brignole, un vivo sdegno nei Francesi contro la Repubblica che
« spedisce dei Deputati in una Piazza usurpata da nemici ». (18)

La Giunta della Marina, incaricata di redigere, in base alle discussioni del Minor Consiglio ed ai documenti pervenuti dalle Corti di Londra e di Torino, una *Minuta di risposta* all'Inghilterra, deliberava di sostenere che, essendosi la Corte di Vienna rifiutata « dal presentare alla Repubblica mezzi di difesa così pecuniari come militari », e che avendo la Real Corte di Spagna fatto delle dichiarazioni tendenti a lasciare Genova nella sua neutralità, e d'altra parte non avendo la Corte di Londra ancora dato soddisfazione alcuna alle ripetute offese recate dai suoi agenti alla Sovranità ed alla Indipendenza della Repubblica, per tutte queste ragioni la Missione richiesta si riteneva inutile. (19) Come ben concludeva De Lizackevicz, facendo il consueto Rapporto, la Repubblica di Genova non avrebbe mai proceduto alla nomina dei Commissari, sia per paura della Francia, sia per l'orgoglio e l'altezzosità dei Genovesi che ritenevano di umiliarsi trattando con dei Delegati, invece che direttamente coi Governi responsabili. (20) Infatti, quando il 2 gennaio 1794 il capitano Tommaso Francesco Frimenter comandante la fregata Inglese *Il Tartaro*, sbarca in città (21) per sollecitare « la risposta alle graziose proposizioni » di S. M. Britannica, si sente avvertire seccamente che il Governo di Genova risponderà soltanto alla Corte di Londra, perchè non desidera « mandare Deputati in verun luogo a trattare con Ministri militari dell'Inghilterra, ma di avviare e proseguire presso il Ministro politico, ciò che occorresse di trattare ». (22) Gli Inglesi insistono e rinnovano alla Repubblica la proposta dell'invio di Delegati, o alle isole Hyères, o al Golfo della Spezia, o in qualunque altro porto d'Italia, Livorno, ad esempio, Viareggio, Porto Ferrajo. Il Governo Genovese replica di non aver altra risposta da dare, oltre quella già data. (23) L'attitudine dell'Inghilterra minaccia, a questo punto, di diventare ridicola, e persino De Lizackevicz è costretto a riconoscere che la Corte di Londra « emploie tous les moyens possibles pour faire la paix avec la République, malgré l'umiliation de sa dégnité ». (24)

IV. - In verità, non solo l'Inghilterra ma l'intera Coalizione si trova disorientata. Come un fulmine a ciel sereno è giunta la notizia della caduta di Tolone nelle mani dei Francesi. L'Austria, scossa dalla imminenza del pericolo, chiede senz'altro alla Repubblica di Genova che si opponga con la forza all'avanzata dei Francesi. Una tale domanda, osserva Nicolò Cattaneo al Minor Consiglio del 23 gennaio 1794, non può venire che dietro

suggerimento della Corte di Sardegna per tenderci qualche nuova trama e farci inciampare in maggiori imbarazzi. L'Austria, precisa Gian Carlo Serra, « non si contenta di una neutralità imparziale, cioè destinata ad impedire il passaggio di qualunque truppa estera nel Territorio genovese, ma « vuole che la Repubblica vada contro i Francesi perchè sieno garantiti gli « Stati del Piemonte e del Milanese ». La Corte di Vienna, dice con rude chiarezza Girolamo Serra, « incapace di resistere alli Francesi vuol mettere i Genovesi a soffrire il primo urto con la speranza che qui si fermino e si contentino del bottino che qui troverebbero a fare ». Il Barone di Thugut ripete l'invito, ingiungendo alla Repubblica di Genova di spedire diecimila uomini alla frontiera di Ventimiglia, ed il conte Giovanni Girola, nuovo Incaricato dell'Austria a Genova, forse invidioso degli allori di Drake, interviene il 6 marzo 1794 con una lettera insolente. Ma il Governo di Genova lo mette a posto osservandogli, in primo luogo, che certe espressioni « non si sarebbero adoperate da chi non fosse nuovo alla Carriera diplomatica », ed in secondo luogo che se risposta vi sarà, verrà mandata direttamente all'Imperatore, per mezzo del Ministro della Repubblica a Vienna. Ma è sempre l'Inghilterra la testa di turco della Coalizione. La Giunta della Marina, che aveva preparato la *Minuta di risposta* alla Corte di Londra, riceve ordine dal Governo di riadattarla « secondo il presente cambiamento di circostanza ». Ed i *riadattamenti*, subito trasmessi al Ministro Spinola a Londra, consistono: 1°) nell'escludere « la destinazione e le missioni di Deputati per qualsivoglia parte »; 2°) nel dichiarare che se trattative hanno da esservi « sia luogo a direttamente parlarne in Londra con quel Re al Ministero »; 3°) nell'invitare l'Inghilterra a « riparare in un modo conveniente le violenze commesse » nei porti della Repubblica, ed a rimuovere « senza ritardo le operazioni ostili intraprese già da più settimane dai suoi Agenti a gravissimo danno del commercio ». (25) A questo punto Drake vuol rientrare in scena, e da Livorno, dove trovasi con la squadra Inglese, manda una protesta al Governo di Genova perchè ha permesso l'invio di calafati in servizio dei Francesi a Tolone, il che sarebbe contrario alla « neutralità imparziale » che la Repubblica dichiara di voler professare. Ma il Governo di Genova a mezzo del suo Console gli fa significare che « quando la partenza de' maestri e calafati per Tolone avesse sussistenza, non sarebbe questo, se non un fatto proveniente da commissione privata in un Paese libero, e neutrale, come quando ne furono commessi e ne andarono a Portofino a risarcire un brulotto inglese ». (26)

Drake è proprio destinato a non imbrogliarne una. Partito, come abbiamo visto, da Genova il 10 novembre, aveva ottenuto che una squadra Britannica incrociasse all'altezza di Capo Mele per sequestrare tutti i bastimenti diretti al Porto di Genova. Infatti dieci navi, parte svedesi e parte danesi, quindi tutte di bandiere neutrali, provenienti da Lisbona e da Cadice

e dirette a Genova, vennero accompagnate da una nave Inglese al porto di Livorno e qui trattenute. Le proteste degli interessati al Consolo inglese in Genova su « questo nuovo, e singolare contegno verso Bandiere neutrali, e con mercanzie interamente destinate a' neutrali », furono vivacissime, l'indignazione dei commercianti Genovesi senza limite. (27) Lo stesso Governo Genovese ordina al proprio Ministro presso la Corte di Londra di chiedere risarcimenti per i danni arrecati al commercio ligure. (28) Drake viene un'altra volta sconfessato: l'ammiraglio inglese Gosby dichiara di non aver ricevuto ordine alcuno di bloccare il Porto di Genova, riconosce che Drake ha oltrepassato i poteri conferitigli, e si dispone a recarsi da Pisa a Livorno per vedere « in qualche modo di accomodare la faccenda ». (29) Insomma, neppure gli stessi Capi militari dell'Inghilterra vanno d'accordo.

Ma intanto una parte della squadra Inglese insiste nel Blocco. Gli incidenti si moltiplicano: le batterie della Cava, del Molo Vecchio, della Lanterna, devono respingere a cannonate le navi Inglesi che si avventurano oltre il limite delle acque territoriali, mentre nella popolazione genovese serpeggia vivissimo il malcontento contro i violatori della neutralità, e si parla apertamente di rispondere alla violenza con la violenza. (30) La marina mercantile ne dà l'esempio. Il Capitano Giov. Battista Maglione mentre naviga il 17 gennaio 1794 da Laigueglia verso Genova, sul « Pinco » l'*Immacolata Concezione* e *S. Vincenzo Ferreri*, fermato da una nave Inglese che lo diffida a proseguire, caccia le ancore in mare, dispone tutti i cannoni verso il nemico, e l'obbliga a ritirarsi. Altre volte gli esperti marinai liguri giocano di furberia. Il capitano Angelo Pertuso, detto il *Sciablone*, incalzato da una nave da guerra, approfitta del calar del sole per sgusciare inosservato nel Porto di Savona, e di qui a Genova. Altrettanto fa il capitano Pietro Del Deo che, fermato da una lancia armata Inglese, proprio in vista di Genova, in sulle prime acconsente a seguirla, ma poi, col favor della notte, vira di bordo, e quatto quatto s'infilta nel Porto. (31) Gli Inglesi rinforzano le squadre e restringono il Blocco. In breve, come ci dice un rapporto dei Conservatori del Mare, la « troppo avanzata animosità » delle loro navi diviene così provocante che le batterie genovesi sono costrette più volte ad intervenire. Finchè il 22 gennaio accade un gravissimo incidente: un « cutter inglese » che inseguiva un bastimento oltre il limite delle acque territoriali, viene fatto segno a tre colpi a palla dalle Batterie della Strega e della Lanterna. Il Capitano Sutterland, comandante la nave da guerra *Il Diadema* nave ammiraglia della squadra di blocco, ne prende occasione per protestare non solo ma per chiedere categoricamente al Governo Genovese se questa misura violenta annunzia cambiamento della politica della Repubblica, e se deve considerarla come aperta e dichiarata nemica. (32) Ecco la risposta del Segretario di Stato:

« Sono incaricato dal Serenissimo Governo di significarle con quanta
« amarezza vegga egli aggravarsi di giorno in giorno il disturbo, e lo scon-
« certo, che le misure ostili de' legni Inglesi apportano al commercio dei Na-
« zionali Genovesi e di tutti coloro, che sotto l'asilo della neutralità dello
« Stato sono adetti a quest'utile ed onorato serviggio. Ma più ancora debbo
« d'ordine del Publico significarle la sorpresa, e la ferita recata all'animo
« del Ser.mo Governo degli fatti accaduti questa mattina, nei quali alla
« pratica dell'ostilità si vede accoppiata la violenza del Territorio, misure
« tutte troppo difformi da quella corrispondenza, che una condotta impar-
« ziale, ed una ospitalità stata feconda di molti comodi ai legni Inglesi sta-
« zionari prima d'ora in questo Porto dovevano far aspettare in favore della
« Repubblica per parte dell'Inghilterra.

« E' parte altresì del mio incarico il dichiarare, che quallora attentino i
« Legni Inglesi di esercitare inseguimento sotto il tiro del Cannone, ne sa-
« ranno tenuti lontani coll'artiglieria, non solo a norma dell'Editto di neu-
« tralità, ma dell'uso di quel diritto che è riconosciuto da tutte le Nazioni.

« Di questi sentimenti del Ser.mo Governo intende egli, che venga
« dal M. Console partecipato il Ministro plenipotenziario Britannico Sig.
« Francesco Drake, acciò possa renderne intesa la sua Corte dalla cui equità
« attende la Repubblica il riparo agli agravii praticati da' suoi Comandanti
« marittimi ». (33)

V. - Nel frattempo la lancia Inglese che aveva portato a terra la protesta del cap. Sutterland, veniva accolta con un subisso di fischi e di urla da una moltitudine di persone che si erano d'un tratto affollate sul Ponte Reale, sulle muraglette, e sulle navi che stavano in Porto. Le maggiori ingiurie toccarono al Console Inglese che attendeva l'arrivo della lancia, e fra i più accalorati dimostranti si notavano i patrizi Paris Pinello, e Luca Gentile. — Di consoli Inglesi in Genova, durante il Blocco, non se ne dovrebbero tollerare, gridava il Pinello, incitando i presenti a lapidare gli Inglesi con pezzi di carbone. — Birbanti! rincalzava Luca Gentile, bisogna dire che la Nazione Inglese è veramente una Nazione grande e generosa e filosofa! — E minacciava, se i marinai della lancia fossero venuti a terra, di farli impiccare dai carbonai, che avrebbe pagato egli stesso.

Mentre gli urli e i fischi dal di fuori aumentavano, negli Uffici della Sanità si applaudiva alle parole dei due patrizi, col dire — Chi non è del nostro sentimento, non si dimostra un vero genovese. (34) — L'assembramento si faceva di minuto in minuto più minaccioso, finchè l'Ufficiale di Guardia al Ponte Reale pensò bene di mandare un picchetto armato, a sciogliere la folla. (35) Il Console Inglese, « pallido in viso », poté uscire dalla Sanità e recarsi indisturbato a casa, di dove inviò subito al Governo una vivace Nota reclamando « una congrua soddisfazione per gli insulti ed affronti fatti agli Ufficiali, ed Equipaggio della Lancia Britannica con Ban-

diera Parlamentaria », come anche per quelli fatti a sè medesimo. (36) Ed il Governo la promise, ma non potè tenersi dall'osservare che nessuna autorità avrebbe saputo impedire i « clamori Popolari », che avevano, nel contegno degli Inglesi, la più ampia giustificazione. « Una intercettazione « di commercio praticata da legni Inglesi, diceva la risposta genovese, « un blocco vieppiù ristretto da lungo tempo, i grandissimi pregiudizi che « da ciò ne derivano ad ogni Classe de' Cittadini, sono naturalmente il mo- « tivo degli indicati clamori comuni ad ogni Nazione libera, e commer- « ciante che si vede lesa nei propri diritti, potendo far fede lo stesso M. « Console di quale eccitamento popolare sarebbero stati in Londra minori « motivi ». (37) Ed ormai i segni evidenti del malumore contro gli Inglesi si moltiplicavano in tutte le classi dei cittadini. « Sino a questi tempi, rac- « conta il Gaggiero, usato avevano i Genovesi di sommontare il triforcuto « cappello d'una mappa scura, ora vedendola sovrapposta anche agli In- « glesi, ne la gettarono immediatamente non senza pubblici vituperi. Chi « perseverò a fregiarsi, s'ebbe le torsate e gli urli della ragazzaglia, pronta « sempre al baccano, e se ancor volle passeggiare liberamente le strade fu « costretto a dimetterla; le donne di piazza non si mostravan da meno nel « graffiare e calpestare quell'insegna, strappatola altrui di dosso, con « istrane voci d'invettiva e di scherno. Queste melodie poi d'urli e di fischi « seguivan d'ordinario qual pur Inglese con quel distintivo, fossesi dalla « flotta trasportato per sue provviste o per altro in città ». (38) Il 5 febbraio, al Teatro S. Agostino, al ballo che seguì l'opera *Artaserse*, « appena cominciarono i suonatori a suonare la *Contradanza inglese* si sentirono dei forti e generali clamori, e zuffoli, e alcune voci dissero *zitto, zitto*, e questi non solo dalla Platea ma anche dai Palchi... Finalmente i suonatori attaccarono una *contradanza Genovese* e allora si sentì un continuo evviva ». (39) Peggio avvenne alla festa da ballo del 9 febbraio: avendo taluni del partito Oligarchico minacciato di intervenire armati per imporre che si ballassero le contradanze inglesi, « pronti a sostenere l'impegno con la forza », altrettanti Patrizi si dichiararono decisi ad adoperare le armi perchè si ballasse invece la *Carmagnola*. E questa fu cantata e ballata allegramente con tali e sì forti acclamazioni che, dice una Relazione della Polizia, « non si sentivano neppure gli istrumenti ». (40)

VI. - Come il Governo aveva promesso, l'offesa arrecata al Console ed ai Parlamentari inglesi non rimase impunita: il Magistrato degli Inquisitori fece ingiungere ai patrizi Paris Pinello e Luca Gentile la « forestazione di casa » per 15 giorni. (41) Ma il patrizio Luca Gentile, che dalla Magistratura degli Inquisitori era già stato segnalato fra gli scavezzacolli che impedivano nei Teatri il suono delle contradanze inglesi e piemontesi, e fra coloro che frequentavano i ritrovi dei Massoni e dei Giacobini, (42) si risentì fortemente della punizione, e ne trasse motivo per attaccare il Governo con

un foglio anonimo stampato a Nizza col titolo: *Avviso d'un membro del Gran Consiglio a' suoi Colleghi*. « La storia della nostra neutralità, egli « scriveva fra l'altro, è nota ormai a tutti, ella presenta un ritratto fedele « dell'imbecillità, dell'astuzia, delle oscillazioni, e della Greca fede di un « Governo oligarchico: ma ad ogni modo se si considera da una parte il « trattato di Pilnitz, per cui Genova doveva essere un altro esempio dell'in- « felice Polonia, il tradimento infame di Tolone, il massacro del 5 ottobre « 1793, il rapimento de' legni francesi da' nostri Porti di Genova, della « Spezia e di Capraia, ed il blocco degli Inglesi, e dall'altra parte, la buona « condotta della Squadra Francese nei nostri mari, il rispetto, che questa « invincibile Nazione ha costantemente dimostrato all'indipendenza del « nostro territorio, e il generoso rilascio dei nostri pagamenti, se si consi- « derano, dico, fatti così strani, ed opposti non si comprende, come la li- « bidine del coalizzarsi non sia per anco spenta nel cuore dell'oligarchia, « libidine che urta, e ripullula ognora sotto varie guise, sia negli esami, ed « arresti inquisitoriali, che si son fatti e che si vanno facendo, e meditando « sia nella natura del carteggio, e commercio coi bloccatori, sia nella ri- « sposta data di recente all'Imperatore, nel modo di armare le Frontiere, « ed i Porti, sia finalmente nelle forme burlesche, colle quali si domandano « al Gran Consiglio dei mezzi pecuniari ». (43) L'*Avviso* continuava con un attacco alla politica del Governo Genovese così forte e vivace, che il Governo sentì la necessità di scendere in campo contro l'audace polemista. Diede pertanto incarico ai Magnifici Nicolò De Mari, Luigi Carbonara e Raffaele De Ferrari (44) di preparare la minuta di uno scritto « relativo, insieme a partecipare al Pubblico la condotta del Governo, e a marcare la più decisa disapprovazione all'autore della stampa venuta da Nizza ». (45) Il Manifesto, infatti, comincia col dichiarare che « la scelta di un contegno perfettamente neutrale » venne suggerito dal desiderio di « conservare alla Nazione Genovese l'equilibrio della libertà », e che il Governo seppe conservare la scelta di questo saggio e benefico sistema anche quando « li pro- « gressi della nuova Repubblica Francese spinsero alli Porti della Liguria, « e specialmente in quello di Genova le di lei numerose Squadre Navali, « che tanto per la loro forza, quanto per la totale mancanza in quel tempo « di oppositori, potevano imporre la legge a chiunque avesse disegnato di « resistere ad una loro determinata volontà ». Deplorando le continue de- predazioni dei Corsari di Oneglia e Loano, e gli inutili reclami fatti alla Corte di Torino, il Manifesto ricorda la fatale data del 5 ottobre 1793, « quando una Divisione Inglese, alla quale poi s'unirono altre Navi spa- « gnuole... si fece lecito di oltrepassare i diritti dell'ospitalità, e del Terri- « torio, con impadronirsi di una Fregata e di due altri Legni Francesi;... « un'altra Fregata esistente nel Golfo della Spezia fu nei giorni successivi « predata, come pure altro piccolo Legno rifugiato nell'Isola di Capraia »

Venendo agli *Ultimatum* presentati da Drake per la cacciata di Tilly, e da Moreno per la consegna di tutti i bastimenti carichi di viveri destinati a Marsiglia, il Manifesto mette in rilievo come « essendosi rappresentato al Comandante Spagnuolo ripugnare la lealtà Nazionale alla richiesta con- « segna, opporvisi direttamente le leggi fondamentali di Genova, concul- « carsi in tale caso la buona fede, e l'onore, cessarono le insistenze, senza « che siansi punto alterati a riguardo della Repubblica i generosi e pacifici « sentimenti di quella Corte ». Diversa, invece, era stata la condotta degli Agenti Britannici nel Mediterraneo i quali dichiararono un « Blocco ostile, che « da tanto tempo eccita lo sdegno di ogni Cittadino, e giustamente com- « move tutta la Nazione ». Ma è da credere, continua il Manifesto, « che il « voto generale di ogni Cittadino infiammato da un verace amore di Patria, « l'onore della Nazione, la Religione stessa, fondamento di ogni cosa e prin- « cipale sostegno di questo Governo, suggeriscano a gara la continuazione « di un sistema fondato sopra la base della pace e di una libera sovranità, « e motivato dalla Legge suprema della propria conservazione ad essere « Neutrali ». E dopo aver ricordato le precauzioni adottate per assicurare « le provviste delle sussistenze per l'universale mantenimento, e special- « mente de' poveri, a beneficio de' quali con larga perdita continua a con- « servare l'abbondanza, il prezzo ed il peso del pane », il Manifesto an- « nunzia il proposito del Governo, di una « necessaria e ben ripartita impo- « sizione », dalla quale « coloro che hanno la felice possibilità di tollerarla « ritirare non si potrebbero, senza rendersi indegni di quella società, in cui « ebbero la sorte di nascere », e senza venir meno al « naturale reciproco « patto, da cui resta insieme legato ogni cittadino », e che « stabilisce il « sacro dovere di porgere le sostanze, il sangue, e se fia duopo ancora la « vita al sostegno, ed alla difesa della Patria e della libertà ». (46)

VII. - Il Manifesto, che Pasquale Paoli giudicò equivalente ad una dichiarazione di guerra contro gli Anglo-Sardi, (47) non parve trattenere gran fatto gli Inglesi, che, respinti a cannonate il 28 febbraio mentre davano la caccia ad una Polacca Genovese e ad un bastimento Raguseo fin sotto le batterie di Carignano e della Lanterna, (48) ebbero il coraggio di mandar nuovamente a chiedere soddisfazione. (49) E prima con lettera, in data 26 febbraio 1794, del capitano Sutton, avevano notificato al Governo della Repubblica che d'ordine di Sua Eccellenza Samuele Lord Hood, comandante la Squadra britannica nel Mediterraneo, avrebbero impedito il trasporto da Genova di grani, o provviste di qualunque genere, anche per i Porti Liguri! (50)

Dopo di che, cosa dobbiamo dire di una nuova domanda presentata dal console inglese Giuseppe Brame, in data 28 marzo, per ottenere libero ingresso nel Porto a bastimenti da guerra Inglesi che sarebbero venuti per rilevare due navi mercantili Inglesi che si trovavano nel Porto stesso? (51)

Probabilmente si meditava qualche tiro, ma il Governo Genovese mostrò di capirlo perchè rispose che era « massima troppo conosciuta di non ammettersi in un Porto Bloccato la Bandiera da Guerra, che blocca », e che perciò il Comandante inglese doveva assicurare « in parola d'onore il Capitano del Porto, che verrebbe loro spedito incontro, di essere cessato il Blocco, e tolto il deviamiento del Commercio dalla Piazza e Dominio tutto di Genova ». (52) E se gli Inglesi vollero le loro navi dovettero rassegnarsi ad aspettarle in alto mare.

Da allora le rappresaglie fra Genova e gli Inglesi si fanno ancora più aspre. L'11 aprile il Governo Genovese emana nuovi provvedimenti restrittivi riguardanti la limitazione del numero dei legni da guerra nei Golfi e nei Seni fortificati della Repubblica. Non devono ammettersi, (dicono le Istruzioni ai Governatori di S. Remo, Albenga, Finale, Savona, Portomaurizio, Portofino, Porto Venere, Lerici, ed ai Commissari delle Fortezze di S. Maria della Spezia e di Capraia), più di quattro legni da guerra per ogni Nazione, « colla dichiarazione, però, che i Legni da Guerra delle « Nazioni Alleate, siano e s'intendano, durante la stessa alleanza, per una « Nazione sola... ». Similmente non potranno « avere ingresso in detti Golfi « e Seni dello Stato della Repubblica, bastimenti di qualsivoglia Nazione, « aventi al loro bordo truppe da sbarco, se non nel solo caso di tempesta, o « fortuna, o altro sinistro di mare, per cui non potessero in alcuna forma « salvarsi, con stabilire e decretare, che anche in questa circostanza non « possa mai sbarcarsi da detti Bastimenti la detta Truppa, nè alcuna benchè « menoma porzione della medesima ». (53) Pochi giorni dopo, quasi in risposta a tale Decreto, varie scialuppe Inglesi inseguono una polacca Genovese proveniente da Napoli, e diretta a Laigueglia, e la obbligano ad arenarsi nella spiaggia di Albenga. Mentre stanno per catturarla, il Governatore, fatte suonare le campane a martello, chiama a raccolta gli abitanti e tempesta di fucilate gli assalitori che rispondono dalle lancie e dalla fregata che le scortava. Dopo tre ore di combattimento gli Inglesi devono ritirarsi, portando seco 26 tra morti e feriti (54). Il 17 maggio due lancie Inglesi sostenute da una fregata e da un pachebotto predano una gondola Francese ancorata sotto la Torre de' Barbici nell'isola di Capraia, ad onta del fuoco fatto da terra, che viene ricambiato con replicati colpi di cannone contro la Torre medesima; e nel seguente giorno 18 una gondola armata con bandiera Inglese costeggia l'isola facendo fuoco di moschetteria sopra alcuni Capraresi, che erano di guardia allo scalo dello Zenopito, e contro alcuni altri, che stavano pescando sopra uno scoglio (55).

Incidenti di tal genere potevano considerarsi il preludio di una guerra aperta, e deciso ad affrontarla sembra il Governo di Genova a giudicare dai preparativi di indole militare e finanziaria che in quei mesi va effettuando. Il Magistrato delle Fortificazioni ordina di proseguire la strada fuori

della Porta della Lanterna, e di compiere « il risarcimento di tutti i fossi e cammini coperti » che si trovano nelle fortificazioni, « a fine di renderle sempre più comode all'uso di lor destinazione ». (56) La Società Patria offre in dono allo Stato una barca Cannoniera, (57) ed il Governo, oltre ad aumentare di venti uomini ciascuna compagnia, che prima era composta di cento uomini, provvede alla riorganizzazione delle Compagnie di Scelti Volontari, e manda Girolamo Serra Commissario Straordinario alla Spezia, con l'incarico di mettere in istato di difesa il Golfo, e di « assoldare gente, e fortificare quei posti che crederà convenire ». (58)

Un provvedimento finanziario molto importante fu quello del prestito forzoso, o, come dice il relativo Progetto, « del Piano di Legge d'Impiego Coattivo da non eccedere i scudi 500.000 argento sopra li fitti, e pigioni di case nel distretto della Giurisdizione della M. Rota Criminale ». L'imprestito poteva essere fatto « tanto in denaro effettivo, quanto in ori, argenti e partite di questi metalli » e ad esso erano obbligati di concorrere proporzionalmente tutti i locatori di case ed appartamenti che riscuotevano un fitto superiore a lire 500 annue, e coloro che abitavano case proprie, secondo una stima del fitto... « proporzionato alla più o meno comoda, o splendida loro abitazione ». Coloro che versavano nei termini legali avevano diritto all'abbuono del dieci per cento sul contributo, ed ai sovventori in ori, argenti, veniva inoltre accreditato un terzo del valore della fattura, sugli oggetti preziosi lavorati. L'interesse annuo da corrispondersi era del 2%, ed al pagamento di esso, come pure all'estinzione del debito si provvedeva con la « Coda di redenzione della Scrittura Camerale » e con le « annue lire 40 mila dovute dall' Ufficio d'Abbondanza al conto del pubblico peculio dal 1795 in poi ». (59) Ma più di qualunque provvedimento riteniamo che abbia contribuito a tenere in rispetto gli Inglesi ed a non trascinarli ad un aperto conflitto il timore che il risveglio innegabile del sentimento nazionale spingesse i Genovesi a rinnovare le geste eroiche del 1746. E già i primi guizzi balenavano nelle feste per la elezione a Doge di Giuseppe Maria Doria, che il nome dei Doria, discendente da quegli che fu chiamato « Padre della patria », riportava, dopo centosessant'anni, al seggio ducale. Un sonetto, pubblicato per la sua incoronazione che avvenne con mai vista solennità il 27 aprile 1794, ne fa chiaro accenno:

Te nostro Duce non civil violenza
Non rio furor, che i crudi acciari arrota,
O può turbarci invida ostil potenza.

Salvar la Patria è impresa ai Doria nota
E basta il nome Tuo, la tua presenza
A far ch'ogni timor Liguria scota. (60)

VIII. - La frase « salvare la Patria » non deve considerarsi come una invocazione rettorica quando si pensi che all'imperversare delle fazioni antioligarchiche all'interno, alla pressione dei Coalizzati e dei Francesi all'esterno, ed al blocco Inglese, si aggiungeva, in quel momento, la pirateria dei Còrsi.

L'isola di Corsica, passata fin dal 1300 nel dominio della Repubblica di Genova, veniva, col Trattato di Versailles del 15 maggio 1768, ceduta al Re di Francia, dopo quarant'anni di aspra e penosa guerriglia con gli abitanti che volevano la loro completa indipendenza. La Francia riusciva a vincere gli insorti, ed il capo di questi, Pasquale Paoli, che aveva combattuto con indomito vigore Genovesi e Francesi, era stato costretto, dopo la rotta di Pontenovo (1769), ad esulare in Inghilterra. L'Assemblea Nazionale Francese incorporava nel 1789 la Corsica alla Francia, assicurandole in tal modo eguaglianza di diritti e di leggi, e Pasquale Paoli, richiamato dall'esilio, divenne Capo del nuovo Governo. Accusato di tradimento alla Convenzione, e posto fuori legge il 17 luglio del 1793, ruppe con la Francia, ed invocato ed ottenuto il soccorso dell'Inghilterra, si diede a combattere con rinnovata energia Francesi e Genovesi. I primi asserragliati nelle piazze marittime di Bastia, di Calvi, e di S. Fiorenzo, opponevano una disperata resistenza, i secondi li approvvigionavano segretamente, e non per solo lucro di contrabbando. Infatti, la cessione della Corsica alla Francia era stata dolorosissima per i Genovesi che si vedevano costretti a rinunciare, per le cattive condizioni dell'erario, ad uno dei loro più antichi possessi: erano, però, riusciti ad includere nel trattato di cessione una formola la quale avrebbe consentito alla Repubblica di Genova di riprendere il dominio e la sovranità dell'Isola dietro rimborso alla Francia delle spese di occupazione. (61) Ecco perchè nel 1790 Cristoforo Vincenzo Spinola, Ministro Straordinario di Genova presso Luigi XVI, dopo aver invano trattato per la restituzione della Corsica mediante il pagamento di trenta e più milioni, ammontare delle spese dall'anno 1768 al 1790, aveva protestato presso l'Assemblea Nazionale Francese contro la decisione di incorporare la Corsica al Regno di Francia. Dopo quel tempo si moltiplicarono i progetti tendenti a rimettere la Repubblica di Genova in possesso della Corsica, contandosi da una parte su di una maggiore arrendevolezza della Francia rivoluzionaria, e dall'altra sull'appoggio degli aderenti e dei seguaci dei Genovesi che si mantenevano ancora numerosi specialmente nelle piazze marittime. (62) Di tali maneggi doveva essere al corrente Pasquale Paoli, se, in data 4 aprile 1794, scriveva al Console di Sardegna in Livorno, Paolo Baretta: « I « Genovesi sembra che siano sempre animati dalla speranza di posseder « questo paese. Da essi sono venute tutte le provviste, per le quali, hanno « potuto finora sussistere le guarnigioni nemiche. Ora sento, che abbiano « maneggi coi nostri Emigrati, i quali costì ritrovansi. Quella Repubblica ha

« difficoltà di mantenere la sua Costituzione: parebbe che non dovesse la-
« sciarsi acciecare dall'odio contro di noi, e dall'orgoglio di conservare di-
« ritti sopra di un paese, che mai essa può governare. Noi credevamo di
« poter vivere coi Genovesi da buoni vicini. Se un vano puntiglio l'avesse
« trattenuta dal riconoscerci indipendenti noi poco offesi saremmo della sua
« ostinazione, e la condotta degli Olandesi verso la Spagna ci avrebbe ser-
« vito di norma, ma la moderazione nostra vedo, che poco ci serve, e forse
« dovremo altra volta far conoscere che sappiamo risentirci ». (63) Pa-
squale Paoli era dunque convinto che i Genovesi fossero spinti, oltre che dal
profitto commerciale, anche dalla speranza di un non lontano riscatto della
Corsica, (64) ad inviare soccorsi alle piazze assediate, (65) e da ciò il
suo vivo risentimento che doveva ben presto manifestarsi con le rappre-
saglie d'una offensiva corsara. In una sua lettera del 7 aprile 1794 ne
troviamo il preannuncio: « I Genovesi stipulano contratti, per mezzo dei
« quali si lusingano di ritornare al possesso di quest'Isola, e per quanto pos-
« sono ci fanno ostinata guerra approvvigionando questi presidii, da noi e
« dagli Inglesi bloccati. Il nostro risentimento da ciò diviene legittimo ed i
« nostri Armatori arresteranno i bastimenti di bandiera Genovese, special-
« mente se li trovano con provisioni e con munizioni da guerra. Di già ne
« sono stati arrestati da tre dei nostri armatori, e due nel golfo di Ajaccio ».
E più oltre nella stessa lettera: « Vorrei che Ella prevenisse i bastimenti
« Còrsi ora che le rappresaglie sono cominciate, ed i Capicorsini armano in
« corso, a non accostarsi ad alcun luogo del dominio genovese ». (66)

IX. - Ben presto i corsari che alzavano Bandiera con la Testa di Moro, insegna nazionale della Corsica, molestarono siffattamente la marineria Genovese che il Governo si vide costretto ad ordinare che due Galere ed un Felucione scortassero i convogli che esercitavano il traffico di legna e di carbone lungo le coste della Maremma Toscana, (67) e che una Galea a ponente, e l'altra a levante, proteggessero le navi che entravano od uscivano dal Porto di Genova. (68) Le cronache contemporanee non ricordano, in proposito, che pochi episodi uno dei quali, avvenuto verso la metà di giugno, si riferisce ad un Pinco Genovese che « vivamente attaccato alle alture di Viareggio da altro di Bandiera a Testa di Moro » si difese bravamente non solo, ma pervenne a liberare « due piccole Feluche Nazionali, che già stavano per essere fatte preda del Corsaro ». (69) Uno scacco subirono, invece, i Genovesi con la preda della nave comandata da Padron Bollo, che « cedette alle forze superiori malgrado il lungo combattimento ». Tale episodio diede occasione ad un Anonimo di incitare « li... Naviganti a ben « armarsi per loro difesa da' nuovi pirati che infestavano il Mediterraneo », e di proporre alla Società Patria di « ...premiare coloro che si battono », assistendo « con opportuni sussidi le famiglie di coloro che combattendo « perderono la vita o divennero inabili a guadagnarsi il pane ». La naviga-

zione, conclude l'Anonimo, « essendo l'Arte a noi data dalla Provvidenza « per alimentare i popoli della Liguria è quella sola che può conservarli « nella floridezza, e nello splendore... Convieni che i Genovesi siano più « virtuosi degli altri se vogliono vincere gli ostacoli al navigare in mezzo a « tante disgrazie ». (70)

Malgrado le scarse notizie pervenuteci, i danni prodotti dai Còrsi non dovettero essere lievi se la Repubblica di Genova, in un suo Manifesto, pubblicato nel 23 settembre del 1796, protestando contro gli Inglesi, che dopo una breve interruzione avevano ripreso il Blocco, rinfacciava loro di aver autorizzato due anni prima, con Patenti, « la Pirateria de' Còrsi, che intercettando i piccoli legni impedivano l'arrivo delle vettovaglie, e di altri generi di consumo necessari ». (71) Ma, secondo il Botta, non si limitarono a questo. Un Manifesto del Paoli « rammentate prima le ingiurie fatte ai « Còrsi dai Genovesi, la tirannide loro, quand'erano signori dell'Isola, gli « aiuti d'armi e di munizioni porti ai Francesi assediati in Bastia ed in San « Fiorenzo, l'incredibile parzialità loro verso la Francia disordinata e fe- « roce.... esortava.... i Còrsi, armassero navi in guerra, corressero contro i « Bastimenti Genovesi, avessero gli armatori facoltà di appropriarsi, non « solo le navi Genovesi, ma ancora, cosa certamente enorme, le merci Ge- « novesi che si trovassero a bordo di bastimenti neutrali: i Genovesi presi « fossero condotti nell'Isola come schiavi e si condannassero a lavorar la « terra: finalmente si pagassero cento scudi di premio per ogni capo di tali « schiavi, che fosse condotto a Bastia. Non è certo da meravigliare, continua « il Botta, che Paoli « nemicissimo per natura ai Genovesi, e mosso dai risen- « timenti antichi, abbia dato in questi eccessi, ma che gli Inglesi, signori al- « lora di Corsica, che potevano in Paoli quel che volevano, e che erano, o si « vantavano di essere civili ed umani uomini, gli abbiano tollerati, e forse « instillati, col lasciare anche scrivere in fronte di un manifesto Europeo le « parole di schiavo e di schiavitù, nissuno non sarà per condannare. Adun- « que Algeri per mano dell'Inghilterra si trasportava in Corsica? ». (72) Contro il Botta insorsero il Renucci, (73) il Tommaseo, (74) e Jacopo d'Oria, (75) negando l'esistenza di un simile Manifesto: il Gaggiero, (76) Carlo Varese, (77) e Maurice Jollivet (78) lo confermarono recisamente aggiungendo nuovi particolari e riportando sunti e brani del Manifesto incriminato. Malgrado l'autorità del Franchetti, che si appoggia per negarlo sulle « inverosimiglianze morali dell'atto » e sulle variazioni dei termini e della data del Manifesto a seconda degli scrittori, (79) è da ritenersi che molto ci sia di vero, in proposito. La versione del Botta, confermata da quanto dichiara lo Spinola, diligentissimo studioso di quel periodo, che, cioè, il Manifesto del Paoli emanato nel maggio del 1794, oltre all'autorizzazione di armare bastimenti in corso contro i Genovesi, promettesse « il premio di uno zecchino a chi apportasse la testa di un genovese morto, e di cento

scudi a chi consegnasse un genovese vivo », (80) trova la più ampia documentazione nel testo completo del Manifesto, pubblicato nel 1891 dall'abate Letteron. (81) Non per nulla Pasquale Paoli aveva minacciato fin dal gennaio 1794: « li Còrsi una volta liberati agiranno con il solito risentimento contro i Genovesi ». (82)

Per fortuna la pirateria dei Còrsi durò poco: il 12 luglio 1794 il Console Inglese partecipava al Segretario di Stato che, con avviso del Signor Elliot, erano state ritirate le lettere di marca ai legni corsari Còrsi (83) perchè, spiega Pasquale Paoli, « ora il Re della Corsica essendo quello d'Inghilterra, il sistema di pace, e di guerra deve essere uniforme ». (84)

E infatti anche l'Inghilterra, con lettera da San Fiorenzo firmata da Hood, Elliot e Drake, si affrettava il 26 agosto 1794 a notificare al Governo Genovese « la levata del blocco e la cessazione d'ogni ostilità ». (85) Troppo tardi! La Repubblica di Genova era ormai orientata verso una alleanza con la Francia. (86)

NOTE AL CAP. III.

(1) L'attivo lavoro diplomatico del Governo Genovese e del suo Rappresentante a Londra, il Magnifico Cristoforo Vincenzo Spinola, può rilevarsi specialmente dai documenti riportati in *Appendice A*, Doc. n. XII: a), b), c):

a) Lettera dello Spinola da Londra, in data 29 nov. 1793.

b) Lettera dello Spinola da Londra, in data 6 dic. 1793.

(*Archivio di Stato di Genova*: Lettere Ministri, Londra, mazzo 23/2295, n.ri 8 e 9).

c) Lettera di DE LIZACKEVICZ n. 105 e Supplemento.

(2) Vedi: Lettera di DE LIZACKEVICZ in data 19-30 nov. 1793, e la Lettera dello Spinola, in data 11 febbraio 1794, riportata in *Appendice A*, Doc. n. XIII b).

(3) Lettera del M. Costantino Balbi, Ministro in Vienna, del 24 ottobre 1793, in *Collez. Mss. E. U. G.*, vol. VIII, cc. 144-145.

(4) L'atteggiamento delle Potenze della Coalizione, della Spagna in particolare, e dell'Austria, rilevasi dai documenti riportati in *Appendice A*, Doc. n. XIII: a), b), c):

a) Lettera del Ministro Balbi in data 17 giugno 1793.

b) Lettera del Ministro Spinola in data 11 febbraio 1794.

c) Lettera del Ministro Balbi in data 28 ottobre 1793.

(*Archivio di Stato di Genova*: Lettere Ministri, Vienna, mazzo 96; Londra, mazzo 23/2295).

(5) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 249-252.

(6) DE LIZACKEVICZ: Lettera in data 17-28 dec. 1793 n. III. Vedi: *Appendice A*, Doc. n. XIV.

(7) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, cc. 166-168. Cfr.: GAGGIERO: *Op. cit.* pagg. 91-92-93.

(8) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VI, c. 131.

- (9) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VII, c. 157.
- (10) Vedi la lettera dell'Assereto citata alla Nota 5.
- (11) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 191. Lo riportiamo nell'*Appendice B*, Doc. n. V.
- (12) Vedi nella *Collez. Mss. B. U. G.*, *Biglietti di calice*, a cc. 280-281 del vol. VIII.
- (13) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 13-16.
- (14) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, c. 262. *Giornale Avvisi*, n. 44 del 2 novembre 1793.
- (15) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 220-222. Riportato in *Appendice B*, Doc. n. VI.
- (16) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 134.
- (17) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. VIII, cc. 163-165.
- (18) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 173-185.
- (19) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 194-196.
- (20) DE LIZACKEVICZ: Lettera in data 19-21 dec., n. 108. E' riportata in *Appendice A*, Doc. n. XV.
- (21) *Giornale Avvisi*, n. 1 del gennaio 1794.
- (22) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 215-216.
- (23) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 24-29.
- (24) DE LIZACKEVICZ: Lettera in data 7-18 gennaio 1794.
Le trattative anglo-genovesi per una conferenza di delegati sono riassunte dallo Spinola in una lettera del 7 febbraio 1794. (*Archivio di Stato di Genova: Lettere Ministri, Londra, marzo 23/2295*).
- Entrambi i documenti sono riportati in *Appendice A*, Doc. n. XVI: a) e b).
- (25) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 196-197-201.
- (26) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 24, e vol. X c. 28.
- (27) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 130, 133, 142, 143. Vedi pure la citata lettera di DE LIZACKEVICZ in *Appendice A*, Doc. n. VI.
- (28) Seduta dei Ser.mi Collegi, del 29 nov. 1793 in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, c. 130. Il Console Genovese residente a Livorno si era permesso di recarsi ad ossequiare Drake, trattenendosi con lui affabilmente sugli affari politici del giorno. Ne ricevette una solenne lavata di capo dal Governo della Repubblica. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. IX, cc. 157-159).
- (29) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. c. 129.

- (30) Vedi i Rapporti dei Comandanti di dette Batterie, ed il Rapporto dei Conservatori del Mare in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 36-38.
- (31) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 80-84.
- (32) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 38-52.
- (33) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 54. La copia che abbiamo sott'occhio porta la data: 22 gennaio 1794.
- (34) « Relazione dell'Ill.mo Dep.to di mese dell'Ill.mo Magistrato d'Inquisitori di Stato », in data 20 gennaio 1794 (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 69-76).
- (35) Vedi il Rapporto, in data 22 gennaio 1794, del Capitano Repetti (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 38 verso).
- (36) « Biglietto del M. Console Inglese ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 41).
- (37) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 44. Tutta l'episodio è confermato dalla lettera di DE LIZACKEVICZ in data 14-25 gennaio 1794, n. 4. E' riportata in *Appendice A*, Doc. n. XVII.
- (38) GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 102.
- (39) P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*, pag. 576.
- (40) P. L. LEVATI: *Op. cit.*, pagg. 577-578.
- (41) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 77 verso. Il provvedimento venne comunicato al Console inglese con lettera 25 gennaio 1794. (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 78).
- (42) PIETRO NURRA: *Un Cospiratore: il Patrizio Luca Gentile (Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno IV, fasc. II^o, pagg. 125-126).
- (43) Ha la data del 12 febbraio 1794 (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X cc. 148-151). La riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. VII, da una copia a stampa conservata nella R. Biblioteca Universitaria di Genova (*Collection Politique*, vol. III, n. 40).
- (44) L'incarico di compilare un Manifesto « mediante il quale non solo la Nazione, ma l'Europa tutta fosse posta al fatto delle domande e delle operazioni Inglesi, non meno che del regolare contegno della Repubblica », era stato affidato, fin dall'ottobre 1793, alla Giunta della Marina, che si era valsa dell'opera di Luigi Corvetto. A causa degli avvenimenti che si andavano maturando, il primo abbozzo fu messo da parte, finchè nel gennaio 1794 la Giunta veniva sollecitata a ripresentarlo. La nuova redazione apparve prolissa ed imprecisa, e così pure altre redazioni successive. In ultimo venne prescelto il testo del quale parliamo.
- (« Esposizione dell'Ecc.ma Giunta della Marina riguardante il Manifesto diretto alla Nazione ». « Minuta di Manifesto esteso dal M. Luigi Corvetto ». « Deliberazioni dei Ser.mi Collegi in data 3 Febbraio 1794 ». Altre minute del Manifesto ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 100-106; 117-123; 130-133).
- (45) « Relazione degli Ecc.mi Commissionati a far estendere un Manifesto per il Pubblico ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 155).

(46) Il Manifesto venne pubblicato sul giornale *Avvisi*, n. 15, del 12 aprile 1794. Lo riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. VIII.

(47) Lettera del 26 aprile 1794 (*Lettere inedite di PASQUALE PAOLI, con Avvertenze e Note di NICOMEDE BIANCHI*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, Bocca, 1880, pag. 309).

(48) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 158-160-162.

(49) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 159.

(50) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 161.

(51) La Lettera del Console Brame venne pubblicata nel giornale *Avvisi*, n. 13 del 29 marzo 1794.

(52) « Relazione dell'Ecc.ma Giunta della Marina » in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 169-172. La risposta del Segretario di Stato venne pubblicata in *Avvisi*, n. 13 del 29 marzo 1794.

(53) « Proposizioni di Legge per l'ammissione dei Legni da Guerra nei golfi e seni della Repubblica », in *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 183-184.

(54) GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 111. Giornale *Avvisi*, n. 16 del 19 aprile 1794.

(55) Giornale *Avvisi*, n. 22 del 31 maggio 1794.

(56) Giornale *Avvisi*, n. 13 del 29 marzo 1794.

(57) Giornale *Avvisi*, n. 3 del 18 gennaio 1794. *La Società Patria delle Arti e Manifatture*, venne costituita nel 1786 (Giornale *Avvisi*, n. 26 del 1° luglio 1786) e fu molto benemerita delle industrie e dell'agricoltura che incoraggiò ripetutamente con premi ed esposizioni. Cessò nel 1797 (C. CASTELLINI: *La Società Patria e le esposizioni*, Genova, tip. della Gioventù, 1883).

(58) Giornale *Avvisi*, n. 17 del 26 aprile 1794. Per completare i Reggimenti si accordò l'amnistia ai disertori Nazionali, e venne « rimesso il Bando agli Rei di leggieri delitti », e cioè ai « condannati in pena di Galea per minor tempo d'anni dieci, di carcere al di sotto d'anni 5 e di Relegazione, od Esiglio per qualunque tempo, esclusi li seguenti titoli di delitto, e cioè la lesa Maestà Divina ed Umana, Omicidio di qualunque genere, furto qualificato, Rapina alla pubblica strada. Incendio, Pirateria, Mandato secondo lo statuto de *Assassiniis*, ed altri di simili qualità ed atrocità ».

Sugli « Scelti » vedi: Giornale *Avvisi*, n. 20, del 17 maggio 1794. Di GIROLAMO SERRA, Commissario Straordinario alla Spezia, trovati, nella REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, un *Registro di minute di lettere*. Per la sua nomina vedi: *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 14-16.

(59) I contribuenti erano divisi in sei classi, ed ecco la Tabella di ripartizione:

Classe I - pigioni da L. 500 a L. 700;	contributo: mezza pigione.
» II » » » 700 a » 1200;	» una pigione e 1/2
» III » » » 1200 a » 2000;	» due pigioni e 1/2
» IV » » » 2000 a » 3000;	» tre pigioni e 3/4
» V » » » 3000 a » 4000;	» sei pigioni e 1/4
» VI » » » 4000 a in più;	» sette pigioni e 1/2

Il testo del Disegno di Legge, pubblicato in *Giornale Avvisi*, n. 16 del 19 aprile 1794, lo riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. IX.

(60) Pubblicato in *Giornale Avvisi*, n. 20 del 17 maggio 1794. La biografia di GIUSEPPE M. DORIA può leggersi in P. L. LEVATI: *I Dogi di Genova dal 1771 al 1797 e vita genovese negli stessi anni*. Genova, Tip. della Gioventù, 1916, pagg. 62-85. Da notarsi che il Discorso inaugurale, « allusivo ed eloquente » venne recitato nel Maggior Consiglio la sera del 29 aprile 1794 dal patrizio Luigi Bendinelli D'Oria, alfiere nel Reggimento Sarzana, uno dei Reggimenti Nazionali (*Giornale Avvisi*, n. 18, del 3 maggio 1794).

(61) MASSIMILIANO SPINOLA: *Considerazioni su alcune particolarità poco note concernenti la dominazione genovese nell'isola di Corsica* (*Giornale Ligustico*, anno II, pagg. 428-432). Vedi anche: F. GUERRI: *La conquista francese della Corsica*. Livorno, Giusti, 1932.

(62) MASSIMILIANO SPINOLA: *Op. cit.* pag. 351.

(63) *Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pagg. 296-297.

(64) In una lettera del 26 gennaio 1794, lo dice chiaramente: « ...li Genovesi finiranno con dichiararsi per la Convenzione, e quel che fanno ora è l'equivalente, ed anche più di quanto opererebbero se fossero nemici. L'assemblea ha decretato che tutti i trattati della Francia con quella repubblica saranno osservati in conseguenza quello sulla Corsica ». Il Paoli si riferisce al decreto del 12 dicembre 1793 che la Convenzione Nazionale, su proposta di Barère, approvava subito dopo la caduta di Tolone. In quel decreto, pubblicato nel *Moniteur* del 24 dicembre 1793, si diceva appunto che i trattati ed i rapporti commerciali tra la Francia e Genova sarebbero stati mantenuti e protetti. (Cfr., PIETRO NURRA: *La missione del generale Bonaparte a Genova nel 1794*). In altra lettera dell'8 febbraio 1794, Pasquale Paoli scriveva: « Non è più un mistero. Genovesi hanno un trattato segreto colla Convenzione. I trattati che avevano colla Francia sono stati confermati dalla medesima; e quindi vengono assicurati dei loro pretesi diritti sovra la Corsica, come degli interessi del denaro che avevano prestato alla Francia. Difatti dalle lettere intercette vedo, che i viveri per la Corsica, e per Nizza, e Villafranca si spediscono da Genova e da Menton, e giorni sono Lacombe S. Michel diceva alla Municipalità di Bastia, che la bandiera di Genova doveva esser ben ricevuta nei porti della Repubblica Francese, perchè ai bastimenti di quella Nazione si doveva, se l'armata di Tolone ha potuto sussistere e se la fame non ha obbligata la guarnigione di Corsica a rendersi ». (*Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pagg. 282-284).

(65) Il Paoli se ne lamentava da un pezzo. Una sua lettera del 6 dicembre 1793 diceva: « La repubblica di Genova... non cessa di far passare segreti soccorsi alle tre piazze nemiche, e tutti i denari che ritolgono con violenza ai Bastiesi sono assicurati con cambiali sopra i mercati di Genova ». (*Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pag. 270).

(66) *Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pagg. 298 e 301. Per ciò che riguarda la Corsica è interessante leggere la conferma di quanto abbiamo detto nella Lettera di DE LI-ZACKEVICZ, n. 14 in data 18 febbraio - 1 marzo 1794: « Outre ces circonstances susdites, la conquête de la Corse par les Anglais éloignera encore plus le Gouvernement des Cours Alliées. Les Gênois ont des prétentions à cette île; et, quoique les Membres raisonnables sont

sûrs, que la République n'aurait jamais pû reprendre la Corse à la France, mais les jeunes gens et les ignorants se nourrissent de l'espoir vain, que la France, afin de récompenser la République pour Ses services rendus et Son devouement, lui rendrait cette île. Outre celà, le Gouvernement craint beaucoup l'approche des Anglais, qui, ayant dans leur pouvoir la Corse, peuvent faire à la République de grandes oppressions par le resserrement du siège, qui continue, et par le blocus de tous les Ports français, en ne laissant passer aucun navire avec de marchandises d'ici en France et de France — à Gênes. La forteresse St. — Fiorenzo se trouve déjà dans les mains des Anglais, lesquels, en s'alliant avec le corps de Paoli, bombardent la Bastia, qui, peut-être, s'est déjà rendue.

La garnizon de St.-Fiorenzo, voyant l'impossibilità de se défendre longtemp, ayant brûlé deux frégattes, sortit de la forteresse en nombre d'environ 400 hommes et se mit en marche vers Bastia, mais fut attaquée chemin faisant, par les paysans armés de Capo Corso et mise en pièces ».

(67) Come si rileva da una domanda di scorta fatta da armatori di Camogli e di Nervi, le legna ed il carbone si caricavano nelle maremme toscane (*Archivio di Stato di Genova, Collegi Diversorum*, filza 385).

(68) Giornale *Avvisi*, n. 20 del 17 maggio 1794.

I Corsari Còrsi, secondo una Relazione, in data 23 aprile 1794, del M. Girolamo Cattaneo « Deputato ai pubblici forni », attendevano i legni Genovesi nel Canale di Piombino. La Magistratura dei Censori, con lettera della stessa data, informa a sua volta il Governo di aver chiamato i padroni dei legni che eseguivano il trasporto di legna e carbone per chieder loro la ragione di aver abbandonato quel traffico. Gli armatori risposero che preferivano trasportare da Livorno a Genova grani e commestibili perchè oltre ad essere più vantaggiosi i noli, si poteva contare su di una navigazione più al sicuro dalle scorrerie dei Pirati Còrsi. La Magistratura dei Censori rileva che, per l'abbandono del traffico, i magazzini di carbone e legna sono quasi vuoti, ed il Governo allora ordina ai « Deputati dell'Armeria » che si provvedano « Canonetti, Petrerì e Boccaccie » per armare le navi mercantili. Poi con successiva circolare invita ad armarsi i proprietari e padroni di bastimeni nazionali di tutta la Riviera « per reprimere l'animosità dei Còrsi, e Pirati che navigano con Bandiera Testa di Moro, e per difendersi dalle loro scorrerie e rapine », ed ordina « l'arresto di detti legni Còrsi e Pirati nel caso approdassero ». (*Archivio di Stato di Genova, Collegi Diversorum*, 1794, filza 385).

(69) Giornale *Avvisi*, n. 25 del 21 giugno 1794.

(70) Giornale *Avvisi*, n. 26 del 28 giugno 1794. Il padron Bollo riteniamo fosse Tommaso Bollo di Deiva che altra volta aveva affrontato vittoriosamente i Corsari Barbareschi (*Giornale Avvisi*, n. 29 del 17 luglio 1790).

Un altro armatore, Michelangelo Cavassa di Sori, volendo portarsi con la sua Polacca « Lo Spirito Santo », in Ancona, « ed avendo inteso esservi non pochi Corsari, e specialmente Còrsi Paolisti », chiede al Governo « almeno 20 spingardi i quali unitamente alli Canonì, ed altre armi de quali è provvisto sarebbero a sufficienza di difendersi da qualunque sorpresa ». (*Archivio di Stato di Genova, Collegi Diversorum*, 1794, f. 385).

(71) Il Manifesto venne pubblicato nel Giornale *Avvisi*, n. 39 del 33 settembre 1796. Lo riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. X.

(72) CARLO BOTTA: *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*. Parigi, Baudry, 1832, to. 1º, pagg. 229-230.

(73) RENUCCI: *Storia di Corsica*. Bastia, Fabiani, 1833-34, to. 2º, pagg. 56-57.

(74) NICOLO' TOMMASEO: *Proemio alle lettere di Pasquale Paoli*. Firenze, Viessesux, 1846, pag. CXXXV.

- (75) I. D'ORIA: *Pasquale De' Paoli*. Genova, Sambolino, 1870, pag. 159.
- (76) GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 112-113.
- (77) CARLO VARESE: *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*. Genova, Gravier, 1838, to. 8°, pagg. 252-253.
- (78) M. JOLLIVET: *Les Anglais dans la Méditerranée (1794-1797)*. Paris, Plon-Nourrit, 1899, pag. 45, nota I.
- (79) FRANCHETTI: *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, pag. 172.
- (80) M. SPINOLA: *Op. cit.* pagg. 347-348.
- (81) L'abate LETTERON dichiara che « parait difficile de douter de l'authenticité de ce manifeste ». (*Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*. XI an, 121-125 fasc. Bastia, Ollagnier, 1891). Riportiamo il Manifesto in *Appendice B*, Doc. n. XI. Un'altra copia, tratta dall'Archivio Municipale di Torino, venne pubblicata da BIANCA TRANI: *Il manifesto di Pasquale Paoli (de) ai Còrsi contro Genova (10 Maggio 1794)*. Salerno, A. Volpe e C. 1905.

(82) *Lettere inedite di PASQUALI PAOLI*, ediz. cit. pag. 278.

(83) *Giornale Avvisi*, n. 28, del 12 luglio 1794.

La notizia veniva comunicata anche al Governo Francese dal Boccardi, incaricato d'Affari della Repubblica Genovese a Parigi, con lettera del 6 agosto 1794. (COLUCCI: *La Repubblica di Genova e la Rivoluzione Francese*. Roma, Tip. delle Mantellate, 1902, vol. 1°, pag. 174).

(84) *Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pag. 319.

(85) Pubblicata nel *Giornale Avvisi*, n. 37 del 13 settembre 1795. La riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. XII.

Del resto il Blocco del Porto di Genova, come si rileva dalle seguenti Statistiche desunte dal *Giornale Avvisi*, non produsse gravi danni alla navigazione ed al commercio dei Genovesi:

	Anno 1793	Anno 1794
Navi entrate; Gennaio:	150	134
» » Febbraio:	200	146
» » Marzo:	124	245
» » Aprile:	156	244
» » Maggio:	182	267
» » Giugno:	211	manca

A proposito, anzi, dello scarso risultato del Blocco ricordiamo che Haller, Commissario della Convenzione Nazionale per l'approvvigionamento dell'armata di Nizza, prima di sottrarsi con la fuga all'arresto decretato contro di lui, ebbe a dichiarare di aver pagato oltre due milioni di lire ai comandanti ed agli ufficiali della Squadra britannica perchè lasciassero passare i bastimenti carichi di viveri per la Francia; d'accordo, in ciò, col Signor Udny, console Inglese a Livorno. Tali accuse provocarono una sdegnosa lettera di Sir Francis Drake il quale si rivolse al Conte Wiltzek, governatore della Lombardia, invitandolo ad arrestare il detto Haller, che si riteneva colà rifugiato, per obbligarlo a dichiarare i nomi degli ufficiali Inglesi che si erano lasciati comprare, ed a produrre le prove delle sue affermazioni. (*Collez. Mss. B. U. G.*, Supplem. vol. IV, cc. 151-152). Cfr.: Lettera di DE LIZACKEVICZ riportata in *Appendice A*, Doc. n. XXV.

Per ultimo una conferma non dubbia della scarsa efficacia del Blocco la troviamo nelle seguenti parole d'una lettera di DE LIZACKEVICZ, in data 28 gennaio - 8 febbraio 1794, n. 9. « Le siège de ce Port continue de la manière la plus ridicule. Chaque jour on voit y entrer et en sortir des vaisseaux de différentes Puissances et voilà plus de 8 jours, qu'on ne voit plus de vaisseaux anglais. Le plus étonnant, c'est, qu'après le coup tiré su le Cutter Anglais, il semble, que le siège est déjà tout a fait ôté ».

(86) La lettera n. 17 (4-15 marzo 1794) di DE LIZACKEVICZ contiene queste sintomatiche dichiarazioni: « Dans toutes les occasions, le Gouvernement Génois témoigne plus de partialité pour la France, que pour les Cours Alliées. Il lui est entièrement connu, que plusieurs corsaires français sont déjà armés dans ce Port et encore un corsaire est en train d'être armé, mais avec tout cela, le Gouvernement feint de ne pas le savoir. Et, cepedant, le commerce de ce pays souffre de grandes persécutions des irruptions de ces corsaires, qui, sous les canons des batteries, prennent des prises et les introduissent au Port pour les vendre.

~Votre Excellence ne s'étonnera pas de cette conduite du Gouvernement, quand Elle saura, qu'ici tout le monde, sans exception, est assuré, que les Puissances Coalisées ne sont pas en état de conquérir la France, au contraire, c'est elle, qui les forcera de demander la paix et de se soumettre à sa Loi ».

Diamo in *Appendice A*, Doc. n. XVIII il quadro delle truppe al servizio della Repubblica di Genova, come risulta da un *Allegato* alla citata lettera di DE LIZACKEVICZ.

CAPITOLO IV.

GENOVA E FRANCIA

L'interesse della Francia rivoluzionaria per la Repubblica Oligarchica di Genova muoveva da due distinte considerazioni: d'ordine strategico e d'ordine finanziario. (1) Le une e le altre concorsero a determinare l'offensiva condotta nella primavera del 1794, secondo il piano formulato da Carnot (2), offensiva la quale coincidendo con la scoperta di congiure giacobine a Torino, a Genova, a Napoli, metteva in tale orgasmo i Coalizzati da spingerli, dimenticando i contrasti e le gelosie reciproche, ad un tentativo d'azione militare concordata. Il Piemonte, minacciato dalle due armate Francesi delle Alpi e dell'Italia che erano padrone ormai dei valichi, vi insisteva più di tutti, e pur di ottenere l'aiuto austriaco assoggettavasi al Trattato di Valenziana (29 maggio 1794) che, fra l'altro, riconosceva all'Austria il diritto di intervenire nella riviera di Genova a contrastarvi i progressi dei Francesi. (3) E già due divisioni Austriache, comandate, l'una da Colloredo, e l'altra da Winckheim si erano avanzate in direzione di Cairo e di Cherasco, pronte a scendere lungo le valli della Bormida sino alla riviera di Savona, dove, assecondate dalla flotta Inglese, si sarebbero spinte contro l'estrema destra dell'esercito Francese chiudendola fra due fuochi. Di tale piano militare il Governo Genovese era informato da varie parti (4) anzi la sua cooperazione in favore dei Coalizzati dovette essere chiesta direttamente, verso la metà di giugno, dai due generali austriaci Devins e Colloredo che si erano recati a tale scopo a Genova. (5) Le voci di una possibile intesa con gli Anglo-Austriaci apparvero allora così preoccupanti ai Francesi, che Robespierre il giovane non esitava a scrivere, il 16 giugno,

a Buchot, Ministro agli Affari Esteri: « Le gouvernement génois, déploie « les moyens les plus perfides pour nuire à la République française.... Il « est nécessaire de montrer du caractère avec ce gouvernement. Il ne peut « nous être favorable que par la crainte. Il faut donc, loin de chercher à le « flatter où à le gagner, exiger de lui des marques éclatantes d'estime pour « la République et pour ses armées ». (6) E dopo aver fatto redigere dal generale Bonaparte a Nizza, il 20 giugno, un nuovo progetto che tendeva ad estendere e rafforzare la minacciata estrema destra dell'esercito Francese, Robespierre il giovane si reca a Parigi il 1° luglio per ottenerne l'approvazione del Comitato di Salute Pubblica, e concordare le richieste da farsi alla Repubblica di Genova. (7) Le quali consistevano, in linea di massima, nel chiedere che si mettesse in istato di difesa la costa da Mentone ad Oneglia per assicurare alle truppe Francesi le comunicazioni « qui se trouveraient interrompues, si l'ennemi pouvait s'en approcher impunément et tenter de descendre ». (8)

Il Comitato di Salute Pubblica, già informato degli avvenimenti, ed in particolare della presenza a Genova degli ufficiali Austriaci, (9) sentì ingigantire, con la venuta di Robespierre il giovane, il sospetto « di una intelligenza », e di una « troppo grande connivenza » del Governo Genovese con la Coalizione, ed « in ispecie colli Inglesi » (10), ed invitò l'ambasciatore genovese Boccardi ad una conferenza per la sera del 18 luglio 1794.

Alla seduta, che durò dalle dieci pomeridiane sin oltre la mezzanotte, erano presenti Barère, Saint-Just, Prieur de la Côte d'or, Carnot, Billaud-Varennes, Collot d'Herbois; e la discussione, dato il palpitante interesse delle questioni dibattute, ebbe dei momenti, si può dire, drammatici. Parlò per primo Barère chiedendo al Rappresentante di Genova, in linea generale, lo stato dei rapporti politici della Repubblica colle Potenze coalizzate, e con la Francia, e più particolarmente l'atteggiamento del Governo di fronte ai preparativi militari che si facevano dagli Austro-Sardi ai confini liguri, ed al grave fatto di uno sconfinamento avvenuto il 1° luglio, da parte di seimila Piemontesi. Saint-Just, che era andato aggiungendo qualche parola di quando in quando a ciò che esponeva Barère, parve che prendesse di mira più particolarmente il contegno della Repubblica verso gli Inglesi. Dopo aver ricordati gli insulti, che essa ne aveva ricevuti e la continuazione del blocco dei porti, disse che pareva inesplicabile come ben lontano dal prendere delle misure energiche onde far cessare tante ostilità, avesse tutt'ora il Governo sentimenti di considerazione e di riguardo verso l'Inghilterra. Proseguendo il detto rappresentante sopra questo argomento, chiedeva: « Ditemi, se la vostra Repubblica fosse, come è, in pace con « quella di Francia, poteva questa far di meno per lei di quello che ha fatto « realmente? se fosse per lo contrario in aperta guerra colli Inglesi, cosa

« potrebbero questi fare di più di quello che fanno contro di voi, bloccando
« i vostri porti, intercettando i vostri bastimenti, facendoli predare da' Côrsi,
« rovinando il vostro commercio? eppure il vostro Governo non se ne ri-
« sente punto; eppure i rapporti commerciali e politici tra l'Inghilterra e la
« vostra Repubblica continuano come prima; come va, che non distingue
« il vostro Governo tra l'Inghilterra che vi insulta, e la Francia che vi guarda
« come amici?... La Francia che vede con molta sorpresa mutati in oggi
« al di lei riguardo quelli del vostro Governo, è inquieta sui di lui attuali
« rapporti con le Corti coalizzate e sulla di lui inesplicabile condotta colli
« Inglesi; le notizie che da tutte le parti convengono, li stessi pubblici fogli
« annunziano i maneggi, che si fanno attualmente in Genova dalli nemici
« della Francia per trascinare nella Coalizione la vostra Repubblica ». I
« maneggi » furono messi in chiaro da Barère che prese subito dopo la pa-
rola: « Una segreta corrispondenza si è aperta e si prosegue tra il Governo
« di Genova e la Corte di Vienna; due generali Austriaci, tra i quali un
« Colloredo si sono trasferiti e dimorano nascostamente in Genova; soggetto
« della loro gita è di assumere cognizioni locali, di concertare piani di cam-
« pagna, di combinarli in Genova medesima; ivi aspettasi tra non molto un
« Agente inglese, frattanto sono entrati nel vostro territorio non solamente
« i Piemontesi, ma ancora gli Austriaci per attaccarci, e nella rotta sono
« stati raggiunti da altri duemila uomini; trovano un sicuro asilo in Genova
« li emigrati, nel mentre che ivi sono perseguitati i patrioti; tale è la confi-
« denza dei primi, che non cessano di spargervi le più false e più allarmanti
« notizie relativamente alla Francia; annunziavano non ha guari come im-
« minente la controrivoluzione, ed esternavano colla più grande imprudenza
« il loro giubilo, e mentre tutto questo segue in Genova, un impenetrabile
« segreto regna nei Consigli della Repubblica ».

Boccardi rispose punto per punto e con molta abilità alle osservazioni dei diversi oratori. Dichiarò innanzi tutto che la questione dei rapporti della Repubblica di Genova con le altre Potenze era « già decisa da molto tempo, dall'epoca cioè del cominciamento della guerra » con la dichiarazione di Neutralità; « che la conservazione di questa stessa Neutralità « gli era stata in modo particolare inculcata prima della sua partenza da « Genova; che era stata il primo oggetto delle sue istruzioni, e che era la « base di tutte le note ufficiali, che d'ordine del suo Governo aveva dovuto « presentare dopo il suo arrivo ed accettazione in Parigi, (11).... e che non « era a sua cognizione, che si fosse in modo alcuno variato il sistema di con- « dotta, che la Repubblica Ser.ma adottato aveva fino dal principio della « presente guerra ». Venendo alle questioni particolari Boccardi osservava di aver a suo tempo provveduto ad informare il governo Francese, che Genova si era affrettata ad interpellare la Corte di Torino sullo scopo dei preparativi militari verso le frontiere Genovesi dalla parte del Finale, ma

che la Corte di Torino aveva risposto che non si erano addimostrate le stesse inquietudini quando uguali preparativi venivano fatti dai Francesi per attaccare il Piemonte attraverso il territorio della Repubblica, e che, ad ogni modo, lo scopo era quello di provvedere alla propria difesa combattendo il nemico anche su territorio neutrale. Riguardo poi all'ingresso delle truppe Piemontesi era da osservarsi che non solo il Governo di Genova aveva protestato per la violazione della neutralità, ma che aveva chiesto perentoriamente al Ministro Piemontese il richiamo di dette truppe ed il completo sgombero dai territori Genovesi. (12) In quanto ai rapporti con gli Inglesi, il Boccardi ebbe buon gioco rievocando i diversi episodi diplomatici, e non solo diplomatici, che noi ben conosciamo, del conflitto Anglo-Genovese, osservando che i mali trattamenti dell'Inghilterra dovevano se mai essere un titolo per ottenere la benevolenza della Francia, giacchè si erano sopportati per aver voluto mantenere quella neutralità che ora veniva messa in dubbio. « Pare, concludeva il Boccardi lanciando un ultimo ma
« irresistibile argomento, che dubitate della neutralità della mia Repubblica;
« per giudicare voi stessi, se il dubbio sia fondato, degnatevi di ravvicinare
« due epoche di tempo ben interessanti. Quella cioè di ottobre scorso, in cui
« li Austriaci ed i Prussiani occupavano parte del vostro territorio; la
« Vandea, Lione, Marsiglia in piena rivolta; Tolone e la vostra marina in
« mano delli Inglesi che soli dominavano nel Mediterraneo. Mettete in op-
« posizione di questo quadro lo stato della vostra Repubblica nel momento
« in cui vi parlo, i gloriosi progressi delle vostre armi, i vostri nemici da
« tutte le parti battuti, l'imponente vostra situazione nel centro di una
« grande nazione, tutta in movimento per difendere la sua indipendenza;
« vi pare possibile che la mia Repubblica, che ha saputo rispettare i vostri
« diritti, anche resistendo sola in Italia allo apparato della editti (sic) e
« de' vostri nemici, possa in oggi dimenticare la propria dignità e cadere
« nella rete, che voi sospettate che le si tenda per perderla »? Giuste ed
opportune considerazioni, è vero, ma che non toglievano nulla della sua gravità alla risposta data da Carnot al Boccardi che augurava, da buon Genovese, un rapido avanzamento dei Francesi in Piemonte: « E come volete che ci avanziamo nel Piemonte e nella Lombardia, se non siamo sicuri alle spalle, cioè dalla parte del Genovesato? » (13)

II. - Per togliere qualunque dubbio al Comitato di Salute Pubblica, il Boccardi, con altra Nota consegnata il 17 agosto, difese, con nuove argomentazioni, la lealtà del suo Governo. E siccome i sospetti della Francia si appuntavano sul fatto che due generali Austriaci si erano recati a Genova, il Boccardi osservò che anche il generale Bonaparte ed altri ufficiali Francesi vi si erano recati, e se il generale Colloredo era stato ricevuto dal Doge, anche il generale Bonaparte lo sarebbe stato, se, dietro suggerimento di Tilly, non avesse creduto di farne a meno. (14) Bonaparte era arrivato a

Genova nella giornata del 14 luglio, insieme al fratello Luigi, ed ai generali Marmont, Junot e Songis. L'incarico ufficiale avuto da Ricord, uno dei Commissari del Popolo, consisteva nell'intendersi col Governo di Genova « sur la défense de la côte depuis Menton iusq' à Loano et sur la réparation du chemin de Menton à Loano », nell'informarlo « du grand chemin que les coalisés font faire de Ceva à Savone, en se servant du nom de quelques riches Génois », e nel protestare sul passaggio accordato in territorio della Repubblica « à des hordes de brigands non enrégimentés que les montagnards de la rivière eussent repoussés, si l'on n'eût paralysé leur bonne volonté ». (15) A maggior dilucidazione di tale incarico, il generale Bonaparte consegnava a Tilly una Nota da rimettersi al Governo Genovese. In essa si chiedeva che, data l'insufficienza delle fortezze nella riviera di Ponente le quali lasciavano « des vides par lesquels les coalisés pourraient couper les Français », il Governo, « sans rien faire qui puisse aliéner les habitants, établisse dans les endroits qui seraient indiqués des batteries avec les canons dont il abonde et qui pourraient être servis par des artilleurs français qu'on lui fournirait ». (16)

Tilly, inoltre, era stato avvertito di informare il generale Bonaparte di tutto quello che poteva interessare la Repubblica Francese, « tant par rapport au gouvernement de Gênes que relativement aux démarches faites par les coalisés, aupres de ce gouvernement ». (17) Ciò riguardava l'incarico ufficiale della missione, ma Bonaparte ne aveva un altro, segreto, di carattere politico-militare, di informarsi, cioè, sulla fortezza di Savona e paesi circonvicini, sulla efficienza di quella di Genova segnatamente sulla difesa delle artiglierie, e poi d'indagare « autant qu'il sera possible » sulla condotta civica e politica dello stesso Tilly, e degli altri agenti francesi « sur le compte desquels il nous vient différentes plaintes ». (18)

Invero le istruzioni del Governo di Genova all'ambasciatore Boccardi battevano sempre sul chiodo del richiamo di Tilly « che si rende sempre più pesante e diffidente », (19) tanto che il Boccardi, per citare le sue ultime insistenze, ne parla l'11 aprile al Buchot, (20) presenta il 2 maggio una Nota speciale al riguardo, (21) e tanto, insomma, si adopera ed insiste che il 4 luglio il Comitato di Salute Pubblica domanda che il Boccardi, con un nuovo rapporto, gli riassume la questione. (22) In tal modo si spiega l'incarico dato a Bonaparte di indagare segretamente sulla condotta del Tilly, ma Bonaparte, che è già maldisposto contro il Governo di Genova, (23) che è troppo preoccupato dallo scopo reale della sua missione di esclusivo carattere militare, (24) si lascia tanto convincere da Tilly sul presunto atteggiamento ostile della Repubblica Genovese, (25) che, come abbiamo visto, non si cura di farsi ricevere dal Doge, e abbandona interamente a Tilly il compito di sbrigare la parte diplomatica delle trattative. (26) E tutto ciò mentre il Boccardi, con un altro rapporto del 14 luglio, denuncia al Governo

Francese i « gravi e giusti motivi di amarezza » che ha la Repubblica contro Tilly; « il di lui contegno ogni dì più strano ed indecente; il linguaggio, che « esso tiene costantemente nelle Note e lettere ufficiali, tanto animoso, che « disdirebbe perfino in bocca di una potenza nemica; l'impossibilità per « ultimo di conservare inalterata la buona corrispondenza che sussiste tra « le due Repubbliche, se i loro politici rapporti fossero esposti più lunga- « mente all'influenza d'un Ministro apertamente nemico della Repubblica « Ser.ma ». (27)

Boccardi ed il Governo della Repubblica avevano pienamente ragione. Basti dire che il 16 luglio, proprio mentre Bonaparte era a Genova, Tilly non esitava a chiedere perentoriamente al Governo Genovese la scarcerazione del chirurgo Pietro Bonomi, arrestato il 12 « per delitto di perturbazione dello Stato », (28) e che il Ministro Francese rivendicava come appartenente al Consolato. Si trattava, in sostanza, di questo: Tilly, mediante il rilascio di « patenti » aveva dichiarato cittadini francesi ed addetti alla Legazione alcuni fra i giacobini Genovesi e Liguri a lui più devoti; e fra essi il farmacista Felice Morando, il Bonomi e Marco Federici della Spezia. Il Governo della Repubblica era intervenuto imponendo al Morando di chiuder bottega, facendo arrestare il Bonomi, e tentando di arrestare anche il Federici; (29) ed alle proteste di Tilly rispondeva che i principî di diritto pubblico, universalmente riconosciuti ed osservati, negavano ai Ministri di Potenze Straniere il diritto di far partecipare alle immunità delle quali godevano, i cittadini del paese presso il quale erano accreditati. Tilly replicò che non intendeva sottoporsi ai principî di un diritto pubblico risultante dagli scritti « rediges pour les ordres, ou sous les auspices des Rois », e che se a Genova esistevano dei Cospiratori, questi erano coloro che avevano ai loro ordini degli spioni, i quali, all'occorrenza, si trasformavano in denunciatori o testimoni per indurre il Governo Genovese a misure oppressive ed ingiuriose per la Nazione francese. In linea di diritto, poi, il Tilly dichiarava che non intendeva ricorrere alle opinioni di Cornelius Wan Binkershoek, e dell'Huber, per sostenere il proprio punto di vista. (30) Ma il Governo Genovese ribatteva precisamente in linea di diritto, (31) ed in linea di fatto, che Pietro Bonomi esercitava la Chirurgia, non già a stipendio del sig. Incaricato d'affari, bensì a richiesta di chiunque della Città lo chiamasse, mediante la proporzionata mercede; e che il Farmacista Morando teneva aperta bottega, « in cui vende a chiunque si presenta li medicinali « nella stessa guisa che gli ha venduti, e gli vende alli Provisionarii dell'Armata Francese, e come praticano molti altri Professori, ed Artisti « Genovesi, che senza il benchè menomo impedimento del Governo si rendono egualmente utili al Sig. Incaricato d'affari, ed alla sua Nazione. Se « a tutti questi ancora, osservava ironicamente il Governo Genovese, verrà « distribuita dal Sig. Tilly una carta, o Patente, tutti in di lui senso do-

« vranno considerarsi sotto la salvaguardia della Francia; e se li Ministri « dell'altre Potenze residenti in Genova pratticheranno lo stesso con altri « Cittadini, questi pure acquisteranno un eguale privilegio di cui nell'attuali « circostanze non sarebbe facile misurare le conseguenze ». E dopo aver rilevato il continuo malanimo del Tilly contro il Governo Genovese, « negando contro l'evidenza la sua lealtà e buona fede », la risposta concludeva col rimproverare il Diplomatico francese di troppo discostarsi « dai principi communi, e da quello ancora che forma parte della costituzione della Repubblica Francese di non framischiarsi nelli Governi dell'altre Nazioni ».

III. - Ma ritorniamo alle trattative diplomatiche affidate a Tilly. Il Governo di Genova, alle richieste di riattamento delle strade e di impianto di batterie sulla costa risponde negativamente, osservando che sarebbero state ritenute una violazione del principio di neutralità dalle Potenze coalizzate. E nella negativa si mantiene incrollabile malgrado le parole grosse del Ministro francese che protesta di considerare il rifiuto come « effet de la malveillance », e minaccia di provvedere direttamente alle misure di sicurezza necessarie all'esercito Francese. (32) A maggior rincalzo del suo punto di vista, il Governo di Genova emana, in data 3 settembre, un Decreto col quale, dopo aver dichiarato di perseverare « nel salutare sistema della perfetta neutralità », ammonisce gli abitanti tutti dello Stato di « astenersi dal prendere alcuna parte nelle operazioni delle Potenze belligeranti o delle loro Armate », e dal « prestare la personale « opera, travaglio e assistenza a richiesta de' Comandanti, o Ufficiali di « qualsiasi di dette Armate nel trasporto di Armi, Artiglieria e Munizioni, « nel riattamento o formazione di strade, e nella costruzione di fortificazioni; « e ciò sotto pena della pubblica indignazione ». (33) Inoltre il 18 settembre fa presentare da Boccardi al Comitato di Salute Pubblica una Nota che riassume, ancora una volta, le misure adottate per conservare e far rispettare la Neutralità, e « pour défendre en même temps la liberté et l'indépendance de la République gênoise ». E bisogna convenire che per solidità di argomenti, e calore di convinzione, questa Nota del Governo di Genova non la cede all'abile difesa fatta dal Boccardi nella seduta del 18 luglio, e dà veramente l'impressione che le dichiarazioni di non aver mai intrapresa con le Potenze Coalizzate alcuna negoziazione contraria alla Neutralità la più sincera, la più perfetta, corrispondessero alla verità. « Il n'est point « du tout naturel, osserva a questo proposito la Nota, il est même dénué « de toute probabilité, que les violences et les hostilités des Anglois aient « inspiré au Gouvernement et à la nation gênoise du penchant envers ces « mêmes Anglois. D'ailleurs la République de Gênes a lieu d'espérer assez « plus de la France que des allies du Roi de Sardaigne, qui a toujours le « projet de s'agrandir aux dépenses de la République, l'indennité et la con- « servation de ses droits ». (34)

Ma avrebbe il Governo Genovese potuto resistere alle pressioni del partito favorevole alla Coalizione, che armeggiava per dare la Repubblica in mano agli Austro-Sardi ed agli Inglesi, sotto colore di cedere alla forza? Che il complotto ci fosse non sembra dubbio: vi accennano categoricamente tutti gli informatori francesi, (35) e vi accenna Pasquale Paoli, in una lettera del 2 giugno diretta al Console di Sardegna, a Livorno. « Ancor « io, egli scrive, vorrei che Genova si dichiarasse per la Coalizione, i francesi ne sarebbero estremamente incomodati; ma la mancanza di risoluzione in quelli che sono di questo parere, farà ritardare e forse abortire « il progetto; se il signor Drake vi arriva facendo valere i mezzi opportuni, « potrebbe incalzare le cose e determinarle ». (36) Ma quando arrivò il signor Drake, il 4 ottobre, (37) le cose erano di molto cambiate. Dopo una breve inazione dovuta alla caduta di Robespierre, (27 luglio 1794) i Francesi, con improvvisa e rapida mossa, avevano affrontato gli Austriaci, e battutigli a Dego (21-22 settembre) li avevano obbligati a ritirarsi precipitosamente su Alessandria (25 settembre), mentre essi si erano affrettati ad occupare Savona e Vado. L'ammiraglio Hood, che si trovava nel porto di Genova, (38) protestando di non essere « insensibile alla presente critica, pericolosa e veramente importante crisi per ogni Civile Nazione, particolarmente per tutti gli Stati d'Italia » e di voler « salvare queste ricche, e dilettevoli contrade dall'essere sconvolte, e distrutte dall'inumano e feroce francese » aveva allora chiesto al Governo di Genova « se la navale forza colla quale era entrato, potesse essere impiegata ad un fine così importante, sicuro del presto e più indubitato effetto ». (39) Era la famosa offerta di cooperazione che doveva, secondo i maneggi del partito dei Coalizionisti, segnare il passaggio della Repubblica di Genova fra i nemici della Francia; ma aveva un torto gravissimo, quello d'arrivare mentre i Francesi vittoriosi erano installati nella Riviera, alle porte della Capitale. Perciò il Governo Genovese se ne guardò bene dal dare una risposta, e l'ammiraglio Hood dopo averla sollecitata invano il 26, se ne partì il 28. (40)

IV. - Ma tanta era la preoccupazione dei Francesi sul risultato delle pressioni che i Coalizionisti Genovesi potevano esercitare sul Governo, che Albitte e Saliceti mentre ancora, si può dire, non era cessato il fragore della battaglia, scrivevano il 22 settembre a Tilly: « Vantino ora, i stipendiati novellisti di Genova il valore tedesco. Le pianure e le montagne di « Dego sono monumenti che loro oppone il valore francese. Il Governo di « Genova ci ha fatti dei torti che ci sono noti. Esso avea spiegata neutralità « ad unico fine di favorire il suo commercio, e vi mancò ben spesso con le « sue istruzioni, e coi fatti, e dubitando forse delle forze della nostra Repubblica!... Ebbene? ch'egli apra in fine gli occhi, che sappia, che la « Francia ovunque è sincera è trionfante, che nulla si guadagna a far l'an-

« guilla! La Repubblica Francese ama Genova, brama di vivere in buona
« armonia con essa. Ma chiede un giusto ritorno: Essa rispetterà la Repub-
« blica di Genova ma a condizione che il Governo Genovese guardisi dal
« favorire i suoi nemici. Tutto ella deve sperare dall'amicizia della Francia:
« a lei tocca il saperla conservare. Se Genova è di buona fede, che il ne-
« mico venga ad intorbidarla e minacciarla lo dica, e la Francia supplirà
« alle di lei debolezze e diverrà sua Protettrice. Savona era vicina ed essere
« **invasa dal nemico**; noi la rendemmo libera. Noi non abusiamo delle nostre
« forze, ma il Governo di Genova si regoli sul modello di nostra lealtà ». (41)
Ed in una successiva lettera del 24 settembre, dopo aver annunziato a Tilly
che le truppe Francesi non erano dirette verso Savona « che per scacciare
« dalle alture ed altre posizioni piemontesi quelle truppe Austro-Sarde, che
« vi si potessero trovare, e sopra tutto per provare ai detrattori della lealtà
« francese, come abbenchè vittoriose *sapessero* rispettare la neutralità »,
Albitte e Saliceti raccomandano a Tilly di convincere il Governo di Ge-
nova a mettere le sue Piazze in stato di difesa contro ogni attacco dei
Coalizzati, e ricorrere alla francese Repubblica « per metterla al riparo di
ogni insulto ». (42)

E Tilly, in rincalzo ad altre sue del 2, del 25 e del 26 presenta il 30
settembre al Governo Genovese una Nota, nella quale, prendendo occasione
dalla voce « che 2500 Ribelli tanto Corsi che Tolonesi scortati da Vascelli
Napoletani... e che erano destinati a cooperare colli Austro-Sardi alla spe-
dizione mancata di Savona » stavano per sbarcare appoggiati dalla flotta
Inglese « sopra lo Stato di Genova ed incamminarsi sopra Gavi, che si
troverà in mezzo ad essi, e gli Austro-Sardi », protesta perchè la Repubblica
non pensò a difendere Gavi, ed abbia ritirato i cannoni da Vado e da Sa-
vona. Da questa città, soggiunge il Tilly, si è fatto partire il Governatore
Domenico Spinola, a seguito « delli concerti, dell'oligarchia con la coaliz-
zione », come pure da Gavi « senza però l'autorizzazione del Minor Con-
siglio » è rimosso il Commissario, ed al suo posto inviato il Patrizio Orazio
Giustiniani. « Fratello di quel Nicolò, il quale munito dei fondi della Re-
« pubblica Francese ed incaricato di compre negava al di lei Incaricato
« d'affari il diritto di dimandargli il rendimento de conti, e riconobbe que-
« sto diritto e rese un tal conto cogli Ammiragli Inglese e Spagnuolo al
« nome di Luigi XVII, ed il quale mentre Tolone era in potere dei Coaliz-
« zati applicava quei stessi fondi, e quelle medesime compre all'approvig-
« gionamento di quella Città ribelle ». (43)

Tuttavia se possiamo ritenere probabili, come credeva il Tilly, i « con-
certi dell'oligarchia con la coalizione », non ci sembra che possa altrettanto
dirsi del Governo Genovese, (44) che, proprio in quei giorni, resisteva
con immutato contegno alle pressioni della diplomazia Austro-Sarda

desiderosa di assicurarsi la cooperazione della Repubblica nella imminente ripresa delle ostilità. Si era, infatti, deciso in un Consiglio di guerra tenutosi a Milano, tra i rappresentanti d'Austria, Inghilterra e Piemonte, di agire nella riviera di Ponente per impadronirsi di Savona e Vado e dar mano alla squadra Inglese del Mediterraneo. Le operazioni avrebbero dovuto cominciare nell'aprile 1795, ma per le tergiversazioni del generalissimo austriaco Devins, originate dalle solite diffidenze fra i Coalizzati, non si iniziarono che il 10 giugno. (45) Nel frattempo, avendo il Ministro Nomis di Cossila, in suo discorso, pronunciato davanti al Doge, fatto cenno delle buone intenzioni della Corte di Savoia sulle « differenze de' confini » con la Repubblica di Genova, (46) si ebbe dal Segretario di Stato, Francesco Maria Ruzza, una violenta lettera di risposta, che ci prova qual profondo solco di astio separasse i due Stati confinanti, e per ciò solo rendesse impossibile qualunque accordo di Genova con la Coalizione. La lettera, dopo aver riepilogato i diversi incidenti di confine sorti dopo il Trattato di Vienna del 1737, e dopo il fallimento delle trattative del 1779, ricordava « gli eccessi per lungo tempo commessi nel litorale Genovese dalli Corsari d'Oneglia e di Loano inflessibilmente protetti contro ogni diritto dallo stesso Regio Ministero », per concludere « che alle buone intenzioni spesse volte estrinsecate da S. M. il Re di Sardegna »... erano sempre succedute « operazioni contrarie ». (47)

Nè miglior successo ebbero le richieste del generalissimo Devins che il 12 giugno domandava per le sue truppe « per lo meno la medesima assistenza » data alle truppe Francesi. (48) Ma se anche il Governo Genovese, cedendo alle pressioni degli Oligarchi, e profittando degli scacchi dei Francesi, per mare battuti a Capo Noli il 14 marzo, (49) e per terra respinti oltre Savona il 22-25 giugno 1795, avesse avuto la minima idea di buttarsi nelle braccia della Coalizione, Austriaci ed Inglese col loro contegno si incaricavano di renderlo, invece, sempre più ostile.

V. - Devins, in primo luogo, con la dichiarazione che era solo per l'estrema bontà dell'Imperatore se non venivano considerati come conquistati al nemico e non appartenenti alla Repubblica i territori dai quali aveva cacciato i Francesi, aveva prodotto un pessimo effetto sui Genovesi che di fronte a simili pretese sul ristabilimento dell'autorità Imperiale giustamente erano tratti a contrapporre le dichiarazioni prodigate dai Francesi sul rispetto della sovranità Genovese. (50) In seguito Devins si era dato ad organizzare una specie di brigantaggio marittimo a suo favore, armando a proprie spese alcune galeotte, le quali pirateggiarono così fruttuosamente da permettergli di ammucchiare somme enormi nel breve spazio di tre mesi. (51)

Intanto un distaccamento di truppe Austriache, comandate dal Conte Revertera, si era accampato sotto le mura di Genova, dopo essersi impa-

dronito, a Sampierdarena, di alcuni Magazzini di grani e farine ritenuti dei Francesi. Ed avendo il Conte Girola assicurato che « se vi fossero delle persone che avessero delle pretese fondate con prove sufficienti asserite dal Ser.mo Governo » le derrate sarebbero state restituite senza indugio, il Segretario di Stato replicava, in data 21 novembre 1795, che la Repubblica, non poteva « per effetto della sua Neutralità, ed indipendenza « ammettere distinzione alcuna fra le proprietà di qualunque straniero da « quelle dei Nazionali, tutti egualmente dovendo essere protetti e garantiti « per quanto è possibile sul territorio della Ser.ma Repubblica ». (52) Risposta, osservava il nuovo ministro francese Villars, non ugualmente degna « del Popolo di cui vogliansi difendere i diritti, ed assicurare la tranquillità »; e ben lontana da « quello stile maschio, e fiero, che avrebbe dovuto « prendere il Governo di Genova vedendo truppe straniere stabilirsi in « faccia dei suoi Rampari, e persino sotto il fuoco delle sue Batterie. E che ? « rincalzava il Villars, il Senato si perde a deliberare, quando sarebbe tempo « po di agire ? Sta ancora deliberando, quando dovrebbe già essere tempo « di aver rivendicato l'insulto fatto alla neutralità di quel Popolo, che gli « confidò l'impegno della sua gloria e della sua sicurezza ? Si è scordata, « adunque l'energia, e il coraggio che mostrò questo bravo Popolo nel 1746, « quando, schiacciato dal peso di enormi contribuzioni, e minacciato da « questi miserabili austriaci attendati adesso sotto le di lei muraglie, egli « insegnò alle Nazioni stupefatte il dovere di rispettare il suo territorio e la « sua indipendenza » ? (53)

Schermaglie di parole: la neutralità che per più di un anno era riuscita a fronteggiare, inerme fra gli armati, il rapido incalzare degli avvenimenti sentiva i rintocchi dell'agonia. Ne affrettarono la morte le solite prepotenze degli Inglesi che avevano ripreso il Blocco. « La loro fregata *La Blanche*, « dice un Manifesto del Governo di Genova in data 23 settembre 1796, « uscita dal Porto di Genova. cominciò la caccia di un Legno Francese « uscitone poco prima, tentativo comprovato dall'aver lasciate le ancore nel « fondo senza salparle, e dell'immediato ritorno, cui si vide obbligato il « suddetto legno Francese. Il Capitano Inglese non ebbe riguardo alla parola d'onore, che avea data, di osservare li Diritti del Porto Neutrale. « Nella Riviera di Ponente a Cogoleto, sotto il cannone di Castelfranco di « Finale, sotto quello della Torre de' Marmi, Legni mampresi, Marinari di « Nazione Neutrale come la Grecia chiamati alla ubbidienza, e sotto la « buona fede posti ai ferri. Sotto il cannone della Torre dell'Arma rapimento di cinque Legni Francesi carichi di effetti eseguito coll'opera di « più Lancie.... Nella Riviera di Levante molti Legni Genovesi perseguitati « da Lancie, e Corsari Inglesi in poca distanza dalla Spiaggia, altri alla « portata del cannone di Portofino, e perfino un Legno carico di grano per « Genova perseguitato prima sul mare, assalito poi sulla spiaggia, ove si

« era rifugiato, e quivi depredato, con offesa sì grande del Territorio Neu-
« trale. Queste e simili violenze furono superate dall'impresa compiuta l'11
« settembre 1796 da un vascello ed una fregata agli ordini del Commodoro
« Orazio Nelson, che, uscito improvvisamente dal Porto di Genova, si im-
« padronò, sulla spiaggia di Sampierdarena, di una Tartana Francese, donde
« si stavano sbarcando effetti militari. Non se ne avvide l'Equipaggio, che
« nell'improvviso assalto si salvò a nuoto. Non si poté il rapimento impe-
« dire con preventiva misura dalla Batteria della Lanterna, per lo stesso
« motivo, per cui non si era frastornata l'uscita dal Porto delle Lancie in-
« glesi, e fu la fede che si ebbe, e doveva aversi, che il Commodoro non
« avrebbe mancato alla data parola d'onore, di non contravvenire all'Editto
« di Neutralità, e di non tentare prede sotto il cannone delle Mura. Dopo
« che le Lancie furono alquanto distanti dal Lido traendo alle Navi la preda
« fu cominciato, e proseguito per alcun tempo inutilmente il fuoco da quattro
« cannoni Francesi di poco calibro esistenti sulla spiaggia di Sampierdarena
« senza forma di batteria, senza alcuna custodia, e caricati dopo il fatto
« della preda, ed egualmente poi dalle Batterie del Porto contro le Navi,
« che si conobbe alla prova essere fuori della portata del cannone. Due mi-
« sure adottò in quella mattina il Commodoro Nelson, che non sarebbero
« state combinate, se non da un uomo che ha dovuto sentire il rimorso di
« azione tanto irregolare. Ha cercato primieramente di spargere per mezzo
« del suo Console, aver mandato le Lancie alla spiaggia di Sampierdarena
« in cerca di altra statagli poco prima rapita da alcuni suoi Disertori, e che
« l'ordine della rappresaglia fosse dato per il caso, che fosse fatto fuoco
« sopra di loro. Inviò poi sopra Lancia parlamentaria il Tenente del suo
« Vascello con ordine di esporre, che avrebbe restituita al Governo la Tar-
« tana Francese predata, qualora gli fosse data soddisfazione del fuoco
« (da lui nominato *insulto*) stato fatto contro li Vascelli, e Lancie inglesi;
« ma s'egli era disposto a restituire la Tartana predata come avverte vi-
« glietto d'Ufficio scritto dal Console Britannico, non doveva dunque farne
« il rapimento, che è ciò, che gli attirò il preteso insulto del fuoco. La
« verità però è che il fuoco statogli fatto contro, non fu insulto, ma una
« misura di Diritto il più competente contro uno de' più violenti attentati,
« giacchè dalla testimonianza concorde di molte Persone, giurata, e regi-
« strata in verbale Processo, oltre il complesso delle circostanze, che così
« persuadono, risulta, che il fuoco tanto de' Francesi, che delle Batterie
« del Porto, fu posteriore al fatto della Preda; e risulta egualmente che mai
« era stata veduta in quella Spiaggia la supposta Lancia asportata, come il
« Commodoro per la somma vicinanza dei luoghi non ha potuto ignorare,
« quando ha preteso colorirne un motivo di aggressione. (54) Qualunque
« Potenza, osserva a questo punto il Documento del Governo Genovese, si
« giova della Neutralità di un Paese, prendendo ricovero ne' Porti per prov-

« vedere alli propri oggetti, non può violarne la Neutralità senza offendere « li Diritti più sacri dell'Ospizio e senza porre in cimento il più odioso, la « condotta politica dello Stesso Governo Neutrale ». (54)

Avvertimenti inutili per gli Inglesi, che, pochi giorni dopo, caricato a Bastia un distaccamento da 500 a 700 uomini, invasero l'Isola di Capraia, appartenente alla Repubblica di Genova, ed intimarono ed ottennero la resa della guarnigione nel termine di un'ora. (55) Questo operar degli Inglesi spinse definitivamente il Governo Genovese contro la Coalizione, (56) e prima, col citato Manifesto del 23 settembre, escluse fino a nuova deliberazione da' suoi Porti i Legni britannici, poi autorizzò il proprio Inviato straordinario a Parigi, Vincenzo Spinola, a preparare un trattato di alleanza con la Repubblica Francese.

VI - Il Trattato venne sottoscritto il 9 ottobre 1796, ma la neutralità di Genova era, si può dire, virtualmente finita due anni prima, e cioè dalla battaglia di Dego del 22 settembre 1794. E' da allora che la preponderanza francese si accentua, che l'occupazione di terre della Liguria diviene per la Francia una necessità per la sicurezza dell'esercito d'Italia, una difesa contro le mene degli Oligarchi. « L'importance de Savone pour nous, scrivevano Albitte e Saliceti al Comitato di Salute Pubblica, dopo la battaglia di Dego, est évidente, la perfidie des oligargues gènois certaine; les desseins des ennemis clairs et prouvés et les pièces probantes dans vos mains ». (57)

Da allora la neutralità genovese esiste solo perchè ai Francesi conviene che esista: « Il faut, consigliava Carnot a Ritter, que la neutralité gènoise « subsiste au moins en apparence, par ce que le peuple qui est pour nous et « qui se conduit d'après ces apparences, continuera ainsi toujours son com- « merce avec nous, et à pourvoir notre armée de subsistances ». (58) La lettera è del 18 ottobre 1794: l'11 luglio del 1796 anche Bonaparte vuol mantenere almeno l'apparenza della neutralità genovese, sebbene per altre ragioni « Le temp de Gênes, egli scrive al ministro Faypoult, n'est pas « encore venu... par ce que les Autrichiens se renforcent, et que bientôt « j'aurai une bataille: vainqueur, j'aurai Mantoue, et alors une simple « estafette à Gênes vaudra la présence d'une armée... Enfin, Citoyen Mi- « nistre, faites en sorte que nous gagnions quinze iours, et que l'espoir « renaisse ainsi que la confiance entre vous et le Gouvernement gènois, afin « que, si nous étions battus, nous le trouvions ami ». (59)

E' da rilevarsi in proposito che dopo la vittoria francese di Dego l'ambasciatore Boccardi non esita a prospettare al Comitato di Salute Pubblica il progetto di convertire la neutralità benevola dichiarata fino ad allora dalla Repubblica di Genova, in un formale trattato di alleanza con la Francia. Egli insiste ancora *pro forma* sulla utilità di un atteggiamento neutrale, ma, riferendosi alle ambizioni territoriali « della più vicina tra le

Potenze nemiche della Francia », e premesso di non credere che i Coalizzati vogliano « commettere l'imprudenza di crearsi un nemico di più in una nazione, che per quanto piccola, è però assai distinta negli annali della storia per il suo orrore ad ogni giogo straniero », ammette che la Repubblica di Genova « non tarderebbe... a spiegare tutte le sue forze contro chiunque pensasse attentare alla di lei indipendenza ». A spiegare la neutralità di Genova, egli dice come non « sia punto necessario di supporre una secreta « avversione per la Francia, oppur di ricorrere all'ipotesi di una intelligenza « con i Coalizzati; a distruggere la quale, anche prescindendo dagli uffici « reiterati del Governo Ser.mo diretti ad assicurare la Repubblica francese « della lealtà dei manifestati sentimenti, e di un'intiera confidenza nella « preziosa di lei amicizia, bastar dovrebbe il riflesso della verosimiglianza « d'ogni secreta intelligenza con una Potenza, che è una nemica naturale, « e con quelle che ne sono attualmente le alleate, ed il contegno delle quali « a riguardo della Repubblica Ser.ma non sembra fatto per ispirarle la « menoma confidenza ».

A questi primi assaggi il Comitato di Salute Pubblica si contenta di rispondere che nulla osta a che la Repubblica di Genova mantenga la propria neutralità, « fino a che sarà essa compatibile colla di lei dignità, colla salvezza della di lei indipendenza, coll'integrità del di lei territorio ». Viene soltanto avanzata una pregiudiziale, che « se si riconoscesse per « avventura, che la salvezza della Repubblica non fosse più compatibile « col sistema finora seguito: se si vedesse costretta a prendere un par- « tito la Repubblica di Genova saprebbe distinguere tra i nemici ed i « suoi alleati naturali ». Concetto che viene dal Boccardi stesso ribadito, in un Rapporto al suo Governo, con queste parole: — Qualora la Repubblica di Genova fosse essa obbligata dalle circostanze a mutar sistema ed a chiedere di conseguenza l'appoggio di una Potenza straniera, la Repubblica francese, a titolo principalmente dei rapporti politici e commerciali che uniscono i due popoli con i vincoli di un'amicizia tanto più sincera, quanto è più fondata sulla natura di questi rapporti medesimi, spera e domanda la priorità —.

Riportando e commentando il colloquio avuto col Comitato di Salute Pubblica, il Boccardi osserva inoltre: « Per quanto dei motivi di proprio « vantaggio concorrano in gran parte ad ispirare alla Francia la propensione, « che non cessa di dimostrare per la Repubblica Ser.ma, non è men vero « perciò che sia questa amicizia sincera ed invariabile. E' il risultato dei « rapporti politici, e commerciali delle due nazioni; e non può aver per og- « getto che i vantaggi reciproci. Dietro questi principii non sarebbe strano, « che la Repubblica francese, che non pare abbia il progetto di conservare « le conquiste che facesse in Italia, fosse disposta a contemplare con favore « un'amica Repubblica, col cui ingrandimento non farebbe la Francia che

« maggiormente affezionarsi e rendersi naturale alleata ». E dopo aver accennato che la Francia essendo impegnata ad « opporsi in tutte le maniere « ai progetti ambiziosi ed ai calcoli dell'Inghilterra nel Mediterraneo » non « esiterebbe « a cooperare con premura a diminuire, per quanto sarà possibile, il commercio inglese e toscano in Barberia colla nuova concorrenza « di una nazione coraggiosa ed intraprendente », l'Ambasciatore genovese dichiara di ritenere « assai probabile, che la Francia repubblicana si faccia « perciò appunto una gloria di scancellare questa traccia dall'antica politica, « impiegando in favore di Genova l'influenza di cui gode tuttora presso le « Reggenze Barbaresche ». Tale fatto, conclude il Boccardi, « non tarderebbe « ad aprire ai nostri capitalisti una nuova sorgente di ricchezza, ed allo Stato « un ben sensibile aumento di marina e di commercio, ed in conseguenza di « forza e di pubblica prosperità ». (60)

Queste sue idee, di trasformare la neutralità benevola della Repubblica di Genova in una dichiarata alleanza con la Francia, il Boccardi le aveva coltivate fin dall'epoca del suo arrivo in Parigi. (61) E se lo vediamo ora deciso a mettere le carte in tavola è da credere che, da quell'abile diplomatico che egli era, ritenesse giunto il momento propizio. In attesa pertanto di una autorizzazione ad iniziare le aperture nel senso desiderato, egli non tralascia di segnalare al suo Governo, opportunamente commentandole, tutte le disposizioni favorevoli al Governo Genovese che, nel frattempo, adotta il Comitato di Salute Pubblica: (62) dalla assicurazione categorica che i totali degli imprestiti stati fatti in Genova alla Francia non verranno in modo alcuno alterati (63), al Decreto che ordina ai Generali dell'esercito d'Italia, che le proprietà dei Genovesi nei territori occupati dalla Francia in Piemonte non siano gravate di nessun diritto di guerra. (64)

E finalmente il Governo di Genova risponde il 1° novembre 1794 alle sollecitazioni del Boccardi compiacendosi di vedere « avvicinarsi il momento, in cui potrebbe sperare la Repubblica Ser.ma di sottrarsi per sempre alle pretese d'imperialità, delle quali si risveglia di quando in quando l'idea, e di ricuperare i territori, de' quali l'ha spogliata l'usurpazione e la violenza ». (65)

Ecco precisati i reali interessi che dominano la politica della Repubblica di Genova nei riguardi della Francia. Essi non sono affatto occasionali ma corrispondono ad un orientamento ormai tradizionale dei Genovesi, come vedremo nel prossimo Capitolo. Certo l'inabile condotta diplomatica delle Potenze Coalizzate ed in ispecie dell'Inghilterra, contribuì a favorire gli accordi di Genova con la Francia, ma tali accordi non sorsero improvvisi da una dedizione senza dignità e senza energia. E' giusto, anzi, rilevare come il Governo Genovese non abbia esitato ad arrestare i patrizi giacobini quando le truppe francesi varcavano i confini della Repubblica, ed abbia fatto istruire i loro processi malgrado la minaccia d'un intervento armato in favore degli arrestati.

NOTE AL CAP. IV.

(1) Per il periodo storico che precede immediatamente quello da noi studiato può vedersi l'articolo di AMBROISE JOBERT: *La diplomatie française a Gênes a la fin de 1792 (Revue historique, mai-juin 1930)*.

(2) L. KREBS ET H. MORIS - *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution*. Paris. Plon Nourrit et C. 1895, pag. 12 e doc. n. 3.

DE LIZACKEVICZ, nella sua Lettera del 18-29 marzo 1794, n. 21, scrive: Le Gouvernement a reçu le 13 du courant de son Chargé des Affaires à Paris un rapport, que la Convention, craignant des tentatives des Cours de Vienne et de Turin d'occuper par leurs armées les passages de Vingtimille, et ne reconnaissant pas la République, capable de défendre le passage a leur armée — la Convention a l'intention en prevenant l'ennemi, d'introduire par ses propres forces son armée dans ses districts ». Le notizie dell'offensiva francese, come sono riportate dall'Incaricato russo, possono leggersi in *Appendice A*, Doc. n. XIX. ,

(3) D. CARUITI: *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'impero francese*. Torino, Roux e C. 1892, T. I. pagg. 260-61.

(4) Così ad es.: Il Podestà delle Carcare, con lettera in data 10 giugno 1794, avvisa che si attende gran quantità di truppe imperiali, e che « la loro intenzione è di portarsi in Savona », e l'11 giugno il Governatore di Finale, Angelo Soprani, afferma che, dopo di aver riattato la strada di Ferrania conducente all'Altare, « non altro sentesi dalle Piemontesi Milizie che la minaccia di portarsi in Savona a sorprendere quella Fortezza ». Il soldato Giuseppe Barbo, del Reggimento Còrso, scrive, in data 9 giugno, da Novi, una curiosa lettera al Doge, per informarlo, che, da confidenze avute, gli Imperiali insieme ai Piemontesi preparano un esercito di 30 mila uomini per scendere dalla Bocchetta ed impadronirsi di tutti i paesi della vallata, mentre Inglesi e Napoletani, in numero di 40 mila, erano pronti a sbarcare nella Riviera. (*Archivio di Stato di Genova - Coll. Diversorum, 1794, filza 385*).

(5) Con lettera in data 12 giugno, Giuseppe Maria Imperiale Lercari, governatore di Novi, informa il Governo, che, prima di proseguire per Genova, si era recato a fargli visita il Tenente Maresciallo Generale Conte di Colloredo, accompagnato da un finto cameriere che era, invece, un aiutante di campo e bravo ingegnere al servizio di S. M. Imperiale. « L'oggetto

del viaggio di detto Signor Conte Colloredo, scriveva il Governatore, era per prendere costì varie cognizioni relative agli affari della guerra presente, e forse anco per avanzare istanza al Ser.mo Governo di permettere che fosse guardata la Bocchetta da un Corpo di Truppe Imperiali per garantire una sorpresa per parte dei Francesi ».

(Archivio di Stato di Genova - Collegi Diversorum, 1794, filza 385).

La notizia della venuta di Colloredo a Genova è confermata dall'Incaricato russo nella lettera del 10-21 giugno 1794, n. 48.

(6) JUNG: *Bonaparte et son temps*. Paris, Charpentier, 1880-81 to. 2°, pag. 433.

(7) JUNG: *Op. cit.* pagg. 432-433. Nel KREBS ET MORIS: *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution*..... pag. 144, nota 4, la data dell'arrivo di Robespierre il giovane, a Parigi, è fissata al 3 luglio. Secondo il Boccardi giunse il 1°. (COLUCCI: *Op. cit.*, vol. 1°, pag. 111).

(8) KREBS ET MORIS: *Op. cit.* doc. n. 39 e 37.

(9) KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pag. 180.

(10) Da un Rapporto in cifra del Boccardi, in data 21 luglio. (COLUCCI: *Op. cit.* pagg. 143-157).

(11) Nelle istruzioni rilasciate dal Governo Genovese, in data 15 gennaio 1794 all'ambasciatore Boccardi, che raggiunse la residenza di Parigi il 26 febbraio 1794, si diceva testualmente: « E' noto, che fin dal principio della presente guerra fra la Francia e le Potenze coalizzate, fu da noi adottata e dichiarata la perfetta neutralità. Sarà dunque il primario vostro studio condurvi sempre coerentemente a tale sistema, che da noi si vuole, per quanto è possibile, conservare. La frase « per quanto è possibile » era stata poi soppressa dietro proposta del Magistrato dei Supremi.

(COLUCCI: *Op. cit.* pagg. 4-8-9).

(12) Tutto ciò era stato dal Boccardi comunicato al Governo Francese con Nota del 18 luglio, diretta al cittadino Buchot, Commissario per gli Affari Esteri. (COLUCCI, *Op. cit.* pag. 141 - All. n. 1).

(13) Il lunghissimo Rapporto in cifra, del Boccardi, da noi riassunto nelle parti principali, è pubblicato integralmente dal COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1° pag. 143-157.

(14) COLUCCI: *Op. cit.* pag. 182. All. n. 3.

(15) JUNG: *Op. cit.* pag. 437. Sulla missione di Bonaparte oltre che nel KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pagg. 138-141, si possono trovare ampie notizie nel mio studio: *La missione del generale Bonaparte a Genova nel 1794* (nella Miscellanea: *La Liguria nel Risorgimento*, Genova 1925).

Ne parla anche l'Incaricato russo nella lettera 8-19 luglio 1794, n. 55, che riportiamo in *Appendice A*, Doc. n. XX.

(16) JUNG: *Op. cit.* pag. 438. - *Avvisi*, n. 27 del 5 luglio 1794.

Lo sconfinamento, al quale si è accennato ripetute volte, si riferisce ad un tentativo di leva in massa, ordinato dalla Corte di Savoia nelle provincie di Acqui, Alba e Mondovì, e che diede luogo ad una specie di tumultuosa crociata che naufragò miseramente contro gli avamposti Francesi. Ecco il Manifesto, compilato dal Comandante, l'Avvocato Robusti, e presentato al Podestà delle Carcere, il 1° luglio 1794: « Un'intera Popolazione delle Provincie de' Stati di S. M. qui vicine, unita in massa colla Regia approvazione sotto lo Stendardo di Maria

Ser.ma in numero di 41 mila e più armati, stanca di soffrire gl'insulti e le minacce de' Francesi, protesta in nome della Gran Madre di Dio, che ciascuno è risoluto di morire, o di scacciare una volta per sempre da' Regi Stati questa Orda di gente nemica della Religione e del buon ordine ».

« Il Territorio della Ser.ma Repubblica di Genova, sopra cui si dovrà passare necessariamente, sia per portarsi ne' Regi Stati invasi, sia per inseguire l'inimico, sarà altrimenti inviolabilmente rispettato. Viva Maria! »

I 40 mila e più armati del Manifesto si ridussero in realtà a 7 mila appena, e di questi solo 4 mila, male armati e peggio diretti, avanzarono verso Loano, dove vennero dispersi con alcune scariche dai Francesi. (CARUTTI: *Op. cit.* pagg. 262-263).

(17) JUNG: *Op. cit.* pag. 438.

(18) Cfr.: *Mémoires de M. De BOURRIENNE* Ministre d'État sur Napoléon, Turin, freres Reyceud et C^o e, 1830-31, to. 1^o pag. 63 - JUNG: *Op. cit.*, pagg. 450-451.

(19) COLUCCI: *Op. cit.*, pag. 39.

(20) COLUCCI: *Op. cit.*, pag. 43.

(21) COLUCCI: *Op. cit.*, pag. 58. Le accuse che il Governo di Genova fa contro Tilly si desumono particolarmente dai seguenti brani della Nota del Boccardi: « Lorsque la République de Gênes au mois de mai 1793 reçut auprès d'elle le citoyen Tilly en sa qualité de chargé d'Affaires de la République Française, ses agens avoient assuré le Gouvernement gènois, que la mission du dit citoyen Tilly avoit pour but de cultiver l'amitié et la bonne correspondance entre les deux Républiques, et que les instructions qu'on lui avoit donnè, lui enjoignoient surtout de se conformer aux lois et aux réglemens de l'Etat, où il devoit résider.... Mais on reconnut bientôt dans la conduite du citoyen Tilly les dispositions bien peu conformes aux instructions et aux déclarations, qu'on vient d'énoncer, et qu'ensuite il manifesta de plus en plus par des manières outrées, et par des sentimens toujours extrêmes et menaçans, presque dans toutes les occasions qu'on eut à conférer avec lui officiellement. Le citoyen Tilly a manifesté, depuis quelque temps, d'une manière plus marquée son indisposition contre le Gouvernement de Gênes, en recevant chez lui des mécontents et des personnes suspectes; en méprisant en ses discours les membres du Gouvernement; en se refusant même aux actes extérieurs, de respect toujours pratiqués par tous les Ministres étrangers d'autant plus à l'égard du Chef et des Gouverneurs de la République ». La Nota accenna, in seguito, ad alcuni episodi, fra l'altro a quello di aver favorito la compilazione, stampa e diffusione del famoso scritto di Luca Gentile: *Avviso d'un membro del Gran Consiglio ai suoi colleghi*.

(22) COLUCCI: *Op. cit.*, pag. 109.

(23) Si rileva specialmente dal racconto della conversazione avuta dal Bonaparte con Vincenzo Spinola, governatore di S. Remo. Vedi: P. NURRA: *La missione del generale Bonaparte a Genova nel 1794*.

(24) Il MARMONT, che fu compagno di Bonaparte a Genova, dice che l'oggetto apparente della missione era quello di intavolare delle negoziazioni col Governo di Genova, « mais en réalité le but était de connaître les lieux et d'apprécier les obstacles que pouvait rencontrer un coup de main sur cette ville ».

(*Mémoires du Maréchal MARMONT* duc de Raguse, de 1792 à 1841. Paris, Perrotin, 1857, to. 1^o, Pag. 5).

(25) La convinzione sul contegno infido del Governo Genovese dovette rimanere così radicata nel Bonaparte, che, due mesi dopo, scrivendo al cittadino Multedo, Rappresentante

del Popolo, confermava: « Tu sais que les oligarques de Gênes, qui gouvernent cette République, nous haïssent et ne demandent qu'une occasion où ils puissent nous trahir sans danger ».

(*Correspondance de NAPOLEON I^o*, ediz. Paris, Imprim. Impériale, to. I^o, 1858, pag. 55).

Che le idee di Bonaparte derivassero dalle convinzioni di Tilly lo si può, ora, desumere dal brano di rapporto pubblicato recentemente da SIMON ASKENAZY: *Manuscrits de Napoléon 1793-1795 en Pologne*. Paris, 1931. Il Rapporto, scritto da Bonaparte dopo la missione a Genova, riproduce fedelmente le idee che abbiamo visto sostenere da Tilly, nel corso del nostro Studio.

(26) Che sia stato il Tilly a persuadere Bonaparte di rinunciare ad occuparsi delle trattative diplomatiche, lo si rileva dalle dichiarazioni che, in proposito, fece il Tilly al Comitato di Salute Pubblica. In sostanza egli disse che l'intervento di Bonaparte non solo non era necessario, ma poteva essere dannoso, perchè avrebbe risvegliato la gelosia dei Ministri della Coalizione, « et aurait mis le gouvernement dans l'impossibilité de se prêter à des mesures qu'il n'aurait pas acceptées, quand même non les lui aurait présentées secrètement ».

(JUNG: *Op. cit.*, pag. 450).

(27) COLUCCI: *Op. cit.*, vol. I., pag. 122.

Le proteste del Boccardi contro Tilly ottennero un primo risultato, come si rileva dalla lettera dell'Incaricato russo in data 19-30 ag. 1794, n. 68, che riportiamo in *Appendice A*, Doc. n. XXII. In seguito egli venne sostituito dal Villars.

(28) Lettera degli Inquisitori in data 18 luglio. (*Archivio di Stato di Genova: Coll. Div.* 1794, filza 386). - Risposta del Seg. di Stato della Repubblica, Ruzza, al Ministro Francese Tilly alla Replica del 6 Thermidor an. 2, 26 luglio 1794. (*Collez. Mss. B. U. G. Supplemento I^o*, cc. 418-421).

(29) GAGGIERO: *Op. cit.*, pagg. 106-107.

(30) « Replique du Chargé d'affaires de la République Française du 6 Thermidor an. 2^o ». (*Collez. Mss. B. U. G. Suppl.*, IV cc. 234-236).

Huber Ulric (1636-1694) giureconsulto olandese e professore di Diritto all'Università di Franeker, fu autore di numerosi ed apprezzati scritti giuridici.

Cornelius van Bynkershoek (1673-1743). Presidente della Corte d'Appello dell'Aia, viene considerato come uno dei fondatori del Diritto internazionale. Scrisse, fra le altre opere, il *De foro legatorum* (1721), alla quale si riferisce la citazione del Tilly. La sua opera principale « *De dominio maris dissertatio* » fu riprodotta recentemente (1923) nel N^o 11 della Collezione Carnegie: « *The Classics of international Law* ».

(31) Val la pena di riprodurre questa parte della risposta:

« Non è l'opinione dei Scrittori, come pensa il Sig. Tilly, che ha stabilito l'esenzione dei Ministri dell'Estere Potenze, e delle Persone di loro famiglia dal Foro, ed autorità di quelle Potenze, appresso delle quali risiedono; bensì la ragione, e l'utilità pubblica, conforme avverte quell'istesso autore, che il Sig. Tilly approva ed insieme rigetta ».

« Ma s'è utile, e ragionevole che li Ministri, ed i loro domestici godano di tale indipendenza, non può così darsi riguardo a tutte le Persone, che piace agli medesimi Ministri di dichiarare di loro servizio, massimamente trattandosi di Nazionali dello Stato, ove risiedono, poichè questi senza il consenso del proprio Principe, o Governo non possono mai finchè dimorano in Patria passare ad altro Foro ».

L'incidente del Bonomi è così riportato dall'Incaricato russo nella sua lettera 15-28 luglio 1794, n. 57, che può vedersi in *Appendice A*, Doc. n. XXI.

(32) Cfr. La Nota presentata dal Boccardi il 6 agosto 1794. (COLUCCI: *Op. cit.* vol. I, pag. 175, all. 2).

- (33) *Giornale Avvisi*, n. 38 del 20 sett. 1794.
- (34) E' riportata integralmente dal COLUCCI: *Op. cit.*, vol. 1^o, pagg. 249-253.
- (35) Gli informatori erano: Tilly, il Console francese a Genova La Chèze, un certo Lombard che aveva organizzato un servizio di spionaggio, e Garibaldon Console francese a Savona (KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pag. 192, nota 1^o, e doc. n. 52 a pag. 298.
- (36) *Lettere inedite di PASQUALE PAOLI*, ediz. cit. pagg. 318-19.
- (37) *Giornale Avvisi*, n. 41 dell'11 ottobre 1794.
- (38) Il giorno 19 settembre era entrata in porto la nave da guerra *Agamennone* comandata dal Cap. Orazio Nelson, il 23 successivo la *Vittoria* e la *Britannia* con l'ammiraglio Hood, il 25 la fregata *Giunone*, ed il brigantino *Vanon*. (*Avvisi*, n. 38 del 20 Sett. e n. 39 del 27 Sett. 1794).
- (39) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, cc. 195-196.
- (40) *Collez. Mss. B. U. G.*, vol. X, c. 202. - *Giornale Avvisi*, n. 40 del 4 ottobre 1794. La nuova avanzata francese e le proposte di Lord Hood sono descritte dall'Incaricato russo in una lettera che riproduciamo, cogli allegati, in *Appendice A*, Doc. n. XXIII.
- (41) Parte della lettera, da noi riportata in *Appendice A*, Doc. n. XXIII (Allegato 1^o) trovavasi in *Collez. Mss. B. U. G.*, Vol. X, cc. 139-140.
- (42) Vedi: *Collez. Mss. B. U. G.*, *Suppl. IV*, cc. 149-150. Seguiamo il testo datoci dall'Incaricato russo, e riportato in *Appendice A*, Doc. n. XXIII (Allegato 2^o).
- (43) « Nota dell'Incaricato d'affari della Repubblica Francese al M. Seg. di Stato della Rep. di Genova, 9 vendemmiaiore an. 3^o ». (*Collez. Mss. B. U. G.*, *Suppl. I* cc. 429-430).
- (44) Lo stesso Tilly, in data del 25 agosto 1794, ammetteva che vi fosse differenza fra l'azione del Governo e l'opera del partito Oligarchico. (*Collez. Mss. B. U. G.*, *Suppl. IV*, cc. 230-233).
- (45) PINELLI: *Storia militare del Piemonte*, vol. 1^o, cap. VI.
- (46) Il discorso « di complimento.... al Ser.mo Doge » fu pronunziato dal Nomis il 5 marzo 1795, all'udienza di presentazione delle sue nuove credenziali di Inviato Straordinario. (*Avvisi*, n. 11 del 14 marzo 1795).
- (47) « Lettera del Segretario di Stato Ruzza Francesco Maria all'Inviato di S. M. Sarda qui residente ». 14 marzo 1795. (*Collez. Mss. B. U. G.*, *Suppl. IV* cc. 226-227).
La riportiamo in *Appendice A*, Doc. n. XXIV.
- (48) PINELLI: *Storia militare del Piemonte* vol. 1^o, doc. V pagg. 696-697).
- (49) Dopo la battaglia, causa il mare agitatissimo, la squadra Inglese entrava nel Golfo della Spezia, conducendo seco le navi Francesi catturate, il *Ça-ira*, ed il *Censeur*. Il locale Rappresentante del Governo di Genova faceva dire al Vice Ammiraglio inglese Hotham, che non

era ammessa l'entrata di legni da guerra in numero superiore a quattro, onde al primo buon tempo avrebbe dovuto far vela. « Corrispose il Vice-Ammiraglio a tale avviso, con assicurare, che adempiuto vi avrebbe con tutta esattezza; e domandò inoltre di far porre a terra tutti i feriti Francesi, in numero di 300. Avendo il Ser.mo Governo aderito all'istanza, previa sempre l'intelligenza, che sarebbero rimasti liberi tutti gl'individui, che avessero posto piede sul territorio della Repubblica, sono state date le coerenti disposizioni a tal oggetto ». E così fu fatto: i Francesi feriti vennero parte trasportati al Lazzaretto della Foce in Genova, parte curati alla Spezia, e la squadra Inglese partì il 27 marzo.

(Avvisi, n. 13 del 28 marzo 1795).

(50) THAON DE REVEL: *Mémoires sur la guerre des Alpes*. Turin, Bocca, 1871, pag. 279.

(51) « Relazione di Alziari di Malaussena » citata dal KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pag. 318 nota 4. PINELLI: *Op. cit.* to. 1° pag. 542-544. ,

(52) *Avvisi*, n. 48 del 28 nov. 1795.

(53) « Lettera di Villars al Segretario di Stato, in data 24 nov. 1795 ». (*Collez. Mss. B. U. G., Suppl. IV*, cc. 223-224).

(54) Cfr.: GAGGIERO: *Op. cit.* pagg. 126-127. L'episodio viene così narrato nelle mss. « *Annotazioni originali* di LUIGI GHERARDI, già Segretario della Repubblica, scritto poi al libro della nobiltà. (*Collez. Mss. B. U. G., Supplem. I*, cc. 450-474).

« 1796 - 11 Settembre giorno del SS.mo Nome di Maria. Questa mattina circa le ore 8 è sortita la Nave Inglese da Guerra comandata dal Comodor Nelson con una fregata, avendo prima data parola di non molestare alcun bastimento dentro 24 ore. Appena sortita, stando sotto il tiro ha staccato due Lancioni, i quali attaccarono, e si impadronirono di una Tartana francese carica di munizioni, ed attrezzi, che stava ancorata alla Spiaggia di S. Pier d'Arena, non ostante il fuoco delle nostre batterie, e di alcuni piccoli pezzi di cannone, che da più giorni i Francesi avevano portato a d.a Spiaggia di rimpetto al Palazzo Centurioni..

« Una lancia inglese rimasta in Porto minacciata da Francesi si rifugiò al Pontereale, i Francesi tentarono d'impadronirsene, la Guardia de' Volontari si pose sulle armi, ed accorse per riparare l'attentato. Un francese ferì a morte un marinaio Inglese sotto la Guardia la quale fece fuoco, e ferì a morte un altro francese, che insultava la Guardia e si pretese sbarasse una pistola. Il francese Ufficiale è morto.

« Radunatisi i Collegi dopo la funzione di S. Lorenzo, diedero alcune provvidenze; furono sequestrate in Porto la lancia Inglese e quattro navi mercantili inglesi. Vennero Memorie del Comandante Inglese, dell'Inviato Francese Faipoult. Sospesero per il dopo pranzo la sortita del Reggimento di Palazzo per la funzione dell'Unione, e chiamarono Consiglietto per la sera ».

Il Manifesto, intitolato *Avviso al Pubblico*, venne pubblicato nel giornale *Avvisi* del 23 settembre e poi, a parte, il 24 settembre 1796 (Genova, per Giovanni Franchelli e figlio, Stamperia Camerale sulla Piazza del Duomo).

Lo riportiamo in *Appendice B*, Doc. n. X, dalla copia a stampa esistente in *Collez. Mss. B. U. G., Supplem. I*, cc. 439-441.

(55) LUIGI GHERARDI: *Annotazioni mss. citate*, c. 464. Il Gherardi dà pure il seguente sunto della Capitolazione:

« Art. I. - Le truppe sortiranno con onori di guerra, e la guarnigione potrà andare in Genova, o resterà sulla parola.

Art. II. - La Religione e le leggi da essere eseguite come prima.

Art. III. - Le tasse da pagarsi agl'Inglesi siccome si pagavano alla Ser.ma Repubblica.

Art. IV. - Tutti gli Ufficiali di Municipalità di restare sulla loro situazione finchè si conserveranno come si devono portare.

Art. V. - Possesso da prendersi della Fortezza a ore 4 dopopranzo.

Art. VI. - Inventario da prendersi di tutti i Magazzini, che appartengono al Ser.mo Governo.

Art. VII. - Le proprietà degli abitanti, siccome quelle dell'Ufficialità di non essere toccate, nè molestate.

Art. VIII. - Tutte le proprietà francesi da consegnarsi agli Inglesi.

Art. IX. - Gli Ufficiali con la Guarnigione da essere imbarcati, e scortati fino in Genova ».

La Guarnigione arrivò a Genova l'8 ottobre e fu messa agli arresti, insieme al Commissario Agostino Airoli, al Maggiore Brossi del Reggimento Real Palazzo, al Cap. Garibaldo del Reggimento Rastromb. Pader aiutante, e Camera alfiere, rei di essersi arresi senza colpo ferire.

Il 5 ottobre gli Inglesi abbandonarono Capraia, la riconsegnarono ai Genovesi, perchè dice il Gherardi, il Vicerè Inglese di Corsica, Sir Elliot, si preparava a ritirarsi dall'isola. Il che avvenne pochi giorni dopo. (Cfr.: GAGGIERO: *Op. cit.* pag. 128. - *Avvisi* n. 43 del 22 ottobre 1796).

(56) GAGGIERO: *Op. cit.*, pag. 128.

(57) KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pag. 298, doc. n. 52.

(58) KREBS ET MORIS: *Op. cit.* pag. 300 doc. n. 53.

(59) *Correspondance de NAPOLEON I*, Paris, Imprim. Imperiale 1858, to. 1^o lettera n. 753.

(60) Dispaccio n. 77, da Parigi, in data 30 settembre 1794. (COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1^o, pagg. 233-247.

(61) Vedi il Dispaccio citato, n. 77 (COLUCCI, pag. 247).

(62) Il Boccardi segnala persino la premurosa cortesia della Commissione del Commercio e dell'approvvigionamento nel fornirlo di combustibile, « avec tout le zèle et l'impressement que mérite le Représentant d'un peuple, qui a donné par son amitié pour la nation française une preuve non équivoque de son amour pour la liberté ».

(63) Vedi: *Extrait du Registre des Arrêtés du Comité des Finances de la Convention Nationale du 25 brumaire l'an 3^o me* pubblicato in COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1^o pag. 303).

(Alleg. n. 2 del 15 brumaire an. 3^o me, 5 nov. 1794, in COLUCCI: *Op. cit.* pag. 297).

(64) Il Decreto, che ha la data del 18 nov. 1794, dice testualmente: Art. 1: Les propriétés mobilières et immobilières appartenantes à des Gènois dans l'étendue des pays, qui ont été ou seront soumis par les armées françaises, ne pourront être frappées par aucun acte autorisé par le droit de guerre.

Art. 2: Dans le cas, où des propriétés appartenantes à des Gènois dans les pays soumis par les armées de France, auroient été gravées par erreur par quelques actes legitimes envers des personnes ennemies les dommages seront incessamment réparés.

Seguono le formalità da osservarsi per l'accertamento dei danni. (COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1^o pag. 309).

(65) Dispaccio n. 101, in data 22 nov. (COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1^o pagg. 303-308).

Ma vi è di più: uno dei membri del Comitato di Salute Pubblica, discorrendo col Boccardi delle voci di pace che correvano in quei mesi, e più particolarmente a proposito del Re di Sardegna, aveva lasciato cadere una frase che non poteva non solleticare le aspirazioni del Governo di Genova:.... « Oneglia e Loano sono per la vostra Repubblica qualora le voglia ».

Dispaccio n. 105, da Parigi 2 dic. 1794. (COLUCCI: *Op. cit.* vol. 1^o pag. 320).

CAPITOLO V.

LA POLITICA INTERNAZIONALE
DELLA REPUBBLICA GENOVESE
NELLA SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO

1. - Le considerazioni degli Storici, tanto italiani quanto stranieri, sul carattere e sul significato della politica seguita dal Governo della Repubblica di Genova, durante la Rivoluzione Francese, e specialmente nel periodo della Neutralità, hanno in grandissima parte un tono aspro ed ostile. Il giudizio benevolo espresso prima dal Botta (1), e poi, con più larga sintesi, dal Cantù, (2) non ebbe fortuna, e, salva qualche cauta riserva, (3) prevalse negli scrittori il concetto di sottoporre a critica severa l'atteggiamento del Governo Genovese, ritenendolo determinato da quelle ragioni di ignavia e di debolezza, che, di solito, affiorano negli Stati in pieno sfacelo. Così, partendo da opposti criteri politici, conclusero, prima di tutti, gli Storici contemporanei Gaggiero e Clavarino, l'uno e l'altro accusando di indecisione il Governo di Genova, sia per non aver saputo difendere le ragioni della neutralità contro le Potenze Coalizzate, (4) sia per non essersi collegato con la Repubblica di Venezia, con il Piemonte e con l'Austria, per opporre una salda resistenza ai Francesi. (5) Fra gli Storici moderni, il Tivaroni qualifica la dichiarazione di neutralità come l'ultima risorsa di Stati in decadenza, e conclude col dire che la Repubblica di Genova « lasciava fare inglesi e francesi contro i quali si sentiva debole » (6); mentre il Bouvier, che segue le orme dello Storico italiano, aggiunge l'accusa di non aver saputo « au moment propice, s'ériger en arbitre du destin, selon qu'elle

se déclarait pour l'un ou pour l'autre des deux adversaires ». (7) Un attacco più violento muove ai Genovesi il Gaffarel, il quale rimprovera loro di non aver levato un esercito ed armata una flotta per far rispettare la loro bandiera, e di aver ricorso alla neutralità disarmata mossi da calcolo commerciale, senza pensare che « l'honneur national et l'indépendance territoriale ne sont pas des mots vides de sens... Que si au contraire, egli conclude, « des les débuts des opérations, les Génois avaient prouvé par d'imposantes « manifestations qu'ils étaient résolus à maintenir l'indépendance et l'inté- « grité de leur territoire, non seulement ils auraient à leur aise continué leur « commerce avec les belligérants, mais encore la France ou l'Autriche au- « raient cherché à se procurer leur alliance, même au p-^ris des plus lourds « sacrifices. Ils ne firent pas. Les préoccupations mercantiles les aveuglèrent. « Ils allaient expier leur politique insensée, d'abord par une série d'humilia- « tions, et, en seconde lieu, par la perte de leur indépendance ». (8)

Alle ragioni commerciali, come principale movente della neutralità Genovese, accenna pure il Franchetti, che in fine dà questo giudizio della politica della Repubblica: « L'aristocrazia di Genova, sebbene meno sfi- « brata della veneta, dovette piegare il collo ai soprusi sia della flotta fran- « cese sia dell'anglo-spagnuola, le quali a vicenda, sin dal '93, spadroneg- « giavano nelle sue acque, come nei seguenti anni gli eserciti guerreggianti « violarono senza ritegno i confini della Liguria; ed in qualche caso le toccò « ben anco a pagare le spese delle angherie sofferte ». (9) Tutti questi giudizi sfavorevoli li troviamo ribaditi ed ampliati dall'Olmo: « La politica della Repubblica è quanto mai incerta ed agitata: riassume tutte le passate animosità e ne crea delle nuove. Genova ha perduto la sua personalità; essa è all'arbitrio dei ministri stranieri, francesi, austriaci, inglesi ». (10)

Oggi, riesaminando quel periodo storico con l'appoggio dei documenti che ci hanno permesso di ricostruire le vicende Genovesi di quegli anni, possiamo desumerne un'idea più chiara, e soprattutto più realistica, della politica della Repubblica.

E' necessario premettere, che sino dall'epoca della Guerra per la successione Austriaca la politica estera della Repubblica Genovese subisce una mutazione così profonda da imprimere delle direttive inflessibili per tutto il resto del secolo XVIII. Si delinea, cioè, da una parte l'antagonismo fra gli interessi territoriali e marittimi di Genova, e quelli dell'Impero d'Austria, del Piemonte, dell'Inghilterra, mentre dall'altra parte si accentuano sempre nuove possibilità d'intesa con la Francia che si oppone anch'essa ad una maggiore sfera d'influenza di quegli Stati. Il motivo determinante della nuova politica Genovese può ritenersi la cessione fatta dall'Austria al Piemonte, in forza dell'art. 10 del Trattato di Worms (13 settembre 1743), dei diritti sul Marchesato del Finale, che il 20 agosto 1713 aveva già ven-

duto, per un milione e duecento mila pezzi da cinque lire, proprio ai Genovesi. Quando si pensi che il possesso del Finale, agognato da secoli, era stato riconosciuto alla Repubblica dal Trattato di Vienna del 1725 e da quello della Quadruplice Alleanza del 1728, che esso rappresentava il coronamento di una politica tradizionale intesa ad assicurare l'indipendenza economica e la difesa territoriale della Repubblica, (11) non deve recare meraviglia che la malafede dell'Austria abbia contribuito a segnare fra Genova e Vienna un definitivo distacco. Se anche furono « deboli ed esitanti gli uomini che allora governavano Genova » (12), ben più ferme e decise ci appaiono le dichiarazioni contenute in una stampa ufficioso del 12 giugno 1745: « Dopo aver ristabilita l'antica sua Libertà, non ha la « Repubblica mai avuto altro oggetto, che la conservazione dei suoi Do- « minj, e il far godere a' suoi Popoli una stabile e tranquilla Pace, adattando « a forma loro con industrioso commercio quel comodo sostentamento, che « non può somministrare la sterilità del Paese. Per ottenere un tal fine, ha « sempre procurato di meritarsi con le più rispettose attenzioni la benevo- « lenza delle Potenze d'Europa; ed in ogni riscontro ha esattamente osser- « vata un'imparziale neutralità.

« Sì ossequiosa, ed innocente condotta non è stata però sufficiente a « sottrarla dalli ostili disegni della Corte di Torino, tendenti ad usurparle i « suoi Stati....

« Nella Regina d'Ungheria succeduta non meno ne' Stati, ed Eredità, « che negli obblighi dell'Augusto suo Genitore, trovavasi attualmente tra- « sfusa la precisa obbligazione di garantire, e difendere il Marchesato sud- « detto alla Repubblica; ciò però non ostante coll'insussistente pretesto di « cedere al Re di Sardegna ragioni in essa rimaste sopra il Finale, nel Trat- « tato di Worms si è stabilito, e conchiuso, che il detto Marchesato debba « passar sotto il di Lui dominio.

« Qualora restasse effettuato tale concerto, la Repubblica troverebbesi « ingiustamente spogliata d'una parte assai considerabile del proprio Stato, « che restando imminente alla Città, e Fortezza di Savona, e non molto « discosta dalla stessa sua Capitale, e totalmente intersecando il restante « suo Territorio, lascerebbe esposta a irreparabili, e funestissimi azardi la « di lei sicurezza....

« A vista de' danni gravissimi ad essa minacciati, e delle deplorabili « angustie, a cui, mancando il Commercio, dovrebbero necessariamente « ridursi i suoi Popoli, e le sue migliori finanze, ed a vista de' rischi inevi- « tabili quindi imminenti al suo Stato, ed alla di lei Libertà, avrebbe la « Repubblica troppo mancato all'indeclinabile obbligazione di procurare a « qualunque suo costo la propria conservazione, se avesse tralasciato di « usare ogni studio, e di praticare ogni sforzo affine di sottrarsi dal terribile « eccidio.

« E non avendo, per sopraggiunta di sue fatali disgrazie, dal suo conti-
« nuato imparziale diportamento, e dalle sue incessanti, ed ossequiose rap-
« presentanze avanzate agli Alti Contrattanti di Worms rapportato sino al
« presente altro profitto, fuorchè il restare sempre più assicurata della invin-
« cibile fermezza, con cui la Corte di Torino pensa ad impadronirsi del
« Marchesato di Finale, ha la Repubblica dovuto necessariamente rivolgersi
« ad accettare le proferte delle Corone di Spagna, Francia, e Napoli, che
« già da gran tempo eransi generosamente spiegate disposte ad impegnarsi
« per la di lei preservazione, tuttavolta, ch'essa in contracambio concorresse
« con le sue forze alle giuste imprese, che le loro Maestà avevano dissegnato
« eseguire nella presente Guerra d'Italia ». (13)

II. - Abbiamo detto che la cessione fatta dall'Austria al Piemonte nel 1743 fu il motivo determinante del cambiamento della politica internazionale della Repubblica di Genova, ma per ritrovarne le cause remote bisogna risalire molto più addietro nei secoli. Fin dal Medio Evo i Genovesi avevano cercato di sottrarsi, con lenta e ininterrotta azione, dalle dipendenze Imperiali al fine di consolidare la propria intera autonomia. Per qualche tempo si erano limitati ad aggiungere, nel conio delle monete, al nome dell'Imperatore la Croce ed il Castello della Città con tre torri, col nome del Doge, (14) ma in seguito, quando la Repubblica raggiunse il culmine della potenza e della gloria, i Genovesi iniziarono e mantennero per oltre due secoli una vivace propaganda di stampa per fiancheggiare la loro azione diplomatica, che mirava a trasformare il Comune Medioevale in una Repubblica col titolo di Serenissima, e con le prerogative di uno Stato sovrano ed indipendente. I primi segni di tale propaganda li possiamo vedere in due opere che sembrano private elucubrazioni cortigianesche, ma che in realtà sono illustrazioni civiche della potenza e della gloria di Genova.

Fonte di Nobiltà, descrivo e canto
E l'immortal valor, l'invitta gloria
La fama inestinguibil, ed il vanto
L'honor la degna fama e la vittoria
Di Genovesi, nominati tanto
In bianca carta, ed in gentil historia.

Così comincia il suo Poema, pubblicato nel 1570, Gaspare Muzio della Stella, notaio e cancelliere del Comune di Savona, (15) e nell'anno appresso Mario Teluccini, in *Paride e Vienna*, ci dà una lunga rassegna del mecenatismo e della potenza di molte nobili famiglie liguri. (16) Successivamente il Paschetti (17) parla dello sviluppo e delle bellezze edilizie di Genova, e degli uomini che la onorano.

Nel 25 marzo del 1637 i Genovesi decidono il gran passo di svincolarsi per sempre da qualunque protettorato politico, acclamando la Santissima

Vergine Maria Signora e Regina della Repubblica Serenissima e di tutti i suoi Stati. « Sotto il reggimento della Regina del Cielo e della Terra, a cui servono gli Angeli, non potrà giammai più temersi alcun sinistro, nè offese, nè minacce di Principe terreno », diceva la proposta presentata al Governo da padre Zaccaria da Saluzzo dell'Ordine dei Minori Cappuccini, ed i Serenissimi Collegi riconoscevano che per muovere la Santissima Vergine ad accettar con l'Impero della Repubblica la difesa e la conservazione della sua libertà, non vi fosse mezzo più efficace quanto l'invocarla e riconoscerla Signora e Padrona e Regina di tutti i genovesi Domini. (18) L'avvenimento, che sotto il manto della fede nascondeva una altissima finalit  politica, venne seguito da una nuova e pi  vasta propaganda apologetica: Pietro Battista Burgo riprendeva ed ampliava le ragioni, gi  sostenute nel 1637 dall'illustre giureconsulto Raffaele Della Torre, sull'incontrastato diritto di dominio della Repubblica sul mare Ligustico. (19) Pubblicava inoltre, nel 1646, una nuova opera: *De Dignitate Genuensis Reipublicae Disceptatio*, nella quale i gloriosi fasti della Dominante erano magnificati con uno stile solenne « Veterum Ligurum sunt Genuenses dignissima soboles, qui tum in « vindicanda libertate, in Christiana Rep. iuvanda in Apostolica fede defen- « denda, in Reip. imperio propagando, vigilantes, fortes, officiosi, strenui, « magnanimi semper extiterunt. At servata, quam mihi proposui brevitae, « Civium meorum virtutem et constantiam, in tuenda adversus incursions « Sarracenorum, Germanorum irruptiones, Gallorum impetus, Mediolanen- « sium conatus, libertate qui prosequar? Qui in deiiciendis exterorum prae- « sidiis. solo aequandis arcibus, iugo excutiendo audaciam et fortitudinem? « Qui illata confectaque contra Sarracenos bella in Syria, in Corsica, in « Sardinia, in Hispanijs, in Balearibus, in Africa? Qui ornatas classes, su- « ceptas expeditiones. vindicatas christianae Reip. provincias? Qui ser- « vatos defensosque Pontifices, in sedem restitutos? Qui in ditionem re- « dactas urbes? Qui deductas in Corsicam, in Graeciam, in Thraciam, in « ipsam Scythiam colonias, Bonifacium, Chium, Galatam, Theodosiam « aliasque ed propagationem Genuensis imperij, ad christianae Reip. prae- « sidium? Qui nobilissimas victorias saepe de inimicis relatas? Qui de « Christiani nominis hostibus Sarracenis ductos triumphos? Qui duces for- « tissimos prudentissimosque ac praeclaris victorijs insignes, quorum chi- « liadem gentes Auria, Spinula, Campofulgosa, Axereta, Cybo, Maria, « Grimalda, Nigra, aliaeque permultae Patriae meae pepererunt? Cur prae- « teream Nauticam gloriam, qua caeteras omnes gentes, sive Naumachiam « respicias, sive susceptas peregre navigationes, gravissimorum virorum cen- « sura, superavimus? Nautarum Princeps, Oceani domitor ille Columbus, « Christophorus inquam, unus par est Liguriae nostrae in hoc genere illu- « strandae. Sed multo ante ipsum tempore Tedisius Auria, et Ugolinus Vi- « valdus nautica audacia immensum illud pelagus, et vastissimos Oceani

« campos ingressi, Genuensium in maritimis peritiae specimen dederant,
« quam Navarchi nostri praeclarissimi, atque triremium Gubernatores egre-
« gij, quorum penus et horreum est Liguria, transmittunt ad posteros. Quid
« taceam divinarum humanarumque literarum peritissimos Antesignanos, qui
« tum voce tum scripto de Rep. literaria domi forisque sunt optime meriti?
« Quind innumeros opulentissimos cives omittam, adeptos olim ditiones am-
« plissimas, in Italia, in Sicilia, in Hispanijs, in Africa, in Syria, in Graecia?
« Quid sexcentes Dynastas, qui aut Caesaris, aut Galliarum, aut Hispaniarum
« Regis, aut Othomani Monarchae vectigales obtinent adhuc principatus?
« Quid sacrorum Antistitum, quid Romani sacrique Senatus purpuratorum
« Patrum integram ferme myriadem? Magnae nimis molis esset singula
« persequi, delibare pauca non decet, ne iniuriosi in praeteritos videamur.
« Nota sunt haec ommnia, et a rerum nostrarum scriptoribus, et ab historicis
« exteris celebrata. Mihi nobile satis Genuensium ac Ligurum nomen reddi-
« disse videntur Innocentius IV et Adrianus V e nobilissima Flisca familia:
« Nicolaus V splendidissimis virtutibus illustrior, quam natalibus: Sixtus IV
« ex antiquissima familia Roboreia: Innocentius VIII e principali familia
« Cybo: Julius II, Sixti IV nepos, Pontifices omnes vere maximi, quos e
« Liguribus Divinum Numen ad Apostolicae sedis gubernacula evocavit. Ur-
« banus etiam VII licet Romae natus, patrem habuit Civem nostrum e nobili
« familia Castanea. Nobilissimum autem me quidem sententia reddunt, Va-
« lentinus, Felix, Syrus, Romulus Urbis nostrae Metropolis olim Episcopi, et
« Desiderius, qui a Lingonibus Gallis, Divini Numinis iussu, inter Ligures
« quaesitus est, et ad Pontificatum traductus a stiva: qui omnes, post admi-
« nistrata Sacra, ob insignem morum proibitatem, atque eximias virtutes et
« pietatem, inter Caelites ac divos referri meruerunt. Quis iam apprime no-
« bilem neget esse Genuensium ac Ligurum gentem, quae militiae tam ter-
« restris, quam maritimae, Duces illustres, in mari Navarchos insignes, in
« literis viros peritissimos, in dignitatibus Dynastas, Antistites, sacrique
« Senatus purpuratos Patres, et Pontifices Max. in vitae probitate ac sanc-
« timonia Divos progenuit? De potentia autem nostrae Reip. satis superque
« egimus supra, dum bella cum Caesaribus, cum Regibus, cum potentissimis
« alijs Rebusp. et Principibus gesta recensuimus, quibus potentiam, regali
« saltem aequalem, Genuenses ostenderunt. Imperii atque ditionis ampli-
« tudine explicuimus, cum Liguriam et Corsicam duo esse Regna demon-
« stravimus, quibus si addas, quod est penes nostram Remp. Dominium in
« Mari Ligustico, duobus Regnis esse maius ipsius Imperium non dubitatis.
« Liguriae nobilitatem, qua regionis ipsius opportunitatem, opulentiam, situm
« tangit, alibi sumus prosecuti. Qua autem Incolas respicit, modo cum de
« Ligurum nobilitate disseruimus; nullis autem reddendis rationibus obno-
« xiam esse Genuensem Remp. initio huius disceptationis, communi scri-
« ptorum sententia, confirmavimus, et reapse discernitur, cum adhuc imperet

« nullius exteri suspiciens maiestatem. Quod ad affinitates et necessitudines
« attinet, in Remp. ipsam, veluti modo dicebamus, non cadunt, nisi eas
« considerare velimus, quas Cives, qui coniunctim Remp. repraesentant,
« coniungere cum aliquo. Quod si Resp., persona nempe illa intellectualis,
« liberos suscipere potuisset, procul dubio Rege et Caesares non minus eius
« affinitatem ambivissent, quam privatos Cives nostros ad suam admiserint.
« Joannes nempe Palaeologus, et Emanuel Caloiannis filius, Graecorum am-
« bo Caesares, ille sororem Francisco Gattilusio, hic filiam Hilario Auriae
« Civibus nostris in matrimonium collocavit. Benedictus Zacharias, et ex
« eadem gente alij, aut Graecorum Caesarum sorores duxerunt, aut suas illis
« concesserunt in uxores. Francisci Gattilusij, de quo modo egimus, filia Ale-
« xandro Trapenzuntio Caesari nupsit, Argentinam Spinulam uxorem habuit
« Marchio Montisferaci, Andronici Graecorum Caesaris filius Theodorus,
« multique Dinastae ac Reguli tum in Italia. tum in Graecia, Civium nostra-
« rum nuptias ambivere, veluti Comes Sabaudiae Thomas, Marchio Estensis
« Opitius sextus. Princeps Peloponnesi Demetrius, aliique, ut affinitates
« etiam desiderare non possis. Quando igitur in Genuensi Rep. ex omnia sunt
« iuncta, quae singula et separata satis fuerunt, ut Principum dignitas et
« et agnosceretur et augetur, vel Pontificum Maximorum et Caesarum mi-
« dicio, aequum est etiam, ut eiusdem Reip. dignitas, Regia videlicet agno-
« scatur ». (20)

Abbiamo riportato con una certa ampiezza le conclusioni del Burgo perchè esse costituiscono la trama attorno alla quale si svolgerà per più di un secolo questa seconda fase della propaganda Genovese. La *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo*, scritta nel 1643 da Epifanio Ferrari, offre un saggio dello scopo al quale miravano i magniloquenti panegirici ispirati e sostenuti dal Governo. « La Maestà di Genova, « o dentro di essa, o d'intorno a lei, o per ragioni del Principe, che amman- « tato d'habito Regio, e di Regio diadema incoronato, la Regia Maestà rap- « presenta; o per ragioni del Prelato, che con dignità d'Arcivescovo, o di « Legato nato la regge: o per parte de' particolari Cittadini, gli ornamenti « e sossieguo non odioso de' quali è Reale: o per conto dei Palagi superbi, « che dalle proprie tettoie piovono le meraviglie, o in riguardo della vastità « di essa Città, che hoggi ha il suo recinto di dieci miglia in circa: o rispetto « alle sontuosissime pubbliche fabbriche, e di vie, e di muraglie, e di Moli, che « l'abbelliscono, la fortificano, la difendono: o per la positura di lei, che, « per lungo cerchio facendo di se stessa pomposo Teatro, frizza stupori agli « occhi de' Forestieri: o finalmente per la rara bellezza delle Ville, che in- « torno intorno con sì nobile fasto la corteggiano, diliziose cotanto, che sem- « brano col Paradiso terrestre in niuna cosa meno convenirsi che nel nome. « Questo, dissi, Maestà è più tosto oggetto di pensiero, che soggetto di pen- « na ». (21) Un pensiero ben pratico ad ogni modo se aveva determinato

la Repubblica a cacciare dalle monete il castello e la leggenda *Conradus rex*, troppo significativa dell'antica dipendenza Imperiale, (22) a proclamare, per bocca del Veneroso, che i Genovesi non furono mai sudditi nè « soggiogati da veruno » (23), a contrapporre col De Marinis (24) e col Gualdo Priorato (25) gli splendori di Genova all'oscurantismo barbarico, e in fine a rinnovare in cospetto del mondo intiero, con una stampa ufficiale, l'orgogliosa affermazione della regale grandezza della Repubblica poggiata sulle due Corone di Liguria e della Corsica. (26)

III. - Dopo la cacciata degli Austriaci si manifesta, senza accademici infingimenti, la terza fase della campagna di rivendicazione dei diritti politici della Repubblica. Ai libellisti tedeschi che impugnano in un primo tempo le ragioni di Genova sul territorio di San Remo, ed in un secondo tempo si sforzano di far risalire la dipendenza degli stessi Genovesi dall'Impero, fino all'epoca di Carlo Magno, la Dominante risponde a mezzo dei propri Storici contrabattendo sul terreno giuridico le argomentazioni avversarie. Una *Diatriba* di Gio. Giacomo Reinhard, stampata a Francoforte nel 1747, (27) venne confutata ampiamente dall'Accinelli. (28) L'Austria, rispose diffondendo gli scritti del Senckemberg sulla « pretesa indipendenza della Repubblica Genovese », ed allora i Serenissimi Collegi invitarono Tommaso Casoni a sostenere con nuove argomentazioni i diritti della Liguria. (29) Ma ancora nel 1771 la sovranità Cesarea continuava ad essere sostenuta dall'Austria con la pubblicazione dei Diplomi, Rescritti e Privilegi, e degli altri Atti esercitati dagli Imperatori, (30) e ciò malgrado che la Repubblica Genovese avesse pubblicato fin dal 4 marzo 1766 un Editto col quale si dichiarava Sovrana assoluta dei suoi Stati. (31)

Gli avvenimenti politici che prepararono e seguirono la Rivoluzione Francese misero la Repubblica di Genova di fronte ad una decisione che non la cedeva per importanza a quella adottata in seguito al Trattato di Worms. Il piano dei Giacobini Francesi di organizzare i vari Stati italiani in Repubbliche indipendenti, ed in parte ingrandire coi territorj conquistati le già esistenti, era in sostanza un programma anti austriaco che trovava i più convinti e strenui sostenitori proprio fra gli Oligarchi Genovesi. Come assicura il Boccardi, « Genova entrava per molto in questo piano ardito, che avrebbe sottratta per sempre l'Italia all'influenza della Casa d'Austria, ed ai diritti e pretensioni dell'Impero ». (32) Sembra a tutta prima un paradosso, osserva uno scrittore contemporaneo, che la Repubblica « sebbene « maneggiata in gran parte da persone vassalle della Casa d'Austria, abbia « potuto ciò non ostante conservarsi indifferente in mezzo a continui contrasti fra quella Potenza e la Francia ». E lo scrittore attribuisce il fatto alla resistenza di una parte della Nobiltà « la quale sussistendo sul commercio, e sui beni stabili esistenti in Paese, avea un interesse deciso a mantenere la tranquillità della Repubblica »; ed alla circostanza che

essendo passati nella Famiglia dei Borboni i Regni di Spagna e delle due Sicilie, coloro che avevano i Feudi in quei Regni si erano dichiarati a favore dei nuovi Padroni. (33) Ma sebbene le indicate circostanze abbiano contribuito a mantenere la Repubblica di Genova nella linea politica che abbiamo illustrato, non devesi dimenticare che l'azione del Governo Genovese appare dominata, come abbiamo visto, da una costante e grave preoccupazione, quella, cioè, di svincolarsi dalle pretese imperiali, non solo riguardo alla indipendenza dello Stato, ma anche dei Feudi che rappresentavano la *longa manus* dell'Austria. « I feudi imperiali, scrive Girolamo Serra, situati presso la Trebia e la Scrivia avevano una popolazione di settantamila anime, quelli di Val di Magra trentamila, tutti discendenti dagli antichi Liguri, montanari robusti, operosi, frugali. I loro numerosi e poveri casali, l'aspre ma coltivate e boschive loro montagne formavano una specie di zona e antimurale della Liguria marittima, sì contro a l'impeto de' venti boreali, come contro a nemiche forze di terra. Alcuni di essi non erano più di 15 miglia lontani da Genova, e però la diversità di dominio vi apriva un facile ricetto a tutti i malcontenti e i rei processati dalla Repubblica. Per lo contrario, se antiche convenzioni non permettevano di porvi dazi di transito, quella stessa diversità nondimeno impediva di aprirvi più corte e più agevoli strade per carri e vetture ». (34)

In sostanza, oltre alle ragioni storiche che avevano sempre spinto la Repubblica di Genova a difendersi contro le grandi e le piccole Potenze che ambivano impadronirsene o mantenerla in vassallaggio, se ne aggiungevano delle altre di carattere etnico giuridico e commerciale e tutte insieme fatalmente dovevano trascinarla verso una politica internazionale opposta a quella dell'Austria e dei suoi alleati.

IV. - Primo fra questi il Piemonte, il quale alle secolari dispute sulla giurisdizione dei vari paesi di confine dell'Appennino Ligure, alle costanti aspirazioni di aprirsi una via al mare, aveva aggiunto, durante la Guerra per la successione Austriaca, delle pretese sulla Corsica. (35) L'importanza che la Repubblica di Genova riconosceva agli accennati contrasti, e le intenzioni non dubbie sulle vie per risolverli, possono agevolmente desumersi dal fatto che, fin dalla prima metà del XVIII secolo, i Serenissimi Collegi si erano curati di mettere a disposizione dell'Archivio della Legazione Genovese a Parigi (36) le scritture concernenti le ragioni della Repubblica contro le pretese della Casa di Savoia sopra i luoghi di Lavina, Genoa, Aurigo, Montegrosso e Pornassio, nonchè quelle riguardanti i luoghi di Rezzo, Alto, Caprauna, Bardinetto e Carosic (Cinque Terre). Verso la fine dello stesso secolo gli incidenti di frontiera si erano ripetuti con tale frequenza che il Doge Raffaele De Ferrari, nei giorni seguenti alla sua elezione, avvenuta il 4 luglio del 1787, non potè neppure godersi i tre soliti giorni di vacanza

per l'improvviso aggravarsi della tensione fra il Piemonte e la Repubblica di Genova, (37) tensione che nel 1790 era voce diffusa dovesse cambiarsi in guerra aperta. (38) E proprio Nomis di Cossila aveva in quell'anno diffuso per Genova un Memoriale « in cui a più riprese si coloriva con poco vantaggio la condotta della Ser.ma Repubblica nelle sue pendenze colla Reale Corte di Sardegna » e si imputava al Governo di Genova « di essere facile, e solito... a disputare al Re di Sardegna i suoi diritti, e ad usurpare anche quei de' Regi Sudditi ». Il Governo Genovese controbatteva con un altro Memoriale a stampa, nel quale si ricordava in primo luogo come in seguito al Trattato di Vienna del 1737, dopo essere passati in potere del Piemonte oltre la Provincia del Tortonese, i diversi Feudi attigui allo Stato della Repubblica, erano insorte « assai presto frequenti contese fra i rispettivi Popoli in materia di confinazione », ma che finalmente nell'anno 1779 erano stati eletti ed autorizzati due Commissari per parte allo scopo di eseguire e conchiudere la demarcazione de' confini controversi stando ai meri possessi ». Ma quando eransi « già fra detti Commissari convenute quasi tutte le differenze state vicendevolmente proposte » veniva nel mese di settembre del 1779 consegnato dal Regio Ministro Conte di Perrone ai Commissari di Genova un Promemoria con nuove permutate e cessioni di Paesi, e Territori, non accettando le quali, il Piemonte « riguardava i convegni già presi fra i Commissari come non avvenuti ». Il Memoriale ricapitolava i principali conflitti ed incidenti di confine, e cioè: 1°. - L'occupazione violenta delle Viosenne, fatta prima dai Paesani d'Ormea, e poi dalle truppe del Re Sardo, nel 1785, sotto colore di « proteggere il gius del pascolo invernale, e delle Decime » spettanti al Parroco di Ormea, ma che la Comunità genovese della Pieve, proprietaria dei detti terreni delle Viosenne, non contrastava. 2°. - Il saccheggio del luogo di Cosio, Castellania genovese poco distante dalla Pieve, compiuto nel 1787 « da un Corpo di Soldati Piemontesi uniti ad una moltitudine di Paesani armati », per vendicare l'arresto di poche bestie eseguitosi dai Campari del medesimo Luogo in siti di spettanza di quella Comunità, ai quali gli Uomini del Luogo finitimo di Montegrosso pretendono estendere il proprio Territorio malgrado il possesso, che hanno sempre mantenuto quelli di Cosio, mediante anco simili esecuzioni riconosciute legittime dai stessi Montegrossini ». 3°. - La devastazione dei boschi della Consevole e Ronco di Maglio, compiuti nel 1788 e 1789. (39)

Queste ed altre ragioni più volte da noi ricordate contribuivano a mettere il Governo Genovese nella migliore disposizione d'animo per ascoltare con marcato favore le lusinghiere dichiarazioni dirette dal Comitato di Salute Pubblica all'Ambasciatore Boccardi: « Le Gouvernement français, qui « a témoigne plus d'une fois la disposition ou il étoit de s'opposer même « s'il falloit par la force des armes, aux projets d'agrandissement d'un Ca-

« binet voisin, et ennemi naturel de la République de Gênes, le Gouverne-
« ment français n'oubliera pas sans doute les usurpations, que Gênes a souf-
« fertes à différentes époques de la part du Roi de Sardaigne par suite de ma-
« nœuvres et d'intrigues, ou par les voies de fait: Il voudra, que justice lui
« soit rendue, et à l'égard même des dommages, que lui a causé une si longue
« privation de ce qui lui appartient, et des dépenses, qu'elle a fait pour ré-
« sister au menaces d'usurpation nouvelles.

« Il sentira, qu'il est même de l'intérêt de la France, que les Etats de
« Gênes ne soient plus entrecoupés des portions de territoire, sujettes à une
« domination étrangère, et qui pourroient devenir de nouveau les foyers des
« pirateries, qui ont mis tant d'entraves au passage des approvisionnements
« que le commerce de Gênes a fourni à la France.

« Portant ses regards sur la carte topographique de l'Etat de cette Répu-
« blique, il ne tardera pas à reconnoître combien il est absurde, que des
« terres enclavées dans ce Etat, ou placées sur ses frontières, et appartenantes
« presque en totalité à des Gênois, relèvent de toute autre souveraineté que
« celle de Gênes, et croisent de cette manière la communication entre la
« Capitale et les points les plus importants et les plus intéressants de l'Etat.
« En rendant l'entrée facile et rapide présentent des positions menaçantes
« pour les forteresses les plus importantes, et servent finalement à flatter
« les vues ambitieuses d'un Cabinet, qui a eu de tant temps le projet de
« ruiner par des nouvelles communications à la mer le commerce d'un
« peuple laborieux et pacifique, dont l'industrie a été aussi utile à la France
« dans cette guerre et le sera de même dans toute occasion à cette sem-
« blable ». (40)

Parole ben diverse da quella che la Coalizione, per bocca dell'Austria, si degnava comunicare al Governo Genovese; cioè: nessun contributo di spese da parte dei Coalizzati, nessun aumento di territorio salvo quello che Genova sarebbe riuscita a conquistare con le proprie forze!

V. - Sono, quindi, ben precise le direttive internazionali della Repubblica di Genova nella seconda metà del XVIII secolo: antagonismo di interessi col Piemonte, contrasto insanabile, di carattere prevalentemente politico, verso l'Austria. Aggiungasi una diffidenza ostile contro l'Inghilterra che aspira all'assoluto dominio del Mediterraneo: diffidenza che durante il periodo della neutralità si trasforma in un atteggiamento così intransigente da far esclamare all'Incaricato russo De Lizackevicz: « La République par sa fermeté stoïque, ne cedant en rien à l'Angleterre, força cette Puissance de la laisser en repos ». (41)

Si è accennato, come abbiamo visto, dalla grande maggioranza degli Storici ai tentennamenti ed alle incertezze del Governo Genovese, e si sono attribuite alla ignavia ed alla debolezza di un organismo in piena decadenza. Ma nessuno ha ricordato che gli Stati piccoli sono spinti, per le ragioni della loro stessa esistenza, ad adottare una politica di astuzia e non di forza. La

nota frase di Bonaparte: « Le Gouvernement de Gênes a plus de tenue et de force qu'on ne croit », deve appunto intendersi come riconoscimento d'una abilità politica non comune. Nè può parlarsi di incertezze quando si consideri che l'orientamento antiaustriaco della Repubblica, deciso in seguito al Trattato di Worms, permane immutato per tutta la seconda metà del XVIII secolo, e sopravvive alla secolare animosità contro la Corte di Torino, annullata ufficialmente nel 1815 con la unione della Liguria al Piemonte. E questo perchè la politica antiaustriaca della Repubblica di Genova non si è limitata all'azione per sottrarre i propri domini al giogo dei diritti imperiali, ma si è sviluppata nel senso di opporsi all'estendersi ed al consolidarsi dell'influenza Austriaca in Italia, mirando, anzi, a distruggerla del tutto. Fin dal 1795 Boccardi avverte il suo Governo che tale è pure l'intenzione degli uomini politici francesi, ed accenna ad una progettata divisione della Lombardia, fra la Repubblica di Venezia, di Genova, ed il Re di Sardegna. (42) L'anno appresso parla di un progetto per una triplice alleanza, di Francia, Genova e Piemonte, contro la Casa d'Austria per scacciarla dall'Italia. (43) Le prime vittorie Napoleoniche confermano e rafforzano la direttiva genovese, che nel campo della politica militante vanta già mezzo secolo di esperienza, e nel 1800 danno luogo ad una interessante proposta: di riunire la Cisalpina alla Liguria per formare una Repubblica dell'Italia Settentrionale, che sia un baluardo contro l'Austria. La capitale del nuovo Stato dovrebbe essere Genova. - Milano, spiega la proposta, è una città senza difesa, particolarmente aperta all'« eterno nemico della Indipendenza Italiana »; Genova, situata in mezzo agli Appennini, è attornata da difese naturali. Le coste e tutto il territorio della nuova Repubblica si popolerebbero di marinai e di commercianti che bilancerebbero nel Mediterraneo la preponderanza britannica, e che aiuterebbero ad incanalare il commercio con l'Oriente nelle antiche direzioni. La nuova Repubblica Italiana diverrebbe, così, una Potenza di prim'ordine, come lo erano state, con dei mezzi assai più modesti, Tiro, Cartagine, Atene, Venezia e l'Olanda. Interessata ad unirsi alla Francia, contro l'Inghilterra e l'Austria, essa potrà servire innanzi tutto a ristabilire sul mare quell'equilibrio europeo che solo può favorire la prosperità della Francia. - (44)

Quando la Liguria venne riunita all'Impero napoleonico essa si trovò ancora di fronte alla vecchia Coalizione; ma i figli di coloro che avevano saputo tener testa alla prepotenza degli Inglesi ed alla malafede Austriaca, conoscevano, ora, il volo delle aquile vittoriose. La gioventù patrizia Genovese allevata nei Collegi e nelle Scuole militari francesi, (45) capì sui campi di battaglia che il nemico più pericoloso era sempre quello che, da Carlo Magno in poi, non aveva mai cessato di pretendere degli omaggi di sudditanza dalla Repubblica di San Giorgio. Così la corrente antiaustriaca, che dai più remoti ricordi del Comune aveva fluito lentamente ma sicuramente rafforzandosi sino ai tempi moderni, non deviò neppure quando la Restau-

razione distrusse l'indipendenza del piccolo Stato Genovese. Scriveva, dopo i moti del '21, Tommaso Littardi, genero di quel Luigi Corvetto che aveva visto la Coalizione Europea contro la Repubblica di Genova: « I Tedeschi non sono a Torino, nè a Genova; occupano una linea che va da Novi a Novara, e che comprende Alessandria ove hanno stabilito un Imperial-Regio Governo Provvisorio. Così almeno porta il loro bollo. Non so quanto questa Canaglia alleata starà a presidiare il paese che occupa. Io mi sono sentito rimescolarmi il sangue quando mi ho sentito chiedere dall'ufficiale di guardia il passaporto. Verrà per essi pure un giorno il momento dell'umiliazione; e forse la loro ingordigia in Italia gli sarà funesta: Questi paesi sono gli alleati naturali della Francia, e non dell'Austria. Quando questa prima potenza vorrà, quest'ultima sarà presto cacciata ». (46)

VI. - Ancora alcune osservazioni ed abbiamo finito. Le ragioni ufficiali addotte dal Governo della Repubblica di Genova per giustificare la propria neutralità, possono considerarsi quelle esposte nelle Istruzioni inviate, prima dell'arrivo di Drake, al Ministro Balbi a Vienna. E cioè: Le « forze militari della Repubblica non eccedono il necessario per la difesa « dello Stato:.... il suo erario è assai limitato, ed ora esausto dalle straor- « dinarie spese fatte per una prudente precauzione, e per far rispettare la « neutralità, come anche per sminuire a sollievo de' Popoli la esorbitanza « del prezzo dei generi di prima necessità; ai Particolari mancano le rendite « de' Loro impieghi di Francia, i quali formavano in altri la maggior parte, « e in altri tutta la propria resistenza: la stessa mancanza ha depauperato « gli Ospedali, gli Alberghi di carità, ed altre Opere Pie della Capitale, e « dello Stato: lo Stato, e la Capitale estremamente risentono l'incaglio del « commercio, e le continue piraterie, che eseguiscono i Corsari Sardi con « l'intercettazione di tutti i legni che incontrano sulla costa Ligustica seb- « bene unicamente diretti a trasportare i prodotti da un luogo all'altro della « Repubblica: devesi inoltre aggiungere l'austerità con cui resta dallo « Finitimo Stato Piemontese interdotta l'esportazione allo Stato Genovese « di tutti li commestibili nel tempo istesso che da questo vengono libera- « mente trasportati a quello generi di qualunque sorte; anche per le prov- « viste delle Armate, conforme ogni sorte di commestibili ritraggono da que- « sta Città, e Stato le Armate Navali Spagnuole, ed Inglesi ». (47)

Il calcolo commerciale, che alcuni Storici hanno rinfacciato ai Genovesi, ha la sua derivazione storica dalla Legge « universale e perpetua » del Porto Franco. Questa legge, come viene definita da un documento presentato dal Ministro Balbi alla Corte di Vienna, « altro non è che un invito fatto « a tutte le nazioni commercianti, colle quali si è in pace, e finchè si con- « tinua in tale stato, di portare le loro mercanzie nel Porto di Genova, sicure « di godervi indistintamente di tutti i privilegi in essa Legge espressi, tra « quali i principali sono di poter liberamente esportare le merci ivi importate

« ovunque meglio giudicheranno senza temere proibizione alcuna, e di non
« essere soggetti a pagamenti di Gabelle, e imposizioni per le merci che
« piacesse loro di far transitare per lo Stato di Genova, se non se a quelle
« tenuissime in detta Legge contenute.... Dallo stabilimento di questa Legge
« universale, e perpetua tiene l'origine tutto il commercio Genovese, e dalla
« fedeltà di osservarla ne deriva il costante emporio di tutte le mercanzie,
« per cui figura Genova con qualche distinzione tra le Città floride, e com-
« mercianti d'Europa. Non può dunque il Governo di Genova nè per politica,
« nè per giustizia infrangere questa Legge, alla quale deve la sua salvezza,
« e la sussistenza dei propri sudditi. Se lo facesse mancherebbe alla buona
« fede d'una specie di contratto stipulato con tutte le nazioni; si burlerebbe
« di loro una sol volta, e diverrebbe egli stesso la vittima della sua ingiustizia
« e l'autore di sua rovina. Poichè il timore, che un simile esempio si rinno-
« vasse altre volte sarebbe capace di far cessare ogni successivo invio di
« merci al suo Porto, e così ogni commercio, che ha per sola ed unica base
« la buona fede ». (48)

Il Gaffarel fa particolare rimprovero ai Genovesi di non aver pensato alla loro indipendenza territoriale. Ma se fu precisamente il pericolo che questa potesse essere distrutta che allontanò la Repubblica dalla Coalizione, per orientarla verso la Francia! Alle sollecitazioni da Vienna perchè abbandonasse la neutralità il Governo Genovese non mancava di obiettare: « ...è manifestamente inverosimile, e contraddittorio, che mentre con tanta
« cura procuriamo di conservare i nostri diritti, il nostro Stato, ed il nostro
« Commercio si pensi di distruggere il tutto compresa la nostra indipendenza,
« che per invariabile costituzione dobbiamo, e vogliamo difendere a tutto
« costo ». (49) Ed il pericolo, come abbiamo visto, e come ribadiremo qui con un ultimo documento, veniva specialmente dal Piemonte. In una lettera del 1° maggio 1793 al ministro Balbi i timori del Governo Genovese sono così specificati: « Si accrescono ancora più le nostre apprensioni dai riscontri
« recatici dal Ministro Celesia residente a Madrid che si parlasse di com-
« penso da darsi al Re di Sardegna, e che se ne fosse tenuto discorso anche
« dal Ministro d'Inghilterra, con essersi indicata l'Isola di Corsica, ed un
« tale pensiero di compenso potrebbe eccitare quello di accordarlo invece
« sopra alcuna parte del Nostro Stato che dasse ai Piemontesi il passo, e
« comunicazione al mare.... » (50).

Lo stesso pensiero di tutelare la propria indipendenza non solo, ma di svincolarsi da qualunque obbligo che tendesse a menomarla, spinse Genova a resistere alle continue pressioni dell'Austria alleata del Piemonte, ed ostinatamente decisa a pretendere dai Genovesi la sudditanza dei *Privilegi imperiali*. A proposito dei quali, oltre a tutto ciò che si è detto, non sarà inutile riferirsi ad un documento che dimostra quale importanza attribuisse il Governo della Repubblica a liberarsi da simili obblighi lesivi della

propria sovranità. Intendiamo parlare di una Nota inviata il 14 ottobre 1794 al Ministro Costantino Balbi in Vienna, perchè la consegna al Governo Austriaco, in risposta all'invito del Consiglio Imperiale Aulico di richiedere la conferma de' Diplomi: « colli quali piacque alli Gloriosi Imperatori Massimiliano Primo, e Carlo V, fregiare..... la Repubblica come benemerita del Sacro Romano Impero ».

La Nota dice chiaro e tondo che al Governo Genovese riusciva « dispiacevole l'apertura di tale progetto », che « allorquando l'Imperiale Ministero sotto il Regno di Leopoldo Primo cercò di attribuire ai medesimi « Diplomi un'intelligenza pregiudiziale alle originali Prerogative della Repubblica Genovese, apprese questa, e dichiarò, essere neccessario alla propria indennità, ed alla preservazione dei suoi diritti di onninamente astenersi da qualunque domanda della conferma dei Diplomi sudetti con emendare quanto si era praticato nel tempo precedente in ricorrenza della consueta istanza per la rinnovazione delle Investiture de' Feudi Imperiali da Essa Repubblica posseduti ». E che, infine, il Governo di Genova confidava « che uniformandosi la stessa Imperial Corte a quanto hanno approvato, e praticato Otto Imperatori troverà consentaneo alla giustizia questa Rappresentanza, e si acquieterà nel senso di Essa con la desistenza dalla esternata insinuazione e dal confermare ogni ulteriore atto diretto ad indurre la Repubblica Genovese di adossarsi un obbligo assolutamente incompatibile colla propria libertà ». (51)

* * *

Alla politica oculata e prudente del Governo Genovese corrisponde la cooperazione fattiva ed intelligente dei suoi Ministri alle Corti di Londra, Parigi, Vienna. I Magnifici Spinola, Boccardi, Balbi sono i grandi ambasciatori di una piccola Repubblica, gli ultimi rappresentanti di quella tradizionale diplomazia dei vecchi Stati italiani, accorta, duttile, osservatrice profonda e geniale, che meriterebbe uno studio più esteso e diretto. Boccardi sovrasta sugli altri due, sia per maggior prontezza d'ingegno, sia perchè la sua opera coincide col segreto pensiero del Governo Genovese; Spinola si destreggia con dignità e fermezza in una Corte estremamente formalistica come quella Inglese; Balbi è il più sacrificato, costretto com'è a tenere a bada Austria e Piemonte allo stesso tempo. Ma il loro Governo tiene bene in pugno le redini: i Corrieri, i messaggi cifrati non hanno un momento di tregua, tutti i Rappresentanti Genovesi presso gli Stati Esteri sono tenuti al corrente del pensiero e dell'azione del loro Governo, il quale interviene, quando occorra, a rettificare, a suggerire, ed anche a censurare l'opera diplomatica dei propri Ministri. Specialmente al Balbi, che accenna a velleità austrofile, i Serenissimi Collegi non esitano a rimarcare « che... non hanno inteso con piacere quanto esso ha risposto all'Ambasciatore Inglese, cioè che il Governo di Genova si sarebbe probabilmente uniformato

« all'esempio delli altri Principi, mentre è molto difficile, e pericoloso, che « il Governo Serenissimo possa seguitare tale esempio ». (52)

La difesa sociale contro il pericolo della propaganda sovversiva, la necessità di tutelare il regime monarchico contro l'anarchia rivoluzionaria, l'obbligo di sostenere le classi dominanti contro le teorie di libertà, di eguaglianza, e di fraternità, e tutti quegli altri principi morali e religiosi che i Ministri della Coalizione andavano sciorinando al Governo di Genova per deciderlo ad abbandonare la Neutralità e schierarsi contro la Francia, erano gran belle idee, non c'è da dire, ma che nella conclusione dei Trattati di pace non avrebbero avuto alcun valore. Genova sapeva per esperienza che, al momento di cogliere i frutti, i suoi antichi alleati avrebbero preteso, come sempre, la parte del leone: perciò si atteneva ad una politica più realistica, quella di salvaguardare gli interessi e l'indipendenza della Repubblica con qualunque mezzo, anche col favorire una Potenza rivoluzionaria e democratica, essa che era la personificazione del Governo Oligarchico.

NOTE AL CAP. V.

(1) C. BOTTA: *Storia d'Italia dal 1789 al 1804*. Parigi, Baudry, 1832. Rimarchevole questo passo: « Di tutti i Governi d'Italia, nissuno, eccetto il Piemonte, riceveva maggiori molestie del Genovese, e nissuno ancora in mezzo a così estrema difficoltà dimostrò maggiore, o dignità, o costanza ». (to. I, lib. IV, pag. 223).

(2) C. CANTU': *Storia degli Italiani*, to. VI, pag. 310: « I grossi capitali che i suoi negozianti avevano in Francia, obbligavano la Repubblica di Genova a circospezione: d'altra parte unirsi al Piemonte non osava, sapendone la lunga cupidigia; non all'Austria, di cui aveva spezzato i ferri: talchè tenersi di mezzo fra le pretensioni opposte di Parigi e di Londra ».

(3) Oltre che nel già citato studio di MASSIMILIANO SPINOLA, queste riserve sono espresse da E. GREPPI nello scritto: « *La neutralità di Genova nelle guerre della rivoluzione francese* » (*Giornale Ligustico*, anno X, 1883, pag. 222).

(4) GAGGIERO: *Op. cit.*, pagg. 93-94.

(5) CLAVARINO: *Op. cit.*, vol. I, prefaz. pag. V.

(6) TIVARONI C.: *L'Italia durante il dominio francese*. Torino, L. Roux et C. 1889, vol. I, pagg. 495-496.

(7) BOUVIER: *Op. cit.* pag. 137.

(8) GAFFAREL L.: *Bonaparte et les Républiques Italiennes (1796-1799)*. Paris, F. Alcan, 1895, pagg. 58-59.

(9) FRANCHETTI A.: *I Governi d'Italia e la Rivoluzione francese (Nuova Antologia*, 1° dic. 1889, pagg. 468 e 483-484).

(10) OLMO FR.: *Dei rapporti politici fra Torino e Genova durante la Rivoluzione*. (*Rivista d'Italia*, 1° febr. 1915, pag. 239).

- (11) L'avvenimento fu celebrato persino dai poeti (*Collez. Mss. B. U. G. Vol. V., c. 10*).
- (12) MASUOVO O.: *La condotta di Genova durante la guerra di successione austriaca* (*Boll. stor. subalp.* anno XXII, 1920 n.ri IV-V).
- (13) « *Lettera d'un Patrizio Genovese ad un suo amico in Roma. Scritta li 12 Giugno 1745* ». E' una stampa di pagg. 7 che porta in fine la data: Roma 19 Giugno 1745. Non ha indicazioni tipografiche. La riportiamo nella *Appendice B.*, Doc. n° XIII. Cfr.: (DORIA FRANCESCO) *Della Storia di Genova dal Trattato di Worms fino alla pace d'Aquisgrana*. Leida, 1750.
- (14) Cfr. L. M. ACCINELLI: *La verità risvegliata con tre dissertazioni*. (Ms. della Biblioteca Civica Berio, pag. 149).
- (15) *Fonte di Nobiltà* di GASPARO MUTIO della STELLA, Genova, Antonio Bellone, 1570.
- (16) *Paride e Vienna* ridotto in ottava rima da MARIO TELUCCINI... Genova, Antonio Bellone, 1571. Del poema del Teluccini diede un primo cenno NICOLO' GIULIANI in: *Notizie sulla Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI* (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IX).
- (17) *Le bellezze di Genova, Dialogo* del P. BARTOLOMEO PASCHETTI. Genova, Zabata, 1583.
- (18) Tutti gli Storici genovesi ricordano l'importantissimo avvenimento. In particolare può vedersi: PITTO ANTONIO - *Delle antiche immagini di Maria Santissima sopra le Porte principali della Città di Genova*. Genova, Tip. delle « *Lecture Cattoliche* », 1877.
- (19) P. B. BURGUS: *De Dominio Serenissimae Genuensis Reipublicae in Mari Ligustico*. Romae, Dominicus Marcius, 1641.
- (20) P. B. BURGUS: *De dignitate Genuensis Reipublicae Disceptatio*. Genuae, I. M. Farronus, 1646, pagg. 99-102.
- (21) EPIFANIO FERRARI: *Liguria trionfante delle principali Nazioni del mondo*. Genova, P. G. Calenzani, 1643, pag. XIV.
- (22) Cfr. C. DESIMONI: *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in: *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. X.
- (23) G. B. VENEROSO: *Genio Ligure risvegliato*. Genova, G. D. Peri, 1650, pagg. 4-5.
- (24) DE MARINIS HIERON: *Genua sive Domini, Gubernationis, Potentiae, Dignitatis, Serenissimae Reipublicae Genuensis*. Genuae, P. I. Calenzanus, 1666.
- (25) GUALDO-PRIORATO GALLEAZZO: *Relatione della Città di Genova e suo dominio*. Colonia, Pietro de la Place, 1668.
- (26) CARLO SPERONE: *Real Grandezza della Serenissima Repubblica di Genova*. Genova, G. B. Tibaldi, 1669.
- (27) GIOV. GIACOMO REINHARD: *Diatriba de jure Imperatoris et Imperii in Rempulicam Genuensem*.

(28) ACCINELLI: *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno MDCCL. Genova, Lertora, 1751.*

(29) L'Opera del SENCKEMBERG: *Memorie riguardanti la superiorità Imperiale sopra le città di Genova e di San Remo come pure sopra la Liguria*, venne pubblicata in tre grossi volumi, a Ratisbona, nel 1768 e '69. Il Ms. del CASONI: « *Note sopra varj passi storici in confutazione di due opere uscite alla luce negli anni 1768 e 1769 con i titoli, « Memorie riguardanti la superiorità imperiale sopra le città di Genova, e di San Remo e sopra tutta la Liguria; raccolte dal M. Tommaso Casoni nel 1771* », trovasi alla *Biblioteca Civica Berio.*

(30) *Della Sovranità Cesarea sopra Genova e tutta la Liguria.* Ratisbona, 1771.

(31) ACCINELLI: *Op. cit., ad annum.*

(32) COLUCCI: *Op. cit.* vol. 2°, pag. 90.

(33) BIANCHI AGOSTINO: *Riflessioni sulla grandezza e decadenza della Repubblica di Genova.* Genova, Stamperia Nazionale, 1797.

(34) GIROLAMO SERRA: *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814.* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1930, pagg. 97-98.

(35) Cfr. E. GALLEGARI: *Preponderanze straniere.* Milano, F. Vallardi, 1895, pag. 529. G. ROBERTI: *Carlo Emanuele III e la Corsica al tempo della guerra di successione austriaca.* (*Riv. stor. it.*, an. 1889).

(36) COLUCCI: *Op. cit.* Vol. II, pag. 88 e 96.

(37) BALESTRERI: *Mss.* citato, pag. 53. Il Balestrieri dà inoltre copiose notizie su tali incidenti di frontiera (pagg. 51 e 55).

(38) PANDIANI: *Op. cit.* pagg. 10-11.

(39) Il Memoriale è il primo di una Miscellanea: *Scritti politici Genovesi 1790-1814, della Biblioteca Universitaria di Genova.* (2. B. VIII. 48) Lo riportiamo in *Appendice B.* Doc. n. XIV.

(40) COLUCCI: *Op. cit.* vol. 2°, pagg. 146-147.

(41) DE LIZACKEVICZ: Lettera 26 agost. 6 settem. 1794, n. 70. La riportiamo in *Appendice A.*, Doc. n. XXV.

(42) COLUCCI: *Op. cit.* vol. 2°, pagg. 187-188.

(43) COLUCCI: *Op. cit.* vol. 2°, pag. 362.

(44) Il Documento. che fu scritto dal deputato della Repubblica Ligure MULTEDO, trovasi in copia nella *Collection Politique.... II*, n. 54, (*Biblioteca Universitaria di Genova*). Lo riportiamo in *Appendice A.*, Doc. n. XXVI.

(45) Vedi la lettera di Napoleone riportata da JEAN BOREL nel suo studio: *Gênes sous Napoléon I.er* Paris, Neuchatel, Attinger, 1929. pagg. 210-211.

(46) P. NURRA - A. CODIGNOLA: *Catalogo della Mostra Ligure del Risorgimento*. Genova, Comitato Ligure della Soc. Naz. per la Storia del Risorgimento, 1927, pag. 90.

(47) « Istruzioni del Governo Genovese al Ministro Balbi in Vienna, in data 28 sett. 1793 », (*Archivio di Stato di Genova* - Lettere Ministri, Vienna, mazzo 95, anni 1791-93). Il Documento è riportato in *Appendice A*, Doc. n. XXVII.

(48) Memoria del Ministro Balbi (*Archivio di Stato di Genova* - Lettere Ministri, Vienna, mazzo n. 95, anni 1791-1793). E' riportata in *Appendice A*, Doc. n. XXVIII.

(49) Vedi il Doc. citato alla nota 48.

(50) *Archivio di Stato di Genova* - Lettere Ministri, Vienna, mazzo 95.

(51) *Archivio di Stato di Genova* - Lettere Ministri, Vienna, mazzo 96. Il Documento è riprodotto in *Appendice A*, Doc. n. XXIX.

(52) Vedi il Documento riportato in *Appendice A*, doc. n. XIII: a)

APPENDICI

APPENDICE A: DOCUMENTI INEDITI

APPENDICE A - Doc. N. I.

La Nota di Drake

1793, 21 Octobre. NOTE.

Le soussigné Ministre Plenipotentiaire de sa Majesté Britannique ne peut dissimuler le regret, que lui cause le peu de succès de tous les demarches pacifiques, qu'il a faites aupres du Serenissime Gouvernement pour le porter à une determination conforme aux voeux du Roi son maître, a ceux de la plus saine et la majeure partie de l'Europe et aux intérêts de tout Gouvernement, qui veut éviter sa ruine. C'est pour parvenir a ce but que le soussigné a usé des Representations amicales et qu'il n'a negligé aucun moyen en son pouvoir pour prévenir l'exécution ulterieure des ordres dont le contre amiral de sa Majesté Britannique est chargé. Il ne pouvoit mieux témoigner son desir de rendre sa mission utile à la Serenissime Republique qu'en mettant sous ses yeux la necessite ou elle est d'accéder a ses offres, et d'adopter avant qu'il soit trop tard des mesures promptes, et precises pour se mettre a l'abri des dangers accumules, qui le menacent. Ces dangers ne sont malheureusement que trop réels, puisqu'en persistant a resuser une reponse franche et loyale Elle se voit au moment d'être totalement bloquée dans ses Ports, suspendue dans son commerce, exposee au manque des objets de necessité, livree aux devastations de ses Ennemis de l'Interieur, enfin deshonnoree a la face de l'Europe entiere, qui ne pourra plus regarder son Territoire que comme le Foyer impur de la Revolte, et l'asile unique des Ennemis de tout Gouvernement policé, tandis que dans le cas tres-possible d'une déclaration de guerre de la part de la soi disante convention nationale la Republique se verroit sans amis, et sans secours, et reduite a ses seules forces domestiques.

C'est donc ce moment critique que les citoyens de cet Serenissime Republique et les amis des lois et du Gouvernement ne doivent pas chercher a s'aveugler sur les verités terribles que frappent leur yeux. Ils doivent donc sans s'arreter aux sophismes qu'on leur étale ni aux craintes frivoles qu'on tâche de leur inspirer, agir avec la fermeté la vigueur, et la

celerité que le salut public exige, et employer des moyens dignes de leur sagesse pour conserver et affermir un gouvernement dont les rênes leur sont confiées. Il existe dans cette République une seconde classe de citoyens, qui se croient encore amis du bien public ont néanmoins une certaine indifférence sur les événements actuels qui trop faciles à prêter l'oreille à des insinuations perfides a envisager particulièrement quelques traits isolés de ce qu'on appelle la Révolution Française se sont insensiblement familiarisés avec la difformité de ce monstre politique. Ceux-ci en s'opiniâtrant au système d'une neutralité peu réfléchie ne s'aperçoivent pas qu'ils ne sont que les instrumens des factieux qu'ils se trouveront à la fin sans le savoir et sans le vouloir dans la classe des ennemis du bon ordre et qu'ils se verront alors forcés de convenir que ce qu'ils ont voulu pallier sous le nom de neutralité n'étoit autre chose, qu'une complicité bien caractérisée. Il ne peut y avoir en effet de neutralité proprement dite chez les nations honnêtes que lors qu'il s'agit des guerres, ou des différends qui peuvent s'élever entre des Puissances légitimes, et c'est avilir jusqu'à la dénomination de la neutralité, que de l'employer dans une cause, qui est celle de la Religion contre l'impiété, de la loi contre l'anarchie de la loyauté contre le parjure de la vertu contre le crime, de l'humanité contre la meurtre, et le brigandage.

Il existe encore une troisième classe composée des propagandistes soudoyés par la métropole Parisienne qui répandent avec profusion dans ces États les contagieuses sémences d'insubordination et de révolte: c'est par leurs manœuvres qu'ont vu se former parmi les habitans de cette ville un parti dont les chefs chachant leurs projets sous la masque d'un faux civisme n'ont d'autre but que de ravir à la République la vraie liberté dont elle jouit, et de s'emparer eux mêmes des rênes du gouvernement. Les citoyens qu'ils abusent ne voient pas que leur propre chute procédera probablement celle de leurs Pays et qu'ils seront tôt, ou tard les victimes de ces séducteurs perfides, qui ne sachant pas même être fidèles au crime se hâteront de procurer leur ruine pour s'approprier à eux seuls le fruit du délire qu'ils leur ont inspiré.

Il est à désirer que ces victimes de la séduction détournant leurs regards de la perspective illusoire qu'on s'est efforcé de mettre sous leurs yeux veuillent les arrêter un instant sur l'exemple de ces contrées qui s'étoient d'abord laissés surprendre aux prières de cette secte. Ils verroient bien tôt que l'amitié dont Elle les flatte n'est qu'un leurre pour couvrir les ouvrages qu'elle leur prépare que les premiers pas de ces prétendus amis dans les Pays, qui se sont familiarisés avec leur système ont été signalés proscription des Citoyens de tout rang, de tout sexe, de tout âge, par le pillage des Églises, par l'abolition de tous les cultes, par la ruine totale des Finances et le manque absolu du numéraire par l'aneantissement des Lois, la confusion des grades, et le triomphe de toute genre de désordre.

Telles sont les dernières observations, que le soussigné croit devoir présenter au Serenissime Gouvernement: et c'est avec regret qu'il se voit obligé de prier M. le Secrétaire d'État de vouloir bien en les lui communiquant lui notifier, que dans le cas, ou dans le jour de demain mardi Le Serenissime Gouvernement n'auroit pas répondu d'une manière claire, et absolument décisive aux démarches pacifiques du soussigné, et notamment alla demande de l'expulsion du Sieur Tilly, et de tous ses adhérens François de la Ville, et du territoire des États de Gènes il se trouvera forcé à déclarer nulles, et tenir pour non avenues toutes les notes, et lettres qu'il a adressés au Serenissime Gouvernement, et à lui transmettre en même temps le manifeste du contre-amiral Gell commandant l'Escadre de sa Majesté Britannique en ces mers à la teneur du quel le soussigné sera dans la nécessité indispensable d'adhérer et de se conformer en toute son contenu. Il espère néanmoins que la Serenissime République

consultant mieux ses vrais intérêts, ainsi que les egards qui sont dûs à sa majesté Britannique et aux Puissances ses alliées se déterminera avant l'expiration du susdit délai à lui faire une réponse précise satisfaisante, et digne de sa sagesse. Le soussigné prie en même temps Mr. le Secrétaire d'Etat d'agréer le renouvellement du témoignage de sa parfaite considération.

A Gênes ce 21 d'octobre 1793.

Francis Drake.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VIII, cc. 90-92).

APPENDICE A - Doc. N. II.

De Lizackevicz au Ministère.

N 6

Gênes, le 21 Janvier-1 Février 1794

Le Gouvernement donna une satisfaction misérable pour l'offense faite publiquement au Consul et à l'officier Anglais. Au lieu de punir par la mise en prison les deux Nobles, qui avaient jeté des pierres dans la chaloupe et injurié les Anglais, en instiguant le peuple de suivre leur exemple, il leur fut seulement ordonné de ne pas quitter le domicile : à l'un pour 10 jours et à l'autre pour 20.

Outre ce peu d'estime pour l'Angleterre, il fut imprimé dans les journaux, qui, avec la permission du Gouvernement, sont édités à Gênes, l'article suivant :

« Les Corsaires Anglais, apparus le 22 du courant et poursuivant les bâtiments au pavillon Gênois, qui des Ports, soumis à la République, se rendent à Gênes, furent éloignés des batteries de la Magicienne, du vieux Môle et du Fanal, à force du Manifeste neutral, promulgué en 1792 et loué de toutes les Cours Européennes ».

Il est incompréhensible, que le Gouvernement a pû nommer les vaisseaux Anglais — des Corsaires, après de Manifeste, qu'il a reçu du Contre-Amiral Gell, dans le quel il est expliqué d'une manière précise, que, si le Gouvernement ne donne pas de réponse satisfaisante dans l'espace de 48 heures, le Port sera bloqué et les actions de guerre commenceront. Il est de même incompréhensible, qu'un si petit domaine, presque imperceptible sur la carte d'Europe, ne se décide pas de nommer les Commissaires pour traiter avec ceux d'une si grande Puissance, l'une des premières d'Europe. Mais tout ça ne paraîtra pas étonnant, quand il sera connu, que toutes les décisions du Gouvernement Gênois tirent leur origine de l'effronterie des jeunes gens présomptueux, orgueilleux et peu civilisés membres du Petit Conseil, auquel la Loi a remis la direction principale de toutes les affaires importantes; ces jeunes gens, remplis d'un orgueil stupide, pensent, qu'aucune Puissance n'est en état de conquérir leur pays; les conseils de l'Agent français les rendent encore plus hautains. Celui-ci fait tout son possible pour quereller la République avec toutes les Puissances, pour la forcer de se jeter dans les bras de la France. Il réussit déjà de gagner une quantité de membres et toute la Ville, ainsi que le Gouvernement, sont remplis de Jacobins. Le trouble d'âmes atteint le plus haut degré et il reste peu d'espérance pour la sûreté des gens honnêtes, aborigènes et étrangers, qui commencent à souffrir des persécutions du parti malveillant du Gouvernement. Les Jacobins du pays et les Jacobins étrangers marchent seuls avec un air triomphant

dans les rues et se montrent éffrontement dans les sociétés, et les gens bienintentionnés, la tête baissée, n'osent même pas ouvrir la bouche. La Ville est réduit à cet état par la faiblesse du Gouvernement au commencement de la direction du Ministère de Semonville, mais, actuellement, il lui est impossible de prendre des mesures décisives pour détourner le mal et pour punir les boute-feux et les mutins. En relâchant ainsi les rênes du Gouvernement, elle ne peut attendre rien autre, que la perte et la ruine.

Les membres âgés, raisonnables et bienintentionnés du Gouvernement s'occupent actuellement à sauver leur bien et leurs capitaux. Ils désirent, qu'une Cour quelconque fasse ici un emprunt, où ils pourraient mettre leur argent pour avoir de quoi vivre au cas d'un accident malheureux.

Il paraîtra, peut-être étonnant à Votre Excellence, que dans un Gouvernement aristocratique, comme celui-ci, les jeunes gens nobles sont remplis des principes démocratiques. Pour l'explication, je dois dire, que les jeunes membres ayant des parents avarés, souffrent d'un grand manque d'argent, en ne recevant d'eux que deux milles livres par an, desquels ils doivent s'habiller, se chauffer, se distraire et jouer aux cartes. Et quand ils font beaucoup de dettes, leurs parents ont le droit de ne pas les payer. Cette circonstance produit l'aversion et la haine entre parents et les fils. Les derniers espèrent d'améliorer leur position par l'introduction du Gouvernement Jacobin, et les Nobles pauvres, dont le nombre excède celui des riches, se flattent par l'espérance de s'enrichir sur le compte de ceux-ci. Et les bourgeois de leur part attendent un meilleur sort, espérant, que le changement du Gouvernement leur donnera, non seulement l'égalité avec la Noblesse, mais encore la participation dans le gouvernement du pays. Voilà, Votre Excellence, la cause directe, pour laquelle la plupart des gens de ce pays sont dévoués aux principes Jacobins.

Reçu 26 Février 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 6 del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. III.

Archivio di Stato di Genova - Confinium, filza 173

Reponse d'un Citoyen Génois à la lettre de Jean Bap.te Serra

« J'ai lu dans le *Moniteur universelle* votre dernier lettre adressée aux prétendus amis de la liberté et de l'égalité de Gênes; c'est le second monument que vous y avez déposé de votre folle vanité, et de votre orgueilleuse ignorance. Eh! dites-mois enfant ingrat et dénaturé de votre patrie, quels sont vos droits quels sont vos fines, pour oser vous mêler de son gouvernement? Vous l'avez quittée, tant mieux pour elle. Pourquoi venez-vous jeter des malheureux germes d'une funeste démocratie dans une ville qui vive heureuse, et qui n'a pas besoin pour l'être davantage du fatal bouleversement, qui a perdu les moeurs, qui a blessé a mort la religion, et a..... tous les horreurs de l'anarchie dans le pays que vous chérissez? Ah quittez ce faux clinquant d'une éloquence empruntée, posez votre plume audacieuse, et n'allez plus renouveller dans le sein de votre famille le regret de vous appartenir. ,

Je suis Génois, j'ai l'ame toute republicaine, et je sais bien distinguer la liberté de l'esclavage; votre insolent jargon ne m'éblouit point de tout, et vous ne sauriez jamais me

persuader que la liberté est là ou une faction d'infames regicides, des forcenés cannibales des ferores jacobins tient entre ses mains toutes degoutantes de sang le sceptre du plus affreux despotisme. L'humanité frissonne, la patrie gemit, et se tait. Oh Gênes! Oh ma chere Patrie! C'est a l'abri de tes sages loix que mon coeur gouta le doux sentiment de la paix, de la concorde et de la liberté. Que le bras de l'Eternel detourne des tes murs le mouvement convulsif de l'irreligion et du fanatisme qui menacent le repos et la tranquillité de l'Univers.

Vous, jeune homme imprudent, dont le coeur est bon, mais dont la tête est gatée, renoncez a l'espoir trompeur de vous faire un nom par des moyens si bas, et si indignes d'un honnête homme, et retractez de bonne foi vos écrits sedicieux qui vous avilissent et vous dégradent aux yeux de vos concytoyens.

Un Gênois

APPENDICE A - Doc. N. IV.

De Lizackevicz au Ministère

N. 93 ,

Gênes, le 22 Octobre - 2 Novembre 1793

En exécution de l'ordre exprés de Sa Majesté Impériale. qu'il a plu a Vôtre Excellence de me trasmettre par Sa lettre du 13 Mai passé avec un exemplaire de déclaration, remise par l'Ambassadeur de Sa Majesté Impériale au Roi et à la République de Pologne, je n'ai rien eu de plus pressé, que de remettre, immédiatement après sa reception, cette pièce au Gouvernement de Gênes, en l'accompagnant d'une note de ma part, dont la copie est ci-jointe. J'ai dû suivre cette marche, puisque l'usage, adopté par cette République, ne permet pas à ses Secrétaires d'État de recevoir des insinuations ou communications verbales du corps diplomatique.

L'éléction du nouveau Doge et l'embarras qui est resulté du refus obstiné, dans le quel il a persisté, en ne voulant accepter cette dignité et surtout les vives instances du Ministre d'Angleterre sur des objets, dont j'ai eu l'honneur de rendre compte à Vôtre Excellence, ont été tout autant d'obstacles, qui ont retardé la réponse, que j'attends jusqu'à present du Gouvernement, et que le Secrétaire d'État me fait enfin espérer pour la semaine prochaine.

Je n'ai pas cru, cependant, devoir remettre mon rapport a un plus long délai, vû le temps considérable, qui s'est déjà écoulé. J'ai fait mon possible pour profiter de ce retard, en disposant les esprits et je me suis occupé à détruire les mauvaises impressions, que les malveillants avaient taché d'insinuer avec quelque succès.

Aujourd'hui je puis avoir l'honneur d'annoncer aver certitude à Vôtre Excellence, que mes travaux n'ont pas été inutiles, et même, qu'ils ont eu la plus heureuse issue.

Les malintentionnés, d'apres l'insinuation insidieuse des Jacobins de Paris par l'organe de leur Ministre des Affaires Etrangères au Chargé des Affaires de Gênes, et celle de leur Agent ici à ce Gouvernement, étaient parvenus à faire envisager à la majeure partie des Gênois, que l'événement de Pologne était le tableau véritable du sort que les Puissances Coalisées préparaient à la République de Gênes; que celle-ci n'avait de vrai ami que la Convention de Paris, qui seule avait la volonté, et était en état de défendre et que si Elle ne s'alliait pas avec elle, Elle serait bientôt la proie du Roi de Sardaigne, Son ennemi naturel.

Cette allégation, aussi fausse, que perfide, avait été mise en avant et également avec succès, pour faire échouer la négociation du Ministre Britannique et pour en éluder l'effet. Elle n'avait effectivement que trop fait des prosélytes, et l'on voyait même un grand nombre des plus sensés, qui s'étaient laissé ébranler par leurs sophismes. Mais à force de démonstrations et d'explications claires et convaincantes, je crois pouvoir me flatter d'être parvenu à ramener insensiblement les esprits égarés de plusieurs membres de ce Gouvernement et du public de Gênes. Actuellement, j'ose dire, que si l'on excepte le petit nombre de ces Jacobins forcenés, dont la rage est incurable, tous les gens de bon sens, toutes les personnes de bonne foi sont persuadés de la nécessité absolue, où s'est trouvée nôtre Grande Souveraine, d'adopter les seuls moyens, capables de garantir efficacement le repos et la tranquillité de Son vaste Empire. Ils sont aussi convaincus, que tous les malheurs présents de l'Europe, n'ont d'autre source que la révolution désastreuse de la France, et que si on ne parvenait pas à étouffer ce système monstrueux et destructeur, que les brigands, s'efforcent de propager, non seulement il ravagerait tous les États, mais il opérerait encore, sans ressource, la destruction totale du genre humain.

Reçu le 25 Novembre.

NOTE - (*Allegato*)

Le soussigné de l'ordre exprés de l'Impératrice Sa Souveraine a l'honneur de remettre à la Sérénissime République Copie de la déclaration, que l'Ambassadeur de sa Majesté Impériale en Pologne a remis au Roi et à la République sur l'occupation de plusieurs Palatinats et districts de la Pologne.

Il est notoire à toute l'Europe de quelle manière les soins de l'Impératrice pour rétablir l'ordre et la tranquillité ont été accueillis et appréciés. Il a fallu vaincre par la force des armes les auteurs de la révolution du 3 May 1791 et leurs adhérens, pour mettre la confédération de Targovicza en exercice de Son pouvoir et de Ses droits. Les factieux ne pouvant plus opposer une résistance ouverte, se sont attachés à employer des machinations secrètes et des complots, dont les ressorts subtils échappent souvent à la vigilance et même à l'atteinte de loix.

Sa Majesté Impériale accoutumée depuis trente ans à lutter contre les agitations perpétuelles de la Pologne et les dissensions qui y règnent, aurait perseveré dans Ses efforts desintéressés, et continue de laisser dans l'oubli tous les griefs à la charge de ce Royaume, et les justes prétentions aux-quelles ils lui donnent des titres, si des inconvéniens d'une nature encore plus grave, ne s'étoient présentés à sa vigilance.

Une secte impie, scélérate et sacrilège ayant renversé le plus beau trône de l'Europe, portant ses mains parricides sur son légitime Roi et Souverain, a plongé un Royaume naguères si florissant dans un abyme des malheurs et des calamités. Ses entreprises audacieuses loin de se borner à causer le desastre de son propre pays, a dans un coupable délire, conçu le dessein de faire adopter son abominable doctrine à tous les peuples, pour renverser tous les Gouvernemens en subvertissant l'ordre et la tranquillité, qui y sont établis depuis plusieurs siècles, et en introduisant à leur place l'impiété, la licence, l'atrocité des moeurs, le brigandage, le massacre et le pillage, sous les beaux noms de *liberté, égalité et fraternité*. Cet exemple au lieu d'être un objet d'épouvante et d'effroi pour les factieux Polonois, leur parut un modèle à imiter. Ils travaillèrent à introduire dans le sein de leur République, cette doctrine infernale fléau de l'humanité, et qui autorise particulièrement les sypots du Gouver-

riement moderne de France dans tous les Etats, ou ils sont reçus à agir avec cette arrogance et cette férocité qui caractérisent si bien ceux qui les employent. Malgré cela, la Pologne s'est remplie des clubs affiliés à celui de Jacobins à Paris, qui destillent en secret leurs poisons, les versent dans les esprits et les y font fermenter.

L'établissement d'un foyer aussi dangereux pour toutes les Puissances, dont les Etats avoisinent la République de Pologne, a dû naturellement exciter leur attention. Sa Majesté Impériale de toutes les Russies et Sa Majesté le Roi de Prusse, de l'aveu de Sa Majesté l'Empereur des Romains, n'en ont point reconnu de plus efficace pour leur sûreté réciproque, que de resserrer la Pologne dans des limites plus étroites et lui donner des proportions qui conviennent mieux à une Puissance intermédiaire.

Le Sérénissime République est trop sage et trop éclairée pour ne pas sentir, que c'étoit là le seul moyen pour détourner les maux qui pouvaient résulter pour l'Empire de Russie, de la discorde et surtout des opinions monstrueuses et erronées, qui se sont manifestées en Pologne avec un progrès si rapide, et l'Impératrice par la confiance sans bornes qu'Elle a dans Son amitié, ne balance pas un instant à lui faire part de cet événement.

Le soussigné remplissant avec plaisir le tache qui Lui est prescrite, ose assurer le Sérénissime Gouvernement de Son respectueux hommage.

Gênes le 22 Aout - 2 Septembre 1793.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 93 del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. V

De Lizackevicz au Ministère

N 113

Gênes, le 24 Decembre 1793 - 4 Janvier 1794.

Le Chargé des Affaires français a eu l'intention de donner un dîner dans une auberge, pour fêter la prise de Toulon, mais les Inquisiteurs le défendirent à l'aubergiste. A' ce sujet, il remit au Secrétaire d'Etat la lettre ci-jointe. Le 19/30, au lieu d'un dîner, on en offrit trois: l'un-à bord du vaisseau français avec l'assistance du Consul, l'autre-dans la maison d'un marchand Gênois, fournisseur de denrées à Nice avec l'assistance du Chargé d'Affaires; à ce dîner, il fut proposé par l'un des interlocuteurs de changer la manière de gouverner Gênes et de brûler le Livre d'Or; le festin dura jusqu'à au matin, ensuite toute la compagnie accompagna le Chargé d'Affaires jusqu'à sa maison, en portant devant lui l'arbre de la liberté; et le troisième dîner fu donné hors de la ville, ou l'on discuta aussi la question de la chute du Gouvernement Gênois actuel.

J'envoie de même le discours, prononcé, à ce qu'on dit, par un Général français, en entrant à Toulon, et que les Jacobins distribuèrent dans la ville. Il mérite doublement de l'estime, si, en effet, il est prononcé par un Général, cela prouve, que la France a l'intention de forcer le passage par les districts Gênois et s'il est composé à Gênes comme on assure, car il est écrit en italien, il est clair, que le parti Jacobin dans le Gouvernement est incliné de permettre le passage sans resistance: dans tous les deux cas, l'Italie est exposée à un grand danger.

La faute impardonnable du Ministère Viennois est de se fier aveuglement sur la neutralité

de la République Gênois et de croire, qu'elle refusera le passage. L'armée de la Convention le prendra de force, alors il ne restera au Gouvernement de Gênes qu'un moyen ridicule de protester contre la force, et une excuse nulle et vaine, qu'il lui était impossible de témoigner de la résistance; tandis que l'Italie est exposée de devenir la victime de l'insouciance de celles des Puissances, qui devraient à temps faire tout leur possible pour la défendre et la garantir des attaques.

Le Chargé des Affaires français et ses adhérents donnent déjà l'espérance, que l'armée, qui a pris Toulon, conquerra, avant la fin de Janvier, le Piémont, en y passant par un autre chemin, que par Saorjio, où l'on a perdu en vain une quantité d'hommes. C'est juste le temps maintenant aux Puissances Italiennes et surtout à la Cour de Vienne de s'allier et de prendre des mesures pour empêcher les Français de conquérir le Piémont, car, quand il sera pris, toute l'Italie sera saccagée et ruinée complètement, sans aucune grace.

Jusqu'à présent, il n'existe aucune description précise de la prise de Toulon; il est connu seulement, que l'Amiral Hood rassembla le 17 le conseil Militaire, où il fut décidé, en cas d'attaque générale du côté des Français, de quitter la ville, en faisant sauter tous les forts, le moulin de poudre à canons à Toulon et de brûler l'Arsenal et l'Escadre.

Quelques-uns assurent, que tout cela est accompli, et d'autres confirment, que tous les matériaux sont exportés de l'Arsenal par les Escadres Coalisées, et les vaisseaux seuls sont brûlés, dont 5 vaisseaux de ligne, deux frégates et trois petits bâtiments sont sauvés par les Français. Après cela l'Escadre Espagnole se rendit à Mahon; celle de Naples-vers ses Ports, mais elle fut forcée d'entrer en passant au Golfe de Specia à cause d'un vent défavorable; trois bâtiments français: « Commerce de Marseille » à 120 canons, « Le Pompée » à 80 canons et « Le Puissant » à 74 canons avec 2 frégates et quelques petits bâtiments au pavillon blanc Royal, sous le commandement du Contre Amiral Trogolva, sont envoyés à Livourne; et l'Escadre Anglaise se trouva encore près des îles d'Hyères, Votre Excellence peut voir les causes, qui ont forcé les Alliés de quitter Toulon, dans la liste ci-jointe, qui m'a été envoyée de Livourne par le Ministre Anglais Drake.

Le Chargé d'Affaires français a déjà engagé un grand nombre d'artisans, de charpentiers et de calfats pour Toulon, en leur offrant à chacun 5 livres par jour, avec la condition, qu'ils ne seront pas forcés de travailler les jours de fête.

L'export de Gênes à Nice du froment et des denrées continue chaque jour et presque chaque heure. Deux galères Gênoises y escortèrent jusqu'à 28 navires avec cette marchandise; l'une entra à Villefranche, l'autre à Monaco. Dans tous les deux endroits, elles furent reçues avec honneur. Les Capitaines des galères, en signe de remerciement, levèrent le pavillon tricolore et se fraternisèrent avec les Français. Le Gouvernement ne leur fit à cause de cela aucune réprimande et ne punit point ceux, qui osèrent, pendant le festin du Chargé d'Affaires français faire la proposition violente et porter l'arbre de liberté par les rues avec des torches. Une telle connivence de la part du Gouvernement encouragera d'autant plus les mutins d'entreprendre des soyens pernicieux contro leur Gouvernement. Il me parait, que ce n'est plus le temps au Gouvernement de penser à la sévérité, pour éviter une prompte perdition, et il ne lui reste, à mon opinion, d'autre moyen de se délivrer du malheur, que de soudoyer et de gagner à son côté la populace, surtout les Charbonniers, les communautés d'ouvriers du Port Libre et les boutiquiers; car chaque punition sévère et publique peut provoquer au temps actuel une révolte et une émeute et approcher la chute de ce Gouvernement.

Reçu le 24 Janvier 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 113 del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. VI

De Lizackevicz au Ministère

N. 2.

Gênes, le 7-18 Janvier 1794.

L'indignation et l'envie des marchands de ces lieux contre Livourne sont sans limites. Les Jacobins boute-feu ne se lassent pas de les exciter, ce qui a provoqué leur intention de faire une souscription pour assembler 20000 villageois, les armer et les envoyer en troupes à Livourne, ruiner cette ville, remblayer le Port et, s'emparant des vaisseaux, qui y sont détenus, les conduire dans ce port. Cette entreprise libertine a eu du succès, poussa beaucoup de monde de prendre part à la souscription.

Le Gouvernement, ne sachant plus de quelle manière se procurer de l'argent pour les grandes dépenses, afin de donner à la neutralité un état plus digne d'estime, avait offert à plusieurs reprises au Petit Conseil de fixer les impôts sur les maisons; cette proposition est décidée ce jour-ci au Grand Conseil.

Le ministre Gênois à Vienne fit le rapport, qu'il est décidé au Conseil de l'Empereur de forcer toutes les Puissances Italiennes et les vassaux Impériaux de payer des sommes d'argent, en proportion avec les dimensions des leurs terres, pour défendre et protéger l'Italie contre l'attaque des Français. La part de la République pour 8 fiefs Impériaux atteindra 400.000 pistoles ou 8 millions de livres de ce pays. Son rapport fut lu au Conseil et rendu au Secrétaire d'État sans aucun égard. On peut dire avec sûreté que la République ne consentira pour rien au monde de faire ce paiement; Elle donnera au Ministère Viennois, en cas d'exigence, le prétexte qu'Elle n'est pas en état de faire ce paiement pour ne pas violer sa neutralité et ne pas s'attirer par celà la vengeance de la France.

Le nouveau Ministre Espagnole, voyant que les paquebots Gênois avec les courriers Espagnols font des voyages irréguliers, en visitant en route différents endroits pour vendre leurs marchandises, proposa à sa Cour d'employer, au lieu de ces navires, des vaisseaux et surtout les petits frégattes. 5 courriers de Barcelone ne sont pas arrivés.

Le Gouvernement de Gênes a reçu à son grand chagrin, mardi dernier, le 3-14 du courant, la nouvelle, que le Roi de Naples a défendu aux bâtiments Gênois et d'autres Puissances d'exporter à Gênes toutes les denrées et surtout le froment, l'huile d'olive, le vin etc. Cette interdiction fera monter les prix de toutes les marchandises.

Reçu le 10 Février 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 2 del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. VII.

RAPPORTO

Della conferenza avuta dall'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicini con Mr. Drake
Ministro Plenipotenziario della Corte Britannica

24 7mbre 1793.

Serenissimi Signori

Al seguito dell'incarico, che è piaciuto a VV. SS. Ser.me di appoggiare all'Ecc.mo Giovan Carlo Pallavicini con loro venerato decreto de 23 del corr.te 7mbre di procurarsi cioè un abboccamento col nuovo Ministro Inglese Sig.r Drake per que' mezzi che stimerà affm di sentire ciò, che fusse per dirgli in dipendenza delle premure dimostrate dallo stesso Ministro di parlare col detto Ecc.mo sopra affari, che riguardano il Ser.mo Governo si è reso sollecito di dar luogo al sudetto abboccamento, che è seguito nel giorno successivo nella di lui Casa di Campagna in Rivarolo all'occasione, che lo ebbe seco lui a pranzo.

Trattolo dopo tavola in disparte, ed aperto secolui il discorso si spiegò il Sig.r Drake di essere instruito, ed incaricato dalla sua Corte di assicurare il Governo della ser.ma Rep.ca dei sentimenti più amichevoli del suo Rè.

Passo à dire che nel Trattato ultimam.te conchiuso fra la Corte d'Inghilterra, e quella di Sardegna non vi era artic.lo alcuno ne publico, ne segreto che possa pregiudicare la Rep.ca di Genova, ò che riguardi i di lei Stati.

Che qualonque perdita facesse nell'attuale guerra la Corte di Torino non permetterà mai l'Inghilterra, che ne ottenga indenizzazione alcuna sul Territorio della Rep.ca.

Essere pronto detto Sig.r Drake di farne sopra tutto ciò qualonque più ampia, e solenne dichiarazione mentre così esigge la giustizia, e la convenienza della sua Corte, e Nazione il di cui Commercio si risentirebbe dal restringersene lui le vie attuali. Trovarsi anzi disposta la Corte di Londra ad adoperarsi efficacem.te per comporre tutte le differenze, che per ragion di confine vertono fra Genova, e Torino; Essersi appunto Egli Sig.r Drake trattenuto qualche poco in Torino per conferire su di ciò col Conte di Hauteville avergliene effettivam.te parlato, sebbene quel Ministro ne abbia poi declinata l'ulterior discussione, ma essere la Sua Corte costante in volersi interporre per far cessare tali dispute, che il Sig.r Drake qualifica per miserie.

E' indi entrato à dire, che Egli vede, e conosce dannosa la neutralità della Rep.ca alli Principi coalizzati perchè di questa troppo anno profittato li Francesi essere perciò di lui preciso incarico il domandare, che la Rep.ca ne receda non già coll'unirsi à combattere la Francia ma soltanto con interrompere colli Francesi ogni comunicazione; e con liberarsi da quella quantità di Giacobini che qui esistono con pessime intenzioni, e divise. Constare ad esso Sig.r Drake, che molti fra loro nulla anno di proprio mancare anzi assolutam.te de mezzi co' quali sussistere, eppure veggonsi qui vivere assai bene, tuttoche, oziosi, nulla manca loro, anzi abbondano di commodi. Risultare da ciò per conseguenza immancabile, che sono qui mantenuti dai loro Club per sole viste perniciose al Governo, che esterneranno all'occasione.

Aggionse inoltre esistere un malcontento assai manifesto e notorio frà la Nobiltà (come Egli disse) Ricca, e la povera fomentato dai detti Giacobini: Essere perciò la Rep.ca al momento di vedere una fatale rivoluzione nella sua Capitale con un totale sconvolgimento dell'attuale sua Costituzione.

Disse ancora rendersi molto osservabile il contegno di M.r Tilly Incaricato di Francia, il quale si arroga in Genova diritti di Sovranità, e disprezza ed infrange le regole ovunque rispettate della Sanità. Che il Console Inglese aveva sù di ciò fatta qualche doglianza al M. Seg.o ma che Egli Sig.r Drake gli aveva imposto di non farne ulteriore insistenza riservandosi di farne parte delle sue rappresentanze al Ser.mo Governo.

Che in conseguenza di tutto ciò l'Ammiraglio Hood bene al fatto di quanto sopra spedirà a questa volta dodici Vascelli sei Inglesi, e sei Spagnuoli affinché esso Sig. Drake colla presenza delli stessi, e con le loro operazioni peraltro mai ostili persuada al Ser.mo Governo di aderire amichevolmente ad interrompere ogni comunicazione con li Francesi, ed a liberarsi di tutti i Giacobini, che sono in Città.

Fece osservare che Genova, ed il di lei Stato vivono sul commercio, disse, che questo diverrà pienamente libero, e fiorirà più che mai se il Governo aderisse prontam.te à quanto sopra, e per lo contrario cesserà totalm.te se non vi si presta.

Che non si vuole dalla Rep.ca ne Truppa, ne danaro, ne legni armati, in una parola nulla affatto ed invece ad essa vuol darsi tutto, cioè pace, tranquillità, difesa, e sicurezza del più esteso, e pacifico commercio, del che ne saranno garanti l'Inghilterra e la Spagna; Potenze ambedue, che meritano qualche riguardo; ed in specie quest'ultima che per tante ragioni deve essere principalm.te considerata dalla Rep.ca.

Finalmente esso Ministro Drake volle leggere una longa memoria preparata per fare la ministeriale apertura di tutto quanto sopra.

Confesso Egli medesimo fatta che ne ebbe la lettura, essere la stessa alquanto viva. Disse però, che ne avrebbe pria di presentarla moderato alcune espressioni.

Dopo avere l'Ecc.mo Pallavicino ascoltato il suriferito longo ragionamento, che il Sig.r Drake volle anche far comprendere averlo anticipato per un atto di attenzione, ed affinché il Governo Ser.mo con questa prevenzione potesse meglio disponersi alla risposta si fece carico l'Ecc.mo di ringraziare il Sig.r Drake, della sicurezza, che veniva di dargli dei sentimenti amichevoli del di lui Sovrano verso la Ser.ma Rep.ca e delle favorevoli disposizioni in cui è di prender parte nella tranquillazione delle sussistenti di lei differenze di Confine colla Corte di Torino. Nell'atto stesso però, che lo prevenne della somma compiacenza, che proverebbe il Governo Ser.mo alla partecipazione di tali sentimenti, e della rispettosa riconoscenza, che professerebbe à S. M. Britannica, non gli dissimulò ponto quanto grande dovrà essere la di lui sorpresa, e quanto vivo il di lui dispiacere nel veder in oggi contraddetto da S. M. quel sistema di perfetta neutralità publicato, e religiosam.te osservato dalla Rep.ca in faccia a tutte le Potenze di Europa che lo anno applaudito, ed approvato, come ad ognuna di esse convenevole, ed alla conservazione, e tranquillità della Rep.ca onninam.te indispensabile.

Entrando poscia à riassumere li punti del discorso tenutogli dal Sig.r Drake, gli fece osservare in primo luogo, che le Potenze collegate contro la Francia dovevano essere contentissime della neutralità della Rep.ca, che sostenuta da lei colla dovuta fermezza aveva salvati li Stati del Re di Sardegna, dell'Imperatore, e d'Italia tutta.

Non poté impegnare questa verità il Sig.r Drake, e ne convenne di buon grado, ma si ripiegò a dire, che in appresso la cosa non è più andata così avendo Genova approvisionata la Francia.

Quì l'Ecc.mo Pallavicini fece valere le circostanze del commercio dei Genovesi, e di tutti gli altri Negozianti Esteri stabiliti in questa Piazza, sopra de quali il Governo non può ne deve prendere ingerenza per dar limite, e regola alle private loro speculazioni; Addusse la legge di Portofranco, il di cui beneficio non può alterarsi: Discese ad esibirsi di dimostrargli che molto maggiori erano li viveri, e le proviste andate à Marsiglia, ed in altre parti della

Francia da diversi Porti dell'Italia, e dell'Adriatico, che non da quello di Genova, e gli fece in somma osservare il vantaggio massimo che dal Porto di Genova avevano ricavato il Piemonte e la Lombardia Austriaca nei molti generi, anche da guerra colà passati, come piombo, zolfo, canape, tele, ed altri oggetti per essi necessarissimi.

Anche di tutto ciò convenne il Ministro Inglese, ma replicò che Nizza era stata intieramente provvista da Genova dal suo Stato, e nominatamente da Ventimiglia, da dove continuo era stato l'invio di viveri, e di munizioni per mare ed anche per terra essendovisi perfino provvista la polvere da Cannone, sotto coperta di grano, averne esso Drake cognizioni infallibili, anzi essere Genova, e la di lei Riviera di Ponente la cagione, per cui con tali approvvigionamenti Nizza non è stata ancora riacquistata dal Rè di Sardegna.

Si dimostrò l'Inglese così fermo, ed attaccato à tale credenza che fu inutile all'Ecc.mo Pallavicini il replicargli più volte che le di lui nozioni potevano procedere da sorgenti infette, ed avverse al Ser.mo Governo: Drake gionse à spiegarsi che teneva da' un mezzo maggiore d'ogni eccezione nominando Milord Mulgrave di qui passato per recarsi a Tollone.

Preso particolarmente di vista dall'Ecc.mo Pallavicini il punto della dichiarazione, che si pretende dalla Rep.ca, fece considerare al Sig.r Drake, che oltre di essere incongruente, ed incompatibile col professato sistema di neutralità sarebbe altresì sommamente pericoloso or, che Nizza è in mano de Francesi e così esposto lo Stato della Rep.ca ad essere invaso da quella parte.

Rispose tosto l'Inglese à quest'ultimo riflesso, che lo Stato della Rep.ca sarebbe difeso dalle Truppe del Rè di Sardegna, ne ponto nominò le Austriache e disse che ciò sarebbe stato tanto più facile, quanto che meno praticabili, e comode sono le Strade, che dal confine di Nizza mettono al Genovesato.

Qui non ommise L'Ecc.mo Pallavicini di replicare, che le dette Truppe però non erano state sinora in grado di ricuperare la detta Città di Nizza.

Sul proposito della presagita rivoluzione in questa Capitale per opera de Giacobini, non lasciò di rispondere sud.o Ecc.mo ridursi a scarso numero, e non maggiore certamente di 200 li Francesi, che in oggi vi esistono buonaparte de quali sono Ecclesiastici, essere li medesimi giornalmente osservati dalla pubblica Inspezione, dà cui vengono espulsi tutti coloro, che ne porgono un giusto motivo.

E finalmente non sussistere la malcontentezza della così chiamata povera nobiltà, la quale ben conosce, che la sua indigenza non procede dalla costituzione del Governo, e che dallo stesso non aspetta ne domanda il riparo.

Il Ministro Inglese ritornò alla determinazione dell'Ammiraglio Hood di qui spedire li 12 vascelli per appoggiare l'istanza di esso Ministro. Replicò, che dalla determinaz.e della Rep.ca dipendeva la di lei felicità, poichè tutto avrebbe ottenuto prestandosi alla suddivisata richiesta e tutto le mancherebbe, se vi si ricusasse. E si espresse nuovamente che Egli doveva domandare di esiggere tale condescendenza per tutte le vie, che non fossero ostili, sebbene potessero risultare incommode.

L'Ecc.mo Pallavicini si restrinse à rispondere, che ne mesi scorsi erano approdati in questo Porto alcuni Legni dà guerra Spagnuoli, e da pochi giorni vengono di partirne altri di S. M. Britannica che come à questi, e quelli il Governo Ser.mo ha usato de dovuti riguardi, e ne sono rimasti contenti, così della stessa maniera si praticerebbe con tutti quelli altri, che vi sopravvenissero nel numero permesso dalle Leggi.

Il Sig.r Drake concluse per ultimo, che li Sig.ri Genovesi non dovevano più contare sopra i loro Capitali di Francia perchè assolutamente perduti continuando l'attuale sistema, e sicuri

per lo *contrario*, quando ritorni la Monarchia e si spiegò che in questo particolare andava à scrivere al Reggente di Francia per impetrare sin d'ora una dichiarazione per mezzo di cui la Nazione Genovese sara riguardata, e trattata, come la più favorita.

Qualche cosa di più avrebbe aggiunto l'Ecc.mo Pallavicini à quanto si è studiato di contrapporre in aria di semplice privato discorso alle apperture fattegli dal Ministro Inglese, se l'avvicinarsi della notte non avesse imposto fine al congresso, che non è durato meno d'un ora e mezza.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. V, cc. 120-124).

APPENDICE A - Doc. N. VIII

MEMORIA

Consegnata dal Ministro Plenipotenziario Drake all'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicini
Per dimostrare l'impossibilità d'un Invasione de Francesi nelli Stati della Ser.ma Rep.ca

9 8bre 1793.

Presentata li 10 d.o all'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicino come da Relaz.e dello stesso fatta d.o giorno 10.

Projet pour la defence de la Republique de Gênes contre un'invasion des François.
Octobre 9. 1793.

Memoire pour demontrer l'impossibilité d'une invasion des François dans la Republique de Gênes.

La situation locale de la Republique de Gênes relativem.te à celle ou sont les Armées Françaises nous prouvera faciem.te, que les François ne peuvent y venir... que par mer... ou par le Piémont ou le Milanois... ou par le Comité de Nice, ou la Riviere du Ponant... le présent memoire sera donc divise en trois parties.

Premiere question.

Les François peuvent ils y venir par mer?

Reponçe

Cette question est faciem.te resoluë, les François depuis la prise de Toulon peuvent être considérés comme n'ayant aucunes forces navales dans la Mediterranée. La Mediterranée est garnie d'une assez grand quantité de Vaisseaux appartenans aux puissances coalizeés, et qui font la guerre à la France pour empecher a jamais qui aucun des Batimens François puissent venir de l'Océan, nulle crainte consequement, et impossibilité aux François de faire un débarquement.

2me. Question.

Les François peuvent ils penetrer dans les Etats de la Republique par le Piemont, ou le Milanois?

Reponse.

Les Armées Françaises sont tenues en échec du côté du Piemont de maniere a ne leur permettre aucun succes d'ailleurs les neiges vont bientôt couvrir les montagnes, et seront des obstacles insurmontables. Le Roi de Sardaigne n'a cet egard aucune inquietude, et s'il ne vouloit pas conserver les postes esentiels qui sont entre Nice et les montagnes, ou, s'il n'avoit le projet d'agir avec les forces combinées sur Nice, nul doute qu'il ne donnât ses ordres pour faire rétrogadér ses troupes, et les faire hyverner dans des meilleurs pays.

A plus forte raison les François ne pourront ils pas venir dans les Etats de la Republique par le Milanois puisqu'il faut traverser le Piemont.

Nous avvions pu nous dispenser de traiter ces deux questions nous n'en avons dit quelques mots que pour ne rien laisser a desirer sur la teneur du present mémoire.

Passons maintenant a la troisieme question, qui devient plus importante, qui la seule merite quelques réflexions, encore trouvera t'on apres l'avoir bien discutée, que le resultat est absolument le même, et quil est de toute impossibilité aux François d'avoir seulement l'idee de tenter cette invasion.

Troisieme question

Les François peuvent ils venir dans les etats de la Republique de Gênes par le Comité de Nice, et par la Riviere?

Reponse

Les François ont deux routes pour communiquer de Nice, et du point ou sont leurs armees.... l'une partant de Nice vient à la Turbie, traverse le Principauté de Monaco passe au dessus de Monaco à Menton et a Vintimille qui est la premiere Ville des Etats de Gênes.

La seconde partant de Nice, ou des points ou sont leurs forces suit la grande route de Nice a Turin, jusques a Sospello, a Sospello il y a une embarquement ou petite route qui est sur la droite de Sospello, qui passe à Castillon poste dit on renforcé par les François, et aboutit à Menton point de jonction de ces deux chemins.

Quoique il nous fût possible de demontrer que les François entendoient bien mal leurs intérêts, de degarnir leurs forces du côté de Nice, de Sospello, de les Carenne et de Monaco ecc. pour les porter dans la riviere de Gênes nous supposerons cependant qu'ils veulent tenter d'y aller, et nous supposerons encore que n'ayant trouvé aucun obstacle jusques a Menton même en venant par la côte de Sospello ils continuent leurs profets. Les voila donc a Menton voyons a present avec attention, et detail ce qu'ils ont a faire pour parvenir à l'exécution de leur plan.

A cet effet désignons les distances de chaque partie de route l'espece ou la qualité des chemins a parcourir, les obstacles du local à franchir, et nous parlerons ensuite des moyens de défense qu'aura la Republique pour s'opposer a ce passage. Nous esperons pouvoir demontrer avec facilité, qu'avec peu de troupes, qu'avec des moyens d'une facile execution enfin qu'avec des travaux peu importants, on empechera avec certitude toute espece d'invasion.

Prémiere sousdivision.

Lieux a passer, leur distance, qualité des routes, et difficultés locales.

De Menton a Vintimille la longueur est de 4 mille toises la premiere longueur qui part de Menton, jusques au torrent qui forme la separation de la principauté de Monaco avec la Republique de Gênes Mr. Martin de Menton, cette premiere longueur disons nous est bonne, on peut même y passer en voiture mais a commencer du dit torrent jusques a Vintimille le chemin est generalement tres mauvais notamment près des moulins.

Cette partie de route est tres étroite dans plusieurs longueurs, elle est presque toujours dominée il y a quelques murs de soutènement au chemin, on rencontre dans une anee un pont, qui s'appelle pont de la Charboniere autant que notre memoire peut nous servir, nous devons désigner ce passage, et ce pont, attendu son utilité et dont nous parlerons dans le seconde sousdivision.

Le passage de Vintimille est tres mauvais après ce pays l'on trouve un pont assez grand compose de plusieurs arches et jetté sur une Riviere considerable, puisqu'elle recoit les eaux qui viennent au dessus de Sospello, ainsi que celles de la Vallée de Lagendola, et de Breglio. Cette Riviere s'appelle la Roia, et plus vulgairement Riviere de Vintimille.

De Vintimille a la Bordeguiere l'on compte 3 mille toises de distance, cette longueur est bonne, et ne present autre difficulté que celle de l'arrivée de la Bordeguiere, qui depuis le vallon de Vallcrose est mauvaise; Le passage de la Riviere de la Nervia, qui est dans cette partie arrete aussi les voyageurs quand les pluies sont abondantes.

La sortie de la Bordeguiere est mauvaise jusques a St. Remo distance de 3 mille toises elle est tres difficile par la raison qu'elle est souvent établie sur des rochers, que l'on y rencontre des montées dominee souvent c'est aux depends de la montagne qu'on a établi la largeur du chemin. Dans d'autres parties, ce sont des ouvrages d'art appellés arcs couchés, qui soutiennent la voie publique, et sans les quels tout passage seroit intercepté.

De Saint Remo au Port Morice la distance est de 12 mille toises, la route est generalement mauvaise presque continuellement dominee. L'on est obligé de passer plusieurs rivières, ou torrens la plupart sans pont, et dans une partie sur tout a examiner avec attention le chemin est place sur un terrain de nature, vu sa légèreté a s'écrouler étant entierement sans consistance aucune. Nous parlerons dans le seconde partie de l'evenement facheux arrivé a la Cavalerie Espagnole, lors des guerres de 1744 en ce même endroit.

Le Port Morice est dans la position la plus avantageuse, et peut aisement se defendre.

Du Port Morice a Oneille il n y a que septcent cinquante toises faciles a parcourir, on recontre dans cette longueur une Riviere au torrent que l'on peut même traverser aisement en tems pluvieux en se portant sur les bords de la mer sans faire un détour trop considerable.

Oneille appartient au Roi de Sardaigne, cette position est essentielle sous tous les rapports, nous en parlerons dans le secondieme partie. Suivons l'itineraire de cette route.

D'Oneille on va à Diano, on mont la montagne du Cap Verde, l'on passe dans des bois de pin, ou le chemin n'est point tracé, et ou toute est route est route, l'on descende ensuite a Diano par un chemin moins difficile, que la montée du Cap Verde mais presque toujours pavee, et consequemment fort penible. Cette distance est de six mille toises.

De Diano a Alacio l'on compte 7500 toises, des montees, des descentes affreuses, des Rivieres à passer presque toutes sans pont, la route principalement celle voisine du Cap Melle est des plus mauvaises, et dans la longueur comprise entre Languilla, et Allaccio, l'on y rencontre des sables qu'il faut necessairement passer puisque le chemin est sur le bord de la mer dominé consequemment soit a droit soit a gauche par la montagne, qui la borde.

D'Allacio on va a Albenga l'on compt 3750 toises, près d'Albenga est un pont sur une Riviere assez forte, ce pont est absolument necessaire, et interceteroit dans l'hiver toute communication s'il étoit demoli.

Enfin d'Albenga a la Pria 3 mille toises de chemin facile à parcourir c'est dans cette distance que se trouve Lovano ou pourroient arriver les Troupes du Milanois si le projet étoit d'en envoyer dans la Riviere pour s'opposer au passage des François.

De Final a Savonne la longueur est de 15 mille toises on quitte le bord de la mer pour suivre les terres dans une tres grande partie sans cependant s'en écarter beaucoup il y a des montées des descentes rapides, des torrens, et vallons à traverser et tres peu de ponts.

De Savonne a Varaggio, et de Varaggio à Voltri la distance est de 20 mille toises, mêmes observations, que dans la partie precedente de Voltri a Gênes dix mille toises chemin facile, et sans obstacles.

Tel est le detail local de la totalité de cette route qui est de 30 lieues cinq sixiemes ou de 92 mille deux cent cinquante toises, a ce non compris la longueur de Menton a Nice qui est de 12 a 15 mille toises.

Secondieme Sousdivision

Quels sont les moyens de defence qu'aura la Republique de Gênes pour s'opposer à l'entrée des François dans ses Etats?

Reponse

La description que nous venons de faire du chemin depuis Menton jusqu'a Gênes dans la premiere sous division de cet partie du present memoire nous donnera tous les moyens necessaires pour prouver que l'invasion des François est absolument impossible il ne s'agit que de rapporter le local déjà détaillé et quelques observations que nous y joindrons en seront la demonstration.

Nous avons supposé que le François pouvoient arriver a Menton sans nous arrêter a la consideration que leur propre interrêt est de ne pas degarnir les postes de Monaco, ceux de Montalban, de la Turbie, de Nice ecc. Nous supposerons encore, ainsi que nous l'avons déjà dit, qu'ils forment le téméraire projet de venir dans la Riviere de Gênes a peine ont ils passe les limites de la Principaute de Monaco avec celles de Vintimille, qu'ils trouveront des obstacles.

Il y a dans le contours du Pont de la Charboniere un premier moyen de les arrêter en detruisant le Pont. Ce Pont il est vrai n'est pas d'une grand largeur, mais il est dominé ainsi qua le chemin, qui le precede avec un tres petite poste, l'on conservera aisement ce passage, on empechera que les François ne recostruisent le même pont avec des bois, et consequemment les voila deja arrêtés.

La partie suivant ou se trouvent des moulins est egalement facile a defendre ainsi qu'un point qu'on appelle porta della attacca.

Dans la supposition que les François franchissent ces deux premieres difficultes, difficultes qui demanderont du tems le Pont de Vintimille sur la Riviere de la Roia est encore un nouvel obstacle pour eux. Ce pont composé de plusieurs arches peut être demoli en partie, la demolition de deux arches suffira pour intercepter la rout, et arrêter la marche des François. D'ailleurs Vintimille est susceptible d'être fortifié non pas par de grands ouvrage inutiles au moment, et couteux mais de simples travaux legers, bien diriges de peu d'importance, et d'un succes certain.

Supposons toujours de retraites forcées, et voyons quels sont les nouveaux obstacles.... on n'en trouvera pas de bien grands du pont de Vintimille a la Bordguiere puisqu'a l'exception de l'arrivee de la Bordguiere la route est facile, mais le sera apres la Bordguiere qu'il leur sera impossible d'aller outre. Le plus leger corps de troupes placé a S.t Remo suffira pour empecher une armée nombreuse d'aller en avant avec d'autant plus de facilité que le chemia est constamment sinueux, posé sur des rochers, et toujours dominé il y a plus: nombre de murs de soutennement a la route peuvent être detruits ils intercepteront toute communication une pluie suffira pour la rendre a jamais impraticable a moins d'une reconstruction.

Memes difficultes de S.t Remo au Port Morice, mêmes moyens consequement a employer pour s'opposer au passage des François cette partie offre de plus des moyens de defense surs, et prouves tels par l'esperience, ces moyens naturels sans depense se trouvent dans ces passages de chemin ou les terres sans consistaance sont si legères, que la moindre pluie les emporte c'est la que lors des guerres le 1744 (Nous l'avons appris par les gens du pays encore vivans) la Cavalerie Espagnole forcée d'y passer pour se rendre a un point ordonné les mulets qui conduisoient les equipages du General tomberent dans la mer, que plusieurs chevaux y tomberent aussi, et que les Cavaliers eurent l'ordre de conduire leurs chevaux par la brige sans les monter. A cette Epoque les Espagnols n'avoient a vaincre que les difficultes locales, on avoit même facilité leur passage par de petit travaux faits sur cette route, d'apres cela de quelle temerité n'accuseroit-on-pas les François s'ils avoient celle de vouloir passer par ces endroits scabreux dangereux, et susceptibles de defense puisque le Port Morice peut aisement se fortifier.

Du port Morice a Oneille la route est facile.

Nous voila a Oneille Pays dans la Riviere de Gènes dependant du Roi de Sardaigne, ce lieu deja connu par la conduite de ses habitans braves, et courageux, qui ont donné dan cette guerre des preuves de leur zèle, et de leur attachement a leur Souverain ils s'opposeront avec la même ardeur au passage des François. Ce Pays essentiel ne sera pas abandonne a ses propres forces elles seront secondees par celles du Roi de Sardaigne et par les forces des puissances coalisees nul doute qu'il n'y soit établi a poste fixe une certain quantité d'hommes qui réunis aux habitans s'opposeront a toute invasion et repousseront les François témeraires par cette opération Le Roi de Sardaigne conjointement avec les Puissances ses amies protegent la Republique de Gènes puisqu leurs intérêts sont communs par la localité.

Pour prevenir avec encore plus de surreté a la defense proposée la Republique de Gènes pourroit etablir un corps de Troupes prés de Luvano point de réunion de la route directe du Milanois dans la Riviere, Le Milanois lui même intéressé a garder ce défilé envouroit a Lovano même un Corps d'Autrichiens. La seule certitude d'une force dans cette partie décideroit infaliblement les François a ne pas tenter l'exécution de leurs projets et cette force imposante auroit encore l'avantage de rassurer l'inquietude des Genoïs; reprenons nos difficultes locales.

Lovano est a environ 18 mille toises d'Oneille ce ne sont que des montées, de descentes, des bois à passer ou l'on feroit tomber avec facilité les François dans des embuscades sures puisqu il leur est impossible de passer ailleurs.

Pres d'Albenga situé entre Oneille, et Louvano se trouve un pont tres utile a la route, le quel Pont détruit priveroit les François de toute issue, exposerait leurs troupes a être prises par celle qui seroient a Oneille si l'on vouloit les laisser traverser Oneille pour les mettre entre deux feux, Oneille, et Louvano: les eaux qui passent sous ce pont sont fournies par la Riviere de la Neva, et celle de l'Arosia qui se reunissent a un mille environ au dessus d'Albenga.

Les difficultes locales depuis Albenga a la Pria, a Final, a Savonne, et a Voltri sont

toujours de même nature, et entièrement semblables. Mêmes defiles, mêmes routes étroites, mêmes precipices ravins, torrens, Rivieres sans ponts des paves tres mauvais dans des montées, et de descentes rudes enfin des passages tres dangereux que l'on ne peut éviter et qui sont constamment dominés.

Resumé

Daprès les détails particuliers, qui ne sont que la figure des lieux qu'il est de toute impossibilité d'éviter, étant prouvé que les François ne peuvent faire aucun débarquement sur la Côte, vu l'inconvenient bien démontré ou se trouveroient les François, si ensoumés dans la riviere leur retraite étoit coupée, et leurs vivres interceptés ainsi que leurs fournitures, vu enfin l'impossibilité de faire passer par voie de terre attendu la difficulté des routes, des pièces d'artillerie conséquentes, et la possibilité au contraire, qu'ont la République de Gênes et les Puissances coalisées de fortifier tels ponts de la Riviere qu'il jugeront les plus susceptibles de défense, moyens, qu'elles se procureront par voie de mer. Il nous paroît, que les François ne tenteront jamais une invasion dans la Riviere de Gênes, qui seroit sans nul doute le Tombeau de leur Armée, quelque forte qu'elle fût; telle est notre maniere de voir et nous croyons pouvoir répondre, que toute homme de metier qui aura parcouru ce local sera entièrement de notre avis et conséquemment rassuré.

Après avoir clairement démontré combien il est impossible que les François entrent dans la Riviere, nous croyons cependant convenable, ainsi, que nous l'avons observé, que la République de Gênes dans l'hypothese, qu'elle se reunira avec les puissances coalisées doit prendre les arrangemens avec elles pour placer des corps de troupes aux lieux déjà designés, notamment à Vintimille.

La position de ces pays, et l'inspection qui en sera faite détermineront les véritables emplacements ou l'on doit poster quelques pièces d'artillerie nous appuyons principalement sur Vintimille, comme étant le premier pays susceptible d'être attaqué nous pensons que cette precaution est sage pour éviter par la ces mouvemens de crainte, qui dans les commencement des affaires peuvent devenir conséquentes a raison de l'opinion publique.

Nous vous permettrons enfin une dernière observation qui quoique étrangère au but proposé du memoire ci dessus est cependant a considerer par la République.

Si la République craint l'invasion des François dans ses Etats n'a-t elle pas a craindre avec bien plus de raison l'entrer dans ces mêmes états des Troupes piemontoises, et Milanoises les quelles venant d'Onelle, et de Louvano peuvent sans autant d'obstacles a vaincre y prendre pied parvenues dans ces deux pays toutes les difficultés depuis Nice jusqu'à ce deux points n'en sont point pour elles. Ces mêmes puissances alliées avec les Anglois, et les Espagnoles ne seront elles pas protégées par des forces navales, qui secondant leurs opérations de terre et faisant même et elles mêmes de débarquemens s'empareront avec facilité de nombre de points importants cette observation juste nous fait penser que ce ne doit pas être l'invasion des François dans les états de Gênes, invasion chimérique et hors de tout bon sens, mais bien, les tentatives des alliés sur ces mêmes pays, que la République doit appréhender.

Ce 9 8bre 1793.

Il est encore a observer, que dans le cas d'une réunion de la République de Gênes avec les François et même dans la supposition que les François fussent appellés à Gênes pour défendre les Etats de la République, dans peu de tems les Gênois privés de toute commerce, de tous moyens, puisqu'ils seroient en entier interceptés, soit par mer soit par terre, et que les pays n'est pas susceptible d'en fournir les Gênois disons nous ainsi que tous les individus qui

seroient renfermes dans les Etats de la Republique seroient livres a des maux affreux et au plus terrible desespoir.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VII, cc. 35-42).

APPENDICE A - Doc. N. IX.

De Lizackevicz au Ministère

N. 94

Gênes, le 22 Octobre - 2 Novembre 1793.

Les Contre-Amiraux Gell et Moreno remirent jusqu'à l'arrivée des vaisseaux, munis de bombes et de canons, la présentation de leur dernière déclaration avec le terme fixé de 48 heures, et le mémoire, qu'ils avaient présenté Vendredi passé, contenait l'exigence de remettre le froment, acheté en ces lieux pour la France, de même que les vivres, et la défense d'exporter dorénavant ces marchandises d'ici aux ports français. Le Gouvernement répondit à ce mémoire, que l'Amiral Espagnol, se mettant d'accord avec les fermiers en ce qui concerne le prix, peut avoir le froment. Quant à la défense d'exporter les vivres au compte des Français, c'est impossible d'accomplir, car ce Port est libre, mais les Puissances Coalisées, ayant à Toulon des forces navales considérables, peuvent fermer tous les ports ennemis et saisir tous les navires Gênois et des autres Puissances Neutres en route pour les ports français avec ces marchandise prohibées.

Le soi-disant Chargé des Affaires français, Tilly, à l'aide d'un noble d'ici-bas-Jean Charles Serre et des adhérents parmi les nobles et les bourgeois, ne méprisent aucun moyen de gagner des complices, soit en les soudoyant, soit en employant des pièges. Leurs desseins astucieux avaient pour but de troubler la Ville. Ils soudoyèrent à l'aide de l'argent français le chef de la populace de la partie de la Ville, nommée Portorio, ce chef s'engagea à soulever le peuple, sitôt que les magasins de la maison St.-Georges au Port libre seront enflammés.

Ils préférèrent cette partie de la Ville aux autres quartiers, parce qu'en 1746 les citoyens de la partie susdite se révoltèrent et firent sortir de Gênes la garnison Autrichienne. L'un des complices de ce terrible complot, s'étant repenti, dénonça aux Inquisiteurs d'Etat ces mauvais desseins, mais la faiblesse et la poltronnerie du Gouvernement surpassent toute compréhension humaine. Jusqu'à present aucun de ces scelerats n'est, ni puni, ni mis en prison. Cette indulgence poussera les malveillants de tenter encore plus à renouveler leur entreprise inhumaine. Toutefois, appréhendant pour sa part la perte imminente à cause des desseins perfides des Jacobins indigènes et étrangers, le Gouvernement promulgua un édit, ordonnant de renvoyer tous les étrangers sans exception, remettant aux Collèges le pouvoir d'accorder, selon leurs gré, la permission de rester dans la Ville et ses environs à ceux qu'ils voudront laisser. Le Gouvernement espère vider la Ville et ses districts de ces scelerats impies; neanmoins, la semence qu'ils ont semé dans les âmes des indigènes, y restera.

Le Ministre Anglais, pour tirer d'erreur le public et le faire prendre le parti des Puissances Coalisées, composa une liste, ci-incluse, imprimée à Alexandrie en italien, la distribua secrètement dans la Ville et ses faubourgs. Cette lettre produisit en effet une bonne sensation.

Avant-hier, un major habil et sûr du régiment Suisse fut envoyé à Vingtimille avec quelques soldats, munis de quatre milles fusils, pour armer les villageois des confins.

Jusqu'à présent, l'armée française n'a fait aucune attaque hostile des terres de la République. Les habitants de la Principauté de Monaco et du Comté de Nice déclarèrent aux Commissaires, que s'ils commencent la guerre avec la République de Gênes, non seulement eux-mêmes, mais aussi l'armée mourront de faim. Cette déclaration retint les Commissaires d'entrer en état de guerre.

Le Vice-Amiral Gosby, ayant reçu la nouvelle du Ministre Anglais à Turin, que le Corps Autrichien de 5 milles hommes retardera son arrivée à Loano, se rendit au Golfe de Spezia, en laissant au Golfe de Vado une fregate pour lui faire parvenir l'information de la mise en marche de ce Corps. La suspension arriva à cause des dissensions avec le Gouvernement de Milan en ce qui concerne les appointements et les provisions, ce qui était la faute du Ministre Anglais à Turin, qui au lieu d'un officier envoya à Milan un aubergiste, avec lequel le Gouvernement de Milan et le Général Comte Stein refusèrent d'entrer en voie de négociations.

Paoli envoya un extraordinaire au Ministre Anglais avec la proposition de céder à l'Angleterre 2 ports, ceux qu'elle choisira elle-même, avec la condition, que le Roi d'Angleterre le protégea de la Convention et de ceux qui prennent la part du Roi en Corse.

Mr. Drake envoya ce courrier à la Cour avec la même proposition.

Reçu, le 25 Novembre 1793.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 94, del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. X.

Lettera del Ministro Celesia in Madrid

N. 514.

Ser.mi Sig.ri

Mi dò la premura di estendere prima del consueto giorno di posta la Relazione di due Conferenze, che ho avuto Giovedì scorso con questo Regio Ministro Sig.r Duca dell'Alcudia, per rassegnarla a VV. SS. Ser.me ben assistito dalla fresca memoria.

Entrato secondo il solito all'udienza non tardai di manifestare al sudetto la dolorosa mia sorpresa circa le notizie qui divulgate dopo l'arrivo di coteste lettere de 7 andante concernenti le straordinarie operazioni costì fatte dalla Squadra condutavi dall'Ammiraglio Gell e li consecutivi Uffizij passati al Ser.mo Governo dagli Agenti Britannici, e Spagnuoli; Dichiarai non ne avevo alcun cenno da VV. SS. Ser.me, anzi trovarmi privo di veneratissimi loro Dispacci forse appunto per causa dell'occorrente peripezia, non potendo però dubitare generalmente dei fatti riferiti dalla pubblica voce, nasceva in me giustissima sollecitudine d'indagarne le circostanze, li motivi, lo scopo, e sopra tutto la mente del Ministero di S. M. C. in così strano proposito.

Con volto sereno mi risponde il Sig. Duca, che nepur egli aveva compita cognizione dell'accaduto anzi nessuna relazione d'ufficio interno a ciò da cotesti Sig.ri Inviato di Spagna, e Brigadiere Moreno, che la spedizione fu divisata dall'Ammiraglio Inglese Lord Hood in seguito dell'occorso a Cap.n Colomé, che al suddetto appartenevano li modi, e termini usati nell'ese-

guirla, che circa questi può il Ministero di S. M. C. pensar diversamente ma che in forza della convenzione de 25 maggio p. p. aveva dovuto dar mano a quelle misure che l'alleato giudicava espedienti per la causa comune. Avermi più volte avvertito che lo studio parziale dei Genovesi nel maneggiare approvisionamenti di vettovaglie per la Francia riusciva odioso, e pregiudiziale agl'interessati nella d.a causa. Essersi quindi rimarcata tale arroganza ed ostentazione di autorità per parte degli Agenti Giacobini in Genova, che à principio di 7mbre si dubitò se cotesto Stato dovesse riguardarsi come neutrale, ed il suo Governo come indipendente. Fu anzi appreso da molti, che soffrisse interna violenza. Proseguì dicendo che risolta da Lord Hood la mentovata spedizione, Egli Sig.r Duca, profittò dell'andata a Genova di un Comandante della Divisione Spagnuola per commettere al Tenente Generale Langara d'incombenzarlo delle reclamazioni, che meglio avessero luogo in punto a provvista di grani. Sembrava giusto, che la Spagna avesse la sua vicenda nell'avantaggiarsi degli approvvigionamenti costi maneggiati per commodo de suoi nemici. Per ultimo mi disse che ragionerissimo con miglior fondam.to sulle attuali occorrenze tra la Spagna e la mia Rep.ca tosto che ne verranno i necessari raguagli d'Ufficio. Sggonse quindi con abbondanza di espressioni, che sperava che gli affari costì pendenti nel momento prenderanno tal piega, che allontanerà ogni amarezza anzi stabilirà reciproco concerto.

Cominciai le mie repliche concedendo, che S. E. mancante come asseriva di completi raguagli d'Ufficio ed io privo di notizie, non che d'Istruzioni sulle recenti emergenze non potevamo discorrerne, che vagamente. Molto però m'occorreva rilevare circa le supposizioni premesse per colorire l'aperta violenza, che udivo usata dalla Squadra combinata sotto gli ordini dell'Amiraglio Gell, e circa li gravissimi pericoli verso li quali apprendevo spinta la Ser.ma Rep.ca, con abuso di forza, ed improvidam.te à mio credere sembravami che tali mezzi siano lesivi del Principato quale tanto importa in questi tempi di rispettar religiosam.te, e della già applaudita neutralità. Essere stata questa un anno fa circa il riparo preservativo del Piemonte, e della Lombardia Austriaca: non veder io, come Genova possa in altro modo esser utile alla Lega Anglospana ma che se le Potenze coalizzate vogliono ad ogni modo averla socia invece d'amica devono considerarla florida, valente per la libera cospirazione degli animi verso un lodevole intento, e non devastata nel suo territorio dall'Esercito Francese che da Mentone può invadere con somma facilità la Riviera di Ponente, non sempre più esausta, rispetto alli suoi Cittadini Capitalisti non angustiata da maggiore contrarietà nel Commercio, e nell'industria de suoi Popoli. Attendevo circa d.e ponderazioni quei maggiori lumi, che la sapienza di VV. SS. Ser.me fosse per somministrarmi che intanto riputavo di mio ufficio il confutare gli allegati pretesti. siccome d'interpellare S. E. circa quanto dovevo scrivere rispetto alle mire, intenzioni, ed animo di questa Corte verso della Ser.ma Rep.ca. M'interruppe, dicendo che tolti gli abusi non metterebbe ostacolo alla profession neutrale della medesima ne punto declinerebbe dall'antica amicizia che anzi desiderava stringere maggiormente. Replicaì tosto, che l'attuale Governo Francese riguarderà, probabilmente la neutralità della Repubblica come distrutta non meno dalle violente operazioni della Squadra sotto gli ordini dell'Ammiraglio Gell, che dalle inusitate restrizioni, che volessero imponersi all'esercizio della neutralità medesima in avvenire. Divagò il discorso da quest'argomento il Sig. Duca col plausibile motivo di doversi prima conoscer meglio ciò che risulterà dalle pratiche pendenti in Genova, l'ora inoltrata non mi permetteva più di trattar dell'obietto del commercio Frumentario ed altri addotti come sopra sembravami conveniente lo spingere più avanti le ricerche esplorative degl'intenzioni di questo gabinetto rispetto alla Ser.ma Repubblica onde pregai detto Sig. Duca d'assegnarmi una speciale conferenza al che subito condiscese appontandola per le 7 ore della stessa sera;

Essendomi reso pontualmente principiai dal comunicare la nomina da VV. SS. Ser.me fatta del M.to M.co Cristoffaro Spinola in qualità di loro Ministro Plenipotenziario ed Inviato Straordinario presso la Corte Britannica. Il Sig.r Duca lodò la nomina ed il soggetto indicando, che glien'era stato scritto vantaggiosamente. Passai à raggugliarlo del Decreto di VV. SS. Ser.me reso circa il trasporto delle vettovalgie à coteste Riviere, ed à confutare il senso assordo se non anche maligno, in che era stato rappresentato da alcuni. Mi disse, che lo aveva preso nel retto, che venivo di esponderlo, ed infatti così lo leggo enunziato nella Gazzetta di venerdì scorso il di cui articolo trasmetto. Profittai dell'occasione per rilevar quanto gli appassionati, o malevoli contorcono ed esagerano li fatti, e venni al meno inteso argomento del commercio frumentario. Supplivo VV. SS. Ser.me di persuadersi, che non ommisi spiegazione veruna confacente à dileguare l'obbietto. Circa l'affare Colomè dissi che non ne aveva altra cognizione, che la raccolta da questi novellisti, da' quali però non avevo inteso che cotesti Agenti d'Inghilterra, e di Spagna abbiano nel tempo interposti Offizij di protezione, che anzi il solo di M. Drake andato in giro concerneva il ricapito delle lettere à lui dirette quando ve ne fossero. Non essere imputabile a cotesto Ser.mo Governo l'autorità abusiva, che li Comandanti di Esteri Navi da guerra talvolta si sono arrogata sopra i legni loro Nazionali nel Porto di Genova, e che Lord Hood poteva facilmente prevenire il disgustosissimo accidente dando al Cap.n Colomè la Bandiera Inglese fino a che meglio si sapesse il rialzamento della Regia Francese in Tolone. Confutati estensamente gli obbietti uditi la mattina feci qualche uso del veneratissimo Dispaccio di VV. SS. Ser.me de 23 7mbre circa l'ardue circostanze del Genovesato anche in ponto di annona, e conchiusi, dimandando, che cosa potevo scrivere circa le mire, e li sentimenti della Spagna nelle rilevate occorrenze. Mi ripeté allora il Sig. Duca, che la Spagna vi era concorsa, come associata dell'Inghilterra che sperava buona concordanza dalle trè Parti interessate aspettava raguagli, e quanto alla provista de frumento l'esito di una trattativa promossa in Barberia. Nutrir la Spagna sentimenti amichevoli verso la Ser.ma Rep.ca con aspettar però da essa convenienti riguardi, e dimostrazioni nell'impegno contemplabile, come di utilità pubblica in che si trova. Passò a dirmi, che avro poi riconosciuta l'ingenuità, con che mi parlo in Sant Idelfonso, circa le prede da mè reclamate a carico degli Algerini, poichè la Spagna ne reclama unitamente delle proprie, e trovasi nelle perplessità di questa guerra, o pace con li suddetti.

Non mi parve conveniente di rilevare, che di fresco era stato improvvisamente aperto il passaggio agli Algerini nell'Oceano con grave pericolo di chi vi navigava sulla buona fede dell'antico sistema, perchè la Spagna non comparisce d'aver fatte in ciò parti attive, e perchè da molti si dice, che tal diversione risulta in vantaggio dei Naviganti del Mediterraneo, e sarà forse rovinosa alla marina d'Algeri; Ne meno stimai di protrarre più in lungo detta conferenza non vedendo probabilità di ricavar per allora maggiori Lumi interessanti a servizio di VV. SS. Ser.me in questa Corte.

Soggiongo qui per fine, che essendomi trovato oggi in conversazione con questo Sig.r Ministro d'Azienda mi ha dimandato se nel libero commercio di Genova esiste attualmente una tal massa di grani che renda ben praticabili il far costi delle proviste à prezzo non eccessivo. Le ho risposto, che da privati raguagli sento, che scarseggiano molto li grani in Genova, e sono nientemeno cari che l'Inverno passato con grave angustia e sacrificio di cotesta pubblica annona Occorrermi il pensamento che se questa Corte dimandasse à quella di Torino una tratta di grani e risi da imbarcarsi a Genova sarebbe ciò un mezzo convenientissimo per l'indicata provvista ed esser io persuaso che VV. SS. Ser.me accorderebbero a questa operazione quelle facilità che risultassero innocue al pubblico interesse. Presa l'occasione ho parlato con detto

Ministro delle male intelligenze occorse in tal proposito, quali Egli come ben cognito degli affari di commercio a facilmente concepite.

Ho l'onore di rassegnarmi col più profondo rispetto di VV. SS. Ser.me. San Lorenzo dell'Escuriale 26. 8bre 1793

Umilissimo Servitore
Pietro Paulo Celestia

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VIII, cc. 176-180).

ALLEGATO - *Traduzione della Cifra di Spagna del foglio n. 514*

Per suplemento alla Relazione delle due conferenze avute giovedì scorso col Sig.r Duca dell'Alcudia devo soggiungere, che in quella specialm.te della mattina m'accolse colla solita giovialità, come se nulla fosse sopravvenuto dopo l'ultima che ebbi in S. Idelfonso. Intese appena le mie lamente assunse contegno più serio, ma nel tempo stesso blando, ed intento à calmare la non dissimulabile acerbità del sentimento, che m'angustia, fece studio di lavarsi per cosidire le mani circa l'articolo della commissione data da Milord Hood all'Ammiraglio Gell, e molto più circa il modo aspro con che dicesi eseguita, affermò non essersene ancora informato, dando però qualche cenno indicativo di rincrescimento, e disapprovazione il concetto che ho ravisato dominante nella sua mente siccome in quella di quest'Ambasciatore Britanico si è che VV. SS. Ser.me fossero insoggettite dall'asserta prepotenza arrogatasi dagli agenti e Missionarj denominati Giacobini, onde repressi questi benchè da forza esterna poco se ne dolerebbe il ceto Governante siccome pure quello de Cittadini agiati e dediti a professioni lucrative. Pare che il Manifesto Spagnuolo sperasse quindi oltre una soddisfazione di vendetta contro li suoi disistimatori, molti commodi nella presente guerra principalmente circa la provvista di vettovaglie ed altri effetti mercantili togliendola al nemico, ed in certo modo appropriandosela. Devo per maggiore intelligenza notar quì due cose, la prima che molti Corrieri Spagnuoli, alcuni ufficiali della marina ed altri hanno sparse frequenti querele d'essere stati costì derisi, dicendo perfino, che da Fazionary Giacobini fù loro sputato adosso nel Teatro, la seconda, che per quanto mi sia affaticato per far comprendere, che il commercio frumentario in Genova è necessariam.te libero, e che consiste in speculazioni eventuali fatte da privati Mercanti d'ogni Nazione, e sopra li raccolti e li bisogni di Esteri Paesi non sono pervenuto a spregiudicar questo Regio ministro, che tira innanzi a dire la Rep.ca di Genova ha somministrata grossa quantità di grani alla Francia, dunque a noi pure deve somministrarne, quasichè il Ser.mo Governo avesse mano in tale commercio; In ultimo luogo mi sono indotto à rispondere che le decantate facilità ò convenienze verificabili costì le goderà come le ha sempre godute nientemeno la Spagna, anzi con genialità, e che nel caso allegato in confronto non è presumibile.

Proseguendo il raguaglio delle osservazioni riservate à questo foglio in cifra devo far presente, che nella conferenza della mattina parvemi che il Sig.r Duca dell'Alcudia si lusingasse fortem.te che VV.SS. Ser.me s'induranno a trattar d'una convenzione relativa alla presente guerra, ò colla Spagna, ò coll'Inghilterra. Disse, che attesa l'unione delle mentovate due Potenze riviene poco presso allo stesso il trattar coll'una, ò coll'altra, ma pure mostrò desiderio di preferenza per la Spagna, rispondendo, che con grandissimo beneficio delle Potenze Coalizzate anno VV.SS. Ser.me professata, e mantenuta la neutralità che la stessa sembrami l'unico partito utile alle tre parti, ne si presenta al mio intendimento altro dubbio fuori che l'attuale Governo Francese non voglia ammetterla, ò contemplarla dopo il conte-

gno costì usato dall'Ammiraglio Gell, e suoi Cooperatori apprendevo superfluo il discorrere, allora poichè S. E. m'assicurava non essere di ciò bene informata, e che moltomeno lo era io credendo bensì di poter dimostrare che gli Stati, e gl'interessi della Ser.ma sarebbero esposti à gravissimi pericoli, oltre le confische delle quali il Governo Francese ha già dato l'esempio, quando venisse sforzata ad appartarsi dalla neutralità, m'ascoltò con qualche inquietudine il Sig. Duca, e forse non senza distrazione, poichè uscì fuori con dirmi che fra non molto, ed a cose meglio schiarite gradirà discorrer meco d'alcun publico imprestito praticabile in Genova. Diedi a ciò passata, e replicai che premendomi di poter ragugliare VV.SS. Ser.me delle intenzioni della Spagna verso della Rep.ca nell'attuale frangente pregavo S. E. di appontarmi una speciale conferenza, il che fece subito per le 7 ore di quella sera prima d'andarvi: cercai di prender lumi in una conversazione coll'Ambasciatore Britanico, il quale protestò che la spedizione à Genova era stata risolta da Milord Hood, come unico riparo alle occorrenze di cotesto Porto dove gli Agenti Francesi avevansi arrogato un predominio intollerabile dall'Inghilterra, ed inofficioso à VV.SS. Ser.me, quali supposeva apprensive della Potenza Giacobina e nemmeno per segno inclinate alle dottrine della medesima, che l'aver operato di fatto senza premettere alcun uffizio, o trattativa presso di VV.SS. Ser.me giova moltissimo per disimpegnarle da qualonque responsabilità verso dei loro Popoli, e del Governo Francese, e persuadersi egli, che VV.SS. Ser.me saranno ben contente di vedere tolta dal loro Porto una sì grave molestia inserviente à maggior fomite d'incalculabili turbolenze, piantato nel Paese, e ciò senza compromettersi di rimpetto alla sudetta Potenza che finalmente l'Ammiraglio Gell aveva soltanto usato del diritto di rappresaglia, conchiuse che la sud.a pratica era talmente estranea a lui Lord Saint Helens che solo erale stata avisata da Tolone la rissolta spedizione, che dell'esecuzione non aveva che un imperfettissimo raguglio dal Console Inglese residente in Barcellona, che qualonq.e trattativa ne provenisse passerebbe diretta tra Milord Hood, e la Corte di Londra. Ne saprebbe egli Saint Helens come intromettersi, replicai, che non essendo ne S. E. ne io intierati del negozio non potevamo concludentem.te discorrerne, che però mi facevo lecito rilevare che l'impetuoso procedere dell'attuale Governo francese lascia ben poca speranza di temperate misure verso la Ser.ma Rep.ca la cui Riviera occidentale rimane esposta ad una invasione distruttrice, mentre S. M. Sarda non trova fin qui modo di ricuperare la Contea di Nizza, non parerli ben sicuro il possesso di Tolone, e perciò sempre più ponderabile il danno che possono fare al nostro qualsiasi Commercio gl'Armatori Francesi aggiunte queste perdite à quelle dei Capitali che li Cittadini, e luoghi Pij possedevano in Francia il Genovesato diventerebbe facilme.te un sterile deserto non senza pregiudicio delle manifatture della Gran Bretagna e dimandai quale difesa potevano avere i Genovesi da così gravi pericoli, quale compenso à tanti mali. Rispose Milord Saint Helens giova pronosticare avvenimenti più lieti che l'Ammiraglio Gell suo stretto Parente huomo ragionevolissimo, che tutto si aggiusterà in termini di onesta Convenzione e che sembra non poter durare molto la violentissima Potenza Giacobina, tralascio di riferire le mie repliche à quanto sopra, perchè furono generali, e dedotte dalla ben nota posizione degli affari politici. Visto che dal prefato Ambasciatore non ricavavo ne lumi al mio proposito, ne interessamento attivo mi licenziai. Passato quindi alla seconda Conferenza appuntata dal Sig.r Duca di Alcudia, rilevai nel di lui contegno l'imbarazzo di un uomo, che si è lasciato strascinare in una divisa senza verificarne li dati, ò calcolarne le conseguenze, all'esposizione, che feci del pericolo, ed invasione, à cui soggiaceva cotesta Riviera occidentale, non seppe rispondere altro, se non che possono li Genovesi unir le loro foize à quelle di S. M. Sarda per scacciare li Francesi dalla Contea di Nizza, al che non

mancai di replicare; Pigliai l'occasione di esponerle il gravissimo detrimento sofferto da questo Pubblico Errario, e la rovina delle fortune private regolandomi in ciò sul veneratissimo dispaccio di VV.SS. Ser.me de 23 7mbre, e non tralasciai di parlar delle angustie, ci si mostrò sensibile, e forse in grazia di ciò, non mi fece più parola degl'imprestito accennato la mattina. In punto di Annona disse bensì, che maneggiava una trattativa per grani in Barberia, quale se non riuscisse avrebbe maggior bisogno di ricorrere à Genova. Stretto da me, a dire cosa potevo scrivere a VV.SS. Ser.me circa le intenzioni della Spagna nella mentovata critica occorrenza mi rispose, che in forza della Convenzione de 25 maggio ultimo, e delle conseguenti Istruzioni date al Tenente Generale Langara aveva Egli dovuto secondare la spedizione divisata per Genova dall'Ammiraglio Hood, e che nella stessa la Spagna assumeva come oggetto speciale, e proprio il togliere la provvista di vettovaglie à suoi nemici, e di procurarsele, siccome pure di cimentare ad una apperta prova l'influenza attribuita ai nemici della Spagna in Genova, che del resto nulla più pretendeva ma bensì professava buona amicizia alla Ser.ma Rep.ca insinuò quindi nuovamente, che dove la sudetta si trovasse al caso di prendere il partito attivo gradirebbe che preferisse d'intendersela colla Spagna. In quella Signoria Ser.ma ravviso maggior suscetibilità di sentimenti generosi capaci talvolta di produrre un affettuoso impegno, che nell'Inghilterra non deve dissimulare, che scarseggia molto di mezzi per la guerra, e che il suo Governo non è di quelli, che colla sapienza, politica industria, e saggace attività maggiorm.te influiscano nel maneggio degl'affari generali dell'Europa mi passa per la mente che forse VV.SS. Ser.me manderanno qualche loro Commissionato à Tolone, giachè tanto l'Inghilterra, quanto la Spagna si riferiscono per tutte le facende relative all'Italia all'Amiraglio ora stazionato nel detto Porto deve esservi arrivato il Cavaliere Gilberto Elliot Commissario di S. M. Britanica Uomo di capacità, e di credito occorrendo pratiche per la Corte di Londra, e di Madrid spettanti a Genova saranno assai significanti le prime fatture, che riceveranno in detta parte; Per ultimo devo far presente à VV.SS. Ser.me che al tempo delle riferite conferenze il Sig. Duca di Alcudia credeva Lione non soggiogato da Convenzionisti, Tolone fuori di pericolo, e che in Genova fossero temibili dei moti Popolari.

Domando scusa della prolissità, che non mi è riuscito di evitare, ed umilm.te m' rassegno.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VIII, cc. 181-185).

APPENDICE A · Doc. N. XI

De Lizakévicz au Ministère

N 97

Gênes, le 29 Octobre - 9 Novembre 1793.

Hier le Gouvernement envoya des Deputés: Mrs. Grimaldi et Catanéo au Ministre Anglais, mais celui-ci ne les reçut pas, en leur faisant comprendre, qu'il exige une réponse par écrit à ses réclamations, qu'il n'a pas le pouvoir d'abolir. Ayant été informé d'une annonce, faite à la Bourse par le Gouvernement aux maisons de commerce, de ne pas hazarder leurs vaisseaux et leurs marchandises pour ne pas être saisis par les Anglais et les Espagnols, ayant été informé de même de l'ordre, donné aux Commissaires du Port, et des batteries, de noyer à l'aide des boulets le brulot Anglais, s'il restait dans le Port après la sortie de l'Escadre, et que

toutes les mesures pour garder la neutralité armée sont prises, le Ministre Anglais parti aujourd'hui à Toulon.

Le Marquis Marignan se rendit à Turin, n'ayant pas reçu du Gouvernement la permission de prolonger son séjour à Gênes. On le renvoya d'ici à cause de deux mémoires, qu'il présenta, malgré mon conseil de ne pas le faire. Dans le premier, il conseillait à la République d'entrer en alliance avec les Puissances Coalisées et reconnaître Louis XVII, et dans le second il offrait au Gouvernement d'enlever à Tilly, à son départ, tous papiers et les archives appartenant à la Couronne Française. En remettant ces mémoires au Secrétaire d'Etat Continental, nommé Rouza, infecté par la science Jacobine et soutenu par le Club de Paris, il insista, que la lettre du Regent, adressée à la République, fut acceptée.

Le Conseiller privé Mr. le Chevalier Elliot, arrivé avant-hier de Londres, se rendit à Toulon, en qualité de Commissaire du Roi Britannique.

Le Gouvernement s'exerce à inventer toutes sortes de moyens et d'expédients pour conserver la tranquillité intérieure et pour la défense. Il institua le Comité de Salut Public, composé de 8 Commissaires, prédestinés pour les 4 parties de la Ville, et d'un Commissaire du Port. Les batteries principales sont déjà munies de poêles pour faire rougir les boulets au feu et l'ordre est donné de faire un emprunt de quatre millions de livres à 2 pro cent.

Le Ministre de Sardaigne me communiqua, qu'avant-hier le Secrétaire d'Etat Continental lui déclara à la Conférence, que le Gouvernement n'est pas en état de retenir le peuple; d'après ces considérations, je me sentis forcé de m'expliquer hier à ce sujet avec le Secrétaire d'Etat du Département Maritime, avec lequel je suis en voie de négociation, et de réclamer son rapport au Gouvernement, si ce qu'a dit son camarade est juste, car en ce cas, ma famille et moi, nous pouvons être exposés à l'arrogance et la violence du peuple infâme, surtout pendant le siège et le bombardement de la Ville.

Le Secrétaire d'Etat m'assura, au non du Gouvernement, que je peux vivre tranquillement, et sans aucun doute, en Ville, car toutes les mesures pour éviter le moindre soulèvement du peuple sont prises et le seront désormais.

Le blocus du Port n'effraie point les Gênois présomptueux, mais si l'Empereur avait défendu l'export des subsistances de la Lombardie à Gênes, ce moyen aurait forcé la République de s'éloigner de la France et d'entrer en alliance avec les Puissances Coalisées.

Ci-joints 3 paquets: l'un de Madrid et les 2 autres de Cadix.

Reçu le 2 Décembre 1793.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 97 del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. XII a)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Inghilterra - Mazzo N. 23/2295

N. 8,

Londra 29 Novembre 1793.

Signori Serenissimi

avvertito lunedì scorso dell'arrivo d'un Corriere del Signor Drake partito di costì il giorno 9 dello spirante, e prevenuto da pubblici fogli della voce sparsasi in Londra d'una dichiarazione della Repubblica in favore della Convenzione di Francia, e dell'intimazione fatta al prefato Signor Drake di sortire dalla Città, e Territorio di Francia nel breve spazio di poche ore; Mi portai immediatamente all'Ufficio degli affari stranieri per verificare l'essistenza di tali asserzioni, alla quale non potevo prestar fede; Mi fu detto che milord Grenville si trovava alla campagna, da dove non sarebbe di ritorno, che il martedì seguente; questionnai allora il Signor Aoust, non potei tirare dallo stesso, che delle parole tronche dalle quali credetti scorgere, che vi era qualche cosa di nuovo intorno a Genova; Lo interpellai attivamente se sussisteva la partenza del Ministro Britannico; mi rispose, che doveva aver abbandonato codesto soggiorno posto che la sua negoziazione aveva cessato; Inquieto, turbato da quanto venivo d'intendere rientrai in mia casa ove pochi minuti dopo mi furono rimessi i Veneratissimi dispacci di VV. SS. Serenissime in data de 29 scorso Ottobre e 5 spirante Novembre la lettura degli stessi, ed i fogli annessivi mi fece parimenti comprendere, che a torto si accusava il Governo in quest'occasione, che la cessazione delle negoziazioni proveniva unicamente dall'impazienza del Signor Drake per forzare la Repubblica ad una adesione alle sue domande.

In questo stato di cose domandai per biglietto una udienza al Regio Ministro, che stante un Consiglio di Ministri non potè aver luogo, che alle undici ore della mattina dello scorso mercoledì.

Mi resi dunque in tal giorno da Milord Grenville, a cui palesai tutte le mie angustie, e le mie inquietudini su i rapporti, che correvano in Città; che questi non erano in alcuna maniera combinabili con le ultime lettere, che avevo ricevuto da costì; che VV. SS. Serenissime mi avevano bensì instrutto della nuova insistenza del Signor Drake, siccome pure della presentazione della Nota del Contrammiraglio Gell, alla quale siccome alla memoria del Signor Drake Elleno avevano risposto ne termini più convenienti, che la Repubblica si trovava nell'indispensabile necessità di rifiutarsi a prendere alcun partito sino al ritorno de Corrieri spediti il giorno 19 Ottobre alle Corti di Londra, Madrid, e Vienna, che la Repubblica avrebbe creduto mancare a que' giusti riguardi che professa alle Medesime se si prestasse alle domande del Signor Drake prima di conoscere le loro intenzioni sopra quest'importante oggetto. Mi resi inteso delle minacce e delle interotte negoziazioni per parte del Signor Drake, e dell'annunciata sua partenza da costì; ma aggiunsi che non potevo immaginare, che tali fossero le istruzioni del Consiglio di Sua Maestà perchè memore di quanto Esso Milord Grenville mi aveva detto nella prima conferenza, ch'ebbi seco il giorno 8 dello spirante, nella quale mi fece conoscere tutto l'interesse che prendeva alla dolorosa circostanza in cui si trovava il Governo Serenissimo, ed alla somma sua attenzione per quest'affare. Mi disse allora,

che tutto ciò era verissimo, ma che in oggi le circostanze erano cambiate, che le attuali disposizioni della Repubblica sembravano favorevoli alla Convenzione di Francia, che il Partito Giacobino aveva preso gran forza grazie alle somme forti di denaro che prodigava il Signor Tilly; Risposi, lo confesso, con qualche vivacità, che il credito del supposto Partito Giacobino non esisteva, che nella fervida imaginazione de Consiglieri del Signor Drake, che aveva consultato nella scorsa fatta a Wolle. Aggiunsi, che tutto l'avanzato non era che un'azardata supposizione, che facilmente potrà distruggere con de' fatti, ma provare fino all'evidenza la considerazione rispettosa, che il Governo ha sempre avuta per le Corti Alleate parlai del contegno fermo di VV. SS. Serenissime di rifiutare il passaggio alle Truppe Francesi allora vittoriose a Nizza sul territorio della Repubblica per non violare l'adottato sistema di Neutralità riconosciuto l'anno scorso utile alla conservazione e preservazione de domini di Sua Maestà Sarda, e della Lombardia Austriaca. Feci valere la condiscendenza di VV. SS. Serenissime di accordare le dimandate farine per uso della Squadra Spagnuola che trovavansi nel Golfo della Spezia; dissi che se il Partito Giacobino avesse avuto qualche influenza nelle deliberazioni del Trono Serenissimo certamente la dimanda del Signor Moreno non sarebbe stata ammessa, nè accordata.

Il Regio Ministro mi parlò in seguito dell'editto emanato costì contro il soggiorno di forestieri mi fece intendere, che questo pareva specialmente rivolto per espulsare gli Inglesi, e gli Emigranti Francesi ritiratisi costì alla fine dello scorso anno; Risposi, che VV. SS. Serenissime non potevano aver avuto in vista, che le ragioni espresse nel detto editto, che meritavano la maggior sovrana loro attenzione, e forse ancora di liberare la Città, e Territorio di Genova dalla molteplicità dei forastieri di tutti i Partiti che vi abbondavano da un tempo in qua, che avrebbero potuto turbare la pubblica tranquillità. Mi replico, che appunto era questa interpretazione stata data costì, soggiunsi, che il Governo nulla me ne aveva segnato ma che mi veniva suggerita dalla ragione, e dal buonsenso.

Il Regio Ministro mi testimoniò allora tutto il suo rincrescimento per l'accaduto, ma che il Signor Drake ignorando il soggetto delle spedizioni fatte non aveva potuto dispensarsi d'insistere vivamente per una pronta adesione alle sue dimande, mostrai tutta la mia sorpresa ad una tale asserzione, e presentai al Regio Ministro le sue ultime risposte fatte dal Governo alla Sua Memoria. ed alla nota del Contrammiraglio Gell nelle quali Elleno parlato delle deliberate loro disposizioni di aderire alle dimande delle Corti di Londra, e di Madrid previe le misure di corrispettività, e di sicurezza da concertarsi colle sudette Corti unitamente a quella di Vienna oggetto principale, ed unico della spedizione de tre Corrieri: Appoggiai fortemente sull'evidenza della savia, e prudente condotta del Governo Serenissimo in questa critica circostanza, e soprattutto sulla necessità di mettere un freno sull'eccessivo zelo del Signor Drake, le cui conseguenze potrebbero essere infinitamente pregiudizievoli alla Nazione Genovese ed forse ancora agli alleati della Corte Britannica Insistetti vigorosamente perchè S. M. si degnasse dare gli ordini più pressanti per far sospendere ogni operazione ostile, che si stasse preparando in Tolone contro gli Stati della Repubblica. Pregai Milord Grenville ad essere l'avvocato della causa, che si giustamente diffendevo. Egli mi promise di presentare a S. Maestà il risultato delle nostre conferenze, ed ieri mattina mi fece dire, che il Re l'aveva autorizzato ad annunciarci che sarebbero spediti immediatamente gli ordini per la sospensione d'ogni operazione ostile e che Sua Maestà credeva opportuno di autorizzare i suoi Commissari a Tolone di trattare con delle persone che il Governo Serenissimo commetterebbe a quest'effetto di tutte le discussioni, che hanno fin qui avuto luogo, e della condotta da osservarsi in appresso. Mi fece pregare di venire a vedere questa mattina, che mi rimetterebbe la lettera, che in originale ho l'onore d'includere a VV. SS. Serenissime.

Passerò sotto silenzio tutte le osservazioni, che ho sommesse alla savia penetrazione del Regio Ministro, il quale per quanto mi è sembrato era molto prevenuto contro il Governo Serenissimo forse per i rapporti fatti dal Signor Drake. Nelle nuove misure adottate da Sua Maestà scorgo con piacere un ordine preciso di sospendere ogni qualunque atto d'ostilità ed una non equivoca volontà di convenire all'amichevole la condotta da osservarsi per l'avvenire senza però escludere la possibilità di conservare l'addottato sistema di neutralità per parte della Repubblica.

Le circostanze imperiose nelle quali mi sono trovato non permettevano dilazione. Non conosco personalmente il Signor Cavaliere Elliot Principale Commissario Regio, ma si dice sia un uomo di merito, e d'una sperimentata prudenza. Avrei desiderato domandare a Milord Grenville se i Commissari Spagnoli sarebbero ammessi alle conferenze, che si terranno a Tolone con i Deputati della Repubblica posto che il Signor Drake aveva fatto la dimanda in nome delle loro Maestà Cattolica e Britannica ma non mi è riuscito poter conferire seco questa mattina essendo lo stesso occupatissimo.

Desidero vivamente, che il Governo Serenissimo sia contento del poco, che a grande fatica ho potuto ottenere nella crisi in cui si trova la Mia Patria.

Il Corriere Carbone, che rispedisco a VV. SS. Serenissime col presente dispaccio parte alle due ore della mattina del giorno 30 dello scadente. Raccomando allo stesso la maggiore diligenza prevedendo la premura del Governo per il suo pronto ritorno.

L'Ammiraglio Tarvis ha messo alla vela il giorno 26 dalla Rada di Sant Helens con la Squadra sotto il suo comando. Non si crede, che debba per ora rendersi alla sua primitiva destinazione nell'Indie Occidentali; pare anzi destinata a favorire le operazioni militari confidate al Signor Conte di Moira, che si vuole debba tentare uno sbarco sulle coste della Bretagna d'intelligenza col Corpo de Realisti, che di già occupano le vicinanze di San Malò, e di Grenville; Imaginasi, che il Lord Moira si stazionerà a Sersey, dove riceverà i riscontri delle intraprese, che tenteranno i prefati Realisti per facilitare la sua operazione.

Mancano le lettere di Fiandra, e di Olanda. Ho l'onore di protestarmi col maggior rispetto di VV. SS. Serenissime.

Londra 29 Novembre 1793

Umilissimo Servitore
C. a Cristoforo Vincenzo Spinola

ALLEGATO:

29 Novembre 1793.

Signore

Ho sottoposto alla considerazione di Sua Maestà il risultato delle nostre Conferenze; non ho tralasciato di rendergli un conto particolare della Disposizione, che Voi mi avete assicurato per parte della Repubblica di Genova di conformarsi ai desiderj di Sua Maestà. E per far cessare ogni occasione di Lamenta per parte dell'Inghilterra, e de suoi Alleati relativamente alla condotta della Repubblica durante la presente Guerra.

Sua Maestà ha ricevuto con molta soddisfazione queste assicuranze e siccome i dettagli di quest'affare hanno un rapporto immediato col suo Serviggio in Tolone, egli ha voluto dare ai Commissarj che ha di già mandati, e dal Suo Ministro Plenipotenziario presso della Repubblica, che deve ancora attualmente trovarsi a Tolone delle Istruzioni, per discutere, e regolare di concerto con le persone che la Repubblica passerà a nominare a quest'oggetto,

tutto ciò che riguarda non solo le già passate discussioni, quanto ancora la condotta da osservarsi in l'avvenire.

E' perciò che con molto piacere, che io mi trovo autorizzato di aggiungere a questa Comunicazione, che sarà ingiunto agli Ufficiali di Sua Maestà non solamente di proteggere il tragito delle Persone, che saranno deputate dalla Repubblica, per andare a Tolone, all'effetto sumenzionato, ma altresì di sospendere in questo caso qualunque Contegno Ostile contro la Repubblica, sino a tanto che questi potranno ricevere le ulteriori Istruzioni dei Commissarj del Re.

Per evitare ogni equivoco a questo proposito ho l'onore di prevenirvi che spedisco in quest'oggi un Corriere incaricato d'un ordine di Sua Maestà per l'Ufficiale Comandante i Suoi Vascelli, che potessero trovarsi alle alture di Genova, o nelle sue vicinanze, e che questo Corriere passerà da Genova, per rendersi al suo destino.

Ho l'onore di essere coi sentimenti della più alta considerazione.

29 Novembre 1793.

Sottos.ta Grenville

APPENDICE A - Doc. N. XII b)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Inghilterra - Mazzo N. 23/2295

N. 9.

Signori Serenissimi

Fra le molte osservazioni passate sotto silenzio nel mio umilissimo dispaccio in data de 29 scorso novembre n. 8 inoltrato a VV. SS. Serenissime col Corriere Carbone, e presentate, a norma delle loro sovrane istruzioni, nelle diverse conferenze avute nella scorsa settimana col Regio Ministro, dissi insistendo lo stesso nell'esistenza costì d'un supposto partito Giacobitico che non era credibile, che la Nazione Genovese sommamente Religiosa ed attaccatissima al Culto Cattolico potesse, o volesse favorire in alcuna maniera il Governo d'un Paese, che aveva vilipeso, distrutto, ed annichilato ogni simbolo di Religione, e dove l'ateismo era all'ordine del giorno aggiunti, che la minacciata rovina dello Stato della Repubblica meritava la più seria riflessione; che Genova era il centro di tutte le speculazioni di Finanza d'una buona parte di Sovrani dell'Europa, che l'imperatore vi trovava le risorse pecuniarie, che lo mettevano in istato di sostenere le spese enormi dell'attuale guerra; che la Corte di Napoli, mi veniva supposto, avesse costì incaricata Persona per levare un prestito per suo conto al medesimo oggetto.

Vidi Milord Grenville il sabbato susseguente; in questa conferenza lo trovai molto meglio disposto per la Repubblica; mi disse attivamente, che si lusingava, che il Corriere spedito arriverebbe a tempo per prevenire le operazioni ostili, avendo raccomandato allo stesso di fare la più grande diligenza, risposi con i sentimenti della più viva riconoscenza; mi parlò indi con la maggior confidenza mi mostrò il sommo suo dispiacere per l'accaduto; e mi disse in sostanza, che il vero, unico, e principale oggetto delle Corti alleate si era di togliere a Marsiglia, ed a Nizza ogni mezzo di sussistere, che senza i soccorsi ricevuti da Genova, e dal suo Territorio di grani, e d'altri commestibili queste due città sarebbero in oggi nel possesso degli

alleati. Risposi, che le numerose squadre Inglese e Spagnuola potevano facilmente impedire l'entrata d'ogni bastimento mercantile in detti Porti: che VV. SS. Serenissime nulla potevano innovare alla vigente legge del Porto franco la di cui conservazione era indispensabile alla sicurezza ed alla libertà del Commercio; feci osservare che il Territorio di Genova non forniva che per la sussistenza de suoi abitanti: che il restante era provisto dalle speculazioni del Commercio: il Regio Ministro sembrò pago di questa ragione, ma insistette sulle provviste, che passavano a Nizza per terra ed anche per mare da Ventimiglia, e da gli altri luoghi limitrofi malgrado la legge nuovamente emanata dal Governo Serenissimo, che secondo il medesimo non era rigorosamente osservata; mi disse, che queste nozioni le teneva da Persone non sospette, e certamente non prevenute contro la Repubblica; mi pregò perciò a confidare questo amichevole, e particolare discorso ad alcuno de miei amici, e Parenti affinche possino suggerire qualche mezzo termine per entrare nelle viste delle Potenze alleate senza compromettere la neutralità della Repubblica; credetti necessario di farle riflettere, che la violazione del Territorio Genovese per parte dell'Inghilterra, e della Spagna dava di già una non leggera ragione alla Convenzione di Francia d'imputare al Governo Serenissimo le violenze usate in tale occasione, e che ignoravo come la Repubblica perverebbe a provare la sua innocenza per tali fatti, che non aveva avuta la forza d'impedire, mi fece allora intendere che i Commissari Regi a Tolone se l'intenderebbero colle Persone, che verrebbero costì destinate a conferire seco Loro sopra tutte le discussioni che hanno fin qui avuto luogo, e che sperava che il tutto sarebbe alla soddisfazione d'ambo le parti che tale era l'intenzione di Sua Maestà, e del suo Ministero; Le dimandai se i Commissari Spagnuoli assisterebbero pure alle conferenze mi rispose che non vi vedeva la ben che minima difficoltà; mi prevenne, che però le decisioni non sarebbero, che provvisorie; venimo in seguito a parlare di tutte le voci qui sparsesi, e perfino della controverta sua partenza da Londra annunciata in diversi fogli pubblici il Regio Ministro mi suggerì in tal congiuntura per togliere ogni ombra di verisomiglianza a delle dicerie d'anticipare la presentazione alla Corte di Mia Moglie; ebbe questa luogo ieri, e vi fu accompagnata da Milord Grenville, che gentilmente si diede questa pena.

Ieri poi presentai al Prefato Regio Ministro in seguito degli ordini di VV. SS. Serenissime l'inclusami memoria nel Loro dispaccio de 12 dello spirato mese che per maggior facilità di questo Ministero ho tradotta secondo il solito nell'idioma francese. Feci valere in tale occasione le ragioni, che assistono la dimanda del Governo Serenissimo. Rimisi a Milord Grenville una copia della nota del Sig. Drake consegnata al Sig. Segretario di Stato al momento della sua partenza da Genova; Milord Grenville dopo avere letta attentamente la memoria di VV. SS. Serenissime mi disse, che siccome tutte le discussioni erano state rimesse provvisoriamente ai Commissari regi in Tolone, così sino al risultato de rapporti delli stessi nulla poteva rispondermi sul contenuto della memoria tanto più, che non s'era ancora d'accordo sul fatto della Tartana del Patrone Colmè, che si sosteneva essere entrata nel Porto di Genova con bandiera Inglese; Presi il partito per viappiù convincerlo del contrario di comunicarle una particolare lettera, che avevo ricevuto di costì in data del 7 Settembre passato la quale non potea essere sospetta perchè chi mi scriveva non era persona del Governo, e che non poteva prevedere l'accaduto in appresso, nella quale parlandomi dell'arrivo della detta Tartana mi diceva portare questa bandiera francese, ciò che veniva confermato dal non essere stata a tale epoca richiamata dal Rappresentante Inglese l'evidenza di questa pruova fece qualche sensazione sull'animo del Regio Ministro, che mi replicò, che sarei contento; Ripresi io, che lo ero infinitamente dell'infinita sua condiscendenza ad ascoltarmi; Così finì la nostra conferenza di ieri.

Credo aver scorto che questo Ministero non ha approvata la condotta del Sig. Drake, che però mai si deciderà a convenirne pubblicamente. Milord Harvus ha ottenuto un congedo e si assicura che il Sig. Nindham fratello di questo Milord di Egremont sia destinato a rimpiazzarlo a Firenze.

Nell'ultimo Veneratissimo dispaccio VV. SS. Serenissime si degnano segnarmi in data de 12 del passato novembre che a tale epoca Elleno non avevano ancora ricevuto alcun mio riscontro. Porgo rispettosamente alla loro sovrana conoscenza, che solamente il giorno 30 Ottobre mi pervennero i loro dispacci de 5 e 7 dello stesso mese sotto lo stesso plico, e che il Venerdì susseguente 1^o Novembre giunse il Corriere Carbone, di che ebbi l'onore di prevenire il Trono Serenissimo nella stessa sera siccome degli altri due preventivi dispacci. Mi faccio un dovere d'avvertire VV. SS. Serenissime, che le lettere stanno ordinariamente in camino da Londra a Genova per la via d'Ostenda 20, 21 giorni e qualche volta anche di più dipendendo il loro arrivo dal Mare e da venti contrari. Questi è il nono dispaccio, che ho l'onore di scrivere a VV. SS. Serenissime da che il Governo Serenissimo si è degnato nominarmi suo Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso questa Reale Corte.

Sono alcuni giorni, che questo Pubblico vive nella speranza di ricevere un'ufficiale avviso della vittoria completa rimpportata il giorno 23 dello scaduto dalla Flotta dell'Ammiraglio Howe sopra una divisione di sette Vascelli Francesi sortiti da Brest con un numero considerevole di Bastimenti da trasporto, e qualche Fregatte. Le voci sparsesi sopra questo felice evenimento assicurano, che Milord Howe siasi impossessato di cinque Vascelli, una Fregatta, ed un buon numero di Bastimenti Francesi. Questi avvisi però non portano altra autenticità, che il Rapporto di due Bastimenti Svedese, e Danese che dicono ambedue d'aver riscontrata la Flotta Inglese tra la quale hanno riconosciuto i cinque Vascelli, la Fregatta Francese.

Questo Governo viene di ricevere la notizia del salvo arrivo in Guernesus della Flottiglia del contrammiraglio Mactride sortita da Spiteod il giorno 30 Novembre, unitamente a i bastimenti sopra de quali si trovano imbarcate le Truppe destinate sotto il Comando del Lord Moira ad una intrapresa contro le coste di Francia si è qui nell'impazienza di conoscere il risultato di questa spedizione, che non v'ha dubbio è combinata con i Movimenti dell'Armata Realista che si è portata a tale effetto in Bretagna.

Ho l'onore di protestarmi col maggiore inalterabile ossequio di VV. SS. Serenissime umilissimo Servitore

Londra 6 Dicembre 1793.

(C.a) *Cristoforo Vincenzo Spinola*

APPENDICE A - Doc. N. XII c)

De Lizackevicz au Ministère

N. 105

Gênes, le 28 Novembre - 7 Decembre 1793.

Le lendemain de la conférence avec le Secrétaire d'Etat concernant la suspension du payement des intérêts, dont j'ai eu l'honneur de faire part dans mon rapport précédent, le soit-disant Chargé des Affaires Tilly, a eu une autre conférence; il déclara au Secrétaire d'Etat, qu'après avoir longuement réfléchi et scruté l'entretien du jour précédent, il a trouvé

l'unique moyen, resté au Gouvernement, d'obtenir, l'amitié précédent de la France, c'est-à-dire de conclure un traité avec le Gouvernement français actuel, par lequel la République s'obligera, ou de garder la neutralité, la plus utile pour la France, ou, ce qui est encore mieux, d'entrer en alliance défensive étroite avec la France contre les Puissances Coalisées; dans chacun de ces 2 cas, le Gouvernement français s'obligera de garantir l'intégrité des domaines de la République et le paiement sûr des intérêts aux créanciers privés.

Le Secrétaire d'Etat, ayant écouté cette déclaration, promit d'en faire un rapport et de lui faire part des intentions du Gouvernement. Cette proposition, surtout sa dernière partie, a été très agréable aux rentiers et aux Français, leurs adhérents; mais malgré l'impétuosité des uns et des autres, on peut dire avec sûreté, que la République n'entrera point en alliance avec la France. Peut-être sera-t-il décidé en écoutant les raisonnements de Tilly, de tâcher à gagner le temps jusqu'au printemps prochain, n'ayant pas de cause à craindre l'attaque de l'armée française de Nice, qui ne surpasse même pas 10 milles hommes, presque nus et souffrant de différents misères, surtout du manque de denrées.

Selon mon opinion, le Gouvernement se trompe en tout ceci. Car l'appât de dépouiller les richesses de la maison St. Georges, les riches églises et les autres maisons de Gênes et d'Italie, inclinera un nombre innombrable des Français sansculottes et des vagabonds de différents peuples de se joindre à l'armée de Nice et de l'augmenter jusqu'à 30 milles et même 50 milles hommes, sans faire mention aux Gênois, voués aux principes français, aux Milanois et aux autres peuples d'Italie, qui attendent avec impatience l'entrée des Français en Italie pour produire des changements dans ce pays et fonder un Gouvernement Anarchique.

Le Ministre Gênois à Londres écrit le 8 Novembre, qu'il a remis une lettre de créance au Roi et fut reçu d'une manière bienveillante par Leurs Majestés Royales. Il a eu de même une conférence avec attention et sang froid, mais quand il mentionna la saisie de la frégatte à Gênes et au Golfe de Spezia, Lord Grenville répondit en souriant, que l'Amiral Hood a agi dans ce cas d'après les coutumes des marins. Et ce qui concerne les exigences et les menaces du Ministre Anglais et de l'Amiral, Lord Grenville dit, qu'il fallait attendre l'information de Mr. Drake, qui se trouve déjà à Toulon, comme il faut espérer. Du reste, il recommanda au Ministre Gênois de préparer de tout ce qui s'est passé, un rapport par écrit, qui doit être suivi par une réponse, également écrite.

On voit que le Ministère de la Cour de Londres a l'intention d'attendre des rapports du Ministre Chevalier Elliot et de Lord Hood de Toulon, pour lui répondre conformément à ces rapports.

Les rentiers ont reçu de leurs correspondants à Paris des lettres de change protestées, ce qui plongea, non seulement eux, mais aussi le Gouvernement dans une grande tristesse. Le blocus de ce Port reste une énigme incompréhensible. Le Vice-Amiral Cosby répondit à la question du Capitaine de la frégate Suédoise, qu'il fallait attendre des explications de Toulon. Ce Vice-Amiral, ayant accepté à Onelle, 800 hommes de l'armée de Piémont, se rendit à Toulon.

Ces jours-ci 4 bâtiments chargés de froment de Sicile, des pays du Pape et de la Morée mouillèrent l'ancre dans le Port. Hier des Commissaires français envoyèrent de Gênes à Nice 6 bâtiments Gênois, chargés de froment, et en firent de grandes provisions, qui, peu à peu, y seront expédiées de même.

La partialité du Gouvernement pour la France continue; outre la permission d'exporter des denrées pour l'armée de Nice, on donna, sans aucune difficulté, la permission aux Jacobins de vivre dans la Capitale et les districts de la République, mais les pauvres émigrés sont

expulsés sans miséricorde. Même notre Consul Coureil fut exilé par le Gouverneur Général de la petite ville St. Remo, et fut contraint de chercher un azile à Oneilles. Malgré mes propositions au Gouvernement de lui permettre de vivre tranquillement dans cet endroit, je reçus une réponse peu amicale.

Un certain Baron d'Espagne, ayant trahi la Cour française, dont il a été chargé de différentes faveurs, fit un traité avec le Gouvernement français actuel de fournir du froment pour 4 millions de livres. Arrivé ici, il entra en compagnie avec différentes maisons de commerce Gênoises et envoya à Trieste et à Constantinople des Chargés d'Affaires pour acheter aux bords de la Mer noire une quantité considérable de froment. Il envoya à Constantinople son Chargé d'Affaires-Lucien Dehavre.

J'envoie ci joints 2 rapports de la campagne précédente des armées Piémontaises à Nice et à Savoye. Toutes les lettres, reçues de Turin, sont d'accord en accusant le Général Baron de Vence de l'insuccès de cette campagne. Quelques-uns même expriment la doute, qu'il s'est vendu aux Français.

Reçu le 28 Decembre 1793.

Supplément au N. 105.

Gênes 26 Novembre - 7 Decembre 1793.

Après avoir fini mon rapport d'aujourd'hui, je fus informé, que Tilly emploie toutes ses forces pour incliner le Gouvernement à conclure une alliance de défense et d'attaque, en promettant de grands profits pour la République et pour ses habitants en général.

Il faut craindre, vu le grand nombre des Jacobins au Conseil, qu'ils attireront le Gouvernement vers cette alliance proposée.

Les lettres, reçues ce jour-ci de Paris et adressées aux différentes personnes du Gouvernement, font savoir, que le Chargé d'Affaires Gênois, à force de crainte, est devenu fou et se trouve tout le temps en délire; et les banquiers et les agents d'affaires Gênois, qui se trouvent à Paris, sont arrêtés.

Le Ministre Gênois à Londres rapporte le 12 courant, qu'il a déjà l'esperance d'incliner le Ministère Anglais à condamner la conduite de Lord Hood et Mr. Drake. Pour le premier, il a encore un peu d'estime et sera satisfait par l'établissement de la croisière le long des rivages de Nice et de Villefranche. Si cela arrive, le Ministère de Londres sera tout à fait deshonoré, d'autant plus, que la croisière n'empêchera pas les Gênois de transporter les denrées à Nice à l'aide de leurs petits bâtiments. Aujourd'hui, on a envoyé d'ici 2 galères pour escorter des navires Gênois, partis pour Nice avec du froment et des denrées. Les commissaires près de l'armée française avaient toutes sortes de conférence avec le Général Gouverneur des districts de St. Remo et de Ventimille et continuent à soutenir avec lui des relations non interrompues.

Ce Gouverneur, nommé Spinola, est impregné des principes Jacobins et de la haine pour la Cour de Turin.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 105, e Supplemento, del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. XIII a)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Vienna - Mazzo N. 96

Cifra nella Lettera di Vienna dei 17. Giugno 1793.

Se male non ho interpretato le intenzioni di VV. SS. Ser.me la commissione adossatami col veneratissimo loro dispaccio del primo corrente, di prevenir cioè li Ministri delle diverse Corti qui residenti contro le esagerazioni, e le false imputazioni della Corte di Torino, e massimamente li Ministri di quelle, che averanno una maggiore influenza al futuro trattato di pace, tende non solo a calmare le giuste sollecitudini, ed apprensioni di un possibile danno a quella epoca per quanto si possa giudicare ancora lontana ad esplorare li sentimenti di essi Ministri, e delle loro Corti al presente per portarvi in quel tempo quel riparo, che esigessero le circostanze, ed egli è sotto questo doppio aspetto che riferisco a VV. SS. Ser.me in oggi la maniera di pensare di quelli Ministri non solo colli quali ho avute ora alcune conferenze sulla sogetta materia, ma da quelli ancora da me prima informati dello scritto che ho a VV. SS. Ser.me rassegnato col dispaccio dei 3 corrente.

E cominciando dall'Ambasciatore di Spagna, per cui principalmente concepj l'idea del sopradetto scritto, egli è malissimo impressionato per opera di questo Marchese di Breme contro la Repubblica, ed anche in pubblico dice, che malgrado li sforzi da me fatti per persuaderlo in contrario non può a meno di non convenire, che la Repubblica favorisce li Francesi sotto mano; Uno dei suoi discorsi è una lettera, che ha ricevuto dal Cavaliere Huerta, il quale nel suo transito per costì lo avisava di aver veduto due Fregatte Francesi venute per scortare in Francia un Convoglio di Bastimenti carichi di grano, parte de quali con Bandiera Genovese, e quantunque la necessità della scorta provi appunto che il Governo Ser.mo non favorisce ne protegge il commercio de grani, pure egli si ostina a spiegarlo in senso opposto, e non è possibile fargliela capire diversamente. Questo Ministro che non passa per un ingegno sublime spero che di tali sue proprie opinioni non debba scriverne alla Sua Corte, o che facile sarà a dileguare ogni ombra di mala impressione con i più sinceri rapporti di codesto Ministro di Spagna residente sul luogo, che vede le cose come sono, e la destrezza del Ministro della Repubblica Ser.ma a Madrid nel darvi la più giusta spiegazione.

Li Ambasciatori di Napoli, e Venezia, e l'Internonzio Apostolico da me prima d'ora messi al fatto delle lagnanze ingiuste della Corte di Torino, e de Motivi da quali derivano sono bene persuasi della esuberante ragione della Repubblica e i primi due ne anno assolutamente scritto alle Loro Corti sopra questo tuono. E qui è da notarsi che il sentimento del primo deve molto stimarsi sia per l'intrinseca amicizia, che l'unisce col Barone di Tugut, sia per l'influenza, che per mezzo della Imperatrice figlia del suo Sovrano ha già ora negli affari, e che diverrebbe molto maggiore se si verificasse l'Ammissione della Imperatrice nel Consiglio di Conferenza, Ammissione che tuttavia si tratta e si spinge dal detto abile Ministro benchè con molto segreto.

Il Ministro d'Olanda è pure molto ben disposto a favore della Repubblica. Egli non solo ha sempre ascoltato con piacere le risposte alle diverse imputazioni fatte alla Repubblica, ma le ha provocate egli stesso il primo, comunicandomi ciò che sentiva dire a Suo carico, e mi

ha assicurato, che spontaneamente, e prima ancora di esserne pregato ne ha più volte scritto di conformità ne suoi Dispacci.

Ho dovuto in questi giorni procurarmi una Conferenza nelle forme col Cavaliere Eden Ministro d'Inghilterra perchè con un discorso passeggero non avrei potuto metterlo ai fatti di tante piccole circostanze interessanti, ne ricavare il di lui vero sentimento, e quello del suo Gabinetto, che nelle circostanze attuali d'Europa si rende il più interessante, e direi il principale ingegno che muove la presente Machina.

Il discorso fu lungo, e dettagliatissimo. Egli ascoltò le più minute circostanze, e informato come è delle regole di Marina, delle Leggi del Portofranco, e delli riguardi che deve nella sua situazione avere per tutte le Grandi Potenze un Governo che vuole conservare la Neutralità, e non compromettere il suo Commercio, convenne tutto, che la condotta della Repubblica fin ora tenuta non poteva incontrare rimprovero alcuno, ma fu però molto meno facile sulla condotta a venire, e come ne il tempo, ne i confini di una Lettera permettono di riferir molto quello che disse, e che ho replicato; perciò attenendomi al solo al solo essenziale dirò che secondo lui l'arrivo delle Regie Flotte nel Mediterraneo come mettono al coperto tutta l'Italia, così tutti li Principi di essa possono, e devono tener un linguaggio più *conveniente*, e le Potenze belligeranti sono *in diritto di esigerlo*. Egli è per impedire l'appulso delli grani in Francia, che principalmente entrano queste grandi forze nel Mediterraneo: Chiunque perciò continuerà a portarvene non potrà non incorrere in osservazione di queste Potenze. Se la Repubblica (disse) vuole chiudere la bocca a tutti quelli, che voi chiamate suoi Calunniatori deve proibire l'estrazione de Grani: Questa misura si è presa in Inghilterra, ed in Olanda sotto pena di morte, eppure anche collà esistono le Leggi del Portofranco, e sono ambi questi Popoli gelosissimi del loro Commercio. Il Motivo può essere la presente carestia nello Stato, anzi per far vedere, che questo ne è l'unico motivo può farsi temporanea, per fino cioè che il prezzo del Grano ricada ad un indicato ribasso, ed acciòchè l'importazione non manchi potrebbe ancora in Inghilterra accordarsi un prezzo legiero a chi ivi ne conducesse: Oltrecchè i Genovesi all'ora ne potrebbero tirare per il loro bisogno da Trieste, e altri Stati Imperiali. Non ha dissimulato che l'Inghilterra era l'autore di una tale proibizione, che doveva egli lodare il Governo Austriaco per aver negato il Grano da me richiesto, che il Suo Re era molto mal Savio del Granduca di Toscana, e che si cominciava a parlare con lui d'un tuono più fermo. Negò assolutamente che l'Inghilterra fosse per permettere all' Paviglioni Neutrali Svedesi e Danesi di portar grani in Francia, come tutte le Gazzette avevano annunciato, esaltò la difficoltà che un tal Genere entrasse nelle Mercanzie generalmente prodotte con dire che questa Guerra straordinaria in tutto necessitava straordinarie providenze, le quali tutti li Governi avevano interesse di approvare.

Alla mia risposta, che la Repubblica che non era fatta per dare esempio, *si sarebbe probabilmente uniformata all'esempio altrui* quando fosse universale, e che l'unione di sentimenti di quattro quinti del Consiglio necessarj per derogare alle Leggi fondamentali incontrava maggiore difficoltà, che le deliberazioni parlamentari, disse, che volendosi conservare la benevolenza delle Corti per sfuggire al temuto danno nella futura Pace conveniva non essere delli ultimi, ne lasciarsi forzare la mano, e che le circostanze conciliavano bene spesso le opinioni più disparate. Aggiunse che in mancanza per ora di Ministro di Genova a Londra avrebbe egli scritto, come lo ho pregato in discolpa della Repubblica per il caso che collà fossero pervenute le lagnanze da me indicategli. Il discorso poi tenuto opportunatamente col l'Incaricato di Affari di Prussia non ha fornito grandi risultati, se non che a quella Corte non credeva essere state fatte parti preventive, ne a favore, ne contro della Repubblica, che il Re gradirà la prima apertura, che gliene verrà fatta colla Comunicazione Ufficiale del di-

scorso da me con lui Signor Incaricato Cesar; che certamente il concerto accordato fra tutte le Potenze belligeranti è da impedire per ogni mezzo che i Francesi tirino la sussistenza degli Esteri come un mezzo di finire più presto una Guerra per tutti tanto disastrosa; che il Re di Prussia stesso ha proibita l'asportazione dei suoi Stati, ed ha esatto, che altri facciano lo stesso, non curando il danno che rispettivamente loro ne deriva; e che le piccole questioni in fine fra il Re di Sardegna e la Repubblica non possono fare interessare il suo Sovrano.

Non mi sono abboccato con l'Ambasciatore di Russia in suo difficilissimo abordo, e l'opinione in cui sono che l'intervenzione di quella Potenza sia di minore importanza per li interessi di VV. SS. Ser.me me l'anno fatto lasciare per l'ultimo.

Al Ministero di Svezia ho comunicato molto solo quanto basta a far che concepisca una idea degli affari della Repubblica onde possa parlarne nelle conversazioni senza prevenzione contraria, e con altri Ministri non ho creduto opportuno tener discorso alcuno.

1793. 28. Giugno.

Letta a Ser.mi Collegi ecc.

Discorso longamente sopra la pratica della Missione di un Ministro a Londra.

Si rimetta la parte di sudetta Lettera concernente la medesima pratica all'Eccellentissima Giunta della Marina già commissionata affinché a tutto l'opportuna considerazione rifera eccitando il suo zelo di eseguirlo al più presto. Per Serenissima Collegia ad calculos.

Mox

Discorsa nuovamente ecc.

Proposto d'incaricare il MM. Celesia a continuare i discorsi con Milord S. Helen ad effetto di coonestare la condotta della Repubblica verso il Gabinetto di Londra al quale effetto s'informi della Conferenza avuta coll'Ambasciatore d'Inghilterra, con fare però rimarcare a detto MM. Celesia che non si è da LL. SS. SS. approvata la risposta data all'Ambasciatore sudetto, cioè che la Repubblica si sarebbe probabilmente uniformata all'esempio altrui.

Latis ecc. Calculis approbata.

Mox

Proposto di rimarcare al MM. Balbi, che LL. SS. SS. non hanno inteso con piacere quanto esso ha risposto all'Ambasciatore Inglese, cioè che il Governo di Genova si sarebbe probabilmente uniformato all'esempio delli altri Principi, mentre è molto difficile, e pericoloso, che il Governo Serenissimo possa seguitare tale esempio.

Latis Calculis approbata.

Successive

Discorso longamente ecc.

S'incarica l'Eccellentissima Giunta de Confini a far estendere una istruzione per il MM. Balbi relativa a far conoscere i pregiudizi che risentirebbe la Lombardia Austriaca per il caso di smembramento di alcune parte del Territorio della Repubblica, e con cui venga instruito di coltivare il Marchese Del Gallo, con fargli presenti i discorsi da esso fatti all'occasione di Francoforte ecc.

E s'incarica pure l'Eccellentissima Giunta della Marina a far estendere una memoria da consegnarsi al Sig. Cortajo relativamente alla condotta fin ora tenuta dalla Repubblica.

Per Ser.ma Collegia ad Calculos ecc.

Successive

Si legga sudetta Lettera al Minore Consiglio unitamente alle sudette proposizioni e se ne accusi la ricevuta.

Per Ser.ma Collegia ad Calculos ecc.

(C.a) *Francesco Maria*

APPENDICE A - Doc. N. XIII b)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Londra - Mazzo N. 23/2295

N. 20

Londra li 11 Febbraro 1794.

Signori Serenissimi

Nella conversazione, ch'io ebbi Sabato scorso con questo Ambasciatore di Spagna non mancai d'instruirlo con il Maggiore dettaglio di tutte le circostanze, che hanno preceduto, accompagnato, e seguito gli avvenimenti, che hanno avuto luogo nello scorso Autunno costì, e che servono in oggi di pretesto alle non meritate ostilità per parte degli Agenti Militari Inglesi. Questi mi disse, che pur troppo le rincresceva l'accaduto, che la sua Corte in ogni occasione aveva sempre date delle prove non equivoche alla Repubblica di amicizia, e di buona corrispondenza; che diverse volte aveva parlato dell'occorso con Milord Grenville, ma che questi ne aveva sempre declinato un più preciso discorso, sopra tutto sul conto del troppo zelo, e vivacità impiegata dal Sig. Drake in quelle occorrenze. Mi ha promesso di tenere nuovo discorso attivamente, e di far conoscere tutto l'interesse che S. M. Cattolica prende all'indennità, ed alla conservazione della Repubblica: Lesse attentamente tutte le memorie da me presentate inclusivamente l'ultima, e parve approvarne il contenuto. Mi fece intendere nel corso della conversazione, chiaramente, che la Spagna non esiggeva, che VV. SS. Serenissime si dichiarassero in favore della Coalizione, e convenne meco, che un'inocua Neutralità era indispensabile alla Repubblica, ed anche poteva essere utile alle Potenze Ccalizzate. Mi fece però osservare, che nell'attuale guerra diretta unicamente a combattere i nemici dell'ordine Sociale per ogni maniera possibile, la Neutralità della Repubblica non può essere adottata a norma dei diritti riconosciuti per l'addietro, e che competono alle Potenze Neutrali; ma questa devesi restringere ad una perfetta inazione. Io replicai, che VV. SS. Serenissime non vi avevano mai mancato; Le feci conoscere la deliberazione del Governo del mese di Ottobre proibitiva d'ogni estrazione di commestibili dal territorio Genovese; Aggiunsi, che esistendo in Genova la legge del Portofranco, legge stabilita in faccia di tutta l'Europa, la detta proibizione non poteva estendersi al Porto di Genova, senza un'infrazione della fede publica, e senza la totale inevitabile rovina del Commercio di cotesta Capitale. Si mostrò meco persuaso di quanto le esponevo e mi pregò di continuare ad informarlo di quanto possa occorrere sopra detta pratica, rinnovandomi le sue più sincere protestazioni di buona volontà, e del suo vivo particolare desiderio di poter contribuire alla tranquillità, e prosperità della mia Patria.

In conseguenza del di già avvisato decreto emanato dalla Convenzione Nazionale, proi-

bitivo di pagare alcun debito a sudditi delle Potenze Belligeranti, e importante l'ordine ai Banchieri che possedessero denari, Fondi, o effetti nelle diverse parti di Europa, di doverne fare la dichiarazione, per essere applicati al mantenimento della Guerra. E' stato letto un Bill in questo Parlamento all'oggetto d'impedire, che qualunque denari, Fondi, o Effetti, esistenti a mani dei sudditi Inglesi, e appartenenti a Persone, o disponibili da Persone residenti in Francia siano applicati a beneficio del Governo di Francia, e per conservarne la proprietà a vantaggio di coloro, a quali appartengono. Questo Bill propone penalità contro qualunque persona residente in Inghilterra, che durante questa Guerra, mandasse, o pagasse, o facesse pagare denaro per uso del Governo di Francia, o persone colà dimoranti, per via di pagamento, lettere di Cambio, o qualunque altra siasi maniera; come pure contro chi fornisse la Francia, o procurasse, che colà si mandassero Mercanzie, e generi di qualsivoglia sorte. In detto Bill si è preveduto il caso, che potesse darsi un falso credito alle lettere di Cambio, Note ecc. e perciò in esso si propone di assoggettare alle penalità medesime quelli che accettassero, o si rendessero responsabili per simili lettere ecc. Ai possessori in Inghilterra, di denari, lettere di Cambio, Mercanzie ecc. di proprietà del Governo Francese, resta in senso di detto Bill proibito di farne il pagamento, consegna ecc. direttamente, o indirettamente sotto minazione di penalità.

Ieri è qui arrivato dalla Badia di Hiere Lord Hagh Conway, comandante del Vascello il Leviathan di 74 cannoni. Questo Governo ha ricevuto dispacci dalla Giamaica, i quali, dicesi, che portino la resa di tutta la parte dell'Isola di St. Domingo già appartenente ai Francesi, all'Armè Britanniche. Altre notizie qui non si hanno, che possano interessare codesta Piazza.

Finora non ho ricevuto la risposta per iscritto, che Milord Grenville mi ha promesso di fare alla mia Nota rimessagli Giovedì scorso; Questa tardando sarà mia cura di sollecitarne verso la fine della settimana la spedizione.

Ho intanto l'onore di essere col maggior ossequio.

Londra li 11 Febbraro 1794.

Di VV. SS. Serenissime
Umilissimo servitore
(C.a) *Cristoforo Vincenzo Spinola*

1794. 5. Marzo

Letta a Serenissimi Colleggi.

Se gliene accusi la ricevuta con lode, e gradimento.

Si legga al Minore Consiglio. Si rimetta all'Eccellentissima Giunta di Marina; Per Serenissima Collegia ad Calculos - R.).

APPENDICE A - Doc. N. XIII c)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Vienna - Marzo N. 96

Rapporto delle conferenze avute col Signor Direttore degli Affari Esteri Barone di Thugut, li 26. e 28. Ottobre 1793.

Al seguito d'un succinto racconto di ciò che era accaduto nel Porto di Genova il giorno 5 ottobre, e successivi, della Nota di domanda presentata dal Signor Ministro Drake, e delle

varie conferenze passate fra di esso, e i Deputati del Governo Ser.mo, fatti tutti, de quali trovai il Signor Barone molto bene informato, dovetti lungamente soffrire un vivo rimbrotto dalla sua Parte. Tutto, disse, doversi attribuire quanto era accaduto al non aver voluto la Repubblica Ser.ma far ciò che gli era stato insinuato, di rompere cioè le relazioni ed il commercio colla Francia. Per un vile guadagno, diss'egli, di pochi soldi, ecco a che ora si sono esposti: Se, come hanno fatto adesso, avessero quando era tempo proibita l'esportazione dei viveri fuori dallo Stato, non si troverebbero in simili angustie. Ma Ella, Signore, quando io le consigliai di farlo, mi rispose, che ciò non era possibile, e che era contrario alle loro Leggi fondamentali. Come è dunque accaduto, che ora si è fatto?

Io replicai, che qualora ciò fosse, le estreme misure si prendono ne casi estremi: che quando Egli, Sig. Barone, me lo suggerì, lo suggerì in aria di mezzo economico per riparare ad una interna carestia, non come mezzo politico, e che il Governo aveva creduto meglio andare al riparo della penuria del grano col sacrificio di molto denaro, piuttosto che col rovesciamento delle proprie Leggi. Ebbene, ripigliò il Sig. Barone, l'Imperatore non è entrato in quest'affare allora, non può entrarvi adesso. Mi pare di avergli detto, che gl'Inglesi non soffrirebbero la loro Neutralità, ed ecco avverato quanto predissi.

Esposi quanto questa Neutralità era piaciuta a S. M. Imperiale allorchè fu promulgata, e quanto era stata vantaggiosa alla Casa d'Austria in tempo che la Lombardia si trovava sprovvista di difesa, e aggiunsi tutto ciò che poteva dirsi su questa materia.

Abbattè il Sig.r Barone queste ragioni col favorito intercalare — Che questa Guerra era diversa dalle altre, che i tempi erano cambiati — Disse — Che sino a tanto che esisteva un Re, ed un Governo in Francia poteva esservi Neutralità, ma da che, un amasso di Gente iniqua, e regicida vi teneva le redini usurpate, non si poteva più essere indifferente a un tal abuso di potere, e che chiunque non era loro nemico e riconosceva un simile aborto, come Legittimo Governo, doveva considerarsi come partecipe delle sue massime, e de suoi delitti.

Domandai io allora se l'Imperatore fosse concorso anch'egli nella massima che nessuna Potenza potesse rimanere neutrale in questa Guerra? A questa domanda, che lo sconcertò un poco, e che mi fece due volte ripetere, rispose — Che S. M. Imperiale non aveva su questo punto esternato ancora il suo sentimento; che lo farebbe quando lo credesse a proposito, ma che non è da dubitarsi, che i suoi desiderii non siano uniformi a quelli delle altre Corti, colle quali fa causa comune — e raddolcitosi moltissimo, disse — Ella vede, che io non le ho domandato niente in nome di S. M., ma in realtà questa neutralità, alla quale Lor Signori sono tanto attaccati, non può riuscir Loro che funesta: Crede Ella, che i Francesi stessi la conserveranno dopo quello, che è successo nel Loro Porto, Crede che potendo essi far Loro del male, si asterebbero dal farglielo per alcun riguardo? Io sò dirgli, che fra gli altri molti progetti formati da Francesi contro di Loro, nel tempo che accarezzavano in Genova l'Agente Francese, uno di quelli che avevano imaginato vi era di portarsi a Genova in forza per costringerla ad uno sborso di 20 milioni, e che se ciò non si è eseguito, è stato per impotenza, non per mancanza di volontà. Se il timore poi, soggiunse il Sig.r Barone, di perdere i Loro fondi li trattenesse, sappiamo, che qualora il Governo Monarchico verrà ed essere ristabilito, i primi fondi, che verranno confiscati saranno di quei Popoli, che si saran mostrati amici della presente Anarchia.

Io pregai il Sig.r Barone a non chiamarci amici dell'Anarchia, fautori, e partecipi de delitti loro ma a considerarci quali eravamo in realtà: Un Governo quieto, amante della propria pace, piccolo, ristretto di finanze, e sprovvisto di mezzi, che nulla poteva aggiungere alle

grandi forze unite per estermiar questa Nazione, e che conoscendo appunto il proprio Stato non aveva voluto cambiar le sue Leggi per attirarsi la vendetta di Gente, che con qualunque nome si voglia chiamare, era però formidabile, e resisteva a tutte le Potenze più grandi d'Europa; E appoggiato su questi motivi, che ampliai, e ripetei in cento modi diversi, imploravo caldamente, che S. M. Imperiale per atto di giustizia, e di magnanimità s'interponesse presso l'Inghilterra, e la Spagna, acciò non esigessero una misura a loro poco, o nulla giovevole, e a Noi di sommo disastro.

Rispose il Sig.r Barone — Che la frase sopra sfuggitagli, di amici dell'anarchia, era forse inconveniente, ma essere però vero, che la Convenzion Nazionale aveva in Genova più aderenti, che la buona causa, a favor della quale i Principi Fratelli del defunto Rè stimolavano da gran tempo invano la Repubblica. Che però quello, che ora domandavo dipendeva da Sua Maestà, alla di cui considerazione l'avrebbe rapportato, ma che Egli, Sig.r Barone, nel suo particolare (giacchè confessava, che non poteva aspettarsi ad un simile Ufficio) non poteva Lusingarmi d'un favorevole incontro. Come vuole, disse, che Sua Maestà faccia una parte contro i suoi propri interessi, e che faccia per la Repubblica quello, che non ha fatto per un Fratello, ed un Fratello, che ama?

Qui mi studiai di esporre i motivi, per i quali la Dichiarazione della Repubblica potrebbe piuttosto essere di danno, che di vantaggio alle Potenze Belligeranti: Di assegnar la differenza, che passava fra la Toscana, ed il Genovesato, non potendo la prima essere attaccata che per via di mare, ed il secondo essere invece aperto (per fino almeno che Nizza è sottomessa alle Armi Francesi) alle invasioni di terra: Ed infine soggiunsi, che troncato essendo ogni commercio colla Francia e per le nuove disposizioni della Repubblica, e per la presenza della Flotta Anglo-Ispana, niun danno poteva derivare a Principi dalla continuazione della professata Neutralità. Quindi conclusi con chiedere la più sollecita possibile risposta sull'Ufficio passato, dicendo, che la domanda formale ne verrebbe contemporaneamente fatta alle due Corti di Londra, e Madrid da due Ministri Plenipotenziarii della Repubblica colà residenti, ai quali contemporaneamente a me ne era stato dato l'incarico, e che fino alla loro risposta la Repubblica sospendeva di prendere un finale partito.

Promise il Sig.r Barone rispondere fra breve termine, ma replicò la niuna speranza, che vi era di riuscire nell'intento, e attaccò — Che i pretesi timori della Repubblica erano vani: Che i Francesi erano troppo occupati per pensare ora ad invadere lo Stato di Genova: Che le Montagne per mezzo alle quali dovrebbero passare erano di facilissima difesa, e con poca gente niente eccedente le forze della Repubblica si potevano arrestare: E che poi qualora vi avesse a temere anche qualche incendio, o devastazione d'un piccolo Borgo, o Villaggio ciò non era da mettersi in paragone col sistema di rovesciamento d'ogni legge, e diritto che vorrebbero piantare per tutti questi novatori — Passarono in rivista le forze di Nizza, quelle dell'Armata di Lione, che pretese dovessero rivoltarsi contro Tolone, l'Armata Austro-sarda, che sovrasta a Nizza, le Flotte tenenti il Mare loro.

Quando credetti io opportuno di dire — Ma se la Repubblica non riuscisse o colla mediazione di S. M. Imperiale, o senza di essa a distogliere le Corti di Inghilterra, e di Spagna dalla Loro insistenza, e che alla fine prendesse il partito di scacciare il Ministro Francese, e di mettersi dalla parte delle Corti coalizzate, qual compenso avrebbe a sperarne? Giacchè niuno può pretendersi che si esponga ad evidenti rischi senza proporsi un qualche vantaggio.

— E qual vantaggio, replicò il Sig.r Barone, si propongono da questa Guerra le altre Corti, se non di arrestare un Torrente contagioso, e distruttore? Se i Genovesi si uniranno a Noi, e faranno delle conquiste, saranno Loro.

Risposi, che il Sig.r Barone diceva questo per scherzo, poichè nel mentre che io gli esponevo, che la Repubblica si trovava sprovvista di denaro e di forze militari in ogni genere non poteva il mio discorso aver in vista di fare delle conquiste: Ma quello, a cui non poteva la Repubblica rinunciare era, alla propria integrità: E che quindi domandavo chi l'aiuterebbe in caso di bisogno? E in quali modi? Con denari, e con truppe? E chi la garantirebbe dalle perdite contingibili, che a Lei cagionassero le Armi Francesi, o le pretese d'un avido, e armato vicino, mentre tutte queste cognizioni potevano influire sulla determinazione da prendersi.

— Questo è un altro discorso, riprese il Sig.r Barone, che se fosse stato fatto sei mesi sono poteva produrre altri effetti, ma ora la determinazione della Repubblica non sarebbe per buona volontà, ma per forza: Però gli dico francamente, che quanto trovo giusto, che tutte le Potenze belligeranti garantissero i Stati della Repubblica tali, quali sono, dalle armi Francesi, altrettanto trovo strana la garanzia per le pretese del Rè di Sardegna tanto antiche, e che nulla hanno di comune colla presente guerra: Del resto l'Imperatore non potrebbe giovar a Genovesi, che con un diversivo; non ha Truppe d'avanzo, e manca di denaro più di lor Signori, che sono ricchi e freschi dopo tanti anni di pace, e infatti è obbligato a far debiti, e neppure li trova. —

Indi soggiunse — Se volessero unirsi con Noi sinceramente dovrebbero, o coadiuvare colle Loro forze l'attacco di Nizza, o pagare Lor Signori le spese di questa intrapresa; e scacciati che fossero di colà una volta i Francesi, potrebbero riposare tranquilli senza la minima apprensione. —

Replicai quanto si conveniva all'opinione mal fondata della ricchezza suppostaci: Dissi che appunto perchè era molto tempo, che eravamo in pace, tutto mancava, che era su queste mancanze principalmente, che chi Governava si ritirava dall'entrare in una guerra difficile a sostenersi: Che i precedenti Trattati, e segnatamente quello di Aquisgrana garantivano lo Stato quo della Repubblica anche dirimpetto alle mal fondate pretese del Rè di Sardegna, onde non sarebbe strano, arrendendosi per compiacenza ai desiderii delle Corti coalizzate, il domandarne alle stesse la rinnovazione; e dissi finalmente, che il Sig.r Ministro Drake faceva sperare, che il Suo Sovrano entrerebbe mediatore tra la Repubblica, et il Rè di Sardegna per l'aggiusto amichevole d'ogni questione, ma che una Lusinga non era una sicurezza, e converrebbe perciò sapere ancora cosa ne pensasse questo Gabinetto.

— Non posso — disse il Sig.r Barone — rispondere adeguatamente, prima che senta le intenzioni del Sovrano: Quello che sò si è, che più volte sopra i suoi manifesti timori, che il Rè di Sardegna volesse molestar la Repubblica, l'Imperatore si è fatto un piacere di tranquillizzarlo: Che la massima non è di favorire l'ingrandimento della Casa di Savoia: E che se loro riesce di aver la mediazione, e i buoni uffici del Rè d'Inghilterra, questa Corte vedrà con piacere terminare le loro differenze all'amichevole. —

Riepilogato qui ogni discorso in questi due punti: Primo. Instanza efficace perchè Sua Maestà si compiacca d'interporsi presso le Corti di Spagna, e di Londra acciò desistano dal voler la Repubblica a parte di questa Guerra: 2º. Perchè la Repubblica, nel caso eventuale facesse cosa comune colle Corti coalizzate, sappia quali garanzie, compensi e ajuti possa ripromettersi da Sua Maestà Imperiale, e dalli altri Principi belligeranti, raccomandai l'affare, e la pronta decisione alla parzialità, e benevolenza del Sig.r Barone corrispondente all'importanza, e gravezza del medesimo, ed ebbe fine la presente conferenza, che non durò meno di nove quarti d'ora.

Intanto passai a far parola del secondo punto, in quanto da tutto il contesto del discorso Sig.r Barone di Thugut chiaramente appariva, che poca, o niuna Speranza eravi di riuscire

nel primo, portai però sempre avanti il secondo, in modo che non potesse nuocere al principale, e più desiderabile oggetto; Ed a questo fine ben mi astenni dal fare benchè lontano cenno della determinazione del Minor Consiglio del giorno 15 corrente.

Domenica mattina successiva mi presentai alla Cancelleria di Stato per vedere se il Sig.^r Barone aveva qualche cosa da comunicarmi, poichè credevo assai meglio sollecitare la risposta prima che giungesse il Corriere ordinario d'Italia che poteva portare oggi colle Lettere de 17. di Genova una qualche cognizione della detta determinazione de 15. comunicata ò da codesto Ministro Inglese, ò penetrata da altre parti; ma per lo stesso motivo forse di aspettare le Lettere d'Italia, che arrivano il Lunedì mattina, trovai in Anticamera l'ordine preventivo, che se io arrivavo mi si facessero delle scuse con dirmi, che il Sig.^r Barone per tutto quel giorno non poteva vedermi.

Sono ritornato questa Mattina, giorno 28., alla Cancelleria, e introdotto mi disse subito il Sig.^r Barone, che aveva comunicato il mio Ufficio a S. Maestà, e che aveva Egli ordine di darmi la risposta, che sta registrata parola per parola, quanto può permettermi la memoria, nel corpo della Lettera a questo Foglio unita.

Si passò quindi a ragionare fra Noi su questa risposta, e primieramente mi avanzai a dire, se era sperabile, che fosse nel primo punto mitigata, e dopo avermi detto il Sig.^r Barone, che ciò era impossibile, soggiunse — Anzi le Lettere d'Italia accennano, che la Repubblica abbia già fissa la massima di dichiararsi, ma io ho assicurato Sua Maestà, che ciò non era possibile, poichè altrimenti la Repubblica non avrebbe data al Suo Ministro qui residente l'incombenza di sollecitare qui i buoni Uffici perchè le Corti non insistessero a chiederle, ciò che già aveva stabilito di fare; *E questo Ufficio, confesso il vero, sarebbe insidioso.* —

Io assicurai il Sig.^r Barone, che una determinazione precisa non era stata ancora presa, e che lo pregavo ad essere egli, e S. M. ben certi di questa asserzione: Che l'unica massima, che era stata addottata era quella di non urtare contro la volontà permanente delle Corti, e quindi conveniva ò di persuadere colla forza de ragionamenti, ò colla mediazione di qualche Principe, le Corti d'Inghilterra, e di Spagna, ò di cedere alla loro volontà piuttosto che, indisporsi l'animo di così grandi, e potenti Sovrani. Si mostrò il Sig.^r Barone persuaso: Si passò quindi a ragionare sugli aiuti, che egli diceva essere in disposizione di dare al bisogno Sua Maestà Imperiale, e disse — Poche Truppe potrebbero darvi, ma al caso converrebbe concertare per parte loro un corrispondente sborso di denaro; e poche, cred'io, ne dovrebbero Loro bastare. — Volle, che io gli mostrassi sulla Carta i Confini Nostri verso Nizza, e ricordandosi d'essere stato una volta a S. Remo, parve che concludesse, che al più i Francesi potrebbero inoltrarsi fino a quel Paese, e nulla più, mentre altrimenti sarebbe facile il tagliar Loro la ritirata, massime dalle Truppe Austro Sarde, che stanno di sopra: A questo proposito gli dissi, che il Rè Sardo pareva si esibisse difenderci colle sue Truppe, ma che attesa l'antipatia, che regna fra i due Popoli confinanti, e le ragioni di diffidenza, che ha la Repubblica per temere anche le sue amichevoli offerte, non era in caso il Governo di accettarle. Egli, Sig.^r Barone, si pose a ridere, e disse — Che era sorprendente, che il Re di Sardegna offerisse le sue Truppe per difendere li Stati altrui, mentre mendica le Truppe degli altri per difendere i proprii — Cadè poi il discorso sopra quello, che era ultimamente accaduto al Golfo della Spezia, e mentre io declamava sull'inaudita violenza usata dagli Inglesi, e Spagnoli, e sull'insussistenza dei motivi esposti per giustificarla, m'interruppe, dicendo — Lasciamo da parte l'esaminare la giustizia, o ingiustizia delle operazioni de Nostri Alleati, e convenghiamo, che quando un Governo è piccolo bisogna si appoggi ad uno più grande, il quale sia in istato di farlo rispettare: Ma che la Repubblica di Genova è tale, dunque anche per sfuggire simil

sorta di trattamenti conviene, che si appoggi ad una Potenza più forte, che la sostenga. E a chi mai potrebbe meglio appoggiarsi che all'Imperatore, il quale è noto che non ha vista alcuna sul di Lei Stato? — Soggiunse inoltre — Che il Governo di Genova essendo Aristocratico aveva molto da temere dal Sistema Democratico, ò Anarchico, che propagavano i Francesi, il quale già si sapeva che in Genova stessa aveva de Fautori, e faceva progressi: Onde se la Repubblica non si fosse dichiarata contro dello stesso sistema un giorno, ò l'altro avrebbe veduto scoppiare nel suo seno un sistema di rivolta, di cui i Nobili sarebbero stati la prima vittima. — E avendo io negato l'esistenza di questi supposti, replicò — Che tutte le Lettere, che venivan da Genova si accordavano ad accordare questo punto. —

Prima di terminare questa seconda Conferenza dissi al Sig.r Barone, che avrei colla rispetazione del Corriere informato il Serenissimo mio Governo della risposta, che venivo di ricevere in nome di Sua Maestà Imperiale, ma che le determinazioni della Repubblica non potevano essere così pronte, poichè li riscontri che a Genova si aspettavano dalle altre due Corti di Londra e Madrid non potevano arrivarvi colla stessa sollecitudine, come da Vienna, attesa la maggiore distanza, e difficoltà del viaggio, soggetto anche al tragitto di mare.

Ciò detto presi congedo, e nel licenziarmi il Sig.r Barone si spiegò meco in aria di tutta compiacenza, che sperava fra poco vederci Alleati, e più stretti Amici del suo grazioso Sovrano.

Vienna li 28 Ottobre 1793.

Umilissimo Servitore
Costantino Balbi

APPENDICE A - Doc. N. XIV

De Lizackevicz au Ministère

N. 111

Gênes, le 17/28 Decembre 1793.

La Cour de Vienne met toute son espérance de sauver ses pays en Italie sur la neutralité de la République Gênoise. Cette espérance a été inspirée à l'Empereur par l'Archiduc Ferdinand, qui ne veut pas, que le Gouvernement de Gênes se joigne aux Puissances Coalisées et que dans ce cas la Convention privera tout à fait les créanciers Gênois du payement de leurs capitaux et comme Son Altesse Royale a placé une grande somme d'argent dans les emprunts français sous le nom de Marquis Jacob Dourazzo, il craint de perdre son argent; d'autant plus il désire, que la République restât constante dans sa neutralité, qu'il puisse continuer son commerce de froment, ayant sa part dans quelques maisons de commerce Gênoises.

Ça démontre, que l'intérêt privé est souvent nuisible à l'intérêt général. Je suis sûr, que l'Archiduc se trompe dans son attente; le Convention semble ne plus ménager la République, ayant sequestré les capitaux de ce lieu, ayant mis en prison les agents d'affaires et les banquiers Gênois et en fin de compte le Chargé d'Affaires, qui n'est pas devenu fou, comme, on l'a répandu. Il se rendait chez le Ministre du Département Intérieur pour avoir une explication sur les affaires des capitaux et des banquiers, fut arrêté dans la rue et mené au Comité de Sûreté Générale: introduit au salon, il s'était tellement effrayé, qu'il tomba évanoui et se cogna le tête contre la cheminée si fortement, q'on fut forcé de le transporter à l'Hopital pour l'y guérir. Les Jacobins Gênois répandirent des rumeurs dans la ville, qu'il est devenu fou et proposèrent au Gouvernement d'envoyer un autre à sa place. Leur proposition fut acceptée

et la République nomma un certain avocat Boccardi, homme raisonnable, qui reçut l'ordre de se rendre promptement à Paris. Il m'est encore inconnu, quelle instruction on lui donnera, mais le but principal de son départ est de solliciter la délivrance de ceux qui sont mis en prison et d'ôter le sequestre des capitaux.

L'équipement de la milice de la Lombardie Autrichienne et l'approche du corps de l'armée de Milan, où sont établis, ainsi que près de Pavie, de grands magasins, ont été accomplis d'après la prière de l'Archi-Duc de Toscane, pour la défense et la protection des provinces de Son Altesse contre les attaques des Français. Car, en s'alliant aux Puissances Coalisées, il pria l'Empereur de garantir ses provinces, n'ayant ni armée, ni l'argent pour l'assembler.

Le Gouvernement, craignant l'entrée dans ses Ports d'un grand nombre de vaisseaux Anglais et Espagnols après la prise de Toulon par l'armée française communiqua à tout le Corps Diplomatique et aux Consuls la mémoire ci joint en traduction.

Reçu le 21 Janvier.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° III del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. XV

De Lizackevicz au Ministère

N. 108

Gênes, le 19/21 Decembre 1793.

Après l'envoi de son rapport dernier, un grand changement de résolutions eut lieu à la Cour de Londres. Le 5/16 du courant, un courrier arriva de Turin de la part du Ministre Anglais Mr. Trévör et se présenta au Consul Anglais, qui se trouve ici, avec l'ordre de sa Cour de recommander à la République à envoyer des Commissaires à Toulon, en promettant que, non seulement le blocus sera liquidé dès que la nomination des Commissaires aura lieu, mais aussi témoignera-t-on plus de condescendance et de modération, car l'Amiral Hood et le Chevalier Elliot ont reçu des instructions, conforme à l'éloignement de toutes les difficultés, qui peuvent être rencontrées.

La Cour de Madrid blâme aussi les actions du Ministre Anglais et de l'Amiral. Elle ordonna à son nouveau Ministre Mr. le Chevalier de la Huerta de se rendre, en passant, dans la ville de Toulon et de tâcher à faire la paix entre l'Amiral Hood et la République; outre cela cette Cour promit aussi de prendre le parti de la République auprès de la Cour de Londres. Malgré toutes ces avances, témoignées par les Cours de Londres et de Madrid au Gouvernement de ce lieu, je suis sûr, que ce dernier ne destinera point des Commissaires et, d'autant plus, ne les enverra pas à Toulon, pour des causes, que j'ai mentionnées dans mon rapport précédent, ainsi que par l'orgueil et la hauteur des Gênois, qui pensent être humiliés par l'envoi des Commissaires aux Commissaires. La situation de la Cour de Londres est en ce cas très difficile, car elle sera humiliée, de faire ôter le blocus après avoir reçu du Gouvernement le refus de destiner des Commissaires.

Pendant que le Gouvernement a presque gagné son affaire avec l'Angleterre, ses affaires à Paris reçurent une tournure très désagréable. Hier on a reçu de Paris une nouvelle sûre, que le Chargé d'Affaires de Gênes est mis en prison et ses papiers et ses archives lui son enlevés.

Le banquier Gênois Boussoni en fit le rapport au Gouvernement, en l'assurant, que si la République manque à envoyer son Ambassadeur à Paris, tous les Gênois et le Chargé d'Affaires seront condamnés à la mort. Après avoir reçu cette nouvelle désagréable, le Gouvernement fut saisi de stupeur. Il fut proposé au Conseil de mettre en prison le Chargé d'Affaires français et de prendre ses papiers et ses archives; mais cette proposition fut déclinée par les membres, dévoués au parti Jacobin, qui désirent l'envoi du Ministre à Paris. Il fut enfin décidé d'attendre la confirmation de cette nouvelle et en avoir une explication avec le Chargé d'Affaires français.

Selon la coutume de ce lieu, on a commencé de changer les membres du Conseil pour le nouvel An. Parmi les membres élus, ainsi que parmi les nouveaux Sénateurs, la plupart sont imprégnés de principes Jacobins.

Le Chargé d'Affaires français envoie chaque jour du froment et toutes sortes de denrées et de provisions militaires à Nice. Ce lieu en est déjà fourni en abondance. Les petits bâtiments Gênois, envoyés d'ici avec ces marchandises se tiennent très près des rives, entrent dans les baies et ne naviguent pas autrement que pendant la nuit, et quand ils ne peuvent pas passer directement à Nice, ils débarquent les marchandises à Ventimille ou à Bordighéra, lieux principaux de l'entassement de ces marchandises pour l'armée française, d'où on les fait transporter sur le dos des mulets à Monaco et par mer à Villefranche.

Le Chargé d'Affaires français s'occupe à armer ici un corsaire pour intercepter les navires, munis de provisions pour Toulon.

Il a fait un contract avec l'un des nobles Gênois de fournir 60 milles chemises pour l'armée française; quelques milles de chemises sont déjà envoyées à Nice.

Reçu le 14 Janvier 1794.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 108, del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. XVI a)

De Lizackevicz au Ministère

N. I.

Gênes, le 7/18 Janvier 1794.

L'Agent français Tilly remis ces jours-ci au Gouvernement un mémoire, qui invite la République d'entrer en alliance éternelle, défensive et assillante avec la France, qui s'obligera de lui donner une armée de 50 milles hommes, afin de se venger des Anglais et des Espagnoles pour l'insolence, commise à ses Ports. Quoi qu'on lui répondit verbalement à ce mémoire, que la République ne changera pas son système adopté de rester constante à la plus stricte neutralité, sans se mêler de la guerre actuelle, le Gouvernement chargea pourtant le Tribunal de la frontière d'examiner ce mémoire en détail et d'en donner son opinion, pour qu'il puisse, en concert avec ce Tribunal, donner une réponse par écrit à l'Agent français. Avant de remettre son mémoire, celui-ci fit propager dans toute la ville sa lettre, adressée à un noble Gênois Francisque Vialé, au quel il est lié par des liens d'amitié étroite, avec le but d'attirer de son côté des adhérents au Conseil et parmi le Public. Je joins ci-après un extrait de cette lettre.

Le Gouverneur de Sarzan rapporta au Gouvernement, qu'une corvette française est arrivée des îles d'Hyères sous un pavillon blanc et qu'il a conclu des discours du Capitaine, que Lord Hood avait l'intention de venir passer l'hiver dans ce Golfe avec toute son Escadre. Vû la

discordance actuelle entre l'Amiral Anglais et la République, il exige des instructions, concernant la question, s'il doit permettre à l'Escadre Anglaise d'entrer dans ce Port, ou de lui refuser. Son rapport fut lu au Conseil, mais, quoique à cause de la diversité d'opinions, rien ne fut encore décidé, on envoya au Golfe une quantité de canons, de boulets, de munitions militaires et jusqu'à 4 millions de fusils pour armer les paysans de ces lieux. Le Gouvernement est occupé actuellement du choix d'un commissaire au Golfe de Spézia, mais personne ne désire accepter cette commission délicate. Il fut de même proposé à la Réunion du Conseil d'introduire au Golfe de Spézia le même établissement, que pour ce Port, savoir: de n'y point laisser entrer plus de 5 vaisseaux militaires. Mais cette proposition resta aussi sans solution.

Le Consul Anglais remit au Gouvernement un mémoire dans lequel il propose, de la part de Lord Hood, que, dans le cas du refus de la République d'envoyer des Commissaires chez lui, aux îles d'Hyères, qu'elle les envoie, ou au Golfe Spézia, ou dans quelque autre Port d'Italie, nommément à Livourne, à Viaregio, ou à Porto-Ferraio, ou il sera dans 15 jours, accompagné du Chevalier Elliot et de Mr. Drake. Il lui fut répondu à ce mémoire, que le Gouvernement ne peut donner d'autre réponse que celle, qu'il a donné au Capitaine de la corvette, envoyé ici par l'Amiral Hood. De tous ces procédés de l'Amiral Anglais on peut juger sans faute, que la Cour de Londres emploie tous le moyens possibles pour faire la paix avec la République, malgré l'humiliation de sa dignité.

L'Agent français a reçu du Général Dugommier la liste ci-incluse des vaisseaux, brûlés et sauvés du feu à Toulon. Elle paraît être juste, car les patrons des navires, arrivés de Toulon, confirment son équité. Outre les charpentiers, les calfats et autres artisans au nombre de 80 hommes, il est ordonné d'assembler en Provence tous les ouvriers et de les envoyer à Toulon pour la réparation et la construction des bâtiments, ainsi que de faire venir de Brest 8 milles marins. Il est resté assez de bois de construction à Toulon mais les agrès, les voiles et les cables manquent; par conséquent, les Français ne sont pas en état d'armer 8 vaisseaux de ligne durant l'année, et d'autant plus, de se montrer dans cette mer, dominée par l'Escadre Anglaise.

Reçu le 10 Février 1794.

Extrait de la lettre de Tilly au Marquis Viale, noble Génois

Au N. I.

Decembre 1793.

....Au reste, je Vous déclare avec cette franchise, que je professe et pratique, par respect pour les autres et pour moi-même, que, loin de désirer, que les Oligarques subissent la peine d'un si grand forfait, je souhaite que ceux des Génois qui, par une opposition sage et courageuse ont garanti leur patrie de l'abîme, vers lequel on la poussait, étendent un voile religieux sur le passé; Qu'ils ne s'en souviennent qu'autant que la prudence l'exige; Qu'ils s'occupent du présent et qu'ils invitent ceux-là même, qui ne veulent voir que ce qu'ils croient leur convenir, à mettre désormais leur intérêt et leur gloire dans l'intérêt et la gloire de la Patrie.

C'est sans doute un grand malheur pour la République de Gênes de ne pouvoir se suffire à Elle-même; de devoir associer ses destinées à celles des autres. Mais au moins, qu'Elle n'aggrave pas ce malheur, en refusant de se soumettre à la Loi de la nécessité; Que pour complaire à des bourreaux coalisés, qui finiront par lui déchirer le sein, elle ne leur aide pas à déchirer celui de la République française, lequel Lui est ouvert; Qu'elle voye dans celle-ci une soeur cadette, disposée à soutenir son aînée dans la caducité, à laquelle le

temps soumet les corps politiques comme le corps humaine. Loin de lui reprocher, elle respectera son âge et ses infirmités; loin d'aggraver ses dépenses, elle les allégera; loin d'abuser de sa faiblesse, elle se fera un devoir, un plaisir, un honneur de la défendre contre quiconque tenterait d'en abuser. Ces avantages, je les offre, au nom de ma patrie, et pour Sa gloire, sans craindre, sans appréhender la possibilité même d'être désavoué.

Les moyens, que je connais, sont aussi simples, aussi faciles que le but, que je me propose, est important. En voici la substance.

La République des Gênois a comme Souveraine le droit de se gouverner, comme il lui plaît. La contraindre à cet égard, même pour son bien évident, serait un attentat.

Les facultés n'étant pas égales, les Français, en faisant plus pour les Gênois, que ceux-ci pour ceux-là, ne font pas, proportion gardée, davantage, de sorte que les forts, s'élevant en protecteurs des faibles, s'y abaisseront au lieu de s'élever. Cette proportion peut seule régler et maintenir une alliance naturelle et également utile pour les deux Républiques.

Pour assurer et faciliter la communication de deux Peuples amis, pour rendre l'accès aux Français en Italie indépendant des événements maritimes et mettre les Gênois à portée d'être promptement secourus, il se fera de suite, à frais proportionnellement communs, une route assez large pour le passage de deux voitures, dont la solidité sera l'emblème de la durée de l'alliance. Il sera élevé de distance en distance des demeures pour des hommes, employes à l'entretien de la route et à la sûreté des voyageurs. Cette route sera libre de toute barrière et péage et quiconque proposerait de l'entraver, sera déclaré traître de sa Patrie et l'ennemi des deux Républiques.

La participation aux Gouvernements respectifs exceptée, les Français seront traités dans la République des Gênes comme les Gênois, et les Gênois dans la République de France comme les Français.

Gênes entrera dans cette guerre, qui est celle de toutes les Républiques.

La France ne fera point de paix sans y comprendre Gênes, sans stipuler que les intérêts des fonds, qu'Elle a dans les emprunts des ennemis ou des étrangers quelconques, seront payés jusqu'au remboursement.

A l'avenir, Gênes, en cas de guerre d'Italie seulement, ne fera point de paix sans y comprendre la France; la France fera, comme le sien propre, respecter le pavillon Gênois.

La France interviendra dans toutes les guerres, qu'on pourrait susciter à Gênes. Gênes n'interviendra que dans celle, que l'Italie pourrait susciter à la France.

La France ne finira point la guerre actuelle avec le Roi Sarde, sans faire céder sous sa garantie à Gênes le territoire d'Oneglia et de Loano et sans déterminer les limites entre l'État de Gênes et le Piémont.

Dans la considération, que la France a plus d'affaires que d'argent, tandis que Gênes a plus d'argent que d'affaires et qu'il convient mieux qu'une alliée profite que des ennemis, les Gênois auront dans toutes les possessions françaises d'outre mer le même accès que dans la France Continentale ou Européenne.

Voilà, Monsieur, ce que je propose et ce que je ferai tous mes efforts pour faire agréer de ma nation au lieu d'une neutralité, que les Gênois bienintentionnés n'ont pas le pouvoir, et que les Gênois malintentionnés n'auraient pas même la volonté de faire respecter.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 1 del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. XVI b)

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Londra - Mazzo N. 23/2295

N. 19

Londra 7 Febbraro 1794.

Signori Serenissimi

Fatta la più matura considerazione sul contenuto de' Veneratissimi dispacci di VV. SS. Serenissime de' 30 Decembre, e 3. Gennaro scorsi statimi rimessi martedì pp. da questo Signor Borgo arrivato felicemente in tal giorno, ho creduto necessario, ed urgente di formare una memoria a norma delle Sovrane loro istruzioni, che mi sono fatto sollecito di presentare ieri nella solita conferenza a questo Regio Ministro. Accludo al Trono Serenissimo una copia della medesima.

Milord Grenville dopo averla letta attentamente, mi disse, con qualche emozione, che le rincresceva infinitamente, ch'io fossi obbligato di rimetterle simile memoria, nella quale scorgeva chiaramente, che la Repubblica si rifiutava all'amichevoli disposizioni di S. Maestà, declinando da tutte le proposizioni fatte da Regi Commissari per le proposte conferenze ma soprattutto insistette sull'assoluto rifiuto dato a quella di tenerle nel Golfo della Spezia, dominio di Genova. Io mi feci sollecito di rispondere, che il Governo Serenissimo non ha mai cessato di desiderare la continuazione delle bontà, e della benevolenza di S. Maestà, ma che solo aveva sperato, che questo Ministero fatto consapevole de' disgraziati evenimenti di Tolone, non avrebbe più insistito sulle proposte misure, che per il fatto erano divenute impraticabili, e che attese le novità occorse nel Mediterraneo esponevano lo Stato della Repubblica a de' maggiori pericoli, per cui era la stessa obbligata alla più delicata circospezione nell'attuale critica sua situazione: Soggiunsi che l'ordine di presentare ditta Memoria, era dei 30. Decembre, e perciò anteriore al Biglietto d'Ufficio, col quale il Signor Brame proponeva in nome del Cavaliere Elliot di conferire alla Spezia, che il Governo Serenissimo non aveva potuto che ripetere in tale occasione il già detto per iscritto al prefato Console, cioè che si era indirizzato in dirittura a questa Corte senza mancare a que' ben dovuti riguardi, che professa per questo Regio Ministero. Milord Grenville, mi replicò, facendomi rimarcare la somma degnazione di S. M., che aveva permesso, che i suoi Commissari offerissero di venire sullo Stato di Genova, che questa Reale Condiscendenza avrebbe dovuto essere costì accettata colla maggiore riconoscenza, e come una nuova prova della buona volontà del Rè per la Repubblica; che se una tale proposizione fosse stata fatta all'odierno Governo, che domina in Francia, era persuaso, che non sarebbe stata ruscata. Io osservai, che il Governo di Genova mettendo la maggior confidenza nella rettitudine, e giustizia di questo Ministero, e principalmente nella di lui Persona non aveva esitato di rivolgermi le sue giuste reclamazioni portate nella presentata Memoria: Insistetti per la cessazione del Blocco, e per il dovuto riparo alle violenze costì commesse; Mi fece intendere allora, che mi avrebbe data per iscritto una Categorica risposta. Nel decorso della Conversazione, che durò un'ora circa, non mi lasciò ignorare, che malgrado quanto le dicevo, la condotta di VV. SS. Serenissime non provava, che troppo tutta l'influenza, che il partito Francese godeva costì, e che giustificava la condotta del Signor Drake. Io non potei dispensarmi di farle osservare, che la vivacità del medesimo, e l'inculcatale prevenzione erano le sole cause di tutti i

mali, che si soffrono costì; Mi parlò di tutti i rischi che la Repubblica correva, e perfino, aggonse, che la stessa sarebbe vittima della sua Politica; che i Francesi a norma del loro pernicioso sistema, ecciterebbero un'insurrezione in cotesto Popolo, della quale profitterebbero per fare un'invasione sul territorio Genovese, rovesciare l'attuale amministrazione, annullarne la Religione, ed infine distruggervi ogni ordine Civile, e Sociale; che il Governo di Genova doveva avere presenti tutte le calamità, che hanno avuto luogo ne' Paesi bassi, a Magonza, a Spira, ed altre città dell'Impero, che sono state, e sono invase dall'Armata Francesi. Mi feci lecito di farle riflettere, che questi stessi timori appunto doveano rendere infinitamente circospette tutte le deliberazioni di VV. SS. Serenissime; che perciò mi rivolgevo con fiducia a lui per pregarlo ad interporre i suoi buoni uffici per far cessare il blocco, che tanto pregiudicava i Sudditi della Repubblica, e che la sua ulteriore continuazione poteva servire di pretesto a malevoli, ed a malcontenti, che purtroppo esistono per tentare le temute innovazioni, che non potrebbero, che alterare la pubblica tranquillità. Le aggonsi colla maggiore sincerità, che costì si temeva con ragione un'invasione dell'Armata Francese stazionata nel Contado di Nizza; che non contenta questa di rovinare lo Stato Genovese, si porterebbe senza ostacolo sul territorio Piemontese, e nella Lombardia Austriaca. Terminai questa mia conferenza rinnovandole le mie più premurose istanze per ottenere dalla Giustizia, e Munificenza di S. M. una favorevole risposta alle replicate insistenze di VV. SS. Serenissime contenute nella presentata Memoria.

Siccome detto Regio Ministro non mi ha interpellato sull'oggetto de' Calafatti, e Mastri d'Ascia passati, dicesi, a Tolone, nè sull'articolo rapportato nella Gazzetta di Firenze in data de' 23 Dicembre, così non ho creduto opportuno d'intrattenerlo attivamente sopra questi due punti. Devo prevenire VV. SS. Serenissime, che questo Ambasciatore di Spagna mi aveva pregato di passare una di queste mattine alla Sua Casa desiderando Egli d'essere da me instrutto di quanto è costì occorso dall'epoca dei primi giorni di Ottobre sino a questa parte, io non ho esitato a prometterle, che avrei il piacere d'andarlo a visitare dimani mattina per tale oggetto. Spero che VV. SS. Serenissime si degneranno approvare questa divisa, non ignorando, che Elleno conoscono le favorevoli disposizioni della Corte di Spagna a loro riguardo, e gli ordini stati dati a questo suo Rappresentante di favorire presso questo Ministero la mia Negoziazione.

Renderò conto martedì prossimo al Governo Serenissimo del risultato di detta Conferenza, nella quale sarà mio studio d'impegnare quest'Ambasciatore a parlare con calore in favore della causa, che si giustamente diffendo.

In questo punto mi vien rimesso il veneratissimo Dispaccio di VV. SS. Serenissime in data dei 18 scorso, del quale farò uso all'opportunità. Essendo stato interpellato dal Console di VV. SS. Serenissime residente in Lisbona, se i Bastimenti Genovesi, ed Esteri colà esistenti potessero con sicurezza partire, ho stimato dovergli consigliare di differirne la partenza, sulle notizie, che VV. SS. Serenissime si sono degnate comunicarmi intorno al maggiore restringimento del blocco di cotesto Porto.

Le Sessioni del Parlamento non forniscono in questa settimana alcuna notizia, che meriti di essere partecipata a VV. SS. Serenissime. Il Signor Pitt ha proposto alla Camera il suo Piano di Finanze pel corrente anno. Dimostrò, che l'Inghilterra deve soggiacere alle spese di 250.000 e più uomini; calcolò la totalità delle stesse a 19,940,000 di lire sterline, e sottomise alla Camera lo stato dei mezzi ascendenti a 19,940,000 lire di detta moneta, compresi l'imprestito degli 11 Milioni. Il suo Piano non che incontrare difficoltà, fu anzi dalli stessi Opponentii, encomiato.

Il Marchese Cornwalles è qui gionto Mercoledì, dall'Indie Orientali: Oggi, o domani,

si attende il Duca d'York dalle Fiandre, dicesi, che possa essere rimpiazzato nel comando dell'Armata, da Sir. Henry Clinton.

Ho l'onore di protestarmi col maggior ossequio.

Di VV. SS. Serenissime.

Londra 7 Febraro 1794.

Umilissimo Servitore
C.a Cristoforo Vincenzo Spinola

APPENDICE A - Doc. N. XVII

De Lizackevicz au Ministère

N. 4.

Gênes 14/25 Janvier 1794.

Il y a 4 jours, à 8 heures du matin, un cutter Anglais, se détachant de l'Escadre, qui bloque ce Port, s'approcha d'une portée de canon de la batterie du Port et, quoiqu'il ne fit point de recherches à cette distance parmi les vaisseaux, se rendant à Gênes, trois coup de canons furent tirés par les batteries. Cet accident le força de l'éloigner pour en informer le Commandat de l'Escadre assiégeant le Capitaine Souterlande. Vers le 4 heures de l'après-midi ce cutter s'approcha de nouveau du Port avec un pavillon blanc. L'officier de ce cutter envoya une chaloupe au Port sous un pavillon blanc avec une lettre au Consul Anglais de la part du Capitaine Souterlande, dans laquelle ce dernier écrit, que le siège qui lui est confié, n'avait jusqu'à présent aucun rapport à la vie des Gênois; au contraire, la dernière action de la République prouve un grand changement dans ses relations avec sa Cour; ainsi il exige, que le Consul lui fit savoir en détail et sans détours, de la disposition du Gouvernement pour l'Angleterre.

Les envoyés, portants la lettre, arrivés au Port, furent reçu par le Peuple avec une grande rumeur, des sifflements, des témoignages d'indignation et du mécontentement ce qui les retint d'entrer dans la ville. Le Consul Anglais, à son arrivée, fut aussi injurié par 3 nobles, qui instiguaient et troublaient le Peuple. Après avoir remis la lettre, la chaloupe retourna au cutter et ce dernier se rendit aussitôt avec un rapport au Chef.

A 6 heures du soir, le Gouvernement remit un mémoire au Consul Anglais par l'intermédiaire du Secrétaire d'Etat. Il s'y plaint que le cutter susdit, enfreignant la Loi des Nations, se livrait au brigandage, non seulement à la Rade, mais même sous les canons, et que les vaisseaux Anglais continuent le siège sans aucun motif légal et défendent l'entrée du Port aux vaisseaux des Puissances Neutres, en considération de quoi, le Gouvernement charge le Consul d'informer Mr. Drake, qu'il a donné l'ordre de tirer des canons sur tous les bâtiments Anglais et vaisseaux militaires, qui navigueront à la portée d'un coup de canon de la batterie; et quant aux violences, causées au pavillon Gênois par le dit cutter, le Gouvernement exige une satisfaction.

Cet incident provoquera assurément de actions agressives de la part de Lord Hood contre la République, la quelle, à force d'instigations des partisans français, y donna imprudemment le motif par le commencement des actions militaires. Par ce procédé, le plan de l'Agent peut commencer à s'accomplir, car, avec l'aide de ses adhérents, il employait toutes ses forces

pour exciter la haine du Peuple envers les Anglais et a déjà réussi, par l'intermédiaire des membres, dévoués à ses principes, de persuader le Gouvernement de donner l'ordre de tirer des canons sur les vaisseaux Anglais.

Et quand l'Angleterre déclarera la guerre à la République, il a l'intention de répéter avec plus de succès sa proposition d'alliance et d'une armée auxiliaire.

Le Consul Anglais porta au Gouvernement une plainte écrite à cause de l'injure, faite à la chaloupe, envoyée au Port et à lui personnellement. Le lendemain, il lui fut répondu aussi par écrit, que le Gouvernement regrette ce qui est arrivé, mais qu'il n'a pas la force de retenir le Peuple affligé, d'autant plus, de punir une foule si considérable.

Le même jour, que l'incident avec le cutter a eu lieu, on lut au Petit Conseil le rapport du Ministre Gênois à Londres, daté de 24-XII. Il écrit, qu'il a fait tout son possible pour incliner Lord Grenville d'ôter le siège, en lui prouvant, que la République n'a donné le moindre motif à cette action d'inimitié de la part de l'Amiral Hood; mais Lord Grenville lui répondit sèchement de la manière suivant: « Qu'il faut penser, que Lord Hood n'aurait pas entrepris le blocus du Port Gênois, s'il n'avait pas de cause légale pour le faire: Ainsi, il faut attendre des explications de sa part. Du reste, Lord Hood est muni d'un pouvoir absolu de gouverner dans la Méditerranée tous les bâtiments, comme il lui plaira; par conséquent, cela dépend de lui de s'arranger et de faire la paix avec la République ».

Le paquebot Espagnol, chargé de lettres de Madrid du 10/XII, style nouveau, ne sachant rien de la prise de Toulon par l'armée française, y arriva et fut saisi. Le courrier, à ce qu'on dit, n'a pas eu le temps de jeter la valise avec les lettres dans la mer.

Le nouveau Ministre Espagnol, pour prouver au Gouvernement et au public, que sa Cour ne prend point part dans la querelle de l'Amiral Hood et du Ministère Anglais, se décida de présenter au Gouvernement sa lettre de créance, sans attendre l'envoi de la lettre de créance de son prédécesseur. Il en fit part à la République, à laquelle celà a été très agréable. Au commencement de la semaine prochaine il aura une audience chez le Doge.

Reçu le 15 Février 1794.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 4, del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. XVIII

ÉTAT DES TROUPES DE LA RÉPUBLIQUE DE GÈNES

	Palais	502	Complet.	500
	Savonne	833	Complet.	900
	Sarzane	816	Complet.	900
REGIMENTS	Corse	826	Complet.	900
	Rastrumb	505	Complet.	500
	Marine	178	Complet.	200
	Artillerie	445	Complet.	480
	Total effectif	4105	Total du complet.	4380

DISTRIBUTIONS DANS LES DEUX RIVIÈRES

GARNISONS	St. Marie	313
	La Spézia	28
	Sarzane	65
	Gavi	198
	Savonne	476
	Finale	51
	Pieve	105
	Port Maurice	82
	St. Rémo	115
	Vingtimille	195
	Caprara	93
	Dans 33 villages et autres postes	286
	Sur les Pinques à la garde du Porte	22
Gênes	2976	
	<hr/>	
	Total Pareil	4105

VOLONTAIRES	Cadets de la Conception	240	Au complet.	400
	Ligurie	200	» »	400
	Civici	60	» »	100
	Castello	320	» »	400
	Chasseurs	80	» »	100
	Volontaires d'État	80	» »	100
	Miliciens à Novi 3 Comp.e	500	» »	500

Total effectif 1480 Total du complet. 2000

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, Allegato al n° 87 del 1793).

APPENDICE A - Doc. N. XIX con due Allegati

De Lizackevicz au Ministère

N 26

Gênes, le 30 Mars - 10 Avril 1794.

L'accident malheureux pour l'Italie, que j'ai depuis longtemps prévu et dont j'ai rapporté à plusieurs reprises à Votre Excellence, s'est accompli maintenant. Le 5 du courant, le Commandant de Ventimille le Major Batchigaloupo écrivit au Gouvernement. que ce jour même, au matin, les Généraux français Masséna et Aréna lui envoyèrent des députés, en exigeant, au nom de la Convention, la permission du passage par les districts de la République à l'armée française et lui présentèrent en même temps une feuille de papier imprimée, ci jointe, avec l'assurance, qu'il sera défendu aux officiers et aux soldats français, sous peine de mort, de toucher aux biens et aux propriétés des citoyens de la République ou bien d'offenser

personnellement et de témoigner la violence au peuple Gênois. Il leur répondit, qu'il ne pouvait permettre le passage sous aucun prétexte, ayant tout au contraire l'ordre précis de le défendre par la force des armes; les députés lui répondirent à cela, qu'un tel exploit de sa part est déplacé, parce qu'une partie de l'armée française se trouve déjà dans les districts de la République.

Au sujet de cette nouvelle, le Gouvernement envoya le 7 du courant, par une estafette, au Commissaire susdit, l'ordre de ne pas laisser passer l'armée française et de défendre le passage; Quand il verra l'impossibilité de s'y retenir, de le quitter, ayant pris du Commandant français sa parole d'honneur que les promesses, écrites dans le Manifeste, seront accomplies strictement, que le peuple Gênois ne souffrira point d'oppressions des militaires français et que le calme et la tranquillité seront observés. Ensuite il doit battre en retraite vers la forteresse de Savonne avec une partie de sa troupe et d'envoyer l'autre à la forteresse de Gavi. Cet ordre est envoyé au Gouverneur de St. Remo, qui de sa part doit le remettre au Major Bat-chigaloupo.

Cette estafette fut suivie par une autre de St. Remo avec l'annonce qu'une colonne de l'armée française de 8-10 mille hommes a commencé à se glisser à travers le Penné et l'Olivetto/districts appartenants à la République/jusqu'à Dolce Aqua avec l'intention d'attaquer Saorgio par derrière et que le corps à Mentone s'augmente de toute heure par l'arrivée de différents bataillons.

L'armée française est partagée, paraît-il, en 4 colonnes: l'une restera à Nice, la seconde dans les montagnes contre Saorgio, la troisième en expédition vers Dolce Aqua et la quatrième doit s'introduire dans les districts de la République par les passages de Ventimille et se diriger vers les Principautés d'Onelle et de Loano, soumis au Roi de Sardaigne, pour le conquérir; d'une telle manière, les Français s'approcheront de la ville de Savonne, qui est comptée pour la clef de Gênes, et s'ils prennent cette forteresse, le passage principal en Lombardie par la Boquette leur sera ouvert. Par malheur, le Commandant de cette ville-le Colonel Spinola, qui a prodigué en libertin tout son bien, peut être soudoyé sans peine et vendre cette forteresse aux Français.

Le Gouvernement a envoyé hier un exprés avec cette nouvelle à Vienne et il est à espérer avec la vaine excuse de n'avoir pu résister à des forces si supérieures - La manière habituelle d'agir de ce Gouvernement faible et timide.

Si l'Italie sera occupée par les Français-c'est l'Archi-Duc Ferdinand, qui sera fautif de son malheur, car, ne donnant pas foi aux nouvelles, que j'envoyais directement au Grand Duc de Toscane et à notre Ambassadeur à Vienne, ainsi qu'aux rapports du Chargé des Affaires Viennois, le Comte Girola, il donnait plus de foi aux informations de son ami Jacob Philippe Durazo, qui le séduisit par des assurances prétendues, que les Français ne violeraient sous aucun prétexte la neutralité de Gênes.

Je ne prévois ici aucun danger pour moi-même, étant assuré, que le Gouvernement, en aucune manière, ne laissera entrer les Français dans sa Capitale pour ne pas rendre la banque de St. Georges et ses propres trésors et richesses dans les mains de brigands et de pirates rapaces et cupides. Les mesures prises contre toute sorte de Jacobins intérieurs et contre leurs adhérents et traîtres de la Patrie, ont le même but. Ces derniers jours et le même jour, qu'on a reçu ici la nouvelle de l'entrés des Français dans le territoire de la République, le Chef des Jacobins, membre du Petit Conseil, Jean Charles Serra avec un noble, nommé Saouli et au surplus 4 Bourgeois, furent emprisonnés dans la tour.

Reçu le 29 Avril.

ALLEGATO I.

Au N. 26 f. 135

Liberté Égalité
Le Général Divisionnaire Masséna à ses Frères d'armes
de l'armée d'Italie.

Chers Camarades,

Le jour, où nous devons ouvrir la troisième campagne, n'est pas éloigné, et ce jour terrible pour nos ennemis sera sans doute éclatant pour les Défenseurs de la Liberté, puisqu'il assurera à la République Française une victoire complète sur les Sattélites du Tyran Sarde; Mais cette victoire ne peut être utile, glorieuse et nous en assurer d'autres, qu'autant, qu'elle ne sera point souillée par des écarts indignes du Soldat Républicain; Les personnes et les propriétés doivent être respectés et la plus exacte discipline observée. Voilà, braves Camerades, la conduite que Vous avez tous juré de tenir! Douter, que Vous l'observerez, serait insulter Votre bravoure et Votre Patriotisme. Regardons et traitons les Peuples, qui nous avoisinent et particulièrement les Gênois, qui sont nos Amis et nos fidèles Alliés, en frères: C'est un de nos premiers devoirs; En remplissant, nous renverserons sans peine le Despotisme et nous confonderont nos ennemis.

Voilà, braves Camerades, ce que la Patrie et nos Représentants, sous les yeux desquels nous allons voler à la victoire, ont droit d'exiger de nous. C'est donc avec confiance, que je rappelle ici aux Officiers, Sous-Officiers et Soldats leurs devoirs respectifs. Comme soldat et comme Général, je remplirai courageusement les miens, ils sont liés aux Vôtres. Je ne suppose pas, qu'ils se trouvent de coupables, mais si le contraire arrivait, ils seraient regardés comme traîtres et ennemis de la Patrie; Et comme tels-punis, suivant la rigueur des Loix.

Signé: *Votre Frère Masséna*

ALLEGATO II.

f. f. 143 et 144

Égalité Fraternité Liberté

Le Représentants du Peuple Français à l'armée d'Italie. Au Peuple Gênois.

Le Peuple Français, informé des desseins que méditent les Tyrans, qu'il a à combattre et à vaincre en Italie.

Instruits du projet, qu'ils ont formé de s'emparer des États de Gênes, pour les soumettre à la domination du Despote de Piémont et se procurer par ce moyen la facilité de pénétrer sur le territoire de la République Française.

Se voit forcé pour sa propre conservation et pour prévenir les desseins des ennemis de son indépendance et de sa félicité, de faire passer ses troupes sur le territoire de la République de Gênes.

Bien loin d'imiter la conduite féroce des vils Anglais, qui, foulant aux pieds le droit des gens et les Loix, le plus sacrées, de l'humanité, n'ont pas frémis d'horreur d'assasiner de

sang-froid dans le Port de Gênes, sous le canon de ses batteries des Républicains français, qui auraient eu droit à la protection du Gouvernement, le moins civilisé.

Il déclara par ses Représentants, que les Loix de la Neutralité, la plus exacte, seront religieusement observées.

Les Français, ennemis éternels des Tyrans, qui ont conçu le téméraire projet de les réduire en Escavage, sont Amis du Peuple libre.

Les Gênois trouveront un frère, un Ami ardent et sincère dans chaque défenseur de la Liberté comme tout Français trouvera en eux des Hôtes bons et humains.

Les Républicains français respectent les droits de tous les Peuples, leurs usages, leurs Loix, leurs préjuges même; ils veulent, mais ils n'exigent pas impérieusement, qu'ils soient heureux.

Le Gouvernement, qu'ils ont adopté, repose sur les bases sacrées de l'Egalité et de la Liberté, chez eux des vertus et les talents sont seuls estimés. Pour mériter la confiance de la Nation, il faut être juste et vertueux. Le Vice, l'Immoralité, la Corruption ont été bannis du sol régénéré de la France, avec la troupe des scelerats, qui ne cessent calomnier chez les Etrangers un peuple aussi généreux et magnanime, que ses ennemis sont lâches et coupables.

La Nation Française recompense toutes les vertus, punit tous les crimes avec les mêmes Loix applicables indistinctement à tous les citoyens.

A l'extrémité du territoire de la République Française finissent, et sa révolution, et l'exécution de ses Loix.

Citoyens Gênois! Des Esprits inquiets chercheront à convertir en haine l'amitié réciproque, qui doit unir des Peuples libres.

S'il arrivait que quelque malveillant intrus dans l'armée tint vis-à-vis de Vous, une conduite, qui ne fut pas conforme aux principes de la Nation Française; adressez Vos plaintes aux Représentants du Peuple et ils regarderont de tels hommes comme des ennemis de la révolution, intéressés à déshonorer, s'ils le pouvaient jamais, leurs frères d'armes et à troubler ainsi la parfaite union, qui doit exister entre les deux Peuples.

Les Représentants du Peuple sauront réparer les torts, venger les outrages, qui pourraient être faits à la Nation Française avec une sévérité vraiment Républicaine.

Que la même justice, aussi sévère, aussi réciproque, nous soit rendue par Vous, et la bonne harmonie et la fraternité, qui existent entre les deux Nations, ne seront point altérées.

Fait à Nice le 10 Germinal, l'an 2 de la République Française une et indivisible.

Signé: Ricord, Salecetti, Roberspierre

(DE LIZACKEVICZ - *Lettre inédite*, n° 26 del 1794 e n° 2 Allegati).

APPENDICE A - Doc. N. XX

De Lizackevicz au Ministère

N. 55

Gênes, 8/19 Juillet 1794.

Le Gouverneur de St. Remo, Spinola, écrivit au Gouvernement, que le Commissaire Ricard et le Général Buonaparte avec différents officiers ont dîné chez lui le 11 du courant. Après le dîner, ayant renvoyé les officiers, le Commissaire et le Général lui déclarèrent,

d'avoir des informations exactes de l'arrivée en Lombardie d'une nouvelle armée de cinq mille hommes. Il leur est aussi connu, que la ville de Savonne et le fort de Gavi se trouvent sans aucune défense et peuvent être conquis par les armées Austro-Sarde. Cela leur paraît d'autant plus probable, que la République témoigne du penchant pour les Alliés, ayant permis à la Milice Piémontoise d'entrer dans ses districts. Si la République a l'intention de prouver le contraire et son dévouement pour la France, Elle doit rendre les deux forts sous la protection de la France, qui s'obligera de les rendre à la République à la fin de la guerre. Mr. Spinola répondit, que les forts nommés sont, non seulement suffisamment fortifiés, mais aussi fournis de soldats, des instruments de guerre et des armes à feu. La République n'a pas des raisons de craindre les Puissances Alliées qui ont solennellement promis d'estimer sa neutralité et qu'elles ne la violeraient pas jusqu'au dernier temps, si la France n'y eut donné l'exemple par l'introduction de son armée dans les districts d'ici. Après avoir écouté cela, le Commissaire Riccard dit, que ce sera pire pour la République, car le théâtre de la guerre s'établira absolument dans ses districts. A' la fin, il lui déclara que le Comité du Salut Public entendit avec étonnement l'arrêt des différentes personnes, attachées au système français, et de la persécution, dont souffrent ceux, qui sont dévoués aux principes Jacobins. Spinola répondit, que le Gouvernement fut forcé de jeter en prison les personnes, qui ont fait l'attentat de violer les Loix et d'enfreindre le repos et la tranquillité, et qu'il a laissé aux autres la liberté de penser comme il leur plaira.

La lettre du Gouverneur de St. Remo fut lue au Petit Conseil. L'un des membres fit la remarque, que Spinola a ajouté de lui-même le discours sur l'emprisonnement de différentes personnes, pour délivrer de la prison son cousin Serra. Tout le monde sait, continua-t-il, que ce Gouverneur est imbibé de pensées et de la science des Jacobins, et il est impossible, qu'il avait répondu aussi raisonnement, qu'il l'a démontré. On ne prit aucun égard à sa lettre.

Reçu le 24 Août 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 55, del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. XXI

De Lizackevicz au Ministère

N. 57

Gênes 15/26 Juillet 1794.

Au commencement de cette semaine, Tilly exigea grossièrement la délivrance de la prison du médecin Bonhomie, Génois d'origine, muni par lui d'un brevet. Mais le Gouvernement, ayant l'information précise, que ce Jacobin nul excitait la populace à une révolte, donna un refus décisif à l'Agent français, en se plaignant de lui, comme à cause de cette circonstance, ainsi que de sa conduite injuste dans différentes affaires, qui ne sont pas conformes à la neutralité d'ici.

Ces jours-ci, le Tribunal des Inquisiteurs donna l'ordre au pharmacien Morando, d'origine de ce pays, qui tient un Club Jacobin dans sa maison, de quitter la Capitale. Ayant appris cela, Tilly se rendit précipitamment au Palais et déclara avec des menaces au Secrétaire d'Etat,

que Morando, étant soumissionnaire de l'armée Française en Italie, doit rester à Gênes; outre celà, ce pharmacien se trouve au service actif de la République Française. Quoiqu'on lui répondit, que Morando doit se soumettre à l'ordre, il se trouve ici jusqu'à présent.

Tilly emploie tous les moyens interdits, pour précipiter la République dans le gouffre de l'abîme et pour exciter dans la Ville une émeute du peuple. Le Gouvernement, sentant toute la gravité des intrigues de cet éffronté, privé de honte, sollicite son rappel d'ici, mais n'ose pourtant pas se déclarer ouvertement contre la France, voyant que l'armée Alliée à Piémont se trouve complètement en inaction et ne fait jusqu'à présent aucun semblant de chasser les Français des districts Génois.

(DE LIZACKEVICZ - *Lettere inedite*, n° 57, del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. XXII

De Lizackevicz au Ministère

N. 68

Gênes, 10/30 Aout 1794.

A présent on peut dire authentiquement, que le repos et la tranquillité sont rétablis à Gênes. Tilly a reçu l'ordre, de ne pas se mêler des complots contre le Gouvernement et de ne rien entreprendre de ce qui pourrait troubler le calme de la République. Dans son dernier mémoire au Gouvernement, il en fait précisément mention, en assurant, qu'il ne manquerait pas de dénoncer lui-même celui, qui oserait lui offrir de comploter la chute de ce Gouvernement. Il porta toute sa malice contre le Consul, qui, d'une manière rusée, multiplie les intrigues pour le jeter à bas, l'accusant à Nice et à Paris de toutes sortes de crimes. Ces deux monstres méneront entre eux une lutte jusqu'à ce que l'un ne casse le cou à l'autre. Selon les indices on voit, que la victoire sera remportée par le premier, qui, paraît-il, s'est bien affermi et a réparé sa position, parce qu'il se trouvait en grande querelle avec Rober-spiere le Cadet.

Reçu le 26 Septembre 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 68, del 1794).

APPENDICE A - Doc. N. XXIII con due Allegati

De Lizackevicz au Ministère

N. 77

Gênes, le 23 Septembre/4 Oct. 1794.

Lord Hood remit par l'entremise de Mr. Drake un mémoire au Gouvernement par lequel il déclare, que vû l'ordre précis de Sa Majesté de la Grande Bretagne de protéger par son Escadre les côtes d'Italie, il doit avoir pour l'accomplir des Ports, dans lesquels il pourrait ranger l'Escadre d'une telle manière, qu'après avoir levé le blocus de l'Escadre Française,

qu'il n'a plus la possibilité de prolonger durant l'automne actuelle et l'hiver approchant, il serait en état de la rassembler subitement, d'attaquer l'Escadre Française ou de résister à ses entreprises.

C'est pourquoi, il propose à la République d'abandonner son institution neutrale et de permettre l'entrée dans ses Ports aux bâtiments Anglais au nombre surpassant celui qui a été fixé, car ce qui a été prescrit dans l'institution, lui paraît d'être insuffisant, si les Français, accoutumés à violer la neutralité d'ici avec des injures et des railleries, entrent dans les Ports de la République avec un nombre de bâtiments plus considérable, que celui des bâtiments Anglais. Dans un cas pareil, il ne serait pas prudent de déshonorer le pavillon Royal, d'autant plus, qu'il est assuré, que le Gouvernement ne s'enhardira point de prohiber l'entrée aux bâtiments français en nombre interdit et d'autant plus d'y tirer des canons, s'ils osent, se trouvant dans les Ports, d'entreprendre quelque chose d'hostile contre les bâtiments Anglais et leurs équipages. Et si le Gouvernement ne consent pas à cette proposition, Lord Hood déclare, qu'il ne sera pas en état d'être utile, ni à la République, ni à l'Italie.

Le Gouvernement, ayant remercié Lord Hood pour sa proposition amicale, répondit, que l'institution promulguée de la neutralité, étant trouvée digne des louanges de toutes les Puissances Belligérantes et de celle de Lord Hood, ne peut être destituée même dans ses moindres détails. Du reste, ne prévoyant pour sa part aucun ennemi, restant de son côté constante à la neutralité sévère et impartiale avec toutes les Puissances Belligérantes, la République n'a pas de raison pour craindre l'effronterie des Français.

Après avoir reçu cette réponse, Lord Hood quitta ce Port le 17/28 quantième avec tous ses bâtiments et navigua à Livourne.

Cependant le danger augmente pour la République, car, sitôt le siège de l'Escadre Française, bloquée dans la baie de Gourjean est levé, cette Escadre en s'unissant avec 4 bâtiments qui se tiennent tout prêts à la rade de Toulon, arrivera au nombre de 11 bâtiments de ligne, de 10 frégates et d'une quantité considérable de petits bâtiments, à Vado et au Port d'ici.

Avant le départ de Lord Hood, Mr. Drake, d'accord avec lui, se rendit à Alexandrie pour proposer à l'Archi-Duc de s'introduire au Finale et d'attaquer subitement les Français à Vado, à Loano et à Oneille, pendant qu'il croisera avec son Escadre le long des côtes Gênoises, feignant de les menacer par un débarquement de l'armée.

Ce plan aurait été très utile pour frapper les Français et les chasser des districts Gênois, si l'Archi-Duc avait consenti à la proposition de l'Amiral Anglais et du Ministre, mais ce n'est pas à espérer: Son Altesse Royale ne s'enhardira pas d'attaquer les Français. Etant saisi d'une crainte futile après l'expulsion incompréhensible des armées Autrichiennes des hauteurs, il rassembla tous les régiments près d'Aqua, s'appêta à fuir avec toute son armée en Lombardie, ce qu'il aurait accompli, si le Roi de Sardaigne ne l'avait arrêté par une lettre, écrite de Sa propre main, menaçant de rassembler toute son armée à Turin pour s'y défendre jusqu'à la dernière goutte de sang et d'ouvrir le voie aux Français pour entrer en Lombardie par différents chemins.

Après avoir reçu cette lettre, Son Altesse Royale quitta l'armée près d'Aqua, où celle-ci avait commencé à ce fortifier par des remparts et des batteries et où, comme il faut le croire, on peut attendre l'attaque de la part des Français.

Les Français ont déjà commencé de fortifier les deux forts de Vado et y ont rassemblé, ainsi que dans la ville de Savonne, un corps près de 4 mille hommes. Les soldats Gênois remplissent avec eux le service de sentinelle. Le Gouvernement fit part de cet incident par un mémoire aux Ministres d'Espagne, d'Angleterre et de Sardaigne au Chargé des Affaires

Viennois et à l'Agent Napolitain, excepté moi seul, supposant que ma Cour n'est pas du nombre des Cours Alliées. Dans ce mémoire, le Gouvernement, informant de l'occupation de deux petits forts de Vado par les Français, fait savoir, qu'un courrier exprès est envoyé à Paris avec l'ordre au Chargé des Affaires d'ici de présenter une plainte à la Convention de la violation de la neutralité et d'exiger fortement, que la garnison française soit emmenée de ces forts, et ordonne au Gouverneur de St. Rémo d'avoir une explication verbale sur ce sujet avec les Commissaires auprès de l'Armée et d'exiger la sortie de la garnison de ses forts, en supposant, que les Puissances Neutrales se plaindront avec justesse de la République, que l'entrée de leurs bâtiments dans ses Ports est défendue à cause de celà. Outre ses Fortereses, les Français ont déjà occupé d'autres le long des côtes Gênoises et ont déjà commencé à les réparer et à les fortifier.

J'envoie ci-jointes deux lettres des Commissaires auprès de l'Armée Française à Tilly.

Reçu le 30 Octobre 1794.

ALLEGATO I.

Au n. 77 f. 39 et 40

Les Représentants du Peuple près de l'Armée d'Italie au Citoyen Tilly, Chargé des Affaires de France à Gênes.

Caire, 1er Vendemiaire, l'an 3^{me} de la République: 22 Septembre 1794.

Hier l'Armée d'Italie fit connaître à l'ennemi la politique française. Pendant six mois, ils se sont plongés dans les embarras. En un instant, la force Républicaine vient de les en délivrer. Les avis sur les projets des Autrichiens étaient certains. Ils avaient à *Carcare* une armée de 10 mille hommes d'ordonnance et les habitants de ce lieu, qui fait partie du territoire de Gênes, les avaient favorisés en leur accordant un endroit pour leur quartier général et leurs magasins. De fait, il y avait des routes pratiquées dans les différentes passages de Final et Savonne. L'armée Républicaine parut quoique inférieure en nombre aux Autrichiens, elle se fit voir sur 3 cimes de montagnes. L'ennemi feignit d'abord de l'attendre, se mit en ordre de bataille; Il pensait d'intimider par sa contenance et par la position, qu'il s'était procurée, et par l'ordre de son artillerie et de sa cavallerie. Attaquée sur les hauteurs, il en fut chassé, et ne démentant point la poltronnerie des Coalisés, il jugea bon dès les premiers instants de fuir à toute jambe et d'évacuer *Carcare* et le *Caire*, dans la confiance qu'on le laisserait tranquille et qu'il se tirerait d'affaire avec la perte de peu de morts et de prisonniers: A la faveur de la nuit, il se retira avec tant de précipitation qu'il abandonna ses magasins dans le *Caire* sans les vider et nous l'avons poursuivi à la pointe du jour. Arrivés à *Degeo* à 5 heures du soir, nous le trouvâmes sur les hauteurs et dans la plaine. Notre artillerie était encore bien loin en arrière, l'ennemi en était pourvu, nonobstant celà, nous l'attaquâmes. Nous l'assailîmes de toute part, la Bajonette au bout du fusil et malgré le feu de ses canons, il y en eut au moins 1000 des siens de tués. Les Républicains s'emparèrent du camp de bataille. Par bonheur pour l'ennemi que la nuit survint, qui fit cesser le combat et le poltron s'en servit pour fuir. Nous le cherchâmes a point du jour. Arrivés à *Degeo*, l'ennemi se retirait vers *Alexandrie*, ayant abandonné les magasins de *Dégo*, et une partie de ses blessés. Tu pourras

par là juger de sa peur. Sa défaite fut complète, et la dernière sansculottide fut une affaire bien considérable pour nous, mais bien funeste pour l'ennemi. L'armée Républicaine va occuper les hauteurs de Finale. Que les nouvellistes à gage de Gênes vantent à présent la valeur Allemande. Les plaines et les montagnes de Dégo sont de monuments que leur oppose la valeur française. Le Gouvernement de Gênes nous a fait des torts, qui nous sont connus; Il avait affiché la neutralité dans l'unique fin de favoriser son commerce, il y a manqué bien souvent par ses intentions et par ses actions et peut-être aussi parce qu'il doutait des forces de notre République... Eh bien! qu'il ouvre enfin le yeux et qu'il sache, que la France partout est sincère et triomphante, qu'on ne gagne rien avec elle en biaisant. La République Française aime Gênes, désire de vivre en bonne harmonie avec elle, mais demande un juste retour. Elle respectera la République de Gênes, mais à condition, que le Gouvernement de Gênes se garde bien de favoriser ses ennemis. Elle doit tout attendre de l'amitié de la France, c'est à elle à la savoir conserver. Si Gênes est de bonne foi, que l'ennemi vienne la troubler et la menacer, la France suppléera à sa faiblesse et deviendra sa Protectrice.

Savonne était sur le point d'être envahie par l'ennemi. Nous l'avons délivrée. Nous n'abusons point de nos forces, mais que le Gouvernement de Gênes se régle sur notre Loyauté.

Continue toujours de représenter, comme tu le fais, la Nation, dont tu as mérité la confiance. Tu t'acquitteras dignement de ton ambassade, en parlant toujours avec franchise et sans crainte.

Signé: *Albitte et Salicetti*

ALLEGATO II.

Au n 77 f. f. 41 et 42

Les Représentants du Peuple près l'Armée d'Italie au Citoyen Tilly, Chargé des Affaires de la République Française à Gênes

Savonne 3^{me} Vendemiaire, L'an 3^{me} de la République française: 24 Septembre 1794.

Depuis avoir chassé les ennemis de leur position sur Dégo et les avoir contraint de regagner Alexandrie, nous avons cru nécessaire de faire rentrer les troupes de la République dans leur position respective. Nos colonnes se sont partagées. Une d'elles a pris la route de Savonne. Nous étions à sa tête et elle n'a été dirigée vers cette place de la République gênoise, que pour nettoyer *Altare* et autres positions Piémontoises des troupes Austro-Sardes, qui auraient pu s'y trouver.

Et surtout pour prouver aux détracteurs de la loyauté française, comme nous savons, tout victorieux que nous sommes, respecter la neutralité et démentir les bruits que l'on a répandu sur l'entreprise que nous venons de terminer.

Nous avons voulu aussi prouver par cette marche, qu'il existait une grande différence entre notre conduite et celle des Coalisés, et faire sentir au Gouvernement Gênois ce que nous avons pu, ce que nous pouvons et ce que nous pourrions faire pour nos amis ou contre des traîtres.

Nous n'ignorons pas, que par une de ses déclarations, le Gouvernement de la République de Gênes appelle dans chacun de ses ports jusqu'à 5 vaisseaux de guerre des Nations Belli-

gérantes mais personne n'ignore le but de cette déclaration, et les Français amis constants, observateurs fidèles des principes, ont des moyens certains de récompenser la franchise ou de se venger de la perfidie. Nous ne voulons pas douter, que la République de Gênes sache apprécier tout ce que nous pouvons faire et qu'Elle puisse reconnaître le service important que nous venons de Lui rendre, en la sauvant de la tyrannie Austro-Sarde, combinée avec la politique Anglaise qui allait l'engloutir.

Chargé des Affaires de la République, c'est à toi à faire connaître sérieusement au Gouvernement de Gênes, les véritables intentions de la République française et à le convaincre, qu'il doit, ou mettre ses places en état de défense contre toute attaque des Coalisés, ou recourir à notre République pour les mettre à l'abri de toute insulte.

Les Républicains ne savent que bien agir. La conduite, que nos troupes tiennent à Savonne dans ce moment: quoique celle que l'on a tenu à leur égard soit digne d'être blâmée hautement: prouvera mieux que tout le reste la générosité française et l'abus que font de la politique ceux qui gouvernent l'Etat à Gênes, du quel tu es envoyé.

Signé: *Salicetti et Albitte*

APPENDICE A - Doc. N. XXIV

Lettera del Segretario di Stato Ruzza Fran.co Maria all'Inviato di S. M. Sarda qui residente

14 marzo 1795

Ill.mo Sig.re Padrone Collendiss.o

Unito al di lei biglietto del 6 corrente ricevei il foglio, che V. S. Ill.ma mi segnò contenere il discorso di complimento fatto al Ser.mo Doge, da cui poco prima era stata ammessa per presentargli le nuove credenziali.

Mi sarei fatta una premura di avvertirla non esser in uso, nè in regola di tener conto di tali discorsi se non fossi stato d'avviso, che avea già preventivamente V. S. Ill.ma distribuito per la Città altre copie del foglio medesimo.

Questa novità ha necessariamente attirato le osservazioni d'ogni ceto di persone sul tenore di detto foglio, ed in particolare sopra la parte di esso, ove si fa menzione delle differenze de confini fra la medesima Rep.ca, e la Real Corte di Torino; Quindi il concetto comune è stato, che alle buone intenzioni spesse volte extrinsecate da S. M. il Re di Sardegna ben lontano d'aver corrisposto l'effetto dell'amichevole finimento di dette differenze sono sempre invece succedute operazioni contrarie per parte del Regio Ministero come furono.

Il rifiuto della ratifica di quanto era stato convenuto dai rispettivi commissarij in 1779.

L'occupazione violenta delle Viosenne.

Il saccheggio del luogo di Coxio.

La devastazione dei boschi della Consevole, e Ronco di Maglio.

La durezza usata di rendere vani per il corso di cinque anni, e più gli uffizij in Torino d'un Ministro plenipotenziario della Rep.ca statovi spedito non solo per chiedere riparo a

tanta violazione del di lei Territorio e la reintegrazione di tanti danni ma ancora per insistere sull'esecuzione delli Convegni come sopra seguiti, e per proseguire la trattativa di cui restava à convenirsi.

Ed in ultimo luogo gli eccessi per longotempo commessi nel Littorale Genovese dalli Corsari d'Oneglia, e di Loano inflessibilmente protetti contro ogni diritto dallo stesso Regio Ministero.

Prego V. S. Ill.ma à non riguardare questo mio Ufficio, come una contestazione verso la sua Real Corte, e come poco proporzionata all'occasione di un complimento. Io non ne avrei mai parlato attivamente rispettando il silenzio tenuto dal Serenissimo Governo sopra li punti segnati; ma per il mio pubblico carattere non ho potuto dispensarmi dal farne cenno posto che à me in qualità del mio stesso ufficio si è dà V. S. Ill.ma consegnata copia del suo discorso, che prende così la forza quasi di una nota ministeriale.

Co! maggior rispetto mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Da Palazzo li 14 marzo 1795.

(Collez. Mss. B. U. G.: Supplem. IV, cc. 226-227).

Devotis.mo Obb.mo Servitore

Fran.co Maria Ruzza

APPENDICE A - Doc. N. XXV

De Lizackevicz au Ministère

N. 70

Gênes 26 Aout/6 Septembre 1794.

Il y a cinq jours, le Consul Anglais a reçu un mémoire, souscrit par Lord Hood, le Chevalier Elliot et M.r Drake et le remit au Gouvernement. En voila le contenu abrégé:

« La République, ayant refusé de donner à l'Angleterre une satisfaction pour l'outrage, causé à son pavillon dans le Port d'ici: ayant refusé de même de nommer des Commissaires, plénipotentés pour traiter relativement à la cessation des discordes entre les 2 pays: — oh magnanimité du Roi d'Angleterre, au lieu de le chagriner par une telle action, engagea Sa Majesté d'employer la mansuétude pour prouver à la République son amitié. Sitôt que la Corse fut vaincue par les armes anglaises et jointe à la Grande Bretagne, le Roi, sans attendre des plaintes de la République pour l'oppression, causée à ses sujets et à son commerce de la part des corsaires de la Corse, ordonna à ces derniers de faire cesser toutes les actions hostiles bornant son mécontentement de la République simplement par le siège de son Port, ordonnant en même temps à Son Escadre de ne pas opérer d'actes d'hostilité et de ne pas déclarer la guerre à la République Gênoise. Et maintenant, voyant que la République est exposée au danger de tomber victime de la rage française à cause de l'entrée de cet ennemi cruel d'une manière effrontée et inouïe dans ses districts et désirant la sauver de la perte qui la menace, le Roi a compté pour bon d'oublier son indignation contre la République en ordonnant à Ses Commissaires de lever le siège et de réusciter l'amitié et la bonne entente d'autrefois avec la République Gênoise se réservant le droit d'obtenir en sollicitant à Ses sujets et à Ses Alliés une satisfaction pour les dommages causés. Et pour mieux affermir cette concorde, Sa Majesté prescrit à Son Ministre Plénipotenté Mr. Drake de retourner à Gênes et de commencer à remplir ses fonctions.

Quoique le Gouvernement fut mécontent du contenu de ce mémoire, il donna immédiatement l'ordre aux Officiers des batteries de ne pas tirer des canons sur les vaisseaux anglais et au Capitaine du Port de laisser entrer ces vaisseaux au nombre fixé sans aucun obstacle. Le Gouvernement est aussi mécontent de l'arrivée du Ministre Drake, dont la conduite lui déplait extrêmement.

La République, par sa fermeté stoïque, ne cédant en rien à l'Angleterre, força cette Puissance de la laisser en repos. Et la Cour de Londres fut obligé de lui céder, quoiqu'elle assure, qu'elle s'est suffisamment vengée de la République par un siège de 10 mois, qui a été plus nuisible aux alliés d'Angleterre, qu'à la République et ses sujets, qui se sont fortement enrichis, vendant aux Français aux prix énormes des denrées et toutes sortes de provisions.

Mr. Drake est nommé aussi Ministre Plénipotentié auprès de l'Archi-Duc Ferdinand et s'est rendu en Alexandrie pour présenter à Son Altesse Royale sa lettre de créance. Il est à croire, qu'il s'installera ici et à Milan.

C'est encore inconnu, quand il arrivera ici. Ayant entendu que Galler (*Haller*) a accusé le Consul Anglais à Livourne et les Officiers Anglais de la connivence au transport du froment en France, il écrivit à Mr. le Comte Wilzeck la lettre, jointe à cette liste, en copie, exigeant l'arrêt de Galler; mais sa lettre ne trouva plus ce dernier à Milan, parti il y a quelques jours pour Mendrisio.

Le Secrétaire d'État écrivit à Tilly, en l'invitant au Palais à la conférence à cause de l'enlèvement du siège; Tilly répondit, qu'il a décidé de ne pas traiter avec le Gouvernement autrement que par écrit, car ses mots sont toujours jugés et acceptés dans un autre sens. Du reste, il garde son opinion précédente en ce qui concerne le siège et est assuré, qu'il a été commis par les Anglais d'accord avec le Gouvernement. Il est vrai, qu'on laissait passer en France les navires chargés de froment et d'autres marchandises, mais cela se faisait pour ne pas irriter la populace, mais en vérité pour empêcher le commerce et pour chagriner les établissements de commerce et de forcer par ces moyens plus facilement d'entrer en alliance.

Reçu le 28 Septembre 1794.

(DE LIZACKEVICZ: *Lettere inedite*, n° 70, del 1794).

APPENDICE A - Doc N. XXVI

LA PROPOSTA DEL DEPUTATO MULTEDO

Les Victoires du Premier Consul ont rendu une seconde fois l'Italie Septentrionale à la Liberté. Elle ne peut Lui être conservée que par une Organisation sagement combinée. On parle de faire de ce beau pays une République unique, et c'est probablement le moyen le plus sur d'en assurer l'indépendance et d'y prévenir des nouvelles revolutions. Mais on parle aussi de porter le siège de ce Gouvernement à Milan. Il est facile de faire voir que ce plan n'est bon ni pour la Cisalpine, ni pour la Ligurie, que l'Intérêt des deux pays, celui de la France, et de l'Europe, que la justice enfin assurent la préférence à Gênes.

Milan à toujours été une ville sans défense, livrée d'avance au premier Occupant, particulièrement ouverte à l'éternel ennemi de l'indépendance Italienne, qui oubliera difficilement ses anciennes prétensions sur ce riche pays. Dans tous les tems la fertile Lombardie, et sa Capi-

tale se sont patiemment soumis au joug de l'étranger. Cette partie de l'Italie est peut-être celle, qui das toutes les époques a fait le moins d'efforts pour maintenir son indépendance. Quelle force pourrait-on attendre d'un Gouvernement qui saurait d'avance que la perte d'une bataille le mettrait à la merci du vainqueur, ou dans la nécessité de chercher un refus hors de sa Capitale?

Les Liguriens au contraire ont été fameux dans tous les Siecles pour Leur amour pour l'indépendance, pour leur enthousiasme pour la Liberté. Ils ont deja manifesté Leur aversion contre le Systeme de Leur réunion à la Cisalpine. En 1797. cette République naissante envoya le Cr. Porro à Gênes sonder les esprit pour cette mesure. Mais presque tous les Citoyens la rejeterent avec indignation, et le soulèvement du 21 decembre contre le petit nombre de ses partisans ne permit plus d'y songer.

La situation Montagneuse de la Ligurie, a fait de ses abitans les Helvetiens de l'Italie. Gênes en particulier, placée au milieu des Apennins, et environnée de tout ce que la nature, et l'art peuvent combiner pour la défense d'une Ville. Les principaux fleuves de l'Italie, l'Adige, et le Pô, lui servent de barriere contre la Maison d'Autriche; les forteresses d'Alexandrie, de Tortone, de Gavi forment pour elle des postes avancés, qu'il est facile de multiplier presque à volonté dans les défilés de l'Apennin.

Les montagnes, en rendant le transport de l'artillerie extremement difficile, ne permettent absolument aucun usage de la Cavallerie tant d'avantages font de la Ville de Gênes la Capitale la plus forte, et la plus sure de l'Europe; La perte même de plusieurs batailles ne pourrait pas abattre son Gouvernement. Il pourrait encore alors se deffendre avec peu de forces, et ecarter l'ennemi de ses murs, tandis que les secours Lui arriveraient sans peine par terre, et par mer. La derniere guerre, et celle de 1746 ont prouvé combien on pouvait compter sur ces données dans un temps ou la Ligurie était abandonnée à ses seules ressources. On sent combien la réunion des pays au de là des Apennins doublerait ses forces, combien elle ajouterait à l'ésprit public, qui de la Capitale se rependrait necesserement dans toutes les parties du Corps politique.

Durant la paix, durant la guerre même, le Gouvernement sans inquietude pour son existence, inaccessible à cette timidité, que rien ne pourrait surmonter à Milan se livrerait aux entreprises commerciales, et maritimes, qui ont toujours distingué les Liguriens. Les Côtes, et à Leur exemple, tout le territoire de la nouvelle Republique se peupleraient de Matelots, et de negocians, qui balanceraient sur la Mediterannée, la preponderance Britanique, qui aideraient à donner son ancienne direction au Commerce de l'Orient, qui feraient enfin de la Republique Italienne une puissance du premier ordre, comme l'ont été avec des moyens bien plus faibles Tyr, Carthage, Athènes, Venise, et la Holande. Interessée par sa fondation, par des Liaisons anciennes, par d'honorables souvenirs à s'unir à la France contre l'Angleterre, et la Maison d'Autricre, elle servirait sur tout à rétablir sur mer la balance de l'Europe, qui manque seule à la prosperité de la France.

Il importe enfin à la Gloire du Gouvernement Français, comme à la justice, de donner à la République Ligurienne cette indemnité meritée de tous les sacrifices ,de toutes les pertes que son attachement à la France lui a fait éprouver, et dont on ne trouverait pas un exemple dans l'Histoire. Quels que soient les maux individuels que la révolution a pû causer, soit en France, soit dans d'autres pays, le resultat n'a été le plus souvent que un déplacement de fortunes. Dans la Ligurie au contraire tous ont perdu, tous ont été ruinés, sans avoir aucun dédommagement. La Nation Ligurienne a vû s'anéantir deux cent million qu'elle avait placés chez les autres puissances de l'Europe, et que son attachement à la Cause Française Lui a fait perdre encore. Elle a fourni 170 batimens pour l'expédition d'Egypte, qui a motivé la

declaration de Guerre de l'Angleterre, et des Coalisés; Les Campagnes ont été devastées par tous les partis durant la guerre. Elle a épuisé toutes les ressources du Gouvernement, et de ses Citoyens, pour se soutenir, et pour allimenter les Armées Françaises. Une grande partie de ses habitans ont peri par la famine, et l'epidemie. Un blocus perpetuel a consommé la ruine de son commerce. Tous ses batimens ont été pris ou brulés par les Anglais, et les Corsaires. Elle n'a eu aucune indemnité, pour tant de maux, pour bien d'autres encore dont on épargne le tableau à la sensibilité du Prémier Consul. Elle ne peut en avoir d'autre que celle qu'on propose.

Si la France restait indifferente à tant de sacrifice, si elle laissait disparaitre du Tableau des Nation un allié si constamment, si heroïquement fidelle, quels reproches n'aurait-elle pas à se faire, quelle honte ne resaillerait pas sur elle dans tous les siècles! On pourrait elle trouver des Amis? Ceux dont elle rechercherait l'alliance auraient droit de Lui donner la response que les peuples d'Espagne firent aux envoyés de Rome, quand ils se presentèrent à eux après la destruction de Sagonte: — « Nous vous conseillons, dirent ils, d'aller chercher des Amis dans les pays, ou le desastre des Sagontins n'est point encore connu: les ruines de cette malheureuse Ville sont pour tous les peuples de l'Espagne une Leçon triste, mais salutaire qui doit leur apprendre à ne se point fier aux Romains — La Grandeur du Caractere Française, la Magnanimité de son Gouvernement ne peuvent pas s'exposer à de tels rapprochemens.

Signé: *Mulredo député*
de la République Ligurienne pour
la fixation des poids et mesures.

(R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA: *Collection Politique*, to. II, n° 54).

APPENDICE A - Doc. N. XXVII

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Vienna - Mazzo N. 95 - Anni 1791 - 93

Doge, Governatore, e Procuratori della Repubblica di Genova. Magnifici nostro Patrizio, e Ministro Plenipotenziario. In una conferenza avutasi dal Magnifico nostro Ministro Plenipotenziario Residente in Madrid con il Regio Ministro Duca d'Alcudia si è questo spiegato che il timore delle violenze Francesi aveva probabilmente fatto agire fin qui li Stati d'Italia contro le proprie Loro massime; Non devesi tener conto delle misure precisamente dettate da forzose circostanze, ma gli inveniva di essersi formato in Genova per opera delli Seduttori Giacobini un considerabile partito loro aderente, al quale supponeva ripugnare il Serenissimo Governo, e la sana parte della Nazione; Richiedesi però, che il Governo Serenissimo faccia qualche cosa di piacevole, e di utile alla causa comune dei Principi per allontanare dallo Stato Genovese l'impedente mentimento dei medesimi, ed in particolare dell'Inghilterra nell'attuale declinio della Tirannide Democratica di Francia.

Le istruzioni, che abbiamo su tali propositi rimesso al detto nostro Magnifico Ministro Plenipotenziario, si sono fatte consistere nelle seguenti riflessioni, cioè, che le forze Militari della Repubblica non eccedono il necessario per la difesa dello Stato: Che il di lei Erario è

assai limitato, e resta al presente esausto dalle straordinarie spese fatte per una prudente precauzione, e per far rispettare la nostra neutralità, come anche per sminuire a sollievo de' Popoli la esorbitanza del prezzo dei generi di prima necessità, nella penuria di essi tutt'ora perseverante: Che alli Particolari mancano le rendite de' Loro impieghi di Francia, li quali formavano in altri la maggior parte, ed in altri tutta la propria resistenza: Che la stessa mancanza ha depauperato li Ospedali, li Alberghi di carità, ed altre Opere pie della Capitale, e dello Stato: E che lo Stato, e la Capitale estremamente risentono l'incaglio del commercio, e le continue piraterie, che eseguiscono li Corsari Sardi con l'intercettazione di tutti li legni, che incontrano sulla costa Ligustica sebbene unicamente diretti a trasportare li prodotti da un luogo all'altro del nostro Dominio: Aggiunta l'austerità con cui resta dallo Finitimo Stato Piemontese interdetta l'asportazione allo Stato Genovese di tutti li Comestibili nel tempo istesso che da questo vengono liberamente trasportati a quello generi di qualunque sorte, anche per le provviste delle Armate, conforme ogni sorte di comestibili ritraggono da questa Città, e Stato le Armate Navali Spagnuole, ed Inglesi.

Altronde sicuri Noi della rettitudine delle Corti Coalizzate, ci persuadiamo, che non vorrà darsi all'epoca presente l'inaudito esempio di obbligare la nostra Repubblica alla formale, o equivalente rinuncia della propria Neutralità, che fu da Noi con applauso universale adottata, e che dal principio della guerra ed in tutte le diverse vicende accadute ha osservato, ed osserva tanto per massima politica, quanto per dimostrata necessità di sussistenza. Tanto più verificandosi, che questa istessa nostra neutralità non ha soltanto portato qualchecosa di piacevole, e di utile alle Potenze Coalizzate, ma ha reso esente il Piemonte, la Lombardia, e l'Italia tutta dalle sciagure, che con la dissimulazione di un passaggio per lo Stato Genovese erano notoriamente nei dati così inevitabili, massimamente per il totale abbandono in cui fu lasciato il Contado di Nizza, e la Savoia. Ci rinvieni da varie parti, che questo incaricato degli affari di Francia, abbia rimesso a quel Governo un foglio in cui dice di aver qui osservato, in primo luogo, che sotto l'apparenza di Neutralità non si lascia da Noi di secondare il progetto delle Corti coalizzate, che le medesime Corti hanno mandato a Genova dei Ministri, li quali trattano segretamente con varij Individui Genovesi Membri del Governo all'oggetto d'ingannare non solo la Francia, ma anche la Classe generale del Popolo, e che il Governo sia persino disposto a rendersi Tributario, e dipendente, purché si conservino alla Nobiltà Genovese le sue prerogative politiche, e pecuniarie: Ed in Secondo Luogo, che essendovi del malcontentamento nel nostro Popolo sarebbe importante alla Francia di sforzare da una parte il Governo ad abbandonare il suo apparente sistema di neutralità, e farlo dichiarare in favore de' Francesi, e dall'altra parte di prendere le misure per fomentare maggiormente nel Popolo lo stesso malcontentamento e lo spirito di rivolta. Ci giova per tutte le occorrenze farvi rimarcare relativamente a tale supposto Foglio, che non sussiste la Missione in Genova di alcun Ministro per parte dei Principi Coalizzati, fuori che di quello d'Inghilterra, il quale neppure ha tutt'ora presentate le Credenziali: Che innoltre è manifestamente inverosimile, e contradditorio, che mentre con tanta cura procuriamo di conservare li nostri diritti, il nostro Stato, ed il nostro Commercio si pensi di distruggere il tutto compresa la nostra indipendenza, che per invariabile costituzione dobbiamo, e vogliamo difendere a tutto costo: E che l'ideato malcontentamento del Popolo è una vera impostura, nulla più qui universalmente desiderandosi, che di vivere sotto le Leggi vigenti, ed ubbidire a chi ne ha pure per legge l'Amministrazione; E quindi sarebbe severamente punito chiunque si scoprisse Reo, o complice di qualche contrario disegno, ne potrebbe tollerarsi il soggiorno in questa Città, e Stato di verun straniero di qualsivoglia condizione il quale fomentasse lo spirito di rivolta, giacchè si renderebbe per somigliante attentato anco incapace di godere del diritto delle genti.

In corresponsività della destinazione fatta da Sua Maestà Britannica del Sig. Drack per risiedere appresso di Noi in qualità di Ministro Plenipotenziario, abbiamo eletto il Patrizio Cristoffaro Spinola per risiedere appresso la Corte di Londra con eguale carattere.

Accusiamo la ricevuta delle due ordinarie dei 12 e 16 corrente con lode, e gradimento di vostra attenzione, approvando che non sia stata da Voi presentata l'indicata nota, in vista anche di non aver dato alcun passo il Marchese Malaspina.

Dal Signore vi auguriamo ogni bene.

Genova 28 Settembre 1793..

(C.a) Francesco Maria

APPENDICE A - Doc. N. XXVIII

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Vienna - Mazzo N. 95 ; anni 1791 - in 1793

Il Porto Franco di Genova

Sebbene più volte a voce, ed anche in iscritto nella Memoria presentata il giorno 27 Aprile p. p. abbia il Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Genova avuto l'onore di presentare a S. E. il Sig.^r Barone di Thugut Direttore Generale degli Affari Esteri sotto il suo vero aspetto la Legge del Porto Franco di Genova, pure siccome dalle ulteriori di Lui risposte sembra che non ne sia abbastanza conosciuto lo scopo, e la natura, e che da questa non cognizione possa procedere il rifiuto per parte della Corte Imperiale alla domanda nell'enunciata Memoria contenuta, benché per altro Sua Maestà Imperiale non siasi mostrata aliena dal compiacere le istanze di un Governo amico, e a Lei sommamente devoto, perciò non giudica estraneo all'oggetto di sottoporre all'E. S. le seguenti dilucidazioni.

La Legge del Porto-Franco di Genova altro non è che un invito fatto a tutte le Nazioni commercianti, colle quali si è in pace e finché si continua in tale stato, di portare le loro mercanzie nel Porto di Genova, sicure di godervi indistintamente di tutti i Privilegi in essa Legge espressi, tra quali i principali sono di poter liberamente esportare le merci ivi importate ovunque meglio giudicheranno senza temere proibizione alcuna e di non essere soggetti a pagamenti di Gabelle, o imposizioni per le merci, che piacesse loro di far transitare per lo Stato di Genova, se non se a quelle tenuissime in detta Legge contenute.

Il grano, che per via di mare giunge in detto Porto gode delli Privilegi istessi, ancorché sia depositato in terra entro città, e non paga alcun Dazio, o Gabella quando dentro anni due dal suo arrivo sia stato fuori trasportato, e solo è soggetto alla Gabella quello che si consuma nella Città, e nello Stato.

Dallo stabilimento di questa Legge universale, e perpetua tiene l'origine tutta il commercio Genovese, e dalla fedeltà in osservarla ne deriva il costante emporio di tutte le mercanzie, per cui figura Genova con qualche distinzione tra le Città floride, e commercianti d'Europa.

A questa Legge specialmente ha il Governo Genovese l'obbligazione di aver veduto il suo Stato sempre fornito di grani, sebben sterile in tale genere, e di essersi trovati i Genovesi in grado di poter provvedere, e soccorrere li Stati altrui, sebben agricoli, in tempi di sofferte

carestie, E se ciò non accade in oggi, egli è un caso così singolare, e cagionato da una unione tale di combinazioni, che non può far regola, come si è accennato nella suriferita Memoria.

Non può dunque il Governo di Genova ne per politica, ne per giustizia infrangere questa Legge, alla quale deve la sua salvezza, e la sussistenza de proprj sudditi.

Se lo facesse mancherebbe alla buona fede d'una specie di contratto stipolato con tutte le Nazioni; Si burlerebbe di loro una sol volta; E diverrebbe egli stesso la vittima della sua ingiustizia, e l'autore di sua rovina; Poichè il timore, che un simile esempio si rinnovasse altre volte sarebbe capace di far cessare ogni successivo invio di merci al suo Porto, e così ogni commercio, che ha per soda, ed unica base la buona fede.

Sarebbe inoltre una sì aperta violazione della Legge del tutto inutile, ed infruttuosa, poichè non esistendo ora nello Stato Genovese grani forastieri, e quelli, che ancora vi esistono essendo comprati dal Governo, e così tolti di mano a commercianti, sù quali grani mai caderebbe la proibizione dell'esportazione, se non che sopra di quelli, che il Governo medesimo possa acquistare ne Stati di Sua Maestà Imperiale, ò in altri, da quali ne ottenga la permissione? Ma è noto che questi devono servire per il mantenimento de sudditi; Che il Governo non ne fa commercio: E che si esibisce a dare tutte quelle caotele che potessero immaginabilmente essergersi perche una sola grana non ne esca dallo Stato, senza aver bisogno di ricorrere ad un mezzo tanto pericoloso per le sue conseguenze, qual è quello d'infrangere la Sacra Legge del Porto-Franco.

Dimostrata così quale sia lo spirito di tal Legge e l'impossibilità, in cui ritrovasi la Repubblica di Genova di fare una proibizione, che se fosse particolare sarebbe contraria alla addottata neutralità, che tanto ad Essa, e a Stati vicini conviene, e se universale distruggerebbe senza profitto il suo commercio, ha il Ministro Plenipotenziario di Genova la più ferma fiducia, che non vorrà Sua Maestà legare l'addimandato favore ad una condizione impossibile ad eseguirsi, ma si contenterà di tutti quelli altri mezzi già offerti da concertarsi, i quali conducono per una strada egualmente sicura, ma più facile ad un fine medesimo.

Spera poi altresì il Conte Balbi, che li brevi schiarimenti, che sottopone al retto giudicio di S. E. il Sig.r Direttore Generale degli Affari Esteri siano vevoli a persuaderlo, e gli farà perciò pervenire il più sollecitamente possibile una risposta favorevole, e quale l'attende la Repubblica Serma a sollievo delle angustie da quali vede minacciati i suoi Stati, e il timore delle quali ha già eccittato qualche turbamento nel Popolo.

APPENDICE A - Doc. N. XXIX

Archivio di Stato di Genova

Lettere Ministri - Vienna - Mazzo N. 96

1794. 14 ottobre.

Genova

Da' Serenissimi Collegi

Con annessa Minuta di Nota da presentarsi al Sig.r Principe di Colloredo circa li *Privilegi Imperiali*.

Doge, Governatori, e Procuratori della Repubblica di Genova.

Molto Magnifico Nostro Patrizio e Ministro Plenipotenziario, Vi rimettiamo l'acchiusa Nota, che in nome vostro come sta presenterete al Sig.r Principe di Coloredo, o a quell'altro Ministro Imperiale cui appartiene. Comprenderete da essa essere nostra intenzione di non contestare verun giudizio, nè fare alcun atto giudiziale nanti il Consiglio Imperiale Aulico, e ne avvertirete codesto Nostro Agente: All'effetto però, che non venga preso in mala parte il nostro silenzio, ed insieme di notare il conto, che facciamo delle insinuazioni del medesimo Imperiale Consiglio, abbiamo creduto opportuno di attenerci alla Misteriale Rappresentanza contenuta in detta Nota, con la quale speriamo conseguire quanto porta la sua conclusione.

Ci riserviamo di rimettervi con caota occasione copia della Relazione informativa stataci resa in questa Pratica, ed intanto attenderemo di sentir l'incontro, che avranno avuto la presentazione della Nota, e li Vostri Ufficj, che alla medesima aggiungerete E dal Signor vi auguriamo ogni bene.

Genova 14 Ottobre 1794.

C.a Francesco Maria

Vienna - ALLEGATO

Il Sottoscritto Ministro Plenipotenziario sull'avviso avuto di essersi nel Consiglio Imperiale Aulico trattato d'insinuare alla Repubblica di Genova di richiedere la conferma dei Diplomi, ossia Privilegi, colli quali piacque alli Gloriosi Imperatori Massimiliano Primo, e Carlo V^o, fregiare la medesima Repubblica come benemerita del Sacro Romano Impero, e di tutta la Cristianità, stimò di sua attenzione d'informarne il Governo, a cui ben prevedeva sarebbe riuscita dispiacevole l'Apertura di tale progetto.

Resta ora incaricato lo stesso Ministro Plenipotenziario di rispettosamente rappresentare alla Corte Imperiale avere in ogni tempo l'anzidetta Repubblica data prova della maggiore di Lei gratitudine e riconoscenza verso il Sacro Romano Impero anche a riguardo dei mentovati Diplomi, o Privilegi, quali custodisce, e conserva fra li più preziosi Pegni; Ma che allorquando l'Imperiale Ministero sotto il Regno di Leopoldo primo cercò di attribuire ai medesimi Diplomi un'intelligenza pregiudiziale alle originali Prerogative della Repubblica Genovese, apprese questa, e dichiarò, essere necessario alla propria indennità, ed alla preservazione de suoi diritti di onninamente astenersi da qualonque domanda della Conferma dei Diplomi sudetti con emendare quanto si era praticato nel tempo precedente in ricorrenza della consueta istanza per la rinnovazione delle Investiture de Feudi Imperiali da Essa Repubblica posseduti.

Che presentatasi quindi in di Lei nome la semplice istanza ristretta alla sole Investiture de Feudi, Lo stesso Imperatore Leopoldo Primo attesa la ragionevolezza del contegno adottato dalla Repubblica passò a rinnovarle in ampia forma.

Che egualmente malgrado le nuove opposizioni del Ministero furono rinovate alla Repubblica le Investiture da Carlo VI. e da Carlo VII.

E che di conformità rimossa ogni domanda dei Privilegi ha impetrata ed ottenuta la medesima rinnovazione da tutti li successivi Imperatori, ed anche dall'Augustissimo Francesco II. felicemente Regnante.

Tali, e tanti fatti negativi aggiungono certamente il più gran peso al possesso, in cui è la Repubblica di non domandare detti privilegi, ed avalorano li molteplici motivi nascenti dalli originali diritti, che competono alla propria Sovranità dalla Corte Imperiale sempre riconosciuta. Che però a tutta ragione confida il Governo di Genova, che uniformandosi la stessa Imperial Corte a quanto hanno approvato, e praticato Otto Imperatori, troverà consensuale alla giustizia questa rappresentanza, e si acquierà nel senso di Essa con la desistenza dalla esternata insinuazione, a confermare ogni ulteriore atto diretto ad indurre la Repubblica Genovese di adossarsi un'obbligo assolutamente incompatibile colla propria libertà..

APPENDICE B:
DOCUMENTI IN PARTE INEDITI
O POCO NOTI

APPENDICE B - Doc. N. I

MONITORE ITALIANO

POLITICO E LETTERARIO

per l'anno 1793

secondo della Repubblica Francese

e della Redenzione

dei Popoli schiavi



PRIMO SEMESTRE

IN MONACO

PRESSO IL MONITORE ITALIANO

*Conoscerete la Verità : e la Verità
sarà la vostra liberatrice.*

S. Giovanni 8 . 32.

(3)

PROSPETTO LIBERTÀ. UGUAGLIANZA

Finalmente il simbolo di Roma salvata dalla tirannia del domator delle Gallie, il simbolo della libertà repubblicana (1) passò il Varo, e l'Isèra, portato dalle Gallie stesse in Italia da un popolo di Bruti e di Cassii. E la capital degli Allobrogi, e la colonia degli Eroi Marsigliesi, con le minori città vedono sventolare su le lor piazze la bandiera liberatrice del genere umano; inalberata la berretta fatale ai tiranni: e sen-

(1) Dopo l'uccisione di Giulio Cesare si coniarono in Roma delle medaglie in onore di Bruto e Cassio capi dei congiurati liberatori; nel cui rovescio vedesi una berretta in mezzo a due stiletti. La berretta è il simbolo della libertà, perchè davasi a quelli, che la ricuperavano, per coprire la nudità del capo propria degli schiavi; e i due stiletti denotavano i due tirannicidi, e liberatori di Roma Bruto e Cassio. Alla morte di Nerone il Popolo mise le berrette per mostrare che si credeva più libero.

(4)

tono i monti e le valli far eco giulivo alla
canzon popolare, che fa impallidir i despoti.

Danselme e Kellermann, novelli Annibali
alla testa di non meno coraggiose falangi,
mostrano dalle cime di Montalbano, e del
Moncenisio ai loro commilitoni le fertili e
vaste pianure irrigate dal Po; e le Italiche
città, e la patria degli Orazii, de' Virgini,
de' Scevola, abitate ora da schiavi gementi
sotto la verga di ferro o di violenti Decemviri,
o di superbi e stolti Porsenna, mentre le ombre
delle Lucrezie, delle Clelie, delle Cornelie,
delle Porzie assidonsi meste su le lor tombe,
sospirando da tanti secoli la palingenesia
delle loro virtù, e di quelle dei loro martiri
e figlioli.

Con maggior confidenza che Annibale di-
cono i due prodi Generali alle irrequiete
coorti, che valicate in breve queste mura
naturali d'Italia (2) con una o due battaglie
sarà piano e spedito il cammino dalla Dora
al Sebeto; e fra pochi mesi pianteranno sul
Campidoglio il simbolo liberatore. Così pro-
mettono i felici successi della Savoia, e di
Nizza; poichè alla trepidazione general dei

(2) Il General Kellermann inviato dalla
Convenzion Nazionale all'armata dell'Alpi,
in vece del disertore Montesquiou, ebbe l'in-
carico di passarle; ed ei promise di farlo,
e quindi, marciare alla liberazione di Roma
antica dal giogo dei preti moderni.

(5)

desposti si unisce in buon punto la ripugnanza, più che l'avvilimento, dei loro eserciti, stanchi della verga sempre sospesa sopra le loro spalle, non persuasi della necessità del lor sacrificio, e perciò desiderosi d'unirsi agli eserciti rivendicatori dei diritti dell'uomo.

La giusta e terribil vendetta contro gli assassini d'Oneglia incuterà un timor salutare a rispettare il gius delle genti; mentre d'altra parte la quiete, e il buon governo della Savoja e di Nizza faranno amare i generosi e pacifici liberatori delle capanne e delle officine dalle oppressioni degli orgogliosi magnati. Il Piemonte e la Lombardia sospirano da lungo tempo il felice momento della fraternità universale dei popoli; e la durezza e il terrore, aumentati ultimamente per contenerle, come in Savoja ed in Nizza, non han fatto che accrescere il desiderio della liberazione. In vano si dipingono i Francesi presso il popolo quasi rovesciatori della Cattolica Religione, usurpatori delle proprietà, violatori dell'onestà pubblica; quali orde in somma d'arrabbiati selvaggi, sitibondi d'oro e di sangue, e portatori infelici all'Italia di tutte le calamità, con cui la desolarono i barbari del settentrione. I fatti smentiscono queste grossolane imposture; e manifestano abbastanza il disegno dei calunniatori, cioè d'indisporre il popolo contro i Francesi, e così innasprirlo a sostener i tiranni col pretesto di salvare la religione, la roba, e la vita ricevuta dai loro Padri. In tal guisa in-

(6)

gannato si manda il popolo al macello, e si sacrifica all'ambizione degli stessi suoi oppressori. Questa è la vera sorgente dell'assassinio d'Oneglia, e di tutte le disgrazie che ne vennero in conseguenza.

Popoli Italiani, traviati per buona fede, aprite gli occhi una volta, prestate le orecchie agli avvisi leali d'un vostro paesano; il quale per aver abbracciata la vostra causa contro i despoti, fugge da un anno e mezzo la verga persecutrice, che avrebbe voluto percuoterlo, e ne cercò sempre mai tutti i mezzi dovunque; ma sempre in vano per l'assistenza dichiarata e visibile del Cielo, che vuol salvo e libero il difensor degli oppressi. Io dirovi la verità; offrirvi il frutto sincero delle mie meditazioni. Scrivo dai confini del Varo: ed è ben giusto che parta dalle spiagge della Provenza a disingannare, e preparare la libertà d'Italia, la bella Verità; come da essa partirono la Lingua e la Poesia, che la resero sì gentile e sì cara a tutte le culte nazioni.

Ecco l'oggetto di questo foglio periodico, che intitolò *Monitore Italiano*, perchè specialmente diretto ad avvisare gl'Italiani della verità, e base dei fatti della corrente rivoluzione d'Europa; cominciando dalla memorabile redenzione della Savoia, e di Nizza, su autentici documenti, che potranno servire di materiali per una storia della nuova libertà Italiana.

Alle materie politiche si uniranno anche le letterarie più importanti, e sopra tutto

(7)

le religiose; giacchè questo è il laccio più fatale e pericoloso per i semplici; perciò teso con tant'arte, e varietà, e sedulità non mai stanca dalle parti interessate all'inganno. A tal fine premetterò al giornale un Discorso in cui si prova la Sovranità Civile e Religiosa del Popolo con la Rivelazione (ciò che nessuno ha fatto sinora; e s'è anzi creduto impossibile a farsi; e d'altronde resta indispensabile, massime alla libertà d'Italia) per calmare la coscienza dei semplici, e animare lo spirito dei pusilli alla rivendicazione de' suoi originarii diritti.

Se ne pubblicheranno due fogli la settimana, cioè lunedì e giovedì a mattina, giorni di partenza della posta d'Italia. Ciascun foglio sarà di sedici pagine, a guisa di libriccino da sacoccia, nella carta, forma, e carattere di questo Prospetto; di maniera che conservandosi i fogli tutti del semestre, al suo fine se ne potrà formar un libro, forse non immeritevole d'esser conservato per li documenti che conterrà, e per le materie che vi si saranno ragionate e discusse. L'abbonamento anticipato per sei mesi sarà di due scudi di franchia in metallo, e di franchi diciotto in assegnati. Durante il semestre l'abbonamento comincerà sempre dal suo principio. Chi non vorrà continuare dopo i sei mesi, dovrà avvertire un mese prima: in difetto sarà tenuto alla continuazione di altri sei mesi. L'annata comincerà col 3 di gennaio 1793. Il danaro, tanto in metallo

(8)

quanto in assegnati, così pure le lettere, saranno mandati franchi per la posta, o altrimenti, col semplice indirizzo al *Monitore Italiano* a Monaco, oppure all'Ufficio della Posta di Monaco, od anche di Nizza; da cui ne verrà spedita la quitanza, e il giornale.

A fine di rendere il foglio più interessante al locale di Nizza, si noterà la partenza, e l'arrivo dei bastimenti col loro carico, tanto in Nizza, quanto in Villafranca: e mediante una tenue spesa si farà anche luogo all'annuncio d'avvisi particolari.

Si riceveranno, ma con la stessa franchigia di posta, gli avvisi, gli aneddoti, le nuove di rilievo, che vorranno comunicarsi da qualunque parte; salva però la decenza pubblica; e con la responsabilità della verità ai Cittadini committenti. Non si vuole scrivere una satira, un libello vituperoso; si vuole stendere un omaggio alla Verità e Giustizia della causa del genere umano, la cui civil redenzione è patrocinata dai bravi Francesi al tribunale della Ragione e della Filosofia con un ardore e una costanza, che saranno l'ammirazione di tutta la posterità.

Monaco 15 Dicembre 1792 primo anno della Repubblica Francese, e della Redenzione dei Popoli schiavi.

APPENDICE B - Doc. N. II

Lettre d'un génois

Paris, le 15 octobre, l'an 1er de la République

Dans le délire qui a gagné presque toutes les puissances de l'Europe, en voulant follement arrêter l'essor de la Liberté, la république de Gênes était du petit nombre de celles qui avaient montré de la sagesse. La première, elle avait proclamé une parfaite neutralité, dont son intérêt bien entendu, et ses rapports politiques et commerciaux lui faisaient une loi. Si l'aristocratie pouvait être raisonnable, loin d'être fâchée que la France se fut déclarée République, elle devait secrètement applaudir à ses efforts généreux; elle lui doit de la reconnaissance pour avoir abaissé le ci-devant Roi de Sardaigne, son ennemi naturel, qui tôt ou tard l'aurait envahie, grâces à un sénat toujours faible, et quelque fois corrompu.

Il existe depuis long temps à Gênes un comité autrichien qui a pour chef l'agent de Russie, et le secrétaire de la legation de Sardaigne. Ces deux dignes agents de despotes sont soutenus par cette faction oligarchique, composée de quelques familles puissantes qui, après avoir dominé leur patrie, à l'aide du cabinet de Versailles qui les payait peut-être, se sont tournées de côté de l'Autriche, depuis que la France libre ne veut plus que répandre des bienfaits parmi les peuples ses alliés, et non y fomenter des intrigues. Cette faction est venue à bout de faire donner l'ordre au Ministre de la République en France de se retirer, et compromet par une démarche aussi inconsidérée l'alliance la plus utile de la République. On dit que Lebrun, en digne Ministre d'une grande nation libre, a répondu en ces termes dignes d'un philosophe, à M. Spinola qui pressait son congé, en balbutiant des excuses frivoles sur son départ. « Allez, Monsieur, nous ne voulons que des hommes ». Oui, il y en à Gênes, j'ose le dire, au nom de mes compatriotes, il sont à la vérité en petit nombre, mais ils aiment la Liberté toute entière, aussi sont ils amis sinceres des Français par le lien le plus assuré, la conformité des sentiments.

Ce qu'il y a de singulier dans cette affaire, et qui prouve combien l'aristocratie est basse et petite dans ses moyens, c'est qu'a l'instant ou Spinola recevait l'ordre de prendre son congé, ces mêmes individus qui, autant qu'il avait dépendu d'eux, avaient fait subir mille désagrémens à Semonville, lui prodiguaient des apparences mensongeres de regret de ce qu'il fallait les quitter, et que les talens et son patriotisme, si redoutés des rois, l'avaient appelé à une place plus éminente. M. Semonville n'en aura pas été la dupe; depuis long-tems il a su les apprécier en les méprisant.

La nation française en fera de même, elle ne fera pas un crime au peuple zénois de la haine impuissante de quelques individus qui ent usurpé, dans leur patrie, une influence qu'ils ne devraient pas avoir. Le aristocrates se ressemblent dans tous les pays; sentant la fin de leur puissance, ils s'agitent en tous sens, et tâchent de faire retomber sur les peuples les malheurs qui grondent sur leurs têtes coupables.

La nation française n'a point encore déclaré sa volonté, la Convention nationale n'a point encore manifesté son nom sur une grande question; savoir si les peuples limitrophes pourront s'incorporer à la République française, ou bien s'ils doivent se borner à former de petits Ré-

publiques, dont le grand inconvénient serait la faiblesse. Je n'entrerais pas dans cette question; elle tient à des principes que j'aurai peut-être l'occasion de développer ailleurs. Mais, quel que soit le parti qu'on adopte, il est de l'intérêt de la France que Gênes soit française, ou alliée des Français. Ses côtes, peuplées d'excellens matelots, peuvent fournir à l'équipement des flottes de la Méditerranée; son port, entrepôt de la plus grande partie du commerce de l'Italie, peut servir, en cas de disette, à approvisionner les départemens méridionaux; et au besoin, à l'armée destinée à châtier le despote du Piémont; et enfin, à s'opposer avec succès à la trop grande influence de la maison d'Autriche en Italie. Les paysans des ses montagnes serviront volontiers de guides et de pionniers au général Anselme, pour le mener victorieux à Turin ou à Milan. Le sol de la Ligurie est digne de la liberté, si l'aristocratie n'y en a laissé qu'une ombre, Gênes, jadis démocrate, couvrait la mer des ses voiles, et c'est dans ses rochers que les Liguriens autrefois braverent long-temps les efforts des Romains, tandis que le reste d'Italie était asservi aux fiers descendans de Romulus. Le ménagement des préjugés religieux, l'établissement pacifique des sociétés populaires, la presse délivrée des entraves papales et aristocratiques, et mieux encore la protection du pavillon Génois contre les insultes des corsaires barbaresques, rendraient bientôt les Génois aussi zélé défenseurs de la liberté que les braves Marseillois, dont le climat est parfaitement analogue.

Je profite de cette occasion pour manifester hautement mes sentimens. La révolution, même parmi les Français a eu peu de partisans aussi sincères que moi. Si j'ai tardé long-temps à la publier, c'est qu'avec un coeur vraiment républicain, je voyais, non sans indignation, le Français étonné d'être libre avoir eu la faiblesse de conserver un roi; mais la République établie par un consentement universel, appelle la France aux plus hautes destinées. Depuis long-temps je me regarde comme français; il suffira de savoir que tous ceux qui me connaissent, soit français, soit Génois, soit démocrates, soit aristocrates m'appelaient *Serra le Jacobin*, nom dont je me faisais gloire sans avoir l'honneur d'être admis dans la société, foyer des lumieres et du patriotisme épuré.

Signé *Jean Baptiste Serra*

(Dal *Moniteur*, 17 oct. 1793).

APPENDICE B - Doc. N. III

Lettre de Jean Baptiste Serra à ses concitoyens amis de la Liberté et de l'Egalité de Gênes, au sujet de celle qu'ils ont adressée à la Convention nationale.

Je ne me suis pas trompé, ma patrie a dans son sein des ames dignes de la Liberté et qui savent si bien en exprimer les sentimens en dépit des entraves aristocratiques! Continuez, braves Liguriens, vos efforts seront couronnés par le succès. En vain les despotes couronnés s'unissent dans leur fureur insensée, pour attaquer de nouveau le pays de la Liberté; ce sera le dernier soupir de la tyrannie. La République Française, j'aime à le répéter avec complaisance, remplira ses hautes destinées; plus glorieuse que les Romaine, elle affranchira l'Univers, loin de l'asservir...

Mais d'où vient que l'oligarchie Génoise relève sa tête humiliée par les succès des armes Françaises, et qu'après le départ de la flotte de Truguet, furieuse d'avoir été dans la nécessité de la bien accueillir, elle s'en venge sur les amis de la Liberté? Elle vient d'exclure du

petit conseil Gaspard Saoli, jeune homme rempli de talens; son crime est d'aimer la révolution, et d'avoir osé développer les avantages d'une alliance avec la République Française. Vos avocats, coupables d'avoir défendu la raison et la beauté dans une cause qui intéressait la liberté domestique, ont été déclarés avoir mérité la désapprobation publique. Un décret vient de remettre une autorité despotique entre les mains du sénat, qui se prépare à sévir contre tout ami des Français. O ma patrie chérie, quand est-ce que tu sauras secouer un joug si honteux! Vous y contribuerez, courageux amis de la Liberté et de l'Egalité.

En attendant, livrez avec moi au ridicule la farce jouée dernièrement par le gouvernement. Il a ouvert le livre d'or, qu'on pourrait appeler à juste titre le livre de la vanité humaine. Vos aristocrates orgueilleux, à qui le mot seul d'égalité donne des convulsions, ont fait semblant de vouloir admettre dans leur sein d'ignobles Plébéiens; heureusement personne n'a été assez lâche pour donner dans le piège: Qui voudrait être d'une caste dont l'abolition est prochaine, et avec l'existence de laquelle il ne saurait y avoir de véritable liberté? Un vrai Républicain ne peut admettre ni supérieurs, ni inférieurs: telle est ma profession de foi politique. Elle est la vôtre sans doute, compatriotes, amis de la Liberté et de l'Egalité. Vous m'avez pardonné la tache originelle d'appartenir à cette caste dont jamais je n'eus les principes: d'ailleurs je suis d'une famille où même avant la révolution Française, l'on pensait déjà que la naissance et la richesse n'étaient rien, et que les vertus et les talens étaient tout. Fidelle à ces maximes, je ne cesserai de dénoncer l'oligarchie sardo-autrichienne. Que m'importe sa haine? l'homme de bien, se contente du suffrage de ses concitoyens éclairés.

Signé *J. Baptiste Serra*

(Dal *Moniteur*, 30 janvier 1793).

APPENDICE B - Doc. N. IV

AU NON DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.

Les Représentans du Peuple Députés par la Convention Nationale près l'Armée d'Italie

Considérant que le pacte social des nations vient d'être violé par le plus horrible des attentats; que l'atrocité commise dans le port de Gênes envers les membres de la République Française par les lâches se disant sujets du roi d'Angleterre, détruit le droit des gens, met pour ainsi dire l'humanité en danger; que cet événement affreux ne peut être indifférent à aucun peuple, et tout au peuple Gênois sous les yeux duquel ce crime de leze société a été consommé; que la réparation d'un si grand forfait doit être aussi prompte que terrible; que les loix de la Patrie de la justice et de l'humanité l'ordonnent; que la République Française a la puissance et la volonté de les faire exécuter; que le peuple de Gênes seroit compromis par le silence de ses agens: que dans ces circonstances il ne peut sans honte et sans complicité balancer un instant de se déclarer pour les amis ou les ennemis des sociétés humaines, outragées dans la personne des républicains Français; que la neutralité dans cette occasion extraordinaire seroit l'anarchie des peuples.

Considérant que le peuple Gênois voit chaque jour avec quelle attention religieuse son territoire est respecté par la République, lorsque les ennemis de la France y ont un asile assuré e échappent à la poursuite des Français armés pour la défense de la liberté e de l'égalité, que ce respect devrait cesser pour un territoire qui deviendrait impunement le tombeau des Français.

Déclarent au peuple Gênois, au nom de la République Française, que la lenteur e l'indécision du senat de Gênes à tirer une juste e éclatante vengeance de l'assassinat commis dans son port e sous ses canons envers le genre humain dans la personne des membres de la société Française est prête à agir pour obtenir la réparation d'un si grand crime.

Requièreent le Chargé d'affaires de la République Française de communiquer au senat de Gênes la présente déclaration.

Fait à Nice le 13 Octobre l'an second de la République Française, une e indivisible.

Robespierre J. e Ricord - Raspaud secrétaire

A Nice chez Cougnet Pere et Fils, Imprimeurs du Département des Alpes Maritimes.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VII, c. 143).

APPENDICE B - Doc. N. V

Avviso a' Genovesi

Da un Genovese vero amico della Religione e della Patria

Svegliatevi, o miei cari Concittadini, e non dormite sui pericoli della Patria. Una Setta d'Assassini diretti, e prezzolati dai Faziosi, che hanno rovinata la Francia, hanno macchinata la vostra distruzione, e faranno tutti gli sforzi per consumarla. Ella è, che colle sue trame infernali la bella Monarchia di Francia, sì lungo tempo nostra allea (sic), e nostra Protettrice ha immersa nella più spaventosa confusione.

La Religione distrutta, gli Altari, atterrati, i vasi sacri delle Chiese rubati da mani sacrileghe, i più Augusti Misteri profanati, i Preti, i Cittadini barbaramente trucidati, invase le proprietà, i più sacri diritti calpestati, ed annientati, il commercio distrutto affatto, dissipato, ed ingojato tutto il numerario.... Tali sono le imprese della Setta dei Giacobini, che hanno giurato un odio implacabile a tutti i Popoli dell'Universo, i quali non vorranno con loro concorrere a così orribili empietà. Miei cari amici! Questo deve essere per Noi un terribile, ed utile esempio!

Ricordiamoci d'aver fissi in mente i disordini, che questa Setta Giacobina ha portato nel seno di Nazioni crudele, che si lasciarono ingannare dalle sue perfide promesse, e sono state le vittime della sua cupidigia, e crudeltà. Il Brabante, l'Olanda, Franfort, Magonza, e molte altre Città, e Paesi precipitati nella miseria, e nel dolore non ci dimostrano forte chiaramente ciò che noi dobbiamo aspettarci dalla medesima?

In ogni luogo i Giacobini hanno cominciato lusingando il Popolo, ed in ogni luogo hanno finito trucidandolo barbaramente. Offrendo alle loro vittime una libertà menzognera, non hanno fatto, che portare in ogni luogo il ferro, il fuoco, ed ogni genere di delitti, e di sceleraggini?

Stiamo dunque in guardia.... Questi Mostri già son tra noi. Si sono insinuati nelle nostre famiglie, e pur troppo ve ne sono anche nel Governo, e vorrebbero introdurre l'Armata Francese nel territorio della Repubblica. Essi oppongono tutti i loro diabolici oscuri maneggi, e sforzi alle sagge misure, che i veri Genovesi vorrebbero prendere per salvare la Patria. Li loro Emissari hanno già sedotto un numero grande dei nostri creduli Concittadini, i loro Capi già si rallegrano dell'esito, che si promettono da loro neri intrighi. I loro agenti tentano tutti i mezzi di corrompere qualche soggetto vile, e venale del nostro Governo. Il contagio s'è già insinuato in tutti gli ordini dello Stato, e non resta più a noi buoni Genovesi, che un mezzo passo a fare per cascare nel precipizio.

Patrizi! L'esempio della Francia vi serva di lezione! La vostra rovina è certa, ed infallibile. Se voi differite un momento ad aprire gli occhi, o se piegando voi un istante dove è necessario il vostro vigore alla Patria. Avreste voi la debolezza, o la viltà, d'abbandonarla in questo punto di crisi? A questo passo v'aspettano i Giacobini per far trionfare il loro sistema distruttore, ed assicurarsi colla vostra assenza dalla Città una maggioranza di voti nel minor Consiglio. La vostra costanza, la fermezza, e la riunione de' vostri spiriti, e nobili sforzi sono quelli da cui dipende la conservazione della Repubblica, e ne' quali è riposta la salute della Patria.

Negozianti! Il vostro commercio è già interrotto dai disastri dell'Europa, ed è vicino alla sua totale rovina. Date uno sguardo a Lione, Marsiglia, Bordeaux, a tutte le Città commercianti dove i Giacobini hanno estesa la loro rapacità, e quivi leggerete a chiare note il vostro futuro destino.

Artigiani! La vostra industria facendo il sostegno della vostra esistenza, e delle vostre Famiglie, ha sempre formato la felicità, e la ricchezza dello Stato, aprite un momento gli occhi sulle Città di cui sopra vi ho parlato, e voi vedrete, che le vostre manifatture ben tosto ridotte a niente, e le vostre derrate senza compratori, le vostre botteghe senza lavoro, e i vostri operai senza impiego, non vi presenteranno più, che la disperata immagine della fame, e di una miseria irreparabile.

Voi finalmente Cittadini d'ogni stato, e condizione non vi fidate dell'ingannatrici, e fallaci promesse de' Giacobini. Il popolo Francese è stato come voi il misero bersaglio del loro inganno. Quel popolo si lasciò sedurre dall'apparenza d'una felicità immaginaria. Ma ahime! Le proscrizioni militari, i saccheggi, la miseria, le catene, e le Ghigliottine sono stati i soli frutti, che hanno raccolto dalla sua credulità.

I nostri Porti saranno ben presto bloccati, le nostre sussistenze intercettate, il nostro commercio distrutto, i nostri beni minacciati dal risentimento delle grandi Potenze, di cui finora noi abbiamo disprezzato l'amicizia, e sotto la protezione delle quali noi avremmo potuto vivere felici, e tranquilli; Noi resteremo allora preda degli ingordi rapaci Giacobini?

O miei cari amici; Miei dilette fratelli! E sarà possibile che si trovi ancora tra di noi un solo vero Genovese, che non pensi d'allontanare dalla Patria tante disgrazie, e di scacciarne dal seno l'empia Setta de' Giacobini, questo canchero infernale, che rode Genova, e d'assicurare con questo mezzo la nostra Religione, il nostro Governo, le Leggi, le nostre proprietà, il commercio, e la nostra sussistenza! No certamente non si trova. Siamo dunque tutti fermi, e costanti, miei cari amici riuniamoci ed accordiamoci per punire la temerità, e la sceleraggine di quelli detestabili Mostri, che vogliono invadere il nostro Territorio, e devastare la Repubblica.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. VIII, c. 191).

APPENDICE B - Doc. N. VI

Al Popolo Genovese — Al Ministro Drake

Risposta d'Anonimo

Nullameno convinto dal Ministro di S. M. Britannica dell'agitazione, e delle sciagure dell'Europa il Popolo Genovese profondamente ne geme, egli non deciderà, se le leggi, che si è data la Francia ne sono state la prima origine, e se piuttosto gli Estranei, che hanno voluto porre ostacolo alla sua indipendenza, ed ingerirsi nel suo Governo non ne sono la vera cagione. Egli non dirà quali siano i Sediziosi, che vogliono svellere i fondamenti di quest'Impero; Se la fazione delli uomini liberi rivoltati contro la tirania, è piuttosto la fazione delli Schiavi ribelli alla legge; ma persuaso intimamente del giuramento di 25 milioni di Francesi, che lo Stato, nel quale si trovano è quello, che vogliono conservare: Egli crederebbe di violare il diritto dei Popoli, e la morale delle Nazioni cercando d'intaccarlo, egli non ha, che temere dei principj, che gli accusano di propagare. Quando coloro ai quali ha confidata la cura di governarlo hanno abusato del loro potere, non ha aspettato per riscuotere il giogo, che i Francesi gl'invitassero con formali decreti. Se questi ultimamente lo hanno fatto, egli non ha accettato ne soccorsi, che gli offerivano, che le testimonianze della loro fraternità, giacchè i suoi antenati gli avevano lasciati degli esempj assai belli senza che avesse bisogno di ricorrere à quello de suoi fratelli. Anch'essi una volta hanno versato del sangue per consolidare la loro libertà. I Francesi ne hanno forse versato altro? Se essi hanno fatto al Rè d'Inghilterra delle dichiarazioni di guerra insidiose che importa a noi? Che importa a noi, che non abbiamo Rè, se ne hanno fatte delle ingiuste à coloro, che voi chiamate gli altri Sovrani dell'Europa? E che importa mai a voi che siamo anche noi Sovrani, e verso cui sono stati giusti; Che un Principe Vescovo, che uno Statolder, che un Imperatore, un Pontefice un Rè brighino con essi le loro querele individuali, quali benefizij abbiamo da costoro ottenuti per immolarci alla riconoscenza. Voi avete formato una formidabile lega, voi ce ne annoverate i gloriosi successi, voi ne promettete de nuovi? Qual bisogno avete dunque di noi? Voi vedete, che vi sono delle Potenze, che per timore non hanno espressa adesione alla vostra causa, chi vi ha detto, che noi eravamo di questo numero? Voi vi chiamate difensori della nostra Religione, voi che siete i primi disertori della nostra Fede del nostro Governo. Voi che ne avete violate le leggi col più atroce assassinio della nostra vita, voi che avete tirato nelle nostre mogli, e su de nostri Figli? Delle nostre proprietà voi ce le avete rapite sotto la nostra propria bandiera? Voi vi dite gli amici della Rep.ca, e voi le date quali padroni imperiosi legislazioni, non avrem ragion di conchiudere, che coloro, che chiamate i nemici dell'universo non ne sono, che i Vendicatori? Che generosità insultante è mai quella con cui cercate pagliare le vostre minacce? Voi rinonziare ai vostri diritti sul nostro territorio, se noi vi aiutiamo con i nostri Tesori? I malandrini rinunziano anch'essi al diritto che il loro pugnale dà sulla vita del passeggero di cui involano le spoglie.

Noi abbiamo ascoltati gli agenti del Popolo francese, che si governa da per se per l'istessa ragione, che vi faceva ascoltare l'Agente di S. M. Britannica alla quale il Popolo Inglese ha creduto dover confidare le redini del suo Governo. Noi lasciamo a questi Agenti la cura di atterrare le vostre calunnie colla risposta, col loro silenzio, e mentre con un atroce ironia voi li accusate di violare ne' nostri Stati e nei nostri Porti i diritti dell'onore, e delle Genti, noi

anderemo a piangere con essi sopra i cadaveri de loro fratelli massacrati da vostri Satelliti.

La libertà dei voti de nostri Rappesentanti è la legge più sacra fra noi, voi che volete influire su quella, colle vostre minacce non meritate voi forse i rimproveri, che fate ai Francesi? Voi trovate male che varij membri del nostro Governo non vedano colli stessi occhi di voi la Francia?

I Rè coalizzati contro di lei, un accordo, una unione de loro sentimenti in favore dell'uno ò dell'altro partito ci averebbe fatto credere, che noi fossimo venduti ò all'uno ò all'altro dalla diversità delle loro opinioni, noi abbiamo conchiuso, che pesavano i nostri interessi con imparzialità, ed abbiamo aspettato nella calma la fine de loro contratti, quall'è mai l'esempio, che c'invitate à prendere dalla Francia. Sarebbe forse un nuovo attentato, che voi tramate contro noi medesimi? In nome del Popolo Genovese sapiate, che i primi violatori de suoi diritti sono i primi, che immolerà alla sua vendetta. In nome del Rè vostro padrone ci promettete la protezione della flotta Britannica, — ma il Popolo Inglese Sovrano del vostro Rè ha egli ratificate le vostre promesse? Voi ci dipingete le forze navali della Nazione Francese come annichillate per sempre, e noi vediamo correre i suoi Vascelli dall'Oceano nel Mediterraneo per riconquistare colla forza ciò che ha perduto per tradimento. Noi non abbiamo che perdere rompendola colla Francia, ma se non avessimo noi Capitali delle nostre sostanze, ne il nostro commercio avremo almeno da conservare l'onore nazionale, che non abbiamo venduto, come tanti altri le passioni individuali di qualche Tiranno; aggiungete di più, che abbiamo tutto da guadagnare, sarebbe forse una parte della vergogna, che hanno raccolta à Lauterbourg, e Dunkerque à Maurienne, e Puitiere, e Brest, ed anche Tolone? O pure una porzione delli allori colti sulla Modesta? No noi non vi vogliamo, noi conserveremo la nostra neutralità: se ci parrà vantaggioso di farlo. Noi non si lascieremo intimorire da insultanti minacce, ne sedurre da promesse insidiose. Noi invitiamo il Segretario di Stato à presentarvi l'espressione dei sentimenti, che qui manifestiamo al aggiongervi il quadro delle sciagure della Polonia recentemente divisa colle baionette da coloro, che se ne chiamano i Protettori a leggervi il trattato di Plenitz nel quale una sorte uguale ci era riserbata per il delitto di non entrare nella coalizione, e per quello di esservi entrati troppo tardi, e dirvi finalmente che troppo instrutti dalla sperienza à diffidare dei Rè e dei loro Ministri, noi periremo tutti avanti di vedere attaccata le nostra indipendenza.

(Collez. Mss. B. U. G., vol. IX, cc. 220-222).

APPENDICE B - Doc. N. VII

Lettera d'un Membro del Gran Consiglio a' suoi colleghi

Genova 12 Febbraio 1794.

L'Amore delle leggi, che vedo violate, e il desiderio del pubblico bene, cui trovo sostituito per tutto un pubblico male, mi determinano, o miei colleghi, a presentarvi i seguenti risultati: possano questi riuscire di qualche vantaggio nelle fatali nostre circostanze.

Ognuno di voi senta a quale grado di bassezza e di rovina sia giunto in oggi il nostro governo; egli ha perduta ogni considerazione presso de' principi d'Europa, i quali lo vili-

pendono, e castigano a vicenda; si trova senza mezzi pecuniari, senza forza militare, lacerato da propri ministri, e privo finalmente dell'aura dell'opinione civica.

E chi l'ha mai condotto a questo deplorabile stato? Ascoltiamo la voce pubblica; ella ci dice, che una vergognosa, e prepotente oligarchia, la quale già da tant'anni tiranneggia la nostra patria n'è la sola cagione.

Si esiste, nel seno del governo un divano oligarchico; questo si dimentica, che la nazione Genovese non tollerò mai lungamente nè straniero, nè domestico giogo, e solamente si accorge, che quand'ella consegnò il deposito della sua libertà, che è quanto dire delle sue leggi in mano de' Patrizi, affinchè essi lo custodissero intatto non prevede, che poche famiglie si usurperebbero coll'andar dei tempi un autorità ingiusta, e preponderante; autorità, che suprema, ed indivisa compete unicamente al gran consiglio, e che ripartita deve essere confidata ai vari tribunali costituiti dalla legge, e provveduti non d'individui, o sempre gli stessi, o sempre appartenenti alle medesime famiglie, ma presi promiscuamente nella collezione dell'uno, e dell'altro consiglio.

Questa oligarchica fazione disprezzando i più solenni doveri, e giuramenti ha sempre preferito il privato al pubblico bene: ella ha concentrato in se stessa tutta la forza pubblica, si è arricchita di molte spoglie, ha ristretto nelle sue mani i generi di prima necessità; ha associato al governo dei forestieri, i quali al primo momento d'un pericolo fuggirebbero altrove a godere i privilegi, e i doni di chi avrebbe comprato da loro il nostro paese; di più ella ha acquistato dei feudi dall'imperatore, e dal Re di Sardegna, e quindi si è resa spergiura alla patria, suddita dei principi, e naturalmente nemica di una libera costituzione.

Nel 1746, ella consegnò agli Austriaci le chiavi di questa città, senza il consenso del gran consiglio, e la ridusse alla miseria, ed alle luttuose conseguenze di una guerra, che dovea essere l'epoca gloriosa delle prosperità della Repubblica. Ma il Popolo più grande della sua disgrazia scacciando, e mettendo a morte il nemico, che già avea penetrato sin nelle nostre case riconquistò al prezzo del proprio sangue la venduta libertà. Quali furono per lui le ricompense di tanta fermezza? Nulla fuorchè un maggiore disprezzo, delle nuove gabelle, un più gran numero di sbirri, e di arbitrarie inquisizioni.

Questa oligarchia, senza pudore, e alla faccia di tutta Europa esercitò con i suoi visir molte violenze e rapine contro degli infelici Corsi, la cui indole forte era fatta per la libertà, e non per la schiavitù; ella non volle mai aggregarli al governo contro i patti stabiliti, mezzo unico, e giusto onde far fraternizzare insieme due nazioni libere, ed aventi de' titoli alla reciproca stima, e corrispondenza. Quindi amò meglio venderli come schiavi all'empio antecessore di un Re colpevole, e punito, ed il prezzo di sì scellerato contratto non impinguò il pubblico erario, ma bensì quello di alcuni individui, de' quali son note di presente l'audaccia, le ricchezze, e gli accumulati onori.

Ella d'intelligenza colla corte di Torino lasciò che le truppe Piemontesi s'impadronissero pacificamente di ben quaranta miglia di territorio, mentre copriva perfidamente la sua connivenza col manto della Religione, ordinando pubbliche preghiere affine di eludere così la pietà di un Popolo credulo, e mantenuto nell'ignoranza de' maggiori suoi interessi: ella fu la voraggine, che ingojò tante somme immense, che molti patrizi legarono alla Casa di S. Giorgio in estinzione delle gabelle; ma il popolo sempre ingannato nulla ha mai veduto di ciò, fuorchè de' bugiardi ritratti, di più si è impadronita del maneggio di questa banca nazionale, su cui ha steso un velo tenebroso.

L'oligarchia ha perpetuo il tribunale degli inquisitori di stato, il quale non fu stabilito dalle leggi costituzionali, ma eretto temporariamente nel 1628, all'ombra di questo tribunale

ha sovente sfogato dell'odj particolari, si è resa arbitra della libertà, della vita, e delle sostanze dei cittadini, e in oggi ancor spia ad ogni momento di sorprendere a' serenissimi collegi, fra quali si contano de' buoni cittadini, la facoltà di procedere ex informata anche contro di noi, come appunto si suol fare senza difficoltà contro de' Popolari.

La storia della nostra neutralità è ormai nota a tutti; ella presenta un ritratto fedele dell'imbecillità, dell'astuzia, delle oscillazioni, e della Greca fede di un governo oligarchico: ma ad ogni modo se si considera da una parte il trattato di Pilnitz, per cui Genova dovea essere un altro esempio dell'infelice Polonia, il tradimento infame di Tolone, il massacro de cinque ottobre 1793; il rapimento de' legni Francesi da' nostri porti di Genova, della Spezia, e di Capraja, ed il blocco degli Inglesi; e dall'altra parte, la buona condotta della squadra Francese nei nostri mari, il rispetto che questa invincibile nazione ha costantemente dimostrato all'indipendenza del nostro territorio, e il generoso rilascio dei nostri pagamenti, se si considerano, dico, fatti così strani, ed opposti, non si comprende, come la libidine del coalizzarsi non sia per anco spenta nel cuore dell'oligarchia; libidine, che urta, e ripullula ognora sotto varie guise, sia negli esami, ed arresti inquisitoriali, che si son fatti, e che si vanno facendo, e meditando, sia nella natura del carteggio, e commercio co' bloccatori, sia nella risposta data di recente all'Imperatore, nel modo di armare le frontiere, ed i porti, sia finalmente nelle forme burlesche colle quali si domandano al gran consiglio dei mezzi pecuniarj.

L'oligarchia ha prodotto tutte queste calamità, in parte da per se, ed in parte sorprendendo la religione del minore consiglio; questo deve essere diviso in tre porzioni, l'una composta or di 60, or di 25 membri è sana, e per aver arrestata la coalizione, han ben meritato della patria: l'altra abbagliata dall'aspetto dell'oro, e del potere seconda ciecamente il sistema dell'oligarchia; e l'ultima partecipando essa stessa del potere oligarchico, sembra voler morire nell'ipenitenza finale.

In così triste circostanze alcuni di voi, o miei colleghi, più spaventati dalla povertà, che illuminati dalla ragione avete chieste delle sussistenze all'oligarchia, ed ella sorridendo alle vostre incaute dimande ha cercato di arrendersi a questa vergognosa limosina; ma voi foste poveri per l'addietro, e mai l'oligarchia, che altre volte imploraste vi soccorse, eppure sapeste in allora tollerarne l'opulenza, che non solo alla vostra, ma alla pubblica miseria insultava; pensatevi bene se vi disonorate a segno di ricevere del pubblico danaro in tempi tanto pericolosi, in cui tanto dovete temere l'opinione del popolo, voi vi servite della vostra stessa povertà a vostro maggiore danno, ed ignominia.

Primieramente se in oggi vi si concede un pane, dimani ne avrete mezzo solamente, e ben presto poco, o nulla; inoltre vi appropriate quello che non è vostro: in terzo luogo vi attirate l'indignazione del popolo che geme egli stesso sotto i pungoli della più profonda miseria, e vedendo finalmente il vostro voto, facendevi vili schiavi della superba oligarchia tradite la vostra missione, e gl'interessi della Repubblica, che a voi sono stati confidati.

Altro non resta dunque a sollevar voi, e la vostra patria della comune miseria, che aprire il libro della Costituzione, far tacere gl'interessi, e le volontà particolari di alcuni individui, e sostituire per tutto il regno della legge; regno che non avrà mai luogo, se non quando il gran consiglio ripigliera l'autorità sua primiera, ed inalienabile, dalle mani usurpatrici di una oligarchica aristocrazia; e ciò dovete voi fare non solamente in omaggio della virtù, che unicamente consiste nell'amor del pubblico bene; ma per arrestar, s'egli è possibile la vendetta nazionale, la quale non potendo esser lontana, stando le cose presenti, confonderebbe nella sua terribile punizione i Patrizi poveri, ed oscuri coi superbi, e prepotenti.

(R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA: *Collection Politique*, vol. III, n. 40).

APPENDICE B · Doc. N. VIII

La risposta del Governo alla « Lettera d'un Membro del Gran Consiglio ».

« Egli è da credere, che se il Governo di Genova si è astenuto dal manifestare alla Nazione la vera istoria de' fatti, che ne hanno perturbata la tranquillità, ed il commercio particolarmente dal giorno 5 ottobre ora scorso, abbia avuto in vista di risparmiare alla medesima la rimembranza delle irregolarità, delle quali è stata, ed è tuttavia intrepida spettatrice.

« Ma la continuazione di queste, l'alterazione calunniosa dell'occorso, che a più riprese altrove è stata fatta in danno della Repubblica dagli occulti di lei nemici, sono altrettanti motivi, che danno luogo ad esporre li fatti accaduti in quest'epoca disgustosa, rendendo così palese ad ognuno la irreprensibile condotta in ogni tempo e ad ogni riguardo praticata da questo Governo.

« Appena accesasi la presente guerra in Europa, si occupò Egli con sollecita cura, per effetto de' sacri doveri a lui affidati, di esaminare i pericoli, e considerarne la gravezza, e prevenirne le conseguenze: animato dal solo giustissimo desiderio di conservare alla Nazione Genovese l'equilibrio della libertà, di cui gode da più secoli sotto la sicura scorta di una felicissima costituzione e di provvedere insieme al di lei commercio, alla sicurezza de' Cittadini, ed alla legittima difesa di tutte le proprietà, antepose ad ogni altra cosa la scelta di un contegno perfettamente Neutrale, nè permise, che neppure si affacciassero al di lui animo pensieri d'innovazione e ingrandimento, qualunque lusinga potesse esserne presentata dalle altrui disgraziate vicende, ed usando ancora di una moderazione, che non ha molti esempi, ha persino sospeso di profittare dell'opportunità di rimuovere le spoglie, che da qualche tempo ingiustamente soffre di una porzione del suo indubitato Territorio.

« La scelta di questo saggio e benefico sistema fu veduta ed approvata da ogni Nazione, ed ebbe la Repubblica la compiacenza di riceverne li dovuti attestati di gradimento da' più potenti Sovrani dell'Europa, che dissimulare non poterono, doversi a questo attribuire la dolce tranquillità, di cui ha goduto finora l'Italia, che anzi a lei avanzarono le loro istanze e le loro più forti persuasive, acciò non mai desistessero dal perseverarvi.

« Era questa Neutralità quasi ancora nel suo nascere, quando li progressi della nuova Repubblica Francese spinsero alli Porti della Liguria, e specialmente in quello di Genova le di lei numerose Squadre Navali, che tanto per la loro forza, quanto per la totale mancanza in quel tempo di oppositori, potevano imporre la legge a chiunque avesse disegnato di resistere ad una loro determinata volontà.

« Li vantaggi considerabili, che si sarebbero potuti ottenere nella Lombardia, e nel Piemonte sprovvisti allera di ogni difesa, se questa Repubblica avesse condisceso a concedere un libero passo per il suo Territorio alle Truppe della Francia, consigliarono alli di lei Agenti di farne richiesta, sotto l'imponente presenza di molte Navi da Guerra che coltivate furono con impegno, ed accompagnate eziandio dalle più apprezzabili lusinghe: ma il Governo immobile nella massima adottata di assicurare la felicità, e la quiete del proprio Stato, usando

di quella costanza, che ha sempre manifestato ne' casi estremi, seppe resistere ad ogni invito, ed avendone fatto sentire li prudenti e giusti motivi alla Repubblica Francese, cessarono le istanze, che senza di lei ordine, e per convenienza delle militari operazioni erano state come sopra avanzate da coloro che agivano in suo nome, ed avendo così per tal mezzo liberata in allora l'Italia tutta da' mali, che le sovrastavano, ebbe la soddisfazione di riceverne dei ringraziamenti dalle Corti in quel tempo coalizzate, che non dubitarono ancora di assicurarlo, che per parte di esse non sarebbe mai stata in appresso violata la di lui Neutralità, nè perturbato il di lui Territorio.

« Ad un'epoca di tanta considerazione è succeduta la calma di un anno quasi intero, in cui, dopo la straordinaria proibizione d'ogni sorta di viveri dal Piemonte al Genovesato, da altre Corti in seguito adottata, compresa quella di Roma; proibizione, che dirimpetto ad uno Stato Neutrale, ed in vista dei soccorsi di ogni genere, che dal Genovesato per effetto di libero commercio ha sempre ricevuto il Piemonte come ogni altra popolazione, non può difendersi da una vera non meritata ostilità, altro disgusto non ha avuto il Governo di Genova, se non quello di vedere intaccata con frequenti, e secrete calunnie l'irrepreensibile, ed uguale sua condotta, ed a questo si è aggiunta l'amarezza di osservare turbato il suo commercio dalle continue deprezzazioni fatte dai Corsari di Oneglia e di Loano, che hanno rapito alle giuste speculazioni di un Popolo industrioso e pacifico somme considerevoli.

« Non ha Egli tardato un momento di presentare e proseguire i suoi reclami alla Corte di Torino, non ha ommesso di esporre la forte ed invincibile ragione, che assiste li suoi Cittadini, ed ha procurato di far conoscere, che dirimpetto alli sacri vincoli del diritto delle Genti, resi anche più efficaci a favore di Genova dalla continuazione della di lei benefica Neutralità, non poteva senza ingiuria manifesta interrompersi, ed escludersi la sua comunicazione di Commercio, siccome in ogni Porto, così egualmente ne' Porti della Nazione Francese, dove se erano trasportati de' viveri, o altre merci non proibite dal diritto della Guerra, non poteva ciò essere considerato, come un segno di indebita propensione verso la stessa, capace ad autorizzare le prede delle Bandiere e proprietà Ligustiche, ma bensì un effetto di quella libertà, che compete ad ogni Nazione indipendente e la di cui sussistenza principalmente consiste nell'industria del Commercio, a cui vengono pure invitate tutte le estere Popolazioni sotto la fede delle Leggi inviolabili di un Porto franco, necessarie ad uno Stato di ristretto e sterile territorio per attirare le merci e viveri di prima necessità colla promessa di libera sortita senza dazio a vantaggio di qualunque Stato e Popolazione.

« Sebbene le straordinarie decisioni di un Tribunale eretto nel Borgo di S. Dalmazzo, non abbiamo corrisposto all'evidenza di una così luminosa Giustizia, e benchè anzi incoraggiti da quelle, li predetti Corsari siansi avanzati a moltiplicare gli arresti de' Bastimenti anche ne' Seni del Littorale della Repubblica, e persino a rendere contro l'umanità vittima delle loro scorrerie più Marinaj Genovesi, non è perciò, che il Governo debba diffidare di ottenere compita soddisfazione da quella Corte, la quale tuttochè abbia finora procurato di battere la carriera delle dilazioni, che si tentano anche di scusare sul motivo dell'attuale urgenza delle circostanze, pure è credibile, ed il Governo di Genova ha il diritto di attendere che si risalvi a dare in appresso le prove decise di sua rettitudine, ed equità per mezzo di quelle reintegrazioni, che come sono innegabili, così vengono e verranno sempre colla maggiore insistenza richieste.

« L'Epoca però del giorno 5 Ottobre dell'anno ora decorso è quella che ha principiato a versare sopra il Governo della Repubblica un torrente di non attesa amarezza e di inquietudini. L'osservanza di una perfetta Neutralità, ed il rispetto, che per la stessa aveva praticato in

ogni incontro la Nazione Francese, sembrava dovesse coronare l'opera grande della pubblica felicità; quando una Divisione Inglese, alla quale poi s'unirono altre Navi Spagnuole, presentatasi a questo Porto, e quivi come amica ricevuta, si fece lecito di oltrepassare i diritti dell'ospitalità, e del Territorio, con impadronirsi di una Fregata e di due altri Legni Francesi quivi da lungo tempo ancorati; un'altra Fregata esistente nel Golfo della Spezia fu nei giorni successivi predata; come pure altro piccolo Legno rifugiato nell'Isola di Capraja.

« E' inutile il fare un reciso dettaglio de' fatti commessi sotto gli occhi di tutta la Nazione, la quale sorpresa, mentre stava riposando tranquilla sotto lo scudo rispettabile del diritto delle Genti, si contristò amaramente sopra l'occorso, e lo riguardò con isdegno universale.

« Egualmente inutile sarebbe l'assicurare, che niun demerito della Repubblica, niuna legittima causa poteva aver somministrato il diritto di tanto insulto, per cui vennero presentate istantemente presso le rispettive Corti le più decise doglianze, che tuttavia si coltivano per ottenere la reintegrazione di una Neutralità così ingiustamente pregiudicata, con operazioni, delle quali si rinforza la disconvenienza dalli motivi stessi, che si sono poi adottati a scusarle, e che per essere dileguati dalla notorietà non esigono di confutarsi nel presente Foglio diretto principalmente a far conoscere alla Nazione li sentimenti di coraggio, da' quali deve in oggi più che mai restare animata.

« Non era ancora cessato lo stupore del Governo per un fatto così straordinario, quando a renderlo sempre più importante, vide contemporaneamente presentarsi due memorie Uffiziali, una del Sig. Francesco Drake Ministro Plenipotenziario della Corte di Londra, e l'altra del Sig. D. Gioachino Moreno Capo Squadra di S. Maestà Catt., e Comandante la Divisione, che si ritrovava ancorata allora nel Porto di Genova. Richiedevasi colla prima alla Repubblica di rompere ogni comunicazione colla Francia e discacciare dal di lei Dominio tutti gli Agenti di questa, con promessa di non più riametterne durante la Guerra, presentandosi nel più lusinghiero prospetto molti vantaggi che la Repubblica avrebbe potuto ricavare da un tal patto, e facendosi considerare con insistenza, che dalle Potenze coalizzate più non poteva tollerarsi una Neutralità, che per essere, secondo l'espressione di detta memoria, fomentatrice della Guerra, ne prolungava li mali e rendevasi perciò più violenta, ed infinitamente più pregiudiziale che uno Stato di decisa ostilità.

« Colla seconda poi veniva intimato al Governo, che desse li suoi ordini opportuni, ed efficaci, acciò fossero al detto Comandante Spagnuolo consegnati tutti li Bastimenti, che in questo Porto di Genova si trovassero carichi di viveri, ed altri effetti di proprietà degli Abitanti di Marsiglia, oppure destinati a quella Città. Egli è consolante il poter dire, rapporto a quest'ultima domanda, che essendosi rappresentato al Comandante Spagnuolo, ripugnare la lealtà Nazionale alla richiesta consegna, opporvisi direttamente le leggi fondamentali di Genova, conculcarsi in tale caso la buona fede, e l'onore, cessarono le insistenze, senza che siansi punto alterati al riguardo della Repubblica i generosi e pacifici sentimenti di quella Corte, la di cui rettitudine accolse pure favorevolmente le rimostranze, che ad Essa furono in progresso sopra di ciò specialmente avanzate.

« Il Ministro Britannico però, qualunque sia stata la mira direttrice della di lui condotta, egli è certo, che non arrendendosi a replicate rimostranze sopra le evidenti ragioni della Repubblica, rinforzò le sue richieste, e poichè queste non ebbero effetto per l'attenzione del Governo, il quale opportunamente erasi rivolto ad interporre la Giustizia della Corte di Londra per mezzo di un Corriere espressamente a tale effetto colà spedito; fu perciò, che rinnovate le minacce di un Blocco, e di altre più decise ostilità, prescritto un nuovo termine alla desiderata risposta, abbandonò improvvisamente un Territorio, in cui aveva di continuo ricevuti tutti li riguardi, che erano dovuti alla di lui Rappresentanza.

« Li mali, che hanno succeduto a questa partenza, e precisamente il Blocco ostile, che da tanto tempo eccita lo sdegno di ogni Cittadino, e giustamente commuove tutta la Nazione, non hanno punto alterata la costanza del Governo, il quale sempre intento al bene de' suoi Popoli, e considerando che la sinistra comparsa della praticata indolenza poteva aver fatta qualche impressione sull'animo della Repubblica di Francia a quella diresse le sue giustificazioni. Questo tratto di necessaria condotta fu accolto con umanità dalla Nazione Francese, la quale informata pienamente di quanto era occorso in Genova, passò a registrare, come è noto ne' suoi pubblici Decreti la promessa di rispettarne la Neutralità.

« Sarebbe con ciò ritornata la Repubblica al suo stato di quiete, se gli Agenti Britannici nel Mediterraneo avessero risoluto di recedere dagli assunti impegni, e colla cessazione di un Blocco non meritato avessero restituita la calma ad un Popolo libero, ed indipendente; ma la continuazione di questo, e la minacciante posizione di tutti gli oggetti e relazioni politiche e militari dell'Europa e precisamente dell'Italia, le insidiose trame finalmente de' segreti nemici della Repubblica, non permettono più di dissimulare alla Nazione la gravezza de' pericoli, ed obbligano anzi ad annunziare alla stessa la necessità, in cui si è al presente di accorrere per ogni lato al riparo.

« E' da credere che il voto generale di ogni Cittadino infiammato di un verace amore di Patria, l'onore della Nazione, la Religione stessa, fondamento di ogni cosa e principale sostegno di questo Governo, suggeriscono a gara la continuazione di un sistema fondato sopra la base della pace e di una libera sovranità, e motivato dalla Legge suprema della propria conservazione e rendono in somma palese e sensibile la necessità di perseverare ad essere Neutrali.

« Tali sono state in ogni tempo le risposte del Governo all'interpello datogli da Corti straniere, e poichè la di lui condotta fu sempre, ed è tuttavia accompagnata da principj di buona fede, e di corrispondente sincerità, non teme di aver lasciato aperto il campo ad ulteriori legittime contestazioni, sicuro che sarebbero sempre terminate col presidio della Verità e della Giustizia.

« Devono dunque a questa Neutralità essere rivolti gli animi tutti, devono le forze di ciascuno essere riservate a di lei sostegno, allorchè si vede che immobile il Governo in questa determinazione, ed occupato soltanto del gravissimo pensiero della difesa dello Stato, a cui puonno sovrastare non leggieri disastri, non si lascia timorosamente imporre dalle circostanze, che lacerano in oggi l'Europa, e tengono specialmente più di tutto agitate le vicine Popolazioni.

« Preposto egli da una ben fondata costituzione a dirigere un Popolo, la di cui religiosa pietà e fermo coraggio, hanno più d'una volta resistito a' suoi nemici, non teme che voglia lasciare indifesa la propria indipendenza e la di lui Libertà.

« Egli è perciò, che dopo di avere con opportuna precauzione assicurate, quanto era possibile, le provviste delle sussistenze per l'universale mantenimento, e specialmente de' poveri, a beneficio de' quali con larga perdita continua a conservare l'abbondanza, il prezzo, ed il peso del pane, rivolge in oggi anche più da vicino le sue cure per assicurare li mezzi, onde si ottenga il fine della comune salvezza.

« Sarebbe ingiurioso il sospettare, che possa essere mal ricevuta una qualche necessaria e ben ripartita imposizione, da cui coloro, che hanno la felice possibilità di tollerarla, ritirare non si potrebbero, senza rendersi indegni di quella società, in cui ebbero la sorte di nascere: il naturale reciproco patto, da cui resta insieme legato ogni Cittadino, stabilisce il sacro dovere di porgere le sostanze, il sangue, e se fia d'uopo ancora la vita al sostegno, ed alla difesa della Patria e della Libertà. Potrebbe mai dubitarsi, che sentimenti così degni, vincoli così rispettabili debbano languire nei virtuosi abitatori della Liguria?

« Il Governo, che pienamente conosce li Popoli Genovesi, che sono alla sua cura affidati, non potrà mai concepire un timore di tanto obbrobrio. Vede egli con estrema compiacenza in ogni cuore la fervente inclinazione di respingere con coraggio gl'insulti e di concorrere ad ogni urgenza e coerentemente ad una così lusinghevole risoluzione non può non augurarsi il pieno conseguimento della comune felicità.

« Non può però dissimulare il colpo sensibile e l'afflizione estrema che recano a tutti le novità di qualche mal intenzionato Cittadino, il quale messa da parte la Religione, calpestatì tutti i doveri sociali e sbandito dal cuore ogni sentimento di probità e di onoratezza, ha osato di alzare la sua voce sacrilega e parricida per versare il disordine nel seno della sua Patria, e sovvertirne la dolce tranquillità, altronde necessaria a sostenerla in mezzo a tanti pericoli

« Sono di costui manifesti li disegni, giacchè è giunto perfino a fare spargere nella Città una Stampa concepita nell'oscurità di una trama sediziosa e di cui si è tentata l'introduzione anche per ogni sorta di mezzi.

« Scorgesi in questa la mira di persuadere agl'incauti una pericolosa riforma dell'attuale vigente costituzione, sotto della quale da più secoli conservasi felicemente la Nazionale Libertà. Fingesi una Oligarchia non meno assorda, che calunniosa, per concitare gli animi al tumulto sotto il pretesto di distruggerla. Creansi a capriccio dell'estensore de' fatti, che non hanno la menoma apparenza di verità per spargere nel cuore de' Cittadini il veleno della discordia, e la sempre fatale diffidenza verso coloro, che secondo l'armonioso metodo prescritto dalla Legge, hanno a vicenda il peso di governare.

« Egli è però facile il conoscere l'oggetto di detta stampa concepita sotto la falsa invocazione delle Leggi, che nel tempo stesso iniquamente calpesta. Il Governo, che non deve mai avere la bassezza di rispondere ad un perverso Sussurratore, deve desiderare ben di cuore di non conoscere questo cattivo Cittadino, per non essere in necessità di correggerlo poi di tanto delitto. Solo nel mentre, che il di lui nome resta ancora celato alla pubblica vigilanza di una Legge, che punisce con giustizia; tutto il pubblico lo esorta a desistere dall'infame carriera, e dall'orrido attentato, che trama all'innocente sua Patria.

« Ma con fiducia maggiore, con premura più decisa conviene esortare la Nazione a stare in guardia di queste macchinazioni, le quali ascoltate una volta con effetto, renderebbero inevitabile, e perpetua la di lei rovina.

« Possano questi veramente Patriotici pensieri discendere in ogni cuore; possano infiammare ogni spirito, e più di tutto la Celeste Protettrice di questa Capitale, e di questo Stato, voglia vegliare per sempre alla conservazione di esso, e della di lui Religione, e Libertà.

(Dal GIORNALE: *Avvisi*, n. 15 del 1794).

APPENDICE B - Doc. N. IX

Proposizione, ossia piano di Legge d'Impiego Coattivo da non eccedere scuti 500.000 argento sopra li fitti, e pigioni di case nel distretto della Giurisdizione della M. Rota Criminale.

« Proporre all'uno, e l'altro Consiglio di deliberare un Impiego Coattivo, che non ecceda la somma di cinquecento mila scudi argento con le condizioni, e modi che sieguono.

« 1. L'Impiego potrà essere compito, tanto in denaro effettivo, quanto in ori, argenti e partite di questi metalli.

« 2. Tutti li Cittadini, ed Abitanti nel distretto della Giurisdizione della M. Rota Criminale cazione della presente Legge, ed a norma degli Articoli successivi.

« 3. Il prezzo delle abitazioni rispettive, e così il fitto delle case entro la Città, e nel saranno costretti a concorrere a questo Impiego nel termine di un mese dal giorno della pubbli- recinto delle mura servirà di normale all'obbligo rispettivo de' contribuenti.

« 4. Tutti li fitti e pigioni di case che alla pubblicazione della presente Legge saranno minori di lire 500 all'anno, non saranno comprese nella disposizione della medesima.

« 5. Tutte le pigioni di lire 500 e più resteranno distribuite in sei classi.

« La prima comprende quelle di lire 500 in lire 700, la seconda si estende dalle lire 700 a lire 1.200, la terza dalle lire 1.200 a lire 2.000, la quarta dalle lire 2.000 a lire 3.000, la quinta dalle lire 3.000 a lire 4.000, e la sesta da lire 4.000 in più tutte inclusive dell'ultimo numero rispettivamente.

« Li Constituiti rispettivamente in dette sei classi, dovranno rispondere come in appresso :

Tabella		Contribuire	
Classe I.	Pig. da ll. 500 a... ll. 700	una mezza pigione	
II.	da ll. 700 a... ll. 1.200	una pigione e mezza	
III.	da ll. 1.200 a... ll. 2.000	due pigioni e mezza	
IV.	da ll. 2.000 a... ll. 3.000	tre pigioni e tre quarti	

« 6. Li rispettivi locatori di case, ed appartamenti saranno tenuti al pagamento effettivo delle corresponsioni loro, e de' loro conduttori, qualora per questi non facessero constare che i medesimi abbiano fatto entro il termine prescritto il pagam. della loro tangente.

« Potranno però esimersi da quest'obbligo con presentare nel termine fissato nell'articolo seguente una nota autenticata con loro giuramento delle pigioni che riscuotono, nomi de' loro conduttori e instrumenti di locazione relativi.

« Coloro poi che abiteranno proprie case saranno soggetti ad una stima del fitto che sarebbe proporzionato alla più o meno comoda, o splendida loro abitazione. Questa stima si farà dalla Giunta da eleggersi come in appresso, e converrà riportarla entro il sopraccennato termine ad istanza propria di detta specie di contribuenti per godere del beneficio della riten- zione del decimo.

« 7. Compiendo essi fra quindici giorni dopo il suddetto termine all'obbligazione per i loro conduttori che non lo avranno fatto direttamente, acquisteranno il diritto di ripeterne le tangenti, come additamento delle pigioni, e riterranno a loro pro il beneficio, che si accorda a chi averà fatto il pagamento entro l'epoca sopraindicata.

« 8. Chi averà corrisposto in questo termine riceverà il beneficio del dieci per cento, ossia potrà ritenere una decima parte di quanto fosse obligato a somministrare all'impiego.

« 9. I locatori pagando per tutti, o parte de' conduttori faranno constare de' nomi de' medesimi, onde si possa a ciascheduno aprire ne' libri Camerali l'opportuno credito corri- spondente.

« 10. Questo credito si aprirà a ciaschedun creditore nel Cartulario. II. della Scritta Cen- sori, e si attribuirà ad ogni Sovventore sia di denaro, che di ori, e argenti un annuo frutto, ossia provento di due per cento.

« 11. Ai sovventori in ori, e argenti sarà dato credito del valore, che sarà stimato da' pubblici Periti inservienti del Prestantiss. Magistrato delle Monete con l'intervento di altro de' suoi Prest.mi Deputati, e con la facoltà a' sovventori di intervenire a' saggi delli rispettivi loro argenti. Sarà pure considerata a favor loro un terzo del valore della fattura sugli ori, ed argenti lavorati, che sarà apprezzata secondo la condizione de' rispettivi lavori, accrescendolo

al credito del valore intrinseco, purchè ne facciano il deposito entro i giorni quindici dalla pubblicazione della pres. Legge.

« 12. Questi depositi si faranno in un mese in Zecca alla presenza di un Ministro Camerale che vi sarà destinato a tale effetto, e li pagamenti di denaro potranno farsi sì in Cassiere Camerale, che per mezzo di giro in altro de' Cartularj dell'Ill.ma Casa di S. Giorgio in credito de' Ser.mi Collegi conto d'impiego per le pubbliche urgenze, da potersene disporre dal Minore Consiglio radunato almeno in numero di 130 per la conservazione unicamente, e difesa dello Stato.

« 13. Si riceveranno ugualmente, ed alle stesse condizioni, tutti quelli depositi, e sborsi rispettivi, che oltre l'obbligo di ciaschedun contribuente si offeriranno dall'amore de' comodi e facoltosi Cittadini per la lor Patria, e saranno nelle opportune forme insinuate ad imitarne il generoso esempio tutte quelle Case, Corpi, e Comunità Ecclesiastiche, e Religiose, che possiedono ori, ed argenti anche destinati ad usi pii.

« 14. Per la corresponsione de' proventi, e successiva restituzione de' capitali, si assegna la Coda di redenzione della Scritta Camerale, ed altresì si assegnano le annue lire 40 mila dovute all'Ufficio d'Abbondanza a conto del pubblico peculio dal 1795 in poi con l'ammontare delle quali si pagheranno i frutti dell'impiego, e del soprappiù si distribuirà per estrazione in estinzioni di capitali. Quindi tutte le assegnazioni della Scritta Camerale resteranno intrinsecamente affette alla sicurezza, e garanzia di questo impiego.

« 15. L'Ecc.ma e M. Giunta esecutrice del suddetto Impiego coattivo sarà composta di sette Soggetti, cioè un Eccellentiss. Togato da approvarsi il duplicato dal Minore Consiglio; e di due dell'Ordine non ascritto, maggiori similmente d'anni 27, per li quali debba pure per via di nomine approvarsi il duplicato dal Minor Consiglio per doversi proporre la rispettiva elezione al Gran Consiglio *frequentiori calculo*: li suddetti sette Soggetti restino autorizzati a fissare le rispettive tangenti, a provvedere all'esecuzione della presente Legge, siccome ad interpretarla ne' casi dubbi: ed a poter intendere, esaudire nel termine perentorio di due mesi successivi a quello dell'ingiunto pagamento i rispettivi contribuenti, che dopo fatto lo stesso provassero la loro incapacità per mancanza di corrispondenti sostanze a concorrere al pres. Impiego.

E tutto ciò derogando alle Leggi, che potessero ostarvi, e particolarmente a quella de' Pedaggi.

Felice Giacinto

(Dal GIORNALE: *Avvisi*, n. 16 del 19 aprile 1794).

APPENDICE B - Doc. N. X

Avviso al Pubblico

« Il Serenissimo Governo di Genova fino dal momento, che la guerra fu spiegata sul mare tra la Francia, e l'Inghilterra, non ha intermesso di fare anche a questa sentire gli effetti benefici della Neutralità adottata, e pubblicata a tutte le Potenze belligeranti. Fino dalla Estate dell'anno 1792, presentatosi nel Porto di Genova un Contro Ammiraglio Britannico con alcune navi bisognose di molte provviste, e con non pochi Infermi, fu spinta la cortesia dell'accoglienza, e dell'ospizio fino a sospendere a' cittadini per più giorni il comodo delle acque

del pubblico Acquedotto, per fornirle ai Legni Inglesi, e a curare nello Spedale Infermi degli Equipaggi. Furono poi sempre le Navi di quella Nazione bene accolte, e provviste di tutto ciò, che loro potesse abbisognare. Una condotta così leale, l'interesse stesso del Commercio Inglese nelle parti d'Italia per mezzo massimamente del Porto di Genova, doveva secondo il calcolo più ragionato, conciliare la benevolenza dell'Inghilterra, e la correlativa condotta de' suoi Agenti; ma l'aspettativa rimase delusa. Tanti motivi non riuscirono ad ottenere l'effetto nè anco di essere per reciprocità trattato questo Territorio colli riguardi dovuti per ogni diritto al Paese neutrale, e si posero anzi in uso misure, che appena hanno luogo fra' dichiarati nemici.

«Era giunto in Genova nel Settembre del 1793 il Signor Francesco Drake a risiedere presso la Repubblica col carattere d'Inviato di Sua Maestà Britannica, e ben potè conoscere, quanto tale dimostrazione della sua Corte rendesse grato presso di ogni Ordine il di lui arrivo, e la Ministeriale Commissione. Cominciò assai presto a rendersi osservabile la dilazione a presentare le lettere di Credenza, colorita col pretesto di attendere il nuovo Doge, circostanza non necessaria alle operazioni del Governo: visse egli nel frattempo in oscure società; e da occulti Nemici della Repubblica si lasciò prevenire di sinistre impressioni, quali a danno della stessa diffuse poi presso li Comandanti delle Forze Britanniche nel Mediterraneo, e mentre nella Udienza deli 2 del successivo Ottobre si qualificava di Ministro di pace, e di Apportatore di reciproca buona intelligenza, già era inteso della combinata enorme violenza, che nel giorno 5 del detto mese commisero i Vascelli Inglesi nel Porto di Genova, estesa poi anche a quelli della Spezia, e della Capraja, violenza troppo nota, e di troppo grave rimembranza, per ripeterne la narrazione, violenza, che senza dimora, ma senza effetto reclamata dalla Repubblica attende ancora dal Re Britannico riparazione, e compenso del violato Diritto. Non potrà mai dispensarne il pretesto immaginato allora dagli Agenti Britannici, che il Governo impedire dovesse il cenno fatto dalla Fregata Francese la *Modesta*, d'inseguire unitamente ad altra Nave di sua Nazione la Fregata Inglese l'*Aquila*, come altresì il pretesto agitato teso da due Barche Cannoniere Francesi alla Corvetta Inglese la *Rosa*, apprensioni mai giustificate dai fatti; perchè se ne avesse a interessare il Governo garante della propria Neutralità, il quale era anzi autorizzato a dispensarsi da ogni ingerenza, come da ogni sospetto, per la parola d'onore data dalli Comandanti Francesi di non violare li Diritti del Porto, di che in Ufficio era stato informato il Console Inglese, parola che li Francesi aveano sempre osservata, per conservare ai loro Legni il diritto d'asilo in un Porto Neutrale. Del numero de' Legni Francesi occupati in quell'improvviso assalto fu la Tartana del Padrone Colomè, che si disse essere stato arrestato sulla Fregata Francese la *Modesta*, con mampresa di Pieghi diretti agli Agenti Inglesi, e oltre ogni diritto, perchè il Porto di Tolone, onde procedeva la Tartana, occupato in quel tempo dagli Inglesi, e Spagnuoli, escludeva dalla Giurisdizione Francese i Legni, e le Persone, che ne partivano. A dileguare anche il carico, che di questo fatto gli fu apposto, non ha bisogno il Governo di Genova d'ingerirsi a pronunziare su i Diritti de' terzi. Basti il sapersi, che il Padrone Colomè portatosi subito dopo l'arrivo all'Ufficio di Sanità, depose quivi sotto la Religione del Giuramenti, non aver altri Pieghi, che un solo per un Negoziante Genovese: che qualunque fosse la sua procedenza, entrò egli nel Porto con Bandiera Nazionale Francese, onde se la Fregata di sua Nazione lo chiamò, ed egli elesse di andarvi, non fu fatta nel Porto di Genova violenza alcuna al Paviglione Inglese. La gravezza dell'ingiuria inferita al Porto Neutrale avrebbe trovata nelle Batterie, che lo difendono, la meritata resistenza, se la rapidità dell'eseguitamento non l'avesse prevenuta, e li principj, che si apprezzavano nella Nazione Inglese, avessero permesso di dubitare di tale violenza.

« Al sentimento di un fatto, che non avrà forse esempio, come non dovrebbe averne fra le Nazioni civilizzate, che conoscono Diritto, si univa l'apprensione del risentimento della Francia contro la Repubblica, come infatti se n'ebbero tosto a sentire le più acerbe querele, e le più aspre minacce per non essere stati difesi li suoi Legni contro l'infrazione del diritto delle Genti. Non paghi ancora di così pericoloso cimento, a vieppiù compromettere la Repubblica dirimpetto alla Francia, si accinsero gli Agenti Inglesi a proporre alla stessa, alternando promesse, e minacce, il recesso dalla promessa Neutralità, e osarono perfino assegnare brevissimo termine alla risposta, di che il Governo deluse con dignità sempre l'urgenza; ma li detti Agenti, che, come fu comunemente creduto, acciocchè la distanza dell'Inghilterra non indebolisse l'energia delle misure, aveano dal Re loro pienpotere di adottare quelle, che fossero del di lui servizio, irritati da vedere vuote di effetto le loro Pratiche, con abuso di autorità non certamente loro affidata a danno della Giustizia, tennero per molti mesi bloccato il Porto di Genova, deviandone gli Appulsi con danno incalcolabile del Commercio, autorizzarono con Patenti la Pirateria de' Corsi, che intercettando i piccoli Legni, impedivano l'arrivo delle vettovaglie, e di altri generi di Consumo necessarij, si ostavano alla partenza dal Porto di Genova de' Legni diretti con viveri alli penurianti Paesi marittimi dello Stato, e tant'oltre travagliarono la Nazione Genovese, che finalmente la Convenzione Nazionale di Francia chiarita di ogni sospetto d'intelligenza dapprima conceputo, riguardando poi alle ostilità Inglesi, e apprezzando nella Repubblica la costanza della serbata Neutralità col resistere alle Pratiche degli Alleati Possessori allora di Tolone, per Decreto delli 23 Dicembre di quell'anno la dichiarò immune del fatto delli 5 Ottobre.

Gli anni successivi hanno presentato una serie continua di violenze per parte degli Inglesi; la loro Fregata la *Blanche* uscita dal Porto di Genova cominciò la caccia di un Legno Francese uscitone poco prima, tentativo comprovato dall'aver lasciate le ancore nel fondo senza salparle, e dell'immediato ritorno, cui si vide obbligato il suddetto Legno Francese. Il Capitano Inglese non ebbe riguardo alla parola d'onore, che avea dato, di osservare li Diritti del Porto Neutrale. Nella Riviera di Ponente a Cogoleto, sotto il cannone di Castelfranco di Finale, sotto quello della Torre de' marmi, Legni mampresi, Marinari di Nazione Neutrale come la Greca chiamati alla ubbidienza, e sotto la buona fede posti a' ferri. Sotto il cannone della Torre dell'Arma rapimento di cinque Legni Francesi carichi di effetti eseguito coll'opera di più Lancie, fatto della più riguardosa conseguenza, per la indennizzazione, che a carico della Repubblica se ne reclama dalla Francia.

« Nella Riviera di Levante molti Legni Genovesi perseguitati da Lancie, e Corsari Inglesi in poca distanza dalla Spiaggia, altri alla portata del cannone di Portofino, e perfino un Legno carico di grano per Genova perseguitato prima sul mare, assalito poi sulla spiaggia, ove si era rifugiato, e quivi depredato, con offesa sì grande del Territorio Neutrale.

« La violenza di tanti fatti così replicati non avea ancora disanimato il Governo dalla lusinga, che i suoi riclami egualmente reiterati alla Corte di Londra, riuscissero ad ottenere qualche misura di giustizia per li danni precorsi, e a comprimere la licenza de' suoi Agenti con proporzionate istruzioni, quando nella mattina degli undici di Settembre si videro improvvisamente uscire dal Porto, e trarsi in qualche distanza un Vascello, e una Fregata agli ordini de Commodoro Orazio Nelson. Nel tempo stesso voltarono sulla prossima spiaggia di Sampierdarena le loro lancie, e occuparono una Tartana Franc., donde si stavano sbarcando effetti militari. Non se ne avvidero li Francesi esistenti in terra, se non dopo del fatto, come non se ne avvide l'Equipaggio, che nell'improvviso assalto si salvò a nuoto. Non si potè il Rapimento impedire con preventiva misura dalla Batteria della Lanterna per lo stesso motivo, per cui non

si era frastornata l'uscita dal Porto delle Lance Inglesi, e fu la fede che si ebbe, e doveva aversi, che il Commodore non avrebbe mancato alla data parola d'onore, di non contravvenire all'Editto di Neutralità, e di non tentare prede sotto il cannone delle Mura.

«Dopo che le Lance furono alquanto distanti dal Lido traendo alle Navi la preda, fu cominciato e proseguito per alcun tempo inutilmente il fuoco da quattro cannoni Francesi di poco calibro esistenti sulla spiaggia di Sampierdarena senza forma di batteria, senza alcuna custodia, e caricati dopo il fatto della preda, ed ugualmente poi dalle Batterie del Porto contro le Navi, che si conobbe alla prova essere fuori della portata del cannone. Due misure adottò in quella mattina il Commodore Nelson, che non sarebbero state combinate, se non da un uomo che ha dovuto sentire il rimorso di azione tanto irregolare. Ha cercato primieramente di spargere per mezzo del suo Console, aver mandato le Lance alla spiaggia di Sampierdarena in cerca di altra statagli poco prima rapita da alcuni suoi Disertori, e che l'ordine della rappresaglia fosse dato per il caso, che fosse fatto fuoco sopra di loro. Inviò poi sovra Lancia parlamentaria il Tenente del suo Vascello con ordine di esporre, che avrebbe restituita al Governo la Tartana Francese predata, qualora gli fosse data soddisfazione del fuoco (da lui nominato *Insulto*) stato fatto contro li Vascelli e Lance Inglesi; ma s'egli era disposto a restituire la Tartana predata, come avverte viglietto d'Uffizio scritto dal Console Britannico, non dovea dunque farne il rapimento, che è ciò che gli attirò il preteso insulto del fuoco. La verità è però che il fuoco statogli fatto contro, non fu insulto, ma una misura di Diritto il più competente contro uno de' più violenti attentati, giacchè dalla testimonianza concorde di molte persone giurata e registr. in verbale Processo oltre il complesso delle circostanze; che così persuadono, risulta, che il fuoco tanto de' Francesi, che delle Batterie del Porto, fu posteriore al fatto della Preda; e risulta egualmente che mai era stata veduta in quella Spiaggia la supposta Lancia asportata, come il Commodore per la somma vicinanza de' luoghi non ha potuto ignorare, quando ha preteso colorirne un motivo di aggressione.

«Qualunque Potenza si giova della Neutralità di un Paese, prendendo ricovero ne' Porti per provvedere alli propri oggetti, non può violarne la Neutralità senza offendere li Diritti più sacri dell'Ospizio, e senza porre al cimento il più odioso la condotta politica dello stesso Governo Neutrale.

«Tanto hanno troppo frequentemente usato di fare li Comandanti de' Legni Inglesi fino al segno di serbare indifferenza al ogni richiamo in tempo, in cui la loro esclusione da altri Porti d'Italia consigliava di apprezzare quelli della Repubblica, al doppio oggetto de' comodi da procurarsi agli Equipaggi delle Navi, e di sostenere il Commercio Inglese.

«Il Ser.mo Governo dopo essersi convinto alla prova, che indarno dalla sofferenza. nè dai richiami potrebbe aspettare misure più temperate, ha dovuto determinarsi a quella sola di preservazione, che rimaneva, escludendo fino a nuova deliberazione da' suoi Porti i Legni Britannici; la presenza de' quali l'ha tante volte compromesso, e posto in gravissimo pericolo sotto il rimprovero di non adempita Neutralità per gli altrui fatti violenti».

(Dal GIORNALE: *Avvisi*, n. 39 del 1796).

APPENDICE B - Doc. N. XI

Il Manifesto di Pasquale Paoli

Cher citoyens, puisque, par la miséricordie et providence de Dieu, qui, du néant élève les opprimés, et par le secours que Sa Majesté Britannique nous a portés, secondés par votre valeur naturelle, nous sommes enfin parvenus à chasser de bords de notre isle cet ennemi, entre le mains du quel l'orgueilleux peuple génois nous avait livrés, par un trait de la plus grande lâcheté.

Le commandement suprême que vous m'avez confié pour la seconde fois et la confiance que vous avez toujours eue en moi pour la défense de vos propriétés et liberté, m'imposent le devoir de vous rappeler qu'aujourd'hui nous sommes parvenus au même état des choses, où cette isle se trouvait lors qu'elle succomba sous les efforts de la France, que la République génoise contre laquelle nous étions en insurrection avait excitée contre nous.

Rappelez-vous les efforts que nous fimes pendant plusieurs années et que l'Europe entière admira, pour nous soustraire au joug injuste de la dite République, dont la noblesse avide nous fit éprouver les vexations les plus atroces, exclut tous nos concitoyens des charges publiques, et inventant chaque jour de nouveaux moyens d'oppression et d'avilissement à notre égard, ne nous laissa plus que la misère et le désespoir.

Rappelez-vous les humiliantes supplications aux quelles nous étions réduits et qui furent toujours rejetées.

N'oubliez pas que ce gouvernement fut administré par les plus vils et les plus insensés aristocrates qui préférèrent de perdre ce royaume et de livrer à la fureur et à la cruauté d'un peuple étranger, plutôt que de partager avec nous les droits de la justice et de l'équité.

Rappelez-vous enfin les maux qui ont désolé ce sol infortuné et les cruels supplices qui firent périr vos malheureux pères dignes d'un meilleur sort, et faits pour jouir de cette liberté politique que nous devons à nos efforts magnanimes.

Je vois déjà qu'au souvenir de ces tristes pensées, chacun de vous brûle de s'armer contre la République de Gênes et de lui faire la guerre, jusqu'à ce que nous ayons vengé le sang de nos braves régnicoles dont cette isle fut abreuvée et que nous soyons dédommagés des maux qu'elle nous a faits. Mais ce qui doit vous animer davantage et exciter de plus en plus votre vengeance, c'est la République de Gênes qui, jalouse encore du bonheur que vous tenez de votre courage, n'a cessé de fournir aux patriotes français des munitions de guerre et de bouche, pour leur donner de nouveaux moyens d'exercer les horreurs de leur anarchie contre la nation britannique et Sa Majesté le Roi de Sardaigne, envers lesquels cette nation perfide n'a affecté qu'une neutralité mensongère qui doit guider la conduite que vous avez à tenir dans votre vengeance. ;

D'ailleurs personne n'ignore que toutes les ressources de cette République consistent dans son commerce, et que le lui troubler, c'est porter un coup funeste à sa prospérité;

mais n'ayant pas dans ce moment assez de troupes de débarquement pour aller les combattre en terre ferme, pendant que nos côtes sont protégées par une armée navale contre les forces des nos ennemis, nous vous invitons à armer en course nos bâtiments pour vous emparer de tous ceux des Génois, de toutes les marchandises qui leur appartiennent sur les bâtiments des nations étrangères, les faire prisonniers et les conduire dans cette isle pour être employée à la culture des terres, que l'avarice et la barbarie de leur gouvernement rendirent autrefois incultes, ou enfin pour être vendus, s'il le faut, aux corsaires africains.

Pour vous faciliter les moyens de concourir avec plus de succès à notre juste vengeance, il sera payé cent livres par chaque prisonnier que vous conduirez dans cette isle, et vous serez exemptés de payer le droit du quart des prises qui seraient faites; il sera de plus fourni aux armateurs moyennant caution, les sommes dont ils pourraient avoir besoin et qu'ils ne rembourseront que dans deux ans et sans intérêt.

L'histoire déplorable de la Corse justifie aux yeux de tout le monde ces mesures rigoureuses; la protection que nous accordent les puissances coalisées contre la France, l'attachement et l'amitié que la République de Gênes a pour elle, nous assurent justice et nous présagent des succès.

Courage donc, me chers concitoyens, vous savez quel est mon âge et les fatigues que j'ai éprouvées pour la cause commune. Je touche à la fin de ma carrière, et j'ai assez vécu pour la nature et pour vous. Je ne demande d'autre grâce au Ciel, que de prolonger assez mon existence pour voir un jour cette orgueilleuse République avilie et subjuguée et vous dédommager par elle de tous vos maux dont elle a été l'auteur, et assuré de votre amour, je m'emporterais en mourant d'autres sentiments que la douce satisfaction de vous laisser vous et vos neveux entièrement heureux.

(Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse, XI année. 121.e-125.e fascicule. Bastia, Ollagnier, 1891).

APPENDICE B - Doc. N. XII

Gli Inglesi levano il Blocco

« Li sottoscritti Samuele Lord Hood Ammiraglio del Paviglione Bleù, Comandante i Vascelli, e Bastimenti di S. Maestà Britannica nel Mediterraneo, il Cavaliere Gilberto Elliot, Barone, Membro del Consiglio privato di S. M., Commissarij Plenipotenziarij di S. M., ed il Sig. Drake Ministro Plenipotenziario di S. M. appresso la Ser.ma Repubblica di Genova, hanno l'onore di comunicare con la più viva soddisfazione alla Ser.ma Repubblica di Genova una nuova prova delle pacifiche ed amichevoli disposizioni di S. M. e del suo desiderio di mantenere una buona intelligenza, e di coltivare una perfetta e sincera amicizia con la Ser.ma Repubblica, quando Ella può prestarsi a dei sentimenti, che le sono così grati, senza ferire la dignità della sua Corona, o sacrificare gl'interessi del suo Popolo e de' suoi Alleati.

« Dopo aver tentato in vano tutte le vie pacifiche, e conciliatorie, per ottenere una giusta riparazione dei torti, dei quali Sua Maestà ha avuto a lagnarsi, e che hanno fatto per l'avanti il soggetto delle rimostranze, tanto del Ministro Plenipotenziario di S. M., che degli Ammi-

ragli Comandanti le Flotte nel Mediterraneo, S. M. si è trovata nella necessità di ricorrere ad una misura ostile.

« Desiderando ciò nondimeno di limitare, quanto le circostanze potevano permetterlo, il suo giusto risentimento, si è Ella astenuta da una ostilità generale che le sue forze, e quelle de' suoi Alleati bastavano per rendere formidabile alla Città stessa, e totalmente rovinosa al Commercio dei Sudditi della Serenissima Repubblica: Sua Maestà limitò le ostilità al Blocco del Porto.

« Era facile alla Repubblica Ser.ma dopo il principio del Blocco, di ottenere la cessazione; poichè S. M., che non è ricorsa se non che con dispiacere alle vie della forza, che avevano esatto la condotta offensiva per Essa, e suoi Alleati della Serenissima Repubblica, e che non desiderava, che il ristabilimento della tranquillità, e della buona intelligenza, manifestò nel mese di Dicembre il suo desiderio di terminare le differenze, che erano scoppiate nel mese di Novembre, ed indicò al Serenissimo Governo il mezzo di trattare senza dilazione di una sola settimana per questo oggetto. La Serenissima Repubblica non giudicò a proposito di profittare delle offerte conciliatorie di S. M. Degnò Essa reiterarle una seconda volta nel mese di Aprile, e la Serenissima Repubblica le ha una seconda volta neglette.

« Quantunque abbia così mal corrisposto la Sereniss. Repubblica alle intenzioni pacifiche, ed alle misure conciliatorie di Sua Maestà, li sottoscritti non fanno questa ripetizione in forma di rimprovero alla Ser.ma Repubblica, ma soltanto per dimostrare, che se le misure ostili son continuate sino al presente, e se esse sono durate, più che la generosa disposizione, e li favorevoli sentimenti di Sua Maestà verso la Sereniss. Repubblica non avrebbero desiderato questo inconveniente; è stato di scelta della Sereniss. Repubblica, e contrario non solo ai voti di S. M., ma ancora a tutte le misure, che le circostanze le hanno permesso di prendere per farlo cessare.

« S. M. non ha tralasciato di profittare di tutte le occasioni, che si sono presentate durante il Blocco, per manifestare sì il suo amore generale per la pace, che i suoi sentimenti favorevoli verso la Serenissima Repubblica, e viene di darne una recente prova delle sue disposizioni conciliatorie. Tantosto che la sua autorità è stata legalmente stabilita in Corsica, il primo atto del suo Governo è stato di comandare la cessazione delle ostilità, nelle quali trovò questa Nazione impegnata con i Genovesi. E non ha essa atteso perciò, come avrebbe potuto farlo, nè le sollecitazioni della Sereniss. Repubblica, nè le dilazioni e gli ostacoli di una negoziazione, neppure la semplice assicuranza per parte del Ser.mo Governo, che la stessa misura sarebbe presa da Esso.

« Dall'altra parte S. M. non ha mancato di osservare con un piacere sensibile nella condotta recente della Sereniss. Repubblica, e nel linguaggio del Serenissimo Governo verso gli Uffiziali, ed altre Persone incaricate degli Affari di S. M. nelle differenti occasioni le rimarche di un ritorno ai sentimenti di rispetto e di amicizia, che le sono dovuti. Ed essa non può dispensarsi di citare come un esempio di questa disposizione, e di attestarne la sua viva soddisfazione, le giuste ed oneste procedure del Governatore di Capraja, offerendo avanti avere ricevuto dei riclami da parte nostra, di rilasciare il Bastimento di S. M. *le Petit Boston*, e assicurando colle sue premure e colla protezione del Governo gli effetti che si sono trovati sopra questo Bastim.

« Cedendo dunque al desiderio sincero, che Ella non ha giammai cessato di conservare per il ristabilimento della pace; e dell'antica armonia, che sussisteva sì felicemente fra Essa, e la Sereniss. Repubblica, e desiderando di proporzionare all'occasione, che le ha reso indispensabile e di regolare sopra Essa la soddisfazione che ha creduto dovuta alla sua dignità della

sua Corona, e ai diritti del suo Popolo, e de' suoi Alleati, S. M. vede con piacere arrivare il momento, che Ella può considerare li torti, che ha ricevuti per parte della Sereniss. Repubblica sufficientemente redenti dalla soddisfazione, che S. M. si è veduta forzata di tirarne Essa stessa, e quando Ella può senza disonore darsi alla moderazione, e alla generosità che la caratterizzano, astenendosi da ogni ulteriore ostilità sul progetto de' passati torti.

« S. M. si presta più volentieri a questi sentimenti rimarcando la posizione non meno umiliante senza dubbio, che allarmante, nella quale la Sereniss. Repubblica si è lasciata troppo facilmente strascinare, permettendo senza resistenza l'entrata di una forza straniera sopra il suo Territorio, e la violazione per parte delle Truppe Francesi, la più forte, e la più oltraggiosa, che sia giammai accaduta della Sovranità d'una Nazione indipendente.

« Quantunque nociva possa essere questa debolezza agl'Interessi, e alla sicurezza di tutte le Potenze d'Italia, e particolarmente a quelle, che sono più vicine alla Sereniss. Repubblica e che sono alleate di S. M., ne sono talmente minacciosi e disastrosi gli effetti per la stessa Ser.ma Repubblica, che S. M. non può non prendervi un vivo interesse, e riguardare con un occhio più indulgente e favorevole gli atti del Sereniss. Governo, durante la continuazione di questa straniera coercizione.

« Per tutti questi motivi S. M. si abbandona ai sentimenti di benevolenza, e di pace, che Ella non ha cessato di respirare, ed ha risoluto non solo di far cessare ogni ostilità, ma di consegnare all'oblio tutti i soggetti di malcontento, che han fin qui provati, e di terminare tutte le differenze, che sono insorte fra Essa, e la Sereniss. Repubblica, riservandosi solamente i riclami, che gl'interessi de' suoi Sudditi, e de' suoi Alleati, che son quelli dell'Europa intiera, e del genere umano, potranno rendere indispensabili sulla condotta futura della Sereniss. Repubblica.

« Egli è con estrema soddisfazione, che i sottoscritti hanno l'onore di annunciare al Sereniss. Governo come un seguito di questi sentimenti generosi e benefici di S. M. la levata del Blocco e la cessazione d'ogni ostilità per parte della M. S.

Mr. Drake Ministro Plenipotenziario di S. M. si farà una premura di ripigliare le sue funzioni appresso la Sereniss. Repubblica; ben sicuro, che non saranno più interrotte da somiglianti soggetti di lagnanza, e contando con sicurezza di coltivare felicemente la buona intelligenza e l'amizia, che sono in verità sì grate a S. M., e che sembrano nella crisi attuale soprattutto sì necessarie agl'interessi, e forse sì indispensabili ancora alla salvezza della Ser.ma Repubblica.

A. S. Fiorenza li 26 Agosto 1794

Sottoscritti: *Hood - Gilbert Elliot - François Drake*

Risposta del M. Segretario di Stato.

« Il Governo di Genova ha riguardata la partecipazione del Blocco levato dal Porto della Capitale, e la cessazione di ogni ostilità, come un atto della immancabile rettitudine di S. M. il Re d'Inghilterra, in seguito della quale, mentre non dubita, che saranno date corrispondenti istruzioni a' Comandanti de' Vascelli, e Bastimenti Inglesi per la loro esatta condotta dirimpetto alla Repubblica, non può dispensarsi da nuovamente instare per le reintegrazioni, e riparazioni, che formano l'oggetto di molte note prima d'ora presentate dal Ministro di Genova alla Corte di Londra.

« E poichè le favorevoli espressioni colle quali li Commissarj Britannici, ed il Sig. Fran-

« Il capitano Drake accompagnato una tale notizia, sono dirette ad assicurare la Serenissima Repubblica delle pacifiche intenzioni di Sua Maestà Britannica, il Governo di Genova deve rimarcare in risposta li sentimenti meno equivoci della sua giusta, e verace riconoscenza.

« Dirimpetto a così preziose assicuranze la Repubblica di Genova Neutrale fino dal principio della Guerra, e sempre ferma di mantenersi in tale sistema, anche a fronte delle vicende sopravvenute nel suo Stato per la forza delle Armate delle Potenze Belligeranti, non ha luogo di prevedere per parte della propria condotta riclami de' Sudditi Britannici, o degli Alleati dell'Inghilterra, per temere, che si possa interrompere quella buona intelligenza colla Corte di Londra, che ha desiderato di mantenere in ogni tempo, e alla quale in ogni occasione di guerra deve sempre più aspirare non disgiuntamente dalla buona armonia con tutte le altre Potenze Belligeranti.

« La lealtà con cui il Serenissimo Governo esprime questi giusti sentimenti, dalli quali non potrebbe mai appartarsi senza pericolo per la Repubblica, sarà in ogni occasione un sicuro garante della sua condotta, come non può non essere al presente il più autentico attestato de' suoi costanti sentimenti verso la Corte Britannica, colla quale durante la presente Guerra non ha mai cessato di conservare per sua parte la più perfetta corrispondenza, fino a che il tempo delle sopravvenute ostilità degli Agenti Inglesi non ne ha, necessariamente limitato l'intero esercizio.

« Nell'atto, che il Segretario di Stato eseguisce quanto è stato lui comandato dal Serenissimo Governo, si rassegna colla più sincera stima

Genova 6 Settembre 1794

Felice Giacinto Gianelli Castiglione
Segretario di Stato

(Dal GIORNALE: *Avvisi*, n. 37 del 1794).

APPENDICE B · Doc. N. XIII

Lettera d'un Patrizio Genovese ad un suo amico in Roma.

Scritta li 12 giugno 1745.

Spero, che la notizia del partito a cui ha dovuto appigliarsi la nostra Repubblica non sia per cagionarvi sorpresa alcuna, se vi degnerete di riflettere alli danni, che ad essa sovrastano dal Trattato conchiuso in Worms li 13 Settembre 1743., e se vi sarà reso presente, che ad onta de' suoi più vigorosi, ed incessanti riclami, trovando inaridita ogni altra speranza di ottenere riparo all'imminente suo rischio, non le è rimasto altro scampo, fuorchè il ricorrere all'assistenza, ed al favore delle Corone di Francia, Spagna, e Napoli, le quali si sono generosamente proferte, e indi impegnate a preservarla, qualor Essa pure dispongasi a fornir loro un Corpo di Truppe Ausiliarie, ed un Treno d'Artiglieria per la presente Guerra d'Italia.

Dopo d'aver ristabilita l'antica sua Libertà, non ha la Repubblica mai avuto altro oggetto, che la conservazione de' suoi Dominj, e il far godere a' suoi Popoli una stabile tranquilla pace, addattata a fornir loro con industrioso Commercio quel commodo sostentamento, che non può somministrare la sterilità del Paese. Per ottenere un tal fine, ha sempre procurato di

meritarsi con le più rispettose attenzioni la benevolenza delle Potenze d'Europa; ed in ogni riscontro ha esattamente osservata un'imparziale neutralità.

Si ossequiosa, ed innocente condotta non è stata però sufficiente a sottrarla dalli disegni della Corte di Torino, tendenti ad usurparle i suoi Stati. Da un Manifesto pubblicato per parte dell'Imperatore nella scadenza dell'Anno 1733. fu reso noto, non essersi il Rè di Sardegna unito a gl'interessi della Corte di Vienna, perchè la stessa, giustamente ritrosa d'ingerirsi a disporre di ciò, che ad altri appartenevasi, aveva ricusato di cederle il Marchesato del Finale, ed altri Feudi Ligustici; e nell' successivi preliminari di Pace stabiliti in Ottobre 1735, fra li Feudi Imperiali inviscerati, e finitimi al Genovesato, su i quali accordavasi la Superiorità territoriale al detto Rè, si videro annoverate le Terre di Rezzo, Alto, e Caprauna, che da tempo immemorabile possedevansi tranquillamente dalla Repubblica, come di antica, indubitata, ed indipendente sua spettanza; e furono inoltre comprese le porzioni di Bardinetto, e Carosio, ad Essa infeudate, e concesse con le più sublimi Regalie, e senz'altra riserva, che dalla suprema Sovranità dell'Impero.

Le Corti di Vienna, e Parigi eransi indotte a concertare la riferita cessione, per non essere a loro notizia, che le Terre, e Feudi suddetti fossero appartenenti alla Repubblica, avendo anzi supposto, che a somiglianza degli altri compresi in detta Cessione, fossero Feudi attualmente investiti, e posseduti da Vassalli particolari, e dipendenti soltanto dall'Impero. Quindi rissorse in Lei più che mai viva la fiducia d'esserne reintegrata dall'equità delle Potenze Contrattanti; ed atteso l'orrore con cui fu da tutti rimirata la clandestina, ed ingiusta usurpazione, sgombrossi dal di lei animo qualunque timore da soggiacere in avvenire a somiglianti infortunj; Ma all'infausto dolorosissimo avviso di ciò, che è rimasto stabilito nel Trattato di Worms, ha dovuto deplorare affatto deluse le sue speranze.

La Maestà Cesarea Cattolica del defunto Imperatore Carlo VI, come padrone utile, e diretto, e successore ne' Stati d'Italia pria posseduti dalla Corona di Spagna, per solenne Contratto de' 20 Agosto 1713. aveva ceduto alla Repubblica a titolo di vendita il Marchesato del Finale, irrevocabilmente in essa trasferendolo con la stessa sovranità, e prerogative con cui erasi posseduto dal Rè di Spagna, ed espressamente preservando le antiche ragioni, che sovra di esso alla stessa Repubblica appartenevasi; assunse l'obbligo di perpetua evizione, e difesa per Se, suoi Eredi, e Successori ne' di lui beni, titoli, e dignità: promise di far comprendere questo Marchesato fra gli altri Stati d'Italia da assegnargli nella futura Pace dalle altre Grandi Potenze d'Europa e questa sua promessa rimase effettuata nel Trattato della Quadruplici Alleanza, dove fra gli Stati, e Diritti dell'Imperatore in Italia garantiti dalli Alti Contrattanti, colla rinuncia ad ogni ragione della Corona di Spagna, fu espressamente compreso il Marchesato del Finale, come ceduto nel 1713. alla Repubblica.

Nella Regina d'Ungheria succeduta non meno ne' Stati, ed Eredità, che negli obblighi dell'Augusto suo Genitore, trovavasi attualmente traffusa la precisa obbligazione di garantire, e difendere il Marchesato suddetto alla Repubblica: ciò però non ostante coll'insussistente pretesto di cedere al Rè di Sardegna ragioni in essa rimaste sopra il Finale, nel Trattato di Worms si è stabilito, e conchiuso, che il detto Marchesato debba passare sotto il di Lui dominio.

Qualora restasse effettuato tale concerto, la Repubblica troverebbesi ingiustamente spogliata d'una parte assai considerabile del proprio Stato, che restando imminente alla Città, e Fortezza di Savona, non molto discosta dalla stessa sua Capitale, e totalmente intersecando il restante suo Territorio, lascerebbe esposta ad irreparabili, e funestissimi azardi la di lei sicurezza.

Il Rè di Sardegna occupando il Finale, otterrebbe una assai commoda, ed immediata comunicazione col Mare, ed un Emporio nel centro de' Stati della Repubblica; verrebbe con ciò non solo a diminuirsi di molto il Commercio, che forma l'unica sussistenza della Città Capi-

taie, e de' Popoli ad essa soggetti, ma ne rimarrebbe altresì totalmente assorbita la più doviziosa, ed immancabile sorgente prodotta dalla situazione del di lei Territorio, indeclinabile al traffico della Lombardia, e delle altre settentrionali Provincie. Perocchè pervenuto a mani del Rè di Sardegna il Finale, non tralascerebbe Egli di ivi attirarlo, e di ridurlo a profitto de' propri Sudditi; e trovandosi la Repubblica per ogni parte già cinta, ed assiepata dagli antichi Dominj, e dalle recenti conquiste del detto Rè, sarebbe in di lui arbitrio il toglierne alla stessa ogni adito, ed ogni speranza.

A vista de' danni gravissimi ad essa minacciati, e delle deplorabili angustie, a cui, mancando il Commercio, dovrebbero necessariamente ridursi i suoi Popoli, e le sue finanze; ed a vista de' rischi inevitabili quindi imminenti al suo Stato, ed alla di lei Libertà, avrebbe la Repubblica troppo mancato all'indeclinabile obbligazione di procurare a qualunque suo costo la propria conservazione, e se avesse tralasciato di usare ogni studio, e di praticare ogni sforzo affine di sottrarsi dal terribile eccidio.

E non avendo, per sopraggiunta di sue fatali disgrazie, dal suo continuato imparziale comportamento, e dalle sue incessanti, ed ossequiose rappresentanze avanzate agli Alti Contrattanti di Worma rapportato fino al presente altro profitto, fuorchè il restare sempre più assicurata della invincibile fermezza, con cui la Corte di Torino pensa ad impadronirsi del Marchesato del Finale, ha la Repubblica dovuto necessariamente rivolgersi ad accettare le profferte delle Corone di Spagna, Francia, e Napoli, che già da gran tempo eransi generosamente spiegate disposte ad impegnarsi per la di lei preservazione, tuttavolta, ch'essa in contraccambio concorresse con le sue forze alle giuste imprese, che le loro Maestà avevano dissegolato eseguire nella presente Guerra d'Italia. In sì critiche circostanze non ha però dimenticata l'antica sua massima, nè il rispetto, che ha sempre ambito di professare alle altre Potenze; e perciò, senza appunto per sua parte appartarsi dalla venerata loro amicizia, ha stabilito soltanto di somministrare alle anzidette Corone in compenso dell'impegno che esse anno degnato di assumersi in di lei favore, un Treno di sua Artiglieria, ed un Corpo di Truppe Ausiliarie.

Essa giustamente confida, che quella sua deteminazione debba essere protetta dal Grande Iddio degli Eserciti; applaudita, e coadiuvata da' Cittadini, e da' Popoli del suo Dominio con quella generosità, che deve loro ispirare l'amore della Patria, e il giusto zelo della indipendente sua Libertà; e che debba essere pure approvata da ognuno, come prodotta dalla naturale indispensabile necessità di pensare alla propria difesa.

Roma, 19 Giugno 1745.

(REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA: *Miscellanea Stampe Rare*, n. 1).

APPENDICE B. Doc. N - XIV

Memoriale del Governo Genovese contro la Real Corte di Sardegna

1790

Giacchè dal Cavalier Nomis di Cossila Ministro di Torino residente in Genova è stato sparso per la Città fra' varj ordini di Persone una specie di Manifesto, in cui a più riprese si colorisce con poco vantaggio la condotta della Ser.ma Repubblica nelle sue pendenze colla Real Corte di Sardegna, il Governo, senza indagare i fini del contegno al certo non ordinario di detto

Ministro, ha ordinata la formazione di questi fogli diretti a rettificare le impressioni, che può cagionare nel pubblico una lettura disfavorevole.

Dopo essere passati in potere di Sua Maestà Sarda, oltre la Provincia del Tortonese, i diversi Feudi attigui allo Stato della Repubblica in seguito del Trattato di Vienna del 1737., insorsero assai presto frequenti contese fra i rispettivi Popoli in materia di confinazione, che diedero luogo ai due Governi di pensare a togliere simili reciproci disturbi mediante un'amichevole trattativa; e superati qualche ostacoli, che tennero lungo tempo ineffettuato tale concerto, finalmente nell'anno 1779, furono eletti, ed autorizzati due Commissarj per parte, all'oggetto di eseguire, e conchiudere in Torino la trattativa medesima, coll'espressa condizione però, non dovesse questa eccedere le sfera di semplice perequazione, ossia demarcazione de' confini controversi stando ai meri possessi.

Era già fra detti Commissarj convenute quasi tutte le differenze state vicendevolmente proposte; quando nel mese di Settembre detto anno 1779, dal Regio Ministro Conte di Perrone fu consegnato alli Commissarj di Genova un Promemoria, in cui venivano progettate diverse permuta, e cessioni di Paesi, e Territorj; con dichiarazione, che quando non fosse piaciuto alla Repubblica il progetto, si sarebbe nè più nè meno ultimata la perequazione de' confini già vicina al suo termine.

Riuscì invero dispiacevole al Governo Ser.mo il vedersi proporre, durante ancora l'intrapresa trattativa, un piano dalla medesima estraneo, e contrario alla sovrassegnata condizione; ma non mancò Esso nel manifestare la necessaria di lui ripugnanza al Progetto di far comprendere ad evidenza a Sua Maestà il sommo pregiudizio, che avrebbe inevitabilmente ridonato alla Repubblica dalle richieste permuta, e cessioni, mentre portavano queste l'intersecazione della sua Riviera di Ponente, ed aprivano la strada dal Piemonte al mare con gravissimo danno del commercio Ligustico.

Maggiore però fu il dispiacere del Governo nel sentire, che li giusti motivi rappresentati a S. M. dalla Repubblica, in vece di appagare il Regio Ministero, lo avevano indotto, non ostanti le surriferite espressioni del Conte di Perrone, a spiegare, che non volendosi accettare li cambj proposti, la M. S. riguardava i convegni già presi fra i Commissarj come non avvenuti.

Ricominciarono dopo di ciò le animosità de' Confinanti Piemontesi in varie parti, e specialmente nella stessa Riviera di Ponente.

I Paesani d'Ormea Stato Sardo, che per contratti solenni passati colla Comunità Genovese della Pieve avevano preso in affitto varj terreni nel Territorio della Viosenna, non solo ricusarono di pagare il convenuto, ma tentarono ancora di escludere i Pievesi dallo stesso Territorio, sebbene tutto appartenga notoriamente a detta Comunità quanto all'utile, e quanto alla Sovranità alla Repubblica Ser.ma.

Ed essendosi i Pievesi nel 1785. portati nel medesimo Tenimento della Viosenna per usare del loro diritto, ne furono dagli Ormeaschi scacciati, con esservi quindi subentrata la Regia Truppa ad occuparlo intieramente sotto l'apparenza di proteggere il gius del pascolo invernale, e delle Decime, che compete agli Uomini d'Ormea, ed al loro Parroco, e che i Comunisti della Pieve non contrastano.

Nel 1787. un Corpo di Soldati Piemontesi uniti ad una moltitudine di Paesani armati, improvvisamente, e con strepito, ed apparato militare passando con vera violenza per altri Territorj della Repubblica, sorpresero il Luogo di Cosio, Castellania Genovese poco distante dalla Pieve, e lo saccheggiarono con la depredazione segnatamente, ed asportazione dell'abbondante Bestiame di quegli Abitanti, e con aver di più li Soldati, e chi li comandava, esatto contribuzione, e rinfresco; il tutto non per altro, che per vendicare l'arresto di poche bestie

eseguitosi dai Campari del medesimo Luogo in siti di spettanza di quella Comunità, ai quali gli Uomini del Luogo finitimo di Montegrosso pretendono estendere il proprio Territorio malgrado il possesso, che ne hanno sempre mantenuto quelli di Cosio, mediante anco simili esecuzioni riconosciute legittime dai stessi Montegrossini.

Questo fatto tanto violento, e clamoroso, che la Repubblica non doveva certamente aspettarsi in un tempo, in cui erasi fra di Essa, e la Real Corte convenuto di trattare della Viosenna per mezzo di un suo Commissario, e Ministro Plenipotenziario già eletto, partecipato, ed accettato, diede luogo ad accelerare la partenza per Torino del Commissario medesimo colle opportune istruzioni di domandarne il dovuto riparo.

Con l'arrivo di Esso alla Real Corte credeva il Ser.mo Governo, che non gli dovesse venir ritardata la richiesta riparazione, e che fossero per cessare una volta le operazioni di fatto per parte de' Sudditi di S. M. in pregiudizio di quelli della Repubblica; ma pochi mesi dopo comparve sul confine del Territorio di Novi un numero distaccamento di Soldati Piemontesi intento ad amparare (sic), come fece, la formazione di un Canale apertosi violentemente nello stesso Territorio per condurre l'acqua ad un Molino situato in quello di Tortona.

Successivamente, cioè nel 1788. i Sudditi Regj del Luogo di Mallare si sono inoltrati nel Territorio di Clavarezza Marchesato del Finale, tentando ivi di appropriarsi varj terreni. E poco dopo quelli di Millesimo colla scorta di Truppa Piemontese a tamburo battente sono ripetutamente entrati nel Bosco chiamato Ronco di Maglio situato nel medesimo Marchesato spettante alla Camera della Repubblica, e lo hanno quasi distrutto.

Nello scorso anno 1789. i Paesani d'Arnasco Stato Sardo si sono avanzati ad insultare mano armata, ed offendere i Campari Genovesi di Vendone Contado d'Albenga, mentre questi guardavano i loro Boschi dai danni, che vi recavano li medesimi d'Arnasco.

Contemporaneamente i Corridori delle Regie Finanze di Silvano con manifesta violazione del Territorio d'Ovada si sono fatti lecito di predarvi diverse bestie cariche di grano.

Ed in quest'istesso anno i Piemontesi dell'Altare, e di Mallare, per la pretensione di fresco eccitata di aver il gius di un discreto boscheggio nel Tenimento denominato *Consevola* spettante alla Comunità di Quigliano Giurisdizione di Savona, vanno devastando que' Boschi con enormi tagli, e con aperta violenza, amparati dalla Regia Truppa, la quale continua anche al di d'oggi a violare incessantemente detto Territorio.

Quale sia stata la moderazione dei confinanti Genovesi, perchè contenuti dalle disposizioni del Ser.mo Governo, e quale la condotta del Governo medesimo in mezzo a tanti disturbi, lo prova abbastanza il non potersi citare un solo fatto non che di provocazione, ma neppure di resistenza, con opporre forza a forza, per parte della Repubblica, e de' suoi Sudditi.

Riclamò la Repubblica per la restituzione dell'occupata Viosenna, e ragion voleva, che non soprassedesse da tale richiesta, non ostante il progetto di trattare delle pretensioni, che il Re rispose di avere sopra lo stesso Tenimento; ma si prestò poi ad entrar in trattativa anche prima della restituzione: E fu certamente questo un importante sacrificio alli delicati riguardi di S. M., che Essa fece sentire per mezzo del di lei Ministro, quantunque non abbia prodotto quell'effetto, che a giusto titolo il Governo si riprometteva, giacchè non si è tuttora dal detto suo Plenipotenziario conseguito di tenere un solo congresso con i Regj Commissarj dopo tre anni, e più di residenza in Torino.

Richiamò pure per l'ostile fatto di Cosio: e per quanto una tal violenza, esposta, e conosciuta nelle sue vere circostanze, abbia eccitata la Maestà del Re ad esternare i consentanei sentimenti di Religione e di Giustizia, de' quali fu tosto reso consapevole il Governo di Genova: contuttociò la Repubblica è rimasta bensì sempre più persuasa della ragionevolezza,

e indeclinabilità de' suoi riclami, e domande, ma non ne ha provato fino al presente il menomo profitto.

Finalmente è andata reclamando altresì per tutte le successive sovraindicato operazioni seguite ne' Territorj di Novi, del Finale, di Albenga, di Ovada, e di Quigliano; ed egualmente queste ulteriori rimostranze, sebben replicate, e pienamente giustificate, sono riuscite inutili, anzi nemmeno hanno riportato categorica risposta, come in particolare quelle riguardanti la Consevola in ultimo luogo ripetute con l'ingenuo invito di verificare di concerto per mezzo di Periti le negate, tuttochè notorie, devastazioni.

Nel mese di maggio prossimo passato il Prefetto d'Oneglia scortato da Ministri, e Littori si è introdotto in Pornassio, altra antica Castellania della Repubblica, dove dicesi abbia eseguito a nome della Regia Camera di Torino dei pretesi atti giurisdizionali rapporto alla quarta Parte di detto Luogo; e poco dopo è passato a tentare qualche simile atto in un sito, ove altre volte esisteva il piccolo Luogo denominato Borghetto, fingendo d'ignorare, che questo sito è compreso nel Territorio Genovese di Mendatica.

Anco per tali attentati stava per avanzare il Governo le sue rimostranze, e proteste alla Real Corte, ma il Cavalier Nomis le ha prevenute con presentare una Nota ministeriale, in cui fece doglianza contro il Console di Mendatica per aver impedito al suddetto Prefetto d'Oneglia di effettuare nel sito del Borghetto l'atto che disegnava: alla quale Nota è assai presto succeduta la divulgazione dello Scritto, ove il Sig. Nomis prende motivo di parlare di Pornassio dal rumore, che dice aver osservato in Genova dopo l'accesso colà del medesimo Prefetto d'Oneglia.

E' naturale, che dalla Nazione Genovese, in vista di quanto è accaduto da cinque anni a questa parte, non si senta con indifferenza l'aggravio, che soffre la Repubblica nelle sue Giurisdizioni, e ne' suoi Confini, dalla conservazione de' quali dipende il Commercio, che in falta di estesi territorj, stabile sorgente della vera ricchezza, ha sempre formato l'oggetto delle immancabili premure del Governo.

Non è però, che abbia veramente il Sig. Nomis potuto scoprire, senza travedere, in questi ultimi tempi alcuna straordinaria commozione nella Città, e molto meno che per parte del Governo sia stata data veruna disposizione tendente a rottura, come insinua lo Scritto divulgato. Pacifici per massima sono i sentimenti della Repubblica, non mai ad altro contrario impulso si arrenderebbero, se non a quello della necessaria difesa de' propri dominj, e possessi.

Non si negherà di aver fatto molta sorpresa il sentire l'accesso di detta Curia estera a Mendatica, ed a Pornassio, per attentare atti di pretesa giurisdizione; e sebbene tali atti, qualunque siano, debbano riputarsi illegittimi, e turbativi, e perciò incapaci ad operare il benchè menomo effetto pregiudiziale al possesso, e dominio supremo, che ha, e mantiene la Repubblica non meno sopra l'intera Castellania di Pornassio, che sopra il Luogo di Mendatica, e suo Territorio, in cui, come si è detto, resta notoriamente compreso il sito del Borghetto; pure fanno conoscere, che il Ministero di Torino pensa, e si dispone ad inquietarla anche in queste parti del di lei Stato, con voler far risorgere l'antica pretesione, di cui parla principalmente nel suo Scritto il Cavalier Nomis, senza essere reso savio, che tanto Mendatica, quanto Pornassio fanno parte della Riviera di Genova stata occupata nella Guerra del 1747 dalle Truppe Piemontesi, e restituita, ossia evacuata in esecuzione del Trattato di Pace del 1748, e per conseguenza sono Luoghi, sopra de' quali il Re di Sardegna in vigor dell'Art. V. dello stesso Trattato ha rinunciato ad ogni ragione, e pretesione.

Ma seguitando ora lo Scritto, che si aggira sopra Pornassio, comunque i Conti di Tenda

avessero nel secolo decimo sesto qualche parte nella Giurisdizione di detta Castellania, e comunque altresì in loro luogo sia succeduta la Casa di Savoia, attese le sue Scritture del 1562., e del 1575. in esso Scritto enunciate, una delle quali per altro, cioè la prima, mai è venuta alla luce, e l'altra è molto eccezionabile, ed inconcludente; ad ogni modo è certo, che la supposta partecipazione de' suddetti Conti di Tenda, ed in particolare della Contessa Ranea, non poteva eccedere i limiti di semplice gius utile, e dipendente dalla assoluta Sovranità, che in virtù di giustificati titoli competeva, e compete alla Repubblica, di tutta detta Castellania, e vi ha la medesima da più, e più secoli pienamente, e privatamente esercitato mediante infiniti atti, e continue ricognizioni, e giuramenti di fedeltà non meno de' Sudditi, che de' Vassalli, compresi li stessi Conti di Tenda Autori di Sua Maestà Sarda.

Sono note le inquietudini, alle quali dall'epoca di detta Scrittura del 1575. restò esposta la Repubblica, divenute poi maggiori a proporzione, che il Duca allora di Savoia è andato estendendo di voler estendere le acquistate pretese al supremo dominio or di una sesta, ed ora di una quarta parte del suddetto Luogo di Pornassio.

E' noto però ancora, che nell'anno 1596. il Governo di Genova, salvo il possesso di detta sua Sovranità, già fin di quel tempo doppiamente centenario, si prestò di rimetterne l'esame, e definizione al Collegio de' Dottori di Bologna, nanti di cui fra le altre cose appieno giustificò, essere stati in primo luogo illegittimi, ed anco erronei gli acquisti, che avevano tentato fare in Pornassio il Conte Onorato, ed il Conte Gian Antonio di Tenda, quantunque quest'ultimo ne sia stato investito ex gratia dalla Repubblica di una porzione nullamente vendutagli da Giorgio di Garesio nel 1460., dopo averla però il Senato dichiarata decaduta.

In secondo luogo essere inamissibile l'obbiettata Imperialità sopra la quarta parte di detto Luogo, si perchè non si era trovato sussistere, che Pornassio, o alcuna porzione di Esso, fosse, come si asseriva, dipendenza della Signoria del Maro, si perchè mancava ogni prova di aver l'Impero mai presa ingerenza in questa Castellania, si perchè finalmente la Carta, che fu prodotta, di salvaguardia supposta fatta dall'Imperatore Ludovico ad un Francesco di Ventimiglia, si riconobbe non autentica, ed in ogni caso carpita a false precii.

Ed in terzo luogo, che nulla potea valutarsi il minuto rilievo di non essersi nominata la Sovranità nelle rinuncie fatte negli anni 1385., e 1386. a favore della Repubblica dai Marchesi di Clavesana; mentre avendo essi rinunciato ogni loro diritto sopra Pornassio, restò per conseguenza anche ceduto il: supremo Dominio, che a' medesimi senza dubbio spettava, e che infatti ha la Repubblica immediatamente esercitato con investire li stessi Clavesana rinuncianti, ed in mille guise in appresso fino al presente.

Alla vista delle quali verità, non può non credersi, che i Giudici di Bologna avrebbero pronunciato coerentemente alle medesime, se si fosse per parte della Corte di Torino dato loro luogo di proferire la Sentenza, e non avesse invece la Stessa studiosamente procurato di ampliare le dispute con promuovere rimedj di manutenzione, e di purgazione d'attentati, come a torto chiamava gli atti di Sovranità, che la Repubblica aveva allora di fresco rinnovati in Pornassio, cioè nel 1595., i quali rimedj però andarono deserti insieme al Compromesso spirato nel 1601., e perciò la Ser.ma Repubblica è rimasta nel pieno suo possesso confermato dalli nuovi atti suddetti, che il Ministero Sardo indarno aveva instato fossero rivocati.

E sebbene nel Trattato conchiuso nell'anno 1673. con la mediazione del Re Cristianissimo Luigi XIV., in cui furono riservate alla Repubblica le sue ragioni sopra i Luoghi d'Aurigo, Lavina, Genova, e Montegrosso, de' quali restava, come resta tuttavia indebitamente spogliata, possano pure dirsi riservate le pretese della Casa di Savoia sopra una porzione di Pornassio; lo stesso Trattato, ossia Laudo però riconferma, e garantisce il possesso della Repub-

blica, e resiste a che si venga a quelle vie di fatto, alle quali con li passi turbativi di recente dati, sembra volersi inoltrare il Regio Ministero di Torino.

Senza che siano vevoli a rettificare questi passi i Diplomi, ossia Investiture Imperiali, che in seguito della cessione riportata dalla Contessa Ranea di Tenda nel 1575. segna il sud-detto Scritto essersi procurate la Corte Sarda; giacchè simili ripieghi di volontaria soggezione sono, come ognun sa, affatto incapaci a pregiudicare l'indipendenza de Terzo, e perciò simili investiture devono sempre intendersi concesse salvo il diritto, e possesso della Repubblica, la quale mai ha riconosciuto in Pornassio superiore, nè ammesso consorzio nella Sovranità; comunque siasi dalla medesima soprasseduto dal far valere nelle forme legali la caducità, in cui replicatamente è incorsa la porzione del gius utile come sopra pervenuta nel Gian Antonio di Tenda, lasciando che ne percepisca il reddito la Casa di Savoia, ossia chi la rappresenta, coll'abusivo nome di Vassallo, o Subinvestito.

Quanto si è in breve, e con semplicità narrato, sembra debba per ora bastare a far conoscere, se sia imputabile alla Repubblica di essere *facile, e solita* (come si spiega il Sig. Nomis) *a disputare al Re di Sardegna i suoi diritti, e ad usurpare anche quei de' Regj Sudditi: o se* invece cerchi la medesima tutte le vie per sottrarsi dalle contestazioni, ed *efficacemente* desideri di riparare nelle forme più tranquille le violazioni de' suoi Territorj, e i danni de' suoi Popoli. Se inoltre sia più osservabile qualche recluta, e trasporto di munizioni nell'interno del proprio Stato: oppure l'effettiva occupazione, ed invasione con armi, e con truppa degli altrui possessi. E se finalmente rapporto a Pornassio in confronto del possesso di Sovranità, che da quattro secoli vi esercita la Repubblica, e degl'incontrastabili di lei titoli, possa meritare attenzione alcuna la circostanza, che si esagera in detto Scritto, di avere il Governo Ser.mo ommesso di nominare Pornassio fra i Territorj stati violati col passaggio della Regia Truppa armata in occasione dell'ostile fatto di Cosio; quando per altro non può negare il Regio Ministero, che se alcuna altra volta hanno avuto il passo per Pornassio Soldati del Re, vi sono passati senz'armi, e con previa licenza de' Rappresentanti Genovesi: anzi tanto è vero essersi dal Governo riguardato il passaggio suddetto come una violazione eziandio del suo Territorio di Pornassio, che fra le incombenze appoggiate al di lui Ministro Plenipotenziario spedito a Torino dopo appunto il fatto di Cosio, quella precisamente si comprende, come si è già avvertito, di rinnovare per la stessa violazione le sue rimostranze alla Real Corte, e chiederne il proporzionato riparo.

Intanto il Governo di Genova rimane nell'intima, e giusta persuasione di non aver con veruna parte della propria condotta mai cimentata la pazienza del Re, come gli imputa lo Scritto, che gira per la Città, del Sig. Ministro Nomis, essendo anzi conscio a se medesimo, che una circospetta sofferenza ha formata la base delle sue misure in ogni tempo, e specialmente nelle odierne sovra ricordate vertenze, ed anco in altra recentissima per causa di due fatti seguiti in Parodi, ed in Novi, ne' quali alla violazione di que' Territorj della Repubblica si accoppia un omicidio commesso nella Giurisdizione di Novi da' Soldati Piemontesi di Pozzolo, come risulta dagli atti giudiziali rimessi alla Real Corte in giustificazione dell'ultima doglianza del Governo Serenissimo.

(REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA: *Miscellanea di Scritti Politici Genovesi 1790-1814*, n. 1).

ELENCO DEI NOMI E DEI SOGGETTI PRINCIPALI

Nomi di persone (ACCINELLI FRANC. MARIA)

Nomi di località (Acqui - Adige)

Soggetti principali (Oligarchia - Maggior Consiglio)

Nomi di navi (AGAMENNONE)

Si sono omessi quei nomi che ricorrono, si può dire, ad ogni pagina :
Genova, Genovesi, Governo Genovese, ecc. Il numero indica la pagina,
l'esponente il numero della Nota.

ELENCO DEI NOMI E DEI SOGGETTI PRINCIPALI

ABREU Y BERTODANO
60²⁷

ACCINELLI FRANC. MARIA
27⁶ - 37¹⁰⁷ - 37¹⁰⁸ - 37¹¹² -
122 - 132¹⁴ - 133²⁸ - 133³¹

Acqui
108¹⁶

Adige
203

ADRIANO V.
120

Adriatico
148

Africa
119 - 120

AGAMENNONE
111³⁸

AIROLI AGOSTINO
113⁵⁵

Aja
110³⁰

Ajaccio
80

Alassio
151 - 152

Alba
108¹⁶

Albenga
19 - 77 - 152 - 153 - 248 - 249

ALBERTI GIO. BATTISTA
31⁴⁶

ALBITTE
98 - 99 - 103 - 199 - 200

AICUDIA (Duca di)
57 - 156 - 158 - 161 - 162
- 163 - 204

Alessandria
12 - 68 - 98 - 127 - 155 - 157
- 197 - 198 - 199 - 202 - 203

ALFIERI VITTORIO
8 - 28²¹

Algeri
81 - 160

Algerini
160

Altare
107⁴ - 199 - 248

Alto
123 - 245

ANDRE' GIUSEPPE
36⁹⁰

Anglo-Austriaci
91

Anglo-Piemontesi
65

Anglo-Sardi
76

- Anglo-Spagnuoli*
47 - 49
- ANSELME, vedi: D'ANSELME
- Antigiansenisti*
20
- Antioligarchi*
6 - 10 - 16
- AOUST
165
- Appennino Ligure
123
- Aquila
237
- Archivio Centrale di Mosca*
6 - 30³⁸
- Archivi Dipartimentali di Nizza*
38¹³¹
- Archivio di Stato di Firenze*
28²⁰ - 36⁹⁷ - 37¹¹⁵ - 38¹¹⁸ -
38¹¹⁹ - 38¹²¹ - 38¹²² - 38¹²³
- Archivio di Stato di Genova*
6 - 27⁴ - 29²⁴ - 29²⁵ - 30³⁰ -
30³⁸ - 32⁵⁰ - 32⁶¹ - 33⁶² -
34⁶⁹ - 34⁷⁰ - 35⁷⁵ - 35⁷⁶ -
35⁸¹ - 36⁹³ - 38¹²⁷ - 62⁶⁵ -
83¹ - 83⁴ - 84²⁴ - 88⁶⁷ -
88⁶⁸ - 88⁷⁰ - 107⁴ - 108⁵ -
110²⁸ - 134⁴⁷ - 134⁴⁸ - 134⁵⁰
- 134⁵¹ - 165 - 168 - 173 - 176
177 - 187 - 204 - 206 - 207
- Archivio Storico di Corsica*
37¹¹¹
- Archivio Storico per le Provincie
Napoletane*
32⁵⁴
- ARENA
191
- Aristocrazia*
6 - 14 - 23 - 24 - 39¹³⁷ - 116
- 221 - 222
- Arnasco
248
- Aroscia
153
- Artiglieria (Reggimento di)*
190
- ASKENAZY SIMON
110²⁵
- Assegnati*
220
- ASSERETO GIUS. MARIA
66 - 84¹⁰
- Auctorem Fidei (Bolla)*
20 - 21
- AUGERAU (P. FRANÇOIS)
21
- AULARD F. A.
31⁴⁹
- Aurigo
123 - 250
- AURORA (L') ENR. MICHELE
11 - 17 - 32⁵⁰ - 33⁶²
- Austria
12 - 13 - 14 - 32⁵⁰ - 41 - 42
- 65 - 66 - 70 - 71 - 83⁴ -
91 - 100 - 115 - 116 - 117 -
118 - 122 - 123 - 125 - 126
- 127 - 128 - 129 - 131² -
177 - 203 - 221 - 222

Austriaci

14 - 45 - 63⁶⁶ - 93 - 94 - 98
- 100 - 101 - 103 - 122 - 153
- 198 - 228

Austro-Sardi

92 - 98 - 99 - 199 - 200

Avvisi (Giornale)

28¹⁵ - 59¹ - 59² - 59⁹ - 84¹⁴
- 84²¹ - 86⁴⁶ - 86⁵¹ - 86⁵²
- 86⁵⁴ - 86⁵⁵ - 86⁵⁶ - 86⁵⁷ -
86⁵⁸ - 87⁵⁹ - 87⁶⁰ - 88⁶⁸ -
88⁶⁹ - 88⁷⁰ - 88⁷¹ - 89⁸³ -
89⁸⁵ - 108¹⁶ - 111³³ - 111³⁷
- 111³⁸ - 111⁴⁰ - 111⁴⁶ -
112⁴⁹ - 112⁵² - 112⁵⁴ - 113⁵⁵
- 234 - 236 - 239 - 244

AZUNI DOMENICO ALBERTO
60²⁷

BACCIGALUPO
191 - 192

BALBI COSTANTINO
32⁵⁰ - 62⁶⁵ - 65 - 83³ - 83⁴
- 127 - 128 - 129 - 134⁴⁷ -
134⁴⁸ - 175 - 182 - 207

Baleari
119

BALESTRIERI LUIGI
39¹³⁶ - 133³⁷

Banca di Sconto
23 - 228

BANCHERO GIUSEPPE
30³⁵

Bandiera « Testa di Moro »
80 - 88 - 68

17

BARBAROSSA
68

Barberia
105 - 160 - 163

BARBO GIUSEPPE
107⁴

Barcellona
145 - 162

BARDELLINO (farmacia)
8 - 30³⁰

Bardinetto
123 - 245

BARERE
87⁶⁴ - 92

BARETTI PAOLO
79

BARRAS (PAUL JEAN)
53

Bastia
79 - 81 - 87⁶⁴ - 88⁶⁶ - 103

BASTIDE GIAN FRANCESCO
28²² - 38¹²⁹ - 39¹³⁷

Bastiesi
87⁶⁵

BELGRANO L. T.
27³ - 30³² - 30³⁷ - 31⁴⁰

BELLETTI D. G.
31⁵⁰

BIANCHI AGOSTINO
133³³

BIANCHI NICOMEDE
86⁴⁷

Biblioteca Civica Berio

132¹⁴ - 133²⁹

Biblioteca Universitaria di Genova

6 - 30³¹ - 32⁶¹ - 34⁷⁴ - 36⁹¹

- 38¹³¹ - 39¹³⁶ - 85⁴³ - 86⁵⁸ -

133³⁹ - 133⁴⁴ - 204 - 229 - 251

BIGONI (GUIDO)

36⁹¹ - 36⁹²

BILLAUD-VARENNES (I.)

92

BLANCHE

101 - 238

Blocco del Porto di Genova

43 - 51 - 55 - 56 - 58 - 69 -

72 - 73 - 74 - 76 - 77 - 79 -

81 - 82 - 89⁴⁵ - 90⁸⁵ - 101 -

164 - 171 - 187 - 188 - 229 -

232 - 233 - 238 - 241 - 242

- 243

Blocco di Gibilterra

56

BOCCANEGRA SIMONE

39¹³⁶

BOCCARDI (BARTOLOMEO)

89⁸³ - 92 - 93 - 94 - 95 - 96

- 97 - 103 - 104 - 105 - 108⁷

108¹⁰ - 108¹¹ - 108¹² - 108¹³

- 110²⁷ - 110³² - 113⁶² - 113⁶⁵

- 122 - 124 - 126 - 129 - 183

Bocchetta

107⁴ - 192

BOLGENI VINCENZO

18 - 36¹⁰⁰

Bollettino Storico Bibliogr. Subalp.

34⁶⁶ - 59⁴ - 132¹²

BOLLO TOMMASO

80 - 88⁷⁰

BONAFOUS IGNAZIO

10

BONAPARTE LUIGI

95 - 131⁸

BONAPARTE (NAPOLEONE)

17 - 21 - 32⁵⁶ - 34⁶⁷ - 35⁷⁹ -

35⁸² - 35⁸⁴ - 36⁹¹ - 36⁹⁴ -

38¹²¹ - 39¹⁴⁶ - 87⁶⁴ - 92 - 94 -

95 - 96 - 103 - 108⁶ - 108¹⁵ -

109²³ - 109²⁴ - 109²⁵ - 110²⁵

- 110²⁶ - 125 - 133⁴⁵ - 194

BONELLI (abate)

68

BONELLI GIACOMO

31⁴⁶

Bonifacio

119

BONOMI PIETRO

96 - 110³¹ - 195

BORBONI

123

Bordeaux

225

Bordighera

151 - 153 - 184

BOREL JEAN

133⁴⁵

Borghesi

9 - 24 - 25

Borghesia

6 - 7 - 10 - 22 - 24 - 25

- Borghetto
249
- Bormida (La)
91
- Bosco (Marengo)
68
- BOSIO G. B.
36⁹³
- BOTTA CARLO
10 - 81 - 88⁷² - 115 - 131¹
- BOURRIENNE
109¹⁸
- BOUVIER FELIX
115 - 131⁷
- Brabante
224
- BRAME GIUSEPPE
76 - 86⁵¹ - 187
- BREME (Marchese di)
173
- BRES GIUSEPPE
30²⁷
- Brest
69 - 170 - 185 - 227
- Bretagna
167 - 170
- BRIGNOLE ANNA PIERI
8 - 29²⁴
- BRIGNOLE GIOV. BATTISTA
49 - 50 - 51 - 52 - 55 - 63⁷¹ -
63⁷⁵ - 70
- BRITANNIA
111³⁸
- BROSSI
113⁵⁵
- Brugnato
20
- BUCHOT
92 - 95 - 108¹²
*Bulletin de la Société des sciences
historiques et naturelles de la Corse*
89⁸¹ - 241
- BUONARROTTI FILIPPO
17
- BURGO PIETRO BATTISTA
119 - 121 - 132¹⁹ - 132²⁰
- BUSTORO
62⁵⁴
- BYNKERSHOECK CORNELIUS
96 - 110³⁰
Cacciatori (Reggimento di Volont.)
191
*Cadetti della Concezione (Regg.
di Volontari)*
191
- Cadice
23 - 71
- Cagliari
56
- Ça-ira
111⁴⁹
- Cairo
91 - 198
- CALLEGARI E.
133³⁵
- Calvi
79

- CAMBIASO CARLO
63⁷⁵
- CAMERA
113⁵⁵
Camera di Commercio
23
Camogli
88⁶⁷
Canale di Piombino
88⁶⁸
- CANALE MICHELE GIUSEPPE
33⁶³
- CANTU' (CESARE)
20 - 37¹¹⁶ - 115 - 131²
Capicorsini, vedi: Côrsi
Capo Côrso
88⁶⁶
Capo Mele
151
Capo Noli
100
Capo Verde
151
Capraia
75 - 77 - 103 - 113⁵⁵ - 191
229 - 231 - 237 - 242
Capraresi
55 - 77
Caprauna
123 - 245
- CARBONARA LUIGI
75
- Carcare
107⁴ - 108¹⁶ - 198
- Carenne
152
- CARLO V
129 - 208
- CARLO VI
208 - 245
- CARLO VII
208
- CARLO MAGNO
122 - 126
- CARNOT (LAZARE)
91 - 92 - 94 - 103
- Carosio
123 - 245
- CARREGA FELICE
23 - 27²
- CARUTTI DOMENICO
32⁵² - 107³ - 109¹⁶
Casa Savoia, vedi: Torino
- CASARETO GIOVANNI
30³⁶ - 31⁴⁶
- CASIMIR PHILIPPE
30²⁷
- CASONI TOMMASO
122 - 133²⁹
- Castelfranco di Finale
101 - 238
- CASTELLINI C.
86⁵⁷
Castello (Regg. di Volontari)
191

- CASTI GIO. BATTISTA
46 - 60²⁷
- Castiglione*
152
- CATTANEO GIROLAMO
88⁶⁸
- CATTANEO NICOLO'
45 - 57 - 67 - 70 - 163
- CATTANEO LEONARDI NIC.
48 - 50
- CAVASSA MICHELANGELO
88⁷⁰
- CELESIA EMANUELE
5
- CELESIA PIETRO PAOLO
57 - 128 - 156 - 158 - 161 - 175
- CENSEUR
111⁴⁹
- Ceva
95
- CEVASCO DESIDERIO
31⁴⁶
- Cherasco
91
- Chio
119
- Cisalpina
126 - 202 - 203
- Civici (Reggimento di Volontari)*
191
- Clavarezza
248
- CLAVARINO (COSMA)
31⁴³ - 115 - 131⁵
- CLAVESANA (Marchesi di)
250
- Clero*
22
- CLINTON HENRY
189
- Clubs rivoluzionari*
9 - 10 - 42 - 146 - 195
- Coalizione*
5 - 8 - 10 - 22 - 23 - 25 - 34⁷³
- 39¹⁴⁵ - 39¹⁴⁷ - 41 - 42 - 43 -
47 - 48 - 49 - 50 - 51 - 52 - 53
- 56 - 57 - 58 - 65 - 66 - 67 -
69 - 70 - 71 - 83⁴ - 90⁸⁶ - 91 -
92 - 93 - 97 - 98 - 99 - 100 -
103 - 104 - 105 - 108¹¹ - 110²⁶
- 115 - 126 - 127 - 128 - 130 -
146 - 149 - 153 - 154 - 155 -
157 - 159 - 161 - 164 - 171 -
176 - 179 - 180 - 182 - 183 -
195 - 198 - 199 - 200 - 204 -
205 - 227 - 229 - 231 - 232 -
241
- Coalizionisti*
48 - 49 - 51 - 53 - 56 - 98 - 125
- Coalizzati, vedi: Coalizione*
- Coda di Redenzione della Scritta
Camerale*
78 - 236
- CODIGNOLA ARTURO
134⁴⁶
- Cogoleto
101 - 238
- Colle di Tenda
15

Collection Politique della R. Biblioteca Universitaria di Genova
85⁴³

Collegi

6 - 19 - 20 - 34⁶⁹ - 84²⁸ - 85⁴⁴
- 112⁵⁴ - 119 - 122 - 123 - 129
- 155 - 175 - 177 - 207 - 229 -
236

Collegio dei Dottori di Bologna
250

Collezione Manoscritti di Appunti Storici e Documenti della Regia Biblioteca Universitaria di Genova

5 - 6 - 27¹ - 27² - 29²⁵ - 30³²
- 30³³ - 30³⁵ - 30³⁶ - 31⁴⁵ -
31⁴⁶ - 31⁴⁷ - 31⁴⁸ - 32⁵⁴ -
32⁵⁸ - 35⁸⁰ - 35⁸⁵ - 35⁸⁶ -
35⁸⁷ - 36⁸⁹ - 36⁹⁸ - 36⁹⁹ -
37¹¹² - 38¹²⁵ - 38¹²⁸ - 38¹³³ -
59³ - 59⁵ - 59⁶ - 59⁷ - 59⁸ -
59¹⁰ - 60¹¹ - 60¹² - 60¹³ - 60¹⁴
- 60¹⁵ - 60¹⁶ - 60¹⁷ - 60¹⁸ -
60¹⁹ - 60²⁰ - 60²¹ - 60²² -
60²³ - 60²⁴ - 60²⁵ - 61²⁸ -
61²⁹ - 61³⁰ - 61³¹ - 61³² -
61³⁴ - 61³⁵ - 61³⁶ - 61³⁷ -
61³⁸ - 61³⁹ - 61⁴⁰ - 61⁴¹ -
61⁴² - 61⁴³ - 61⁴⁴ - 61⁴⁵ -
61⁴⁸ - 62⁵⁰ - 62⁵¹ - 62⁵² -
62⁵³ - 62⁵⁴ - 62⁵⁵ - 62⁵⁶ -
62⁵⁷ - 62⁵⁸ - 62⁵⁹ - 62⁶⁰ -
62⁶¹ - 62⁶² - 62⁶³ - 62⁶⁴ -
62⁶⁵ - 63⁶⁷ - 63⁶⁸ - 63⁶⁹ -
63⁷⁰ - 63⁷¹ - 63⁷² - 63⁷³ -
63⁷⁴ - 63⁷⁵ - 63⁷⁶ - 63⁷⁷ -
83³ - 83⁵ - 83⁷ - 83⁸ - 84⁹ -
84¹¹ - 84¹² - 84¹³ - 84¹⁴ -

84¹⁵ - 84¹⁶ - 84¹⁷ - 84¹⁸ -
84¹⁹ - 84²² - 84²³ - 84²⁵ -
84²⁶ - 84²⁷ - 84²⁸ - 84²⁹ -
85³⁰ - 85³¹ - 85³² - 85³³ -
85³⁴ - 85³⁵ - 85³⁶ - 85³⁷ -
85⁴¹ - 85⁴³ - 85⁴⁴ - 85⁴⁵ -
86⁴⁸ - 86⁴⁹ - 86⁵⁰ - 86⁵¹ -
86⁵² - 86⁵³ - 86⁵⁸ - 89⁸⁵ -
110²⁸ - 110³⁰ - 111³⁹ - 111⁴⁰
- 111⁴¹ - 111⁴² - 111⁴³ -
111⁴⁴ - 111⁴⁷ - 112⁵³ - 112⁵⁴
- 132¹¹ - 139 - 149 - 155 - 157
- 161 - 163 - 224 - 225 - 227

COLLOREDO

91 - 93 - 94 - 107⁵ - 108⁵ -
207

COLLOT D'HERBOIS (I. M.)
92

COLOMBO CRISTOFORO
119

COLOME' (Cap.)
156 - 158 - 160 - 169 - 237

COLUCCI (GIUSEPPE)
89⁸³ - 108⁷ - 108¹⁰ - 108¹¹ -
108¹² - 108¹³ - 108¹⁴ - 109¹⁹
- 109²⁰ - 109²¹ - 109²² - 110²⁷
- 110³² - 111³⁴ - 113⁶⁰ - 113⁶¹
- 113⁶³ - 113⁶⁴ - 113⁶⁵ - 133³²
- 133³⁶ - 133⁴⁰ - 133⁴² - 133⁴³

COMBET J.
32⁵⁵

Comitato di Salute Pubblica
92 - 94 - 95 - 103 - 104 - 105
110²⁶ - 113⁶⁵ - 124 - 182 -
195

- COMMERCE DE MARSEILLE
144
- Commercianti
22 - 23 - 24
- Congregazione dell'Indice
19
- Conservatori del Mare
60¹² - 72 - 85³⁰
- Consevole
124 - 200 - 248 - 249
- Consiglio Imperiale Aulico
129 - 208
- Convenzione Nazionale
11 - 12 - 79 - 87⁶⁴ - 89⁸⁵ -
107² - 113⁶³ - 137 - 158 - 165
- 166 - 169 - 176 - 179 - 182 -
191 - 198 - 216 - 221 - 222 -
223 - 238
- CORNEIO GIOVANNI
55 - 57
- CORNWALLES (Marchese di)
188
- CORRADI PINA
37¹¹¹
- Corsari africani, *vedi*: Corsari bar-
bareschi
- Corsari Barbareschi
14 - 88⁷⁰ - 222 - 241
- Corsari Còrsi
88⁶⁸ - 88⁷⁰ - 238
- Corsari Inglesi
101 - 238
- Corsari sardi
100 - 127 - 205
- Còrsi
14 - 29²⁶ - 79 - 80 - 81 - 82 -
89⁸¹ - 93 - 99 - 228
- Còrsi Paolisti, *vedi*: Corsari Còrsi
- Corsica
7 - 15 - 19 - 23 - 29²⁷ - 37¹⁰⁹
- 37¹¹⁰ - 37¹¹¹ - 79 - 80 - 81 -
82 - 87⁶¹ - 87⁶⁴ - 87⁶⁶ - 88⁶⁶
- 88⁷³ - 89⁸¹ - 113⁵⁵ - 119 -
120 - 122 - 123 - 128 - 156 -
158 - 201 - 241 - 242
- Córso (Reggimento)
107⁴ - 190
- Corte Austriaca, *vedi*: Austria
- Corte di Londra, *vedi*: Londra
- Corte di Madrid, *vedi*: Madrid
- Corte di Napoli, *vedi*: Napoli
- Corte di Sardegna, *vedi*: Torino
- Corte di Savoia, *vedi*: Torino
- Corte di Spagna, *vedi*: Madrid
- Corte di Torino, *vedi*: Torino
- Corte di Vienna, *vedi*: Vienna
- Corte Piemontese, *vedi*: Torino
- Corti coalizzate, *vedi*: Coalizione
- CORVETTO LUIGI
85⁴⁴ - 127
- Cosio
124 - 200 - 247 - 248 - 251
- Cospirazione antioligarchica
8 - 15 - 30²⁹
- Costantinopoli
172

Costituzione Civile del Clero

21

COSTO ANTONIO

31 ⁴⁶

COTTIN P.

47 - 61 ²³

CROCCO GIUSEPPE ANTONIO

34 ⁷⁰

Cultura (La) Moderna

28 ¹¹ - 32 ⁵⁰

Curia Romana

20 - 21

Curialisti

22

CURLO FRANCESCO

30 ³⁵ - 31 ⁴⁶

D'ALEMBERT (JEAN)

8

D'ANSELME (JACQUES)

216 - 222

Danimarca

38 ¹³³

DANTON

48

DE ANGELIS CESARE CRESC.

19 - 37 ¹⁰⁹ - 37 ¹¹⁰ - 37 ¹¹¹

DE FERRARI RAFFAELE

75 - 123

DE FRANCHI CARLO

33 ⁶²

DE FRANCHI suor LUIGIA T.

36 ⁹⁶

Deigo

98 - 103 - 198 - 199

DEGOLA EUSTACCHIO

21 - 38 ¹¹⁸

DEHAVRE LUCIEN

172

Deiva

88 ⁷⁰

DE LA FLOTTE

12

DE LANGARA Y HUARTE D.J.

43 - 55 - 57 - 59 ⁷ - 63 ⁷² - 159
- 163

DE LIZACKEVICZ

6 - 9 - 23 - 25 - 30 ³⁸ - 31 ³⁹ -

34 ⁷³ - 38 ¹³² - 39 ¹³⁴ - 39 ¹⁴² -

39 ¹⁴⁷ - 53 - 58 - 61 ⁴⁷ - 63 ⁷⁸ -

66 - 70 - 83 ¹ - 83 ² - 83 ⁶ -

84 ²⁰ - 84 ²⁴ - 84 ²⁷ - 85 ³⁷ -

87 ⁶⁶ - 90 ⁸⁵ - 90 ⁸⁶ - 107 ² -

108 ⁵ - 108 ¹⁵ - 110 ²⁷ - 110 ³¹ -

111 ⁴⁰ - 111 ⁴² - 125 - 133 ⁴¹ -

139 - 140 - 141 - 143 - 144 -

145 - 155 - 156 - 157 - 158 -

163 - 164 - 170 - 172 - 182 -

183 - 184 - 186 - 189 - 190 -

191 - 194 - 195 - 196 - 201 -

202

DE MARI NICOLO'

45 - 49 - 69 - 70 - 75

DE MARINIS GEROLAMO

122 - 132 ²⁴

DE' RICCI SCIPIONE

8 - 18 - 20 - 21 - 28 ²⁰ - 38 ¹¹⁸

- 38 ¹¹⁹ - 38 ¹²¹ - 38 ¹²² - 38 ¹²³

- DEL DEO PIETRO
72
- DEL GALLO (Marchese)
175
- DELLA CELLA AGOSTINO
30³¹
- DELLA TORRE RAFFAELE
119
- Democrazia*
20
- Deputati dell'Armeria*
88⁶⁸
- DESIMONI CORNELIO
132²²
- DEVINS (JOSEPH)
91 - 100
- DIADEMA
72
- Diano Marina
151
- DI NEGRO (Farmacia)
9
- DI NEGRO VINCENZO
8 - 25 - 31⁴⁸
- Dogi*
8 - 27⁸ - 28¹⁰ - 28¹² - 28¹³ -
28¹⁹ - 31⁴¹ - 31⁴² - 32⁶¹ -
37¹⁰¹ - 37¹⁰⁴ - 37¹⁰⁵ - 37¹⁰⁶ -
39¹³⁵ - 85³⁹ - 85⁴⁰ - 87⁶⁰
- Dolceacqua
192
- DONAVER FEDERICO
27⁹
- Dora (La)
216
- D'ORIA IACOPO
81 - 89⁷⁵
- DORIA (ANDREA)
78
- DORIA FILIPPO
36⁹⁹
- DORIA FRANCESCO
132¹³
- DORIA GIORGIO
45 - 49
- DORIA GIOVANNI FRANCES.
7
- DORIA GIUSEPPE MARIA
78 - 87⁶⁰
- DORIA ILARIO
121
- DORIA TEDISIO
119
- DORIA TERESA
8
- D'ORIA - BENDINELLI LUIGI
87⁶⁰
- DRAKE FRANCIS
5 - 27¹ - 41 - 42 - 43 - 44 -
45 - 46 - 47 - 49 - 50 - 51 -
52 - 53 - 55 - 56 - 57 - 58 -
60²⁵ - 65 - 66 - 67 - 71 - 72 -
73 - 76 - 82 - 84²⁸ - 89⁸⁵ -
98 - 127 - 137 - 139 - 144 -
146 - 147 - 148 - 149 - 156 -
158 - 160 - 165 - 166 - 167 -
169 - 170 - 171 - 172 - 176 -
177 - 180 - 185 - 187 - 189 -
196 - 197 - 201 - 202 - 206 -
226 - 231 - 237 - 241 - 243 -
244

- DUGOMMIER (JEAN FRANÇ.)
185
- DUMMORIEZ (CH. FRANÇ.)
50
- Dunkerque
69 - 227
- DURAZZO GIROLAMO
8 - 28²⁰ - 63⁷⁵
- DURAZZO IACOPO
66 - 182 - 192
- DURAZZO MARCELLO
34⁶⁹
- EDEN (Min. Ing. a Vienna)
174
- Egitto
203
- ELLIOT GILBERT
82 - 113⁵⁵ - 163 - 164 - 167 -
171 - 183 - 185 - 187 - 201 -
241 - 243
- Enciclopedia*
8
- Enciclopedisti*
21 - 38¹²⁰
- ESPAGNAC (Baron de)
172
- Europa
14 - 17 - 35⁸⁸ - 39¹³⁹ - 62⁶⁵ -
68 - 85⁴⁴ - 128 - 142 - 147 -
168 - 174 - 176 - 177 - 202 -
203 - 206 - 218 - 221 - 226 -
227 - 228 - 230 - 233 - 240 -
243 - 244 - 245
- FABRI MONTANI FRANCESCO
37¹⁰⁹
- FAYPOULT (GUILLAUME)
103 - 112⁵⁴
- FEDERICI MARCO
96
- FERDINANDO III Arc. di Tosc.
66 - 182 - 183 - 192 - 197 -
202
- FERDINANDO di Parma
31⁵⁰
- Ferrania
107⁴
- FERRARI EPIFANIO
121 - 132²¹
- Feudi Imperiali*
123 - 124 - 128 - 129 - 145 -
207 - 208 - 228 - 245 - 247
- Fiandre
48 - 167 - 189
- Finale
36⁹³ - 42 - 59⁴ - 77 - 93 -
107⁴ - 116 - 117 - 118 - 152 -
153 - 191 - 197 - 198 - 199 -
245 - 246 - 248 - 249
- Firenze
170
- Forte d'Ercole (Monaco)
17 - 36⁹³
- Francesi*
11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 -
21 - 22 - 23 - 31⁴⁸ - 31⁵⁰ -
34⁷² - 41 - 42 - 44 - 45 - 46 -

- 47 - 49 - 50 - 51 - 52 - 53 -
54 - 55 - 56 - 63⁶⁷ - 66 - 67 -
68 - 69 - 70 - 71 - 79 - 81 -
91 - 94 - 98 - 99 - 100 - 101 -
102 - 103 - 108⁵ - 109¹⁶ -
112⁴⁹ - 112⁵⁴ - 115 - 144 -
145 - 146 - 147 - 148 - 149 -
150 - 152 - 153 - 154 - 155 -
157 - 171 - 172 - 173 - 174 -
177 - 178 - 179 - 180 - 181 -
182 - 183 - 185 - 186 - 188 -
192 - 194 - 196 - 197 - 198 -
200 - 202 - 205 - 217 - 220 -
221 - 222 - 223 - 224 - 226 -
227 - 237 - 238 - 239
- FRANCHETTI (AUGUSTO)
81 - 89⁷⁹ - 116 - 131⁹
- Franchi Muratori*
9
- Francia
5 - 7 - 8 - 10 - 11 - 12 - 13 -
14 - 16 - 17 - 22 - 25 - 30²⁷ -
34⁶⁹ - 35⁸⁶ - 41 - 43 - 47 -
48 - 49 - 51 - 53 - 55 - 58 -
66 - 67 - 68 - 70 - 79 - 81 -
82 - 87⁶⁴ - 88⁶⁶ - 89⁸⁵ - 90⁸⁶
- 91 - 92 - 93 - 94 - 97 - 98 -
99 - 103 - 104 - 105 - 108¹¹ -
113⁶⁴ - 116 - 118 - 122 - 125
- 126 - 127 - 128 - 130 - 131²
- 139 - 142 - 143 - 145 - 146
- 147 - 148 - 149 - 155 - 157
- 159 - 161 - 162 - 164 - 170
- 171 - 173 - 174 - 177 - 178
- 179 - 184 - 186 - 187 - 194
- 195 - 196 - 199 - 202 - 203
- 204 - 205 - 221 - 222 - 224
- 225 - 226 - 227 - 230 - 232
- 233 - 236 - 238 - 240 - 241
- 244 - 246
- Francofili*
51 - 58
- Francoforte
224
- Franeker
110³⁰
- FRANZONE DOMENICO
63⁷⁵
- FRERON (LOUIS)
53
- FRIMENTER TOMM. FRANC.
70
- GAFFAREL (PAUL)
116 - 128 - 131⁸
- GAGGIERO
31⁴⁴ - 38¹³⁰ - 44 - 52 - 60¹² -
60¹⁷ - 61³² - 61⁴⁶ - 74 - 81 -
83⁷ - 85³⁸ - 86⁵⁴ - 89⁷⁶ -
110²⁹ - 112⁵⁴ - 113⁵⁵ - 113⁵⁶
- 115 - 131⁴
- Galata*
119
- GALLI EUGENIO
29²⁶
- GALLIANO GIUSEPPE ANT.
46 - 47 - 61³²
- GALLINA
68
- GALLO DOMENICO
35⁸⁰

GARASSINO GIAMBATTISTA
33⁶² - 44

GARESIO (Giorgio di)
250

GARIBALDO
113⁵⁵

GARIBALDON
111³⁵

GASTALDI
24

GATTILUSIO FRANCESCO
121

Gavi
12 - 99 - 191 - 192 - 195 - 203

GAVI GIOVANNI ANTONIO
48

GAZIER (AUGUSTIN)
38¹²⁰

Gazzetta di Firenze
188

GELL
46 - 51 - 56 - 57 - 58 - 63⁶⁷ -
138 - 139 - 155 - 156 - 157 -
158 - 159 - 161 - 162 - 165 -
166

Genialisti francesi
5 - 31⁴⁶

Genoa (meglio: Génova c. di
Rezzo)
123

GENTILE LUCA
8 - 15 - 30²⁸ - 35⁷⁷ - 44 - 62⁴⁹ -
73 - 74 - 85⁴² - 109²¹

Gesuiti

18

GHERARDI LUIGI

112⁵⁴ - 112⁵⁵ - 113⁵⁵

Giacobini

5 - 9 - 10 - 11 - 12 - 16 - 18 -
21 - 23 - 25 - 27² - 31⁴⁶ - 31⁴⁹ -
31⁵⁰ - 32⁵⁴ - 34⁷³ - 36¹⁰⁰ -
39¹⁴⁵ - 39¹⁴⁷ - 41 - 42 - 48 -
52 - 67 - 74 - 122 - 139 - 142 -
143 - 145 - 146 - 147 - 148 -
155 - 157 - 159 - 161 - 171 -
172 - 192 - 204 - 224 - 225

Giacobinismo

21

Giamaica

177

GIANELLI CASTIGLIONE FELICE GIACINTO

236 - 244

Giansenismo

18 - 20 - 21 - 37¹¹³ - 38¹²⁰ -
38¹²⁴

Giansenisti

5 - 8 - 9 - 18 - 20 - 21 - 22 -
25 - 36¹⁰⁰ - 38¹²⁰

Gibilterra, vedi: *Blocco di Gibilterra*

Giornale Ligustico

27⁸ - 32⁵² - 36⁹¹ - 37¹⁰¹ -
39¹⁴⁰ - 87⁶¹ - 131³

Giornale Storico e Letterario della Liguria

27⁵ - 28²¹ - 30²⁸ - 35⁷⁷ -
37¹¹³ - 85⁴²

- GIORNI G. B. console
30²⁷ - 54 - 62⁵³ - 62⁵⁴ - 62⁵⁵
- GIROLA GIOVANNI
71 - 101 - 192
- GIULIANI NICOLO'
132¹⁶
- GIULIO II
120
- GIUNONE
111³⁸
- Giunta dei Confini*
175 - 184
- Giunta della Marina*
70 - 71 - 85⁴⁴ - 86⁵² - 175 -
177
- GIUSTI PIETRO PAOLO
37¹¹⁴
- GIUSTINIANI MICHELE
30³⁶ - 31⁴⁸
- GIUSTINIANI NICOLO'
99
- GIUSTINIANI ORAZIO
99
- GIUSTINIANI PIETRO
25
- GIUSTINIANI SAVERIO
35⁸⁰
- GNECCO EMANUELE
57 - 63⁷¹
- GOSBY
72 - 156 - 158 - 171
- Gourjean (baia di)
197
- Governo oligarchico*
10 - 22 - 130
- Gran Consiglio, vedi: Maggior
Consiglio*
- Grecia
101 - 119 - 120
- GRENVILLE (WILLIAM)
69 - 165 - 166 - 167 - 168 -
169 - 171 - 176 - 177 - 189 -
190
- GREPPI EMANUELE
60²⁷ - 131³
- GRIMALDI FRANCO
50 - 57 - 163
- GUALDO - PRIORATO GAL.
122 - 132²⁵
- Guerra dei Sette anni*
42
- Guerra del 1746*
14 - 55 - 56 - 63⁶⁶ - 78 - 101 -
228
- Guerra per la Successione Au-
striaca*
116 - 123 - 132¹²
- GUERRI FRANCESCO
87⁶¹
- GUYOT R.
24 - 39¹³⁹
- HALLER
89⁸⁵ - 202
- HARVUS (Milord)
170

HAUTEVILLE (D') ALESSAN.

32⁵⁰ - 146

HERVEY (IOHN AUGUST)

51

HOOD (SAMUEL)

42 - 43 - 57 - 65 - 76 - 82 -
98 - 111³⁸ - 111⁴⁰ - 144 - 147
- 148 - 156 - 158 - 159 - 160
- 161 - 162 - 163 - 171 - 172
- 183 - 184 - 185 - 189 - 190
- 196 - 197 - 201 - 241 - 243

HOTHAM (Ammiraglio)

111⁴⁹

HOVVE (ammiraglio)

170

HUBER ULRIC

96 - 110³⁰

HUERTA (cavaliere)

173 - 183

Hyères

70 - 144 - 184 - 185

Illustrazione italiana

31⁴⁵

IMPERIALE LERCARI GIUSEP-
PE MARIA

107⁵

IMPERIOSA

46 - 47 - 52 - 61³²

*Incaricato russo, vedi: DE LIZA-
CKEVICZ*

Indie Occidentali

167

Indie Orientali

188

Inghilterra

7 - 14 - 22 - 41 - 42 - 44 -
49 - 50 - 56 - 57 - 58 - 60²⁶ -
65 - 66 - 68 - 70 - 71 - 72 -
73 - 79 - 81 - 82 - 92 - 93 -
94 - 100 - 105 - 125 - 126 -
128 - 139 - 146 - 147 - 156 -
158 - 160 - 161 - 162 - 163 -
165 - 167 - 168 - 169 - 174 -
177 - 179 - 181 - 183 - 188 -
189 - 190 - 197 - 201 - 202 -
203 - 204 - 236 - 237 - 238 -
243 - 244

Inglese

23 - 39¹⁴⁷ - 43 - 46 - 47 - 49 -
56 - 60²⁷ - 61³² - 70 - 72 -
74 - 75 - 76 - 77 - 78 - 80 -
81 - 87⁶⁶ - 88⁶⁶ - 89⁷⁸ - 92 -
93 - 94 - 97 - 98 - 100 - 101 -
103 - 107⁴ - 112⁵⁵ - 113⁵⁵ -
115 - 126 - 154 - 163 - 166 -
178 - 181 - 184 - 190 - 193 -
202 - 204 - 237 - 238

INNOCENZO IV ed VIII

120

INVREA ALESSANDRO

8 - 29²⁵

INVREA DOMENICO

45 - 55 - 56

INVREA PAOLO

25

Iser (L')

215

ISNARDI LORENZO

5 - 37¹⁰²

- Italia
10 - 11 - 12 - 16 - 17 - 23 -
24 - 30²⁷ - 36⁹¹ - 70 - 88⁷² -
94 - 98 - 103 - 105 - 120 -
122 - 126 - 131¹ - 143 - 144 -
145 - 147 - 148 - 163 - 171 -
174 - 182 - 186 - 191 - 192 -
193 - 196 - 197 - 203 - 205 -
216 - 217 - 218 - 219 - 222 -
230 - 231 - 233 - 237 - 239 -
243 - 244 - 245 - 246
- Italiani*
17 - 218
- JOBERT AMBROISE
107
- JOLLIVET MAURICE
81 - 89⁷⁸
- JUNG (THEODORE)
36⁹⁴ - 108⁶ - 108⁷ - 108¹⁵ -
108¹⁶ - 109¹⁷ - 109¹⁸ - 110²⁶
- JUNOT
95
- Kaffa
119
- KELLERMANN (F. Cristophe)
216
- KOVALEVSKY M.
35⁸³
- KREBS L.
107 - 108⁷ - 108⁸ - 108⁹ -
108¹⁵ - 111³⁵ - 112⁵¹ - 113⁵⁷ -
113⁵⁸
- LA CHEZE
111³⁵
- LACOMBE S.t MICHEL
87⁶⁴
- LAGOMARSINO TOMASO
30³⁶
- Laigueglia
72 - 77 - 151
- LAMBA - DORIA BRANCA-
LEONE
45 - 58
- LANDRIEUX GIOVANNI
31⁵⁰
- LAUBERG CARLO
10
- Lauterbourg
69 - 227
- Lavina
123 - 250
- LEBRUN
221
- LEOPOLDO I
129 - 208
- Lerici
77
- LETTERON (Abate)
82 - 89⁸¹
- LEVATI L.
28¹⁰ - 28¹² - 28¹³ - 28¹⁹ -
31⁴¹ - 31⁴² - 32⁶¹ - 37¹⁰⁴ -
37¹⁰⁵ - 37¹⁰⁶ - 39¹³⁵ - 59¹ -
85³⁹ - 85⁴⁰ - 87⁶⁰
- LEVIATHAN
177
- Liberi Muratori*
19

Libro d'oro

7 - 39¹⁴⁴ - 143

Liguri

29²⁶ - 119 - 120 - 123 - 203 -
222

Liguria (Reggimento di Volontari)

191

Liguria

17 - 24 - 37¹⁰³ - 75 - 78 -
81 - 103 - 116 - 120 - 121 -
122 - 123 - 126 - 202 - 203 -
222 - 230 - 233

Linguadoca

7

Lione

50 - 54 - 94 - 163 - 179 - 225

Lisbona

23 - 71 - 188

LITTARDI TOMMASO

127

Livorno

23 - 48 - 70 - 71 - 72 - 79 -
84²⁸ - 88⁶⁸ - 89⁸⁵ - 98 - 144 -
145 - 185 - 197 - 202

Loano

17 - 75 - 95 - 100 - 109¹⁶ -
113⁶⁵ - 152 - 153 - 154 - 156
- 158 - 186 - 192 - 197 - 201
- 231

Loggie massoniche

9 - 10 - 54

LOMBARD

111³⁵

Lombardia

12 - 21 - 32⁵⁰ - 66 - 71 - 89⁸⁵
- 94 - 126 - 148 - 149 - 150 -
152 - 153 - 159 - 164 - 166 -
175 - 178 - 183 - 188 - 192 -
195 - 197 - 202 - 205 - 217 -
230 - 246

LOMELLINO AGOSTINO

8

Londra

6 - 23 - 42 - 53 - 65 - 67 -
69 - 70 - 71 - 72 - 74 - 83¹ -
83⁴ - 129 - 131² - 146 - 162 -
163 - 164 - 165 - 166 - 169 -
170 - 171 - 172 - 174 - 175 -
176 - 179 - 180 - 182 - 183 -
185 - 187 - 190 - 202 - 206 -
232 - 238 - 243 - 244

LOVAT

18 - 36⁹⁵ - 36⁹⁶

Lucca

15

LUIGI XIV

13 - 34⁷¹ - 250

LUIGI XVI

79

LUIGI XVII

99 - 164

MACTRIDE (contrammiraglio)

170

Madrid

6 - 53 - 57 - 67 - 128 - 156 -
158 - 163 - 165 - 166 - 173 -
179 - 182 - 183 - 190 - 204

Maggior Consiglio

6 - 8 - 25 - 29²⁷ - 58 - 75 -

- 87⁶⁰ - 145 - 227 - 228 - 229 -
236
- Maggioraschi*
7
- Magistrato dei Coadiutori Camerali*
58
- Magistrato dei Supremi Sindacatori*
52 - 108¹¹
- Magistrato delle Fortificazioni*
77
- Magistrato delle Monete*
235
- Magistrato di Sanità*
60¹²
- Magistratura degli Inquisitori*
6 - 8 - 9 - 10 - 15 - 19 - 22 -
23 - 29²⁷ - 30³⁰ - 33⁶² - 44⁵²
- 62⁵⁶ - 68 - 74 - 85³⁴ - 110²⁸
- 155 - 157 - 195 - 228
- MAGLIONE GIOV. BATTISTA
72
- Magonza
188 - 224
- Mahon
146
- MALASPINA (Marchesi)
206
- Mallare
248
- Mantova
103
- MARENCO MARIA
28¹⁵
- MARIGNIANE (Marchese di)
52 - 164
- Marina (Reggimento di)*
190
- MARMONT (AUGUSTE)
95 - 109²⁴
- Maro
250
- Marsiglia
10 - 76 - 94 - 147 - 168 - 225
- 232
- Marsigliesi*
222
- MARTIN
68
- MASSA GIO. GIACOMO
37¹¹⁴
- MASSENA (André)
191 - 193
- MASSIMILIANO I
129 - 208
- Massoneria*
10 - 31⁵⁰
- Massoni*
5 - 9 - 10 - 18 - 19 - 25 - 31⁴⁶
74
- MASUOVO O.
34⁶⁶ - 132¹²
- MATERA PASQUALE
10 - 32⁵⁷ - 33⁶²
- Maurienne
69 - 227

- Mediterraneo
12 - 47 - 61³³ - 76 - 80 - 89⁷⁸
- 94 - 100 - 105 - 126 - 149 -
160 - 174 - 187 - 190 - 203 -
222 - 227 - 233 - 237 - 241
- MELZI D'ERIL FRANCESCO
32⁵¹
- Mendatica
249
- Mendrisio
202
- Mentone
33⁶² - 54 - 87⁶⁴ - 92 - 95 -
150 - 151 - 152 - 159 - 192
- Mentonesi
54
- MERCIER - DUPATY (CHAR.)
24 - 39¹³⁸
- Milanese (Stati del), vedi: Lom-
bardia*
- Milanesi*
171
- Milano
21 - 100 - 126 - 156 - 158 -
183 - 202 - 203 - 222
- Miliziani di Novi (Reggimento di
Volontari)*
191
- Millesimo
248
- Minor Consiglio*
6 - 20 - 25 - 34⁶⁹ - 42 - 45 -
48 - 50 - 51 - 52 - 53 - 55 -
56 - 57 - 58 - 61³⁹ - 63⁷¹ -
63⁷² - 67 - 69 - 70 - 99 - 139 -
145 - 176 - 177 - 180 - 190 -
192 - 195 - 225 - 229 - 236
- Minori Cappuccini*
119
- Miscellanea di Storia Italiana*
60²⁷ - 63⁶⁶ - 86⁴⁷
- MODESTA
44 - 46 - 47 - 52 - 58 - 60²⁷ -
69 - 227 - 237
- MOIRA (Conte di)
167 - 170
- Molinisti*
20
- MOLINOT
52
- Monaco
23 - 30²⁷ - 32⁵⁵ - 32⁶¹ - 35⁸⁶
- 144 - 150 - 151 - 152 - 156 -
158 - 184 - 213 - 220
- Moncenisio
216
- Mondovì
108¹⁶
- MONICI AGOSTINO DOMENICO
36⁸⁹
- Moniteur Universel*
8 - 11 - 12 - 32⁶¹ - 36⁹¹ - 87⁶⁴
- 140 - 222 - 223
- Monitore italiano politico e let-
terario*
10 - 213 - 218 - 220
- Montalbano
152 - 216

Montegrossini

124 - 248

Montegrosso

123 - 124 - 248 - 250

MONTESQUIOU (A. P.)

216

MORANDO FELICE

8 - 9 - 10 - 30³² - 96 - 195 -
196

Morea

171

MORENO DON IUAN IOAQ.

43 - 55 - 57 - 63⁷² - 67 - 76 -
155 - 156 - 157 - 158 - 166 -
232

MORIS H.

107 - 108⁷ - 108⁸ - 108⁹ -
108¹⁵ - 111³⁵ - 112⁵¹ - 113⁵⁷
113⁵⁸

Mostra Ligure del Risorgimento

134⁴⁶

MULGRAVE (Lord)

148

MULTEDO (AMBROGIO)

109²⁵ - 133⁴⁴ - 202 - 204

MUTIO GASPARO, vedi: MU-
ZIO della STELLA GASPARE

MUZIO DELLA STELLA GA-
SPARE

118 - 132¹⁵

NAPOLEONE I°, vedi:

BONAPARTE NAPOLEONE

Napoletani

32⁵⁴ - 107⁴

Napoli

22 - 32⁵³ - 32⁵⁴ - 41 - 49 -

77 - 91 - 118 - 144 - 168 - 173

- 244 - 246

NARDI CARLO

52⁵⁴

NATALI G.

28¹⁸

NELSON HORATIO

102 - 111³⁸ - 112⁵⁴ - 238 -

239

NERI ACHILLE

28²¹ - 31⁴⁵ - 32⁵² - 39¹⁴⁰

Nervi

88⁶⁷

Nervia

151

Neutralisti

25 - 49 - 51 - 52 - 56 - 58 -

68

Neutralità

11 - 14 - 16 - 25 - 41 - 42 -

43 - 47 - 48 - 49 - 50 - 53 -

54 - 56 - 65 - 66 - 67 - 70 -

71 - 72 - 73 - 75 - 76 - 93 -

94 - 97 - 101 - 102 - 103 - 104

- 105 - 108¹¹ - 115 - 116 - 128

- 131³ - 146 - 147 - 159 - 164

- 166 - 171 - 174 - 176 - 178

- 179 - 182 - 184 - 186 - 192

- 194 - 195 - 197 - 198 - 199

- 205 - 207 - 221 - 223 - 227

- 229 - 230 - 231 - 232 - 233

- 236 - 237 - 238 - 239 - 240

- 244

Neva (La)

153

NICOLO' V.

120

Nizza

10 - 11 - 16 - 17 - 23 - 29²⁷ -
30²⁷ - 32⁵⁵ - 32⁶¹ - 33⁸² -
35⁸⁶ - 36⁹⁰ - 38¹³¹ - 42 - 49 -
50 - 53 - 54 - 62⁵² - 66 - 67 -
75 - 87⁶⁴ - 89⁸⁵ - 92 - 143 -
144 - 148 - 149 - 150 - 152 -
154 - 156 - 158 - 162 - 166 -
168 - 169 - 171 - 172 - 179 -
180 - 181 - 184 - 188 - 192 -
194 - 196 - 205 - 216 - 217 -
218 - 220 - 224

Nobili

6 - 9 - 22 - 24 - 25

Nobili poveri

7 - 9 - 29²⁷ - 140

Nobiltà

6 - 7 - 9 - 24 - 39¹⁴⁴ - 42 -
63⁷¹ - 122 - 140 - 146 - 205

Noli

38¹¹⁹

NOMIS DI COSSILLA

43 - 44 - 46 - 59¹⁰ - 67 - 68 -
100 - 111⁴⁶ - 124 - 246 - 249
- 251

Novara

127

Novi

12 - 62⁶³ - 107⁴ - 107⁵ - 127
- 248 - 249 - 251

NURRA PIETRO

27⁵ - 28¹¹ - 29²⁷ - 30²⁸ - 32⁵⁰

- 32⁵⁶ - 32⁵⁹ - 34⁶⁷ - 35⁷⁷ -
35⁷⁸ - 35⁷⁹ - 35⁸² - 35⁸⁴ -
37¹¹³ - 38¹²⁴ - 38¹³¹ - 39¹⁴⁴ -
39¹⁴⁶ - 62⁴⁹ - 85⁴² - 87⁶⁴ -
109²³ - 134⁴⁶

ODERO (Farmacia)

9

Olanda

41 - 126 - 167 - 173 - 174 -
203 - 224

Olandesi

80

Oligarchi

7 - 12 - 47 - 100 - 103 - 110²⁵
- 122 - 185

Oligarchia

5 - 6 - 8 - 10 - 16 - 18 - 24 -
25 - 75 - 99 - 222 - 228 - 229
- 234

OLIVIERI AGOSTINO

5

OLMO FRANCESCO

32⁵⁰ - 37¹¹⁷ - 116 - 131¹⁰

Oneglia

17 - 36⁹³ - 56 - 75 - 92 - 100
- 113⁶⁵ - 151 - 153 - 154 - 171
- 172 - 186 - 192 - 197 - 201
- 217 - 218 - 231 - 249

ORENGHI GIOV. BATTISTA

17 - 33⁶²

Ormea

15 - 124 - 247

Ormeaschi

247

Ostenda

170

- Ovada
34⁷⁴ - 248 - 249
- PADER
113⁵⁵
- Paesi Bassi
188
- Palazzo (Reggimento)*
112⁵⁴ - 113⁵⁵ - 190
- PALLAVICINI FELICE
63⁷⁵
- PALLAVICINI GIAN CARLO
41 - 42 - 43 - 46 - 47 - 50 -
146 - 147 - 148 - 149
- PALLAVICINI GIOV. BERNAR.
48 - 52
- PALLAVICINI PAOLO GIROL.
63⁷⁵
- PALLAVICINI TERESA
8
- PALMIERI VINCENZO
8 - 18 - 20 - 21
- PANDIANI (EMILIO)
63⁶⁶ - 133³⁸
- PAOLI PASQUALE
76 - 79 - 80 - 81 - 82 - 86⁴⁷ -
87⁶³ - 87⁶⁴ - 87⁶⁵ - 87⁶⁶ -
88⁶⁶ - 88⁷⁴ - 89⁷⁵ - 89⁸¹ -
89⁸² - 89⁸⁴ - 98 - 111³⁶ - 156
- 158 - 240
- Papa*
20 - 171
- Papato*
20 - 21
- Parigi
6 - 10 - 11 - 16 - 89⁸³ - 92 -
93 - 105 - 107² - 108⁷ - 108¹¹
- 123 - 129 - 131² - 171 - 172
- 183 - 184 - 196 - 198 - 221
- 245
- Parodi
251
- PASCHETTI BARTOLOMEO
118 - 132¹⁷
- Patrizi*
10 - 25 - 45 - 74 - 228
- Patriziato*
22
- Pavia
21 - 38¹²² - 183
- PELLIZZERI MAURIZIO
10
- PERELLI (Farmacia)
9
- PERRONE (Conte di)
124 - 247
- PERTUSO ANGELO
72
- PETIT BOSTON*
242
- Piano di Legge d'Impiego Coat-
tivo*
78 - 234
- Piemonte
12 - 13 - 32⁵⁰ - 32⁵² - 42 -
47 - 48 - 66 - 71 - 91 - 94 -
100 - 105 - 111⁴⁵ - 111⁴⁸ -
115 - 116 - 118 - 123 - 124 -
125 - 126 - 128 - 129 - 131¹ -
131² - 144 - 148 - 149 - 150 -

- 159 - 171 - 186 - 193 - 196 -
205 - 217 - 222 - 230 - 231 -
247
- Piemontesi*
32⁵² - 54 - 56 - 92 - 93 - 107⁴
- 128
- Pietra Ligure
36⁹³ - 152 - 153
- Pieve Ligure
124 - 191 - 247
- Pievesi*
247
- Pilnitz (Trattato di)
69 - 75 - 227 - 229
- PINELLI AGOSTINO
63⁷⁵
- PINELLI (FERD. AUG.)
111⁴⁵ - 111⁴⁸ - 112⁵¹
- PINELLO PARIS
73 - 74
- PIO VI
20
- Pirati Côrsi, vedi: Corsari Côrsi*
- Pisa
72
- PITT (WILLIAM)
188
- PITTO ANTONIO
132¹⁸
- Po (II)
203 - 216
- Poitiers
69 - 227
- Polceveraschi*
24
- Polonia
14 - 34⁷³ - 69 - 75 - 110²⁵ -
141 - 142 - 143 - 227 - 229
- POMPEE
144
- Pontenovo (Battaglia di)
79
- Popolo*
9 - 22 - 23 - 24 - 45
- Pornassio
123 - 249 - 250 - 251
- PORRO (GAETANO)
203
- Porto di Genova*
12 - 23 - 42 - 43 - 44 - 45 -
51 - 57 - 66 - 71 - 72 - 73 -
75 - 76 - 80 - 98 - 101 - 102 -
127 - 148 - 160
- Porto Ferraio
70 - 185
- Portofino
71 - 77 - 101 - 238
- Porto Franco di Genova*
7 - 53 - 127 - 147 - 169 - 176 -
206 - 207 231
- Portogallo
7 - 22 - 41
- Porto Maurizio
10 - 36⁹³ - 77 - 151 - 153 -
191
- Porto Venere
77

- Potenze Coalizzate, vedi: Coalizione*
POUGET DE SAINT-ANDRE'
31⁴³
Pozzolo
251
PRIEUR DE LA COTE D'OR
92
Privilegi Imperiali
128 - 129 - 208
Provenza
11 - 185 - 218
Prussia
14 - 41 - 143 - 174 - 175
Prussiani
94
PUISSANT
144
Quadruplici Alleanza dell'anno 1728
117
Quigliano
248 - 249
Ragusi
44
RANZA (GIOVANNI)
10
Rapallo
28¹⁵
Rappresentanti del Popolo
16 - 35⁷⁶ - 53
Rassegna Nazionale
31⁵⁰
Rastromb (Reggimento)
8 - 113⁵⁵ - 190
Re di Napoli
12 - 145
Re di Sardegna
11 - 12 - 22 - 32⁵⁰ - 34⁷⁰ -
42 - 49 - 66 - 67 - 97 - 100 -
113⁶⁵ - 117 - 124 - 125 - 126
- 128 - 141 - 147 - 148 - 150
- 151 - 153 - 175 - 180 - 181
- 192 - 197 - 200 - 221 - 228
- 240 - 245 - 246 - 249 - 251
Regno delle due Sicilie
123
Regno di Sardegna, vedi: Torino
REINHARD GIO. GIACOMO
122 - 132²⁷
RENUCCI (FRANCESCO)
81 - 88⁷³
REPETTI
85³⁵
REPETTO ANDREA
10 - 62⁵³
Repubblica Italiana
126 - 203
Repubblica Ligure
27⁷ - 31⁴³ - 133⁴⁴ - 203 - 204
REVERTERA
100
Revue des questions historiques
39¹⁴³ - 60²⁶
Revue historique
107
Revue Maritime
61³³

- Rezzo
123 - 245
- RICORD (JEAN FRANÇOIS)
10 - 53 - 95 - 194 - 195 - 223
- RIGHI A.
31⁵⁰
- Risorgimento (II) italiano*
31⁵⁰
- RITTER
103
- RIVAROLA DOMENICO
25
- Rivarolo
146
- Riviera di Levante
101 - 238
- Riviera di Ponente
148 - 149 - 150 - 154 - 159 -
162 - 238 - 247
- Rivista d'Italia*
32⁵⁰ - 131¹⁰
- Rivista militare italiana*
29²⁶
- Rivoluzione Francese*
5 - 27⁵ - 29²⁷ - 30²⁸ - 30²⁹ -
32⁵² - 32⁵⁹ - 34⁷⁴ - 35⁷⁸ -
35⁸⁸ - 37¹¹⁷ - 39¹⁴⁴ - 89⁸³ -
107² - 107³ - 108⁷ - 115 -
122 - 131³ - 138 - 223
- ROBESPIERRE IL GIOVANE
10 - 16 - 18 - 53 - 91 - 92 -
108⁷ - 196 - 224
- ROBESPIERRE (MAXIMILIEN)
48 - 98 - 194
- ROBUSTI
108¹⁶
- Roia (La)
153 - 154
- ROLLA MICHELE
31⁴⁶
- Roma
19 - 204 - 215 - 216 - 231 -
244 - 246
- Romani*
204 - 222
- Ronco di Maglio
124 - 200 - 248
- ROSA
237
- ROSSI ANTONIO
34⁷⁴
- ROSSI GIROLAMO
28¹⁷
- ROSSI MICHELE
32⁵³
- Rota Criminale*
78 - 234 - 235
- Russia
11 - 14 - 34⁷³ - 41 - 48 - 143
- 175
- RUZZA FRANCESCO MARIA
100 - 110²⁸ - 111⁴⁷ - 164 - 176
- 200 - 201 - 206 - 208
- SAINT-HELENS
162 - 175
- SAINT-JUST (ANTOINE)
23 - 92

SALFI FRANCESCO SAVERIO
32⁵⁴

SALICETI (CRISTOFORO)
98 - 99 - 103 - 194 - 199 - 200

Sampierdarena
24 - 100 - 102 - 112⁵⁴ - 238 -
239

San Dalmazzo
231

San Domingo
177

San Fiorenzo
79 - 81 - 82 - 88⁶⁶ - 243

San Remo
10 - 29²⁷ - 30²⁷ - 33⁶² - 35⁷⁶ -
35⁸⁷ - 38¹³¹ - 54 - 62⁵⁴ -
62⁵⁵ - 77 - 109²³ - 122 - 151
- 153 - 172 - 181 - 191 - 192
- 194 - 195 - 198

Sant'Idelfonso
160 - 161

Santa Maria (Fortezza)
47 - 61 - 191

Santa Sede
19

Sant'Uffizio di Genova
18 - 19

Saorgio
15 - 144 - 192

Saraceni
119

Sardegna
119

Sarzana
184 - 191

Sarzana (Reggimento)
29²⁶ - 60¹³ - 87⁶⁰ - 190

SAULI GASPARE
10 - 12 - 16 - 23 - 33⁶² - 34⁶⁹
- 35⁸⁵ - 44 - 192 - 223

Savoia
35⁸⁶ - 50 - 172 - 205 - 216 -
217 - 218

Savona
8 - 16 - 72 - 77 - 91 - 95 -
98 - 99 - 100 - 103 - 107⁴ -
111³⁵ - 117 - 118 - 152 - 153
- 191 - 192 - 195 - 197 - 198
- 199 - 200 - 245 - 248

Savona (Reggimento)
29²⁶ - 190

SCASSI ONOFRIO
27⁴ - 39¹⁴⁵

Scelti (Compagnia degli)
54 - 58 - 78 - 86⁵⁸

SCIOUT L.
25 - 39¹⁴³

SCORZA DOMENICO
62⁵³

SCORZA EMANUELE
31⁴⁶

SCOTTI GEROLAMO
36⁹¹

Scrvia (La)
123

Sebeto
216

SEMERIA G. B.
37¹⁰³ - 37¹⁰⁷

- SEMONVILLE (CHARL. LOUIS)
21 - 32⁵⁰ - 140 - 221
- SENCKEMBERG
122 - 133²⁹
- SERRA (Famiglia)
23
- SERRA COSTANTINO
19
- SERRA GIAN BATTISTA
11 - 12 - 13 - 15 - 16 - 17 -
18 - 34⁷⁰ - 34⁷⁴ - 35⁷⁶ - 35⁸⁵
- 35⁸⁷ - 36⁹¹ - 140 - 222 - 223
- SERRA GIAN CARLO
8 - 10 - 16 - 31⁴⁸ - 32⁵⁴ -
33⁶³ - 33⁶⁴ - 35⁸⁶ - 35⁸⁷ - 45
- 49 - 51 - 52 - 53 - 56 - 71
- 155 - 157 - 192 - 195
- SERRA GIROLAMO
28¹¹ - 39¹⁴⁴ - 45 - 49 - 51 -
56 - 71 - 78 - 86⁵⁸ - 123 -
133³⁴
- Sicilia
22 - 49 - 120 - 171
- Silvano (d'Orba)
248
- SIMIONI A.
32⁵⁴
- Siria
119 - 120
- SISTO IV
120
- Società Massoniche*
9
- Società Patria delle Arti e Mani-
fature*
78 - 80 - 86⁵⁷
- SOLARI BENEDETTO
21 - 22
- SOLARI COTARDO
27⁷ - 37¹¹⁴
- SONGIS
95
- SOPRANI ANGELO
36⁹³ - 107⁴
- SOREL A.
35⁸⁸
- Sori
88⁷⁰
- SORIGA RENATO
32⁵² - 33⁶²
- Sospello
150 - 151
- Spagna
7 - 22 - 41 - 49 - 50 - 56 - 57
- 65 - 70 - 80 - 83⁴ - 118 -
119 - 120 - 122 - 147 - 159 -
160 - 161 - 162 - 163 - 169 -
173 - 176 - 179 - 180 - 181 -
188 - 197 - 204 - 244 - 245 -
246
- Spagnuoli*
57 - 153 - 154 - 163 - 181 -
184 - 237
- SPERONE CARLO
132²⁶
- Spezia
14 - 16 - 46 - 61³² - 66 - 70 -
75 - 77 - 78 - 86⁵⁸ - 96 - 111⁴⁹

- 112⁴⁹ - 144 - 156 - 158 -
166 - 171 - 181 - 185 - 187 -
191 - 229 - 232 - 237
- SPINOLA AGOSTINO
48 - 49 - 51 - 52 - 55
- SPINOLA ARGENTINA
121
- SPINOLA CRISTOFORO VINC.
11 - 23 - 65 - 71 - 79 - 83¹ -
83² - 83⁴ - 84²⁴ - 129 - 160 -
167 - 170 - 177 - 189 - 221
- SPINOLA DOMENICO
8 - 29²⁴ - 44 - 99 - 192
- SPINOLA GIAN STANISLAO
36⁹³
- SPINOLA GIULIANO
44
- SPINOLA GIULIO
49
- SPINOLA MASSIMILIANO
27⁸ - 37¹⁰¹ - 81 - 87⁶¹ - 87⁶² -
131³
- SPINOLA PAOLO FRANCESCO
63⁷⁵
- SPINOLA VINCENZO
35⁷⁶ - 54 - 103 - 109²³ - 172
- 194 - 195
- Spira
188
- STAGLIENO AGOSTINO
60¹³
- Stato Pontificio
22
- STEIN (Conte)
156 - 158
- STRAFFORELLO DOMENICO
34⁷⁰
- STRUZZIERI TOMMASO
37¹⁰⁹
- Stura (Lo)
15
- SUTTERLAND
72 - 73 - 189
- SUTTON
76
- Svezia
175
- Svizzeri
29²⁶
- Svizzero (Reggimento)
157
- TALLONE A.
59⁴
- Targovicza
142
- TARTARO
70
- TARVIS (Ammiraglio)
167
- Teatro Sant'Agostino
8 - 74
- Tedeschi
29²⁶ - 29²⁷ - 55 - 127
- TELUCCINI MARIO
118 - 132¹⁶

- TENDA (Conti di)
249 - 250
- TENDA (Conte Gian Antonio di)
250 - 251
- TENDA (Conte Onorato)
250
- TENDA (Contessa Ranea di)
250 - 251
- TERENZI SILVESTRO
10
- THAON DE REVEL
112⁵⁰
- THEDONAT
38¹³¹
- Theodosia, vedi: Kaffa*
- THUGUT (Barone di)
65 - 66 - 71 - 173 - 177 - 180
- 206
- TILLY (JACQUES)
16 - 31⁴⁸ - 43 - 44 - 47 - 51 -
52 - 53 - 56 - 63⁶⁷ - 66 - 68 -
76 - 94 - 95 - 96 - 97 - 98 -
99 - 109²¹ - 110²⁵ - 110²⁶ -
110²⁷ - 110²⁸ - 110³⁰ - 110³¹
- 111³⁵ - 111⁴⁴ - 138 - 147 -
155 - 157 - 164 - 166 - 170 -
171 - 172 - 184 - 185 - 195 -
196 - 198 - 199 - 202
- TIVARONI CARLO
115 - 131⁶
- Tolone
17 - 41 - 43 - 57 - 58 - 69 -
70 - 71 - 75 - 87⁶⁴ - 94 - 99 -
143 - 144 - 148 - 149 - 155 -
157 - 160 - 162 - 163 - 164 -
166 - 167 - 168 - 169 - 171 -
179 - 183 - 184 - 185 - 187 -
188 - 190 - 197 - 227 - 229 -
237 - 238
- Tolonesi
99
- TOMMASEO NICOLO'
81 - 88⁷⁴
- Torino
6 - 10 - 32⁵⁰ - 41 - 42 - 43 -
45 - 49 - 56 - 66 - 67 - 68 -
69 - 70 - 71 - 75 - 89⁸¹ - 91 -
93 - 94 - 100 - 107² - 107³ -
108¹⁶ - 117 - 118 - 123 - 124
- 126 - 127 - 131¹⁰ - 146 - 147
- 150 - 156 - 158 - 160 - 172 -
173 - 180 - 183 - 197 - 200 -
222 - 228 - 231 - 245 - 246 -
247 - 248 - 249 - 250 - 251
- TORRE BARTOLOMEO
31⁴⁷
- Torre dé Marmi
101 - 238
- Torre dell'Arma
101 - 238
- Tortona
12 - 124 - 203 - 247 - 248
- Toscana (Granducato)
12 - 48 - 49 - 51 - 179
- TRANI BIANCA
89⁸¹
- Trattato di Aquisgrana*
59⁴ - 132¹³ - 180
- Trattato di Valenziana*
91

- Trattato di Versailles (1768)*
79
- Trattato di Vienna (anni: 1725 e 1737)*
117 - 124 - 247
- Trattato di Worms (13 sett. 1743)*
116 - 117 - 118 - 122 - 126 -
132¹³ - 244 - 245 - 246
- Trattato franco-genovese del 9 ottobre 1796*
103
- Trebia (La)
123
- TREVOR GIOVANNI
69 - 183
- Tribunale dei Confini, vedi: Giunta dei Confini*
- Trieste
172 - 174
- TRUGUET L.
222
- Turbia
150 - 152
- UDNY
89⁸⁵
- Ufficio di Sanità*
73 - 237
- Ufficio di Abbondanza*
78 - 236
- Ungheria
117 - 245
- Università di Genova*
5 - 8 - 37¹⁰²
- Università di Pavia*
6 - 10
- URBANO VII
120
- VACCHERO (GIULIO CESARE)
6
- Vado
98 - 99 - 100 - 156 - 158 -
197 - 198
- Val di Magra
123
- Vallecrosia
151
- Vandea
94
- VANON
111³⁸
- Varazze
152
- VARESE CARLO
81 - 89⁷⁷
- Varo (Il)
11 - 215 - 218
- VENCE (Baron de)
172
- Vendone
248

VENEROSO G. B.

122 - 132²³

Venezia

115 - 126 - 173 - 203

Versailles

221

Ventimiglia

7 - 17 - 20 - 28¹⁷ - 33⁶² - 49 -

54 - 71 - 107² - 148 - 150 -

151 - 152 - 153 - 154 - 155 -

157 - 169 - 172 - 184 - 191 -

192

VIALE FRANCESCO

31⁴⁵ - 184 - 185

Viareggio

70 - 80 - 185

Vienna

6 - 32⁵⁰ - 46 - 53 - 56 - 60²⁷ -

62⁶⁵ - 65 - 66 - 70 - 71 - 83³ -

83⁴ - 93 - 107² - 117 - 127 -

128 - 129 - 144 - 145 - 165 -

166 - 173 - 177 - 182 - 192 -

204 - 206 - 207 - 245

Villafranca

23 - 87⁶⁴ - 144 - 172 - 184 -

220

VILLARS (JEAN B.)

101 - 110²⁷ - 112⁵³

VINCENS E.

25 - 28¹⁴ - 38¹²⁶ - 39¹⁴¹

Viosenne

124 - 200 - 247 - 248

VITALE VITO

27⁴ - 39¹⁴⁵

VITTORIA

111³⁸

VIVALDI UGOLINO

119

*Volontari di Stato (Reggimento di
Volontari)*

191

VOLTAIRE

19 - 39¹⁴⁰

Voltri

152 - 153

WILZECK

89⁸⁵ - 202

WINCKEIM

91

ZACCARIA BENEDETTO

121

ZACCARIA DA SALUZZO

119

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pag. 30:

nota (27): risiedeva Nizza *risiedeva a Nizza*

Pag. 36:

nota (94): IOUNG *Iung*

Pag. 38:

nota (132): La lettera 24 dic. - 4 genn.
1794 dell' Incaricato russo
DE LIZACKEVICZ è riportata in *Appendice A*, Doc.
n. V.

Pag. 88:

nota (71)del 33 settembre 1796 *... del 23 settembre 1796*

Pag. 89:

nota (85): 13 settembre 1795 *... 13 settembre 1794*

Pag. 96 e 110⁸⁰

Binkershoek *Bynkershoek*

Pag. 133:

La nota (45) dev'essere così modificata: *Vedi le lettere di Napoleone e lo studio di
IEAN BOREL: Gênes sous Napoleon I.er
1929, pagg. 112 - 113.*

AGGIUNTA BIBLIOGRAFICA — Come consultazione di carattere generale.
E. Bourgeois: *Manuel historique de politique étrangère*. Paris, Belin, 1932 — Per la
Corsica: Borlandi: *Lettere di Pasquale Paoli dal 1790 al 1794* (*Archivio Storico di
Corsica*, ott. dic. 1932); Pellegrini: *La Corsica e i Savoia nel secolo XVIII* (*Nuova
Rivista Storica*, fasc. 6 del 1924). Una interessante cronaca sugli avvenimenti storici
del 1793 - 94 dal punto di vista piemontese, è pubblicata nel periodico *Nice Historique*
col titolo: *Correspondance de l'Intendant du Comté de Nice G. B. Mattone di Benevel-
lo*. Il fasc. 5.º (sett. - ott. 1933) riporta questa significativa notizia: « Il paraît que la
République de Gênes a déclaré qu'elle serait exactement neutre et que l'Angleterre
considère cela comme une déclaration de guerre ».

INDICE GENERALE

CAP. I: IL TRAMONTO DELLA OLIGARCHIA GENOVESE	pag. 5
Nota sulle Fonti Manoscritte	» 5
<i>Note al Cap. I</i>	» 27
CAP. II: L'OFFENSIVA DIPLOMATICA INGLESE	» 41
<i>Note al Cap. II</i>	» 59
CAP. III: GENOVA CONTRO GLI ANGLO-PIEMONTESI	» 65
<i>Note al Cap. III</i>	» 83
CAP. IV: GENOVA E FRANCIA	» 91
<i>Note al Cap. IV</i>	» 107
CAP. V: LA POLITICA INTERNAZIONALE DELLA REPUBBLICA GENOVESE NELLA SECONDA META DEL XVIII SECOLO	» 115
<i>Note al Cap. V</i>	» 131

APPENDICI:

Appendice A: DOCUMENTI INEDITI

Doc. n°	I: <i>La Nota di Drake</i>	pag. 139
» »	II: <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N.6 del 1794</i>	» 141
» »	III: <i>Reponse d'un Citoyen Genoïis à la lettre de Jean Bap.te Serra</i>	» 142

Doc. n°	IV : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 93 del 1793</i>	» 143
» »	V : <i>id. id. id. id. id. 113 del 1793.94</i>	» 145
» »	VI : <i>id. id. id. id. id. N. 2 del 1794</i>	» 147
» »	VII : <i>Rapporto della Conferenza avuta dall'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicini con Mr. Drake</i>	» 148
» »	VIII : <i>Memoria consegnata dal Ministro Plenipotenziario Drake all'Ecc.mo Gio. Carlo Pallavicini</i>	» 151
» »	IX : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 94 del 1793</i>	» 157
» »	X : <i>Lettera del Ministro Celesia in Madrid, N. 514</i>	» 158
» »	XI : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 97 del 1793</i>	» 163
» »	XII a) : <i>Lettera di Cristoforo Vincenzo Spinola N. 8</i>	» 165
» »	XII b) : <i>id. id. id. id. » 9</i>	» 168
» »	XII c) : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 105 del 1793</i>	» 170
» »	XIII a) : <i>Lettera di Costantino Balbi del 17 giugno 1793</i>	» 173
» »	XIII b) : <i>Lettera di Cristoforo Vincenzo Spinola N. 20</i>	» 176
» »	XIII c) : <i>Lettera di Costantino Balbi del 28 ottobre 1793</i>	» 177
» »	IVX : <i>De Lizackeviz au Ministère, lettera N. 111 del 1793</i>	» 182
» »	XV : <i>id. id. id. id. id. N. 108 del 1793</i>	» 183
» »	XVI a) : <i>id. id. id. id. id. N. 1 del 1794</i>	» 184
» »	XVI b) : <i>Lettera di Cristoforo Vincenzo Spinola N. 19</i>	» 187
» »	XIV : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 4 del 1794</i>	» 189
» »	XVIII : <i>État des troupes de la République de Gênes</i>	» 190
» »	XIX : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 26 del 1794</i>	» 191
» »	XX : <i>id. id. id. id. id. N. 55 del 1794</i>	» 194
» »	XXI : <i>id. id. id. id. id. N. 57 del 1794</i>	» 195
» »	XXII : <i>id. id. id. id. id. N. 68 del 1794</i>	» 196
» »	XXIII : <i>id. id. id. id. id. N. 77 del 1794</i>	» 196
» »	XXIV : <i>Lettera del Segretario di Stato Ruzza Francesco Maria all'Inviato di S. M. Sarda qui residente</i>	» 200
» »	XXV : <i>De Lizackevicz au Ministère, lettera N. 70 del 1794</i>	» 201
» »	XXVI : <i>La proposta del Deputato Multedo</i>	» 202
» »	XXVII : <i>Istruzioni di Ruzza a Balbi sulla Neutralità, in data 28 settembre 1793</i>	» 204
» »	XXVIII : <i>Il Porto Franco di Genova</i>	» 206
» »	XXIX : <i>Nota di Ruzza a Balbi sui Privilegi Imperiali</i>	» 207

Appendice B: DOCUMENTI IN PARTE INEDITI O
POCO NOTI

Doc. n°	I: <i>Prospetto del Monitore Italiano</i>	pag. 213
» »	II: <i>Lettre d'un génois, di G. B. Serra</i>	» 221
» »	III: <i>Lettre de Jean Baptiste Serra à ses concitoyens</i>	» 222
» »	IV: <i>Il Proclama della Convenzione contro la Repubblica di Genova</i>	» 223
» »	V: <i>Avviso a' Genovesi</i>	» 224
» »	VI: <i>Il popolo Genovese - Al Ministro Drake</i>	» 226
» »	VII: <i>Lettera d'un Membro del Gran Consiglio a' suoi colleghi</i> »	227
» »	VIII: <i>La risposta del Governo alla « Lettera d'un membro del Gran Consiglio »</i>	» 230
» »	IX: <i>Proposizione, ossia Piano di Legge di Impiego Coattivo</i> »	234
» »	X: <i>Avviso al Pubblico</i>	» 236
» »	XI: <i>Il Manifesto di Pasquale Paoli</i>	» 240
» »	XII: <i>Gli Inglesi levano il Blocco</i>	» 241
» »	XIII: <i>Lettera d'un Patrizio genovese ad un suo amico in Roma</i>	» 244
» »	XIV: <i>Memoriale del Governo Genovese contro la Real Corte di Sardegna</i>	» 246
	<i>Elenco dei nomi e dei soggetti principali</i>	» 253
	<i>Correzioni ed aggiunte</i>	» 289
	<i>Indice generale</i>	» 291

